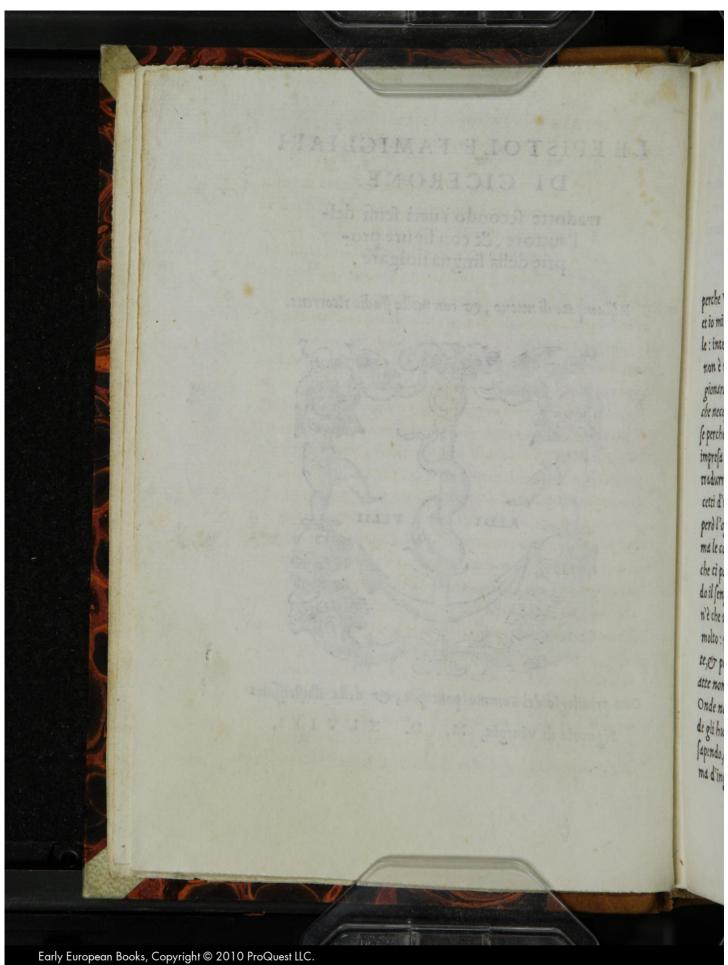
G. Nencini
1859
Seconda Edizione di quest'anno
P. 5.

LE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

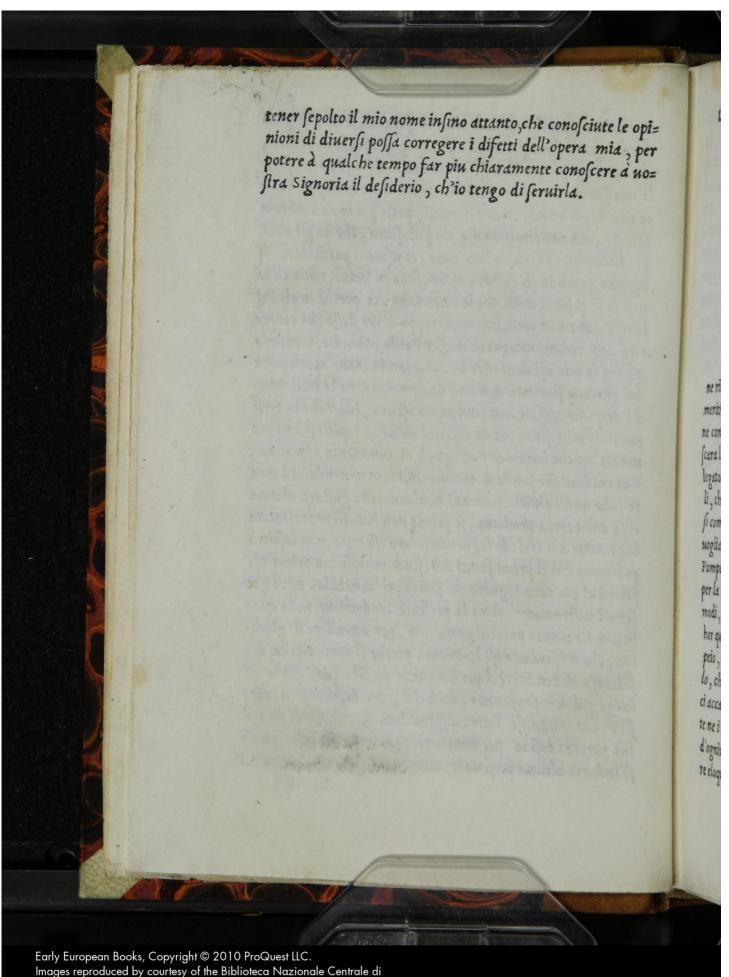
tradotte ſecondo i ueri ſenſi del-
l'auttore, & con figure pro-
prie della lingua uolgare.

Riſtampate di nuouo, & con molto ſtudio ricorrette.

Con priuilegio del Sommo pontefice, & della Illuſtriſſima Signoria di Vinegia, M. D. XLVIII.

Al Signor Francesco Cusano, nobile Parmiggiano, mio Signore.

S E io indricciassi questa mia fatica à persona, il cui nome fosse oscuro: cercherei secondo il costume commune di renderla chiara & illustre cõ quei colori di eloquẽza, che dal l'arte & ingegno mio potessero uscire. ma perche V. S. si fa chiara da se stessa col lume delle sue uirtu; et io mi sento poco agile à correre lo spatioso campo di quelle: intendo di partirmi dall'usanza uolgare, laquale hora non è necessaria; & di seguire un mio nuouo pensiero, di ragionare alquanto intorno alla materia. ilche quantunque piu che necessario sia, non ueggio però che da molti si faccia: forse perche al nostro tempo gli huomini molte uolte pigliano impresa di cosa, della quale non saprebbono render conto. Il tradurre non fu posto in uso per altro, che per iscoprire i concetti d'una lingua, che generalmente non fosse intesa. & però l'oggetto di chi traduce non è lo insegnare essa lingua, ma le cose, che da quella non sappiamo apprendere. & benche ci paiano essere due uie di tradurre; una, rappresentando il senso; l'altra, seruendo alle parole: nondimeno non ce n'è che una: & quella è la uera, & la diritta, ma difficile molto: percioche è necessario prima conoscere particolarmente, & penetrare à dentro ogni sentenza; dipoi hauer parole atte non pure ad isprimerla, ma anchora ad illustrarla.
Onde non è merauiglia, se à nostri tempi la maggior parte de gli huomini piu uolontieri elegge la uia delle parole; & sapendo, che l'intendere bene i sensi non è opera fanciullesca, ma d'ingegno assai piu che mediocre, perciò attende solamen

te alle uoci, & quelle rappresenta à numero, non secondo la sustanza: tal che molte uolte la tradutione, la quale fu trouata per palesare le notitie occulte, riesce oscura piu, che la lingua, donde si traduce. non fecero gia cosi gli scrittori antichi: et ne farebbono fede, s'elle si trouassero, le due orationi, che tradusse Cicerone della lingua Greca nell'idioma Latino, l'una di Demosthene, l'altra di Eschine. tuttauia si uede, quale intorno acciò fosse il suo giudicio, dicendo egli, di hauerle tradotte con figure proprie della fauella Romana, ponendo piu cura alla sustanza, che alle parole. Ne fu di altro parere Horatio poeta; il quale auisa l'interprete, ò traduttore che noi uogliamo chiamarlo, che non si curi di rendere parola per parola. Imperò qual'altra ragione si potria assegnare dell'errore, nel quale hoggidi communemente si cade, se non questa? che non essendo cosi opera da ogniuno l'intendere perfettamente i sensi, hanno pensato i nostri traduttori, di pigliare una uia molto sicura, benche poco laudeuole: oue non possono essere conuinti di non hauere intesa la mente dell'auttore: percioche non accrescono, ne sminuiscono il numero delle uoci, facendosi à conscienza il lasciarne à dietro pure una copula. Hora io, uolendo tradurre l'epistole famigliari di Cicerone, mi sono gouernato secondo il precetto di esso Cicerone: et pigliando norma dalle traduttioni degli antichi, ho fuggito à tutto mio potere l'errore di molti altri, ingegnandomi di dare al nostro parlare il corso, & le dolcezze sue proprie, & naturali. ilche non dico gia essermi riuscito per tutto: ma doue apparirà il contrario, confesso ingenuamente, ciò essere proceduto parte per la bassezza dell'ingegno mio, parte per non hauer conosciuto per tempo il modo, ch'io mi deuessi tenere. et nell'uno niuno mi deue

riprendere : perche mi ſono almeno sforzato, ſe non ho potu
to conſeguire il meglio . nell'altro ho queſta ſcuſa in pronto ,
che , ſe da principio haueſſi ſaputo quello, ch'io ſo hora , forſe
le mie fatiche ſarebbono ſtate piu grate. ilche manifeſtamen=
te puo apparire nell'ottauo libro: del quale gia io non mi com
piaccio , ma nondimeno reſto piu ſodisfatto , che de gli altri,
per hauerlomi riſeruato in ultimo , et uſataui particolare di
ligenza ; ſapendo ch'egli era oſcuriſſimo in latino, tanto ch'io
non ſo ſe ci ſieno molti, che lo intendano . et perche in alcuni
luoghi, doue non mi aſſicurauo troppo di me ſteſſo , ho confe=
rito , & communicato con meſſer Paulo Manutio, credendo
alhora le mie opinioni eſſer buone, quando erano appruouate
dal giudicio ſuo: non dubiterò di affermare, che la intelligen=
za di queſte epiſtole non ſerà punto oſcura , fuori che in certi
nomi de magiſtrati , et de coſtumi antichi, de quali ſi ha poca
notitia, & che harebbono biſogno ò di commento appartato ,
ò di traduttione ſimile à commento. Hora uenendomi à men
te , che quelli antichi Romani non ardiuano guſtare alcuna
coſa dalla terra prodotta , ſe prima non haueſſero preſentate
le primitie alli Dei : io ſeguendo il loro eſſempio, non laſcierò
publicare queſti primi frutti delli ſtudi miei, ſenza prima of=
ferirli al piu caro Signore & amico , ch'io habbia . adunque
ſotto'l uoſtro nome uſcirà la preſente traduttione: nella qua=
le non ho uoluto porre il nome mio , per attendere il giudi=
cio , che ne faranno gli huomini . perche ſi come Apelle, de=
ſideroſo di condurre à perfettione le pitture ſue , quelle in
luogo publico proponeua , accioche , non ſapendoſi il mae=
ſtro , che le haueſſe fatte , niſſuno haueſſe riſpetto di dire il
ſuo parere : coſi io , per rimouere ogni materia , che poteſ=
ſe indurre alcuna perſona à tacere , mi ſono conſigliato di

tener ſepolto il mio nome inſino attanto, che conoſciute le opi=
nioni di diuerſi poſſa corregere i difetti dell'opera mia, per
potere à qualche tempo far piu chiaramente conoſcere à uo=
ſtra Signoria il deſiderio, ch'io tengo di ſeruirla.

LIBRO PRIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone, à Publio Lentulo, Proconsolo.

P ARMI ESSER CERTO, CHE tutti quelli, che ueggono, con quanto studio, & affanno mi affatico per te, grande estimano la gratitudine mia: ma io non posso gia tanto affaticarmi, che l'animo mio ne rimanga contento: percioche è tanta la grandezza de tuoi meriti uerso di me, che, non potendo io le cose tue à quel fine condurre, che tu hai condotte le mie, quasi che m'è discara la uita. Le cose sono in questi termini. Ammonio legato del Re apertamente ci oppugna con danari: et quelli, che sono creditori del Re, l'effetto della cosa procurano, si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che uogliano la restitutione del Re, & quei pochi la danno à Pompeio. Il senato consente alla falsità della religione, non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi modi, che usano li ministri del Re, corrompendo hor questo, hor quello. Noi non cessiamo di esortare, & di pregar Pompeio, & finalmente di riprenderlo alla libera, & auertirlo, che non si tiri addosso una infamia cosi grande. ma non ci accadono prieghi, ne auertimenti: percioche non solamente ne i ragionamenti priuati, ma nel senato alla presenza d'ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con maggiore grauità, ò caldezza haueria

potuto,parlarne, rendendo non picciola testimonianza de beneficij da te riceuuti & dell'amore,che ti porta. Tu sai, che Marcellino è adirato con teco:ma,fuori di questa causa, mostra che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente : & noi ci contentiamo di questo,poi che in quello,che uorremmo, non ci uuole aiutare. non ci è stato uia di fargli mutar la proposta della religione. Questo è il seguito auanti il giorno presente. Hortensio,& io, & Lucullo circa l'essercito non ci separiamo dalla religione, perche in altra guisa non faremmo nulla : ma rimettendoci all'ordinatione, che si fece alhora che tu proponesti tal materia, à tuo fauore teniamo, che il senato ti commetta l'impresa di rimettere il Re senza essercito,si come la religione commanda ; potendolo però fare senza danno della Republica. Crasso elegge tre legati, & non esclude Pompeio,intendendo anco di quelli, che hanno publica auttorità : Bibulo tre, che siano cittadini priuati. & con lui s'accordano gli altri consolari,da Seruilio infuori, ilquale afferma,à niun partito douersi restituire; & Volcatio,ilquale accostandosi à Lupo, elegge Pompeio ; & Afranio, che consente à Volcatio : laqual cosa accresce la sospitione presa della uolontà di Pompeio : perche si è notato, che gli amici suoi s'accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficultà : & le cose cominciano à uacillare. l'andare attorno di Libone, & d'Hipseo, con l'affannarsi in quel modo,che manifestamente si uede,& l'ardore, che tutti gli amici di Pompeio dimostrano, scoprono le occulte fauille dell'ambitione, che egli ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno contra,non credere che ti siano amici, hauendo tu aiutata la grandezza sua. io ho minore auttorità nella causa,perche ti sono obligato : & l'impressione, che hanno fat=

ta gli huomini dell'animo di Pompeio, tutti i miei fauori estin
gue, cercando essi con questa occasione di piacergli. Pensa con
quanta fatica maneggiamo il negotio, che auanti la tua par
tita hauendo il Re medesimo, & li piu intimi, & famigliari
amici di Pompeio usata secretamente la corruttione, hora, ue
nuta à luce la cosa, li senatori in tanto sdegno sono trascorsi,
che non cessano di biasimarla, et di lacerarla, perche piu inan
ti non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre alla
fede conosceranno l'amore, che ti porto. & se fosse fede in co
loro, ne iquali deuea essere grandissima, noi non saremmo ho
ra nel trauaglio, che siamo. Sta sano. il XIII. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo. 2

ALLI XIII. di Genaio in senato non fu presa riso-
lutione alcuna, peroche il contrasto di Lentulo Consolo, & di
Caninio Tribuno della plebe portò uia gran parte del gior-
no. in quel di anchor io parlai molto in tuo fauore: & par-
uemi di comprendere per assai manifesti indicij, che il senato,
sentendosi ricordare l'affettione, & la fede tua uerso di lui,
si mouesse grandemente: per ilche il di seguente contentò, che
le opinioni di ciascun brieuemente si raccogliessero. la prima
adunque fu di Bibulo, che tre legati rimettessino il Re: la se-
conda di Hortensio, che tu lo rimettessi senza esercito, la ter-
za di Volcatio, che Pōpeio lo rimettesse. dipoi fu richiesto, che
si riguardasse partitamente l'opinione di Bibulo. alla parte
della religione non si fece replica; nō potendosi hormai oppor
re à tal cosa. à quella delli legati la piu della gente si oppose.
Seguiua appresso il parere di Hortensio, quando Lupo Tri-
buno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio co-

minciò à contendere, che à lui prima toccaua, che alli Consoli, il commandare, che ogniuno à quel lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li Consoli non gli assentiuano, ne repugnauano molto: uoleuano che il giorno si consumasse: si come auenne: uedendo bene, molti piu douer seguire il parere di Hortensio: tutto che à Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati à palesare l'animo loro, & cio con grauissimo dispiacere de i Consoli, liquali desiderauano, che la sentenza di Bibulo preualesse. durò questa contentione per insino à notte: laqual sopraueunta, si finì il consiglio. & quel di à caso cenai con Pompeio: onde io per ualermi di cosi bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. parue dar luogo alle mie ragioni, & che si disponesse ad essertifauoreuole. & certo chi parla con lui, non gli scopre dramma di ambitione: ma chi considera gli andamenti de suoi famigliari amici, s'auede cio essere uero, il che gia à tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimento del Re proprio, & de suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi serueremo, si com'io spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini. Quanto al popolo, credo hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo à parlamento, senza offendere gli auspicij, & le leggi, ouero senza uiolenza. Hieri il senato corroborò tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio se gli opponessero, pure fu messa in scritto la mente di quello: et penso ti sarà mandata. Non mancherò di tenerti auisato di tut-

to, che segue: & con ogni pensiero, con ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. Sta sano. il XV. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo.

AVLO Trebonio, famigliare, & amico mio carissimo, ha in diuersi lati della tua prouincia affari di grande importanza, liberi, & senza impedimento. questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, & di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la stretta congiuntione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere mediante queste mie lettere entrare sotto l'ombra della gratia tua. pregoti adunque, che non resti ingannato della sua speranza: & ti raccommando tutti i suoi negotij, i liberti, gli agenti, li serui, & sopra tutto, che confermi quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che conosca, questa mia raccommandatione esser stata caldissima.
Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XV. di Genaio eramo superiori in senato, per hauer gia il di auanti espugnata, & uinta la opinione di Bibulo circa li tre legati. et non ci restãdo altro muro da combattere, che la opinione di Volcatio: li nostri aduersarij con arte troncorno la cosa; non potendo soffrire, che noi fra tanti dispareri il partito uincessimo. Curione ci fu acerbo nimico: Bibulo assai dolce, & piu tosto amico, che altramente.

Caninio & Catone non proporranno alcuna legge insino attanto, che il popolo non si possa raunare. Il senato, come sai, per lo diuieto della legge Pupia, non si puo ristringere à consiglio auanti calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non isspedisce, ò non sospende l'audiéza delle ambascierie. Habbi di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che gli inuidi, & contrarij tuoi siano uenuti con questo inganno della religione non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Alessandria per uaghezza di andarui con esercito. & non dirà mai alcuno, che il senato nõ habbi hauuto debito riguardo alla persona tua: percioche si sa bene, come per li tuoi aduersarij è rimaso, che non si sia ultimata la cosa. liquali con uelo di honesta cagione coprendo la dishonestà dell'animo loro, se hora si sforzeranno trouare materia à guastare i fatti nostri: habbiamo prouisto, che no'l possino fare, senon offendono gli auspicij, & le leggi, ò uero senon adoprano la forza. Reputo superfluo dinotarti la fede mia, & la ingratitudine d'alcuni: perche mostrarmi grato, non accade; atteso che se in seruigio di te io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de beneficij tuoi: & dell'altrui maluagità senza estremo dolore non posso lamentarmi. Della uiolenza non posso assicurarti, spetialmente in questa debolezza de magistrati. se la uiolenza non si farà, posso confermarti, che il senato, & il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

5

QVANTVNQVE niuna cosa maggiormente desiderassi, che essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordeuole de beneficij, che mi hai fatti: tuttauia m'increſce infino all'anima, che dopo la tua partita sia occorsa occasione, per la quale tu prouassi la fede, che io et gli altri ti portassimo: percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità truoui la medesima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute trouai nelli miei. Io mi affaticauo adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & fauore per uincere la causa del Re; quando Catone fuori d'ogni nostra opinione in un subito propose la scelerata legge: laquale da un leggiero affanno in un grauissimo ci ha trapportati. ma anchora che in cosi strano caso si debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il nostro timore si è, di non essere traditi: ne percio manchiamo di resistere à Catone. Circa la causa del Re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. uero è, ch'io dubito, ò non ci sia tolta di mano, ò non si termini mai: ne so quale io mi uolessi meno. ma uenendosi à questo passo, ci è un mezzo, che non dispiace ne à me ne à Selicio, di non patire, che il Re sia abbandonato; & non lasciarlo restituire à colui, cui si stima che si sia gia data l'impresa. Noi useremo ogni pruoua, per conseguir la nostra intentione: senon potremo, non ci partiremo però dall'impresa con uergogna. Come sauio & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni huomini ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima

donatrice: tenendo per fermo che ciò sia per tornare in maggior danno loro, che in tuo. la uirtu, li magnanimi gesti, la grauità dell'animo, sono li puntelli della tua grandezza, liquali non la lascieranno mai cadere. Non passa mai oncia di tempo, che io non sia intorno alla cosa tua ò con l'opera, ò co'l pensiero: & uagliomi continuamente di Quinto Selicio: ilquale io ho per cosi discreto, fedele, et amoreuole, come qual si uoglia altro de tuoi. Credo che per uia di molti hauerai auiso & del seguito, & di ciò, che segue tuttauia. del futuro uoglio io auisarti. Ho uisto Pompeio fieramente turbato per due cause: l'una, perche alli VI. di Febraio parlando al popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu prestata audienza, ma fu piu uolte interotto con grida, & uillanie: l'altra, perche Catone in senato, dicendo mal di lui, & accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che pare hauere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del Re laquale è anchora intiera nelle nostre mani: perche il senato non ti ha tolto niente, se non quello, che per la religione non puo concedere altrui. hora speriamo. che il Re ueggendosi fallire il pẽsiero di douere essere rimesso per Pompeio, priuo di ogni altra speranza, necessariamente ti si getterà in grembo. alqual effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: & son come certo, che esso lo farà uolontieri, pur che Pompeio se ne mostri contento. ma tu sai come ua rattenuto, & come porta l'animo celato. tuttauia noi non manchiamo di fare intorno à ciò quanto si conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si riparerà. De consolari, io non ueggo, che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che Hortensio, & Lucullo. gli altri parte secretamente, parte alla sco=

perta ti oppugnano . ma non dubitare, & fa buon'animo: che senza dubio frenaremo l'empito di questo pazzo: & il tuo honore, & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.

Cicerone à Publio Lentulo.

6

DA Pollione, che d'ogni cosa è informatissimo, intenderai quanto è seguito. Alla grauezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, ilqual rompe i dissegni de gli huomini rei, alle iniquie uoglie de tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo anchor migliore, riducendomi à mente i miei passati trauagli: perche ne ueggio un ritratto nelle cose tue. & benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo, non pareggi il danno della mia salute: nõdimanco ci è tanta similitudine, che io non credo, che tu mi tenga mãco amoreuole amico, s'io non mi sono turbato di quello, di che n'anco tu ti turbasti giamai. Mostrati pur tale, quale dall'ungie tenerelle, come dicono e Greci, t'ho conosciuto. & uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore diuerrà piu lucido. & aspetta da me quei fauori, & quei ufficij, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

7

HO letta la tua, oue mi ringratij, perche io ti tengo auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni ti dimostro l'affettione, che ti porto. Non bisognaua ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno

del giudicio tuo: & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionarmi ſouente con teco, poi che la diſtanza de luoghi ci contende il poterci parlare. Et quando non ti ſcriuerò coſi ſpeſſo, procederà da non uolere affidare ad ogn'uno le mie lettere. ma ſempre ch'io hauerò meſſo fidato, ſeruirommi del l'occaſione. De i particolari, che de gli amici tuoi uorreſti ha uere, lungo ſarebbe auiſarti. ma quello che piu uolte auanti ti ho ſcritto, hora t'el dico per coſa eſperta, & uera: che alcu= ni, liquali poteuano, et à fare il debito loro doueuano fauorir= ti, hanno hauuta inuidia alla grandezza tua: & il corſo del la tua fortuna, anchora che il caſo ſia diſſimile, nondimeno corre ad un medeſimo termine con la mia: percioche li offeſi da te per conto della Republica, apertamente ti hanno oppu= gnato; & li difeſi non tanto ſono ſtati grati al tuo ualore, quanto nimici alla laude. Pure Hortenſio, & Lucullo, come dinanzi à pieno ti ſcriſſi, hanno fatto uerſo di te l'ufficio de ueriſſimi amici: & tra quelli, che ſono in magiſtrato, ho trouato Lucio Racilio fedeliſſimo. Io con la diligenza che pongo in fauor tuo non fo quel profitto che farei ſe fauoriſſi un'altro; preſumendo gli huomini che io ti aiuti non per giudicio, ma per obligo. De conſolari, fuori che Hortenſio & Lucullo, niuno ue n'ho conoſciuto, che habbi fatto per te dimoſtratione alcuna, non che effetto. di Pompeio nulla ti ſcri uo: perche ſai, che radiſſime uolte ſi è trouato in ſenato. queſto ti dico, che ſpeſſo non ſolamente inuitato da me, ma etiandio di ſua uolontà, ſuol ragionarmi de caſi tuoi: & la lettera, che poco fa gli mandaſti, gli è ſtata cariſſima; ſi co= me per certiſſimi ſegni ho conoſciuto. io di uero una infi= nita allegrezza, & marauiglia inſieme ho preſo, conſide= rando con che gentil maniera, & con che ſaggio aue=

dimento ti habbi conseruato amico cosi raro huomo, & tanto obligato alla tua cortesia; leuandogli dell'animo il falso sospetto ch'egli hauea, che tu non fussi alterato con lui, credendo, come credauano alcuni, ch'ei concorresse con teco alla restitutione del Re. io certo, come che l'habbi sempre trouato ben disposto uerso di te, & massimamente in tempo, che si dubitaua forte del contrario, quando Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il carico di questa impresa: nondimeno posso accertarti, che non l'ho mai ueduto cosi caldo, ne cosi inferuorato come hora. però sappi, che quanto io scriuerò, sarà scritto di consiglio suo; perche cõ lui mi sono cõsigliato. Dico adunque che sin qui il senato non ti uieta la restitutione del Re: perche quella ordinatione, che niuno lo potesse restituire, fu fatta piu con furia, che con ragione; & dai Tribuni, come sai, fu prohibita. & però hauendo tu il gouerno della Cilicia, & di Cipro, puoi informorti facilmente, se le tue forze bastano à tenere in freno Alessandria, et l'Egitto. & ueggendo la cosa riuscibile, puoi transferirti in Alessandria con l'esercito, lasciando lo Re à Ptolemaide, ò li uicino: & quietati gli humori di que cittadi, & fermatoui la guardia, ritornare adietro per lo Re, & rimetterlo nel stato. In questo modo sarà restituito da te, si come nel principio contentaua il senato; & sarà rimesso senza gente, secondo che queste persone religiose hãno detto piacere alla Sibilla. & cosi facendo, tu ne sarai lodato, et fia con honore della nostra Republica. egli è uero, che il partito ci pare dubioso, conoscendo che gli huomini lo giudicheranno dal fine. se la cosa riuscisse à modo nostro, ogniuno ti chiamerebbe sauio, & ualoroso. se si scontrasse qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu fossi stato uano, & ambitioso. per il che conoscerai

meglio di noi, se l'impresa è sicura, hauendo quasi in su la uista l'Egitto. Noi siamo di parere, che hauendo certezza di poterti impatronire di quel regno, tu non prenda indugio à farlo: essendo il caso dubio, nó ui ti auenturi. la gloria certo saria grande: ma non consiglierei che ti mettessi alla pruoua senza hauere il partito franco: percio che ogni minimo errore adduce grandissimo pericolo, per rispetto della uolontà del senato, & della religione. In fine io mi rimetto alla prudentia tua: et dicoti di nuouo, che gli huomini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piaceria, che il Re, assicurati quelli tuoi amici, li quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hanno seruito di danari; si ualesse del braccio tuo à rientrar nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauédo egli piu ferma scala à rientrarui. Questo è il nostro parere: fa mo tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della famigliarità di Milone, della bestialità, & debbolezza di Clodio: non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di farsi lieto per le sue bell'opere. benche non potresti credere, quanta peruersità (che piu aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni; li quali se hauessero uoluto fauorirmi, io ne' maneggi della Repub. non hauerei mai mutato proposito. ma i loro mali portamenti uerso di me m'hanno costretto à pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimando piu l'honore, che la popria uita. poteuasi fare l'uno & l'altro benissimo, se questi cósolari, capi del senato, hauessero fede, se hauessero sodezza. ma per il piu sono tanto maligni, è tanto priui

di giudicio, che doue grandemente douerebbono amarmi come affettionato cittadino alla patria mia, e mi portano inuidia, perche la difendo. il che ti ho scritto cosi liberamente, perche da te non il presente stato solamente, ma il principio d'ogni mio accrescimento riconosco: & appresso perche incomincio à discredere, che la oscurità de miei genitori sia stata cagione di farmi uoler male; essendo che tu, pur huomo di nobilissimi parenti disceso, non hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: li quali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hanno dipoi sempre atteso à tagliarti le penne, perche piu alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia: percio che egli è gran differenza dall'essere ingiuriato, all'essere in tutto ruinato. nondimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io non ho à scontétarmi troppo della mia; hauendo tu proueduto, che l'augumento fatto à perpetuità del nome mio paresse maggiore del dãno riceuuto ne' beni di fortuna. Hora io ti priego spinto non solo da i benefici tuoi, ma etiandio dell'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla quale dalla pueritia fosti infiammato: & non pieghi mai, per ingiuria che ti sia fatta, la grandezza dell'animo tuo, la quale io ho sempre ammirata, & sempre con l'affetto seguitata. grande è la speranza, che hanno gli huomini di te, grande la laude della tua liberalità, grande la memoria del tuo consolato. alle quai cose, tu conosci molto bene, quanto di ornamento, & di luce aggiungerauuisi, se dal gouerno, che hora hai di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. benche non uoglio, che tu faccia impresa, che prima non la consideri diligentemente, non l'esamini, non ui ti ordini, & apparecchi. & per che so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato à questo

fine, di salire à piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci serai, io ti accerto, che ageuole cosa fia il manteneruiti. & accio che questa mia esortatione non ti paia uana, & fuori di proposito: sappi che io à questo fine ho uoluto proporti gli accidenti occorsi à l'uno et l'altro di noi, accio che per l'auenire tu sapessi guardarti da i simulati amici. Doue tu scriui uoler sapere, qual sia lo stato della Repub. ci è somma discordia, ma sorte disequale: percio che coloro, li quali sono piu forti di seguito, d'arme, & di potentia, mi paiono hauere operato tanto per la stoltitia, et uiltà de gli auersarij, che horamai anchora di auttorità sono superiori: di modo che, hauendo pochissimi all'opposito, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che non si fidauano pure di potere ottenere dal popolo senza gran romore. & cosi à Cesare è stato assegnato lo stipendio con li dieci legati, & contra la legge Sempronia allungatoli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti scriuo sotto breuità, perche il presente stato della Republica non mi piace: scriuolo nondimeno per auertirti, che tu ti risolua à buon'hora di credere, come io et per lo studio di tanti anni, & molto piu per l'isperientia mi sono risoluto, che non si deue amar la salute senza l'honore, ne l'honore senza la salute. Doue ti congratuli meco della figliuola, & di Crassipede: riconosco la tua humanità; & spero, che di tal parentado tanto ci troueremo contenti, quanto io desidero. Restami solo ricordarti, che tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quelle scienze, nelle quali tu sei sempre uersato: ma sopra tutto che tu lo metta su la uia da te battuta; onde caminando, non è dubio, che non riesca uirtuosissimo, & di gran ualore, hauendone in questi uerdi anni desta cosi grande aspettatione. noi l'amiamo con quello affetto, che si può

maggiore; si perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & si anchora perche conosco, ch'egli ama me, & hammi sempre amato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo.

8

DI tutte le cose, che à te pertengono, che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pompeio, ne hauerai piena relatione da Emplatorio, ilquale non solamente le ha uiste, ma etiandio negotiate con quella amoreuolezza, prudentia, et sollecitudine, che maggiore si può da uno amico aspettare. il medesimo ti dimostrarà à pieno lo stato della Republica: la cui forma non si puo facilmente con lettere dipingere. ma bastiti sapere, che li nostri amici ne tengono il gouerno; & è commune opinione, che al nostro tempo non si debba mutare. onde io & per l'obligatione, che io ho à Pompeio, et per ubidire à tuoi conforti, & parte per conseruarmi il racquistato grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come esso à tua richiesta fauorì le mie. tu sai che fatica pare ad un cittadino il cambiar l'habito della mente sua, l'habito spetialmente buono, & in che egli sia lungamente uiuuto. & io nondimeno mi accõmodo alla uolontà di questo huomo, non potendo honestamente contradirli. ne lo fo, come forse auisano alcuni, con simulatione: percio che una naturale inclinatione, & anchora l'amore, ch'io li porto, possono in me tanto, che tutte quelle cose giudico essere honeste, & uere, le quali sono à lui utili, & grate. & al mio giudicio non farebbono male n'anco li suoi auersarij, se, non potendo reggere alle sue forze, lasciassero il combattere. Vn'altra cosa mi consola, che ogn'uno mi concedera largamente ch'io possa

ò fauorire i dissegni di Pompeio, oueramente tacermi, ouero anchora, ilche mi è forte all'animo, ridurmi à i nostri studij delle lettere. & , se non mi sara uietato dall'amicitia sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente consigliar la Republica, ne con quella auttorita, che sperauamo di potere hauere, dopo tanti trauagli patiti nel maneggio de i piu sublimi gradi di lei: benche non è questo mio particolare danno, ma uniuersale: perche di necessità conuiene, ò che tu ceda con tuo poco honore alla uoglia di pochi, ò che tu contenda indarno. Quasi per questa causa sola tutto il predetto ho scritto, accio che horamai pensi à casi tuoi. gli ordini del senato, de i giudicij, di tutta la Republica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderar la quiete: & quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, & non recarsi à tanto dispetto la potenza loro. ma di poter uiuere con quella riputatione, che à ualorosi senatori si conuerria, non bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal senato, & spiccata l'unione, che era tra quello, & li cauallieri. Ma per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeio esserti un buono amico: & com'egli entri Consolo, tu hauerai, à quel che io ueggio, quelli ueri particolari & gran fauori, che saprai desiderare: et io tenendo d'ogni tuo affare grandissimo conto, gli sarò sempre com'un sprone à fianchi: & non solamente io non dubito di douer mai parergli importuno; ma spero, che piu tosto goderà di uedermi cosi grato. Viui sicuro ò Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu à cuore, che non sono tutti li miei. et con tutta questa dispositione l'animo mio non rimane contento se non della diligenza: che de gli effet=

ti non è egli possibile; nõ potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i benefici da te riceuuti. Qui è uenuto romore, come tu hai conseguito una buona uittoria. n'aspettiamo auiso da te.; & gia habbiamo fatto caldo ufficio con Pompeio. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo à parlare alli magistrati, & senatori: & in ogni tua occorrenza, quando bene auenga che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far molto manco di quello, che siamo obligati di fare.

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo.

9

MI sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramente la pietà mia uerso di te, cioè quel feruente desiderio che ho di seruirti. ilquale non esprimerei à pieno, s'io lo chiamassi amore parendomi che quel nome di pietà, pur grauissimo, et santissimo, sia però mé graue, et di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di me. Doue mi ringratij: non è altro, che ti moua à ringratiarmi, che una certa abondantia d'amore: laquale è cagione, che tu pigli in grado fino à quelle cose, che io senza gran uergogna, & senza gran uituperio non posso tralasciare. ma se in tutto questo tempo, che siamo stati disgiunti, fossimo stati insieme, & in Roma; ti hauerei con miglior pruoue mostrato il feruore dell'animo mio: percio che con pari laude seruendo la Rep. saremmo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. & spero ci debba anchora riuscire; et per quello, che tu mostri; & perche facilmente lo puoi fare.

Poco piu à basso sodisfarè alle tue domande, & dimostrerotti la resolutione che ho presa, & lo stato, in ch'io mi truouo. ma per tornare à proposito: se tu fossi stato à Roma, io mi sarei gouernato à tua discrettione, & rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudentia; & tu haueresti usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubio fedele, & amoreuole. benche, come debbo, rallegromi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamente hauuta. pur nondimeno de i tuoi semi qui haueresti ricolto maggior copia de frutti, che sariano stati di gran lunga piu belli & piu pretiosi: percio che hauereiti marauigliosamente aiutato in perseguir color, de quali tu sai alcuni portarti mal'animo d'hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del splendore, che da cosi lodeuol fatto, & cosi honorata impresa ti nacque. anchora che quel scelerato infame, naturale inimico de gli amici suoi, ilquale d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio, in cambio de i rileuati benefici, che gli haueui fatti, cercò di molestarti; senza di noi egli stesso à suoi falli ha dato degna punitione; essendosi scoperto à tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la liberta' in tutti i giorni di sua uita. Et se bene mi sarebbe piu caro, che tu hauessi imparato solo alle mie spese, senza imparare anchora alle tue: nondimeno nel male io mi cõtento che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini con tuo picciolo costo, 'aqual io conobbi con mio grandissimo danno. & sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere à quanto mi addomandi. Tu scriui hauere auiso, com'io son in buona con Cesare, & con Appio: & poi soggiongi, che non ti par mal fatto; ma che uorresti sapere

la cagione, che mi ha recato à difendere, & lodar Vatinio. laqual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi farmi alquanto da lungi à scoprirti il disségno de pensieri miei. Io ritornai, ò Lentulo, nella patria, con intentione di giouare non solamente alli miei, ma etiandio à quella: & perche mi sentiuo à te infinitamente obligato, essendo ritornato per dono, & beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione à lei, per hauerti essa prestato fauore in restituirmi: & doue prima m'ero affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimauo che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia dispositione feci al senato manifesta, quando tu eri Consolo; & con teco la ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quando tu cercaui, che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & da l'altra lentamente fauorito: percioche nella cosa delle case mie, & del scelerato insulto, onde ne fui col fratello scacciato, non fosti da coloro aiutato, che ti deueano aiutare: ne ancho mostrarono quella uolonta, che mi hauerei creduto, non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, lequali se bene mi erano necessarie per la gran perdita di tutti i miei mobili, nondimeno erano da me, come uili, poco prezzate. & auedendomi di questi andamenti (che non erano occulti) non però estimauo la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde non ostante ch'io mi conoscessi obligatissimo à Pompeio, massimamente perche tu piu d'ogni altro mi diceui di hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; & benche io li portassi amore, non tanto per esser stato beneficato da lui, quanto perche fui sempre dispo=

ſto ad amarlo, parendomi ch'egli per uirtu il ualeſſe: tutta
uolta, ſenza hauere alcun riſpetto à deſiderij ſuoi, io ſegui=
ua il mio ſolito coſtume, hauendo in ogni attione per ſolo og=
getto il ben della Republica. & ch'io dica il uero: ritrouan=
doſi Pompeio in ſenato, quando entrò in Roma per lodar Pu
blio Seſtio; & eſſendo Publio Vatinio, uno de teſtimoni, ue=
nuto à dire, che io ero diuenuto amico di Ceſare, promoſſo
dalla ſua felice fortuna; io li riſpoſi, che la fortuna di Bibu
lo, laquale egli riputaua piena di miſeria, io la preferiuo à
tutti i triomphi, & à tutte le uittorie: & diſſi in un'altro
luogo pur alla preſenza di Pompeio, che quelli appunto mi
haueuano cacciato di Roma, liquali feron o, che Bibulo non
ardì d'uſcir di caſa. & quella mia interrogatione fu ſola=
mente in riprendere il tribunato di Vatinio: doue parlai
con grandiſſima libertà, et con grandiſſimo animo della uio
lenza, de gli auſpicij, della donatione de regni. ne ſolamen=
te in queſta cauſa, ma molte altre uolte con la medeſima
franchezza parlai in ſenato. e di piu, eſſendo Conſoli Mar
cellino, & Filippo, alli cinque d'Aprile il ſenato à mia richie
ſta contentò, che alli quindeci di Maggio à pien ſenato ſi met
teſſe la parte circa la diuiſione del territorio Campano. hor
poteuo io trattar queſta cauſa piu animoſamente? poteuo
far coſa, doue piu chiaramente riluceſſe l'amor mio uerſo la
Republica? e doue piu moſtraſſi, che la memoria de miei tra
uagli non era baſtante à diſtormi dall'ufficio, che alla patria
deueuo? nel qual giorno finito ch'io hebbi di dire il mio pa=
rere, nacque alteratione in tali, che n'haueano cagione, &
in tali anchora, che non harei mai penſato: percioche, fatto
che fu il decreto nel modo ch'io haueuo conſigliato, Pompeio
ſenz'alcuno ſembiante moſtrarmi del ſuo cruccio partì per

Sardegna, & per Africa: et fece la uia di Lucca per ritrouarsi con Cesare, ilquale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauenna Crasso gli haueua riferito ogni male di me. et hauendo io inteso da molti, come Pompeio si teneua offeso da me; mio fratello fini' di certificarmene: ilquale iui à pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incontro fu salutato da lui con le formali parole: Appunto io non desideraua altro che uederti; ne la fortuna poteua apparecchiarmi dinanzi persona, dellaquale io fussi tanto contento. e la cagione è, perche t'accerto, che noi ci dorremo forte di te, se non fai si, che Marco tuo fratello ne osserui la promessa, che tu ci facesti per lui. che piu? egli si lamentò grauemente: narrò i meriti suoi: li ridusse à memoria l'accordo fatto circa la confermatione delle cose operate da Cesare: & seguitò, che sapeua ben esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine à ricomandarmi la causa, & l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnassi, s'io non uoleuo, ò non poteuo aiutare. Inteso da mio fratello tutto il passato; & essendo stato gia auanti Vibullio à parlarmi per cōmissione di Pompeio, che di gratia per infino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me stesso, mi riuolsi tutto à pensare à i casi miei, porgēdo in un certo modo preghi alla Republica; che in merito di tante fatiche, ch'io haueua durate per lei, uolesse concedermi, ch'io mi mostrassi grato uerso i miei conseruatori, & mantenessi la fede di mio fratello; & si come ella m'haueua in ogni occasione trouato buon cittadino, cosi contentasse ch'io fussi buon'amico. Hora in tutte quelle mie attioni, & sentenze, che pareuano offendere Pompeio, io m'auedeuo, come c'erano certe persone, lequali

tu ti puoi imaginare; che con tutto che fussero del mio parere, & sempre fussero stati, nondimeno godeuano perch'io non seguiua le uoglie di Pompeio, credendosi al fermo, ch'egli per tal rispetto douesse essermi poco amico, & Cesare capital nimico. Giusta cagione haueuo di dolermi di questo, ma molto piu giusta, & giustissima, perche in mia presenza familiarissimamente abbracciauano, accarezzauano, & basciauano il mio nimico: ma che dico il mio nimico? anzi pure il nimico delle leggi, de i giudicij, della quiete, della patria, & finalmente di tutti gli huomini buoni, & ualorosi. & credeuansi troppo bene di farmi ira, & dispetto; non sapendo, ch'io hauessi gia fatto il callo alla patienza. Io adunque considerate tutte le cose, & fattone un calculo con quel sapere, che Iddio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discorsi: liquali, se potrò, brieuemente esporrotti. Se io uedessi la Republica essere in mano de ribaldi, & maluagi cittadini, si come sappiamo che à di nostri è interuenuto, & à certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato: niuna forza non dirò de premij, liquali da me non sono stimati; ma ne anco de pericoli, liquali sogliono pure anchora spaurire de gli huomini fortissimi, potrebbe tanto in me, ch'io al uolere di si fatte persone mi accostassi, quando bene mi sentissi loro infinitamente obligato. ma riposandosi la Republica sotto l'ombra di un Gneo Pompeio, ilquale ha conseguito questa potenza, & questa gloria con grandissimi meriti uerso di quella, & con suoi magnanimi fatti: & hauendolo io dalla mia giouinezza fauorito; piu dico, hauendolo aiutato & quando fui Pretore, & quando Consolo: & essendo io da lui stato aiutato & di consiglio, & di fauore; & non uolendo egli hauere altro nimico nella citta, che lo inimico

mio: non pensai che si potesse domandare incostantia la mia, se in alcuni pareri mi fussi alquanto mutato, disponendomi à uoler quello, che alla dignità di un'huomo simile, & mio benefattore si appartenesse. & hauendo tale animo, mi era forza, come uedi, fauorire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con Pompeio. al che fare mossemi molto parte la uecchia amicitia, laquale tu sai che io, & Quinto mio fratello sempre habbiamo tenuta con Cesare; parte la humanità, & cortesia sua, laquale hacci in poco di tempo in diuerse maniere mostrata. & à questo non picciolo momento portò il rispetto della Republica: non mi parendo ella contenta, anzi parendomi che stranamente ricusasse, che con simili huomini si douesse contendere; massime che Cesare haueua operate molte cose ualorosamente à beneficio di quella. & cosi essendo io in tal deliberatione gia entrato per le cause sopradette, totalmente mi ci fermai per la fede, che Pōpeio di me hauea data à Cesare, & mio fratello à Pompeio. Pareuami oltre à cio di por mente, & hauer l'occhio à quello, che diuinamente scriue il nostro Platone: che tali sogliono essere tutti i cittadini, quali sono li principali d'una Republica. Mi ricordauo ch'io il primo giorno del Consolato mio, & molte uolte dapoi, per tener diritta et salda la Republica, si forti fondamenti gittai, & si fattamente inanimai il senato, che non fu miracolo alcuno, che egli poi nel mese di Decembre tanto arditamente si portasse. & finalmente souuenivami, che dal nostro Consolato infino al Consolato di Cesare, & Bibulo, si uisse in somma pace, & in somma concordia; & occorrendoci à parlare in senato, e nostri pareri erano stimati, quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri gouernatore della Spagna, non hauendo la Republica

Consoli, ma mercanti di prouincie, & serui, & ministri di se ditioni: uolle la fortuna, quasi uaga delle discordie ciuili, gittare in campo la persona mia, per un'attaccare la zuffa. nel qual pericolo essendosi leuato prontamente il senato, & tutta l'Italia col seguito di tutti gli huomini buoni per aiutarmi, & difendere: non dirò quello che accadette (perche mi conuerria lamentarmi di molti) solo dirò breuemente, non essermi mancato esercito, ma si Capitani. & la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difesero, ma particolarmente di coloro, che mi deueano difendere. & se sono da riprendere quelli, che hebbono troppa paura: tanto maggior biasimo meritano coloro, che feciono uista d'hauerla. certo che il partito, che io presi, merita laude: perche con tutto ch'io uedessi i miei cittadini prontissimi à soccorrermi, & desiderosi di mostrarsi grati uerso di me, nondimeno, perche non haueuano capi, non uolli metterli à sbaraglio contro à' serui armati: ma bastommi solamente far uedere, quanto di forza saria potuto essere nel consenso de' buoni, se hauessero hauuto occasione di combattere per me, quando io ero gagliardo, poi che potettero dipoi rileuarmi cosi debbole. L'animo de' quali non solamente conoscesti, quando ti affaticaui per me, ma etiandio confermasti, & mantenesti. & non negherò mai, ma fino hauerò spirito me lo terrò à memoria, & predicarollo uolontieri, che tu usasti il mezzo d'alcuni nobilissimi huomini, liquali furono piu forti in restituirmi, che non erano stati in ritenermi. nel qual proposito se hauessero uoluto perseuerare, insieme con la salute mia hauerebbono ricuperata l'auttorità loro. perciochè hauendo gli huomini buoni ripreso ardire nel tuo Consolato, & essendosi per essempio tuo risuegliati dal sonno, che lunga-

mente gli hauea tenuti oppressi, massime hauendossi l'appoggio di Gneo Pompeio, & di Cesare; ilquale per le sue prodezze del senato con singulari, & nuoui honori era suto aggradito: nissuno ribaldo cittadino hauerebbe hauuto allegrezza di poter uiolare la Republica. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che contaminò i sacrificij delle donne, che non honorò piu la dea Bona, che si hauesse honorato tre sorelle; rimase assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente purgare: & dipoi, domandando Milone Tribuno della plebe, & insieme con lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fusse punito; i giudici contra ogni debito di giustitia il liberarono, defraudando la Republica di cosi memorabile essempio di uendicar le seditioni. & poscia li medesimi permessero, che il nome nimico con lettere piene di sangue restasse impresso su le case non mie (che quella non fu preda mia, non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene à tanto beneficio, di hauermi tratto d'essilio, & di hauermi saluato: uorrei bene hauessero hauuto riguardo non solamente alla salute mia, come medici, ma etiandio alle forze, & al colore, à guisa di que buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, liquali sono per far pruoua della lor persona. ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Venere con la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo: cosi posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solo affaticaronsi, lasciando il resto del corpo rozzo, & imperfetto. & perche gli inuidi miei, & molto piu gli inimici stimauano, che la percossa dell'essilio parte dell'ardire

mi haueſſe leuato : tu non potreſti credere, quanto ſiano ri=
maſi ingannati della ſperanza loro. gia di Quinto Metello fi=
gliuolo di Lucio, che fu huomo fortiſſimo, & di gran cuore,
& al mio giudicio per grandezza, & coſtantia d'animo tra
tutti preſtantiſſimo, diceuano di hauere inteſo (benche io ſti=
mo, che fuſſe piu toſto una loro imaginatione) come ritorna
to di bando non procedette piu con quella libertà, ne con
quell'ardire, che ſoleua, ma ſempre humilmente, & ſempre
con ſommiſſione. come ſia coſa da credere, che per l'eſſilio ei
ſi mutaſſe, hauendolo di ſomma uoglia accettato, & con for=
te animo ſoſtenuto, ne eſſendoſi mai curato di tornare : &
come non ſi ſappi, che Metello di coſtantia, & di grauità ſu=
però tutti gli huomini, per inſino à quel Marco Scauro, che
fu ſi chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor cre=
dere di me quel, che di lui haueano inteſo, cioè che io mi do=
ueſſi inuilire ; dandomi la Republica maggior animo, ch'io
haueſſi hauuto giamai, per hauer fatto conoſcere, che non po=
tea ſtarſi uedoua di me. oltre che Metello per interceſſione
d'un ſol tribuno della plebe fu reſtituito ; la doue io dal ſena=
to, da i Conſoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Ita=
lia accompagnato, & dalla patria con grandiſſimo concor=
ſo di popolo riceuuto. benche dapoi non ho mai fatto, ne hog=
gi faccio coſa, che poſſa offendere alcuno, ſe ben fuſſe il piu
maligno huomo del mondo. ſolamente mi ſforzo di non man
care à gli amici, ne alli ſtrani anchora, di opera, di conſi=
glio, & di fatica, che per grado loro io poſſa durare. Queſto
corſo della uita, ch'io tengo, forſe che offende chi mira al
ſplendore, & all'apparenza di queſta uita, & non diſcerne
le ſollecitudini, & i graui faſtidi, di che ella piena ſi truo=
ua. ma perche io ſoglio lodar Ceſare ; di queſto aperta=
mente

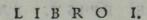
mente mi riprendono, quasi ch'io mi sia ribellato della pristi-
na causa. & non sanno, ch'io lo faccio per le ragioni dette
nel principio, & non meno per queste ultime, che io haueuo
incominciato à narrare. tu non ritrouerai, ò Lentulo, quel
l'unione delli buoni, che tu ci lasciasti: la quale confermata
nel nostro Consolato, & alle uolte poi interrotta, & afflitta
auanti che tu fossi Consolo, fu poi da te interamente rifatta,
& hora è stata abbandonata da tali, che la deuecano fauori-
re. il che quelli nostri ottimati non solamente dimostrano con
segni esteriori, da i quali potrebbonsi facilmente astenere, ma
gia piu d'una uolta l'hanno palesato in diuerse altre manie-
re. si che di ragione ogni sauio cittadino, quale io fo profes-
sione di essere, deue mutar uerso, percioche uuole il medesi-
mo Platone, la cui auttorita' mi piace di seguire, che l'huomo
si trauagli nella Republica fin ch'egli puo persuadere à suoi
cittadini il bene loro, aggiugnendo, che non si conuiene sfor-
zare ne il padre, ne la patria: & dice egli, che la cagione
del suo non impacciarsi nella Republica fu, che hauendo tro
uato il popolo Atheniese hormai perduto, & inuecchiato nel
le pazzie, non sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo
correggere: essendo l'uno impossibile, & l'altro non paren-
dogli honesto. io non haueua simil liberta'; tra perche non
poteuo dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di paz
zia, che gia Platone trouò quello di Athene; & perche essen-
do io gia gran tempo uersato nella Republica, mi parea quasi
fatica à distormene. et non mi è parso poco, ch'io possa senza
biasimo conseruare il mio stato. oltre à tutto il predetto, io
consideraua la rara, anzi la diuina liberalita', che Cesare ha
usato uerso di me, & di mio fratello: & diceuo fra me stes-
so, se Cesare ne i successi della guerra fosse meno felice, non

sarei però tenuto à fauorirlo? non deuerei aiutarlo? certo che si. tanto maggiormente adunque debbolo fare, ueggendolo in cosi espedito corso di prospera fortuna. & sia certo, che dopo uoi, da i quali io riconosco la salute, non è persona, à cui non solamente io confessi, ma mi rallegri di essere cotanto obligato. Hauendo fatto questo preambulo, risponderò con poca fatica à quello, che di Vatinio, et di Crasso mi addomandi. & molto mi è caro, che ti piaccia, ch'io stia bene con Cesare, & con Appio. Hor per uenire à Vatinio, primamente Pompeio mi riconciliò con esso lui tosto ch'egli fu eletto Pretore, hauendo io con ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui, quanto per difendere, & aggradire Catone: & dipoi Cesare con efficacissimi preghi ricercommi, ch'io lo uolessi difendere. ma perche io habbia lodato cosi fatto huomo, di gratia non uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo; che non te la renda poi, quando sarai uenuto; benche te la posso ancho rendere adesso: che ti ricordi bene, se hai mai scritto in laude di qualch'uno fin da gli ultimi termini dell'imperio nostro. ma non te ne pentire, come di cosa mal fatta: che anch'io faccio, & sono per fare il medesimo. confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato à difendere Vatinio, del quale io dissi in giudicio difendendolo, che mi parea di mettere in atto il consiglio, che nell'Eunucho da il parasito al soldato.

Se auerrà, che costei nomini Phedria:
Tu di Pamphila il nome adduci subito.
S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria
A' cenar nosco; & tu, inuitiamo Pamphila,
Che ci trattenga col suo canto amabile.
Se l'odi dare alla bellezza laude

Di quel: tu loda questa: e'infine rendile.
Vgual risposta,& di par pungi,& mordila.
cosi io,perche alcuni huomini nobili,et benemeriti miei, fuori del conueneuole il mio nimico amauano,& in mia presenza spesse fiate hora per modo seuero si lo tirauano in disparte,hora famigliarmente,& sollazzeuolmente abbracciauanlo,& perche eglino haueano il suo Publio, io chiesi di spetial gratia alli giudici,che à me anchora dessero un'altro Publio: accioche potessi con lieue morso traffigere gli animi loro,si come essi il mio con lieui punture haueano traffitto. ne mi basta hauerlo detto,che assai uolte anchora,quando mi uiene in taglio,con galanteria lo faccio. Hai inteso di Vatinio: hora intendi di Crasso. Gia eramo diuenuti buoni amici,hauendo io, per non turbar la concordia uniuersale, ogni ingiuria rimesso; quando auenne,ch'egli prese la difensione di Gabinio con gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que' di fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur che egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma hauendomi punto senza cagione & con poco rispetto; fui forzato à riuolgermi:& raccesomi nel sdegno delle passate ingiurie,le cui fauille non erano spente, si com'io credeua, ma solamente ricorperte,in grauissimo furore mi lasciai trascorrere. questa cosa mi diede gran riputatione appresso il popolo;& piacque molto à certe persone;uoglio dire, à quelle,che io nomino spesso senza nominarle: lequali mi lodorno assai, ch'io fussi stato cosi libero nel parlare, dicendo che solamente albora cominciauano à credere,ch'io fussi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere à caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici.

onde io inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeio piu che mai à riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come ei sentiua grauissimo dispiacere, perch'io fossi in rotta con lui: hebbi riguardo non solo à i miei trauagli, ma etiandio alla natura mia: & Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra riconciliatione, quel giorno proprio, che parti per la prouincia, uolse uenire à cena con meco nelli horti di Crassipede mio genero. per ilche io presi à difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore lo difesi. Tu hai intesa la mia risolutione, & le ragioni, che mi hanno mosso à farlo. ma credi fermamente, che ne piu ne meno hauerei fatto, quando bene mi fossi trouato libero, & sciolto da quei rispetti, che di sopra ho mostro: imperoche non giudicherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne spegnere il principato de simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseuerare in un parere, poi che le cose sono riuolte, & li buoni hanno mutato uolere; ma si l'ubidire i tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini prudenti, & esperti ne i maneggi delle Republiche lodino colui, che sempre cō un medesimo ordine proceda. ma si come quel nocchiero merita biasimo, ilquale per piu tosto giugnere al porto ardisce di cōbattere co i uenti à grā rischio della sua salute; & quello di ricontro merita pregio, che li seconda, & gira la naue à quella mano, che gli commanda il tempo, eleggendo per miglior partito l'andarui tardi, & sicuro, che presto, & con pericolo: cosi douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della Republica; non debbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre caminare à un mede-

ſimo fine. per laqual coſa replico di nuouo, che s'io fuſſi in mia liberta, non però mi gouernerei in altra guiſa, che mi gouerni al preſente. eſſendo poi legato da i beneficij di molti, & ſpinto dall'ingiurie, piu mi riſoluo in queſta opinione, di giouare in modo alla Republica, che non facci danno à me ſteſſo. ne mi guardo di ſcoprirmi per tale in ogni occaſione: l'una perche Quinto mio fratello è legato di Ceſare: l'altra perche io non ho fatto mai ufficio per Ceſare, per picciolo che ſia ſtato, ch'egli non habbi moſtrato di hauermene obligatione grandiſſima. & tutti quelli gran fauori ottengo da lui, che da un'huomo ſimile ſi poſſono deſiderare. onde ne uiene, che l'altrui maluagità non mi puo nocere: dalla quale mi ſarei malamente ſchermito, ſe non mi haueſſi fatto ſcudo di que' cittadini, che ſono piu ſtimati, e piu potenti: perche i miei ſoliti preſidij ſoli nõ baſtauano à difendermi. Par mi eſſer certo, che ſe tu mi foſſi ſtato appreſſo, non m'haureſti conſigliato in altro modo. So che non ti piacciono le garre: & ſo la temperanza, & la moderatione della natura tua. conoſco l'amore, che tu porti à me, & che entro il petto non porti mala uoglia ad altri; conoſco in te un'animo grande, & generoſo, non aſcoſo ſotto alcun uelo di ſimulatione, ma paleſe, & diſcoperto. La medeſima fallacia ho uiſto ne gli amici tuoi, che tu poteſti uedere nelli miei. è dunque credibile, che le mie ragioni ti ſarebbono parute giuſtiſſime. ma ſempre ch'io hauerò copia di te, tu ſarai quello, che in cio che io farò mi conſiglierai; che piglierai cura dell'honor mio, ſi come della ſalute la pigliaſti. & io ſarò ogni hora preſtiſſimo à teſſere i tuoi orditi, à ſeguire i tuoi pareri, i tuoi deſiderij: ne penſerò ad altro in tutta mia uita, ſe non che ogni di piu ti troui contento di hauermi beneficato.

Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la tua partita, ch'io te ne mandi: io ho composto alcune orationi, che darò à Menocrito: ma non ti sbigottire; perche sono si poche, che non douranno uenirti à fastidio. & perche nõ attendo tuttauia alle orationi, ma riuolgomi alle uolte à studij piu piaceuoli, liquali, come ne uerdi anni faceuano, cosi hora mi dilettano assai: ho scritto, ò uero mi sono ingegnato di scriuere, alla foggia di Aristotele una disputa, oueramente un dialogo dell'oratore. laqual materia ho diuisa in tre libri: & non son fuor di opinione, che debbano giouare al tuo Lentulo: perche si discostano da i precetti communi, & abbracciano tutta l'arte oratoria, che gia da Aristotele, & Isocrate fu trattata. Appresso ho scritto in uersi tre libri sopra le sciagure, & i trauagli miei: & se mi fosse paruto à proposito diuulgarli, non sarei tanto indugiato à mandarteli: perche sono, & saranno perpetui testimoni de i tuoi meriti uerso di me, & della gratitudine, & affettione mia uerso di te. ma non gli ho mandati, dubitando non gia di hauere offeso persona (che ho parlato destramente, & con riseruo) ma che gli amici miei non si tenessero offesi, liquali s'io hauessi uoluto nominarli tutti, sarei entrato in un pelago troppo grãde. pur nondimeno uoglio mandarli ogni modo, s'io trouo commodita di messo. e perche tu ami, & honori sommamẽte le lettere; io ti dono fin hora tutti i frutti, che da mo innanzi da que studi nasceranno, ne i quali mi sono sempre cõ giocondissimo piacere esercitato: & ti dedico et consacro i futuri parti dell'ingegno mio. Non accadeua ricordarmi le cose tue. perche n'ho tanta cura, che non uorrei mi fossero ricordate; & ti sono tanto obligato, che non posso esserne pregato senza estremo dolore. Circa quello che mi scriui, che non hai

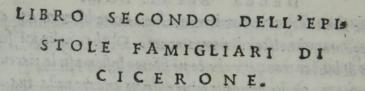
potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratel=
lo, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia
certo, che facendogli hauere questo podere, egli riputerà, &
hauera' somma cagione di riputare, che tu habbi acconci
i fatti suoi. Pregoti à scriuermi spesso, dandomi famigliar=
mente auiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si
porta il nostro Lentulo circa le lettere, & che studio ch'egli
fa. & uiui sicuro, che huomo nato non amò giamai tanto
un'altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di far=
ne apparire tai segni, che non tu solamente conoscerai cosi
essere il uero, ma conoscerannolo insieme tutte le genti, et an
cho tutti quelli, che dopo noi uerranno. Appio prima haue=
ua detto in piu luoghi, et hallo detto ultimamente in Senato,
che se la legge Curiata si lascierà passare, egli si pigliera quel
la prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: nō potendo passa
re la legge Curiata, fara si col collega, che contentera di la=
sciarlo uenire in tuo scambio: che se bene è usanza, che il Cō
solo uadi con la potestà del popolo, non però segue, che non
possi fare altramente: & che à lui bastera andare con quel
la, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, &
di quella ualerassi insino attanto, che fornito l'ufficio se ne
ritorni à Roma: io non so quello, che intorno à cio ti scri=
uano i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni.
quale è di parere, che tu possa fare senza partirti, non
hauendo successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che
partendoti possi sustituire uno in tuo luogo. in questo
caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io
non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia,
quanto sono di questo, che ti conuiene senza indugio alcu=
no renuntiare la prouincia al successore, se non per altro,

per mostrare un'atto magnanimo, & degno della tua cortesia: laquale so che ti diletta, & piace sommamente di usare. & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi alla sua ambitione, non puoi fuggire di non parere ambitioso. ma questo è un ragionare: se ti piacerà il mio consiglio, di bene; se non ti piacera, io difenderò sempre cio che tu farai. Scritta gia la presente sono comparse le tue in materia de i Datiari della tua prouincia. li quali nel uero non si possono dolere di te, quanto alla giustitia: ma hauendoli sempre aiutati, uorrei che anchora adesso hauessi fatto il possibile per non danneggiarli: che un poco piu di ageuolezza, che loro hauessi usato, si sarebbono rimasi contenti. gia non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone che sono questi Datiari: & sai, come fieramente si risentirono contra Quinto Sceuola. tutta uia poi che è scorsa la cosa, ti consiglierei, che con ogni destrezza cercassi ò di riconciliarteli, ò di placarli. & con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

Cicerone à Lucio Valerio Dottore di leggi.

QVESTO è un gran titolo. ma s'io so di farti piacere, perche non debbo ornartene, potendosi hoggidi usare l'audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere; ma che tu stesso uenissi pure una uolta à riuederci, con intentione di uiuere in parte, doue siano de gli altri dottori, & pari tuoi, & non star costi per parer sauio fra gli ignoranti. benche non ci manchino alcuni, che dicano, come sei hora tanto superbo,

che non ti degni respondere, & hora tanto bizarro, & arrogante, che rispondi pazzamente. O' che uoglia mi sento di burlar teco, & che ce ne stiamo insieme su le piaceuolezze. Si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Apulia, à causa che ci possiamo rallegrare della tua uenuta: che se ui uai, mi dubito forte, che, à guisa di Vlisse, non ui conoscerai anima uiua. Sta sano.

LIBRO SECONDO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Curione.

B ENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente: nõ dimeno non tanto mi dispiace l'essere di negligenza accusato, quanto mi piace, che m'inuiti à scriuere: percioche nell'uno non mi sento colpeuole, & nell'altro scopro un chiarissimo lume dell'amore, che mi porti: la memoria delquale mi è piu tosto dolce, che necessaria. Io ho sempre scritto, quando ho hauuto commodita di messo. & chi è piu ufficioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui. per ilche se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo à minuto: io ti apponerò il medesimo errore. se non uorrai, ch'io il faccia: ti conuerra discretamente giudicare. ma delle lettere baste in fin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. La tua lontananza mi ha porto molestia, & contento: molestia, perche m'ha defraudato del frutto della tua dolcissima conuersatione: contento, per esser stata cagione, che tu habbi della tua uirtu mostrato isperienza. & poi che la fortuna in tutte le tue cose mi consola: sono forzato dall'affettione mia uerso di te à darti un breue ricordo. egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, & dell'ingegno tuo; che io ardisco di pregarti, anchora che non mi paia

necessario, à ritornare talmente disposto, che la possi reggere & mantenere. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: uorrei che anchora tu ti ricordassi, che se, quando eri picciolo, non hauessi obedito à i miei fedelissimi, & amoreuolissimi ricordi, non haresti potuto ottenere quelli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de quali douerai essere contento, che io gia stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & giouinezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

2

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama, mi ha priuo d'un testimone di grande auttorità: il quale era pienamente informato dell'affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti: egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtu sue, che restera sempre uiua, si per la nobile genitura, che dopo se ha lasciato. ma io non uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimonio. Iddio ti presti augumento. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, & hauerotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti haueua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

DA Rupa non è mancato, che non si siano publicati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno; accioche la cosa rimanga nello arbitrio tuo.

Potrà essere, ch'io ti scriuerò à lungo sopra questa materia: & forse lascierotti prima uenire; & alhora poi ti coglierò all'improuiso, accioche non sappi che rispondermi, uederò con uiue ragioni di rimouerti da questa impresa: & se non mi uerrà fatto, si saprà almeno il mio parere: et se giamai, (il che non uorrei) del cõsiglio tuo ti pentirai, potrai ricordarti del mio. ma io ti so dire, che'l tuo ritorno riscontra certi tempi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, & dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della Republica, che con pascere il popolo con la uanità de simili spettacoli: li quali non sono stimati, perche dinotano ricchezza, non ualore: & niuno è, che hormai non ne sia satio infino à gli occhi. Ma so altramenti di quel, che prima haueuo mostrato. diceuo di non uolerti scriuere l'opinione mia, & sono entrato su i particolari di quella. perilche tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco. & auertisci, che tu sei in grandissima aspettatione; & da te si aspettano quelle cose, che da un'huomo per ualore, & per ingegno rarissimo si debbeno aspettare: alle quali essendo, come credo, apparecchiato; noi altri amici, & cittadini tuoi, te ne haueremo maggiore obligatione, che non ti hauerebbe il popolo de spettacoli. & conoscerai in effetto, che io non ho persona piu cara, ne piu grata di te. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

COME tu sai, uarie sorti d'epistole si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commodità del scriuere, per dare auiso à gli amici, che si trouassero

lontani, delle bisogne, che ò à noi, ò à loro appartenessero. di questa sorte non mi accade scriuerne à te: percioche delle tue facende priuate ci è chi ti da notitia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti anchora d'epistole si trouano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, & faceta: l'altra seuera, & graue. ma non tanto ch'io possa usare una di queste, ciascuna sommamente disconuiemmi. forse che questi son tempi da scriuere facetie: che non penso, che sia cittadino ilquale habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo scriuere à Curione, se non uuol ragionar della Republica; della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. la onde non hauendo altro appico di scriuere, farò il solito fine: essortandoti à intendere al sommo della gloria: percioche ti bisogna rispondere all'aspettatione, che ti ha messo in tanto obligo con le genti; et con questa importante nimica uirilmente combattere: la quale facilmente abbatterai, se sarai di opinione, che bisogni affaticarsi intorno à quelle uirtu, con le quali s'acquistano le fame immortali, à uoler peruenire à quel grado, che tu desideri. In questo proposito scriuerei piu à lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene. & non ho tocco questo per infiãmarti, ma per testificare l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

PENSA come noi stiamo, che pure à scriuerlo non mi basta l'animo. & benche douunque tu sij, come l'altra uolta ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi allegro che non ti troui à Roma: ò sia perche non uedi quello,

che noi ueggiamo: ò perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde puo essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: & la fama tua in queste parti uola non oscura, ò uaria, ma conforme, & chiarissima. & mi si fa dubio, s'io debbo allegrarmi, ò temere, che si sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo: non gia perch'io dubiti, che la tua uirtu non corrisponda all'opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue impiegarla: si sono horamai cadute, & quasi estinte tutte le laudeuoli usanze della nostra patria. Ma per che non so, se questo tanto, ch'io, scriuo, sicuramente sia scritto; il resto lascierò che ti sia significato per altri, & cosi non hauendo, come hauendo alcuna speranza della republica; fa però dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, & la dignità solita alla patria afflitta, & oppressa dalla miseria de i tempi, & guasta dalla corruttione de i uitupereuoli costumi. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione. 6

NON si è anchora inteso, che tu sia uicino all'Italia: ma nõdimeno essendo opinione, che si approssimi il tempo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei gia partito dell'Asia per uenire à Roma; la importanza grande della cosa m'ha sforzato senza alcuno indugio à mandare il presente latore, che sarà Sesto Giulio famigliare amico del mio Milone: percioche sommamente desidero, che questa mia ti peruenga alle mani quanto prima. Se fosse uero ò Curione, che tu hauessi à me quelli oblighi, che publicamente dici di ha=

uermi, li quali io reputo assai piccioli: con piu rispetto ti ri=cercarei, quando hauessi à domandarti una gratia: percioche una persona modesta fugge quanto puo di chiedere un pia=cere à colui, colquale egli si pensi di hauere meritato, accio=che in cambio di pregare, non paia di riscuotere quello, che domanda, & di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma è chiaro piu che la luce, ch' io sono obligatissimo à te, per la nouità delle sventure, & de i trauagli miei: la quale ha fatto conoscere manifestamente la bontà di coloro, che mi hanno aiutato. la onde non dubite rò di chiederti quello, che sopra ogni altra cosa m'importa: percioche un'animo nobile, & gentile nõ deue mai schifare di riceuere in se nuoui beneficij: & io non sono di si pouero cuore, che nõ mi assicuri di poterte alloggiare ogni gratia per grande ch'ella si sia, et di rimunerarla, & auanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io posso, di unire le mie forze tutte, & tutti i miei pensieri, per tirar Milone alla di=gnità Consolare; non tanto per essere tenuto cortese, et amo reuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato & riconoscente uerso un tanto mio benefattore. che non credo, che mai huomo nato hauesse tanta cura della sa=lute, et delle fortune proprie, quanta io ho dell'honore di lui; ilquale io stimo al pari della uita. sono certissimo, che se lo uorrai fauorire, non ci bisogneranno piu mezzi: percioche gia habbiamo tutte queste cose: l'oppoggio de gli huomini da bene, che gli sono affettionati per quello, ch'egli operò à bene ficio mio essendo Tribuno; il fauore del popolo, che lo adora per la magnificenza de i spettacoli, che fece nell'Edilità sua, et perche lo conosce naturalmẽte amico di liberalità: habbia mo il seguito de i giouani, et di quelli, che sono amati dal po=

popolo, perche ueggono che possono sperare altretanto aiuto da lui in simile occorenza. ecci finalmente il fauore, che io gli do: il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, & uno che quasi moderi questi uenti, & li gouerni. il quale se si hauesse à scegliere di molti; non trouveremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, ch'io sia huomo grato, & da bene; come puoi hauere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io m'affaticato, per Milone; & brieuemente se mi giudichi degno de i benefici tuoi, ti prego à soccorrere à questo mio desiderio, à riuolgere il tuo fauore à questa mia laude, ò, per dir meglio, mia salute. & del prefato Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te. oltre che l'obligo, ch'io ti hauerò dell'honore, che mi risultera di questa cosa, non sara punto inferiore à quello, che ti ho per hauermi aiutato à ritornar di bando. Io so che tu uedi, quanto io sono obligato à Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua petitione, con adoperarui gli amici, & la persona. però non dirò altro. ti raccommando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro di questo, che di tal gratia à te saprò quasi piu grado, che non so à Milone dell'hauermi rimesso nella patria: percioche non fu tanto il contento, ch'io sentì della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciommi; quanta serà la dolcezza, ch'io gusterò nel renderli quella gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui. & tanto caso fo del tuo fauore, che senz'altro aiuto io

sperarei, che nella cosa di Milone conforme effetto douesse seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Curione
Tribuno della plebe.

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che non sia da loro il diffetto; come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso: percioche sono lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il Tribunato: & desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna laude. appresso ti esorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti lasci sedurre da gli incitatori: li quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro. non prestar fede à i consigli, che essi ti daranno: che non è niuno, che possa piu sauiamente consigliarti di te stesso. mai non caderai in errore, se farai à tuo consiglio. questo non scriuo senza causa: perche so à chi lo scriuo. conosco il ualore, & la prudentia tua. sono piu che certo, che, se uorrai seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se nõ generosa, ne mai da te uscirà atto men che sauio. non ti ha la sorte tirato à questo grado, ma tu sei stato quello, che uolontariamente ci sei uenuto: & sei Tribuno non per accidente, ma per elettione: percioche hai differito à pigliar tal peso nel maggior pericolo della Republica. la onde è credibile, che tu habbi molto auanti pensato ciò, che richiedono i presenti trauagli; che habbi antiueduto la gran uarietà delle cose, che hai à trattare; che habbi considerato, quanto sia incerto il fine di quelle; & quanto mobili, & pieghevoli sia-

no le uolontà de gli huomini. & non dubito punto, che tu non conosca, che in questo mondo si camina con insidie, con simulationi, & con bugie. Apri adunque gli occhi, apri; & fa, come io t'ho detto: consigliati con esso teco, & credi solamente à i tuoi consigli. con difficultà si trouerebbe chi meglio di te sapesse consigliare altrui: ma chi meglio consiglierà te stesso? ò Dio, perche non sono à Roma? accioche potessi uedere, & in alcuna parte fruire le tue laudi. che se cio fusse, anchora ch'à te non manchi consiglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell'amore, ch'io ti porto, si farebbe, che i miei fedeli ricordi ti potriano giouare. ma un'altra fiata scriuerò piu à lungo: perche infra pochi giorni manderò messi à posta, per scriuere in un tratto al senato le uittorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute. Per Trasone tuo liberto ti scrissi la diligenza, ch'io feci circa il tuo sacerdotio, et la difficultà, ch'io ci riscontrai. Ti prego il mio Curione per cotanto amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che nõ mi lasci prolungare punto di tempo al carico di questa prouincia; la quale hormai mi è uenuta in fastidio. te ne parlai in Roma, non sapendo che tu doueßi essere Tribuno per quest'anno. & poi te ne ho replicato con lettere. ma alhora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilißimo, et di giouine di gran seguito. hora lo desidero, come da un Tribuno della plebe, et da un Curione Tribuno. per tanto sarai contento d'usare ogni proua; non che si uenga à nuoua deliberatione, il che suole essere molto difficile, ma che non ui si uenga; cioè, che tu mi facci osseruare le conditioni, cõ le quali io uenni à questo gouerno: si come appare nel decreto del senato, et si come uogliono le leggi. di che ti prego con quella efficacia, ch'io posso maggiore. Sta sano

Cicerone Proconsolo à Marco Celio.

8

QVESTO non è ciò, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia domandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de i gladiatori, i termini delle liti, & i furti di Cresto. ma io non intendeuo gia cosi: perche queste sono cose, che anchora, quando mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleuo adunque? uedi, quanto io ti stimo: (et non à torto in uero: che fin qui non ho conosciuto huomo, che habbia meglio di te l'arte dell'intendere, et indouinare i casi della Republica) non tanto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io non uoglio pure, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto dì si trattano nella Republica, saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero à me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. per il che non aspetto da te le cose preterite, ò le presenti ma si ben le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano: accioche, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della Republica, io possa conoscere, quale habbia da uenire l'edificio. ma io ti ho à scuso, anzi per molto iscusato, se per anchora non me l'hai mandato: per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto preuedere piu che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stato parecchi giorni con Pompeio, & sempre in ragionamenti della Republica: li quali non si possono, ne si debbono scriuere. solamente ti uuo dire, che Pompeio è uno ualente cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza à mettere quelli ordini nella Republica, che à conseruatione di quella bisognano. & pero ti conforto à offerirgli, & donargli l'amicitia tua: uederai,

quanto uolontieri l'accetterà: peroche horamai quelli cittadini gli paiono buoni, & cattiui, che parer sogliono à noi. Sono dimorato in Athene quindici giorni interi; doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hora sono in procinto di partirmene. Ti raccommando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che non mi lasci aggiongere oncia di tempo à questo ufficio. & in ciò come tu habbi à reggerti, non accade che io ti scriua: mi rimetto alla prudenza tua. Sta sano. Di Athene, il VI. di Luglio.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio Rufo, eletto Edile Curule.

9.

IN queste bande non si sa mai niēte delle cose di Roma, tra perche il uiaggio è lunghissimo, & perche ci è tutto pieno di ladroni, & d'assassini di strada: il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. imperò non è per mia negligenza, s'io sono stato tardo à rallegrarmi con teco della tua nouella dignità: della quale con mio grandissimo contento ho hauuto finalmente raguaglio. Mi rallegro adunque non solamente del presente grado, ma di quelli anchora, che dietro à questo si sogliono aspettare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato materia da ridere. & un suggetto tale, che non ci lascierà mai rincrescere il tempo. subito ch'io intesi la cosa, io mi uestì la persona di coluì (tu sai quale io dico) & pareami di uedere quei suoi giouinetti, de i quali uanamente si gloriaua. & non mi allegro gia, perche mi paia, che tu habbi uinto una pruoua difficile; ma si del modo, con che hai sbizar-

rito questo pazzarello, che la uoleua ogni modo con teco. & certo che n'ha riportato quell'honore, che si meritaua. ma perche non haurei mai pensato, che la fortuna lo douesse uituperare in cosi strana maniera: mi souenìua di quel uerso,

Qual miracolo mai si uide in terra?

in fine (s'io non lo dico, io muoio) mi fu forza scoprire l'allegrezza ch'io haueua: et uolta fu, ch'io mi credetti di scoppiar delle risa. quelli che m'erano intorno mi riprendeuano: & io rispondeua in mia defensione:

Non m'accusate amici: un gran piacere
Offusca la ragione, & l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi faccio beffe di lui, quasi in lui mi sono trasformato: uoglio dire, sono quasi diuentato pazzo, come lui. Qui uoglio far punto: perche un'altra uolta, che mi seruira meglio il tempo, ne scriuerò piu à lungo: & dirò dell'altre cose, che al presente mi taccio. Io ti amo ò Ruso quant'io debbo: & rendo somme gratie alla fortuna, che m'ha uoluto concedere cosi ricco patrocinio, com'è il tuo; acciochè quelli, che mi portano inuidia, si pentano de i lor sciocchi dissegni, & quei, che mi odiano, de i maluagi pensieri, et scelerati effetti. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Rufo, eletto Edile Curule.

10

NON mi si lascia credere, che tu nō m'habbi mai scritto dapoi, che sei fatto Edile; massime essendo stato fatto con tanto ismacco di quell'huomo di bene, che uoleua concorrere teco. ma come si sia, dopo questa felice creatione, la

quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto, io non ho hauute tue lettere. ilche mi fa dubitare, nõ forse le mie sieno alla medesima cõditione, che le tue; cioè che si smarriscano per uia. chiaro è, che non ho mai scritto à casa, che non habbia anchora scritto à te. ne potrei fare altramente, non hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. & però uedi un poco, doue uanno queste benedette lettere. Ecco Celio, che la cosa sera riuscita appunto, come tu uoleui. io mi hauerò guadagnata la corona triomphale, senza essere uenuto à giornata co i Parthi; de' quali tu dubitaui, sapendo che io mi trouauo deboli forze à cosi gagliardo nimico. Saperai adunque, com'io, inteso la uenuta de i Parthi, uedendomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de i luoghi: & cosi mi condussi all'Amano, confidatomi nella natura del sito. haueuo con l'essercito mio una cõpagnia di soldati forestieri assai buoni. quelli Alpigini, che prima non mi conosceuano se non per fama, tutti si traheuano à uedermi. il mio nome uolaua per le bocche loro: E' questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore de i congiurati? che fu appellato padre della patria? Hora essendo giunto all'Amano; il quale è un monte, che distermina la mia prouincia da quella di Bibulo; trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro Cassio hauea ributtato felicemente i nemici dall'assedio d'Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia. & io con tutte le mie genti mi diedi à perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molto restorno uccisi, molti ne prendẽmo: il rimanente, quale in questa parte, quale in quella si fuggì. ci erano alcuni luoghi muniti: alli quali essendoci presentati all'improuista, li pigliammo, & abbruggiammo. & questa uittoria fu tale, che meritai d'essere

chiamato Imperatore dall'essercito mio, secondo l'usanza: & cosi fui honorato di questo nome sotto Isso, la doue scriue Clitarcho, che Dario fu superato da Alessandro. Hora sono intorno à Pindenisso: & gia fanno uenticinque giorni, che io lo stringo con argini, con uigne, & con torri. il luogo è fortissimo, & munito, & habitato da huomini feri, & bellicosi, & nimicissimi del nome Romano. se il castello fosse celebre, non mi mancherebbe nulla à riempiermi di gloria: perche in uero la impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, com'io spero: subito ne do nerò auiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma per tornare à i Parthi: questa estate è passata in modo, che ce ne possiamo chiamare assai contenti. di quella, che segue, si dubita forte. per il che il mio Rufo uolgi la tua solita diligenza in fare, che mi si mandi successore. & quando ciò andasse troppo in lungo, come tu scriui, & com'io penso; & non si potesse senza gran difficulta ottenere: domanda, che non mi si prolunghi l'ufficio; il che non ti sera negato. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, à scriuermi oltre alle cose presenti le future anchora: & in ciò ti piacera di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Celio Edile Curule.

11

CREDERESTV mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie, ma queste ordinarie, che usiamo noi? & pur mi mancano, per questa causa, che in me combatte la speranza, e'l timore, ne finiranno di combattere fin ch'io nõ intenda, che si sia determinato

circa le prouincie. Io ho un'estremo desiderio di tornare à Roma: non posso piu tollerare il digiuno di uedere i miei: trouomi satio della prouincia, et mi contenterei di partirmene con quella fama, che fin qui ho acquistata: perche uo pensando, che io ho piu tosto da stare in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douerla ampliare. non mi par che questo maneggio faccia per me, ilquale son solito di hauere altri affari nella patria, & di maggiore importanza, che non sono questi. Mi caderia molto in proposito, che io me ne leuassi al termine fisso: percioche uerrei à scansarmi dalla guerra, che si aspetta crudelissima. Circa le Panthere, ho commesso à costoro, che le pigliano, che faccino ogni opera per trouarne: ma se ne trouano tanto poche, che è una cosa incredibile: & quelle tante mi par che si lamentino, che ogn'uno sia sicuro nella mia prouincia, & le meschinelle non ci possano uiuere libere: tal che si sono consigliate di passare in Caria. ma nondimeno seguirassi tanto la traccia, che se ne cogliera qualch'una. Patisco mi promette far miracoli con suoi artificij. la cosa è qua. quelle che si troueranno, tutte saranno tue: ma non ti dico gia quante. Ho scritto la presente il giorno della gran Madre delli Dei: il che hammi ridotto à memoria, come hoggi ad un'anno tu anchora festeggiarai la brigata. Ti prego à darmi raguaglio particolare del stato della Republica: perche so che tu mi scriuerai la uerità: laquale molti si dilettano di uolgere in altre forme. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule.

12

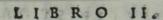
LI romori, che ſeguirono in Roma nelle feſte della Dea Minerua, mi tengono in continuo trauaglio di animo, per non hauerne poi inteſo mai altro. ma nondimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, ſi è, che infra queſte moleſtie non poſſo ridermi teco, ſe ci è niente da ridere: che pur ſo che ci ſono delle coſe aſſai: ma non mi attento di ſcriuerle. Tu mi hai fatto grand'ira à non mi hauere auiſato di queſti succeſſi. impero ſe ben ſarà fornito il tempo dell'ufficio mio, non reſtare di darmi intero lume delle coſe della Republica; accio ch'io uenga informato. niuno mi puo ſeruir meglio di te. Il tuo Diogene mi par perſona molto modeſta, & diſcreta. eſſo, & Philone ſono ſtati alcuni di con meco in Peſſinunte: ſonoſi poi partiti per gire à ritrouare il Re Deiotaro: anchora che foſſero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco. Viui in Roma ò Rufo. Roma è la luce del mondo: non laſciare adunque la luce per le tenebre. io non fui mai coſi giouine, che non amaſſi meglio di ſtarci, che di andare altroue. & parmi che chi può farſi conoſcere, quanto egli uale, in Roma; non ſia ben conſigliato à cercare altri paeſi, doue reſti ſepolto il ſuo ualore, & doue in cambio di acquiſtarſi honore, uenga in pericolo d'infamia. & hora mi aueggo, ch'io fui mal'accorto, quando accettai queſto gouerno: perche nel uero non darei uno di que' paſſatempi, che ſolemo hauere, per quanti frutti, & commodi ſi cauano della prouincia. egli è uero, che in queſta adminiſtratione io hauerò conſeguito il pregio della giuſtitia & la laude dell'innocenza. ma che? altrettanto hauerei fatto, ſe fuſſi ſtato à Roma. ò, la ſperan

za del triompho? & che triompho mi di tu? io non so piu bel triompho, che godere l'aspetto di tanti amici, & parenti: dalli quali io gia tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule.

SE le tue lettere sono rade (& forse ancho non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime, quãta cortesia: nelle quali cosi sauiamente, cosi amoreuolmente mi consigli. & anchora ch'io hauessi anticipato il tuo consiglio, & pensato di tenere quel modo che mi scriui: nondimeno tu sai, quanto ci gioua di uedere, che le opinioni de gli huomini prudenti, & de fedeli amici si accordino con le nostre. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho detto, senza alcuna ruginezza d'animo. & mostrò esso d'amarmi, tosto che i presi crucci lasciammo. quando fu Consolo, mi carezzò con ogni termine di honore: & dipoi ha seguito la mia pratica, honorandomi sempre, & tenendo gran conto delle lettere mie. & io per contracambio non ho mancato in ogni occasione di fargli seruigio: di che non allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di Phania molto degno di auttorità. Amolo anchora maggiormente, per hauer datto segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. oltre à cio tu sai, ch'io sono affettionatissimo à Pompeio, & ch'io amo Bruto cordialmente. quale è di gratia la causa, ch'io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età florida? non ricco, & potente? non è egli giunto à quel grado, à che possono giungere gli altri cit

tadini? non è egli compiuto di tutte quelle uirtu, che à gentilhuomo si conuengono? non è auenturato de' figliuoli, de parenti, & amici? piu dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Sommi lasciato trasportare fin qua, per sodisfar al desiderio ch'io ho di leuarti quel l'ombra, che ascosamente mostri d'hauere: la quale ueramente è falsa. et se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi; onde alcuni hanno ripreso, tutto cio esser fatto in dispregio di lui; auisandosi forse, ch'io lo faccia non per opinione contraria, ch'io habbia, ma per isdegno occulto: nondimeno io posso giurare, che non ho mai fatto, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. et fuori che in questo caso, suscitato dalla temerita del nostro Dolabella, mi offero paratissimo à qualunque impresa per lui. Vna parte della lettera, doue mi scriui, che la citta dorme, m'haueua tutto allegrato, per intendere che quell'amico nostro non si muoue. ma circa il fine, dou'è scritto di tua mano, mi hai traffitto con grauissima puntura. che dici? adunque Curione difende Cesare? chi lo crederebbe, se nõ io? che, se Dio mi guardi, l'ho sempre creduto. ò come bramo di ridere, & di ridere insieme con teco. Sono scorso per tutta la prouincia rassettãdo le cose: ho rimesso le citta in buon'essere: & sono andato con tant'arte, che ho indotto i popoli à pagare à i datiari non solamente le gabelle di questi cinque anni, ma etiandio l'auanzo, che restauano à dare de gli altri cinque passati. non è huomo per grande, ter minimo, per mezzano che sia, che non si chiami contentissimo da me. alli VII. di Maggio faccio stima di trappassare in Cilicia, per mettere un buon'ordine nell'esercito: & spirato il tempo dell'ufficio, m'inuierò alla uolta di Roma. Desidero di ue-

derti ſempre, ma piu hora, che ſei Edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia che ho di eſſere con uoi, che mi ſete tanto cari; & maſſimamente con teco, cui amo piu di ogni altro. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

14

MARCO Fabio, perſona da bene, & letteratiſſima, è mio grande amico: & l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno ſuo, & per la ſua dottrina, laquale è grandiſſima; quanto per la rara modeſtia, ch'io conoſco in lui. Ti raccommando la ſua cauſa non altrimenti, che ſe fuſſe mia propria. io ſo l'uſanza di uoi altri grandi. biſogna chi uuole hauere il uoſtro fauore, che uadi à commettere un'homicidio. ma in queſto huomo da bene nõ accetto ſcuſa niſſuna. ſe mi uorrai bene, laſcierai ogni altro affare, quando Fabio hauerà biſogno dell'opera tua. Aſpetto con deſiderio d'intendere, come uanno le coſe di Roma: & ſopra tutto uorrei ſapere cio, che tu fai: perche è un buon pezzo, che non ho nuoua alcuna. di che do la colpa alla maluagità del uerno. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

15

LO ſtudio, & la prudentia, che tu, & Curione in ottenermi le ſupplicationi hauete uſata, non poteua uſarſi maggiore. di che reſto molto ſatisfatto, ſi per la preſtezza, & ſi anchora perche quel noſtro concorrente, ilquale era in colera con noi, in ſenato ha fatto buone, & approuate quelle diuine lode, delle quali Catone mi haueua honorato. hora, poi che ſi è ottenuto l'honore delle ſupplicationi, apparecchiati à far-

mi hauere anco il triompho: perche faccio stima di uolerlo. Mi allegro, che habbi buona opinione di Dolabella: & non meno mi piace, che l'ami. Doue tu di, che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instrométo per resecare alcuni suoi diffetti; so che lo dici per quello, che gia mi scriuesti di lui. hor che direstu, se tu uedessi cio che ne scrissi io ad Appio in quel medesimo tempo? ma che uuoi che si faccia? cosi ua il mondo. preghiamo Iddio, che bene ci coglia di questo parentado, & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero che riuscirà, massimamente per li buoni, ufficij, li quali io so tu farai con esso lui. Hora io mi truouo in estremo affanno, per rispetto della Republica. sono amico à Curione. uorrei che Cesare fusse honorato. per Pompeio torrei à perdere la uita, ma nondimeno amo piu il commodo della Republica, che di qualunque altro si sia. Tu non sei anchora entrato in questi balli: & parmi di uederti molto impacciato: perche dall'un canto l'amicitia ti tira, & dal l'altro l'amore della patria, et uorresti essere buon cittadino, & buon'amico. Io ho lasciato il gouerno della prouincia à Celio mio Questore: tanto è à dire, à un fanciullo, potria rispondere un'altro: & io dico, à un Questore, & à un giouine nobile. Tutti gli altri Proconsoli hanno seruato quest'ordine, di mettere un Questore in lor scambio, quando partono della prouincia: dalli quali non ho uoluto deuiare: ne haueuo niuno con meco, che di dignità gli andasse innanzi. erasi partito Pontino molto auanti. Quinto mio fratello hauea ricusato tal carico: & caso ch'io l'hauessi ancho lasciato. non ci mancherebbono de i nimici, li quali diriano, che non si chiama partirsi d'ufficio, quando ui si lascia un fratello. & forse aggiungeriano, la mente del senato essere, che niu-

no gouerni prouincie piu d'una uolta, & mio fratello hauer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io sono scarico de pensieri, s'io u'hauessi lasciato mio fratello, temerei di qualche disgratia. Ne ho fatto questo di mia testa, ma con l'essempio d'huomini, li quali per potenti che fossero, uolsero acquistarsi l'amicitia uniuersale dei Cassij, & de gli Antonij. benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, come hauerei fatto se hauessi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio conseglio, se non per altro, almeno perche io non posso piu ritrattarmene. tu scriui molto in aere quella facenda di Ocella, ne io manco la truouo nel libro delle nuoue. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato fin di Matrinio. se i uenti Etesij non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

16

LE tue lettere m'haurebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de giuochi della fortuna; & l'animo mio in continua disperatione dimorando si è gia tanto indurato, che nuouo dolore non ci troua piu luogo. ma nondimeno io non so, che cosa io t'habbia scritto nelle mie passate, perche habbi fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamentaua de i presenti trauagli. sono contento. ma non sei anchor tu ne i medesimi lamenti? si ueramente che ci sei: perche hauendo quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me. d'una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueresti conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare à credere, ch'io sia tanto

inconſiderato, à tirarmi in alto mare ſenza gouerno, potendo nauicare alla ſicura: & tanto incoſtante, ch'io uoglia ſpandere in un tratto la gratia d'una perſona floridiſſima, la quale con lungo ſtudio ho raccolta, & mancare à me ſteſſo, & ritrouarmi preſente alla guerra ciuile, la quale da principio, & ſempremai ho fuggita. Qual'è dunque queſto mio doloroſo penſiero? forſe di ridurmi in qualche ſolitudine: perche tu puoi ben eſſere certo, che non ſolamente l'animo mio, alquale era gia ſimile il tuo, ma etiandio gli occhi miei non poſſono ſoffrire la inſolenza d'alcuni huomini indegni, al che ſi aggiugne queſta pompa moleſta de i littori miei, & il titolo imperiale, del quale io ſono ſtato inſignito. che s'io non haueſſi tal carico addoſſo, mi contenterei di ſtarmene in ogni luogo ſolingo dell'Italia per picciolo che fuſſe. ma non poſſo tanto ſequeſtrarmi dalla frequentia de gli huomini, che queſto noſtro alloro ſia notato non ſolo da gli occhi, ma dalle lingue de i maligni. & con tutto queſto non ho mai fatto penſiero di partirmi d'Italia ſenza il uoſtro conſiglio. ma per non hauer cagione di grauar gli amici, me ne ſto à queſti miei luoghetti lungo la marina. & di qui è, che alcuni s'auiſano, ch'io uoglia paſſare il mare. ilche forſe non mi ſpiacerebbe, s'io credeſſi di arriuare in parte, doue fuſſe la pace, perche non fa per me d'andare alla guerra, ſpetialmente contra uno, à cui ho moſtro d'eſſere amico; & in fauore di colui, uerſo ilquale in ogni modo non potrò mai eſſer grato à baſtanza. Pur ti douerebbe eſſer à mente quel ch'io ragionai con teco quella uolta, che mi ueniſti incontro nel Cumano. non ti accorgeſti alhora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? & quando io inteſi, che ſi trattaua di laſciarla: non ti affermai, ch'io era per patire ogni

male piu presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra ciuile? Forse che è dipoi sopravenuta cagione di farmi mutar pensiero: piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti da fermarmi sul proposito mio. Io ti giuro, & so che mel credi, che fra queste miserie non cerco altro, se non che gli huomini finalmente conoscano, che si come io ho sempre procacciata la pace; cosi, ueduto che non ci era piu speranza di poterla comporre, ho fuggite l'arme ciuili à tutto mio potere. spero che di questa mia costanza non mi haurò mai à pentire peroche se Quinto Hortensio si solea gloriare, per non essersi mescolato nella guerra ciuile; maggiormēte douerò io esserne lodato; conciosia che la sua si stimaua uiltà, & l'opere mie passate mostrano che di me non si può sospicare il medesimo. ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore t'ha indotto à propormi: perche non è niuna acerbità, che non paia soprastare à tutti in questa perturbatione del mondo. laquale io certamēte hauerei uolontieri diuertita dalla Republica con li miei danni particolari, et cō quelli appunto, che tu mi auertisci à fuggire. A' mio figliuolo, il quale io m'allegro esserti caro; se uiuerà la republica, lascierò un patrimonio assai ricco, lasciandoli la memoria del mio nome: se anco la republica non hauerà uita, non gli incontrerà cosa alcuna separatamēte da gli altri cittadini. Doue mi preghi, ch'io habbi pietà di mio genero, ottimo giouine, & à me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui un'estremo affanno, sapendo tu quale sia l'amore ch'io gli porto, & quale alla mia Tullia. & uuo dirti tanto; che fra le communi miserie di questa sola speranza mi nutriuo, ch'egli douesse liberarsi da quelle molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità si trouaua auiluppato. intendi un poco di gratia, quando

tia, quando egli era in Roma, le uitupereuoli persecutioni, che non senza mio scorno patiua. per il che non dei pensare che io stia aspettando il fine della guerra di Spagna, il quale son certo douer esser tale, quale tu mi scriui: ne manco ch'io mi trattenga, per pigliar auantagio à i casi miei. se la città ritornerà mai al suo luogo: senza dubio ci sarà anchora luogo per noi. se non ui tornerà: io credo che tu uerrai in quelle medesime solitudini, nelle quali intenderai che noi sarémo. ma io uaneggio forse: & tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo: perche mi ricordo le disperationi di coloro, li quali erano uecchi, quando io ero giouine. chi sa, ch'io non sia alla lor conditione, seguendo il commune diffetto dell'età? Dio uoglia, che la sia cosi: ma nondimeno dei hauere inteso, che si tesse ad Oppio una toga riccamata: et il nostro Curtio ne uuole una tinta due uolte: ma il timore lo mena molto in lungo. Ecco che mi piace di ridere, con tutto ch'io habbia cagione del cõtrario. Vedi di Dolabella quello, che ho detto: e fa conto che sia cosa tua. Noi non faremo nulla senza consigliarci con gli amici: ma ti preghiamo bene, che douunque saremo, tu difenda noi, & i nostri figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, & alla tua fede conuerrassi. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Caninio Salustio Proquestore.

IL tuo Statore alli XVII. di Luglio mi rendette in Tarso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, si come mostri di desiderare. Del mio successore non ho inteso nulla: & penso che, circa il mandarmi successore, finalmente non se ne farà nulla. Non ci è causa in contrario, perch'io non

debba partirmi al termine prefisso, spetialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi firmare in alcun luogo. sto in opinione di arriuare infino à Rhodi, per ueder mie figliuolo, & mio nipote: ma non però te l'afsermo. Vorrei essere quanto prima à Roma: ma nondimeno reggerò il mio uiaggio secondo gli auisi, che hauerò di costa', & secondo mi parera' che torni bene alla Republica. Il tuo successore non potra' mai agiungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso nella forma, che nella legge Giulia si contiene: concedo che cio caderia molto in proposito: ma appena ch'io creda, che lo possi fare. & se ben Bibulo adduce certe sue ragioni, per le quali mostra, che la legge Giulia non è ualida: nondimanco io ti consiglierei à seruarla. Doue mi scriui, che non l'ho bene intesa à sfornire Apamea di gente: ueggo che alcuni sono della medesima opinione: et mi preme sopra modo di hauer prestato materia à i maligni di ragionarne sconciamente quel tanto, che u'hanno ragionato. Se i Parthi sono passati, ò no; da te in fuori, non ueggio che niuno ne dubiti. e dicendosi questa nuoua per tutto, non mi guardai di cassare un numero cosi grande di soldati eletti: li quali io haueuo messo alla custodia delle citta'. Non fu uero niente, ch'io ti mandassi i conti del mio Questore; ne anchora erano forniti di fare. noi siamo d'animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un bagattino, fuori che i Questori di Roma, cioè fuori che il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per li banchi di Laodicea: dalli

quali piglierò ſicurtà, à cauſa che ſi rimettino ſenza peri-
colo noſtro. Doue mi ſcriui de i dieci mila ſcudi: io non
ti poſſo ſeruire à partito niuno: perche una parte de i dana-
ri cauati della preda ſono nelle mani de i condottieri; & la
mia portione ſi troua appreſſo il Queſtore. Doue mi doman-
di, che opinione ſia la mia circa le legioni, che per ordine
del ſenato doueuano uenire in Soria: prima io dubitauo,
ſe erano per uenire; hora ſon piu che certo, che non uer-
ranno, ſe di la haueranno inteſo, che in Soria non ci ſia pe-
ricolo di guerra. Veggio ben, che Mario ſucceſſore di Bi-
bulo uerra tardi, perche l'ordine era, che menaſſe genti con
ſeco. Ho riſpoſto ad una tua: hora uengo all'altra. Tu
mi prieghi, ch'io ſcriua à Bibulo in fauor tuo, con quella
caldezza che poſſo maggiore. al che riſpondo, ch'io ſono
diſpoſto à compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragio-
neuolmente, che ſolo fra tutti quelli, che ſono con Bibulo, non
mi hai mai auiſato del mal'animo, che egli ſenza cagione mi
porta. percioche ho inteſo da piu perſone; che ſendo Antio-
chia in gran paura, & hauendoſi gran ſperanza in me,
& nell'eſercito mio, egli hebbe à dire, che uoleua piu to-
ſto patire ogni ſiniſtro, che parere di hauere hauuto bi-
ſogno dell'aiuto mio. & che cio m'habbi celato, non mi è
paruto ſtrano; ricordandomi, in quanta riuerenza il Que-
ſtore debba hauere il Pretore: benche intendo che termini egli
ha uſato con teco. Vn'altra piu bella te ne ho da dire. quan-
do ei ſcriſſe à Thermo della guerra Parthica, con me nó fece
mai pure un minino motto: à cui ſapea pure, che il pericolo
di quella guerra apparteneua. ne mi ha ſcritto mai piu d'u-
na uolta, raccommandandomi ſuo figliuolo nella petitione
dell'Augurato. ond'io moſſo à compaſſione, & perche fui

ſempre amiciſſimo al figliuolo, non uolli mancare di riſpon=
dergli humaniſſimamente. ma s'egli è tale, che habbi in o=
dio tutti gli huomini, ilche non ho mai creduto: io mi deb=
bo poco curare, ſe n'anch'io ſono amato da lui. ma ſe mi o=
dia particolarmente: le mie lettere non ti ſaranno di profitto
alcuno, ch'egli mi odia, lo poſſo manifeſtamente conoſcere:
perche ho ſcritto al ſenato, che ſi è affaticato in dare opera
che i danari ſi cambiaſſero con auantaggio del popolo, attri=
buendo à ſe ſolo quella laude, che non è meno mia, che ſua:
dicendo oltre à cio, ch'egli fu quello, che rimandò la caualle
ria de ſoldati Lombardi, per ſcaricare il popolo di tal ſpeſa:
& queſta fu opera mia, & non di lui. hammi poi fatto par=
tecipe d'una coſa, che ſpetta à lui ſolo; moſtrando che la pro=
uiſione del grano per li caualli foreſtieri fu domandata per
ciaſcuno di noi. Ma qual maggiore eſempio ſi puo hauere
de la ſua maligna natura, che ſcriuendo ad Ariobarzane, à
cui il Senato à miei preghi ha conceſſo il titolo di Re, queſto
morbo di Bibulo non ſi degna di nominarlo per Re, ma lo
appella figliuolo del Re Ariobarzane? A' ſi fatti huomini
non è buono raccommandar niſſuno: perche in tal caſo è fan
no peggio. ma t'ho uoluto compiacere. gli ho ſcritto in tua
ricommandatione: & mandoti la lettera. tu nel dargliela, ò
nò, farai il tuo piacere. Stà ſano.

Cicerone Imperatore à Quinto Thermo Propretore.

18

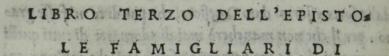
HO gran conſolatione, che l'ufficio mio uerſo Rhodone,
& gli altri fauori, li quali à te, & alli tuoi ho preſtato,
ſieno ſtati grati à te perſona gratiſſima: & ſappi che ſempre
piu uuo cercando l'augumēto della tua dignità: laquale ue=

ramente da te stesso con la giustitia, & con la clementia è stata amplificata di modo, che non pare, che se le possa piu aggiungere niente. ma pensando, & ripensando ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tutta uia piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad Aristone, quando mi uenne à trouare: parendomi, uerresti à tirarti addosso troppo graue nimicitia, se questo giouine, il quale è potente, & nobile, riceuesse simile ingiuria da te. et ueramente si potrà chiamare ingiuria: percioche non hai nissuno, che ne i gradi di honore gli sia superiore. & egli (lasciamo andare che sia nobile) in questa parte è superiore à tuoi legati, huomini in uero da bene, & persone innocentissime, che non solamente è Questore, ma è tuo Questore. troppo conosco, che non ti può nocere l'ira di niuno: ma non uorrei però, che tre fratelli di nobilissima famiglia, arditi, & eloquenti, si crucciassero teco, specialmente à ragionare: imperò che uedo, che tuttatre seranno Tribuni della plebe l'un dopo l'altro. & chi sa la conditione de i tempi, che gireranno sotto la Republica? io per me credo, che sarà durissima. perche dunque sottoporti al terrore de i Tribuni? specialmente potendo senza biasimo alcuno preferire il Questore alli legati. ilquale se sarà ritratto da i maggiori suoi, come spero, & desidero; tu serai participe della lode: se darà nel contrario, l'infamia serà tutta di lui solo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mancare di scriuerti il mio parere. prego Iddio, che sia propitio à i tuoi consigli: ma se farai à modo mio, fuggirai gli scandali, & hauerai cura della quiete de i posteri. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Celio figliuolo di Lucio, eletto Questore.

QVAND'io riceuetti la desideratissima nuoua, che tu m'eri tocco Questore, io speraua, che di tale uentura tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceuo grã caso, che à quella congiuntione, che ci haueua data la fortuna, anchora la famigliarità si aggiungesse. poscia perche tu non mi scriueui, ne mi scriueua niuno altro cosa alcuna della tua uenuta: dubitauo, com'anchora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fussi uenuto. ho dipoi riceuute tue lettere: le quali mi son state presentate à XXII. di Giugno in Cilicia, doue ero con l'esercito: & in quelle ho conosciuto lingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano ne donde, ne in qual giorno siano date, ouero à che tempo io ti debba aspettare: ne me lo sa manco dire il messo, per non hauerle riceuute da te. lequali cose essendo incerte; ho tuttauia pensato di mandarti li statori, & i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai niente per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima à trouarmi in Cilicia. Curtio tuo cugino, mio, come sai, grandissimo amico, & Gaio Virginio tuo parente, & nostro famigliarissimo, m'hanno scritto caldamente in tua raccommandatione. & certo hanno fatto quel frutto, che meritamente doueano fare: ma piu hanno operato le lettere tue, massime per il desiderato auiso che mi dai di essere stato fatto mio Questore: il che ci serà ad amendue cagione di una strettissima amicitia. non potea

dalla sorte essermi dato Questore, che piu di te mi fusse grato. per il che non mancherò mai di adornarti di tutti quelli ornamenti, che da me potranno uscire; accioche ogn'uno conosca, me havere hauuto riguardo alla tua dignita, & à quella de' tuoi maggiori. ma cio piu facilmente mi uerra fatto, se mi uerrai à trouare in Cilicia. la qual cosa estimo che faccia per me, et per la Republica, et che sia massimamente à tuo proposito.

Sta sano.

LIBRO TERZO DELL'EPISTO- LE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro Imperatore.

IO CONOSCO Phania tuo liberto si prudente, & tanto curioso l'ho ueduto di sapere cio, che si fa nella Republica, che quando ella istessa ti potesse narrare in che stato si truoua, non crederei che in ciò al pari di lui douesse sodisfarti. la onde io non piglierò carico di scriuerti quel che da lui intenderai à sufficienza: oltre che lo scriuere di si fatte cose perauentura non è molto sicuro. Ma della mia beniuolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne possa far fede, non è però fuori dell'ufficio mio, che io anchora te ne accerti. sia adunque sicuro, che tu mi sei charissimo si per la piaceuole prontezza dell'ingegno tuo, per la tua cortesia, & gentilezza; & si anchora perche tu mi scriui, & per essermi suto detto da molti, che tutti gli ufficij, liquali ho fatto per te, ti sono stati gratissimi. & poi che la fortuna, con sciorre il nodo della nostra stretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersare insieme; io farò di ristorare quel che ho perduto, con fauorirti hora, & aiutarti, quanto piu le mie forze ualerãno. nel che riputeròmi felicissimo, se io uederò, che questo mio affettuoso desiderio sia cosi accetto alli tuoi, come sono certo che douerà essere à te. Io non ho hauuto conoscenza di Cilice tuo diletto, se non dipoi che mi rese le tue lettere, le

quali erano piene d'amore, & di cortesia: & egli marauiglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto famigliare: ma non resta perciò, ch'io non desideri molto la ritornata di Phania. il quale quando lo rimanderai à Roma, il che pensiamo douere essere presto: uorrei che gli ordinassi, che m'operi in quello, ch'io uaglio in tuo seruigio. Io ti raccommando Lucio Valerio dottore di leggi, & te lo raccommando, se ben non fosse dottore in effetto: percio che io uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sauio in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, & intimi amici; ch'io habbia. Non è, ch'ei non t'habbi obligatione del passato: ma mi scriue, che al presente le mie lettere faranno gran frutto. ti prego, che non resti ingannato della sua speranza.

Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore. 2

POI che la fortuna ha disposto, che mi sia necessario uenire al gouerno di questa prouincia: fra le mie molte molestie, & fra lì miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trouato, che à te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteuo riceuere la prouincia da persona, che hauere piu à caro di consegnarmela netta; & senza intrigo alcuno. & se tu anchora speri, ch'io habbi la medesima uolonta uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego piu efficacemente, ch'io posso, che dovunque puoi

(che puoi in molte cose) habbi rispetto al fatto mio. come tu uedi, il senato m'ha commesso questa prouincia. se me la lascierai piu sbrigata, che potrai: potrò piu facilmente quasi fornire il camino dell'ufficio mio. Tu sai quanto in ciò mi possi giouare: & io non uoglio altro, che quello, che tu penserai essere à beneficio mio. Spenderei piu parole in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offendere la nostra amicitia, laquale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo à i casi miei, te ne ritrouerai sempre contento. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

3

GIVNTO à Brandizo alli XXI. di Maggio, Quinto Fabio tuo legato mi uenne à parlare. quello, ch'egli mi disse, era caduto nell'animo non pure à me, à cui toccaua, ma etiandio à tutto il senato, che questa prouincia hauesse bisogno di presidio piu fermo: & quasi tutti uoleuano, che le mie legioni, & quelle di Bibulo, accio che fossero intere, si riempissero de soldati Italiani. Sulpitio Consolo era di contraria opinione. onde io mi dolsi assai: ma fu tanta la fretta, che mi fece il senato à partire, che non si potette fare altro. Hora io uorrei, che ti ricordassi di quello, che ti domandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma à i tuoi corrieri; cioè, che in merito del mio uero amore uerso di te, tu sia contento di porre ogni studio, & di usare ogni diligentia, per leuarmi tutti quelli impacci, che colui, che consegna la prouincia, puo leuare ad un successore tanto amico, quanto

io ti ſono, per far conoſcere alla gente, che ne io poteuo ſucce=
dere à perſona, che mi uoleſſe meglio di te, ne tu poteui reſi=
gnar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amaſſe. Dalle
lettere, che tu ſcriueſti al ſenato, la copia delle quali mi man=
daſti, inteſi, che tu haueui licentiato gran numero de ſolda
ti: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu penſaui di
farlo, ma che alla ſua partita non l'haueui anchor fatto. et
ſe queſto è; mi farai ſomma gratia, à non iſminuire coſi pic
ciolo eſercito. ſopra che penſo che tu habbi hauuti i decreti,
che ha fatto il ſenato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto,
che mi appagherò di ciò, che farai: ma mi confido, che an=
chora tu farai ciò, che uederai eſſere di utile & commodo
mio. Io aſpettaua in Brandizzo Gaio Pontino mio legato:
& penſo ci ſara auanti il principio di Giugno. giunto ch'
egli ſia; con la prima occaſione c'imbarcheremo per la uol=
ta di coſtà. Sta ſano.

Cicerone Proconſolo ad Appio Pulchro Imperatore.

4

ALLI IIII. di Giugno eſſendo in Brandizzo, riceuei
le tue lettere: doue mi ſcriui, che Lucio Clodio mi riferirà
alcune coſe in tuo nome. L'aſpettauo con deſiderio, per ſenti=
re quello, che dirà di tua commiſſione. Io ſpero che habbi ho
ramai conoſciuto à molti ſegni l'affettione, che ti porto, &
il deſiderio, che ho di ſeruirti: ma nondimeno ciò ti farò
meglio conoſcere, doue maggior occaſione mi ſi offerirà di
moſtrarti, quanto la tua fama, et la tua dignità mi ſia à cuo
re. Quinto Fabio Virgiliano, & Gaio Flacco figliuolo di Lu=
cio, & Marco Ottouio figliuolo di Gneo, tutt'atre m'hãno ac=
certato, che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: il che io

per molti ſegni prima che hora conoſciuto, & maſſime in quel ſoauiſſimo libro delli Augurij, ſcritto con tanta amore=uolezza; il quale mi dedicaſti. Io m'ingegnerò ſempre con ogni termine eſtrinſeco di far conoſcere la noſtra intrinſeca amicitia: percio che dal tempo, che m'incominciaſti ad ama=re, ti ho continuamente ſeguito con l'intimo affetto del cuo=re. ho poi amato, & in ſomma riuerenza tenuto Gneo Pom=peio ſocero di tua figliuola, & Marco Bruto tuo genero. ap=preſſo fui riceuuto nel collegio delli Auguri la qual congiun tione, per eſſere maſſimamente ſtata approuata da te con mio grandiſſimo honore, parue che portaſſe ſeco un legame, che ci congiunſe con inſeparabile compagnia. ma ſe Clodio mi parlera: hauerò materia di ſcriuere piu à lungo: & farò il poſſibile per uederti preſto. Doue mi ſcriui, che ſei ſo=praſtato tanto nella prouincia per parlarmi: io te ne ringra=tio aſſai. Sta ſano.

Cicerone Proconſolo ad Appio Pulchro Imperatore.

5

GIVNSI à Tralli alli XXVII. di Luglio. iui Lucio Lucilio mi preſentò le tue lettere, & mi riferì quanto gli haueui cõmeſſo. non mi poteui mandare huomo, che mi foſ=ſe piu amico, ne che foſſe piu atto, ò piu prudente per infor=marmi delle coſe, ch'io uoleua ſapere. Ho dunque lette le tue lettere con piacere, & aſcoltato Lucilio diligentemente. Ho=ra perche tu mi ſcriui, che non accadono cerimonie fra noi, & perche in fatto ſono ſuperflue, quãdo l'amicitia è tale, che di già ſe n'è preſa iſperienza: laſciarò ſimili giri da canto: ringratiandoti ſolamente, com'io debbo, dell'amoreuole dili=genza che hai uſata in raſſettare lo ſtato della prouincia, per

facilitarmi il gouerno di quella. per il che prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dipoi ti impegno la fede mia, che io con ogni studio, & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare, che prima tu, & tutti li tuoi, dipoi anchora gli altri possino sapere, com'io ti sono amicissimo. della qual cosa quale infin qui non si è accorto, colui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che di non conoscerlo. ma certamente conoscerassi: perche ciò non si farà ne da persone, che siano ignobili, & oscure, ne in conti di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che renda testimonianza. & perche mi scriui, che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi uedere nella prouincia: mi piace d'informarti com'è passata la cosa. In Brandizzo ragionando con Phania tuo liberto, peruenni à dire, ch'io sarei entrato uolontieri nella prouincia per quella parte, che à te piacesse, al che mi rispose, che tu uoleui fare il camino per mare: onde à te sarebbe stato cõmodo, ch'io fossi passato à Sida, parte maritima della prouincia, gli dissi di farlo; & hauereilo fatto, senon che Lucio Clodio mi disse in Corfu, che non pigliassi questo disagio: per che tu ogni modo saresti à Laodicea alla uenuta mia. Ciò mi era molto piu commodo per la breuità del uiaggio; & pero piu mi piaceua, uedendo massimamente che piaceua à te. ti è poi paruto di mutar proposito. hora io ti aprirò il dissegno mio, à fine che tu possa comprendere, come facilmente potrai, se ci è modo di abbocarci. credo arriuare à Laodicea l'ultimo di Luglio; & ui starò qualche giorno per rimborsarmi i danari, che m'ho fatto rispondere da Roma. di poi mi uolgero uerso l'esercito: tal che à mezzo Settembre stimo di ritrouarmi all'Iconio. ma s'io m'ingannassi nel scri-

uerre (perche non so che possa occorrere) com'io cominciai à mouermi, ti terro di passo in passo auisato: accioche non ti sia occulto, dou'io sarò. Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno: ma, se si potesse con tuo commodo, egli importa assai à ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala fortuna ci sia tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che se ti hauessi ueduto, nell'administratione di questa prouincia hauerò sempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu faccia alcuna cosa per me per insino attanto, ch'io non perda la sperãza di poterli parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato Sceuola, che in tua assentia reggesse la prouincia fin ch'io ci fossi arriuato: io l'ho uisto in Epheso, & mi tenne compagnia que tre giorni, ch'io ui dimorai; ma non mi ha detto niente, che tu l'habbi richiesto di simil seruigio. uorrei, ch'egli hauesse potuto seruirti: perche mi si fa duro à credere, che non habbi uoluto. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

QVAND'IO paragono quello, che ho fatto io, con quello, che è suto fatto da te: non ueggo che tu mi sia uguale in amore: come che in questo desideri, che noi caminiamo di pari. Sapendo io la fede, che ti porta Phania, et che luogo egli tiene appresso di te: gli domandai in Brandizzo, per qual parte pensaua che tu uolessi che io entrassi nella prouincia. mi rispose, che io non ti poteuo fare cosa piu grata, che s'io fossi nauicato à Sida: & io gli promisi di farlo, anchora che lo facessi con poco honore, & con discommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfu' Lucio Clodio, persona à te tanto

congiunta, che parlando con lui, mi parea di parlare con esso teco; gli dissi, ch'io uolea pigliare il camino, che Phania mi haueua pregato. allhora egli ringratiatomi dell'animo che mostrauo, mi fece grande instantia, ch'io andassi in continente à Laodicea; con dirmi, che uoleui essere nella prima parte della prouincia, per poterti quanto prima partire; & che, se il successore non fossi io, il quale tu desideraui di uedere, ti saresti prima partito, che ti fosse stato successo. il che si confrontaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle quali m'ero aueduto della pressa, che haueui di partire. risposi à Clodio, ch'io farei quello, che mi domandaua, & molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che a' Phania haueuo promesso. la onde mutato consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io fatto questo, parmi hauer fatto il debito mio: ne poteuo usare maggiore amoreuolezza. hora essamina di rincontro cio, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, oue mi potessi uedere quanto prima: ma sei andato in parte, doue non ti poteuo arriuare nel termine di que' trenta giorni, li quali ti sono stati assegnati à partire, com'io credo, dalla legge Cornelia: tal che, parendo alla gente che tu fuga il congresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco amico: & di rincontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. et pure auanti, ch'io giungessi nella prouincia, hebbi le tue lettere: nelle quali se ben mi significaui la tua gita à Tarso, nondimeno mi daui ferma speranza di abbocarci: ma da poi alcune persone, credo ben maligne (perche questo uitio hoggidi si truoua in molti) ma nondimeno hauendo qualche materia di ragionare, & non conoscendo la fermezza

dell'animo mio, si ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaui, & faceui di molte cose, potendo gia pensare, ch'io ero entrato nella prouincia, & che nō toccaua piu à te l'administrarla: il che n'anco da coloro si suol fare, li quali in brieue tempo aspettano l'arriuo del successore. Io non mi turbauo alle parole di costoro: anzi, se cio era uero, ti portauo obligo, perche mi alleggeriui di una parte de' fastidi: & mi allegraua, che doue l'ufficio del mio gouerno haueua à durare un'anno intero, che mi pareua pur troppo lungo tēpo per opera tua mi fosse tolta la fatica di un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi turba, che di quel picciolo numero de soldati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali erano piu intere dell'altre; & ch'io non sappia, doue elle siano. et porto incstimabile affanno, perche non so doue poterti uedere: ne per altro ho differito di scriuerti, se non perche d'hora in hora t'aspettauo. ma perche non mi scriueui niente, hotti mandato Antonio condottiere de gli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi fido; accioche, parendoti, li consegni le fanterie; à causa ch'io possa mettermi à qualche impresa prima che passi il buon tempo. nel che & l'amicitia nostra, & le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualere del consiglio tuo: & questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma non posso gia imaginarmi, quando, ò doue io sia per uederti, se tu non me lo scriui. Io per la parte mia farò conoscere à buoni, & à rei, che l'animo mio tanto è disposto ad amarti, quanto possa essere. del tuo, hai ben dato à rei un poco di occasione à pensare il contrario. & mi sarà carissimo, che ammendi questo errore. & accio che tu possi far ragione, doue ci possiamo ri-

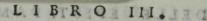
trouare insieme salua la legge Cornelia è io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio: uado in Cicilia per la Cappadocia: mossi il campo dall'Iconio l'ultimo di Agosto. hora se pensi di potermi parlare, piglia quel tempo, & quel luogo, che ti parerà piu commodo. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro.

7

SCRIVERO' piu à lungo, quando hauerò piu tempo. ho scritta la presente in fretta, uolendosi di presente partire i seruitori di Bruto, per uenire à Roma: di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri, che à te, & à Bruto. Li legati Apameani m'hanno portato, non dirò una tua epistola, ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi, per hauere impedito con le mie lettere la fabrica loro. nella medesima epistola mi pregaui, ch'io gli concedessi subito licenza di potere edificare, à causa che il uerno non gli coglia: & poi mi daui una fiancata, per hauer lor prohibito il riscuotere i tributi auanti, che io conosciuta la causa glie ne hauessi permesso: dicendo esser stata una sorte d'impedire, non potendo informarmi del caso, se nō al uerno nel ritrarmi di Cilicia. Hora odi, se tu hai ragione di dolerti di me. Veniuano à lamentarsi diuerse persone, con dire che erano aggrauati à pagare tributi intolerabili. io scrissi, che non si facesse altro fin, ch'io non hauessi meglio intesa la cosa, e meglio mi fussi informato di questi tributi. si puo questo chiamare un termine d'ingiustitia? ò, io non poteua informarmene auanti il uerno. & si sia. ma doueuo io andare à loro per informarmi, ò pure essi uenire à me? ò, cosi lunghi? che? quando mi scriuesti, ch'io li lasciassi fabricare auanti il uer-

no; non pensaui, che douessero uenire, dou'io era? benche hanno fatto un'errore degno di risa: perche m'hanno rese dopo il uerno le lettere, che portauano per ottenere di compir l'opera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo piacere; con tutto che siano molti piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli, che contentino. de gli Appiani baste infin qui. Pausania liberto di Lentulo, & Accenso mio, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per non esserti io uenuto ad incontrarti. Appunto l'ho fatto per disprezzarti. Venne un tuo seruitore, che era gia passata mezza notte; & fecemi intendere, che tu saresti all'Iconio auanti il giorno: ma essendoci due uie, & non sapendo io per quale tu douessi uenire; mandai per l'una Varone tuo famigliarissimo, & per l'altra Quinto Lepta capo de gli ingegneri dell'esercito mio: & à ciascuno di loro commandai, che uenissero inanzi correndo, accio che potessi uscirti all'incontro: uenne Lepta correndo, & mi fece intendere, che tu eri gia passato oltre all'esercito. subito uenni all'Iconio. tu sai, come andò poi la cosa. perche non deueuo io uenirti incontro? prima ad Appio Claudio? dipoi ad Appio Imperatore? dipoi per l'usanza de maggiori? &, che piu importa, ad un'amico mio? spetialmente essendo io piu ambitioso in simili ufficij, che non si conuiene all'honore, & alla dignità mia. ma non piu di questo. mi dice oltre à cio il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come, Appio è ito incontro à Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, & Cicerone incōtro ad Appio non si è degnato d'uscire? Deh che nouità è questa? certamente mi fu à merauiglia, che tu huomo al mio giudicio di somma prudenza, & di molta dottrina, esperto nelle cose del mondo, galāte, & di amabile piaceuolezza,

la quale è uirtu, come drittamente uogliono li Stoici; mi marauiglio, dico, che tu auertisci à queste inette minutie. pensi tu forse, che la nobiltà de gli Appij, ò de i Lentuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtu? quand'io non haueua anchora conseguite quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima, non però mai ammirai questi uostri nomi. io teneuo bene in gran prezzo quelli huomini, che ue le haueano lasciate: ma dopo che con l'industria mia giunsi ad un certo segno di gloria, che mi parea bastare à uiuere honorato: non giamai superiore, ma si ben pare à uoi m'ho tenuto. ne ho uisto, che Gneo Pompeio, ilquale à tutti gli huomini, che sono mai stati; ò Publio Lentulo, il quale à me stesso antepongo; habbino hauuta altra opinione. se tu pensi altramente, nõ sarà mai niuno (per intendere, che sia gentilezza, & che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro figliuolo di Sandone. ma per tornare à proposito, uorrei che tu credessi di certo, ch'io ti sono non solamente amico, ma amicissimo: & userò ogni pruoua per fartelo conoscere con gli effetti. ma se tu uai cercando occasione, per parere di non essere obligato di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te: io ti libero fin' hora di questo fastidio. ci saranno degli altri, che non mi mancheranno, & massimamente il mio Gioue consiglierei. se ancho sei tale di natura, che ti diletti di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami al solito: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio de l'amico; & confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, cosi il conserverò fin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro.

ANCHORA ch'io uegga, che tu serai à Roma prima, che habbi la presente, & che di gia douerà esser raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nondimeno hauendomi tu scritto così à lõgo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti brieuemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua. perche non hanno cosa alcuna determinata, ò certa; se non questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiuij si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. Io non so, che tu uoglia inferire: so bene, che in molti luoghi ho parlato di te honoratamente, rendendo non picciola testimonianza dell'amicitia nostra. Circa li legati; io non poteuo condurmi à far cosa piu giusta: perche ho sminuito le spese alle pouere città senza sminuire in alcuna parte il tuo honore. Essendo io in Apamea, uennero i primati di molte città à riferirmi, che le prouisioni delle ambasciarie erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pensai di molte cose: & mi parea fatica à credere, che tu huomo non solamente sauio, ma, come hora si dice, ciuile, hauessi à caro queste ambascierie: & parmi di ricordare hauer fatto questo discorso in Cinnade à i detti legati, che Appio Claudio senza il testimonio de i Mindesi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal senato, & dal popolo Romano: & che altre uolte haueuo uisto, che i legati, li quali ueniuano per lodar qualch'uno, non haueuano mai audienza dal senato. & finalmente conchiusi, che mi piaceua la loro ottima dispositione, perche si mostra-

uano grati uerso di te, da cui haueuano riceuuto beneficio: ma che il consiglio nõ mi parea necessario: et se pur uoleuano dimostrare il suo buon'animo; che io gli hauerei lodati, se hauessero fatto tale ufficio alle sue spese: lequali se ancho fussero ragioneuoli, harei concesso che si fussero tolte dal publico; ma non altramente. In questo tu non poi dolerti di me con ragione: ma tu aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quasi à bella posta esser stato fatto per impedir coteste legationi. hor à me pare, che non tanto si portino male coloro, che fanno cosi cattiui ufficij, quanto quelli, che ui porgono orecchi. io composi l'edito essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto nulla, se non un capitolo che trascrissi del tuo: & cio ad instanza de i datiari, li quali à questo effetto mi uennero à ritrouare à Samo. & circa lo sminuire le spese delle città, io scrissi quel capitolo molto pesatamente, & posiui alcune cose nuoue, con tanta loro utilità, che pare ch' io habbi lor data la uita. onde io ogni di piu mi godo di hauere fatto sopra tal materia cosi gioueuole ordinatione. ma questo, ond'è nata la sospitione, che io habbi cercato uia di offenderti, non si può dire che sia stata mia inuentione: percioche è cosa fatta da altri prima che da me. gia non ero io tanto sciocco, che pensassi questi legati uenire à Roma per facende priuate, li quali non per sue bisogne particolari, ma publiche, erano mandati à ringratiarti, & lodarti in un consiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel senato di Roma. & quando io feci commandamento, che niuno senza mia licenza andasse, non perciò esclusi coloro, li quali non poteuano uenir à trouarmi di la dal Tauro, dou'ero con l'esercito. & certo mi sono riso di cio, che me ne scriuesti: perche non accadeua, che mi uenissero à tro

uare in campo, ò che passassero il Tauro, potendo parlarmi nel camino che feci da Laodicea infino all'Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle diocesi, & citta, che sono di qua dal Tauro. saluo se non hauessero cominciato ad ordinare i legati per Roma, poi che io fui oltre il Tauro: il che certo non è cosi: perche essendo à Laodicea, ad Apamea, à Sinnade, à Philomelo, ad Iconio; nelle quali citta mi fermai; tutte queste legationi erano gia ordinate. Ne resterò di dirti, che quello, che io ho fatto, l'ho fatto per satisfare à i preghi delle citta: le quali si doleuano di cotesta spesa: dicendo che non poteuano accozzar tanti danari, senza porre grauissime tasse, sforzando i lor cittadini à pagare tanto per testa, e tanto per porta: che suol essere cosa troppo dura: & però io mosso non solamente da giustitia, ma da compassione, non potei tolerare, che al danno patito dalli loro ufficiali si aggiungesse questa spesa souerchia. tu non doueui prestar fede alle cianze, che ti erano dette. ma se ti diletti di attribuire ad altri quello, che à te uiene in mente: tu farai torto all'amicitia nostra. che se io hauessi mai pensato di guastare in alcun'atto la fama tua, non hauerei domandato à Lentulo tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gli ingegneri di Corfù, in qual parte tu uoleui ch'io uenissi. & se uorrai seguire l'auttorita de gli huomini dottissimi, liquali hanno scritto dell'amicitia, non douerai prestare orecchi alle sinistre relationi de gl'incitatori. hor pensi tu, che non mi sia mai stato detto niente di te? come dire, che, quando io haueuo da uanire à Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendeui ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Filomelo? non uoglio aggiungere altro, per non pa-

rere di essere in quel diffetto medesimo, di che io t'accuso. dirò ben liberamente: se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi commenti sono, & fintioni; tu commetti troppo graue errore: ma s'egli è uero, che altri te le riferiscano; pur commetti errore ascoltandole. io non mancherò mai dell'ufficio di buon'amico. & se alcuno tiene, che gli andamenti miei siano di huomo astuto: uorrei che questo tale mi dicesse, che bella astutia sarebbe la mia, se io, hauendoti sempre difeso, specialmente in tempo, che non credeuo di douere hauer bisogno del tuo fauore; hora, che bisogno ne ho, cercassi di priuarmene. saluo se non ti paresse, ch'io t'hauessi offeso, per hauer porto gli orecchi à certi, che sparlauano de tuoi ministri. doue io non ho però mai sentito, che toccassino il tuo honore, ò che de predetti ministri troppo sconciamente parlassero: se non che Clodio, ragionando meco in Corfù, molto si dolse, che li uitij altrui hauessero maculato il candore del nome tuo. Io non ho mai inuitato niuno à parlarmi di simil materia: ma perche sono molti coloro, che ne parlano, & perche non offendono, al mio parere, la fama tua; io non mi sono troppo curato di chiuder loro la bocca. se alcuno è di opinione, che niuno possa rappacificarsi à buona fede: costui non conuince noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del suo animo dinota, mostrando essere in lui quel, che de gli altri crede: & il medesimo fa cosi cattiuo concetto di te, com'egli fa anchora di me. ma se i miei andari non piacciono à qualch'uno; parendogli strano, che io nel gouerno di questa prouincia tenga modi alquanto diuersi da i tuoi, si come io confesso di tenere, non biasimando però la maniera del tuo gouerno: questo tale io non mi curo che mi uoglia bene. Tu come huomo nobile, & generoso ti

sei allargato in donare di quello della prouincia. à me è paruto di tener diuersa uia, hauendo riguardo alla qualita di cosi duri tempi. & se non ho imitata la tua liberalita, non deue alcuno merauigliarsene: percioche, oltre che per mia natura io fui sempre ristretto à donare l'altrui, muouomi assai, come ho detto, per la conditione de' tempi: & à que' tali, che di ciò per interesse loro si lamentano, poco m'incresce di parere acerbo, per esser dolce à me stesso. Mi hai fatto piacere de gli auisi, che mi hai dati: & ringratioti della memoria, che tieni delle facende mie: nelle quali d'una principale ti prego, che facci ogni sforzo, che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio: & preghi Hortensio, nostro collega, & famigliare amico, che se mai fece, ò pensò di farmi piacere, non sia hora contrario à questo mio desiderio. Circa le cose di qua: io mi parti di Tarso alli VII. di Ottobre: et scrissi la presente il giorno appresso nel contado di Mopsuhestia, doue mi trouauo con l'esercito. se farò niente, te lo farò sapere: ne scriuerò mai à casa senza scriuere à te. Circa li Parthi, credo sia stata una baia. quelli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de Parthi, si dice che sono iti uia; & che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scriua spesso delle cose tue, & delle mie, & del stato della Republica: del quale io sono in fastidio, tanto piu, che mi scriui, che il nostro Pompeio ha da gire in Ispagna. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanita', di cortesia, & di diligen-

za. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gẽtilez
za. Gran dispiacere hebbi quando mi scriuesti in uiaggio, essendo
anchora in Asia, in materia de i legati, alli quali haueuo
prohibito il uenire à Roma; et grande quando ti lamentasti,
perche haueuo impedita la fabrica de gli Apamei: di
modo che sapendo non hauerti offeso, mezzo in colera ti rescrissi:
ma lette le lettere, le quali hai date à Philotimo mio
liberto, ho conosciuto, che erano molti nella prouincia, che
desiderauano, che noi fossimo poco amici: & che giunto à
Roma, anzi subito che tu uedesti i tuoi, intendesti da loro
l'osseruanza, & amoreuolezza mia uerso di te. & quanto
pensi ch'io stimi quello che mi scriui? se accadera cosa
che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben'è impossibile,
nondimeno mi renderai degno cambio. anzi tu lo farai
facilmente: perche non è cosa al mondo, che non si faccia
con studio: & non è si alta impresa, che non la superi un uero
amore. Ho sempre giudicato, & cosi mi scriueuano i miei,
che tu ottenerai il triompho: ma tuttauia ho preso marauiglioso
contento della speranza certa, che me ne dai: & non
per potere anchor io tanto piu facilmente ottenerlo (che questo
sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità &
la grandezza tua mi è cara per se stessa. la onde poi che
hai maggior commodita di messo, che non hanno gli altri,
perche niuno uerrebbe di quà senza farti motto: mi sara carissimo,
che tu m'auisi come prima la cosa hauerà hauuto
quel successo, che tu speri, & che io desidero. se la tardità
del senato per un giorno, ò due (che piu non potrà) manderà
in lungo questo desiderato effetto: nõ però l'honor tuo
riceuera alcun danno. ma per quanto amore tu mi porti, et
per quanto desideri che io porti à te, fa di consolarmi presto

con questo grato auiso. & ti ricordo à compire, & attenermi il dono, che mi hai promesso: però che, oltre che sono desideroso il conseguir la scienza de gli augurij; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, con li quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. & perche di tal dono tu mi domandi ricompensa: e mi bisogna considerarui sopra molto bene, per darti ricompensa conueneuole: perche se in questo non usassi quella diligenza, che sono solito di usare nel resto, io uerrei à perdere il pregio, nel quale sono appresso di te, & haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente, ma per ingrato. & di questo baste. Hora uorrei, che all'offerta, che mi fai, tu facessi l'effetto seguire: uoglio dire, che tu mettessi ogni forza, per farmi ottenere le supplicationi; usandoui la tua solita diligenza, perche il senato me ne consoli & presto, & con quelle piu honorate dimostrationi che si può. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: & fallo anchora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato à scriuerne al senato, & che le mie lettere per la difficulta del nauicare seranno arriuate nel tempo delle uacanze. ma io in ciò mi sono gouernato con l'essempio tuo; & penso hauer fatto bene, à non scriuergli subito ch'io fui chiamato Imperatore, ma dopo molte altre facende operate in tutta questa estate. In questo adunque mi fauorirai, si come prometti: & in ogni altro conto ti piacera di hauermi in protettione insieme con i miei, doue occorrera lor bisogno del tuo aiuto. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

10

INTESO il temerario ardire di coloro, li quali ti dauano trauaglio, benche al primo annuncio io restassi attonito, perche niuna cosa tanto fuori dell'opinione mia poteua accascare: nondimeno poi ch'io mi raccolsi tutto à considerare, ripigliai animo, hauendo gran speranza in te, & grandissima nelli tuoi: & assai ragioni mi occorreuano prontissime, per le quali pensauo, che questo affanno ti douesse accrescere honore. ho bene hauuto à dispetto, che gli inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del triompho: il quale senza dubio tu haueresti ottenuto, si come à tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, ch'io ho sempre giudicato douersi fare: farai sauiamente, & uittorioso triompharei del dolore de' tuoi nimici: perche ti conosco si gagliardo di amici, & di si gran prudenza, che doueranno pentirsi di essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza. Quanto à me, io ti giuro, che per aiutarti in questo presente caso spettante alla tua dignita (che non uoglio dire, alla salute) opererò in questa prouincia tutto quello, che puo operare un uero amico, & uno che sia nel grado, che sono io. comandami, che sarai con marauigliosa prontezza seruito. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera: la quale paruemi però troppo lunga: perche non haurei uoluto essere pregato. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di Pompeio, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; & l'amore, ch'io porto à Bruto: benche l'haueresti ogni modo conosciuto per altra uia, si come il conoscerai anchora.

ma poi ch'è occorsa questa occasione: doue auenga, ch'io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. Pontino, il quale io so esserti molto obligato, ti rende quelli ufficij, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di non picciolo momento: ma intesa la cosa tua subito se ne ritornò à Laodicea. di tali huomini sapendo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore; parmi esser certo, che li tuoi nimici in cambio di abbassarti ti alzeranno. & caso che diuenti Censore; & che amministri la Censura, si come dei, & puoi: non à te solamente, ma à tutti li tuoi ueggo che sarai un perpetuo, & ricco presidio. Hora sforzato, che non mi sia allungato il tempo dell'ufficio: accio che quando ti haueremo satisfatto di qua, possiamo anchora seruirti costì, se ci sara niente, ch'io possa fare à commodo, & seruigio tuo. Quello, che mi scriui de i fauori, che hai, il che mi scriuono anchora gli amici miei di costa, non mi è stato punto nuouo, & n'ho preso infinito piacere; non solamente per tuo rispetto, essendoti amico, com'io sono, & per il commodo che mi nasce della tua dolcissima amicitia; ma etiandio perche ueggo, che nella nostra citta si tiene pur conto de gli huomini ualorosi, & si fauoriscono i pari tuoi: la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de i trauagli miei. ma mi è paruto di nuouo, che sia stato tanto temerario questo giouene, che habbi tolta la tua nimicitia, senza guardare all'ingiuria, che faceua à me, il quale l'ho difeso due uolte in cause capitali; & senza considerare al danno, che à lui ne douera meritamente seguire, essendo tu ornato di molte qualita, & di molti presidij, che à lui mancano. Circa le parole, ch'egli da sciocco fanciullo ha usate, gia me n'era stato scritto il medesimo da Mar

co Celio mio famigliare. & uoglio tu sappi, che io hauerei piu tosto uoluto staccare l'amicitia uecchia, se hauessi saputo il suo mal'animo uerso di te, che congiungermi con lui con nuoui legami di parentela. son certo, che tu non dubiti del l'affettione, che ti porto; la quale ho fatta conoscere ad ogniuno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qualch'ombra di me; io intendo di giustificarmi con teco; che di lamentarmi non mi pare hora tempo. Hor dimmi: quando ho io impedito i legati, che non siano uenuti à Roma ad laudarti; non uedi tu, che non harrei potuto far cosa, che manco di questa ti nocesse; quando ti hauessi odiato apertamente? & medesimamente, quando hauessi uoluto portar l'odio celato, non harrei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, li quali dicono questo di me: non sarei gia cosi pazzo, che io con teco mi scoprissi in un tratto à tanta nimicitia, massimamente in cosa, doue mostrassi desiderio di nocerti, & in effetto nulla ti nocessi. mi ricordo, che alcuni uennero à dirmi, che le prouisioni de i legati passauano la debita misura: alli quali io non commandai, ma dissi, che mi pareua, che le dette prouisioni si riducessero alla regola della legge Cornelia. & ancho di questo io mi rimessi al uoler loro; si come ponno far fede i conti delle città: nelli quali si uede, che la spesa fu tale, quale parue loro di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la uerità cō mille bugie: & hannoti dato ad intendere: che non solamente à quelle ambascierie, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouisioni; ma furono rimandate, & fatte restituire à gli agenti di quelle, che gia erano partite; & che questa fu la causa, che

molti restarono di uenire à Roma. mi dolerei grauemente di te, senon fosse, com'ho detto di sopra, che l'intento mio è solamente di giustificarmi, & non di accusarti, per non dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro trauagliato. & non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali non deueui loro credere. & ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, et per huomo degno di que studij, alli quali dalla pueritia mi diedi; se credi, ch'io sia pure un poco magnanimo; & se mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, ò fallacia nell'amicitia nostra, ma pure un'atto basso, ò dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, & fallace, qual cosa è, che possa meno cadere nella natura d'un tale, che sdegnar l'amore d'una persone floridissima; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso à Roma; oueramente mostrar mal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? & perche doueuo io essere tanto implacabile uerso di te; hauendo saputo da mio fratello, che tu non mi fosti nimico, quando poteui essere senza biasmo alcuno? & poi che con pari desiderio ci riducemmo à concordia: qual piacere mi domandasti essendo Consolo, che ti fosse negato da me? quando ti accompagni, che andaui nella prouincia; quale impresa mi commettesti à Pozzuoli, nella quale io non habbi con la mia diligenza uinto la tua speranza? & s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all'utile proprio: qual cosa all'ultimo mi

era piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione d'una persona nobilissima, & honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli, cognati, & parenti mi poteano essere di grande ornamento, & di gran presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua, con dissegno particolare. ma perche queste parti, & questi beni che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. & oltre a' cio quanto credi tu, ch'io prezzi quei uinculi, co i quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de' studi, & de' studi graui, la dolcezza del conuersare, del uiuere, et del ragionare insieme. le quai cose sono conosciute da me. ma che dirò di quelle, che sono conosciute dal popolo? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, non puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell'Augurato, nel quale appresso li nostri maggiori non tanto che fosse lecito uiolare l'amicitia, ma non si poteua trarre alcuno à quella dignita', che hauesse hauuto nimicitia nel collegio. ma per lasciare à banda tante cose, & di tanta importanza: doue si truoua, che un'huomo habbi hauuto, ò habbi potuto, ò deuuto hauere in quella riuerenza un'altro huomo, che io ho Gneo Pompeio suocero di tua figliuola? perche se i meriti uagliono: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignita', et brieuemente me stesso. se la dolcezza della conuersatione: quando si trouò mai nella nostra citta' un'amicitia piu stretta della nostra: & se uagliono segni di amore, et di cortesia: quale impresa non mi ha egli commessa? qual secreto non mi ha cõmunicato? quando era lontano da Roma, di cui seruiassi, se non di me? qual termine di honore non mi ha egli usato, & finalmente con quanta facilita', con quale humanita sop-

portò l'esser punto da me nella difensione, ch'io feci per Milone? con quanto studio prouidde, ch'io nõ incorressi in qualche disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'auttorità, & brieuemente con le armi? nel qual tempo ei procedette meco con tanta grauità, cõ tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole non di qualche Phrige, ò di qualche Licaone, come tu hai fatto nella cosa de i legati, ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Adunque essendo che suo figliuo o è tuo genero; & ch'io so, oltre à questa congiuntione di parentela, quanto tu sij amato da Pompeio, & istimato: come non debbo anchor io amarti? spetialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che se tanto inimico ti fossi, quanto sono amico, nondimeno mi humilierei, & lascierei mi gouernare à lui. ma di questo baste infin qui. & sono forse stato piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte gia fatto, & parte incominciato per te. il che io fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti: perche spero intendere di corto, che sarai fatto Censore: il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo, che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

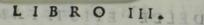
Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro, com'io spero, Censore.

11

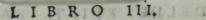
ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarso mi haueua mandate. l'una era di V. di Aprile: l'altra, che mi parea piu fresca, non haueua la data. risponderò

derò adunqne prima alla piu uecchia: doue mi scriui come sei stato assoluto della Maestà, cioè della falsa imputatione che ti dauano i tuoi auersarii, accusandoti d'hauer tocco l'ho nore della Republica. dal qual successo bēche da molti auāti hauessi hauuto raguaglio per diuerse uie (che niuna cosa è stata piu nota, non perche alcun hauesse pensato altramente, ma perche tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con publico grido si sogliono diuulgare) nondimeno le tuè lettere mi moltiplicorno il piacere nō solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri nō faceua; ma anchora perche, intendēdolo da te stesso, mi era auiso che mi si spargesse l'animo di maggior contento. nella quale allegrezza ti ho abbraciato col pensiero, & baciata l'epistola, et meco medesimo, come di cosa mia, mi sono rallegrato: perche quando il popolo, il senato, li giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtu; parmi che fauoriscono anchor me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il quale mi gioua di credere, ch'io anchora possegga quelle doti, à cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliauo, che la causa tua cosi glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto cosi iniqua mente. & benche anchora ti resti à purgare le obiettione dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero: percioche si come hai sempre difesa, & accresciuta la Maestà del popolo Romano, cosi l'ambito hai sempre fuggito. & chi considera bene; trouera', che Silla componendo la legge della Maestà uolse tra l'altre cose, che non si potesse infamare alcuna persona senza graue pena. & l'ambito ordinariamente suole essere si noto à ciascuno, che quale ui cade, nō hauerso da difendersi; & quale accusa uno, che non ui sia caduto, si scopre à manifesta calunnia. la onde non dubito, che si co=

me sei stato assoluto della Maestà, non sij anchora per essere assoluto dell'ambito: perche è chiaro piu che la luce, che non cercasti mai gli honori per uia indiretta. mi uien uoglia di maledire la mia mala sorte, che non ha permesso, che io mi sia trouato à Roma: che contra li tuoi aduersarij hauerei fatto ufficio tale, che della lor sciocca impresa sarebbono restati scornati. ma circa il giudicio della Maestà due cose mi scriui, che m'hanno porto grandissimo piacere: la prima, che tu sei stato difeso della Republica istessa; la quale quando bene hauesse copia de buoni, & ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di età, che ritrouandosi uedoua, & derelitta ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche ti lodi sommamente di Pompeio, & di Bruto, io mi allegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tanto ualore: l'uno de quali non ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo, & l'altro sempre fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, &, per quel che io ne speri, terrallo anchora fra quelli, che di età lo auanzano: & tanto piu me ne allegro, perche sono amicissimi miei. Circa li testimoni corrotti: se Flacco non gli hauerà fatto publicare per infami farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la forma, che mi mandi, del trauagliato stato della Republica: la quale tu hai dipinta nelle tue lettere con arte di marauigliosa prudenza. & sonomi tutto consolato per il discorso, che ui fai: perche ueggio, che non ci è tanto, pericolo, quanto io temeua, & ci è maggior presidio, che non speraua; s'egli è uero quel che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al gouerno, et consiglio di Pompeio, et insieme

ho conoſciuto, quanto è diſpoſto l'animo tuo, & quanto inſiammato à difendere la patria. & ho preſo ineſtimabile piacere di queſta tua coſi amoreuole diligenza, che nel colmo de gli affari grandi, che hai, non però ſei reſtato di farmi noto lo ſtato della Republica. S'io haueſſi ſaputo, che tu foſſi auilupato in queſte brighe, non ti haurei fatto coſi importuna inſtanza del libro de gli Augurij. hora ch'io lo ſo, non ti ſollecito altramente ad attenermene la promeſſa: ſerbagli à tempo, che l'un l'altro di noi ſia diſoccupato: & per hora in lor uece mandami, ſi come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, nō è per anchora comparſo: & qui non c'è piu niuno de tuoi, ſe non tutti i miei, che ſono tutti tuoi. Io non ſo, quai ſiano queſte lettere, che tu dici che io ti ho ſcritto tanto in colera. hotti ſcritto due fiate, per giuſtificarmi delle falſe relationi, che haueui hauute di me: & giuſtificandomi, mi ſono doluto di te, che le haueui credute: & è ſtata ſi modeſta la querela mia, che mi pareua che un'amico con un'altro amico poteſſe lecitamente uſarla: ma ſe ella ti diſpiace, non l'uſerò mai piu. & ſe le lettere, che io ſcriſſi in tal materia, non furono, come ſcriui, eleganti, ne belle, io ti dico, che non furono mie: perche ſi come Ariſtarcho non reputa di Homero, qual uerſo non gli piace: coſi tu (uoglio un poco burlare) non credere, che ſia mia una coſa, che non ſia terſa, & elegante. Sta ſano: & eſſendo Cenſore, ricordarti di mirare, & di ſpecchiarti nella Cenſura del tuo proauo.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

RALLEGREROMMI prima con teco (che cosi richiede l'ordine delle cose) dipoi uolgerommi à me stesso. Mi rallegro adunque del giudicio dell'ambito: & non che tu sia stato assoluto, il che non era dubio à niuno: ma perche, quanto sei miglior cittadino, & piu famoso, quanto sei piu ualoroso amico, & quanto è maggiore il numero delle tue uirtu, tanto è piu da marauigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quali possono offendere senza scoprir l'auttore, non si sia trouata nascosta alcuna maliuolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. ciò ueramente si puo tenere à miracolo, massimamente à chi considera, che tempi sono questi che huomini, che costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni, che maggior marauiglia mi desse. Hora per uenire à quella parte, che à me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu sia me. uederai, che in questo caso non merito biasimo alcuno, & che dal canto mio le ragioni saranno uiue, & gagliarde. Io prego Iddio, che il contratto parentado con Dolabella partorisca quella consolatione à me, & alla mia Tullia, la quale tu con la tua solita amoreuollezza ci desideri. il che come che io speri douer essere; nondimeno mi ritrouerei poco contento; che cio fosse auenuto in simil tempo; se non fosse la tua sapienza, & humanità, che mi consola. per il che nõ so come uscire di questa materia: perche da un canto io non debbo dire, che mi dispiaccia una cosa, che tu mostri hauere à caro: & dall'altro nondimeno un non so che mi morde: quantunque mi paia essere piu che certo, che tu conosci benissimo, che

tutto il ſeguito è ſtato paſſato da i miei ; alli quali partendo=
mi io haueuo commeſſo, che, douendo io eſſere tanto lonta=
no, non aſpettaſſero di ſapere la mia uolontà, ma faceſſero
eſſi quello,che reputaſſero il meglio. Et ſe tu ci foſſi ſtato in
perſona,potria dire un'altro ? in tal caſo hauerei accettato il
partito : ma del tempo non harrei fatto niente contra il tuo
piacere,ò ſenza il tuo conſiglio. Tu uedi, com'io ſudo per
la fatica,ch'io duro,mentre cerco di non offenderti con dire,
che il predetto parentado non mi ſpiace : alleuiami adun=
que di queſto carico,che mi peſa tanto,che non mi ricordo di
hauer mai trattato cauſa piu difficile . & habbi di certo,che
quando inteſi la nuoua di queſta parentela,ſe di gia diligen=
tiſſimamente non haueſſi eſſeguito cio che all'honor tuo ſi ap
parteneua,ſubito mi ſerei meſſo à difenderlo, con moſtrarti
non gia miglior animo di prima (che migliore non potrei)
ma maggior caldezza , & piu pronto deſiderio di ſeruiti.
nel partirmi d'ufficio hebbi la detta nuoua, alli III. d'Ago=
ſto,che ci auicinauamo à Sida per mare. diſſi ſubito à Quin
to Seruilio,ilquale era meco , & ſi moſtraua poco lieto di tal
nuoua,che uoleuo eſſerti piu , che mai, fauoreuole . che piu?
io non dirò gia,che l'amor mio uerſo di te ſia diuenuto mag=
giore ; ma dirò bene,che maggiore è diuenuto il deſiderio di
moſtrarloti. perche ſi come il riſpetto della noſtra paſſata ni=
miſtà dianzi mi ſtimolaua,ch'io mi guardaſſi à non dare om
bra alcuna d'eſſermi riconciliato con teco fintamente : coſi
hora la parentela, ch'io ho contratta con Dolabella tuo accu=
ſatore,mi aſtringe à porre ogni diligenza, perche non ſi cre=
da , che per tal'effetto lo ſmiſurato amore , ch'io ti porto, ſia
in alcuna parte ſminuito. Sta ſano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

QVASI Indouinandomi, che in simile ufficio hauerei bisogno una uolta del tuo fauore: quando si considerauano in senato le cose da te operate nella prouincia, io procuraua à tutto mio potere la grandezza dell'honor tuo. dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai renduto piu, che non haueui riceuuto. chi nõ m'ha scritto, che non solamente con l'auttorità, della quale mi cõtentauo da un tale huomo, ma etiandio con l'opera, col consiglio, insino con andare à casa à ritrouare i miei, non hai lasciato alcuno carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che nõ so di quelle appunto, per lequali si durano queste fatiche: percioche molti anchora senza aiuto di uirtù hanno asseguiti i fregi di lei. ma la uirtù sola è quella, che può asseguire il fauore de' tuoi pari. la onde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; laquale è quel frutto, che passa tutti gli altri di dolcezza, massime per il piacere, che de i nostri studi sentiamo. & ti prometto, che amando amendue la Republica, come amiamo, il mio parere non sara mai diuerso dal tuo: & ne gli altri conti hauerò il medesimo animo, uiuendo con teco di continuo nell'essercitio di quelle uirtù, lequali amendue seguitiamo. Vorrei che la fortuna hauesse disposto, che tu potessi tanto amare i miei, quant'io amo tutti li tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma questo non importa à te: egli è carico mio. uiui pur sicuro, che per questa nuoua parentela non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è cresciuta in gran maniera si

come à gli effetti uederai; anchora che paresse essere giunta à quel colmo, che la poteua uenire. Quando io scriueuo la presente, io speraua che tu fossi Censore, & questa è la causa che l'epistola è breue, & modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un maestro de' costumi.
Sta sano.

LIBRO QVARTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

GAIO Trebatio mio famigliare amico mi scriue, che tu gli hai domandato, dou'io sono: & che ti dispiace, che la tua infermità ti tolse, che non potesti uenire à uedermi, ritornato che io fui della prouincia: & che hora, s'io m'accostassi à Roma, uorresti con esso meco communicare dell'ufficio di ciascuno di noi. Dio uolesse ò Seruio, che ci hauessimo potuto fauellare insieme auanti, che la Republica ruinasse: (che hora ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le haueremmo prouisto di qualche sostegno. So, che nel Consolato tuo, & dopo il Consolato sempre consigliasti la pace: perche antiuedeui il male, che douea seguire. & benche io facessi il medesimo, & molta cura ui ponessi, non però mi uéne fatto di poter comporre le discordie ciuili. ero uenuto tardi: ero solo: poco informato della causa pareua ch'io fussi: et finalmente deboli forze mi trouauo à piegar

le dure uoglie d'alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che siamo fuori di speranza di potere aiutare la Republica: se alla nostra uita alcun uerso possiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del pristino stato, ma di piangere in modo la Republica, che non manchiamo al debito nostro; piu uolontieri con te consiglierommi, che con qual si uoglia altra persona del mondo: perche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine, & peritissimo di tutte le antiche, & le moderne historie. & sappi, che io ti hauerei gia scritto, che il tuo andare in senato sarebbe superfluo, & che non ui faresti alcun profitto, non essendoci piu forma alcuna di libero senato: ma non te lo scrissi, dubitando di non offender Cesare: il quale tu puoi comprendere, quanto à male hauerebbe hauuto ch' io ti biasimassi la stanza di Roma, che à me chiedeua instantemente che io uenissi à starci. à cui risposi, quando mi pregò che uolessi anchor io ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che poi dicesti circa la pace, & circa la Spagna. Tu uedi, à che termine siamo: l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & esposta à gl'incendij: sono caduti i giudicij, le leggi, e finalmente tutte le buone usanze. per il che non solamente nõ trouo che sperare, ma non ueggo cosa, laquale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudentissimo, reputi buono, che parliamo insieme, ancor ch'io dissegnassi di allõtanarmi piu, che nõ sono, da Roma, il cui nome istesso nõ posso sentire senz'estremo dolore; nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto à Trebatio, che, se tu uolessi mandarlo à parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: ouero, se ti piace, mi mandi qualch'uno de i tuoi, di cui piu ti fidi: accioche à te non sia necessario uscire di Roma, ò à me non bisogni accostarmici. io

nel tuo ſapere ho tanta fede, & tanto nel mio, forſe mattamente, mi confido, che ſono certiſſimo, che gli huomini lauderanno, cio che di commune parere amendue cõchiuderemo. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

2

ALLI XXIX. d'Aprile, eſſendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: & uiſto quanto mi ſcriueui, conobbi la poca prudenza, che Philotimo haueua uſata: ilquale hauendomi da parlare in nome tuo, intorno à quanto occorreua, nõ uenne eſſo altramente, ma mandò le lettere: le quali diceui eſſer brieui, penſando che egli doueſſe portarle. ma nondimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Poſthumia uenne à ritrouarmi inſieme con Seruio tuo figliuolo: & ſi riſolſero, che tu doueſſi uenire nel Cumano; pregandomi à uolerloti ſcriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia conſiglio: io ho maggior biſogno di eſſer conſigliato, che di conſigliare altrui. & come ardirei io di dar conſiglio ad un'huomo dell'auttorità, & prudenza, che ſei tu? ſe cerchiamo, qual ſia l'ufficio noſtro; facilmente il troueremo: ſe cerchiamo l'utile; haueremo fatica à trouarlo. ma ſe ſiamo quelli, che douemo eſſere; cioè, ſe uogliamo tenere per utile ſolamente quello, che è giuſto, & honeſto: non ci puo eſſere occulto quello, che habbiamo da fare. Doue ſcriui, che la mia cauſa è congiunta con la tua: egli è troppo uero: perche ambidui egualmente ſiamo reſtati ingannati. procurauamo l'uno & l'altro la quiete uniuerſale, & la commune concordia: la quale eſſendo utiliſſima à Ceſare; ci credeuamo parimente farli piacere à pratticar la pace. quanto ci ſia fallito il penſiero, & à che ſiamo giunti,

tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere costretto à fare una delle due cose, ò appruouare quello, che si fa; ò ritrouaruiti presente, anchora che non lo appruoui. l'uno de quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta uedere, doue douiamo andare. Noi siamo ad un strano passo; per non potersi pigliare alcuna deliberatione, la quale non incorra in qualche gran difficultà. se à te parerà, io giudico, che tu facia in questo modo: che se gia hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uuoi prima consigliarti meco, io t'aspetterò. & mi sara carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruio, & di Posthumia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

OGNI giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di pensieri, & che per il gran publico danno uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, et confesso d'essere anchor io nella medesima afflittione: nondimeno e m'incresce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singulare, non uoglia piu tosto allegrarti de i tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra Republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo consolando, & massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue. io molto tempo auanti, come da un'alta tor-

re, uidi aſſai di lontano la ruina, che ueniua: & uidila mol to piu, perche tu me la moſtraui. conciosia che, ſe bene io ſo no ſtato nella prouincia gran parte del tuo Conſolato; nondi= meno coſi diſcoſto, com'ero, conoſceuo quale era il tuo parere in rimediare auanti al caſo à queſta peſtifera guerra: oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo Conſolato, quan= do diſcorrendo ſopra tutte le guerre ciuili auertiſti il ſenato, che ſi guardaſſero da i paſſati flagelli; & che s'imaginaſſe= ro, quanto piu intolerabili ſarebbono coloro, che à queſti tem pi opprimeſſero la patria, poi che tanto crudeli erano ſtati quelli, che ad altri tempi l'haueano oppreſſa ſenza hauerne eſſempio ueruno: eſſendo uſanza de gli huomini di penſare, che ſi faccia con ragione ciò, che ſi fa con eſſempio: oltre che ſuol cercare ogn'uno, quaſi à garra, di trappaſſar la crudel= tà de i primi. Ricordati adunque, che tali ſono in eſtrema mi= ſeria, che ſarebbono in feliciſſimo ſtato, ſe haueſſero ſeguito l'auttorità, & il conſiglio tuo. tu dirai: Queſto che coſa è à me fra tante tenebre, & fra tante ruine della Republi ca? io confeſſo, che il dolore è tale, che appena puo riceue= re conſolatione. tanto grande è la perdita di tutte le coſe, & la diſperatione di ricuperarle: ma nondimeno deuereſti temperare il dolore con queſta conſolatione, la quale non è picciola: che Ceſare iſteſſo, & tutti i cittadini inſieme giu= dicano, che di ſantità, di prudenza, & di honore non ci ſia rimaſo altro lume, che la perſona tua. & ſe ſei lontano da tuoi, tanto piu leggiermente dei portare queſta noia, eſſen= do in un medeſimo tempo lontano da molte, & graui mole ſtie: delle quali ti hauerei da ſcriuere un pezzo, ſe non foſſe, che non uoglio ſcriuerti coſe, le quali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non ſiamo noi, che le ueg=

giamo. Fin qui penso hauere usato tutti quei modi di consolare, che m'ha dettato l'amore, ch'io ti porto. gli altri conforti sono in te stesso: li quali io conosco che sono quelli, che rendono il uigore à gli afflitti. io so, che fosti sempre studioso di tutte le dottrine, & fra l'altre della philosophia: laquale, si come nelle prosperita tiene contento l'animo nostro, cosi nelle aduersita ce lo alleuia, qual'hora egli auiene, che grauezza alcuna d'affanni lo affliga. ne gli studi adunque di questa sacratissima scienza riposiamoci; poi che di tutti gli altri piaceri la fortuna ci ha priui. al che ti essorterei, se non fusse, com'ho detto, che ti ho conosciuto fin dalla pueritia innamorato di cosi bella uirtu: nella quale hai consumato molto tempo. ti dirò adunque solamente (et spero che la mia risolutione ti debba piacere) ch'io ueduto com'era caduto il pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei pensieri ho riuolti allo studio della philosophia. et perche uedi, che l'arte tua, benche sia eccellente, & singulare, nondimeno è poco piu stimata, che la nostra: non piglierò carico di ricordarti, che in cosi fiera tempesta anchor tu ti ritiri nel sicuro porto della philosophia, persuadendomi, che ui ti sij gia ritirato. per hora altro rifugio non habbiamo: & questo che habbiamo, è tale, che se non puo ristorarci del publico danno, puo almeno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio tuo figliuolo fa miracoli in tutte le arti liberali, & specialmente in questa, nella quale ho scritto ch'io mi riposo. io gli uoglio tanto bene, che non cedo à niuno in amarlo, fuori che à te: nel che ho il contracambio da lui: perche mi ama & osserua, &, per quel ch'io ueggio, con opinione di farti piacere.

Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

4

ACCETTO la ſcuſa, che fai dell'hauermi ſcritto piu lettere d'un'iſteſſo tenore, e con l'iſteſſe parole: ma l'accet= to inquanto mi ſcriui, che l'hai fatto, perche molte uolte per negligenza, & poltroneria de meſſi le lettere ſi ſmarriſcono. quella parte, oue ti ſcuſi con dire, che per pouerta di paro= le (che coſi la chiami) tu ſcriui piu lettere in una medeſima forma, io non l'ammetto in modo niſſuno. & doue dici per ſcherzo, (che coſi la prẽdo) che io ho le richezze della lingua: ogni modo io conoſco, che di parole non ſono molto poue= ro; (che non accade diſſimulare) ma nondimeno (& cio non dico ſimulando) io cedo di facile alla ſottilità, & elegan tia de' tuoi ſcritti. Circa il gouerno dell'Achaia: io lodai ſem= pre il tuo conſiglio, di non hauer ricuſato tal carico: ma mol= to piu l'ho lodato lette queſte ultime tue: percioche tutte le ragioni, che adduci, ſono giuſtiſſime, & della tua autto= rità, & prudenza degniſſime. Doue ti ramarichi, peroche non te n'è ſeguita quella contentezza d'animo, che ſpera= ui, parendoti che qui à Roma ſtiamo men male, ſicuramente tu t'inganni. ma perche è tanta la perturbatione, & la con= fuſione delle coſe; & tanta è la ruina, che ha menato la ſceleratiſſima guerra, che ogn'uno ſi reputa infeliciſſimo, douuuque egli ſi ſia: però tu ti penti del conſiglio tuo, & noi, che ſiamo à caſa, ti paremo beati. ma per il contrario noi eſtimiamo te non gia uacuo di moleſtie, ma riſpetto à noi beato. & in queſto almeno la tua conditione è miglio= re della noſtra: che tu ſei ſicuro à ſcriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi nol poſſiamo fare ſenza pericolo; &

cio non per diffetto del uincitore, che non potria esser piu moderato, ma dell'istessa uittoria, laquale è sempre insolente nelle guerre ciuili. in una cosa t'habbiamo auanzato, per hauere saputo prima di te la gratia, che fece Cesare à Marcello tuo collega: & parimente per hauer uisto, come andò il negotio: percioche ti affermo, che dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato à contendere della somma dell'Imperio Romano, non è passato altro in senato con dignità della Republica. i Senatori, hauendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello, & essendosi Gaio Marcello gittato à' piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia à suo fratello di poter ritornare à Roma, tutti insieme leuatisi, supplicheuolmente nel pregarono. alhora Cesare accusata l'acerbità di Marco Marcello (che cosi la chiamaua) & lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speranza disse, che per satisfare al senato era cōtento. ma non mi domandare: quel giorno mi parue tanto bello, che mi si rappresentò una certa imagine della Republica; & mi parea quasi di uederla rauiuarsi. per il che hauendo tutti quelli, che auanti me erano stati ricercati, renduto gratie à Cesare, da Volcatio infuori, ilquale haueua detto, che, se fosse in Marcello, nō ritornerebbe mai à Roma: quand'io fui ricercato, mutai il proposito mio: perche haueuo deliberato, non gia per pigritia, ma per dolore della perduta dignità, di non parlare mai in senato. ma questo atto di Cesare si generoso, & l'ufficio del senato ruppe il mio proponimento: & ringratiai Cesare con molte parole: il che forse sarà causa, ch'io nō potrò piu godermi quell'honesta quiete, la quale era unico refrigerio à i nostri mali. ma nondimeno ho uoluto guardarmi di offendere Cesare: il qua-

e, s'io tacessi sempre, perauentura crederia, ch'io fossi di opinione, che la sua Republica non fosse Republica. parlerò adunque, per compiacergli: ma parlerò di rado, per sodisfare alli studi miei: imperoche se bene infino dalla mia uerde etate ogni arte, & ogni dottrina liberale, & massimamente la philosophia mi è piacciuta: nondimanco questo studio ogni di piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta seco prudenza; & per la malignità di questi tempi, la quale è tanta, che niun'altro rimedio è potente à sgombrarci l'animo da quelle molestie, che glis'auolgono intorno. al qual studio tu mi scriui che non puoi attendere per la moltitudine de i negotij, ilche potrai hora: perche le notti, che si uanno allungando, pur ti daranno qualche poco di tempo. Il nostro Seruio con somma riuerenza mi honora: et mi è d'infinito contento, che oltre alle lettere, ueggo in lui congiunta una somma bontà con un sommo ualore. egli ragiona spesso con meco de i casi tuoi, & mi domanda, se tu debbi restare nella prouincia, ò partirtene. fin qui sono di parere, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi à Roma, da i tuoi infuori non uederesti cosa, che ti esshilarasse l'animo. Cesare è clementissimo, & pieno di cortesia. ma ti so dire, che lo stato della Republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia; perche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone.

PER la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito quell'affanno, ch'io deueuo: & tale sciagura ho reputata com=

mune: & s'io mi fossi ritrouato à Roma, tu haueresti ueduto con gli occhi il mio dolore, & io à te in tal caso non sarei mancato di ogni possibile ufficio. Hora benche sia crudele, & acerba la conditione di quei parenti, & amici, che pigliano carico di consolare altrui, la doue essi hanno bisogno di consolatione; non potendo far questo ufficio senza molte lagrime, per essere da pari molestia traffitti, nondimeno non resterò di porti auanti à gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente: non gia perch'io stimi, che tu non le uegga ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono conte se. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola ti debba tanto perturbare? pensa, come la fortuna ci ha trattati infin qui: che ci ha tolto quei beni, che à gli huomini non meno, che i figliuoli, deuono esser cari; la patria, la dignità, tutti gli honori, & tutte le laudeuoli usanze. che accrescimento di dolore puoi hauer riceuuto per la giunta di questa sola disgratia? oueramente qual è quell'animo, che non sia tanto auezzo à queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che sentendole si dolga? le hai tu forse compassione, perche sia morta? appunto io credo, che ti doglia di questo: essendo necessario, che tu uadi pensando, come bene spesso pensiamo anchor noi, che quelle persone habbino hauuto una bella uentura, allequali sono stati cosi fauoreuoli i cieli, che togliendo loro la uita, hanno data la morte. et perche haueua ella da desiderare piu lunga uita? per qual sperāza? per qual contentezza di animo? per copularsi cō qualche gētil'huomo, con cui lietamente uiuesse? appunto io credo, che della nostra giouentù haueresti potuto scieglicre un genero cōueniente alla tua dignità; alla cui fede ti assicurassi di credere la persona, & i figliuoli tuoi. forse perche hauesse cagione

di allegrarsi,

di allegrarsi, quando uedesse i suoi figliuoli in florido stato? li quali da se medesimi gouernassero la heredita' lasciata dal padre, peruenissero successiuamente à tutti gli honori; usassero la sua liberalità nelle opportunità de gli amici? qual è di queste cose, che non ci sia prima tolta, che data? ò, egli è pur male perdere i figliuoli: si ch'egli è male, ma è peggio patire quello, che noi patiamo. Io ti uuo raccontare una cosa, la quale à me ha recato non picciola consolatione; per uedere, se altrettanta potesse recarne à te. Ritornando dell'Asia, & nauicando da Egina uerso Megara, cominciai à uolgere la uista d'ogn'intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireeo, da sinistra Corintho: le quali terre furon gia floridissime, et hora si ueggono distrutte, & ruinate. cominciai cosi fra me medesimo à pensare: Dunque noi huomini uie piu fragili, ch'el uetro, ci turbiamo, se alcuno di noi ò muore, ò è ammazzato, quando in cosi breue spatio di luogo tanti corpi di città sono distrutti? Non uuoi tu ò Seruio riconoscerti, & ricordarti, che sei nato mortale? Quest'altro essempio, se ti pare, ponti auanti à gli occhi. poco fa in un tempo tanti huomini qualificati sono morti: si è in oltre tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie sono state tormentate: & perche è spenta l'alma d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti? la qual se al presente non fusse morta; fra pochi anni nondimeno le conuenia morire: imperoche era nata mortale. Deh leuati questa passione dal cuore: et piu tosto riduceti à memoria quelle cose, che son degne della tua persona: lei esser uissuta quel tempo, che le bisognaua: essere stata insieme con la Republica: hauer ueduto suo padre Pretore, Consolo, & Augure: esser stata maritata ne i primi giouini di Roma: hauer hauuti

quasi tutti i contenti, che si ponno gustare in questo mondo: & essersi partita di uita nel punto, che la Republica mancaua. per le qual ragioni tu non puoi, ne potrebbe ella rammaricarsi della fortuna. Et oltre à cio dei ricordarti di essere quel Cicerone, il quale sei solito di ammonire, & confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, li quali nell'altrui infermità fanno professione di hauer l'arte della medicina, & essi non si sanno curare: ma piu tosto ricorri à quei precetti, li quali à gli altri suoleui donare. Non è dolore cosi grande, che la lunghezza del tempo nol diminuisca, & disacerbi. à te, si disdice l'aspettar questo tempo, & non gli andare incontro con la tua sapienza. & s'egli è uero, che l'anima sia immortale: ella certamente, qual è stato il suo amore uerso di te, dolcemente ti prega, che con l'afflitione tua non turbi la quiete di lei. non negare questa gratia al spirito di tua figliuola. non la negare à gli amici, li quali si dogliono del tuo dolore: non la negare alla patria; à causa che, s'hauerà bisogno di te, possa ualersi dell'opera, e del consiglio tuo. e poi che siamo peruenuti à tale, che ci bisogna anchora seruire alli rispetti: guarda, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della Republica, & l'altrui uittoria. Mi uergogno di scriuerti piu à lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza. per il che con questo brieue ricordo farò fine. Habbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riportaui grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere anchora all'infelice, senza pigliarti maggior affanno, che non si conuiene, accioche di tutte le uirtù questa sola non ti paia mancare. Quanto alle cose di qua; com'io intenda che sia quetato l'animo tuo,

te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

6

IO uorrei, ò Seruio, come scriui, che tu fossi stato à Roma, quando seguì il mio grauissimo caso: percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della causa del mio dolore. Mi è stata grata la tua consolatione: perche oltre à i ueri rimedi, che alla mia noia apporta, mi dimostra la compassione, che mi hai. similmente il tuo Seruio con tutti quelli ufficij, che in cosi fatto tempo si potettero usare, mi dichiaro & in quanto pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fusse grato: la cui amoreuolezza tanto mi è piacciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento; che, allegrezza, non uuò dire, perche hora in me allegrezza alcuna non ha luogo. & non solamente mi consolano i conforti, che tu mi porgi, & quasi la compagnia del cordoglio, ma mi consola anchora la tua auttorità: imperoche mi reputo à uergogna, il non tolerare le mie disgratie cō quella fortezza, che tu ornato di tanta sapienza giudichi ch'io le debba tolerare. ma alcuna uolta mi perdo, & appena mi difendo dal dolore: perche mi mancano quei diletti, che à gli altri, gli essempi delli quali mi propongo, in simile fortuna non mancorno. Quinto Massimo perdette il figliuolo, ch'era stato Consolo, e che dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili. Lucio Paolo ne perdette due in sette giorni. Marco Catone ne perdette uno, il quale era pieno di prudenza, et di ualore. et nel lor numero pongo il uostro Gallo. ma questi tali furono à

certi tēpi, che la dignità, laquale dalla Republica conseguiuano, li consolaua. à me non era rimaso altro conforto, che quello, che morte mi ha rubbato: haueuo perduti quegli ornamenti, li quali tu connumeri, & che io haueuo con grandissime fatiche acquistati: i miei pensieri non erano impediti dalle facēde de gli amici, ne dal maneggio della Republica: non poteuo trattare alcuna causa: ne poteuo consigliare il Senato: mi pareua, si come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell'industria et della fortuna mia. ma dall'altra parte pensando, che tale infortunio non à me solo era auenuto, ma à te con alcuni altri era commune: disponeuo l'animo mio à patienza: & tanto piu facilmente, perche haueuo doue rifuggire, doue riposarmi, doue scaricare il peso delle molestie: cioè haueuo mia figliuola, la quale con suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciaua dall'animo ogni nebbia de tristi pensieri. ma hora per questa cosi graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate. prima s'io era priuo della Republica, haueuo almeno à casa chi mi consolaua: ma hora ueggendomi di quella compagnia, la quale io piu amaua, rimaso solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della Republica poteuano ristorarmi. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla à quelli, che mi porgeranno i tuoi ragionamenti. & di cio spero essere in brieue consolato: perche intendo, che si aspetta il tuo ritorno. io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, accio che ci consigliamo di buon'hora, come habbiamo à passar questo tempo, nel quale ci conuien disponere la forma del nostro uiuere alla uolontà d'un solo: il quale come che sia pieno di

prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch' io ho uisto, anzi buon'animo che nò, & buonissimo uerso di te; nondimeno bisogna auertire, come ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia.
Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non m'assicuri di riprendere il consiglio, che tu hai seguito fin qui, non perche io non sia di contrario parere; ma perche ti reputo tanto sauio, che all'opinione tua non ardirei di anteporre la mia: nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolenza, che dalla tua pueritia mi hai mostrata, non ho potuto mancare di scriuerti quello che alla tua uita io giudico essere utile, con riseruo anchora dell'honore. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che uedesti molto auanti i principij di questi mali; sei quello, che nel Consolato marauigliose opere facesti. & parimente mi è à memoria, che non consigliasti mai, che si maneggiasse la guerra ciuile nel modo, che si è maneggiata; ne mai ti piacque l'esercito di Pompeio; & sempre temesti i pericoli, che sono poi intrauenuti. & deui ricordarti, che anchor io fui del tuo parere. & però si come tu poco tempo uolesti esser presente alla guerra, così io, per non esserui, feci sempre ogni sforzo: percio che non si combatteua col consiglio, con l'auttorita, con la causa: le quai cose erano in noi superiori: ma combatteuasi con le braccia, & con le forze, delle quali non eramo pari. noi fummo adunque uinti; & se non uinti (perche pare che una giusta, & honesta causa non possi esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti. nel

che niuno puo non sommamente lodare il tuo consiglio, che lasciasti andare il desiderio di combattere insieme con la speranza di uincere; dando à conoscere, che il sauio, & buono cittadino si come mal uolontieri si mette alla guerra ciuile cosi poco si cura di uederne il fine. Io ueggo, che quelli, li quali non hanno seguito il consiglio, che tu hai preso, si sono partiti in due sette: perche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa, & quali si sono gittati in grembo al uincitore, come habbiamo fatto anchor noi. tu hai tenuto una uia di mezzo: riputando de gli altri due partiti il primo poco sauio, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene da ogn'uno, che tu habbi fatto sauiamente: & sonoci anco molti, che di cio ti lodano come magnanimo, & forte: ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: hora, potendo ricuperare le tue sustanze, & il tuo pristino stato, come puoi facilmente; non loderei, che tu dimorassi piu su questa tua durezza. Cesare non dubita d'altro, se non che tu non debba sapergli grado della restitutione. sopra che non accade, ch'io parli; uedendosi quello, che ho fatt'io. ma non dimeno se gia tu hauessi proposto di uiuere perpetuaméte in esilio piu tosto, che ueder la patria in seruitù: nondimanco doueresti pensare, che douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu uiuessi fuori doue che sia quietamente, & in libertà: tuttauia deueresti considerare, qual fusse meglio, ò uiuere à Roma, & in casa tua, oueramente à Rhodi, ò à Mitilene. ma essendo colui, che noi temiamo, patrone del mondo, non uuoi tu piu tosto essere à casa tua senza pericolo, che con pericolo nell'altrui? io per me, se bisognasse perdere la uita, la uorrei piu tosto perdere nella patria, che in

luoghi esterni, & forestieri. questo, ch'io ti scriuo, sentono tutti quelli, che ti amano: li quali per le tue singulari, & chiarissime uirtù sono infiniti. Dubitiamo anchora delle tue sustanze, le quali non uorremmo che fussero poste à sacco: perche auenga che non possino riceuere alcun danno, che sia per durare (che ne Cesare, in cui mano è la Republica, ne essa Republica potrebbe tolerarlo) nondimeno, sapendo io che ci sono in Roma de' predoni, non uorrei che per qualche sciagura fussero saccheggiate. & scriuereiti liberamente, & senza paura, quai sono questi predoni: ma sono certo, che il sai. Gaio Marcello tuo fratello, ilqual è da continoui affanni tribulato, con molte pietose lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io sento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, à me non è concesso di fare; hauendo io per me stesso usato l'aiuto altrui appresso di Cesare. col quale io non posso, se non quanto sogliono potere i uinti appresso il uincitore: ma nondimeno non manco à Marcello ne di consiglio, ne di studio. gli altri tuoi non si uagliono di me: ma in ogni occorrenza sono paratissimo. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

NON ardisco di consigliarti, ò di porgerti alcuno sostegno: perche ti conosco prudentissimo, & di grandissimo animo: onde gran prosuntione mi pareria la mia, s'io uolessi entrare à confortarti. & s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quella costanza, ch'io intendo; piu tosto mi debbo rallegrare cō la tua fortezza, che cercare di allegerirti il dolore. se anco i fieri accidenti della

Republica ti leuano lo ſcudo della tua prudenza; io non preſumo di hauere ſi copioſo ingegno, che mi dia l'animo di poter conſolar te, non potendo me ſteſſo. à gli altri ufficij renditi ſicuro, che non mancherò giamai. e ſe auerrà, che i tuoi di qua mi adoprino in tuo ſeruigio, mi affannerò con tanto feruore, che conoſceranno, ch'io ſono obligato à fare per te non ſolamente tutte le coſe, ch'io poſſo, ma etiandio quelle, ch'io non poſſo. non reſterò però di dirti una coſa, la quale tu piglierai ò in luogo di ricordo, ò di giudicio, che comunque la pigli, puoi bene eſſere ſicuro, che per l'amore, ch'io ti porto, non l'ho potuta tacere. io uorrei, che ti riſolueſſi à uoler fare quel, che fo io, cioè à uoler uiuere in Roma. prima ti accerto, che non macolerai il candore della tua dignità, dando neceſſariamente luogo alla fortuna: di poi è cõmune opinione, & ſi uederà in effetto, che tu ſarai ſempre de i primi; oue ci reſti alcuna forma di Republica: la quale quãdo pure rimaneſſe in tutto annullata; egli è meglio all'ultimo eleggere di uiuere bandito à Roma, che altroue. che ſe tu fuggi Roma per fuggire la ſeruitù; qual luogo non è ſoggetto à Ceſare? ſe anco non ti curi di uiuere piu in un luogo, che in un'altro: qual è piu dolce luogo de la patria? ma ti prometto, che Ceſare ama, & fauoriſce gl'ingegni: et abbraccia, quanto può, gli huomini nobili, & qualificati. ma non piu di queſto. ritorno à dire, ch'io farò il debito mio inſieme con li tuoi, ſe pur ſaranno tuoi: ſe no, io dal canto mio con ogni occaſione ſodisfarò di quanto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta ſano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE pur dianzi ti habbia ſcritto à lungo per Quinto Mutio, & ti habbia moſtrato il mio parere: nondimeno uenendo Theophilo tuo liberto di coſta', la cui fede, & beniuolenza uerſo di te mi è notiſſima, nõ ho uoluto laſciarlo uenire ſenza lettere mie. Ti eſſorto adunque di nuouo à diſponerti di uenire à uiuere con noi. tu uederai perauentura di molte coſe, che non uorreſti: ma non gia piu di quelle, che tu odi ogni giorno: & non è in poter tuo di fare, che quello, che riceui col ſenſo dell'audito, ti perturbi meno, che ſe il medeſimo col ſenſo de gli occhi riceueſſi. O', mi biſognera' alle uolte dire, & fare alcune coſe, che non uorrei. Prima cedere à i tempi, cioè obedire alla neceſſita', fu ſempre reputato ſenno grandiſſimo. di poi, per quel che ſi uede, queſto tuo argomento non è uero: percio che ſtãdo in Roma, non ti è forſe lecito dire ciò, che tu ſenti, ma etti ben lecito tacere. un ſolo è quello, che al preſente gouerna; il quale non ſi conſiglia co i ſuoi, ma da ſe ſteſſo. & il medeſimo farebbe Pompeio, ſe il caſo haueſſe dato, ch'egli foſſe rimaſo uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli haueſſe fatto capitale di noi: ſe nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuamo una fortuna, ſi ſeruiua ſolamente del conſiglio di certi huomini poco prudenti? et ſe quando tu eri Conſolo, non uolſe ſeguire il tuo ſapientiſſimo conſiglio, ne uolſe gouernarſi à modo uoſtro nell'anno, che tuo fratello reggeua il conſolato: tu penſi, s'egli foſſe entrato nella poſſeſſione della Republica, che haueſſe mai dato orecchi à noſtri cõſigli? le guerre ciuili ſono tutte piene di

miserie. sannolo i nostri maggiori, che piu d'una uolta l'hanno prouate: sallo la nostra età, che l'ha spesse uolte sentite. ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa: la quale se ben à i migliori peruiene, nondimeno quelli medesimi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo, che se non sono tali di natura, dalla necessita sono sforzati di essere: perche il uincitore conuiene concedere molte cose contra sua uoglia à coloro, per mezzo de' quali ha uinto. non uedeui forse insieme con meco, quanto crudele hauea ad essere la uittoria di Pompeio? adunque, s'egli hauesse uinto, uorresti anco in quel caso mancare della patria: per non hauer cagione di uedere le ingiustitie, che ui sarebbono? ò, io non dico questo, dirai tu: starei à Roma, perche goderei le mie sustanze, & tenerei il grado mio. & io rispondo, che alla tua uirtù si conueniua sprezzar le cose tue, & non hauere altro oggetto, che la Republica. appresso, qual è il fine del tuo consiglio? niuno ti riprende di quello, che hai fatto fin qui: perche necessariamente hai seguito il principio della guerra, & sauiamente ti sei tolto da non uederne il fine. ne pare ad alcuno, che nel male habbi hauuto troppo maligna sorte: perche con una quiete honorata hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignita. ma hora niun luogo ti deue essere piu dolce della patria; ne la dei meno amare, perche sia deforme; ne priuarla anchora della presentia tua, essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi: finalmente se hai mostrato grand'animo, per nō essere ito supplice al uincitore: guarda, che tu non sia reputato superbo, à rifiutare la sua cortesia: & se suole essere tenuto sauio colui, ilquale si allontana dalla patria oppressa; alcuna uolta anchora si uole attribuire à durezza il non desiderarla: & se ci è uie=

tato di godere il bene della fortuna publica, godiamo almeno quella, che à noi priuatamente è concessa. Dico in fine, che se tu stai così per uiuere piu libero, deui nõdimeno auertire, che perauentura non ci uiui molto sicuro: & considerare, che se la stanza di Roma è pericolosa, altroue si fa peggio. io ho tanto desiderio, che tu uenga, che Marcello tuo fratello ò di poco, ò di niente m'auanza. & ti riputerò sauio, se piglierai quel partito, che ti puo partorir quiete, & contenzza. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

10

BENCHE non hauessi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & già incominciassi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non uolsi lasciare, che Theophilo uenisse à uoto. Pensa adunque di uenir quanto prima, perche ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi: cioè da i tuoi, ma da ogni persona. uo qualche uolta considerando, che ti paia graue il uenire. et certo te ne hauerei per iscusato, se non hauessi altro senso, che quello de gli occhi. ma nõ essendo molto piu leggieri le cose, che si odono, di quelle, che si ueggono; & parendomi, che per ogni rispetto tu debba, senza prendere indugio, ritornar à Roma: ho uoluto consigliar tene con questa. & poi che io ti ho mostro il mio parere: à te sia il risoluerti in quella maniera, che alla tua prudentia si conuiene. uorrei nondimeno, che mi scriuessi, à che tempo ti aspettiamo. Sta sano.

Marco Marcello à Cicerone.

11

GRAN forza hebbe ſempre l'auttorita tua appreſſo di me: ma ſe giamai mi piegai à tuoi ricordi, ſommi queſta uolta piegato certamente. Gaio Marcello mio amoreuoliſſimo fratello non ſolamente confortandomi, ma humilmente pregandomi, ch'io contentaſſi à tornare à Roma, non ha potuto mai perſuaderlomi, ne fare quello effetto, che dipoi hanno fatto le tue lettere. Ho inteſo dalle uoſtre lettere, com'è paſſato il negotio. l'ufficio, che fai rallegrandoti con meco, perche naſce da ueriſſimo animo, mi è gratiſſimo, & tanto piu grato, perche fra coſi pochi amici, & parenti, li quali da douero ſi affannaſſero per me, ho conoſciuto la ſingulare affettione che tu mi porti. Prima io ſtimauo poco tornare in quella patria, doue poteſſero meno le leggi, che gli huomini. ma hora ſono di opinione, che niuno ò nell'aduerſa, ò nella propitia fortuna poſſa uiuere lontano da ſi buoni amici, & da huomini ſi qualificati, come ſete uoi. la onde ancor io mi allegro della ſperanza, che ho di douer uiuere con uoi: & à te in particolare reſto tanto obligato, che penſerò ſempre per ogni occaſione di moſtrarti, come hai fatto beneficio à perſona, la quale in amarti à niuno de' tuoi amici è inferiore. Sta ſano.

Seruio Sulpitio à Cicerone.

12

BENCH'io ſappia di portarui graue, & noioſa nouella: nondimeno, perche il caſo, & la natura è ſuperiore à tutti gli huomini; mi è parſo, qual ella ſi ſia, di non ta=

cerla. Alli XXVIII. di Maggio essendo arriuato per naue da Epidauro à Pireeo, iui trouai Marco Marcello nostro collega, & consumai quel giorno con lui. il di appresso, che io partì da lui con intentione di andare in Beotia, & uisitare il resto della mia prouincia: egli, per quel che mi disse, era per nauicare alla uolta dell'Italia per la uia delle Malee. l'altro di essendo, io d'animo di partirmi d'Athene, circa le dieci hore di notte Posthumio suo famigliare amico mi uenne à trouare, & dissemi, che dopo cena Publio Magio Chilone, famigliare amico di Marcello, lo haueua ferito con un pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nel stomaco, l'altra nella testa di sotto l'orecchia: ma che nondimeno speraua, che potesse campare: & che Magio dopo il scelerato effetto s'era da se stesso ammazzato. et Marcello haueua mãdato lui per riferirmi il caso, & pregarmi ch'io raunassi de medici. il che io feci di subito, & senza indugio m'auiai uerso la nell'aparir della luce: quando non molto discosto a' Pireeo scontrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò una lettera; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua uita haueua finita. in questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, et d'infima conditione con acerba sorte di morte è stato spento di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non restai d'arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai che due liberti, & alcuni pochi serui; che gli altri diceuano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & iui gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore si

potete fare in Athene. da gli Atheniesi non potrei impetrare, che mi concedessero il luogo da sepelirlo nella citta; perche si scusauano ch'erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietrò ciò haueuano concesso ad alcuno. ma ci permessero di poterlo sepelire in qual gimnasio piu ci piacesse. et noi di molti elegemmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia; doue arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un monumento di marmo. Tu uedi adunque, che auanti & dopo la morte io ho fatto per lui quelli ufficij, alli quali ero tenuto & per il rispetto dell'amicitia, & per essere stato suo collega nel Consolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone à Publio Nigidio Figulo.

13

LA causa, che gia tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauere cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non potere usare niuna di quelle sorti di lettere, che si usano. la fortuna ci ha tolto gli argomenti lieti: & non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una certa ragione di lettere dolorosa, & misera, & à questi tempi conforme. questa ancora mi manca. perche deuendo ò proferirti qualche aiuto, ò consolarti: io non ho che proferirti: percio che anchor io da pari fortuna sbattuto, all'altrui sostegno m'appoggio: & mi è tanto discara la presente uita, che mi doglio assai piu, che non mi rallegro di uiuere. & quantunque io non habbia riceuuto particularmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna; et Cesare senza miei preghi aspettare habbi operato in me molti segnalati beneficij: nondimeno porto l'animo tanto discontento, che mi uer-

gogno di essere rimaso in uita. sono priuo di molti amici, de quali parte ci ha tolti la morte parte per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggiti; & ueggomi priuo di quelli amici, li quali la Republica da me in tua compagnia difesa ci congiunse: & in oltre mi trouo tra il naufragio, & la ruina delle sustanze loro: ne odo solamente, ma etiandio ueggo, che le fortune di coloro sono dissipate, con l'aiuto de quali gia estinguemmo l'incendio della Republica: & doue prima soleuamo hauere grandissimo fauore, grandissima auttorità, & grandissima gloria, hora tutte queste cose sono corse: ben è uero, che mi pare di possedere la gratia di Cesare: ma ella non può piu, che la forza, & la mutatione di tutte le cose, & de i tempi. per il che rimaso uedouo di tutte quelle cose, alle quali & la natura, & la uolontà, & la consuetudine mi haueua assuefatto: dispiaccio à me stesso senza piacere altrui; perche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di grand'huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, come io possi giouare ad alcuno: & la doue prima poteuo porgere aiuto à persone basse, & ignobili, & souuenire fin à colpeuoli; hora à Publio Nigidio mio carissimo amico, che gia fu tanto honorato, & che ogn'uno auanza di dottrina, & di santità, non posso pure offerirmi. Restami adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare ò te, ò ueramente altrui, tu sei ueramente quel desso. per il che non toccherò, ma lascierò tutta à te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, & esquisite. lascierò che tu ueda ciò, che si conuenga ad un'huomo ualoroso, & sauio; ciò che da

te domandi la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima laude. ma dirotti quello, ch'io posso sapere, stando à Roma, & ponendoci mente, com'io faccio. ti affermo adunque, che non sarai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre sarai. parmi primamente di comprendere, che colui, che regge, t'habbi in buonissimo concetto. non scriuo questo senza fondamento. quanto manco gli sono famigliare, tanto piu sono sagace à spiare l'animo suo. & però sia certo, che non differisce per altro la tua restitutione, senon per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie chiestegli da coloro, co i quali sta adirato. appresso tutti gli amici suoi, dico quelli, che gli sono carissimi, sono affettionati alle tue uirtù. al che si aggiunge il fauore che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la Republica, la quale in uero hora è debole, (ma necessario è, che ingagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, à restituirti la patria. Dissi nel principio, che non poteuo offerirti l'opera mia, & nondimeno hora ardirò di offerirlati. percioche io cerchero con ogni termine di riuerenza di prendere, & obligarmi gli amici di Cesare, li quali mi amano molto, & molto si trattengono meco: & con artificiosa maniera uederò di penetrare quanto piu à dentro potrò nell'amicitia di esso Cesare, la quale in fin qui m'è stata serrata, per la mia troppa rispettiua natura. finalmente ti prometto, che io tenterò tutte le uie, per le quali penserò di poter peruenire al desiderio nostro: et in cio farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunità commandami, che mi uederai auanzare di amoreuo-

lezza

lezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia cosi tua, come mia. ma in cio non mi uoglio estendere piu oltra: perche uoglio, che tu speri di poterti ualere del tuo: si come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che esortarti, & pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose, che da altri grand'huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che col tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. il che facendo; t'appor gierai à buona speranza; & con fortezza tolererai ogni aduerso accidente. ma tutto questo chi lo uede meglio di te? Io abbraccierò sempre ogn'impresa, dou'io conosca di poterti giouare; & conseruerò la memoria de i beneficij, che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

14

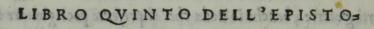
DVE lettere tue ho riceuute, da te in Corfu': nell'una delle quali t'allegraui meco, per hauere inteso, come io riteneuo la mai pristina dignita': nell'altra mi auguraui felicita' del nuouo matrimonio. & io ti affermo, che ritengo la mia dignita', se dignita' se chiama, quando tu hai quella mente uerso la Republica, che debbono hauere tutti gli huomini buoni. ma se la dignita' consiste in recare ad effetto i tuoi dritti consigli, ouero almeno difendere liberamente le tue opinioni: non ci rimane pure un uestigio di dignita': & non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con patienza possiamo la grandezza de i mali, li quali parte ci premono, parte ci soprastanno: il che è difficile in cosi misera guerra: il cui fine d'un lato minaccia uccisione, dall'altra seruitu. nel

qual pericolo assai mi consolo, quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità fin à quel tempo, ch'io temeuo non solamente la uittoria de' nimici nostri, ma la nostra propia: che troppo io uedeuo, quanto pericolosa fusse una contesa, à cui per premio douesse essere esposto l'imperio Romano. & se bene quelli hauessero uinto, alli quali io mosso da speranza di pace, non da uaghezza di guerra m'era accostato, conosceuo nondimeno, quanto douea essere crudele la uittoria de huomini adirati, cupidi, & insolenti: ma se hauessero perduto; quanti huomini grandi, & quanti buoni cittadini erano destinati alla morte: li quali, quando io pratticaua la pace, & mostrauo loro le miserie, che si tirano dietro le guerre ciuili, si faceuano à credere, che' i miei consigli piu presto da timore, che da prudenza procedessero. Doue t'allegri meco del nuouo matrimonio: sono certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io non hauerei preso nuouo consiglio in cosi miseri tempi, se nel ritorno mio non hauessi trouato le sustanze proprie cosi mal conditionate, come la Republica. io non ero sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, & di fraudi: uedeuo, che in ogni parte si ordiuano lacci per me da coloro appunto, alli quali per miei grandissimi benefici douea essere charissimo il sangue, & la robba mia. la onde pensai con la fedeltà d'una nuoua parentela assicurarmi contra la perfidia della uecchia. ma delle nostre cose habbiamo detto à bastanza, & forse piu, che non bisognaua. Circa le tue, fa buon'animo, ne temere d'alcuna disgratia particolare: perche uinca chi uoglia, tu non porti periculo alcuno. so, che Cesare ti ha riceuuto in gratia, & Pompeio non ti ha mai uoluto male. Dell'animo mio uerso di te, ti prometto, che dounque conoscerò di po=

terti giouare, benche io ueda che al presente poco giouare ti posso, nondimeno non mancherò di uolgerui ogni mio consiglio, & diligenza. & ti prego à tenermi auisato di tutto quello, che fai, & de i dissegni tuoi. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

15

HO riceuuto una tua molto brieue: nella quale non ho potuto conoscere quello, ch'io desideraua di sapere: & ho conosciuto quello, che sapeuo benissimo: perche non ho inteso, come fortemente tu sopporti le communi miserie: ho bene ueduto, quanto m'ami: ma questo io lo sapeuo: se hauessi saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scriuere. ma con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere: nondimanco al presente anchora ho pensato d'auertirti, che non ti reputi di essere à peggior partito de gli altri. in gran pericolo siamo tutti, ma il pericolo è commune. questa è una sciagura uniuersale: non dei dunque recusarla, ne chiedere, che à te solo sia concesso quel, che à gli altri è negato. per il che debbiamo ancho in questo hauere le nostre uoglie unite, come nel resto le habbiamo sempre hauute: di che io dal tuo canto ne ho buona speranza, & dal mio sicuramente ti prometto. Sta sano.

LIBRO QVINTO DELL'EPISTO-LE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Quinto Mello Celere, figliuolo di Quinto, Proconsolo à Cicerone.

ſE TV ſe' ſano, mi piace. Non hauerei mai creduto, che tu haueſſi coſi poco ſtimato il noſtro ſcambieuole amore, & l'amicitia fra noi rinouata, che per una ſola parola tu doueſſi cercar ogni uia per diſertar Metello mio fratello; non riguardando ne alla nobelta della noſtra famiglia, ne à quell'immenſo amore, che io à uoi, & alla Republica ſempre ho portato, & porto. i quai riſpetti pur doueano piu potere nell'animo tuo, che una piccola ingiuria, che tu haueſſi riceuuta. hora io ueggo, che ſi trama la ruina di mio fratello; & che io ſon uilipeſo da chi meno ſi conueniua. onde io, che uoi, & la Republica difendo, ui uo in grandiſſima afflitione. ma facilmente ue ne potreſte pẽtire. troppo fuor di ragione ui ſete portati, ſenza imitare il lodato coſtume de noſtri maggiori; li quali furono clementiſſimi. io non ſperauo, che tu doueſſi eſſere coſi poco coſtante nell'amore, che moſtraui prima di portarmi. con tutto queſto le ingiurie uoſtre non ſaranno mai da tãto, che mi poſſino ſpiccare dalla Republica. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, Proconsolo.

2

SE tu, & l'esercito sete sani, mi piace. Mi scriui che non haueresti mai creduto, ch'io douessi hauere in si uil pregio l'amicitia tua: il che non so ben comprendere, che si uoglia dire: ma nondimeno uo pensando, che ti sia stato riferito, com'io, disputando in senato, hebbi à dire, che à molti rincresceua, ch'io hauessi conseruata la Republica: & che i tuoi piu congiunti parenti, alli quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi laudassi in senato, si come haueui proposto. il che dicendo, soggiunsi, che era stato partito fra noi l'ufficio di saluare la Republica: perche io haueuo difeso Roma dall'insidie domestiche, & dal tradimento de' ribaldi cittadini, & tu la Italia dalli nimici armati, & dall'occulta congiura: & che questa nostra compagnia di cosi grande, & honorata impresa era stata disciolta da i parenti tuoi: liquali haueuano à male, che io, da cui tu eri stato in cose di grande importanza merauigliosamente aggradito, douessi essere da te in alcuna parte ricompensato. & in questo ragionamento narrando io, con quale allegrezza haueuo aspettato, che tu mi lodassi, & quanto ingannato ero restato di cosi fatta speranza; i senatori se ne presero piacere, & cominciorno à sorridere, non per quello, che haueuo detto di te, ma si per l'inganno, ch'io haueuo riceuuto; & perche apertamente, & ingenuamente confessauo la ambitione mia. in questo adunque non ti ho offeso, anzi ti ho sommamente honorato, manifestando il desiderio, che haueuo hauuto di essere lo-

dato da te, per dar maggior luce à miei chiari fatti con lo splendore del testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi essere amor scambieuole: ma credo bene, che alhora scambieuole sia, quando l'una parte, & l'altra con pari affettione si ama. Se io dicessi, ch'io hauessi per far piacere à te renunciato la prouincia, mi reputaresti piu tosto uano che altramente: perche la renunciai per sodisfare à me stesso: & ogni di piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deponerla operai, che à te fusse cõmessa. non dirò niente dell'ufficio, ch'io feci auanti la uostra elettione: solamente ti giuro in uerità, che il mio collega operò tutto à mia richiesta. & poi che fusti eletto à quel gouerno, non ti ricorda, con quanto studio io congregai il senato; quando lungamente io parlai in tua laude? non mi dicesti tu, che non solamente t'haueuo lodato, ma t'haueuo lodato con scorno de gli altri, che concorreuano teco? oltre à cio, il decreto, che sopra tale elettione fece il senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uerso di te. & dapoi che tu andasti nella prouincia, uorrei che ti riducessi à memoria i fauori, che nel senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. & quando hauerai tutte queste cose raccolte; considera ti prego, se, quando ultimamente ritornasti à Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinouata amicitia: non so intendere, perche la chiami rinouata, non essendo mai mancata. Doue scriui, che mi sono portato male, hauendo per una sola parola oppugnato Metello tuo fratello: primamente ti accerto, che mi piace molto questo animo tuo, & questa fraterna, & carnale, & uera amoreuolezza: dipoi, se in alcuna cosa mi sono opposto à

tuo fratello per conto della Republica; ti prego à perdonarmi: perche amo la Republica, quanto piu si puo amare. ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo uerso di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teco della ingiuria di tuo fratello. il quale hauendo io risaputo che apparecchiaua, & disponeua tutto lo sforzo del Tribunato suo alla ruina mia: pregai Claudia tua moglie, & Mutia uostra sorella, la cui affettione uerso di me per l'amicitia, che ho con Pompeio, in molte cose haueuo conosciuta, che da cosi iniqua mente il rimouessero. ma egli, con tutto che io fussi Consolo, & hauessi conseruata la Republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne à magistrato alcuno per minimo che fusse, ne al piu tristo cittadino che uiua: perciò che all'ultimo di Decembre, come puoi hauere inteso, prohibì, che nel deporre il Consolato io non potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore: però che non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai con alta uoce, & il popolo con alta uoce, & con mia non picciola gloria, parimente giurò, che il mio giuramento era uerissimo. Riceuuta questa cosi notabile ingiuria, nondimeno il di medesimo mandai à Metello de i communi amici, pregandolo, che si rimouesse dal proponimento, ch'egli haueа preso contra di me. alli quali esso rispose, che non poteua farlo senza biasimo: & poco auanti parlando al popolo haueua detto, che non era giusto, che io hauessi adito di parlare, non hauendo io lasciato, che quelli à difesa sua parlassero, li quali haueuo puniti. Che huomo graue, & maturo, che brauo cittadino; ilquale non ostante che io hauessi liberato il senato dalla morte,

Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua degno di quella pena, alla quale il ſenato di conſenſo di tutti gli huomini buoni haueua dannati coloro, che haueuano uoluto ardere Roma, tagliare à pezzi i magiſtrati, & ſenatori, & ſuſcitare una crudeliſſima guerra. onde io non ho offeſo tuo fratello, ma da lui mi ſono difeſo: & il primo di Genaio nel contraſto, che facemmo inſieme in materia della Republica, puote conoſcere, che non mi mancaua ne animo, ne forze per riſpondergli. ſeguì dipoi, che alli quattro del medeſimo meſe, hauendo egli conuocato il popolo, nel bel principio del ſuo ragionare m'incominciò à lacerare, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi, con animo deliberatiſſimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio, ò di ragione: ma con fiero empito, & con acerba uiolenza. alla cui temerità ſe io non mi fuſſi animoſamente oppoſto: chi non ſtimerebbe, che io haueſſi moſtrato ualore nel mio Conſolato piu preſto per beneficio di fortuna, che per uirtù, ò per fortezza d'animo? ſe tu non hai ſaputo la mala intentione di Metello contro à me: queſto è ſegno euidente, che fa poca ſtima di te, non ſcriuendoti di coſa di tanta importanza. ma ſe ti ha communicato il ſuo conſiglio: deuereſti reputarmi benigno, & manſueto; non mi eſſendo mai doluto con teco, anchora che fuſſero con me tutte le cauſe da dolermi: perche non con parole, come ſcriui, ma con ogni termine d'ingiuria mi haueua tolto à perſeguire. Hora conſidero la humanita mia: ſe humanita ſi deue chiamare, quando l'huomo non pur queta l'ira dell'animo ſuo, ma ſi humilia à chi lo ha offeſo. io, auenga che tuo fratello m'haueſſe acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole.

& ogni uolta, che si trattaua di lui nel Senato; mi accostauo sempre all'opinione di quelli, che uerso di lui benignaméte operauano. ne contento di questo; bench'egli fosse mio nimico, nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi spiacque, ma operai à tutto mio potere, che si modificasse il decreto ordinato contro à lui. per il che io non ho oppugnato tuo fratello, ma à tuo fratello ho repugnato: ne uerso di te, come scriui, sono stato mobile, ma tanto stabile, che ho perseuerato in amarti, anchora che tu mi dessi materia del contrario. & al presente, se ben mi scriui quasi minacciando, non uoglio manco dolermi: perche non solamente io perdono alla tua passione, ma io la lodo sommamente; mostrandomi il naturale affetto, quanta sia la forza dell'amor fraterno. tuttauia ti prego, che anchora tu giudichi drittamente la mia passione; concedendomi, che, se i tuoi senz'alcun merito mio acerbamente, & crudelmente mi oppugnauano, non solamente non deueuo lor cedere, ma in tal caso ricorrere à te per aiuto, & ualermi delle forze non pur tue, ma di tutto l'essercito, che hai. io ho sempre stimata l'amicitia tua; et dal canto mio sempre mi sono sforzato di farti conoscere, che migliore amico di me non haueui. non sono punto mutato d'animo, ne mai muterommi, mentre che io uederò di fartene piacere: & se l'odio, che io meritamente porto à tuo fratello, puo scemare punto quell'amore, ch'è tra noi; lascierò inanzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di non hauerti per amico. Sta sano.

Quinto Metello Nepote à Cicerone.

3

IO non presto fede alle dishoneste relationi, che continuamente mi manda questo fastidioso: perche tu, procacciando l'honor mio, assai bene dimostri quelle essere false. son fermo d'odiar queste persone, che cercano di seminar scandali fra gli amici. la onde uolontieri acceto te per fratello; presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. mi rincresce hauerlo difeso due uolte: perche ogni bene, che gli ho fatto, è stato uie peggio perduto, che s'io l'hauessi fatto ad un nimico. scriuo à Lelio una lunga lettera de i progressi miei; & ciò, per non essere importuno à uoi con tante lettere. da lui intenderete il parer mio circa lo stato di questa prouincia. Non uorrei, che l'altrui maluagita fosse da tanto, che in te spegnesse l'amore, che gia mi portaui. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Nepote Consolo.

4

LE lettere di Quinto mio fratello, & di Tito Pomponio mio singularissimo amico mi haueano messo in tanta speranza, che aspettaua di essere da te non meno aiutato, che dal tuo collega. la onde ti scrissi, si come conuenia alla fortuna mia; ringratiandoti di quello haueui gia fatto, & pregandoti à non mancare à cosi amoreuole principio. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano di quà, che l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che non m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora auisato da Quinto mio fratello, con quãta amoreuolezza hai parlato di me nel sena-

o; mi è parso debito & necessario ufficio ringratiarti di nuouo dell'amore, che tu perseueri di mostrarmi. ma, s'io nó faccio torto alla tua cortesia, non restarò di pregarti, che tu uoglia saluar i tuoi con meco insieme piu tosto, che per l'arroganza, & crudelta loro oppugnarmi. tu hai uinto te stesso, per donare alla Republica le inimicitie tue: & uorrai nutrir le altri contra di lei? ti obligo la fede mia, che se per tua clemenza mi soccorrerai, io sarò in ogni occasione al tuo commando. ma se lascierai, che al senato, al popolo, à magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno essilio, nel quale fui spinto da scelerata uiolenza, con ruina tanto della Republica, quanto mia: auertisci, che potrai à talhora desiderare di aiutar me con la Republica, quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Antonio, figliuolo di Marco, Imperatore.

5

HAVEVO proposto di non scriuerti mai, senon per bisogno de gli amici; non perch'io fossi certo di poter loro giouare, ma per non dare à conoscere, che fosse punto alterata l'amicitia nostra. et non mi sarei partito da questo pensiero, se non fosse occorso à Tito Pomponio di uenire à trouarti: il quale, sapendo quello, ch'io ho sempre operato à beneficio tuo, & essendo nostro commune amico, mi ha astretto à scriuerti la presente: nella quale deuierò al quãto dal mio proponimento. Se io dicessi, che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia; hauendo sempre procurato il tuo commodo, il tuo honore, & la tua gloria: la doue puoi tu

medeſimo con uerita teſtimoniare, che non mi faceſti mai un minimo ſeruigio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteſo da molti; che non uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non uſar à caſo quella parola iſteſſa, con la quale dicono che tu ſei ſolito di cauillarmi. ma non intendo di ſcriuerti quel, che mi è ſtato riferito: laſcio che te lo facci dire à Pōponio; ilquale ne ha preſo quell'iſteſſo diſpiacere, che ho fatt'io. Il ſenato, & il popolo Romano è teſtimonio de i ſegnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. ſe me n'habbi in alcuna parte riſtorato, niuno è, che lo ſappia meglio di te. dell'obligatione, che mi deui, non ſta bene à me dirlo: tanto ſia, quanto gli altri ne giudicano. per l'adietro t'ho preſtato aiuto, & fauore, prima con opinione che tu doueſſi tenerne qualche conto, di poi per honor mio, dubitando di nō eſſer tenuto inconſtante ſe laſciaſſi di giouarti. ma hora ſi apparecchia tale occaſione, che biſognerà, ch'io mi ci adopri con altro ardore, che non faceuo prima. ne mi ritirerò da ſimile impreſa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io non m'auegga di gittar uia l'opra, & la fatica: che in tal caſo tu medeſimo mi terreſti per pazzo. Pomponio ti referirà, doue appaia queſto biſogno dell'aiuto mio. il qual Pomponio, benche mi confidi che per amor di eſſo lui farai ogni coſa, nondimeno te lo raccommando: &, ſe niente di quello amore, che gia mi portaſti, anchora in te uiue, ti prego à moſtrarmelo tutto nella perſona ſua. di che non mi puoi fare alcuna coſa piu grata. Sta ſano.

Cicerone à Publio Sestio, figliuolo di Lucio, Proconsolo.

6

DECIO tuo liberto mi uenne à pregare, ch'io uedessi di fare, che al presente non ti fosse successo. io, benche hauessi buona opinione della uita, & de i costumi suoi, nondimeno hauendo à memoria quanto mi haueui scritto pochi giorni inanzi, mi parea duro à credere, che tu hauessi mutato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi honesta persona, & à te fedelissima. ma dapoi che Cornelia tua donna fu à parlare à Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: fui tanto diligente, che mi trouai nel senato ogni uolta che si ridusse: & circa il desiderio tuo di uoler restare nella prouincia, durai gran fatica à farlomi credere à Quinto Fusio Tribuno della plebe, & à gli altri, alli qualli poco auanti, come anchora à me, tu haueui scritto tutto il contrario. questa cosa delle prouincie s'era sospesa per infino al mese di Genaio: ma tuttauia si potea sperare di ottenere à quel tẽpo il nostro intento. In fine io mi risolsi di comperare la casa di Crasso per trenta mila & seicento uenticinque scudi, poi che tu te ne allegrasti con meco. si che mi trouo alle spalle un carico de debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno repulsa, & mi odiano apertamente, come sola cagione della lor ruina: oltre che non si fidano, & hanno paura, ch'io non uadi con arte; non potendo credere, che à me manchino danari, che ho liberato i prestatori dell'assedio, che essi gli haueuano posto. &

non ſ'ingannano niente: perche quella impreſa mi diede tanto credito, che trouerei di molti preſtatori, che per picciolißimo utile mi crederebbono ogni quantita' di danari; la doue da gli altri torriano ſei per cento all'anno ſenza manco. Son ſtato à ueder la caſa tua: & ho conſiderata la fabrica; che d'ogni parte m'è paruta belliſſima. Ho difeſo Antonio nel ſenato con quella caldezza, & diligenza, che ho potuto maggiore: & con l'auttorita' mia ho piegato aſſai il ſenato à fauorirlo. non ho uoluto mancargli di queſto ufficio; benche de gli altri paſſati, e ſi ſa, che mi ha mal riconoſciuto. Ti prego à ſcriuermi ſpeſſo. Sta ſano.

Cicerone à Gneo Pompeio Magno, figliuolo di Gneo.

HO preſo inſieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, che tu ſcriui al ſenato: perche dimoſtri tanta ſperanza di ſicurezza, quanta, in te ſolo fidandomi, ho io ſempre promeſſo ad ogniuno. ma pel contrario quei tuoi uecchi nimici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la nouella della tua uittoria, ſono rimaſi attoniti, & ſtupefatti: et, uedendoſi caduti della ſperanza che haueuano di peruenire alla gloria di coſi nobile impreſa, con continua tribulatione ſe ne dogliono. Le lettere, che à me ſcriui, benche habbino picciola ſignificatione dell'amor tuo uerſo di me, nondimeno mi ſono ſtate cariſſime, che di niuna coſa mi ſoglio mai tanto allegrare, quanto io faccio allhora ch'io conoſco hauer fatto il debito mio: perche ſ'io non trouo riſcontro di corteſia nell'amico, non è però, ch'io non ſenta gran contento di ſopraffarlo ne gli articoli dell'amicitia. benche non ho dubio

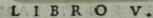
nissuno, che la Republica non sia per legarci, & con dolcissima cathena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te, la quale in molti conti hai potuta conoscere, non baste à farmi hauere l'amore, et la gratia tua. et perche sappi, qual cosa hauerei uoluto che mi hauessi scritto: te lo dirò apertamente, si come alla natura mia, et all'amicitia nostra conuiensi. Mi pareua hauer operato cose di tanto momento, che portauo fermissima opinione, che tu douessi allegrarti con meco: peroche cosi eri tenuto di fare prima per rispetto della patria, & poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando che tu habbi lasciato di far tale ufficio per dubio di non offendere qualche persona. benche ti prometto, che non è niuno, che non lodi quello, che ho operato à salute della patria. et quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi sono portato cō tanto consiglio, et con tanta grādezza di animo, che non hauerai à uile l'amicitia mia; uedendo da gli effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano, cosi io non sono molto minore di Lelio. Sta sano.

Cicerone à Marco Licinio Crasso, figliuolo di Marco.

8

SON certo, che tutti gli tuoi ti hauerāno scrito cō quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità: perche mi sono trauagliato di modo, c'hanno potuto benissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. sono stato alle mani co i Consoli, & con molti Consolari: et non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa, quanto sono stato in trattare la tua: ne solamente in questa, ma in ogni altra mi sono deliberato di pigliare la cura, & la difesa dell'honore, et dello stato tuo; per pagare quanto deuo alla nostra anti-

ca amicitia, si come ho fatto con questa occasione, & hauerei fatto prima, se una certa qualità de tẽpi opponendosi al desiderio mio nõ mi hauesse impedito. et nel uero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, all'altrui laude inuidiosi & nimici, à guisa di pestilenza infettando et guastando l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non siano seguiti. per ristorare in parte quel tempo io poteuo ben desiderare, ma non gia sperare cosi bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la Fortuna non pur di mostrarti il mio uero & costante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo delle tue bonaccie. nel che io ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, & i tuoi ubidientissimi, & molto ualorosi figliuoli si gouernano secondo i consigli, & ricordi miei, ualendosi di me nelle opportunità loro: & il senato, & il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor tuo. Non è mia cura di donarti raguaglio delle cose, che sono seguite, & che seguono tuttauia; rimettendomi à quello, che ti scriuerãno li tuoi. Di me ti accerto, che non uenni à caso nell'amicitia tua: ma come prima entrai nelle facende, hebbi sempre questo fine, di uolerti amare, fauorire, & honorare. dopo il qual tempo non mi ricordo, che io non t'habbi ogni hora piu riuerito, & osseruato, & che tu non m'habbi amato, & aggradito. & se tal uolta è nato fra noi qualche disparere; uoglio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che mai piu

non possa rinascere. tu sei tale huomo, & io desidero di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia douere essere di laude à ciascuno di noi, essendoci ambidui abbattuti ne i medesimi tẽpi della Republica. à te sta di tenere quel cõto di me, che piu ti piacerà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che al grado mio si conuenga, ma io ti prometto quanto io uaglio à beneficio tuo: & ti faccio sicuro, che auanzerò ogniuno in seruirti. & se ben in ciò douessi hauere molti concorrenti, nondimeno io farò tal pruoua, che tutti resteranno uinti; offerendomi à starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli: li quali come che mi siano amendue carissimi, nondimeno io sono alquanto piu affettionato à Publio, perche non pure al presente, ma fin da fanciullo mi ha sempre amato, & riuerito come padre. Presupponi che queste lettere habbiano forza di conuentione, non di epistola: renditi certo, che io osseruerò santissimamente, & farò con ogni diligenza quanto hora ti prometto: & l'ufficio, che in absentia tua ho fatto à difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dipoi per non parere instabile. Non sarò adunque piu lungo: solamente ti affermo, che douunque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti ò commodo, ò piacere, la farò spontaneamente: & di quello che io non potrò uedere, se da te, ouero da i tuoi ne serò auertito, opererò di maniera, che di hauermi ricerco ui trouarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scriua alli tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'auttorità, & fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestice; tue, & de gli amici tuoi:

perche nel dolore, che sento per la tua lõtananza, lo affaticarmi in tuo seruigio mi serà una specie di consolatione.

Sta sano.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone.

SE tu difendi gli huomini secondo il tuo costume, Publio Vatinio, hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio ricorre. non penso che mi darai repulsa nelle cose, doue ua l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importaua. ma io qual debbo piu tosto eleggere, ò chiamare à difesa mia, che colui, sotto il cui patrocinio gia son'uso à uincere? debbo forse dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti opponesti all'impeto di molte persone potentissime, hora non sij per poter resistere alle triste & maluagie operationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? per il che se tu m'ami al solito; abbracciami, & disponiti à difendere il grado mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortuna troua non so in che modo facilmente de gli aduersarij non gia per mio merito certo: ma che mi uale, se cio nondimeno accade per mia mala sorte? se per isciagura alcuno si leuerà per nocere alla mia dignità: ti prego à difendermi con la solita cortesia. Ti mando la copia della lettera, ch'io scrissi al senato in auiso de i progressi miei. Mi uien detto, che ti è fuggito un seruo, & che hora si troua nel paese de Vardei: del quale tu non m'hai scritto niente: ma nondimeno io ho commandato, che sia cercato per mare, & per terra: & te lo trouerò ogni modo, saluo se non sarà fuggito in Dalmatia, donde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad amarmi.

Sta sano. Nel campo di Narona, alli XIII. di Luglio.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone.

10

DEL tuo Dionisio, per molto ch'io habbi cercato, fin qui non ne trouo la traccia, & tanto peggio, perche anchora qua è uenuto il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scriui di Catilio. Oime, che è quello, che mi domandi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutiate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu ribaldo huomo, che uiua. quanti gentilhuomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha ruinati. Vedi che animale egli è: ha hauuto ardire di contendere con meco, et io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io rispondere à quelli, li quali gridano, et si lamentano, ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le naui, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi peggiore di Appio, nel cui luogo sono stato sustituito, non so se lasciassi impunita tanta scelerità: ma nõdimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio tuo discepolo lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli aduersarij, facilmente lo potrei assoluere. Ti prego à prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbi bisogno. Cesare mi fa gran torto: douerebbe proporre in senato, che mi si concedesse l'honore delle supplicationi, per la felicità che i Dei m'hanno donata in questa guerra di Dalmatia: deuerebbe dico farlo, & non lo fa: come s'io non hauessi operato cose degne di triompho, non

che di supplicationi. se uuole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la guerra, io uerrò ad esser trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la Republica. ci restano anchora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali si sono unite con piu di sessanta. Dopo che mi son state ordinate le supplicationi, sono andato in Dalmatia: ho preso sei terre per forza: ci rimane questa sola, la quale è grandissima, gia quattro uolte da me presa: perche ho preso quattro torri, & quattro muri, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie m'hanno scacciato: & per mia mala sciagura sono stato sforzato à lasciar la terra predetta, & la guerra gia finita. perilche ti prego, se sarà bisogno, à fauorirmi appresso à Cesare, & à difendermi in ogni conto con ferma opinione di non hauere amico piu amoreuole di me.
Sta sano. alli V. di Decembre, di Narona.

Cicerone à Publio Vatinio Imperatore.

NON mi marauiglio, che i miei ufficij ti siano grati; hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri; & non ho mai cessato di predicarlo; percioche sono stato da te non solamente ringratiato, ma etiandio cumulatissimamente rimunerato. la onde in tutte le altre tue bisogne mi trouerai prontissimo à seruirti. Doue mi raccommandi Pompeia tua moglie, nobilissima donna: uiste le tue terre, subito parlai col nostro Sura, che le dicesse da mia parte ch'ella mi facesse à sapere cio, che le bisognaua; che io la seruirei uolontieri: & ti prometto di farlo: &, se sarà bisogno, io anderò in persona à ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le scriuessi, che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tanto

picciola, la quale à me paia ò difficile, ò poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parera facile, & conueneuole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionisio ritorni. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma se egli sara ribaldo, lo menerai prigione nel triompho. Male habbiano questi Dalmalti, che ti danno che fare. ma, come tu scriui, in brieue li debellerai, et illustreranno le uittorie tue: perche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto.

12

HO deliberato di aprirti l'animo mio con lettere, lequali non hanno tanta uergogna: poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo per una certa mia non dirò modestia, ma rustichezza, non so donde in me soprauenuta. Ardo d'un desiderio marauiglioso, &, s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio cō la luce de' tuoi scritti. il che se bē spesse uolte m'hai dato intentione di uolerlo fare: nōdimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne sollecito: percioche la maniera del scriuer tuo, la quale io ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinta l'opinione mia, & hāmi talmente preso, & acceso, che sono entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua: percioche non solamente spero, che il mio nome si perpetui nella fama, ma etiandio bramo di godermi cosi uiuo quell'auttorita', che puo nascermi del testimonio tuo, & di gustar quella dolcezza, che sentirò uedendomi essere lodato, & amato da un tuo pari. & anchora ch'io sappia, quanto sei occupato: nōdimeno perch'io ueggo, che tu hai gia finita l'historia della guerra Italica, & ciuile; & mi

haueui detto, che principiaui le altre cose: non ho uoluto mãcare à me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleui attaccare le nostre cose con l'altre; oueramente, come hanno fatto molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, li quali tutti appartono le predette guerre; così anchora tu diuidessi la congiura ciuile dalle guerre esterne. io certo non ueggo, che importi molto alla mia laude; ma riguardando alla gran uoglia mia, di certo egli importa, che tu non aspetti, di essere arriuato al luogo commodo à ragionar di noi, ma che anticipi il tempo, & facci prima mentione delle cose mie. & insieme se in un solo argomento, et in una sola persona si essercitera l'ingegno tuo: ueggo gia con l'animo, quãto piu abondeuole, et piu ornata riuscira la materia. ne però sono così priuo d'intelletto, ch'io non conosca, quanto io sia impudente, prima ad importi tanto carico (che potresti facilmente causare le occupationi) dipoi à ricercarti; che tu mi uoglia lodare: perche puo essere facilmente, ch'io non ti paia di meritarlo. ma come si è incominciato à passare i termini della modestia, non si puo far meglio, che spogliarsi affatto la uergogna. & però io ti prego con ogni efficacia, che tu orni i miei gesti in maggior maniera anchora, che perauentura non stimi che meritino di essere ornati; & che non riguardi alle leggi dell'historia, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in questo appresso di te potesse un poco piu, che la uerita. & perche tu scriuesti gia in nõ so qual proemio, & certo leggiadramente, che si come quell'Hercole di Xenophonte non si lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, così nõ muouerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che à mio cõtento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti

dispone ssi à sodisfarmi di questo mio priego. & quando, si come io desidero, tu ti risolua à raccogliere la memoria delle cose mie, & à ristringerla in un uolume separato: sera una materia, à mio credere, assai degna della tua eloquenza: percioche incominciando da quel tempo, che nacque la cõgiura, & seguitando infino à quello, ch'io ritornai di bando, tu trouerai tanti accidenti degni d'historia, che mettendoli tutti insieme formerai un corpo ragioneuole. & in cio potrai ualerti della cognitione che hai delle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedij contra i futuri mali. uitupererai le cose uitupereuoli: loderai le lodeuoli, approuandole con quelle ragioni, che ti parranno migliori: & uolendo seruare il tuo costume di parlare liberamente, noterai la perfidia, le insidie, i tradimenti di molti contra me. & molta uarieta nel scriuere ti presterãno i casi miei, piena d'un certo piacere, che inuitera gli huomini à leggere piu auanti: percioche non è cosa piu atta à dilettare i lettori, che la uarieta de' tempi, & le uarie mutationi della fortnna: le quali se bene, quando le pruouammo, ci furono di trauaglio, non ci fia però discaro di uederle scritte. imperoche la sicura ricordatione della preterita noia apporta contentezza: & gli altri, che non hanno patito alcuna propria molestia, leggendo gli altrui trauagli senza alcun lor dolore, sentono una certa compassione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere, & compassione, quando legge la morte di quell'Epaminõda, che morì sotto Mantinea? il quale pure alhora commanda, che gli sia cauato il ferro, ond'era à morte ferito, quando intende, che il suo scudo è saluo: & inteso che l'ha, sprezzando il duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i gior-

ni suoi con generosa morte. qual'è di noi, che non legga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themistocle? egli è uero, che un'historia continuata pare che alquanto ci diletti, perche rappresenta ordinatamente i successi delle cose passate: ma una narratione appartata, doue si ueggano i dubiosi, & uarij accidenti di qualche eccellente persona, porta seco marauiglia, aspettatione; letitia, molestia; speranza, timore: & se il fine è notabile, si arriua leggendolo al colmo del piacere. perilche mi sara piu accetto, se ti risoluerai di separare, et diuidere dalla continuatione de i tuoi scritti questa dirò fauola delle cose, & de gli euenti nostri: laquale contiene in se uarij atti, & molte attioni de consigli, & de tempi. Io nõ credo, che tu debba entrare in sospetto, ch'io uadi cercando di pigliar l'animo tuo per uia di assentatione, se bene tanto desiderio dimostro di esser celebrato da te: però che tu non sei huomo, che non conoschi te medesimo; e che nõ reputi piu tosto inuidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti laudano. ne io sono cosi sciocco, ch'io uoglia essere celebrato, & fatto eterno da uno, che anch'egli in celebrarmi non consegua gloria particolare dell'ingegno, & dottrina sua. uolse Alessandro, quel famoso capitano, solamente da Apelle esser ritratto, & intagliato da Lisippo: & fecelo, non perche cercasse di entrar loro in gratia con arte di assentatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la scoltura di Lisippo doueano render chiari i nomi loro, & recar à se riputatione. benche questi artefici con la loro arte non rappresentano altro che la imagine del corpo, dimostrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illustre per lodeuoli opere, senza aiuto di simulacri uiue per se stesso, & uiuerà sempre nel=

la memoria degli huomeni. & uedesi, che non ha minor fama quel Spartano Agesilao, il quale non uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in cio gran cura posero; percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in laude di questo Re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, & tutte le statue, che si trouano. & per questa cagione sara maggiore il contento dell'animo mio, & la dignita, & il credito della fama, se peruerrò ne i tuoi scritti, che s'io peruenissi ne gli altrui: perche non solamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe Timoleonte quello di Timeo, & Temistocle quello di Herodoto, ma etiandio l'auttorità d'una persona clarissima, & essemplare, & conosciuta nelle facende importanti della Republica: tal che parera, ch'io habbi trouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma etiandio un testimonio graue d'una persona grande, & famosissima. A' me piace quell'Hettore, che introduce Neuio, il quale non tanto di esser lodato si allegra, ma sottogiunge, da una persona lo data. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua facenda non hauerai tempo di consolarmene (perche nelle cose possibili non crederei che tu potessi mancarmi) sarò forse sforzato à fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'essempio però di molti huomini famosi. ma tu sai, che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano parcamente, se hãno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne auttorita; & molti finalmente biasimano questa maniera di scriuere, dicen

do, che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia, li quali poi che hanno posto le corone in capo à gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quando essi, auanti che si finiscano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un'altro, che gli publichi, per non publicare essi le uittorie loro. io desidero di fuggir questo biasimo, et fuggirollo, se mi consoli della mia domanda. & à consolarmene ti prego. & à fine che non ti marauigli, perche io usi hora tante cerimonie in pregarti, hauendomi tu spesse uolte promesso di uoler comporre con gran diligenza un'opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io ti ne sollecito non per altro, se non perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da i tuoi libri, & che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia. se tu potessi senza incommodo, hauerei caro, che mi dessi risposta: & risoluendoti à pigliare l'impresa, farò un compendio delle cose mie. ma se mi rimetti ad un'altro tempo, lascierò di farlo, & riserberommi à parlarne teco à bocca. tu fra tanto seguirai l'historia incominciata, et perseuererai in amarmi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

13

BENCHE la consolatione delle tue lettere mi sia gratissima, perche mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza: nondimeno un'altro frutto assai grande ne ho raccolto, hauendo conosciuto, con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, & come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna. & certo che è felice, et ueramente sauio colui, il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, &

da se stesso pende. questa opinione ho io sempre hauuta: & benche mi fosse impressa, & fitta nella mente, nondimeno la uiolenza de i tempi infelici, & le continue botte delle aduersita l'haueano smossa, & quasi fatta cadere dell'animo mio. hora ueggo, che l'hai raffermata con queste tue ultime lettere, & molto piu con quelle, che poco auanti intorno à tal proposito mi haueui scritte. & però ti acerto, che mi sono state carissime; & che non è si pretiosa gioia, che rispetto à quella io non hauessi à uile. et benche quelle ragioni, lequali elegantemente, & copiosamente ci hai raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tuttauia niuna cosa m'ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauita dell'animo tuo; la quale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho ueduta; & tanto la prezzo, che mi reputo uergogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, & piu costante, che non sei tu, che mi predichi la fortezza: perche tu pari di hauere pur qualche speranza di miglior fortuna, doue con diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la Republica per tanto indebolita, ch'ella non possa risorgere, si come ueggiamo che spesso risorge un gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è miracolo, che tu sia forte, hauendo alcuna speranza: ma è ben miracolo, che tu speri niente. dimmi: qual cosa uedi tu, che non sia in tutto guasta, & consumata? considera tutti i membri della Republica, li quali ti sono notissimi: niuno ue ne trouerai sicuramente, che non sia rotto, & fracassato. le quai cose seguirei narrando, s'io le uedessi meglio di te; ò s'io potessi ricordarle senza dolore: benche per i precetti, che tu dai, ci bisogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni dolore. onde io tolererò gli incommodi priuati, come tu

giudichi, & li communi con maggior fortezza anchora, che tu istesso, il quale mi conforti à tolerarli: perche tu pur sei sollevato da qualche speranza, si come scrivi, ma la mia sera maggior fortezza, perche non sera accompagnata da speranza alcuna. & si come tu amorevolmente mi ricordi, anderò consolandomi con pensare quanto sempre ho amata la Republica, & con ridurmi à memoria quei tempi, che teco insieme tanto l'aiutai. ho fatto per la patria non manco certo di quello, ch'io deveva; piu veramente, che nõ puo fare un huomo. mi perdonerai, s'io laudo alquanto me stesso: perche ricordando quelle cose, le quali tu mi proponi à pensare, per scacciar dall'animo i torbidi pensieri, sento grandissima consolatione. & per obedirti, quanto per me potrassi, m'involerò dalle molestie; & dalle passioni; & trasferirò l'animo allo studio delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, & nell'horrida di aiuto: & sarò teco tanto, quanto patira l'età, & la complessione di ciascuno di noi: & se non potremo cosi essere insieme, come vorremmo; nondimeno la similitudine de gli studi nostri verra à congiungerci col pensiero, di modo che non ci parra' mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Lucceio, figliuolo d' Quinto, à Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Io ho domandato molte volte di te, desiderando di vederti: & mi sono maravigliato, com'anchor hora mi maraviglio, che tu stia tanto fuori di Roma. non so fermamente la causa, che ti tien da noi lontano. se ti piace la solitudine, per havere maggior commo-

dita di comporre, me ne allegro, & non riprendo il tuo consiglio: perche non si puo trouare piu diletteuole spasso non solamente in questi tempi miseri, & infelici, ma ancora ne i tranquilli, & lieti, & spetialmente all'animo tuo stanco, che hora cerca riposo dopo tante & si grande occupationi, & erudito, che sempre produce frutto, che altrui diletta, & te stesso riempie di gloria. ma se ti sei dato in preda, si come quando eri qui, alla tristezza, & alle lagrime: me ne doglio, perche tu ti duoli, & crucci: &, se mi concedi licenza di dire il mio parere, non posso non riprenderti. deh, che uuol dir questo? tu solo non uederai le cose aperte, & manifeste, il quale con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? tu non conoscerai, che il continuo lamentarsi non rileua niente? tu non t'accorgerai, che piu tosto si raddoppiano gli affanni, li quali la tua prudenza ti chiede che li sgombri dall'animo tuo? ma se con conforti non posso in te operare alcuna cosa, ti prego per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queste molestie, & ritorni à uiuere con noi, & à gli studi nostri communi, ò pure à i tuoi, che studi piu de gli altri. Sono trauagliato da due cose contrarie. non uorrei addurti fastidio con questi miei ricordi: & uorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento, che hai preso. ti prego, che ò nell'una facci à mio senno, ò dell'altra non ti turbi.

Sta sano

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

15

TVTTO l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute. del quale amore benche io fussi certissimo prima che hora,

nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non hauessi perduta questa parola in ogni tempo; & non per quella causa, che tu pensi, et nella quale usando parole dolcissime, & amoreuolissime in effetto grauemente mi riprendi; ma perche à quella profonda piaga non trouo quelli rimedi, che la poteuano sanare. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere à gli amici? doue sono? tu sai, de quali io parli: perche gli habbiamo hauuti quasi communi: sai, che altri sono morti, altri ostinati di non uenire à Roma uiuono in lontano paese. io potrei ben uiuere teco, & lo desidero sommamente. siamo amici di molti anni, & facciamo una medesima professione di lettere: niuno uincolo, niuna cosa manca alla nostra congiuntione. ma possiamo noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia: ma non l'habbiamo gia fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Tusculo, & di Pozzuoli, che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinanza poco importa. per mala uentura noi habbiamo scontrato certi tempi, che ci uergogniamo di uiuere in tempo, che doueuamo ricogliere il frutto delle passate fatiche. qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di tutti i contenti, & di tutte le consolationi, ch'io soleuo hauere? l'unico rifugio delle lettere, nelle quali, per non poter far altro, continuamente mi essercito: ma è gran fatto ch'esse anchora il loro aiuto mi negano, & pare che mi serrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in questa uita, nella quale non si puo sperare altro, che continua miseria, & continua tribolatione. & ti marauigli, perch'io uiuo lontano da quella città, doue non ho cosa ne publica, ne priuata, che mi possa piacere? io consumo tutto

il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se hauessimo hauuto auertimento, come non habbiamo hauuto per le continue paure, che ci teneuano sospesi: saremmo stati sempre mai insieme: ne hora trauaglierebbe me la tua indispositione, ne offenderebbe il cordoglio mio. & però à tutto nostro potere facciamo di uiuere insieme: perche non possiamo imaginarci cosa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta sano.

Cicerone à Titio.

16

BENCHE nõ sia huomo, che possi meno consolarti di me, hauendo dalle tue molestie preso tanto dispiacere, che io stesso ho bisogno di consolatione: nondimeno non essendo il mio dolore cosi acerbo, come il tuo: & uedendoti in cosi graue angoscia; mi è paruto ufficio conueniente all'amicitia nostra, et all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare à scriuerti ma porgerti qualche medicina leggiera, la quale possa diminuire il tuo dolore, se non potrà in tutto sanarlo. & la consolatione è ordinaria, & usitata d'ogn'uno, dellaquale debbiamo continuamente ragionare, & pensare; che habbiamo à mente, come noi siamo huomini, natti sotto questa legge, che à tutti i colpi di fortuna la nostra uitta debba essere esposta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, ricusando quella conditione, con laquale nasciamo; anzi con patienza sopportare quelli accidenti, alli quali prudenza humana non puo rimediare; consolandoci cõ pensare, che non è auenuto à noi cosa, che non sia gia auenuta à molti. et bẽche questo, ch'io t'ho detto, debba grandemente operare nello

animo tuo per alleuiamento dell'affanno, che senti: nondimanco io intendo di proporti cosa, che hauerà maggior forza, che tutte le consolationi, le quali sono state usate, & scritte da huomini sapientissimi dico adunque, che considerando al misero stato della nostra città, & alla maluagità di questi tempi; conoscerai, che ueramente beati sono coloro, li quali non hanno hauuto figliuoi; & coloro meno infelici, li quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli hauessero quando la Republica fioriua. egli è uero, che se ti graua la gran perdità, che hai fatta, mirando al danno riceuuto: non ueggo uia da diuertire in tutto il tuo dolore. ma se la naturale affettione ti muoue à piangere le miserie di quelli, che sono morti: per non produrre hora in mezzo cio, che in questa materia ho spesse fiate letto, & udito, che nella morte non è male alcuno; dopo laquale se l'animo uiue, quella piu propriamente si deue chiamare immortalità, che morte, & se anco muore insieme col corpo, non si deue estimare, che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando dico questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è uerissima; che alla Republica s'auicina tal pericolo, che ciascuno deuerebbe allegrarsi di fuggirlo con la morte. non troua piu ricetto l'honestà, la bontà, la uirtù, la giusta intentione, le buone, & lodate arti: &, che è peggio, habbiamo smarrita la libertà, & la sicurezza. si che cõsiderando alle miserie, nelle quali siamo demersi, & all'iniquissima conditione del uiuer nostro; mi pare, che in questo crudelissimo, & pestilentiosissimo anno non sia passato da questa uita alcuno, per giouene che sia, che per dono delli Dei immortali non sia stato tolto da un'acerba guerra, et guidato à una perpetua pace. per il che s'io potessi imprimerti nell'a-

nimo

nimo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male à coloro, che tu hai perduti: molto minor diuerria la noia tua: peroche ci resteria solamente quell'affanno solo del dolore, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, disperarsi per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che fin qui sei uiuuto con tāta moderatione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debbiamo col consiglio, et con la prudenza anticipare in noi quello, che à lungo andare ci apporterà il tempo; il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga guarisce. che se non fu mai cosi uil feminella, che nella perdita de i figliuoli non restnasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra cio, che ci recherà la giornata, & non aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione. Se queste lettere faranno frutto, reputerò d'hauere ottenuto il desiderio mio: se non potranno operare, mi parerà nondimeno hauer usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douere essere, fin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio.

17

A' QVESTI tempi passati io non t'ho scritto, si come soleuo., non perch'io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la Republica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affligeua di modo, che giusta ca

gione mi daua di non ti ſcriuere. Hora parendomi hauere pur troppo lungamente mancato à queſto ufficio; & ſtimulandomi appreſſo la memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conoſco dottato: ho penſato di rompere il ſilentio, con ferma opinione di non errare. Tu ſai ò Publio Seſtio, che foſti accuſato, eſſendo lontano da Roma: io ti difeſi allhora: & ti difeſi maggiormente, quando eri nel medeſimo pericolo, che Milone: & toſto ch'io fui ritornato di bando, con tutto che la cauſa tua foſſe altramente ordinata, che non haurei comportato io, ſe mi ci foſſi trouato, nondimeno non ti mancai di quell'aiuto, ch'io ti potei ti preſtare. nel qual tempo non ſolamente il nimico tuo, ma certi che moſtrauano di eſſerti amici, preſa occaſione della careſtia, cercorno di porti in diſgratia del popolo: & operorno tanto, che aggiunta la falſità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giuſta cauſa. io dipoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato à Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di conſiglio, ne di fatica, ò di fauore, ò di teſtimonianza. per tanto hauendo diligentemente, & ſantamente ſeruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto manco pretermettere di eſſortarti, & pregarti, che ti ricordi, come ſei huomo, et huomo di ualore, cioè che ſopporti ſauiamēte queſto caſo commune, et incerto; cōmune, perche à tutti gli huomini ſuole accaſcare, incerto perche niuno è, che ſe ne poſſi guardare. difenditi adunque ualoroſamente dal dolore, et alla fortuna reſiſti; riuolgendoti fra la mente, che & nella noſtra città, & nelle altre Republiche molti ualenti huomini, & innocenti, ſono ſtati mandati in eſſilio ingiuſtamente. dicoti anche queſto; & piaceſſe à Dio, ch'io non diceſſi il uero; che ſei priuo di quella pa-

tria, doue niuno prudente puo uiuere contento. Di tuo figliuolo io dubito, s'io non te ne scriuo qual cosa, di non parere ingrato uerso le uirtù dell'animo suo: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouellarti il desiderio, & rinfrescarti il dolore, che per la priuatione di così degno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamente, se reputerai, che l'amor suo, il suo ualore & la sua industria sia tua, & sia sempre con teco: perche non sono manco nostre le cose, che abbracciamo con l'animo, che quelle che uediamo con gli occhi. imperò l'alto ualore di lui, & lo smisurato amore, che ti porta, ti debbe essere di gran consolatione. ne picciolo conforto ti deue arrecare, considerando che noi, & molti altri tanto ti amiamo, & stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa aduersa fortuna non ci toglie punto dell'amore, ò del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che non hai meritato questo essilio: & non hauendolo meritato, parimente non te ne dei dolere: perche gli huomini sauij, doue siano della loro innocenza consapeuoli, non si turbano mai per accidente che loro interuenga. Io non mancherò in ogni occasione di mostrarti, quanto mi sia cara l'amicitia tua: & douunque sarò ricerco da tuo figliuolo, lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo ualore, & l'osseruanza, che mi porta. & se tu mi commanderai, farò sì che non resterai ingannato della tua speranza: & non sarò mai lento à souuenirti ò di consolatione, ò di aiuto. Sta sano.

Cicerone à Tito Fabio.

18

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolarti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, che m'habbi tanto trafitto, quanto ha fatto hora l'incómodo tuo: tuttauia non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gl'infortunij, hauendo à mente con qual conditione nascano tutti gli huomini, & à che tempi siamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: perche hai conseguito quello, che non conseguirono molti huomini ignobili; & hai perduta una cosa, che anchora molti huomini nobilissimi hanno perduta. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, & tutte le laudeuoli usanze della nostra patria talmente si muteranno, che ben felice fia colui, che senza grauissima pena da cosi fatta Republica si serà partito. questo deueria bastare à temperare il dolor della tua sciagura: ma tanto piu la deui con patienza tolerare, perche godi le sustanze tue, & sei amato da noi, & da i figliuoli, & in questo essilio ti troui non per colpa tua, ma per la potenza d'un solo. Io sarò sempre di quell'animo uerso di te, & de i tuoi figliuoli, che tu desideri ch'io sia, & ch'io sono tenuto di essere. Sta sano.

Cicerone à Rufo.

19

HO sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmente: ma ogni di piu mi confermo nella mia credenza: & conosco euidentemente quello, che gia una uolta mi scriuesti,

che l'affettione tua uerso di me hora apparirebbe maggiore, che nella prouincia non appariua: perche si potrebbe uedere, ch'ella procede da giudicio, et non da obligatione. benche l'opinione mia è, che tu non possa far piu di quello, che nella prouincia facesti à dimostration dell'amor tuo. Riceuei alli di passati le tue lettere, le quali mi furono carissime: perche mi scriueui, che, anchora che tu aspettassi la uenuta mia con gran desiderio, nõdimeno, poi che le cose erano andate altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del consiglio da me preso. hora ho riceuute quest'altre, che m'hanno dato grandissimo piacere; per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta: & oltre à cio, perche mi prometti di seguirmi douunque mi uolgerò, con animo di gouernarti à modo mio. di che non puoi far cosa ne à me piu grata, ne à te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Fin qui non t'ho scritto la mia intentione, non perch'io mi guardassi da te, ma perche, communicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & inuitarti à correre il pericolo, e la fortuna mia. ma poi che ueggo, con quanto amore, & con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; ma non ti grauo ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri, te ne resterò grandemente obligato: se no'l farai, t'hauerò per iscusato; & nell'un caso reputerò, che tu habbi seruito à i rispetti; & nell'altro, che per amor mio gli habbi sprezzato. Difficilmente si puo l'huomo risoluere in queste angustie: nelle quali si conosce benissimo quello, che è giusto; ma non ui si discerne quello, che è utile. nondimeno, se uogliamo es=

ſere quelli, che debbiamo, cioè degni de i noſtri ſtudi, & della noſtra profeſſione; non poſſiamo dubitare, che non ſia piu toſto da eleggere lo honeſto, che l'utile. & ſe tu ſei di tale opinione, io aſpetto la uenuta tua. & parendoti di non poter uenir di preſente là, doue l'honeſtà ci chiama: io ti terrò auiſato di quanto biſognera. & in fine ti dico, che io mi appagherò di ciò, che tu farai: ma facendo quello, che io uorrei, rimarrò piu contento. Sta ſano.

Cicerone à Ruſo.

20

COMVNQVE haueſſi potuto, ti ſarei uenuto à trouare, ſe tu foſſi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. imperò doue mi ſcriui, che ſei reſtato per non incommodarmi; riſpondendo ti accerto, che ſe tu m'haueſſi mandato à domandare, non haurei guardato al mio commodo per ſeruirti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu riſolutamente reſcriuere, ſe ci foſſe Marco Tullio mio cancelliere: il quale ſon certo, quanto al notare i conti, (del reſto non poſſo affermare) che non ha operato coſa alcuna cō fine di farti danno, ò uergogna. & quando ben l'ordine uecchio, & il coſtume antico anchora ſi oſſeruaſſe, ſia però ſicuro, che non hauerei fatto coſi poco capitale dell'amicitia noſtra, che io haueſſi preſentati i conti ſenza riſcontrarli con teco. ma eſſendo neceſſario per la legge di Ceſare laſciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale à Roma: ho fatto nella prouincia quello, che anchora à Roma hauerei fatto, ſe l'uſanza di prima duraſſe. nel che mi fidai tanto di te, che non uolſi io eſſere quello, che faceſſe i conti con teco: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendoli eſpreſſamen-

te che tutto acconciasse à modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, che ho mostrata di hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Mindio tuo fratello uedesse li conti con lui: li quali conti furono fatti in absenza mia: ne io ui posi mano altramente, senon che, dopo che furono forniti, li lessi, hauendogli gia uisti, & approuati tuo fratello. se questo fu honore, non potei maggiormente honorarti: se fu fede, piu di te mi fidai, che quasi di me stesso. se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilita tua, si come bisognaua di hauere, non haueuo persona piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere. e se in Apamea, & in Laodicea ho deposta la copia de i conti: non è stato per altro, che per obedire alla legge; la quale commanda, che si lascino appresso due citta della prouincia. perilche à questa parte rispondo, che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali non poteuo prendere indugio à consegnare i conti in Roma, nondimeno t'hauerei aspettato, s'io non hauessi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. & quanto à Volusio; io sono informato da huomini intendenti, & massimamente da Gaio Camillo amicissimo mio, & in tai cose espertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco transferire il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, li quali haueuano promesso per Valerio, ne sarebbono ne piu ne meno tenuti à pagare. & la somma del debito non era, come tu scriui, di 750 scuti, ma di 485 percio che di quel piu, che mancaua fino alli 750 noi ne haueuamo riceuuti gli assegnamenti à nome di Valerio.

ma certo tu dimostri bene di tenermi per poco cortese, & per poco diligente, anzi (di che però non mi curo) per poco prudente: per poco cortese, uolendo che un mio legato, & uno mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati à questo peso: per poco diligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che'l mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è parso, senza farmene motto: per poco prudente, dicendomi, che se io sopra ciò hauessi pensato, piu auedutamente sarei proceduto. & io ti dico, che u'ho pur pensato, & ho atteso à leuare cosi graue somma da dosso à Volusio: & dall'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurta per Valerio, non stessero essi à pericolo di pagarla; à ciò prendendo tal compenso, che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto à bene. ma io ho riputato honesto, che io riparassi al danno particolare di tanti cittadini miei amici, poi che à i popoli haueuo conseruato il suo. Circa li danari cauati della prouincia; tu sai, che hauendomi scritto Gneo Pompeio, ch'io li mettessi in saluo, tu li deponesti nel tempio Liceo per ordine mio. Pompeio dipoi gli mandò à pigliare: & insieme con quelli Publio Sestio prese anchora li tuoi. ma questo non rileua al proposito. tu ti lamenti, perche io non ho fatto apparire nel libro de i conti, come di mente mia tu gli haueui depositati. & io mi dorrei di non hauere hauuto auedimento di farlo, se non che si ponno uedere le lettere del senato, onde noi contentammo,

che i ſacerdoti di quel tempio annoueraſſero i predetti dana=
ri à Publio Seſtio : di modo che io uedendo , che era aſſai
manifeſto, in mano di chi fuſſero peruenuti , non curai con
farne piu ampia fede di aggiungere chiarezza ad una co=
ſa , la quale era piu chiara che il Sole : benche hora per
tua ſatisfattione aſſai mi rincreſca di non hauerlo fatto. &
ſe tu uuoi,come ſcriui , dare i conti à parte ; à cauſa che ſi
uegga , come tu hai depoſti i danari per ordine mio: con ra=
gione me ne debbo contentare : & quando ben con ragione
te lo poteſſi negare,non reſterei però di compiacertene. Cir=
ca la partita delli 21500 ducati non hai da dolerti : perche
fu notata ſi come piacque à te,ò , per dir meglio, à tuo fra
tello . Io ammenderei uolontieri , ſe ſi poteſſe , quello che ho
laſciato di fare nel conſegnare i conti : ma mi biſogna auer=
tire , ch'io non incorreſſi tal uolta in errore , eſſendo paſſato
il termine dal ſenato prefiſſo . ma certo tu non hai ragione
di alterarti tanto : perche non poteuo gouernarmi altramen
te : benche in cio mi rimetto al parere di quelli, che ſe ne in=
tendono meglio di me. Ti obligo la fede mia, che non man=
cherò di ſodisfarti in tutto quello,che potrò : che dell'impoſſi=
bile non ſi puo promettere. Tu mi ſcriui anchora,ch'io de=
ueua laſciarti il carico di far fede al ſenato de i buoni porta=
menti di coloro , che nella prouincia ſotto il noſtro gouerno
hanno fatto beneficio alla Republica . al che io riſpondo, che
non ho fatto fede ſenon de i Tribuni militari, & de i prefet
ti,& de i miei commenſali . nel che m'ingannaua à parti=
to ; credendo di potere à mio beneplacito preſentare i nomi
loro:ma poſcia fui auertito,che era neceſſario preſentarli nel
ſpatio di trenta giorni dopo portati i conti . certamente mi
ſpiace , che io non t'habbi riſeruata queſta cura , poi che ne

ſei tanto ambitioſo: perche io ogni modo non ſeruo all'ambi=
tione. & che cio ſia uero, io laſciai di nominare i centurio=
ni, & i commenſali de i Tribuni militari: però che di que=
ſti la legge non mi aſtringeua à tempo determinato. Reſta=
mi riſponderti delli 2500 ducati: de quali mi ricordo che
tu mi ſcriueſti gia da Mirina, toccandomi dell'errore, ch'era
ſeguito per colpa tua, & non mia; percioche ſe ſi deue ri=
prendere alcuno, deueſi riprendere Mindio tuo fratello, &
Tullio mio cancelliere. ma non potendoſi piu corregere tale
errore, perche gia, depoſti i denari, m'ero della prouincia
partito: io ti ſcriſſi amoreuolmente con offerirti per riſtoro
quella quantita di danari, ch'io ſperaua di potere hauere.
ne queſto negherei io mai: ma non mi par gia honeſto, ch'io
ſia hora tenuto à darti per obligo quello, che allhora per cor
teſia ti proferſi: ne, perche tu mi ſcriua delli detti 2500 du=
cati, ho riceuuto la tua lettera con quel diſpiacere, che un'al=
tro la riceuerebbe, che fuſſe obligato à riſtorarti. ma il peg=
gio è, ch'io ſto in maggior perdita, che tu non ſtai. di che uo
glio auiſarti; non perch'io creda, che tu non lo ſappi; ma
per farti conoſcere, che non hai cagione di ramaricarti. io
haueuo meſſo in Epheſo ſul banco de i datiari 12100 ducati:
li quali nell'amminiſtratione della prouincia haueuo legiti=
mamente guadagnati. & nondimeno Pompeio ſe li preſe
tutti ſenza laſciarui un picciolo. di che ſe io mi doglio, à te
non importa ſapere: baſta, che tu dei riputare il tuo danno
leggiero, non hauendo perduto che 2500 ducati; la doue io
n'ho perduto 12100; & preſupporre, che il ſenato non
t'habbi data coſi groſſa prouiſione, come ha dato, & che io
non t'habbi donato tanto, come ho fatto. che ſe tu mi haueſ=
ſi preſtati queſti 2500 ducati, ho però tanta fede nella tua

natia gentilezza, & nell'amore mi porti, che hora non mi ſtringereſti, per rihauerli, à uendere il mio: perche altramente non hauerei modo di rimborſartene. Io non mi ſono guardato di pungerti liberamente: perche reputo, che tra gli amici ſia maggior ſegno d'amore la ſicurta, che il riſpetto; ſi come penſo, che tu ſtimi. benche, come Tullio ſia ritornato di uilla, non reſterò di mandarloti per tua ſatisfattione. La preſente uorrei che per ogni riſpetto la ſtracciaſſi.

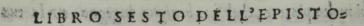
Sta ſano.

Cicerone à Lucio Meſcinio.

21

HO letto con piacero le tue lettere: dalle quali ho inteſo, come tu deſideri grandemente di uedermi: il che penſauo ſenza che me lo ſcriueſſi. mi piace queſto tuo deſiderio: il quale non è però maggiore del mio: che ſopra ogni felicità deſidero di uederti. quando la noſtra patria era piu copioſa, che hora non è, d'huomini di ualore, & di ueri cittadini, & era maggiore il numero de gli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolontieri uſaſſi, che con eſſo teco, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali eſſendo morti, quali in lontani paeſi, & altri non hauendo quell'animo uerſo di me, che gia ſoleuano hauere; in uerità meglio mi ſaprebbe un ſol giorno ch'io conſumaſſi con teco, che non ſa tutto queſto tempo, ch'io conſumo con molti di quelli, colli quali cõuerſo neceſſariamẽte: percioche ti auiſo, che aſſai piu cara mi ſarebbe la ſolitudine, ſ'io poteſſi uſarla, che non ſono gli intertenimenti di coloro, che frequentano la caſa mia, fuori che uno, ò due al piu. non trouo altro ſpaſſo, che quello de i noſtri ſtudi: alli quali conſiglio che anchora

tu dia opera. in questi, come in un'ameno giardino, mi ritiro, per cogliere fra questa ria, & horrida fortuna di que' frutti in parte, che altri nella piu florida, & felice coglierebbe. oltre à cio mi consolo, pensando fra me medesimo, che ho pur sempre, come credo che sappi, consigliato il bene della patria, & che non ho mai riguardato al commodo proprio, ma alla salute publica. & se il mio uero procedere non fusse spiacciuto à quell'amico, che tu non potesti mai amare, perche amaui me: egli sarebbe beato, & tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza d'alcuno fusse da tanto, che spegnesse la libertà commune. & poi che io uidi, che quelle armi, le quali haueuo sempre temuto, erano tanto potéti, che la parte nostra non poteua reggere alle lor forze: mossi pratiche d'accordo, uolendo anzi accettar la pace con partito sicuro, che arrischiar la fortuna contra piu forti di noi. ma questo, & molte altre cose di brieue conferiremo insieme. & non sto però hora à Roma per altro, che per intendere prima, ch'io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia in Africa: perche ho ferma opinione, che presto presto ne uederemo il fine: & penso, che m'importi un non so che, ch'io indugi il partire; per potere essere insieme con gli amici à prendere partito secondo gli auisi, che haueremo: benche questo, non so che, non saprei dir quello, che m'importi: perche la cosa è uenuta à tale, che, uinca chi uoglia, la uittoria sara la medesima, auegna che la ragione sia piu con una parte, che con l'altra. & con tutto questo non mi spauento punto, anzi hora, che sono fuori d'ogni speranza, porto l'animo piu sicuro, che nõ portauo alhora, che noi erauamo tra la speranza, e'l timore. gran consolatione in me operasti con un'altra tua, che auanti questa riceuei: doue

hebbi molto piacere, chel tuo benigno ingegno, & la tua somma dottrina ti aiutasse à passar con fortezza la riceuuta ingiuria. io non mi guarderò di dirti il uero: dubitauo forte del contrario: perche prima mi pareui di animo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo noi altri, alli quali troppo pesa la cathena della seruitu, essendo consueti à uiuere sciolti, & per essere nati, & cresciuti in una cittá libera, & beata: ma si come nella grandezza della buona fortuna non ci siamo perduti, cosi non ci douiamo perdere nelle angustie, nelle quali ci ha trapportati questa spauenteuole procella: & la morte, la quale ancho felici doueuamo sprezzare, perche dopo quella non si sente alcuna miseria, hora per uscir di tanti affanni non solamente dobbiamo sprezzarla, ma bramarla. Ti prego per quanto amore mi porti, à seguitar li studi, come fai: perche ci nutriscono l'animo di dolcissima speranza: & credi fermamente, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde sempre fusti, & sarai sempre lontano, non puo accascare all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che lo possa spauentare. Io uerrò presto à trouarti, se uederò di poterlo far sicuramente: & soprauenendo cagione da mutar consiglio, te ne donerò subito auiso. ma di gratia non ti mettere à uenire in queste bande, se prima non ti consigli con meco: perche non uoglio, che tu entri in cosi lungo camino con isconcio della tua debile complessione. Ti prego ad amarmi, come fai, et á uiuere con l'animo lieto: accioche il corpo, il quale ha proportione con quello, stia piu sano, et piu gagliardo. Sta sano.

LIBRO SESTO DELL'EPISTO= LE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato.

BENCHE sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogn'uno della sua fortuna si scontenti, & non sia niuno, che non eleggesse di essere doue si uoglia piu tosto, che là doue si truoua: nondimeno à me non è dubio che in questi tempi à ciascuno huomo da bene non sia piu graue l'essere à Roma, che altroue: imperoche auenga che per tutto, altri senta aspriſſima pena per lo gran danno publico, & particolare; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, li quali sono costretti à uedere quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai riuolgere il pensiero dalle miserie. per il che quantunque sia necessario, che ueggendoti priuo di molte cose, tu habbi grandiſſimo affanno: nondimeno libera lo animo tuo dal dolore di non esser à Roma; il quale io odo che ti molesta, & affligge: perciochе anchora che ti prema assai l'essere diuiso da i tuoi, & dalle cose tue; nondimeno elle tengono il lor stato, ne meglio lo terrebono, se tu fussi presente: & tu non dei, quando ti ricordi de i tuoi, lamentarti di un male, il quale hai commune con molti: che questo sarebbe un ricusare la fortuna de gli altri. Et quando egli uiene ò Torquato, che tu uolgi il pensiero à te medesimo, non bisogna che tu dia luogo alla disperatione, oueramente al timore: perche Cesare, il quale insin qui contro à te è sta

to piu ingiusto, che la tua dignità non richiedeua, ha dati grã
dissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli
sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. & essendo in-
certo il fine di tutte le guerre: dall'una uittoria non ueggo
che tu porti alcuno pericolo, che dalla ruina publica sia sepa-
rato; & dell'altra so che non hai mai hauuto paura. Resta
che ti traffiga grandemente, il commune pericolo della Repu
blica: il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. & à
questo male cosi grande anchora che gli huomini dotti diano
molti rimedi, io dubito però, che non ui si possa trouare altro
uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanta è la fortez-
za dell'animo altrui: imperoche se à uiuere bene, & felice-
mente basta che il fine dell'huomo sia nel uirtuosamente ope
rare, tu non hai ragione di chiamarti infelice, hauendo sem-
pre indriciati i tuoi consigli ad ottimo fine. Gia non estimo io,
quando noi abbandonammo la patria, i figliuoli, & le fortu-
ne nostre, che cio facessimo per speranza di premio: ma ci pa-
reua di fare un certo ufficio giusto, pio, et douuto alla Repu-
blica & al nostro honore: non essendo tanto insensati che te-
nessimo la uittoria per ferma. la onde s'egli è seguito quello,
che ci fu proposto potere auenire, quando entrãmo nella cau-
sa: non debbiamo abbandonarci, come se fusse accascato co-
sa, la quale non hauessimo mai pensato douere auenire. cre-
diamo adunque (come in uerità possiamo credere) che non
si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della for-
tuna, e non di noi auengono. et mancando di questo biasimo,
debbiamo con patienza tolerare quelli incommodi, che tutti
gli huomini incontrano. & per uenire à quello, perche tutto
il predetto ho ragionato, io conchiudo, che l'huomo uera-
mente uirtuoso non si debba mai perdere nella grandez-

za de i mali. ma pieghi la ſorte à qual parte ſi uoglia, in ogni caſo tu hai da ſperare, ſe ſperanza ci reſta alle coſe communi. mi ricordo, che tu ſoleui riprendere la mia diſperatione, & confortarmi à quella guerra, alla quale mal uolontieri mi uedeui andare. nel qual tempo io non biaſimaua la noſtra cauſa, ma il conſiglio noſtro: però che uedeuo, che tardi faceuamo contraſto à quelle armi, le quali molto auanti erano ſtate per noi medeſimi confermate. per il che conſigliaua, che ſi doueſſe fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i conſigli, & piu la uiolenza, che non la ragione. & quando io diceuo, che ſequirebbe quello, che hora ſi uede eſſere ſeguito, io non indouinaua il futuro: ma temeuo, che non ci aueniſſero quelli affanni, che uedeuo poterci auenire: ſpetialmente che, s'io haueſſi hauuto à promettere l'uno de due fini, quel fine, ch'è ſeguito, come il piu certo, hauerei promeſſo: percioche eramo ſuperiori in quelle coſe, le quali non s'adoprano à combattere, ma inferiori nell'iſperienza dell'armi, & nella gagliardia de i ſoldati. ma hora piglia tu di gratia quell'animo, che alhora giudicaui ch'io doueſſi hauere. Tutto il predetto ho ſcritto, perche il tuo Philargiro dianzi ragionando con meco, & moſſo, ſecondo me, da fedeliſſimo amore, mi diſſe, che tu ti laſci alcuna uolta traſportare al dolore, al quale doureſti ſtringere il freno: che ſe la Republica tornerà mai nel priſtino ſtato, puoi fermamente ſperare, che in quella uiuerai tanto honorato, quanto ſi conuiene: & ſe pur ella rimarrà oppreſſa, & deſolata, non ui hauerai piggior conditione de gli altri. & queſto tempo, nel quale tutti ſtiamo ſuſpeſi, & sbigottiti, per cio men graue ti deuria parere, perche ſei in quella città, ou'è nata, & creſciuta la uirtu, che ci

insegna

insegna à regolare, & dispone re la nostra uita: & hai Seruio Sulpitio, il quale sempre amasti unicamente: li cui amoreuoli, & saggi conforti non ti mancano. & se hauessimo seguito l'auttorità, & il consiglio suo, non haueremmo perduto con l'armi in mano, ma ci saremmo sottomessi disarmati. ma perche sono stato lungo, doue forse non bisognaua: quello, che piu importa, dirò brieuemente. Io non ho persona, à cui io sia piu, che à te, obligato. la ruina di questa guerra m'ha tolti quelli amici, alli quali ero tanto tenuto, quanto hai potuto sapere. io so, che al presente io uaglio poco. ma perche non è niuno così affocato, e demerso nella mala fortuna, che con lungo studio, & con gran sollecitudine non possa operare alcuna cosa: io ti prometto di affaticarmi, douunque sarò ricercato, per te, & per li tuoi figliuoli, con quell'affanno, & con quella diligenza, che all'amicitia nostra si conuiene. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

2

SE piu di rado, ch'io non soleua, ti scriuo, non è perch'io mi scordi di te, ma perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senti assai bene, & perche non sono in Roma, ch'io possa sapere, se alcuno uiene in costa. per il che sia sicuro, ch'io tengo memoria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie. Se fin qui non sei potuto uscire di quel mare, oue maligna fortuna ti sospinse, & dopo lungo trauaglio à quel porto arriuare, che gli huomini uoleuano, & sperauano: sicuramente tu non hai cagione di dolertene piu che tanto; considerando l'iniqua cõditione de i tempi presenti. egliè necessario, che la Republica ò sia continuamẽte trauagliata dall'ar-

mi; ouero si riposi una uolta, se quelle giamai si posaranno; ouero se ne uadi in perpetua ruina. se le armi ualeranno: tu non dei temere di coloro, li quali ti riceuono in gratia, ne manco di quelli, che hai aiutati. se le armi si poseranno per accordo, ò si porranno giu di stracchezza, ò da i uincitori saranno tolte à i uinti: in qualunque di questi modi la citta' potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le tue fortune. ma se ogni cosa ruinerà, & sarà quel fine, il quale Marco Antonio persona prudētissima insin d'alhora temeua; ch'egli antiuedeua le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatione, che à questo intendo di darti, specialmente à un tale huomo, & à un tale cittadino, ma nondimeno necessaria; niuno douersi dolere di quello, che con tutti gli altri patisce. che uirtu sia in queste poche parole (perche non uoglio per ogni rispetto scriuere piu auanti) se lo considererai, come fai certamente anchora senza mie lettere conoscerai, che questi turbidi tempi si potranno quando che sia rasserenare. ma sia in che stato si uoglia la Republica, tu non hai da temere: & se ella anderà in ruina, se ben ti premerà sopra modo di sopravivere à lei, douerai però sopportare quella fortuna, della quale tu non sarai stato cagione. ma non piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, & oue sei per essere: accioche io sappia & doue scriuere, & doue uenire. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

NELLE lettere passate fui un puoco lūgo piu tosto tirato dall'amore, ch'io ti porto, che perche lo richiedesse il bisogno: percioche il tuo ualore è tanto saldo per se, ch'egli non è

uero, che per ſoſtenerlo gli accadano puntelli di conforti: et io non poſſo confortare altrui, eſſendo priuo d'ogni cōſolatione. la onde al preſente mi cōuerrà eſſere brieue: peroche ſe alhora non era neceſſario ſcriuere coſi à lungo, tanto meno è hora neceſſario: & ſe alhora fu neceſſario, quello baſta, ſpecialmente non eſſendo occorſa coſa di nuouo: imperoche ſe bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deui hauere anchor tu; nondimeno tutte tirano à quel fine, ilquale io ueggo coſi bene con l'animo, come quelle coſe, che ueggiamo con gli occhi. egli è uero, che niuno puo indouinare l'eſito della pugna. & pure à me pare di uederlo; et s'io non lo ueggo, almeno, eſſendo neceſſario che ò l'uno, ò l'altro uinca, io comprendo quale debba eſſer la uittoria tanto dell'uno, quãto dell'altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un tal flagello, che quaſi per fuggirlo ſi deuerebbe cercar la morte, con la quale alcuni penſano di ſpauentarci: imperoche una uita priua di honore non è uita, ma è una crudeliſſima prigione: nella quale chi eleggerà piu toſto di uiuere, che di morirſi? che ſe non fu mai ſauio niſſuno, che la morte reputaſſe coſa infelice, ne ancho ad uno huomo felice; perche temerla noi, li quali non ſappiamo piu che aſpettare, ſe non miſerie, & ſe affanni? ma tu ſei in quella città, oue ſi puo credere, che i ſaſſi medeſimi con maggiore eloquenza poſſino dirti queſte, & piu altre coſe. io ti prometto, anchora che le miſerie altrui ſiano di picciola conſolatione, che tu non ſei in maggior pericolo, che ſi ſia qual ſi uoglia ò di quelli, che hanno abbandonata la guerra, ò di quelli, che l'hanno rinouata. gli uni ſono in battaglia: gli altri temono di colui, che rimarrà uincitore. ma queſta conſolatione è di picciolo momento: haccene un'altra maggiore, la quale io

ſpero, che à te ſerua, ſi come ſerue à me. fin ch'io ſarò al mõdo, non m'affliggerò di coſa alcuna, eſſendo di ogni colpa lontano: & quando non ci ſarò, non ſentirò affanno niuno . ma che è quello, ch'io faccio? io torno di nuouo à portare nottole ad Athene. Douunque mi potrò adoperare à beneficio tuo farò ſi, che ui apparira ſegno d'un'animo amoreuoliſſimo uerſo di te. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

DI nuouo non ci è coſa alcuna: & ſe ci foſſe niente , ſo che li tuoi te ne ſogliono auiſare. ma del futuro anchora che difficilmente ſe ne poſſa parlare , nondimeno per conlettura l'huomo alle uolte ui puo dare appreſſo, quando la coſa è tale, che ſe ne poſſa preuedere il fine . per hora parci ſolamente di conoſcere, che la guerra non durera lungo tempo : benche alcuni ſiano di contrario parere . io penſo , che à queſt'hora ſia gia ſeguito qual coſa , non perch'io lo ſappia di certo, ma perche ſi puo facilmente imaginare. prima il fine della battaglia è incerto , onde ciaſcuno ſpera di uincere: dipoi dall'una parte, & dall'altra è grandiſſimo numero di genti , le quali bramano di modo la giornata , che non fia marauiglia , ſe uincera l'uno di loro. quell'opinione ogni di piu ſi conferma, anchora che ſia qualche differenza tra le cauſe della guerra , nondimeno tra le uittorie non douere eſſere molta . noi poſſiamo penſare, come debbano eſſere i Põpeiani, per hauerli gia quaſi pruouati. ma ſe Ceſare uincera , non è niuno, che non conſideri, quanto egli ſia per uendicarſi ſopra i ſuoi nimici. ſe ti pare , ch'io accreſca il tuo dolore , il quale conſolando deueuo alleggerire, io confeſſo , che non trouo niuna conſolatione alle ſciagure communi , da quella infuori , la qua-

le però, se tu la potessi pigliare, è grandissima, & della quale io ogni di piu mi uaglio. & è questa, che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non si deue turbare per incommodo che gli auenga, non lo meritando. la onde hauendo noi sempremai consigliato l'utile della Republica, & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de i nostri consigli, che le cose siano successe à rouescio, & brieuemente hauendo fatto il debito, nõ debbiamo disperarsi, ma prestar patienza à i casi aduersi. ma io non mi persuado però di poterti consolare in queste miserie communi, le quali à consolare hanno bisogno di maggiore ingegno, & à sopportarle d'una uirtu singulare. nondimeno ogn'uno potria facilmente prouarti, come in particolare tu nõ hai cagione di dolerti: perche quantunque Cesare sia stato piu tardo à trarti di affanno, che noi non pensauamo, io so però, ch'egli tiene buon'animo uerso di te: che de gli altri non credo che accada scriuere nulla. Resta che ti prema, & doglia, perche è tanto tempo, che sei lontano da i tuoi. questa certo è gran molestia: nol niego: perche sei diuiso da i piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mõdo. ma si come dianzi ti scrissi, egli è hora un tempo, che niuno col proprio stato s'accorda, & ciascuno toglierebbe di esser innanzi per tutto, che la doue si troua. io per la mia parte mi reputo infelicissimo, per essere à Roma; nõ solamẽte perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, sono piu esposto à tutti i casi, che all'improuista possono auenire. Io ho confortato te con quei precetti, li quali studiando ho apparati: ma me non tanto gli studij, quanto la lunghezza del tempo hà mitigato. tu ti puoi ricordare, in quanto dolore io sia stato. nel che la prima consolatione si è, che io ho ueduto piu de gli

altri. & che cio sia uero; io desideraua la pace, anchora che le conditioni fussero inique. & se bene io non presumo d'hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piacciuto farmi indouinar quello, ch'è seguito: piacemi nondimeno questa uana loda di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale à me è commune con teco, che s'io fossi hora chiamato al fine della uita, non ui anderei mal uolontieri: perche mi crederei con la morte di por fine à gli affanni; & partireimi da quella Republica, nella quale non mi gioua di uiuere. oltre à cio sono hoggimai uecchio, & reputo hauer speso tanto bene gli anni miei, che da una parte morirò consolato, & dall'altra nõ mi parera riceuere ingiuria, se serò sforzato à passar quel fiume, oue la natura istessa mi ha gia condotto. Vltimamente egli è morto in questa guerra un personaggio tale, & tanti huomini ualorosi ci hãno lasciata la uita, che se noi fossimo astretti alla morte, parerebbe impudentia il ricusarla. io per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti: & non è male cosi grande, il quale io non penso, che ci sia uicino: ma non temo niente, perche è maggiore il trauaglio, che ci da la paura, che non è quella istessa cosa, onde temiamo: nella quale non solamente sara dolore alcuno, ma trouceremo l'ultimo fine de i dolori. ma non dirò piu auanti: che ho forse detto piu, che nõ bisognaua. è tanto l'amore, ch'io ti porto, che scriuo piu à lungo del solito mio. Mi è spiacciuto, che Seruio si sia partito d'Athene: ilquale, per esserti famigliare, come è, & pieno di bonta, & di prudenza, son certo, che douea sempre esser teco, & con suoi dotti, et dilettenoli ragionamenti spezzar la nebbia de tuoi folti pensieri. Vorrei, che si come deui, & suoli, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurerò con

ogni studio, & con ogni diligenza quello, ch'io pensero esserti in piacere, & à te, ò alli tuoi appartenersi. il che facendo imiterò il tuo amore uerso di me, ma non aggiugnerò gia i meriti. Sta sano.

Cicero ad Aulo Cecina.

OGNI uolta ch'io ueggo tuo figliuolo (che quasi ogni giorno lo ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz'alcuna eccettione ò di fatica, ò di occupatione, ò di tempo: ma il fauore, & l'auttorita con questa eccettione, dou'io uaglia, & dou'io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & lo seruo diligentissimamente. l'hauere, & le fortune tue mi sono à cuore: & ogni giorno piu uado sperando, che ti debbano essere restituite: peroche sono molti, che in cio si affaticano: si come so certo, che ti ha uera scritto tuo figliuolo, che ne ha grandissima speranza. ma delle cose, le quali si possono per coniettura imaginare, io non mi do uanto di ueder piu à lunge di quello, ch'io mi persuado, che tu uegga, et sappi. ma nõdimeno perche puo essere, che essendo abbagliato dal dolore tu nõ le possi cosi bẽ discernere, mi è parso di scriuerti il mio parere. egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de i tempi, che cotesta fortuna non puo à te ò à gli altri lũgamẽte durare; ne anco in una causa cosi buona, & in cittadini si buoni un'ingiuria cosi acerba fermarsi. per il che à quella sperãza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignita, e per lo tuo ualore (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiungono le tue doti proprie, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtù: della quale Cesare fa grandissima stima.

& in cotesta fortuna non saresti stato un'oncia di tẽpo, s'egli non si tenesse offeso da quelle uirtuose parti, per lequali tu gli sei carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolcisce l'ira dell'animo suo: & intendo da coloro, li quali con esso continuamente uiuono, che quest'opinione dell'ingegno tuo ti giouera molto appresso di lui. per il che prima fa, che tu sia d'animo grande, & gagliardo: peroche sei nato di tal padre, & educato, & ammaestrato di sorte, che ti è necessario à farlo. dipoi habbi fermissima speranza per le cause sopradette. & uiui sicuro, che di me ti puoi seruire in ogni occorrenza tua, & de i figliuoli tuoi: perche cio richiede & la nostra uecchia amicitia, & l'usanza mia uerso gli amici & i molti beneficij, li quali da te ho riceuuti.

Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

6

IO mi dubito di non hauere errato: perche nõ t'ho scritto, come ero obligato si per la nostra grande amicitia, & si anchora per la congiuntione delle parti. ma non son restato per altro, se non perche aspettaua d'hauer materia nõ da cõfortarti, ma da rallegrarmi con teco. ilche spero poter fare in brieue: ma per adesso farò un'altra cosa. & anchora ch'io intenda & speri, che tu contrasti alla fortuna con l'animo gagliardo: uoglio però uedere, s'io posso accrescerti forza. non mi conosco gia tale da poterlo fare: ma nondimeno io credo d'esserti tant'amico, che l'auttorita mia potra assai. & non è per questo, ch'io stimi, che tu sia priuo d'ogni speranza di ritornare nella patria: anzi io sono cosi certo, che tu ci tornerai, com'eri certo tu, che io ci sarei tornato. mi ricordo, quando io ne fui scacciato da coloro, li quali pen=

ſauano di non poter ruinare la Republica, ſe in prima non ero ruinato, che molti miei amici, che di Aſia, doue tu eri, ueniano à uedermi, mi diceuano, come tu affermaui, che io ui ſarei ritornato preſto, & glorioſo. ſe te non ingannò una certa ſcienza della diſciplina Etruſca, laquale da tuo padre perſona da bene & nobiliſſima haueui imparata: ne anco noi ingannerà il pronoſtico noſtro: perche ci ſiamo fondati ſopra quello, che habbiamo letto, & in diuerſi tempi ueduto, & pruouato. al qual modo di pronoſticare percio piu crediamo, perche in queſte coſe tanto oſcure, & tanto perturbate non ci ha mai ingannati. direi le coſe, che ho predette, & indouinate, ſe non foſſe per non parere, ch'io uoglia hora fingere quello, ch'è ſucceſſo. ma nondimeno molti ponno teſtimoniare, come io nel principio auiſai Pompeio, che non ſi congiongeſſe con Ceſare, & poſcia, che non ſe ne ſeparaſſe. io uedeua, che congiungendoſi ſi diminuiua l'auttorita del ſenato, & poi ſeparandoſi naſceua la guerra ciuile. io era molto amico di Ceſare, & amauo, & riueriuo Pompeio: ma il mio conſiglio à Pompeio era fedele, & à ciaſcuno di loro ſalutifero. paſſo molte altre coſe, le quali ho preuiſte: perche non uoglio, che Ceſare, à cui ſono pure obligato, ſappia, che ſe Pompeio haueſſe ubidito à miei ricordi, eſſo ſarebbe certo in gran ſtato, & honorato da tutti i cittadini, ma non haueria già quella potenza, ch'egli ha. io conſigliai Pompeio, che andaſſe in Hiſpagna. ſe ui fuſſe andato, non ſarebbe ſeguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Ceſare poteſſe domandare il Conſolato: che cio men che honeſto mi pareua: ma poi che il popolo à contemplatione di eſſo Pompeio, quando ſedeua Conſolo, glie l'hauea conceſſo; io diſſi, che era bene à ſatisfarlo, & ue-

dendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomenti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: la quale tutto che fosse iniquissima, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che per uaghezza di arrichire, & di cauarsi una presente uoglia, non uedeuano il male, che loro in brieue tempo ne doueua risultare. quando fu presa la guerra, io non mi mossi: quando fu portata fuori d'Italia, io stetti saldo fin, che io potei. ma hebbe in me maggior forza la cura dell'honore, che non la paura della salute, & della uita. non uolsi mancare à Pompeio, non mi hauendo egli mancato ne i bisogni miei. la onde per fuggir infamia, quale Amphierao nelle fauole, io me n'andai ad una ruina manifesta. nella qual guerra non è incontratta alcuna aduersita, la quale io non hauessi annunciata. per il che, poi che tu uedi la uerita delle mie dimostrationi; ragione è, che tu mi creda: si come si suol credere à gli Auguri, & à gli Astrologhi, poi che una uolta hanno predetto il uero. hora per predirti la tua sorte, io non interpreto i segni secondo la regola de gli Auguri, ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino, ne pongo mente come mangino: ma osseruo altri segni: li quali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili à comprendere, & per conseguente meno fallibili. & sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di Cesare, dall'altra quella delle guerre ciuili. la natura di Cesare è benigna, & clemente, quale appunto è ritratta in quel libro, doue ti lamenti di lui. ama gli spiriti gentili, quale è il tuo; & à molti, che per te lo pregano, da buona speranza; uedendo che non per

uana ambitione, ma per ufficio, & per carita si muouono. il che facendo, tutta la Thoscana, è da credere, che sara essaudita. hor che uuol dire, che fin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa, che concedendo à te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di essere crucciato, non potrebbe poi negarlo à molti altri. O', tu dirai, che dunque posso io sperare, s'egli è in colera meco? ti dirò: egli conosce, che di quel medesimo fonte cauera le sue lode, con le cui acque egli è stato alquanto offeso. finalmente egli è persona molto sauia, & aueduta: conosce che non potra gran tempo tenerti lontano dalla patria: perche in Thoscana, la quale è una parte d'Italia non uile, tu sei fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma à chi si uoglia de i piu cari cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per fama eguale. non uorra, che piu tosto al lungo andare tu riconosca questo beneficio dal tempo, che hora da lui. ho detto di Cesare. hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico à quella causa, la quale Pompeio piu tosto spinto dalla ragione, che consigliato prese, che possa dire che noi siamo stati cattiui cittadini, oueramente huomini maluagi. nel che soglio ammirare la grauita, la giustitia, & la sapienza di Cesare, che non parla mai se non honoratamente di Pompeio. ò, egli l'ha pur perseguitato. la colpa non è di Cesare, ma delle uittorie ciuili. ma noi altri come ci ha egli abbracciati? ha fatto Cassio suo legato: ha datto il gouerno della Gallia à Bruto, & à Sulpitio quello della Grecia: ha restituito Marcello con grandissimo honore, col quale egli era fieramente sdegnato. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, & delle guerre ciuili non patira mai, che in una causa

medesima tutti non habbino una medesima conditione; & che gli huomini buoni, & li buoni cittadini, li quali sono innocenti, non ritornino in quella citta, nella quale tanti banditi sono ritornati. Questo è il giudicio, ch'io ti faccio. del quale s'io dubitassi niente, userei piu tosto quella consolatione, con la quale, essendo quel ualoroso huomo, che sei, facilmente ti conforterei: che se tu hauessi prese l'armi per la Republica, per hauer ferma certezza della uittoria (che cosi alhora pensaui) non saresti troppo da lodare: ma se hauessi pensato potere auenire, che noi fossimo uinti, essendo il fine della guerra incerto; sarebbe cosa indegna di te, che tu hauessi desiderata la uittoria, con animo però di usarla bene, & il contrario non potessi tollerare. disputerei in oltre, quanto alleuiamento ti douerebbe arrecare l'hauere à mente, come le tue opere tendeuano à buon fine, & di quanto diletto et contento doueriano essere gli studi nelle aduersità. racconterei i fieri accidenti non solamente de i capitani antichi, ma de i moderni anchora, che sono stati in questa guerra con teco: percioche gli essempi altrui, tornandoci à memoria la legge, alla quale ubidiscono tutti gli huomini, ci alleggeriscono il dolore. oltre à cio ti auiserei, in quanta confusione, & in quanto scompiglio di cose noi uiuessimo: però che è necessario, che ci doglia meno l'essere priuati della patria, quando è in maluagio stato, che non quando è in buono. ma à questo non accade uenire: che presto, com'io spero, anzi pur com'io ueggio chiaramente, ti uederemo saluo, & honorato. Infra tanto, anchora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo ufficio; nondimeno, perche Cesare, & gli amici suoi ogni di piu mi accarezzano, ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza, la fatica, & l'aiuto mio.

& sia certo, che quel fauore potrò hauere, tutto lo adoprerò à beneficio tuo. Contrasta gagliardamente alla fortuna, & uiui con buonissima speranza: perche hai un figliuolo, il quale si come ti somiglia nelle parti del corpo, così rappresenta la fortezza, & la bontà dell'animo tuo. io me gli offero di continuo, ne mancherò di fauorirlo douunque serò ricercato da lui. Sta sano.

Aulo Cecina à Cicerone.

INTENDO, che mio figliuolo non ha lasciato uedere il mio libro, dubitando (& non senza cagione) di non errar à nostro danno. impero se non l'hai hauuto così presto, incolpane il misero stato, oue noi semo: che del primo errore castigati, non uorremmo incappare nel secondo. ecco ch'io sono à piggior sorte de gli altri. una scrittura scorretta si corregge col calamo: la sciocchezza è punita dalla fama: ma il mio errore si ammenda con l'essilio: la somma del qual fallo si è, che armato ho detto male dell'aduersario. non è, secondo me, niuno di noi, che non si sia uotato per la uittoria sua: niuno, che non habbi desiderato, che Cesare fosse quanto prima superato: & cio non habbi fatto fin quando per altra cosa sacrificaua. s'egli non pensa questo, egli è ueramente felice. se lo sa, & conosce: perche si adira con meco, per hauere io scritto alcuna cosa, ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato à gli altri, che hanno porti prieghi alli Dei per la ruina sua? ma per tornare à proposito, questa è stata la causa, che non hai hauuto il libro. Hora io confesso, che ho scritto di te parcamente, & con rispetto, per non offendere altrui. ma chi non sa, che chi scriue in que-

ſta materia deue liberamente parlare? ſi crede, che il bia=
ſimar gli altrui uitij ſia coſa libera: nondimeno biſogna far
lo con modeſtia. non puo l'huomo troppo laudar ſe medeſi=
mo, per non parere arrogante. ſolamente adunque il loda=
re altri è coſa libera. & ſe tu non laudi una perſona quan=
to merita, è neceſſario, che tu ſia ripreſo ò d'ignoranza, ò
d'inuidia. io adunque non ſo, ſe ti hauerò fatto piacere à
lodarti in queſto tempo, non potendolo fare à ſufficienza.
ma nondimeno io ti ho lodato, & ſono andato rattenuto. ho
accorciate molte coſe: & molte ne ho del tutto leuate, laſcian
do di poruene alcune, che hauerei potuto dire. Si come adun=
que, ſe d'una ſcala tu toglieſſi uia alcuni gradi, alcuni ne
tagliaſſi, & alcuni laſciaſſi male accommodati; fareſti che
ſu non ui ſi potrebbe ſalire: coſi chi ſcriue una coſa con ri=
ſpetto, che dolcezza puo egli recare à chi la legge? & quan=
do io nomino Ceſare, io mi ſento tutto tremare, non per pau=
ra di pena, ma del ſuo giudicio: perche non intendo bene la
natura ſua. Come penſi, tu che mi ſtia l'animo, quando fra
me ſteſſo ragiono? queſta parola gli piacerà: di queſt'altra
ſto in dubio. & s'io la muto? chi ſa, che non ſia peggio?
oltre à cio, s'io laudo uno, che ſo io di non offenderlo; &
s'io l'offendo, non l'hauerà egli in diſpetto? ſcriſſi contro à
lui, durando la guerra; & me ne porta odio: che dunque
farà hora, ch'io ſono uinto, & bandito? tu anchora mi
accreſci il timore, il quale nel libro tuo dell'Oratore, per
difenderti da i morditori, ti fai ſcudo della perſona di
Bruto. ſe tu, che ſei grand'huomo, fai queſto; che debbo pen=
ſare io di fare, che à te fui ſempre picciolo, & hora ſono ad
ogni uno inferiore? uolendo adunque non ſolamente à me
ſteſſo, ma à tutti quelli, che leggeranno, ſodisfare; & ſo=

ſpettando in cio coſi il falſo, come il uero: quanto ſia difficile far coſa buona, ſe tu non l'hai prouato, hauendo un'ingegno, che puo compiacere à tutti gli humori; noi lo pruouiamo. ma nondimeno io haueuo commeſſo à mio figliuolo, ch'ei ti leggeſſi il libro ſenza laſciarloti: ſaluo ſe non gli prometteſſi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Circa l'andare in Aſia, anchora che gran biſogno mi ſtrigneſſe, pure ho ſeguito il tuo conſiglio. Perche debbo io pregarti per me? tu uedi, ch'egli è uenuto il tempo, nel quale biſogna prouedere à caſi miei. non accade il mio Cicerone, che tu aſpetti mio figliuolo. l'eta', la troppa affettione, & i riſpetti gli togliono quelli auedimenti, che in cio ſi uorrebbono hauere. fa meſtiero, che tu pigli tutta queſta impreſa. io ho poſto in te ſolo ogni ſperanza: perche ſei tanto prudente, che conoſci, come biſogni entrare à prendere la gratia di Ceſare. però è neceſſario, che tu ſia il miniſtro del ritorno mio. tu hai gran potere appreſſo di lui, & grandiſſimo appreſſo à tutti i ſuoi amici. facilmente hauerai l'intento noſtro, ſe à te medeſimo dimoſtrerai, che non habbi ſolamente da pigliare il carico, che da mio figliuolo ti fie impoſto (benche cio ſaria pur troppo) ma che tutto il carico ſia tuo. & ſe per ſorte la miſeria mia mi fa eſſere ſciocco, & impudente, ſcuſimi la tua innata gentilezza: la quale è ſempre tanto grande, che hormai gli amici non ſperano, ma ti commandano, che tu li debba aiutare. Ti prego, che non laſci uedere il libro, che ti dara' mio figliuolo; ſaluo ſe prima non lo correggi di modo, che non mi faccia danno. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

HAVENDO inteso da Largo, il quale ti è molto affettionato, come à calende di Genaio finiua la tua gratia, parlai con Balbo, & con Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absentia di Cesare faceuano: et li pregai caldamente, chi mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia à tuo piacere, li quali essendo soliti ò di promettermi uolontieri, quando lor domandauo alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, ò anchora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negassero: alhora non mi risolsero di subito: ma nondimeno tornarono da me il medesimo giorno, & si mi dissero, che tu stessi fin che tu uolessi in Sicilia: che essi farebbono si, che Cesare ne saria contento. poi che hai inteso cio, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. fatto questo, riceuei tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei raffermarti in Sicilia, ò pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi piu molto dimorare in Sicilia: & tu deliberi in modo, che mostri di poterci stare. ma io, ò sia questo, ò sia quello, sono di parare, che non ti muti di Sicilia. tu sarai uicino à Roma: & hauendo commodità di scriuere spesso, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno. & essendo rimesso nella patria ò per sempre, com'io spero, ò per un tempo: in un tratto ne potrai uenire. per il che mi risoluo, che farai bene à non partirti. Ti raccommanderò à Tito Furfano Posthumio amico mio, & à i suoi legati pure amici miei, quando saranno uenuti: perche tutti erano à Modena. sono huomini

pieni

pieni di bontà, & affettionati molto à i pari tuoi, & miei strettissimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adoprerò senza esserne ricercato. & se tu mi auisarai, dou'io possa farti seruigio, mi ui affannerò con tanto ardore, che uincerò tutti gli altri. Io parlerò à bocca con Furfano tanto caldamente, che le lettere saranno anzi cerimoniose, che necessarie. ma tuttauia essendo piacciuto alli tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possa presentare: gli ho compiaccuti. la copia qui disotto uederai. Sta sano.

Cicerone à Tito Furfano Proconsolo.

9

TRA me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta famigliarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore: perche il padre di lui, persona ualorosa, fu mio grande amico: & lui da fanciullo ho sempre amato: perche daua grandissima speranza di bontà, & di eloquenza, emmi poi sempre piacciuta la prattica sua, non solamente per essermi amico, ma perche anchora faceua professione di lettere. dal che una tanta famigliarità nacque tra noi, che non haueuo persona, con la quale io pratticassi tanto. non accade, ch'io scriua piu inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, dounque si estendano le forze mie. & perche ho conosciuto à molti segni, che t'increscе assai uedere i buoni in questa dura fortuna, & la Republica in cosi miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare à Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore, che mi porti. non mi puoi far maggior piacere.

Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

10

SI come non è huomo, che sappia meglio di me, quanto tu m'ami: cosi io stesso mi sono testimonio dell'amore, che io ti porto: il quale è stato cagione, che mi sia sempre sommamente spiacciuto il tuo consiglio di seguir la guerra ciuile; & hora, fa che io non senta minor affanno de gli affanni tuoi, che tu gia sentisti de i miei. ma sopra tutto mi preme, che la tua restitutione uadi piu in lungo, che non meriti. sallo Posthumuleno, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte; & Theuda tuo liberto, con cui poco fa n'ho ragionato. & à ciascuno di questi ho detto piu fiate, che douunque io potessi aiutarti, hauerei à caro di essere, adoperato da te, et da i figliuoli tuoi. per il che uoglio di gratia, che tu scriua, loro, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona: che tutte queste cose, per essere in poter mio, non gli uerranno mai meno, se di auttorità, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella Republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu anchora saresti quello, che sei stato: & hauendo quelli honori, che tu meriti, tutti gli altri del grado tuo ti porterebbono honore. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima causa ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho dette di sopra che sono anchora mie; & oltre à ciò quelle, le quali mi pare di serbare anchora, come reliquie della pristina dignità: percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente: & quasi tutti li suoi piu famigliari amici, alli quali altre uolte mi è accaduto far de

rileuati beneficij, con ogni riuerenza mi oſſeruano, & honorano, per il che ſe hauerò adito alcuno di procacciare la tua reſtitutione, il che eſſi mi fanno ogni giorno piu facile à ſperare, io la procaccierò ſenz'eſſerne richieſto. non accadono tante cerimonie: io ti obligo la fede mia, della quale uiui ſicuro che non reſterai mai ingannato, che io mi affaticherò ſempre in tuo ſeruigio con tanta caldezza, che ſi conoſcerà l'amore, ch'io ti porto. ma m'importa aſſai, che ciò lo ſappino tutti i tuoi: acciochè ſiano certi, che Cicerone non è mai per mancare à Trebatio di tutto quello, che potrà. & però potrai loro ſcriuere, che non penſino eſſere alcuna coſa tanto difficile, la quale, facendola per te, non ſia per parermi molto facile. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

MOLTE uolte ti hauerei ſcritto, ſe io haueſſi materia di ſcriuere: percioche, quando gli amici ſi trouano nel ſtato, che hora tu ti troui, non biſogna ſcriuere loro, ſe non per confortarli, & promettergli aiuto, & beneficio. porgerti conforto non mi parea neceſſario, intendendo da molti, quanto fortemente, & ſauiamente tu ſupportaſſi la ingiuria de i tempi, & quanto grãdemente ti conſolaſſe la conſcienza dell'opere, & de i conſigli tuoi. & ſe queſto fai, tu ricogli gran frutto da i uirtuoſi ſtudi: nelli quali io ſo che tu ſei ſempre uerſato: et con ogni efficacia ti eſſorto à farlo. & anchora che tu ſia copioſiſſimo di eſſempi, hauendo riuolte le antiche, & le moderne hiſtorie; & io habbi ſtudiato meno di quello, ch'io uorrei: nondimeno eſſendo uerſato nella prattica delle coſe piu, ch'io non uorrei, ti accerto, che coteſta acer=

ba ingiuria della fortuna non durerà molto tempo : percio=
che mi pare, che colui, ſotto la cui ombra il mondo ſi gouer=
na, ogni di moſtri alcun ſegno di pietà, et ſi rimetta alla na=
tura delle coſe : & la cauſa è tanto giuſta, che neceſſaria=
mente inſieme con la Republica, la quale non puo ſempre à
terra giacere, riſorgerà, & piglierà uigore. & ogni di ſi ue
de uſare maggior benignità, et maggior corteſia, che noi non
ſperauamo. le quai coſe perche molte uolte ſi cambiano ad
ogni picciola mutatione di tempo : oſſerueremo tutti i mo=
menti, ne laſcieremo paſſare occaſione alcuna di giouarti,
& di aiutarti. per il che ſpero, che ogni giorno mi ſi farà
piu facile quella materia, che di ſopra ho detta, di ſcriuerti
promettendoti aiuto. & lo farò piu uolontieri con gli effet=
ti, che con le parole. ſia certo, che tu hai piu amici, che non
ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho po=
tuto conoſcere : & io non cedo à niuno di loro. fa che tu
habbi un'animo inuitto, & ualoroſo : ilche è in potere di te
ſolo. le coſe, che ſono in potere della fortuna, ſaranno gouer=
nate da i tempi, & regolate da i conſigli noſtri.

Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

12

PRIMA io amaua ſolamente Dolabella, non gli ero
niente obligato : perche non m'era n'anco accaduta occa=
ſione di eſſergli : & egli mi era tenuto, perche non gli haueuo
mancato ne i pericoli ſuoi. hora perche egli oltre alle ſuſtan=
ze ti ha fatto reſtituir la patria : glie n'ho tanta obligatione,
che à niun'altro non ſono piu obligato. nel che grādemēte mi
rallegro con teco : ne uoglio, che tu mi ringratij, ma piu toſto

che ti rallegri con meco . l'uno non desidero, l'altro potrai fare ; hauendone io riceuuto grandissimo contento. Hora poi che la uirtù, & la dignita tua ti ha aperta la uia di ritornare à i tuoi : come sauio, & magnanimo, che sei, douerai scordarti cio, che hai perduto ; & ricordarti quello, che hai ricuperato. tu uiuerai con li tuoi, & uiuerai con noi . maggiore è l'honore, che ti è stato fatto, che non è la perdita della robba : la quale alhora ti sarebbe piu cara, quando ci fosse alcuna forma di Republica. Vestorio nostro amico mi scriue, che tu mi rendi per tutto grandissime gratie . mi è caro sopra modo, che tu uadi predicando il beneficio mio, & che infra gli altri lo sappia il nostro Sirone : perche le cose ch'io faccio, uorrei che piacessino à gli huomini prudentissimi. Desidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo.

13

MI rallegro teco il mio Balbo, & per giusta cagione mi rallegro : ne sono cosi sciocco, ch'io ti uoglia pascere di uana speranza : accio che poi di quella schernito, mai piu non osi di sperar miglior fortuna . ho trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportaua : percioche acceso d'honesta carità, & mosso da quello amore, che infra noi fu sempre commune, auenga che i miei fauori fossino deboli, nondimeno ho condotta la nostra intentione . la tua restitutione è piu che certa : & io lo so, che l'ho impetrata. ho questa uentura, che tutti gli amici di Cesare mi amano, & tanto aggrada loro l'amicitia mia, che dopo lui non hanno persona piu cara . Pansa, Hircio, Balbo, Oppio, Matio, Posthumio mi uogliono tutto il lor bene: et secondo che da l'oc-

casione, con gli effetti mel dimostrano. & se io hauessi fatto questa pruoua per me, non mi parerebbe poco di hauere operato tanto in questi tempi. ilche è proceduto, perche non sono andato con rispetto, si come perauentura haurebbe fatto un'altro, che in questa fortuna si fosse trouato. & hauendo uecchia amicitia con costoro, me ne sono ualuto à beneficio tuo. & Pansa, ilquale non ha minore auttorità con Cesare, che fauore, è stato quello, che piu de gli altri mi ha fauorito; per essere à ciascuno di noi affettionato. & Tullio Cimbro si è portato tanto bene, quanto io hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che Cesare esaudisce uolontieri quelli, che lo pregano non per ambitione, ma per giusto, & debito ufficio. la onde, perche i preghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun'altro non haurebbono fatto. non habbiamo anchora hauute le lettere della tua liberatione: perche ci sono certe persone tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu hauessi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la tromba bella guerra ciuile: & s'ingegnano di mostrare, che non hanno hauuto piacere, che tal guerra sia seguita. perilche mi è paruto di procedere occultamente, & di tenere la cosa sepulta, ma habbi di certo, che à quell'hora, che la presente leggerai, sarà spedita la gratia: perche Pansa, il quale non mi direbbe il falso per il uero, me l'ha non pure affermata, ma promessa. ma con tutto ciò ho uoluto scriuerti questo, accioche habbi cagione di startene allegro: perche Apuleia tua consorte m'ha detto, & Ampia tua figliuola con lagrime m'ha mostro, che tu non uiui con quella speranza, che scriui. & esse credono, che non essendo elle con teco, tu sarai da molto piu graui pensieri molestato. la onde per alleuiarti ogni affanno,

che ti fuſſe entrato nella mente, ho penſato niun'altro rime=
dio eſſer migliore, che darti piena certezza della tua liberatio
ne, laqual'è certiſſima. tu ſai, che auanti, quando io ti ſcriue=
uo io ti conſolaua ſolamente, come huomo inuitto, & ſapien=
te: ma non ti moſtraua alcuna certa ſperanza di potere ri=
tornare nella patria, ſe non dopo che foſſe eſtinto l'ardore di
queſta guerra. ti dei ricordare, che in tutte le lettere che mi
ſcriueui, mi moſtraui ſempre un'animo grande, & à portare
tutti i caſi fermo, & coſtante. ilche non mi era à marraui=
glia, ricordandomi, che da giouine cominciaſti à uerſare nel=
la Republica, & eri ſtato in magiſtrato ne i maggiori pericoli
di quella: & che eri entrato in queſta guerra non ſolamen=
te con animo di eſſere felice reſtando uincitore, ma di eſſere
ſauio, ſe tu fuſſi uinto. dipoi conſumando il tuo ſtudio in ce=
lebrare i fatti de gli huomini egregij, & ualoroſi, dei conſide=
rare, che non ti conuiene fare alcuna coſa, per la quale non ti
moſtri ſimile à loro. ma queſti ricordi ſarebbono piu toſto
da uſare, quando tu fuſſi in quelli affanni, onde gia ſei uſcito.
ma hora diſponiti ſolamente à tolerare con eſſe noi queſti,
che al preſente ci premono: alli quali ſe io trouaſſi alcuna
medicina, à te anchora la darei. ma non ci è altro rifugio,
che la dottrina, & gli ſtudi, in che ci ſiamo ſempre eſercitati:
li quali nella ſeconda fortuna ci dauano ſolamente piacere,
ma hora appreſſo il piacere ci danno anchora la uita. ma per
ritornare à principio, uiui ſicuro, che la tua reſtitutione è ot=
tenuta. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Ligario.

BENCHE in questi tuoi trauagli mio debito fusse, ch'io ti scriuessi alcuna uolta per consolarti, & per giouarti: nondimeno per anchora non l'ho fatto, non mi parendo di poter con parole mitigare, ò in alcuna guisa alleuiare il tuo dolore. ma poi che sono entrato in gran speranza, che in brieue tẽpo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti mostri il mio parere, & la mia affettione. prima adunque io scriuerò, come io so certo, che Cesare non starà duro contro à te: perche la cosa istessa, il tempo, & la oppinione de gli huomini, &, come à me pare, anche la sua natura ogni di piu lo intenerisce. io credo che sarà benigno uerso tutti gli altri: ma uerso di te, ne sono piu che certo: perche me lo affermano gli amici, & fauoriti suoi: alli quali fin d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, non ho cessato insieme co i tuoi fratelli di porger prieghi: li quali sono tanto solleciti à procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare, uedendo il lor ualore, & la loro singulare affettione uerso di te, gli concederà ciò che uorranno. ma se cio ua piu in lungo, che noi non uorremmo: egli è, che per le sue grandi occupationi non si è potuto hauere audienza da lui: & parte, essendo forse in colera con quelli, che in Africa gli hanno dato affanno, egli uuol uendicarsi cõ tenerli qualche tempo lontano dalla patria. ma si uede, che questa acerbezza ogni di piu si raddolcisce. per il che io ti prometto (& tieni à mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteste molestie lungamente. ecco il mio parere, & la mia speranza. l'affettione ti fie manifesta con gli effetti

piu tosto, che con le parole. & s'io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella Republica, con cui ho tanto meritato, quanto io credo che tu creda: n'anco tu saresti in cosi misero stato. ma la medesima causa mi ha priuo delle forze, & de i fauori miei, la quale è suta cagione de gli affanni tuoi. ma nondimeno cio che potrà l'imagine della mia passata dignità, cio ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi auanza, & col studio, col consiglio, con l'opera, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo à beneficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come sempre hauesti; prima per le ragioni souradette; dipoi perche hai sempre consigliato, & operato tanto bene per la Republica, che hora non solamente dei sperar miglior fortuna, ma se tu l'hauessi contraria, nondimeno sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono state lodeuoli, deueresti con animo fortissimo tolerare i colpi suoi. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

15

SIA certo, ch'io m'adopero con ogni fatica, con ogni studio, & con ogni affanno per impetrarti il ritorno nella patria; percioche oltre ch'io t'ho sempre sommamente amato, la singulare affettione, & il feruente amore, che ti mostrano i tuoi fratelli, alli quali sono diuenuto cosi amico, come à te, non patisce, ch'io lasci di fare alcuna sorte di ufficio uerso di te, ò passare alcuna occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbi operato per te uoglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamente quello, ch'io spero, oueramente confido, & ho per fermo della tua restitutione nella patria. se huomo si truo-

na, ilquale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto tema gli esiti aduersi di quelle, che speri i secondi: io sono quel desso: & se questo è diffetto, io non nego d'hauerlo. nondimeno ti uoglio auisare d'una cosa, onde uederai che hauemo grandissima cagione di sperare. l'ultimo di Febraio per tempo, pregato da i tuoi fratelli, andai per parlare à Cesare: & hauendo prima, ch'io potessi essere introdotto, sofferto ogni indegnità, et ogni noia, finalméte entrai. entrati à i piedi di Cesare i tuoi fratelli co i piu congiunti parenti, io dissi tutto quello, che mi parea à proposito tuo: & non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, li quali piu facilmente uedere, che scriuere ho potuto, presi ferma opinione, & ferma speranza del ritorno tuo nella patria. per il che non dubitare, & fa buon'animo: & se sauiamente sopportaui i tempi torbidissimi, sopporta allegramente questi, che s'incominciano à rischiarare. io nondimeno tratterò le cose tue, come difficillime: & non pure à Cesare, ma à tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per te, si come ho fatto fin qui, porgerò caldissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone à Basilio.

16

CON teco prima, et poi con meco medesimo mi allegro. io ti amo, & ho le tue cose in protettione. uorrei che tu mi amassi, et mi scriuessi, che fai, & che si fa costi. Sta sano.

Bithinico à Cicerone.

17

SE tra noi particolarmente non fussero molte degne cause di amicitia, io riputerei i principij di quella dalli nostri padri: il che lascierò fare à coloro, li quali non hanno essi con niuna sorte d'ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però io mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io sia per ristorartene. Sta sano.

Cicerone à Bithinico.

18

PER molti rispetti desidero, che la Republica torni una uolta nella solita forma: ma fra gli altri, per potere essere consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che se cio sia, tu sarai sempre con meco. mi piace, che tu habbi quest' animo: perche mostri di tenermi per quell'amico, che ueramente ti sono; & di hauere quella medesima opinione di me, che gia hebbe tuo padre, persona tanto stimata. & renditi certo, che per grandezza de beneficij quelli, che in questi tempi hanno potuto, ò ponno assai, sono piu congiunti con teco, che io non sono, ma per uincolo di amicitia niuno. per il che mi è cara la memoria, che hai della nostra congiuntione, & l'animo anchora di douerla accrescere. Sta sano.

Cicerone à Lepta.

VISTO quanto mi scriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai à Balbo una polizza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, che ella uietaua à chi di presente fusse precone il potersi far Decurione; à chi altre uolte fusse stato, nol uietaua. perilche stiano di buona uoglia cotesti nostri amici: che in uero saria stato troppo dura cosa, che, se in Roma infino à gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse essere Decurione quale per alcun tempo fusse stato precone. Di Spagna non ci ha nulla di nuouo: ecci però certezza, che Pompeio ha un grande esercito: perche Cesare istesso mi ha mandato copia d'una lettera di Patieto, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre à cio Messala ha scritto à Quinto Salasso, come Pompeio ha fatto morire nel cospetto dell'esercito Quinto Curtio suo fratello; perche si era accordato con alcuni Spagnoli, se Pompeio andaua in una certa terra, doue hauea d'andare per prouedersi di grano, di menarlo prigione à Cesare. Doue mi scriui, ch'io parli con Balbo della sicurtà, che amendue faceste per Pompeio: com'egli sia ritornato di uilla, farò il bisogno: & quantunque ei sarà diligente per suo interesse, io nondimeno non cesserò di sollecitarnelo. mi allegro sopra modo, che ti piaccia tanto il mio Oratore. io certo mi persuado di hauer messo in quel libro tutto quel giudicio, che ho hauuto circa l'arte dell'orare. il quale se è tale, quale tu scriui parerti, io anchora sono qualche cosa: & se è altramente, io non ricuso, che quanto manca al detto libro, altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei,

che il nostro Lepta cominciasse à leggere simili scritti: che se ben non ci è la maturezza dell'età, non fia però senza utilità, s'egli auezzerà gli orecchi à così fatti accenti. fin qui sono stato in Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora anchora ch'ella sia, com'io spero, à buon termine, non però partirommi fin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima pensione. & per confessarti il uero, non mi diletta piu l'andar fuori, si come gia suoleua dilettare, quando per mio diporto uisitaua la uilla: perche ogni modo ho una casa in Roma, oue non è men bello stare: & essendo libero dalle facende, posso studiare, quanto io uoglio, che niuno m'impedisce. la onde penso, che io uederò te piu presto qui, che tu non uederai me di costà. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impari Hesiodo à mente: et habbi sempre in bocca,

Il colle, oue uirtu suo albergo tiene,
Ha la salita faticosa, & erta.
Così uolsero i Dei: & è ben dritto,
Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone à Lepta.

10

MI allegro, che Macula habbi fatto il debito. il suo uino di Falerno mi è sempre paruto buono per albergar altrui: & pur che ci sia tetto assai da potere alloggiare la mia comitiua, del resto il luogo non mi spiace: ma non però lascierò di uenire al tuo Petrino: perche la uilla è tanto commoda, & amena, ch'ella inuita gli huomini à dimorarui sempre. Doue mi scriui, ch'io ueda di farti hauere la cura di alcuna di quelle feste, che per Roma si hanno à celebrare; io ne ho fauellato con Oppio: perche non ho ueduto Balbo dopo la tua

partita: ch'i piedi gli danno tanto dolore, che non si lascia uedere. ogni modo tu faresti piu sauiamente à non cercar questi carichi: perche non potrai percio colorire i tuoi dissegni. gli amici di Cesare sono moltiplicati in tanta copia, che hormai gli uengono in fastidio. onde si puo trarre, ch'egli ne lascierà piu tosto qualch'uno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale spetialmente non apporti altro, che l'opera, nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio (se pur anche lo saprà) non di hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essendo, non è mio consiglio, che si tenti nulla. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, fin che Cesare una uolta arriui. Sta sano.

Cicerone à Thoranio.

21

TI scrissi gia tre giorni per li seruitori di Gneo Plancio: onde hora sarò brieue, &, la doue dianzi ti consolaua, al presente auertirotti. io non penso, che tu possa far meglio, che fermarti de lì fin tanto, che sij certo di cio, che ti bisognerà fare: percioche oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere andando cosi lontano, & nauicando il uerno per un mare importuoso, ecci anchora questo, che quando hauerai qualche fermezza, à tuo piacere ne potrai partire. oltre à cio non hai causa alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro à Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho conferite. che piu? in questi mali non poteui essere in luogo piu opportuno: perche hai commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s'egli si ritirerà alla uolta di quà tu, sarai à tempo di incon=

trarlo: & se (perche molti accidenti possono nascere) gli si attrauersara' qual cosa che lo impedisca, ò indugi, tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. s'io fussi in te, io non piglierei altro partito. Del resto sia certo, come spesse fiate per tuo conforto ho scritto, che in questa causa tu non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale anchora che sia grauissima à tolerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le aduersità, che senza colpa di noi c'intraueranno. Qui tutti i tuoi si trouano sani, & con somma affettione ti desiderano, & amano, & riueriscono. Attendi tu à conseruarti in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito.

Cicerone à Thoranio.

22

BENCHE si creda, che à quest'hora ò il fine di questa calamitosissima guerra sia uicino, ò almeno sia seguito alcuno effetto: non resterò però di dirti per tua consolatione, come tu solo in un tanto esercito sei stato d'un medesimo parere con meco; & noi soli habbiamo uisto, quanto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima: per la quale, se tu eri uinto, ti conuenia morire, & uincendo, entrare al giogo della seruitu. per il che io, il quale alhora quelli huomini inuitti, & sapienti, i Domitij, & i Lentuli, diceuano essere timido (& ero in effetto: perche miraua al danno futuro) hora non temo nulla, & ad ogni accidente sono apparecchiato. quando mi pareua, che si potesse euitare qualche parte de i danni poscia patiti, alhora doleuami,

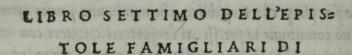
che non ſi euitaſſero. ma hora eſſendo ruinato ogni coſa, ne ci ualendo il conſiglio, altro rimedio non reſta, che con patienza ſopportare ogni accidente: ſpetialmente eſſendo la morte l'ultimo termine delle miſerie humane; & ſapendo io, che ho uoluto conſeruar la dignità della Republica fin che ho potuto, et piu nõ, potẽdo, ho atteſo à conſeruarle almeno la ſalute. queſto ho ſcritto, non per dir di me, ma accioche tu lo penſaſſi, il quale hai ſempre uoluto, & conſigliato il medeſimo, che io: percioche egli è gran conſolatione, quando ti ricordi, anchora che ſia adiuenuto il contrario, te nondimeno hauer drittamente conſigliato. & piaccia à Dio, che anchora una uolta noi poſſiamo ueder la Republica in qualche ſtato, & godendoci inſieme, conferire i noſtri affanni, i quali alhora patimmo, che eramo reputati timidi, perche prediceuamo il ſeguito. Delle coſe tue io ti affermo, che non hai cagione di temere altro, che la ruina generale della Republica. Quanto à me, uiui ſicuro, ch'iò ſaro ſempre inferuorato miniſtro del ritorno tuo nella patria; & douunque potro giouarti, & aiutare i tuoi figliuoli, lo farò caldiſſimamente. Sta ſano.

Cicerone à Domitio.

23

SE dopo la tua uenuta in Italia non t'ho ſcritto: la cagione è ſtata ſolamente, perche io non haueuo che prometterti, per eſſere in miſero ſtato; ne poteuo conſigliarti, eſſendo io medeſimo ſcarſo di conſiglio; ne ritrouauo in coſi graui affanni alcuna conſolatione da poterti arrecare. & benche hora le coſe non ſiano migliorate, anzi, aſſai peggio ſtiano di prima: nondimeno ho uoluto piu toſto ſcriuere à uuoto, che non ſcriuere. ſe tu fuſſi uno di quelli, li quali hanno uo-

luto

luto far piu per la Republica, che non hanno potuto, nondi=
meno, comunque io potessi, ti conforterei à uiuere con quella
conditione, che ti fosse concessa. ma hauendo al tuo lodeuole
& ualoroso consiglio imposto quel fine, il quale ha uoluto la
fortuna essere il termine delle nostre contese, ti prego, &
scongiuro per la nostra intiera, & uecchia amicitia, & per
quel tanto amore, che insieme ci portiamo, che per consolatio=
ne di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti
i tuoi, alli quali sei, & sempre fosti carissimo, ti conserui uiuo,
& habbi riguardo alla salvezza tua, & de i tuoi, che da te
dipendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che da
huomini sapientissimi sono scritti, & di seruirti di quelle cose,
che con lungo studio hai imparate. il che facendo, porterai
se non uolontieri, almeno con patienza il desiderio de gli ami
ci, che tu hai perduti. io posso tanto poco, che nõ so quello, ch'io
possa. ma nondimeno io ti prometto, ch'io farò con tanto stu=
dio cio, ch'io reputerò poterti giouare, con quanto studio, &
amore tu ti sei sempre affaticato per me. al che mi sono offerto
alla tua amoreuolissima madre. se mi commetterai alcuna co
sa, farò quel tanto, che intenderò esserti all'animo. se anche nõ
mi scriuerai, io nondimeno opererò tutto quello, che à tuo be=
neficio uederò di potere operare. Sta sano.

LIBRO SETTIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Mario.

SE dolore alcuno del corpo, ò la solita indispositione t'ha tenuto, che non sij uenuto à i giuochi: io l'attribuisco piu tosto alla fortuna, che alla sapienza tua. ma se queste cose, le quali sono ammirate da gli altri, hai reputate uane, & potendo uenire, non hai però uoluto: l'uno, & l'altro mi piace, & che sij stato sano del corpo, & habbi hauuto l'animo prudente, hauendo sprezzate quelle cose, le quali senza causa ammirono gli altri: pur che habbi ricolto il frutto dell'otio tuo, il quale hai potuto marauigliosamente godere, essendo in cotesta amenità quasi rimaso solo. ne però dubito, che non habbi consumata la mattina in leggere, & studiare in quella tua camera, onde scopri lo Stabiano, & il Seiano. nel qual tempo quelli, che t'hanno lasciato costì, sonnacchiosi guardauano la feccia di coloro, li quali rappresentauano le comedie. dipoi tu consumaui l'altre parti del giorno in quelle dilettationi, che tu haueui per tuo spasso elette. & à noi conueniua udire le comedie, le quali un Publio Metio hauesse appruouate. nel uero, se tu mi domandi, i giuochi sono stati notabili, & marauigliosi, ma non dal stomacho tuo: perche faccio coniettura del mio. prima per maggiore honore della festa erano tornati in scena coloro, li quali io pensaua che per loro honore, di scena si

fossero partiti. di poi il nostro Esopo, il quale suole essere il tuo trastullo, portossi tanto male, che hauerebbe fatto piacere ad ogni uno à non seguir piu inanti: perche hauẽdo incominciato à giurare, la uoce gli mancò in quel luogo. Se con arte giamai facessi inganno. non accade, che io ti descriua il resto. perche sai, come sono gli altri giuochi. come gli altri giuocchi? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere e giuochi mediocri: perche la pompa era tale, che non porgeua diletto à riguardanti. & sono certissimo, che ti è caro non hauerla uista: peroche qual piacere è à uedere trecento muli nella Clitemnestra? ouero nel Cauallo Troiano tre mila tazze? ouero una armatura uaria di fanteria, & di caualleria in una pugna? il uolgo queste cose ammira: ma à te non hauerebbono portato alcun piacere. la onde se in que giorni ti facesti leggere al tuo Protogene; pur che egli non ti habbi lette le mie orationi: fermamente tu hai hauuto piu spasso, che niun'altro di noi. gia non penso io, che tu habbi desiderato di uedere i giuochi Grechi, od Osci: perche puoi ueder gli Osci infino nel nostro senato di Arpino; & uuoi tanto male à i Greci, che non fai pur la uia Greca, quando uai alla tua uilla. & perche debbio io pensare, che tu desideri di ueder gli Athleti, se non hai mai uoluto uedere i gladiatori? ne i quali Pompeio istesso confessa se hauer gittate uia l'opera, & l'oglio. oltre à cio per cinque di continui si sono fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, niuno il nega: ma che dilettatione puote hauere un'huomo ciuile, quando ò un'huomo debole è laniato da una bestia forte, & nerboruta, ò una bella bestia è passata con un spiedo? le quai cose se pur son da uedere, piu d'una uolta l'hai uiste: e noi, che ci siamo stati, nõ habbiamo ueduto niente

di nuouo. l'ultimo giorno fu de gli Elephanti: i quali dettero al uolgo gran marauiglia, ma non piacere: anzi fecero nascere quasi una certa compassione, et indussero la turba à credere, che quella bestia partecipasse della natura humana. Ma accioche non pensi, che in questi giorni io sia stato nõ pur felice, ma libero: non lascierò di auisarti, come in quel tempo, che si rappresentorno le comedie, io hebbi à crepare in giudicio, tanto mi affannai in difendere Gallo Caninio amico nostro. & s'io hauessi il popolo cosi cortese, come ha hauuto Esopo, per Dio io lascierei l'arte uolonteri, & con te, & co i pari nostri uiuerei: imperoche se questa sorte di uita non mi piaceua alhora, che l'età, & l'ambitione mi ci essortauano, & brieuemente non ero astretto à difendere quale io non uoleuo: hora ella in tutto mi dispiace: percioche non aspetto della fatica frutto alcuno, et sono tal uolta sforzato à difendere tale, che m'ha fatto ingiuria, à priegi di coloro, che m'hanno fatto beneficio. per il che io cerco tutte le cause di uiuere quando che sia à modo mio: et laudo grandemente, & appruouo il tuo consiglio, di habitare alla uilla. & del tuo non uenire quasi mai à uederci percio meno mi doglio, che se tu fossi à Roma, nõdimeno ne io potrei godere la tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestissime occupationi: dalle quali se io hauerò forza di allargarmi (che non domando di esserne in tutto sciolto) io t'insegnerò certamente, come debba uiuere l'huomo: il che gia molti anni uai cercando. hora mantienti, come fai: accioche possi uenire alle mie uille, & insieme con meco diportarti in lettica. sono stato pio lungo del solito, non per abondanza di tempo, ma di amore, ch'io ti porto; perche in una certa epistola mi haueui mezzo inuitato à scriuer-

ti qualche cosa simile, acciochè non ti pentissi di non esser stato à i giuochi. nel che s'io t'ho satisfatto, me ne allegro: se no, mi conforterò nondimeno, che un'altra uolta li uerrai à uedere, & ci uisiterai, ne aspetterai, che le mie lettere ti seruano in quella uece. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

2

FARO' diligentemente quanto mi imponi. ma per certo tu sei stato accorto à commettere l'impresa ad uno, il quale desidera, che questa facenda si uenda molto cara. ma hai hauuto ingegno à limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che se in me ti fussi rimesso: qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei coheredi à fartene buon mercato. ma hora, che io so, quanto uuoi spendere, non tanto che io te la faccia dare per manco, io farò che staranno piu alti col prezzo. ma non piu baie. io ti seruirò con quella diligenza, che io debbo. Circa la cosa di Bursa, so certo, che ne senti grande alleggrezza: ma troppo freddamente te ne allegri con meco: perche, si come scriui, tu pensi, che per la sua ignobilità io reputi minore simile letitia. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che io non mi feci della morte di Clodio: perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi dipoi uorrei hauer uinto piu tosto con gloria, che con roina dell'amico. & sopra tutto mi è piacciuto, che i buoni cittadini m'habbino cosi uiuamente fauorito contra la uolonta, & potenza di Pompeio, il quale ci faceua gran contrasto. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio à costui, che non à Clodio medesimo. perche quello haueuo oppugnato: & que-

ſto haueuo difeſo . & quello, douendo la Republica ruinare inſieme con meco, haueua animo di fare una grande pruoua, ne da per ſe ſolamente, ma con l'aiuto di coloro, liquali ſtando io non poteuano ſtare . queſto babbuino per ſuo ſpaſſo mi haueua tolto à trauagliare : & haueua dato à credere ad alcuni inuidi miei, che egli ſempre mi darebbe impaccio. per il che allegrati molto : peroche habbiamo ottenuta una gran uittoria. non furono mai i piu ualoroſi cittadini di quelli, liquali non hanno hauuto riſpetto di condannarlo contra la potenza di Pompeio, che gli haueua eletti giudici . ilche non hanno fatto per altro, che per uendicar le ingiurie mie. Qui i giudici fanno facende : & è tanta la copia de i giudicij, & delle leggi nuoue, che ogni dì facciamo uoto, che non ſegua qualche ſuſpenſione ; accioche quanto prima ti poſſiamo uedere. Sta ſano.

Cicerone à Marco Mario.

PERCHE ſpeſſo io penſo delle miſerie communi, nelle quali gia tanti anni uiuiamo, &, ſi come io ueggo, uiueremo : percio auiene, che ſpeſſo mi ſouiene di quel tempo, nel quale ultimamente fummo inſieme . anzi anchora mi ricordo il giorno iſteſſo : percioche alli XIII. di Maggio, ſedendo Conſoli Lentulo, & Marcello, eſſendo io giunto la ſera nel Pompeiano, tu mi ueniſti ſubito à trouare con l'animo tutto affannato . & l'affanno naſceua, penſando parte à l'ufficio, parte al pericolo . ſe io rimaneua in Italia, dubitaui, che io non mancaſſi all'ufficio . ſe io andaua alla guerra ciuile, temeui, ch'io non incorreſſi in qualche graue pericolo . nel qual tempo uedeſti anchor me tanto turba-

to, & scarso di consiglio, che non mi sapeua risoluere. & nondimeno uolsi innanzi cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. ilche poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti diffetti, che io trouai là, doue era andato. prima lo essercito era picciolo, & imbelle: dipoi fuori che il Capitano, & alcuni altri pochi (parlo de i primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauriua: & i maggiori cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? e non ci era altro di buono, che la causa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai à suader la pace, la quale io haueua sempre consigliata: dipoi essendo Pompeio molto lontano da questo parere, gli incominciai à suadere, che menasse in lungo la guerra. questo tal uolta gli piaceua, & pareua di uolerlo fare, & haurebbelo fatto perauentura, se dopo una certa pugna non hauesse cominciato à confidarsi nelle forze de i soldati suoi. dopo il qual tempo quel grandissimo huomo fu sempre infelice in ogni impresa. con uno essercito nouello, & collettitio uenne à giornata con soldati robustissimi. onde rimaso uinto, & perduti infino à gli alloggiamenti, solo uituperosamente si diede à fuggire. questo uolsi che fosse il mio fine della guerra: & non pensai, che cosi rotti douessimo essere superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo intieri. io lasciai la guerra: percioche ò cōbattendo bisognaua morire, ò cascare in qualche insidie, ò peruenire nelle mani del uincitore, ò ricorrere al Re Giuba, ò pigliarsi uno essilio uolontario, ouero eleggere di darsi la morte. certo non ci era altra uia, se non uoleui, ò non ardiui di gittarti in grembo al uin-

citore. ma di tutti li predetti incommodi, non ce n'era alcu=
no piu tolerabile dell'essilio, spetialmente à chi è innocente,
& non ha commessa ribalderia nissuna: dico piu, essendo pri
uo d'una patria, doue non puo uedere alcuna cosa senza do=
lore. io ho uoluto piu tosto uiuere con li miei (se hora alcu=
na cosa si puo dir di alcuno) ò almeno infra li miei. io ho pre=
detto cio, che è accascato. son uenuto à Roma, non per buon
stare che ci sia, ma nondimeno, se ci fosse alcuna forma di
Republica, per essere come nella patria, se non ci fosse, per
esser come in essilio. non mi è paruto hauer alcuna cagio=
ne di donarmi la morte; di desiderarla, molte: perche si
suol dire, che la uita non ti dee piu essere cara, quando non
sei piu quello, che sei stato. ma tuttauia il ritrouarmi
senza colpa mi è un grande alleuiamento de gli affanni:
spetialmente hauendo due cose, alle quali mi attengo, la scien=
za delle uirtu piu nobili, & la gloria acquistata per li miei
lodeuoli fatti: l'una delle quali in uita non mi fia mai tol=
ta, & l'altra ne anco dopo morte. ho fatta questa lunga di=
ceria: & ti sono stato molesto, sapendo, che tu ami me, &
ami la Republica. ho uoluto, che tutto il mio consiglio ti
sia noto: accioche sapessi me non hauer mai uoluto, che un
solo cittadino di potenza, & di auttorità superasse tutti
gli altri. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbono
le forze di uno, che non se gli poteua resistere, uolsi la pace,
& perduto lo essercito, & quel Capitano, in cui solo spera=
uamo, uolsi che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma non
hauendo potuto indurli à lasciarla, io solo la lasciai. & ho=
ra, se questa è città, io faccio conto di esser cittadino: se non
è, io mi do à credere di essere in essilio in parte non piu in=
commoda, che se io mi fossi conferito à Rhodi, ò à Miti=

lene. queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti à bocca: ma perche sarei stato troppo, hora mi è paruto di scriuerle: acciochè habbi che dire, douunque ti trouerai, che si parli di me sinistramente: che ci sono di quelli, liquali anchora che la mia morte non fosse per giouare alla Republica, reputano peccato, ch'io uiua. & à questi tali son certo che pare, che pochi siano morti in questa guerra: & pur sono stati infiniti: liquali se m'hauessero ubidito, benche con pace iniqua, nondimeno con honore uiuerebbono: perche d'armi, non di causa sarebbono stati inferiori. ecco un'epistola piu lunga perauentura, che tu non uorresti. & crederò che cosi ti paia, se non me ne rescriui una piu lunga. s'io potro spedire alcune mie bisogne, di brieue, com'io spero uederotti.

Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

4

ALLI XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone: faccio, stima di andar subito nel Pompeiano: ma farolloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu certo, mentre io sono qui: perche tu uedi, che presto ci trouerémo insieme. per ilche se tu hauessi dissegnato di far qualche rimedio alla podagra, differisci ad un'altro tempo. attendi adunque à star sano, & aspettami fra due, ò tre giorni.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

5

VEDI s'io m'ho persuaso, che tu sia uno me stesso, non solamente nelle cose mie, ma de gli amici miei. Io ha-

ueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occorresse andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & beneficij, che per me si potessero. ma poi che la gita di Pompeio ua piu in lungo assai, ch'io non credeua; & non essendo io ben risoluto, come sai, potrei facilmente ò restarmene, ò almeno soprastare: uedi, che sicurtà io m'ho presa con teco: ho incominciato à uolere, che Trebatio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che della mia gli ero solito di promettere. ma è sopraueunto un certo caso marauiglioso, quasi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, & per assicurarmi della tua cortesia: per che ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, & parlandogli io caldamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, laquale nel fine diceua; io farò Marco Furio, ilquale mi raccommandi, ò Re della Gallia, ò Legato di Lepta: & se ti piace, mandami un'altro; che per amore di te gli farò beneficio. alzammo le mani io, & Balbo: perche questa cosa uenne tanto à tempo, che ci pareua non fortuita, ma diuina. ti mando adunque Trebatio, e tanto piu uolontieri te lo mando, perche tu m'inuiti à mandarlo. ti prego ad abbracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti detterà la tua gentilezza; & operare in lui solo tutti que beneficij, che per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. & ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente ridesti, ma alla Romana, come parlano gli huomini non inetti, che non è persona, che di bontà, & di prudenza l'auanzi. al che si aggiunge, che nelle ragioni ciuili egli è dottissimo, & ha una memoria singulare. non domando, che tu lo

faccia prefetto, ne Tribuno, ò gli dij qualche altro grado: solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente toglien dolo delle mie mani, pongolo, come si dice, nelle tue mani uittoriose, & fedeli. sono forse piu cerimonioso con teco, che non debbo: ma non lo fo forse senza causa. Attendi à star sano, & uoglimi bene, come uuoi.

Cicerone à Trebatio.

6

IO non scriuo mai à Cesare, ne à Balbo senza raccommandarti loro: ne cio faccio con parole fredde, ma tanto calde, che danno grandissimo indicio dell'amore, che ti porto. ma di gratia lascia andare queste sciochezze, & questa fantasia di ritornare à Roma: & con la diligenza, & col ualore intendi à conseguir quello, che hai sperato dell'andata tua, questo cosi ti perdoneremo noi amici, come perdonarono à Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corintho: alle quali ella con sue mani bianchissime persuadette, che non la biasimassero, perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Peroche in strani lidi
Molti auanzar lor sorte,
Et di lor patria l'util procurorno:
Molti nel proprio nido
Inuolti nel sopore
Passaro la lor uita senz'honore.

fra i quali certamente tu saresti stato, se per forza non ti hauessimo cacciato di qui. ma una altra uolta scriuerò

piu à lungo. tu, ilquale hai studiato per aprir gli occhi à gli altri, apri gli occhi alle carrette de i nimici, che non ti faccin qualche strano scherzo, & poi che ho incominciato à recitar la Medea, habbi sempre questo nella mente, Il sauio, che à se stesso nulla gioua, sauio non è. Attendi à star sano.

Cicerone à Trebatio.

7

IO non cesso di raccommandarti: ma desidero di saper da te il frutto, ch'io faccio. ò grandissima speranza in Balbo. à cui scriuo spesso di te caldissimamente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriua. Intendo, che in Bretagna non ci è ne oro, ne argento. se questo è, ti consiglio à pigliare innanzi tratto una carretta, & ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento: procaccia d'ingerirti tra gli amici di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, & Balbo, ma sicuramente piu la tua modestia, & la tua buona seruitu. tu serui uno, ilquale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberalissimo. sei in età di poterlo seruire: & per mio mezzo puoi sperare il guidardone delle tue fatiche. pero guarda, che non t'habbi à dolere di te stesso. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

8

CESARE molto cortesemente mi ha scitto, come tu non hai anchora troppo stretta domestichezza con lui per causa delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. & io gli ho rescritto, quanto mi fie grato ogni beneficio, che nella

tua persona si degnerà di operare. ma nelle tue lettere ho conosciuto un tuo troppo sfrenato desiderio: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del Tribunato, non douendo spetialmente essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerra, & con Manilio: ma non gia con Cornelio: perche confessando tu di hauere imparato da lui, non puoi fare errore senza biasimo suo. Vsa di gratia la uentura, che la fortuna ti hà parata dinanzi: perche non ne trouerai mai alcuna migliore. In quanto mi scriui di quel Pretiano dottore, io non cesso di ricomandartegli. & esso parimente mi scriue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche: & aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di Bretagna.

Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

SONO parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai; perche tu non mi scriui niente: ne io di questi due mesi t'ho scritto. non essendo tu con Quinto mio fratello: io non sapeuo doue, ò per chi scriuere. desidero di sapere che fai, & doue sei per uernare: io uorrei con Cesare: ma per le sue occupationi non gli scriuo, dubitando di non tediarlo. nondimeno io scriuo à Balbo. non mancare à te stesso: & torna piu tosto un poco piu tardi, per tornar piu ricco. non accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, spetialmente essendo morto Vacerra. ma à te non manca consiglio. io desidero di sapere, che risolutione hai presa. Gneo Ottauio, ò sia Gneo Cornelio amico tuo, nato di nobilissima famiglia, ma oltre ad ogni altro ignobilissimo, sapendo, com'io sono tuo amico, souente m'inuita à pranso con seco. fin qui

non gli è uenuto fatto di menarmiui: ma nondimeno mi piace il suo buon'animo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

10

HO lette le tue lettere, dalle quali ho inteso, come il nostro Cesare ha opinione, che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo. tu hai cagione di allegrarti, d'essere uenuto in cotesti paesi, doue mostri di sapere qualche cosa. & se tu fossi andato anche in Bretagna, fermamente in quell'isola cosi grande non si sarebbe trouato un tuo pari. ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia, che tu sia stato chiamato da colui, alquale gli altri, non per superbia sua, ma per le sue occupationi, non possono aspirare: ma tu non mi scriui nulla delle cose tue: le quali ueramente non mi sono meno à cuore, che le mie. mi dubito forte, che questo uerno tu non geli. il perche ti consiglio, che facci sempre un grandissimo fuoco. Mutio, & Manilio s'accordano à questo parere, come quelli che sanno, che tu hai pochi uestimenti: benche intenda, che uoi di costa trouate chi ui scalda. per la qual nuoua io hebbi gran paura per rispetto tuo. ma tu sei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare: perche, anchora che sappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano; ne uedere i carattieri di Bretagna, benche, quando eri à Roma, non fallisse mai, che tu non fussi à ueder correre, & atteggiare in su i caualli. Quanto caldamente io habbia scritto à Cesare in tua raccomandatione, tu t'el sai; quanto spesso, io lo so io. è ben uero che gia molti giorni non ha ueuo fatto tale ufficio, solamente per non parere, ch'o mi

diffidassi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. imperò in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la tua ricomandatione. hauendo fatto questo, mi sara' caro intendere quello hauero operato, & insieme l'essere tuo, & i dissegni tuoi: perche desidero di sapere cio, che fai, che aspetti, & quanto lungamente pensi di star lontano da noi. & sia certo, che io non potrò mai soffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioui: che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo: io, perche non cerco di tirarti à Roma: tu perche non te ne uieni uia uolando. à noi porta piu il pregio, che possiamo ragionare insieme ò di cose seuere, ò di giocose, che non fa, ò che i nostri nimici sieno uinti, ò che gli Edui conseruino la lega con noi. & però fa, ch'io sappia quanto prima il tutto:

O' con dolci conforti, ò con consiglio.
O' con caldi fauori giouerotti. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

SE infino adesso tu fossi stato à Roma, hora fermamente ne partiresti: percioche chi ha bisogno in tanti interregni di legista? io consiglierei tutti i dottori, che da ogni interrege domandassero due auocationi. parti che io intēda bene i uocaboli delle uostre leggi? ma per uita tua scriuemi, come passano i fatti tuoi: perche ueggo che tu comminci à burlare. questi segni sono migliori, che le statue del mio Tusculano, le quali anchora domandiamo segni. ma desidero di sapere, che cio uoglia importare. tu scriui, che Cesare si consiglia con teco: ma io uorrei innanzi, ch'ei si consigliasse di fare

ti del bene. & se lo fa, ò speri che lo debba fare, tolera co=
testa militia, & non ti partire: perche io con la speranza
de i tuoi commodi temperarò il desiderio di uederti. ma se
costì non uedi uia di arrichire, & tu ritorna à Roma: per=
che ò qui hauerai una uolta qualche guadagno: ò se non l'ha
uerai, un nostro ragionamento solo ualerà piu, che tutte le
Samarobrine. oltre à cio se ritornerai presto, non darai ma=
teria di ragionare: ma se gran tempo starai fuori indarno,
io temo forte non solamente di Laberio, ma di Valerio nostro
compagno: percioche in comedia si puo rappresentare il me=
glio del mondo un dottore della Bretagna. io non dico questo
per farti ridere: ma d'una cosa molto importante burlo con
teco al modo solito: hora lasciando le burle da canto, io ti pre=
go caramente, se per mio mezzo sei honorato, come meri=
ti, che toleri il desiderio di essere à Roma, & migliori la tua
conditione. ma se non uedi altro, che sogni, fa che ritorni à
noi. sia però certo, che col tuo ualore, & con l'aiuto mio, go=
derai della tua intentione. Sta sano.

11 Cicerone à Trebatio. 12

IO non sapeua imaginarmi la causa, perche tu hauessi
lasciato di scriuermi. ma il mio Pansa m'ha fatto intendere,
come sei diuenuto Epicureo. ò che honorata militia: che ha=
ueresti tu fatto, s'io t'hauessi mandato à Taranto, & non à
Samarobrina? tu non mi piaceui fin dal'hora, che tu loda=
ui la uita, allaquale si uoleua dare Titio amico mio. ma in
che modo difenderai la ragione ciuile, facendo ogni cosa per
causa tua, & non de i cittadini? à che ti seruirà quel=
la parte della legge, laquale commanda, che fra li buoni si
serui

ſerui le fede? come è buono colui, che non fa niente, ſenon per ſe? come dirai, che ſi debba diuidere quello, ch'è commune, ſe quelli, che riguardano ſolamente all'utile proprio, non uogliono, che ſia commune alcuna coſa? come crederai, che uenga in ira à Gioue chi non ſerua quanto egli ha promeſſo per la ſua diuinita, ſe tu credi, che Gioue non poſſa adirarſi con niuno? ma come farà il popolo Vlubrano, ſe tu ſarai di opinione, che l'huomo non ſi debba affaticare per giouare alla ſua patria? per il che ſe ſei diuetato Epicureo, à fatto, mi diſpiace: ma ſe ti torna bene à compiacere à Panſa, te ne ſcuſo, pur che tu mi ſcriua alle uolte, & mi commandi. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

13

HAI tu forſe creduto, ch'io ſia coſi poco amoreuole, ch'io fuſſi in colera teco, perche tu mi pareſſi poco ſtabile, & troppo deſideroſo di tornare à Roma? hai penſato ch'io ſia per queſto reſtato di ſcriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la ſcontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeuo, mi era di gran noia cagione: ma non per altro ho laſciato di ſcriuerti, ſenon per non ſapere, doue ti trouaſſi. pure anchora ti lamenti, & non accetti la mia ſcuſa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio, ſono i danari, che ti fanno arrogante, ò pure è, perche Ceſare ti adopera; poſs'io morire, s'io non penſo, che tu (qual'è la tua uanagloria) torreſti innanzi di eſſere adoperato da Ceſare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi ſopportera la tua ſuperbia da me in fuori, il quale ſo ſopportare ogni coſa? ma per parlare à propoſito, mi rallegro grande=

mente, che tu stia costi' uolontieri: & si come quello assai mi dispiaceua, cosi questo sommamente mi piace. dubito solamente, che l'arte tua poco ti gioui: perche intendo, che costi'

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice.
Ma col ferro le lor liti decidono.

& tu non sei huomo da fare un'insulto: anzi ti conosco tanto modesto, che gli aduersarij non si potranno ualere contra di te, perche tu sia stato il primo ad assalirli. ma per darti anchor io qualche ricordo di quelli, che non si trouano ne i uostri libri, io ti consiglio à guardarti da i Treuiri: odo che sono molti crudeli: uorrei piu tosto, che fussero stati ricchi, & liberali: ma un'altra uolta hauerò forse piu tempo di burlare. Ti prego à scriuermi con diligenza tutte le cose di costà. Il III. di Marzo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

14

CHRISIPPO Vettio liberto di Ciro architetto mi ha fatto pensare, che tu non m'habbi dimenticato: percioche m'ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto molto delicato, poi che ti è graue il scriuere à me, che ti sono cosi stretto amico. & se non sai piu scriuere, hormai si trouerranno piu pochi, alli quali tu facci perdere la lite. ma se pur m'hai dimenticato, sforzerommi di uenire à trouarti prima, ch'io t'esca in tutto dell'animo. ma se la paura dell'estate ti fa languido, truoua qualche nuoua cagione, come festi, quando si andò in Bretagna. Il predetto Chrisippo m'ha detto con mio molto contento, come tu sei famigliare à Cesare. ma

certo era piu ragioneuole, che tu mel ſcriueſſi: perche m'e piu caro intendere da te medeſimo le coſe tue, che per altra uia. & coſi le intenderei, ſe tu haueſſi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle delle liti. ma queſto ho detto per ſcherzo ſecondo il noſtro coſtume. io ti amo, & non ſolamente deſidero, ma credo di eſſere amato da te. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

15

CON quanta difficultà ſi contentino quelli, che amano, queſto te lo dica: prima mi faceui diſperare, non uolendo ſtar coſtì: hora ne piu ne meno mi diſpero, ſcriuendomi di ſtarci uolontieri. alhora haueuo diſpetto, che tu ſdegnaſſi il mio fauore: hora ho diſpiacere, che tu uiua contento eſſendo diuiſo da me. ma nondimeno io uoglio innanzi patire il preſente deſiderio, che non uederti in quello ſtato, ch'io ſpero. Non potrei dire, quanto mi ſia caro, che tu habbi preſa l'amicitia di Gaio Maio, perſona ſoauiſſima, & dottiſſima. ingegnati di acquiſtare il ſuo amore: perche ſicuramente non puoi riportare alcuno utile, che ſia piu giocondo. Attendi à ſtar ſano.

Cicerone à Trebatio.

16

TV ſai, che nella tragedia della ruina di Troia ſi legge uerſo il fine, Hormai tardi incominciano à uedere. ma tu, che ſempre tieni gli occhi aperti, hai incominciato à buon'hora. innanzi tratto mi ſcriueſti una lettera piena di diſperatione, & di rammarichi piu toſto ſciocchi, che altramente.

dipoi non sei stato troppo uago di ueder la Bertagna: di che ti reputo molto sauio. & hora parendoti di star bene, non ti curi di mouerti. in fine il senno è cagione di grandissimo contéto. Se io hauessi in uso di cenar fuori di casa, hauerei so disfatto Gneo Ottauio del suo desiderio: ma non m'ho potuto tenere, inuitandomi cosi spesso, ch'io non gli habbia detto, ch'io non lo conosco. ma parlando, come si deue, egli è un galante huomo: & uorrei, che ne lo hauessi menato con teco. Fammi sapere ogni modo quello, che uoi fate, & se siete per uenire in Italia questo uerno. Balbo mi scriue per cosa certissima, che tu diuenirai ricco. non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu sia per hauere de i danari assai, ouero secondo gli Stoici, li quali dicono, che tutti quelli sono ricchi, che godono l'aere, & la terra. Vengono alcuni di costà, li quali affermano, che tu sei tanto altiero, che non rispondi à chi ti domanda. ma nondimeno hai cagione di essere: perche si sa per tutto, come à Samarobrina non è huomo piu dotto nelle leggi di te.

Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HO ringratiato mio fratello dell'ufficio, il quale mi scriui, ch'egli ha fatto per te: & hora finalmente ti posso lodare, uedendoti hauer fermi i tuoi pensieri. in que primi mesi mi faceui grand'ira: perche alle uolte (dirollo con tua sopportatione) mi pareui leggiero per il desiderio, di tornare à Roma, alle uolte pigro, alle uolte timido, non uolendo pigliare alcuno di quei carichi, che si sogliono dare à soldati, & bene spesso, il che non suole essere tuo costume, mezo

prosontuoso, & impudente: perche uoleui subito ritornare indrieto con danari, come se fussi andato creditore di Cesare, & non seruitore: ne consideraui, che anchora coloro, li quali sono andati in Alessandria per riscuotere suoi crediti, non hanno anchora hauuto pure un picciolo. se io riguardassi al cōmodo mio, desidererei senza dubio che tu mi stessi appresso: percioche la tua conuersatione m'era di non picciolo piacere, & il consiglio, & l'opera tua di non picciola utilità: ma conosciuta la fede, che tu haueui in me, ho sempre pensato non solamēte di aiutarti, ma di farti maggiore, che non sei. per ilche fin ch'io stetti in opinione di andare ne la prouincia, ti poi ricordare, che grado io ti daua senza esserne pregato. ma poi ch'io mi mutai, uedendo che Cesare mi teneua in grandissimo conto, & amauami cordialmente; & conoscendo la sua incredibile cortesia, & la sua fede singulare; io t'indrizzai à lui, & te li raccommandai con quell'efficacia, ch'io poteti maggiore. & egli mi ha scritto piu uolte, che per amor mio ti hauerà per ricomandato: come anche con promesse, et con effetti à te medesimo ha mostrato di hauerti. però hauendo ritrouato un tal'huomo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, ò ch'io ti uoglia bene, nol lasciare: ne t'incresca l'aspettare. il premio delle fatiche, se ben tarda à uenire, non è però, che non uenga con grandissimo contento di chi lo riceue. quello, ch'egli non fa hora ò per non potere, ò per essere occupato, ti prometto, che lo farà col tempo. non accade, ch'io spenda piu parole in esortarti: non solamente ti auiso, che se non saprai conoscere questa uentura, il dāno sarà tuo. à questo parere, come uoi solete dire, s'accorda Quinto Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche

non hai patito, & perche non m'habbi à narrare quei successi. ti prego à scriuermi, doue sei per fare il uerno, & con che speranza, & conditione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

18

HO riceuute alcune tue lettere in un tempo, le quali in diuersi tempi tu hai scritte. ho piacere, che ti uadi accommodando à cotesta militia. & hora ueggio, che sei ualent'huomo. & se prima mi pareui instabile, non però estimauo, che cio procedesse da poca fermezza di animo, ma da troppo desiderio di essere con meco. per il che non mancare di cosi degno principio: tolera cotesta militia con l'animo inuitto. ti prometto, che acquisterai assai: perche io tornerò à ricomandarti, ma à tempo. & habbi questo di certo, che tu non desideri piu di me, che la tua presente lontananza ti sia di gran frutto. & che sia uero: sapendo, che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mãdai à questi di una lettera in Greco, per la quale ti potessi aiutare. Ti prego à scriuermi i successi della guerra Gallica. perche io presto gran fede à qualunque è piu da poco, & ignauo. Appresso uorrei saper la cagione, perche mi scriui piu lettere d'un medesimo tenore, massime non hauendo commodità di scrittore. & laudo la tua parsimonia, hauendo scritto sopra una carta rasa: ma non so, che cosa ui fusse, laquale tu habbi uoluto piu tosto cancellare, che trascriuere: saluo se perauentura non erano tue formule: perche non penso gia, che tu ne rada le mie lettere, per scriuerui le tue. uuoi tu forse mostrarmi, che non si fa niente, & auanzi tanto poco, che non puoi comperare della carta? hor questa è colpa tua, ilquale n'hai

portato teco la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Come Balbo uenga in costà, io te gli raccommanderò caldamente. & se starai qualche giorno senza riceuere mie lettere, non te ne merauigliare: perche io sono per star fuori il mese di Aprile. Scriuo la presente nel Pontino, essendomi fermato alla uilla di Marco Emilio Philemone: onde gia odo lo strepito de i miei clienti, li quali tu mi hai raccommandati: & dicesi per fermo, che gli huomini di Vlubra, come tanti ranocchi si sono mossi per uenirmi à uisitare. Sta sano. alli VIII. d'Aprile, dal Pontino.

Cicerone à Trebatio.

19

LA tua lettera, che mi portò Lucio Aruntio, era innocente: perche non diceua cosa, laquale non si potesse sicuramente leggere in publico: pure nondimeno per tua satisfattione la stracciai. ma questo non rileua. piu mi merauiglio, che da indi in qua' tu non m'habbi mai scritto, specialmente essendo occorse tante cose. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

20

VEDI s'io t'amo (benche certo à ragione: che non ti uinco in amore) che hora, che sono lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non ti uoleuo fare, ne promettere. per ilche come prima mi partì da Velia, incominciai cosi in naue à componere la Topica di Aristotele: perche quella città, per esserti tanto affettionata, me ne fece uenire uoglia. hora ti mando il libro: nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è

stata possibile. ma se alcune cose ti pareranno oscure, doue=
rai pensare, che niuna scienza si puo da i libri imparare sen=
za interprete, & senza qualche esercitatione. non anderai
lontano per esempi. dimmi un poco, le uostre leggi si possono
apprendere solamente da i libri? liquali anchora che siano
molti, uogliono nondimeno il maestro, & la prattica. ben=
che se tu leggerai attentamente, & spesso, all'ultimo intende=
rai ogni cosa. ma se uorrai potere ampliare ogni soggetto,
non ci è miglior uia, che l'esercitarti. nel che io ti aiutero, se
ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Sta sano.
il XXVIII. di Luglio, da Rhegio.

Cicerone à Trebatio.

21

POI che ho conosciuto l'affettione, che à te portano i
cittadini di Velia, io gli ho reputati piu degni di essere ama=
ti da me: benche non solamente amino te, che sei amato da
ciascuno, ma anchora il nostro Rufone: ilquale è tanto de=
siderato da loro, come se fusse uno di noi. ma io ti reputo
molto sauio, per hauerlo fatto uenire alla tua fabrica: per=
cioche se ben Velia non è da meno, che sia il Lupercale, non
dimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che
non stimo tutti i commodi, che di qua si possono hauere. ma
con tutto questo, se farai à mio consiglio, come suoli, non
uenderai le possessioni paterne, che ci hai, (cio dico, per=
che i Veliensi ne dubitano alquanto) ne lascierai l'Halete
fiume nobile, ne abbandonerai la casa, che fu di Papirio:
benche ella ha un bosco, dal quale infino à i forestieri
non si sanno partire: & se lo taglierai, uederai molto

lontano. ma egli ti mette gran conto, in questi tempi spetialmente, che tu habbi per ricetto prima la città di coloro, alli quali sei caro, dipoi anchora la tua casa, & tuoi poderi, che sono in luogo rimoto, salubre, & ameno: & cio stimo, che torni anche in utile mio. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi con l'aiuto d'Iddio ananti l'autunno. Io m'ho fatto dare à Sesto Fabio il libro di Nicone suo precettore, oue tratta dell'arte di seruire al uentre. questi sono i medici, che mi piacciono. ma Balbo non mi ha mai detto niente di questo libro: par bene, che l'habbi detto à te. il uento cresce. Attendi à star sano. Di Velia, il XIX. Luglio.

Cicerone à Trebatio.

22

DOPO ch'io t'hebbi informato della causa di Silio, egli mi fu à trouare: & dicendogli io, come tu eri di parere, ch'ei potesse senza preiudicare alle sue ragioni promettere in questa forma, Se Quinto Cepione Pretore mi darà la possessione de i beni di Turpilia: egli mi rispose, che Seruio, & Officiolo affermauano, che il testamento di Turpilia non era ualido, perche ella non poteua testare: & si mi disse, che non haueа potuto parlarti, pregandomi à ricomandarti la sua causa. imperò sia certo, che da te in fuori non ho maggiore amico di lui: & merita di essere amato, & fauorito. per il che mi farai singularissimo piacere, se te gli offerirai, et lo aiuterai prima per amor mio, & poi per merito suo. ma fallo, se mi ami, quanto prima. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

23

HIERI à tauola ti ridesti di me, perche dissi, ch'egli era controuersia, se l'herede poteua à buona ragione domãdare un frutto, che fosse stato fatto per l'adietro. per il che anchora ch'io fossi ritornato à casa tardi, & tutto pieno di uino: nondimeno notai quel capo, ou'era la detta controuersia, & te lo mandai: accioche sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Sceuola, & al tuo. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

24

DI poco ero uenuto di quello d'Arpino, quando mi furono rendute le tue lettere: & dal medesimo latore riceuei una di Auiano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella commodita di tempo, ch'io uolessi. imagina un poco, che tu sia me stesso. è egli honesto à niun di noi, prima domandare alcun termine, dipoi per piu d'un'anno domandarlo? ma ogni cosa facilmente si acconcierebbe, se tu hauessi comperate quelle cose, ch'io desideraua, & à quella somma, ch'io uoleua. & nondimeno ciò, che scriui hauere comperato, mi sarà non solamente rato, ma grato: perche assai chiaramente conosco, che hai creduto di farmene piacere. ma uorrei, che Damasippo non mutasse pensiero. perche niuna di queste cõpere mi piace. tu hai comperate quattro statue per un prezzo, per lo quale io darei tutte le statue, che si possono troua=

re. ma tu paragoni queste Bacche con le Muse di Metello. che similitudine ci è? di prima io non haurei mai estimato tanto le muse istesse: & ciò hauerei fatto senza biasimo alcuno: anchora che le muse sarebbono state bene nella mia libraria, perche si confanno alla mia professione: ma le Bacche non gia. ò elle sono belle: troppo so, come sono, & l'ho uiste spesso: ma te l'hauerei detto, se mi fussero piacciute. io soglio comperare quelle statue, le quali à similitudine de i gimnasij mi adornino la palestra: ma la statua di Marte non si conuiene à me, che fui sempre auttore della pace. m'allegro, che non ci sia stato alcuna statua di Saturno: perche penserei, che queste due statue mi douessero creare un gran debito addosso. uorrei piu tosto, che ce ne fosse stata qualch'una di Mercurio: perche penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Doue scriui, che uoleui per te quella bella tauola: s'ella ti piace, pigliala. ma se ti sei mutato, io la tenerò per me. con questi danari, che tu hai spesi in coteste statue, io comprerei molto piu uolontieri un'albergo à Tarracina, per non hauer sempre cagione di grauare altrui. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto; à cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua; & anchora di Giunio; ilquale, come penso che sappi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Tusculano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri: percio che se alcune di queste cose mi diletta, la pittura mi diletta. ma nondimeno se coteste statue m'hanno da restare, auisami doue sono, quando io le debba mandare à pigliare, & à che modo farle condurre: perche se Damasippo non le uorrà, le darò à qualche altro Damasippo, se bene io ne douessi perdere. In quanto alla casa; quando me ne scriuesti l'altra uolta, io era in procinto

partirmi: & però ne lasciai la cura à mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia, ilquale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, auanti ch'io leggessi queste ultime, tue domandai à mia figliuola, se haueua fatto niente, mi rispose, che n'hauea parlato con Licinia: Laquale io non penso che ueda Cassio molto spesso: & ella diceua, che non si partirebbe di quella casa senza saputa di Decio suo marito, il quale è ito in Ispagna. mi è molto à grado, che tu pigli questa casa: perche è segno, che stimi molto la prattica mia. habiterai non solamente appresso à me, ma quasi con meco. ma nō habbi io gratia di uiuere, s'io ti concedo, che tu sia piu desideroso di uenirci à stare, che non sono io. per ilche userò tutte le pruoue per hauerla: perche ueggo, quanto egli importa à ciascuno di noi. se farò niente, lo saprai. rescriuemi ad ogni cosa, &, se ti pare, auisami, quando sarà la tua uenuta.

Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

25

DOVVNQVE mi uolgo, ueggo i uestigij dell'amore, che mi porti: ilquale è stato cagione, che habbi preso dispiacere della cosa di Tigello. ti ringratio adunque della buona affettione. ma narrerotti il caso brieuemente. Capio (s'io non m'inganno) gia suoleua dire, io non dormo per ogniuno: cosi io non seruo ad ogniuno. ma che seruitu è per cio questa? gia, quand'io ero in grandissimo credito, nō ero tanto osseruato, & riuerito da persona alcuna, quanto sono al presente da tutti gli amici di Cesare, da costui infuori. io mi reputo caro un thesoro il non hauerlo piu à seruire: perche è piu pernitioso, et pestilente, che la patria sua: & pen=

so hauerà preso tanto mal'animo contro à me, che gli saranno piacciute le laude, che mi da Caluo Licinio al modo D'Hipponatte. ma uedi, di che egli è in colera meco. io haueua tolto difendere la causa di Phamea per desiderio di fargli seruigio: perche in uero il teneua per amico. hora egli mi uenne à trouare, & si mi disse, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno appunto, che mi conueniua andare in consiglio per la cosa di Publio Sesto. gli risposi, che à questo modo non lo poteua seruire: ma che pigliasse un'altro giorno, che non gli mancherei. egli sapendo di hauere un nipote finissimo sonatore, & assai buono cantatore, si partì da me, per quel ch'io uidi, tutto in se stesso rodendosi. tu uedi mo, di che schiatta sono questi Sardi. hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone: perche desidero di leggerlo. è una uergogna, ch'io non l'habbia anchora letto. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

26

NON ti dolere, ch'io habbi stracciata la lettera: perche l'ho saluata: & la potrai hauere ogni uolta, che uorrai. ti ringratia dell'hauermi auertito: & ti prego ad auertirmi sempre mai. tu mi pari dubitare, che, se haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia non si muti in pianto. ma non ci è pericolo: perche l'haueremo piu presto, che non pensauamo. La onde bisogna lasciare il penello: accioche il ritratto di catone non sia causa della nostra ruina. Sia certo il mio Gallo, che non potrebbe essere piu bella quella parte della lettera tua; oue dici, L'altre cose sono ransitorie. odi questo in secreto. tienlo sepolto appresso di te: non lo dir

pur ad Apella tuo liberto. niuno scriue in cotesto modo, da noi due infuori: ma non uoglio hora disputare, se scriuiamo ò bene, ò male: basta, che niuno scriua, come noi. attendi adunque al stile, & no'l lasciare, come si dice, un passo: perche egli è quello, che ci fa buoni scrittori. & io anchora ci spendo una parte della notte. Sta sano.

Cicerone à Gallo.

27

ESSENDO gia dieci giorni grauemente ammalato di dolori colici; & non potendo à coloro, li quali mi uoleuano adoperare, far credere, ch'io fussi indisposto, non hauendo febre: me ne fuggi' nel Tusculano. & perche mi trouaua molto stracco da tale infermita', massime essendo stato due giorni senza gustare acqua, non che altro; pensai, che tu eri piu obligato di uenire à uedermi, ch'io non ero di scriuerti. io ho gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella, per la qual gli Stoici riprendeuano il tuo Epicureo; con dire, che il male della pietra, & del flusso gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de quai mali pensano che uenga per souerchio de cibi, l'altro per una causa piu dishonesta: & io dubitauo forte, che il mio non uolesse essere flusso. ma pare, che la mutatione dell'aere m'habbi giouato: forse per che ho rischiarato l'animo, il quale era attorniato da torbidi pensieri; & perche il male era gia in declinatione: il quale io ti dirò onde sia proceduto, & com'io me l'habbi causato. La legge delle spese, laquale è stata fatta, perche gli huomini uiuano temperatamente, m'ha portato in questo disordine: peroche mentre cotesti nobili, che sono curiosi di uiuande, uogliono porre in riputatione le cose, che nascono dalla

terra, le quali ſono eccettuate dalla legge, fanno condire i fun ghi, le herbette, & tutte le ſorti di herbe con tanta arte, che non ſi potrebbe mangiar meglio. hauendone adunque man= giato in caſa di Lentulo, mi uenne un fluſſo crudele: il qua= le mi è durato fin hoggi. & coſi io, il quale mi aſteneua fa= cilmente dalle oſtreghe, & dalle murene, m'ho laſciato ingan nare dalla beta, et dalla malua. impero per l'auenire ci guar deremo meglio. ma nondimeno, hauendo tu ſaputo il tutto per Anitio, il quale mi uidde in atto di uomitare, il deuere uo leua non ſolamente, che tu mandaſſi, ma che uenìſſi à ueder= mi. io faccio ſtima di fermarmi qui fin ch'io mi rifaccia: per= che ho perdute le forze del corpo. ma s'io potrò cacciarmi il male dattorno, ſperò di ricuperarle facilmente. Sta ſano.

Cicerone à Gallo.

28

IO non ſo, perche ti lamenti di me, non ne hauendo ca= gione: & hauendola, non deueui però lamentarti. tu mi ſcri= ui, che quando io era Conſolo, mi ſono ſeruito di te, & che Ceſare ti reſtituirà nella patria. troppo tu il dici, ma niuno te lo crede. tu di, che domandaſti il Tribunato per mio con= to. uorrei, che fuſſi ſtato ſempre Tribuno: che non cerche= reſti interceſſore. appreſſo mi pungi, dicendo, ch'io non ar= diſco di parlar liberamente: come ſe ti haueſſi poco libera= méte riſpoſto, quando poco modeſtamente mi pregaſti. queſto t'ho ſcritto, per farti conoſcere, che mi ſei inferiore anchora in queſta parte, nella quale perauentura tu credi di auanzar= mi. che ſe humanamente ti foſſi doluto di me, uolontieri, & corteſemente mi ſarei giuſtificato. gia non mi diſpiace quello, che hai fatto, ma ſi quello, che hai ſcritto. &

mi marauiglio assai, che tu non m'habbi per huomo libero, considerando, che gli altri sono liberi per me. ma se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi; che obligo te n'ho io? se uere; tu sei buono testimonio dell'obligo, che il popolo Romano me ne debbe hauere. Sta sano.

Cicerone à Curio.

29

MI ricordo, che gia mi pareui poco sauio, à uiuere piu tosto costi', che con noi: per cio che la stanza di questa citta' (quando però ella era citta') si cõfaceua piu alla tua benigna, & dolce natura, che tutto il Peloponnesso, non che Patrasso. hora pel cõtrario mi pare, che fosti molto aueduto, quãdo nõ ueggendo quasi rimedio alle cose di qua, te ne andasti in Grecia, & che sij al presente non solamente sauio, stando lontano di qui, ma etiandio felice. benche qual è, che habbi ingegno, il quale hora possa essere felice? ma si come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le ribalderie, che qui si commettono: cosi io ho trouato un'altro modo di non udirle: percioche poi che ho atteso à gli amici, che mi uengono à salutare, li quali perciò anchora piu spesso ci uengono, che non soleuano, perche par lor di uedere un'ucello bianco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nel mio studio. per il che io compongo delle opere, che perauentura ti piaceranno: percioche intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflitione mia, dicesti, che non uedeui in me quella grandezza d'animo, che i miei libri mostrano. ma certo all'horo io piangeua la Republica, la quale non solo per li beneficij suoi uerso di me, ma etiandio per li mie uerso di lei mi era cara: et al presente, benche non solamente la ragione mi con-

soli,

ſoli, la quale molto debbe ualere, ma etiandio il tempo, che infino à gli ſtolti ſcema il dolore, nondimeno mi doglio, che la libertà commune ſia talmente corſa, che non ci reſti ſperanza di poterla ripigliare. ne però fin qui ci poſſiamo dolere di colui, che gouerna ogni coſa (ſaluo ſe per auentura non doueua far queſto) ma della fortuna, & di noi ſteſſi, non ueggo piu ſperanza alcuna. per ilche torno à propoſito. ſei ſtato ſauio, ſe ti ſei partito per giudicio; & felice, ſe per ſorte.

Sta ſano.

Marco Curio à Cicerone ſuo patrone.

30

PERCHE ſe Attico mi ha comperato, tu mi godi: di modo che il frutto è tuo, & il mancipio è ſuo: il quale s'egli uoleſſe uendere, ne trouerebbe poco: perche poco uaglio. ma uaglio bene aſſai in laudarti, & predicare i beneficij, che mi hai fatti, dicendo, ouunque mi abbatto, che tu ſei ſola cagione d'ogni mio bene, & d'ogni mia felicita. per ilche il mio Cicerone perſeuera coſtantemente in conſeruarmi, & raccommandarmi con buono inchioſtro à Sulpitio tuo ſucceſſore, accio ch'io poſſa piu facilmente ubidire à i tuoi precetti, & uederti à Roma con mio gran contento, & accioche non mi ſia uietato il poter leuare le mie coſe di qui, & condurle meco. ma non moſtrare queſta lettera ad Attico. laſciagli credere, ch'io ſia huomo da bene, & ch'io non ſoglia imbiancare due muri d'un medeſimo uaſo. ma ſta ſano, & ſaluta Tirone in mio nome. il XXVIII. di Ottobre.

Cicerone à Curio.

HORA io non ti essorto, ne prego, à ritornare à casa: anzi anchor io desidero di partirmene, & arriuare in parte, ou'io non senta ne il nome, ne l'opere de i figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto mi paia fare contro al grado mio, ritrouandomi presente à queste cose. tu mostri bene di hauere molto auanti preuisto ciò, che soprastaua, quādo ti partisti di qui: percioche quantunque queste cose sieno anchora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu non sei gia stato in campo Martio, quando à hore XIIII. la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano Consolo, ci fu posta, douendo egli uenire alla creatione de i Questori. ma intesa la sua morte, la sedia fu portata uia: & Cesare lasciata la creatione de i Questori, deputo un Consolo, il quale douesse sedere dall'hore XIX. che fu publicato, infino à calende di Genaio, le quali furono la mattina del giorno sequente. tal che sedendo Consolo Caninio non si desinò, ne si fece alcun male: perche fu uigilantissimo, non hauendo dormito in tutto il suo Consolato. queste cose ti paiono da ridere: perche non ci sei: ma se ci fussi, non teneresti le lagrime. & s'io te ne scriuessi dell'altre? che ce ne sono infinite di queste: le quali in uero io non potrei sopportare, s'io non mi fussi ritirato nel porto della philosophia, & s'io non hauessi compagno de i miei studi Attico nostro. il quale poi che ti ha comperato, come scriui, à me basta di goderti: percioche una cosa si possede, quando la si gode. ma di questo un'altra uolta scriuerò piu à lungo. Acilio, il quale è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto

obligato: percioche ne i tempi migliori della Republica l'ho difeso due uolte per cause di grandissima importanza. & è persona grata, & mi porta honore. holli scritto l'alligata in tuo fauore; & mi sarà caro intendere, se hauerà fatto frutto. Sta sano.

Cicerone à Curio.

32

HO compreso facilmente alle tue lettere quello, che ho sempre desiderato; che tu m'ami, & conosci di essere amato da me. cõtendiamo adunque insieme in seruirci: nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi fie caro. mi piace, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio. Ho uisto, che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpitio, per essere le cose tue tanto confuse, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi, accioche tu tornassi una uolta: percioche tu uedi, che la uecchia urbanità, & gentilezza è gia mancata, se noi pochi non conseruiamo la gloria antica Attica: come meritamente potria dir Pomponio: il quale segue dopo te, & io dopo lui. uieni adunque di gratia, perche un seme si caro di urbanità, & di gentilezza non pera insieme con la Republica. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

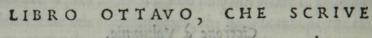
33

PERCHE famigliarmente come deueui, mi hai scritto senza prenome, prima sono stato in dubio, se mi scriuesse Volumnio senatore, col quale io ho amicitia grande: dipoi la festiuità della lettera mi ha fatto credere, ch'ella sia tua. nella quale lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere, se-

non questo, che tu difendi poco diligentemente la possessione delle salline mie: scriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino à quelli di Sestio, mi son attribuiti. adunque tu il patisci, & non mi difendi? io speraua di hauer lasciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potessero discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niuno motto è cosi improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amore mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che nel secondo libro dell'Oratore ho disputati, che tutto il resto neghi esser mio. Doue ti lamenti de i giudicij, io me ne curo molto meno. per me sieno abbandonati tutti i rei. sia anchora Selio tanto eloquente, che possa dare à credere, se essere libero: che non ne fo caso. ma di gratia difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie: nella quale da te infuori non temo nissuno. tu pensi, ch'io ti burli? hora ueggo, che tu hai ingegno. ma parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto facete, & eleganti. et benche le cose, che mi scriui, sieno da ridere, come sono, io non ho però riso: perche uorrei, che quell'amico nostro si gouernasse da sauio, si per rispetto suo (perche molto l'amo, come sai) si anchora per la Republica: laquale, anchora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io non resterò mai di amarla. Hora il mio Volumnio poi che hai incominciato, et uedi essermi caro, scriuemi spesso delle cose di Roma, & della Republica: perche io mi prendo gran piacere di leggere le tue lettere. oltre à ciò essorta Dolabella à perseuerare nella buona uolontà, che mi mostri. di che ti faccio instanza, non perche bisogni, ma perche lo desidero molto. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

34

NON è uero, che tu perda niente, se ben non sei con meco: & non hai causa di hauere inuidia ad Hircio, come scriui, che gli haueresti, se non l'amassi, come fai: saluo se non gli portassi inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le dispute, ch'io faccio: percioche io il mio dolcissimo Volumnio sono nulla, & ho in odio me stesso, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & ricordandomi di hauere altre uolte mandato in luce alcuna cosa degna del mio nome, hora mi reputo infelicissimo: uedendo, che questi dardi si spendono in ammazzare uccelli, & non huomini armati, come dice Philotette appresso Accio non curandosi piu di gloria. ma tuttauia starò allegro se tu uenirai: benche uerrai nel colmo dell'occupationi: dellequai s'io mi potrò suiluppare, uoglio lasciare questi impacci, per uiuere con teco, & co i nostri communi amici: percioche anche il nostro Cassio, & il nostro Dolabella si essercitano in questi studi, & sono da me uolontieri ascoltati. ci bisogna il tuo dotto, & polito ingegno, & quella tua profonda scienza, onde molte uolte uado riseruato nel parlare. io mi sono risoluto, se pur Cesare uorra, di deponere hormai quella persona, nella quale io gli ho spesse fiate sodisfatto, & rinchiudermi ne gli studi, per godermi un'otio honestissimo insieme con teco, & con gli altri studiosi. Non uorrei, che tu hauessi dubitato, che le tue lettere mi douessero annoiare, se fussero, come scriui, state lunghe. & sia certo, che quanto piu lunghe saranno, tanto piu le hauerò care. Sta sano.

LIBRO OTTAVO, CHE SCRIVE MARCO CELIO A' CICERONE.

Marco Celio à Cicerone.

NEL partire, che faceſti da noi, ti promiſi di ſcriuerti diligentiſſimamente tutte le coſe, che accadeſſero in Roma. hora ecco, ch'io ti ſeruo la promeſſa. ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, che dubito, non queſta mia troppo affettuoſa diligenza habbi trappaſſati quei termini, oltre à i quali diuenta rincreſceuole: benche io ſo, quanto ſei curioſo, & quanto torni caro à quelli, che dalla patria ſono lontani, l'intendere ogni minima coſetta, che ui ſi faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, à non mi tenere per huomo, che oltre al grado mio mi ſtimi, non hauendo io fatto queſto ufficio, ma commeſſolo ad altri. perche ſe bene io non ho uoluto durarne la fatica, per eſſere occupato, &, come ti è noto, molto pigro al ſcriuere; non è però, che io non uoli ſpeſſo doue tu ſei, et ſu l'ale de miei penſieri non ti conduca à Roma. ma che? l'altezza del libro, ch'io ti mando, facilmente, com'io credo, mi ſcuſerà. io non ſo qual ſcioperato poteſſe non che ſcriuere compiutamente tutte le coſe, che ui ſono dentro, ma pure auertirle. uederai tutti i decreti del ſenato, tutti gli editi, tutte le comedie, per inſino alle ciancie, che ſi dicono. & ſe per ſorte non ti piaceranno ſimili auiſi: fammelo ſapere, accio che da qui innanzi non ti dia moleſtia alle mie

ſpeſe . & perche ci ſaranno alcune coſe importanti della Re
publica, che coſtoro non haueranno potuto ſpiegare con quel
lume, che richieggono: te le narrerò io piu particolarmen=
te, con darti notitia & di quello, che è gia ſucceſſo, & de
gli effetti, che la gente ne ſpera. fin qui non ſi aſpetta coſa
di momento. era gran mormorio, che li populi Traſpadani
uoleuano ogni modo conſtituire una forma di conſiglio nelle
terre loro. ma quei tuoni ſi ſentirono ſolamente per infino
à Cuma. à Roma ho trouato, che non ſe ne parla piu, che
ſe quei popoli non foſſero al mondo. oltre à ciò Marcello
non ha poi tentato altramente, che il ſenato mandi nuouo
gouernatore alla Francia: hammi però detto, che à calen
de di Giugno tenterà: ma nel uero è mancato molto di quel
la caldezza, che moſtraua, quando amẽdue eramo in Roma.
Hauerei à caro intendere, ſe tu hai truouato Pompeio, come
deſideraui. & ſe l'hai trouato, che ti è parſo di lui, che ra=
gionamenti ſiano ſtati i uoſtri, che mente, & che animo
ti paia non dico ch'egli habbi, ma che facci uiſta di haue=
re: perche ſuol dire una coſa, & penſar di farne un'altra:
benche non è però d'ingegno tanto accorto, che ſappia ſi co
prire i ſuoi penſieri, che non appaiano fuori. Di Ceſare
ogni qual'hora ſi ſente qualche mala nouella: ma non ſi
uerifica niente. uero è, che ſe ne ha gran bisbiglio. chi dice,
ch'egli ha perduta la caualleria, ilche tengo per uerifſi=
mo: chi afferma, che la ſettima legione è ſtata mal mena=
ta, & che i Bellouaci gli hanno ſerrata la uia da poter far
ritorno all'altre genti. & con tutto che non ce ne ſia certez=
za alcuna, nondimeno non udendoſi il contrario, ſe ne ua ra
gionando fra'l uolgo: & alcuni, liquali tu conoſci, come
io, ſi reſtringono in circolo à rallegrarſene inſieme. & ti

ſo dire, che à queſta uolta Domitio ſi ha poſto il ditto alla bocca. Alli XXIX. di Maggio fu ſeminata una fauola in piazza, che tu eri morto (ilche torni in capo à chi la ſeminò) di maniera che per tutta Roma ſi ſparſe un romore, che tu eri ſtato ucciſo in ſul uiaggio da Quinto Pompeio. io non mi ſono punto perturbato, ſapendo che Pompeio ſi troua à Bauli in tanta miſeria, che regge ſua uita col portar gli huomini à nolo. ſiano pur tali tutti i pericoli, che ti ponno ſeguire, come è ſtato queſto. Il tuo Planco è à Rauenna: & anchora che Ceſare l'habbi ſouuenuto d'una buona quantità di danari, non per tanto è uſcito di briga, anzi mi par piu inuiluppato, che mai. I tuoi libri, cioè quelli, oue formi lo ſtato d'un'ottima Republica, ſono letti da ogniuno con marauiglia. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

2

Gortentio

EGLI è pur ſtato aſſoluto: & io mi ui trouai, quando ſi publicò l'aſſolutione: & non è ſtato aſſoluto da una parte ſola, ma da tutti i giudici. Deh, dirai tu, dici tu da douero, ò pur cianci? egli è com'io ti dico: & li giudici ne portano gran biaſimo: perche niuno haueria mai creduto che doueſſero giudicare con tanta indegnità. anzi io, deſiderando ch'ei foſſe aſſoluto, ma penſando il contrario, gia mi preparaua à condolermi con lui, quando ſcoccò la ſentenza in ſuo fauore: laquale mi diede tanta merauiglia, ch'io reſtai ſtupido; &, à guiſa d'huom che ſogna, non ſapeua bene, ſe quello era uero, che euidentemente uedeuo. & che penſi, che ne pareſſe à gli altri? tutti con grandiſſime grida ripreſero i giudici, con moſtrarli, che l'opera anderebbe altramente di

quello, che pensauano. per ilche poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso dei sapere, che il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione: credo per farsi uedere, & perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora quanti u'erano in piazza tutti cominciorno à suffolare, à stridere, & à ragghiare in maniera, che pareuano tanti asini. haueresti alhora sentito certe grida, che fendeuano l'aria, con un strepito tanto grande, che i tuoni non ui si sarebbono uditi. laqual cosa tanto piu fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto un simil scorno. ma in quel di n'hebbe uno di si bella sorte, che si pentì tosto d'hauere uinto: perche nel uero fu tale, che bastarebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua uita. Circa la Republica non ho che scriuerti niente. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Circa la creatione dei consoli, non sapendo à che tempo si faranno, io non posso donartene certo raguaglio. Marco Ottauio figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'Edilita. l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, & non è. ho uoluto scriuerti questo, per metterti in maggior espettatione del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente: perche so, che Hirro ti fara dubitare. ma per non essere piu lungo, s'io sarò eletto, ti prego à ricordarti delle Panthere, & à fare, che Sitio mi paghi. Io diedi à Lucio Castrinio Peto il primo compendio delle cose di Roma. il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

CHE dirai mo? hor non ti scriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo si faccio, se pur le mie lettere ti peruengono in mano. nel che percio sono assai piu diligente, perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouar piu dolce passatempo. Quando tu eri à Roma, & io non haueuo facende, non mi mancaua uenire à casa tua: doue in dolcissima famigliarita ragionando con teco ingannauo la noia dell'otio. cosi potessi fare hora, & non fussi priuo di tanto diletto: che, poi che non ci sei: parmi non solamente ch'io sia rimaso solo, ma che Roma sia rimasa uuota. & lá doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciauo passare molti giorni senza uenirti à uedere, hora in me stesso fieramente mi rodo, perche non ho piu modo di farlo: che s'io l'hauessi, uerrei ogni di dodici uolte à uederti: anzi uerrei anche di notte: perche Hirro mio cõcorrente fa tante pazzie, che, se per altre cause ti desidero, per questa è forza ch'io ti brami. eh, se tu sapessi, com'egli ha paura di essere escluso non meno hora, che si fusse, quando à tua concorrenza domandò l'Augurato. benche con la uista allegra ricopra la sua passione: & mostri di sperare, che salirà meglio di me al grado della dignità, che domandiamo. io desidero, che gli intrauenga quello, che uorresti, piu nel uero per rispetto tuo, che per mio: perche, se io ririmango Edile con un'altro, ua à pericolo, che tale non sia un qualche riccone, che mi facci spendere à garra: ma haueremo tanto spasso della sua repulsa, che in tutto'l tempo di nostra uita non ci manchera mai da ridere. è questo

un ſoggetto tanto copioſo? egli è ti dico copioſiſſimo. Marco Ottauio gli preſta fauore: ma per molto affaticarſi non puo fare, che non ſia disfauorito da molti, che gli uogliono male. Quanto à i beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo liberto di tua moglie gli ha reſtituiti intieramente à i ſuoi parenti: liquali hanno riconoſciuta la ſua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito di tanto ſeruigio tutto cio, che tu haueui limitato. Non mi occorre altro, che pregarti, che, ſe hauerai tempo d'auanzo, com'io ſpero, tu m'indricci qualche opera: accio che conoſca, che ti ricordi di me. certo, dirai tu, la tua domanda non è punto ſciocca: ma che nuouo penſiero t'è uenuto? uorrei che fra tante tue compoſitioni, che nella memoria de gli huomini ti ſerberanno uiuo dopo morte anchora, alcuna ſe ne uedeſſe, laquale faceſſe fede à i poſteri dell'amicitia noſtra. della ſorte dell'opera ate mi riferiſco, che poſſedi il theſoro di tutte le ſcienze. gran fatto, che non troui qualche bello argomento, che alla mia profeſſione ſi conuenga. in generale ti dico, che deſidero coſa, laquale ſia ſparſa di molti documenti; per dar cagione à gli huomini di leggere piu uolontieri. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

IO ti porto inuidia: perche ogni giorno peruengono coſtà tante nuoue, per lequali intendi certe coſe, che ti deuono empir di merauiglia: prima, che Marco Meſſala fu aſſoluto, & poi è ſtato condannato: che Gaio Marcello è rimaſo Conſolo: che Marco Calidio dopo la repulſa fu accuſato da Marco Gallio, & da Quinto Gallio, fratelli: che

Publio Dolabella è rimaſo de Quindici. ma non ti porto gia
inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori ſi fece Len=
tulo Cruſcello, quando hebbe la repulſa: che per certo non
fu mai piu diletteuole coſa à uedere. et forſe che non ſe la
teneua per fatta. forſe che Dolabella non dubitaua. & ſe
per mala uentura i noſtri cauallieri non haueſſero hauuti gli
occhi bene aperti, ſicuramente hauerebbe uinta la pruoua:
perche l'aduerſario quaſi uolõtariamente ſi ſaria rimoſſo da
la impreſa. non credo manco, che ti ſij merauigliato, che
Seruio eletto Tribuno della plebe ſia ſtato condannato. Cu=
rione ha domandato il ſuo luogo: & nel petto di coloro, li
quali non conoſcono la ſua innata bonta, ha meſſo una ſtra=
na paura. ma, ſi com'io ſpero, & deſidero, & ſi com'e=
gli dimoſtra, non ſi ſpicchera dal Senato, ne dalla parte de i
buoni: & per hora non puo darne maggior ſegno. l'origi=
ne di queſta ſua diſpoſitione, & la cauſa, che gli ha fatto
prendere tal proponimento, è uenuta da queſto; che Ce=
ſare, il quale non ſuol guardare à danari per obligarſi ogni
huomo, per uile che ſia, ha moſtro di tener poco conto di
lui. e parmi che Curione l'habbi bene inteſa, & che in queſto
ſi ſia gouernato fuori del coſtume ſuo ſauiamente, con tene=
re la uia del ſenato laſciando quella del popolo: nella quale
egli hauerebbe hauuto difficulta à fuggir l'inſidie de i Lollij,
& de gli Antonij, & di tanti altri fauoriti del popolo, che
gli faceuano contraſto nel ſuo Tribunato. ſono indugiato à
ſcriuerti; perche, eſſendoſi ſoſpeſe le creationi de i magiſtra=
ti, ho hauuto occaſione di trauagliarmi à beneficio mio: &
parte uoleuo attenderne il fine, per poterti donare auiſo d'o=
gni coſa, & credendo, che preſto ſi doueſſero fare. ho aſpet=
tato inſino al primo di Agoſto. alla creatione de i Pretori ſi

ſono attrauerſati alcuni impedimenti . io non ſo come haue-rò la fortuna benigna nella creatione de gli Edili Curuli: uero è, che in quella de gli Edili della plebe ſono uenuti in grandiſſima ſperanza di douer ſopraffare Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da temere . ſai che ci faceuamo beffe, ch'egli doueſſe mettere la parte di creare il Dittatore. il ſciocco è andato, & l'ha propoſta con tanto diſpetto del popolo, che n'è rimaſo uituperato : tal che non biſogna, ch'ei facci altramente diſſegno ſopra l'Edilità. & quanto ad Hirro, il medeſimo popolo ha moſtrato di hauerne un'eſtremo deſiderio, per poterlo ſeruire à rouerſcio. ſpero non paſſerà molto, che tu intenderai di me quello, che ſperaui, & di lui non quello ſolamente, che ſperaui, ma che appena ardiui di ſperare. Quanto allo ſtato della Republica, noi eramo hormai fuor di ſperanza, che ſi doueſſe fare alcuna nuoua ordinatione. ma eſſendoſi alli XXI. di Luglio riſtretto il ſenato nel tempio di Apolline, & trattandoſi del ſtipendio, che ſi douea dare à Pompeio : ſi parlò anchora di ricuperar da Ceſare quelle migliaia di ſoldati, ch'ei hebbe da lui: di maniera che Pompeio uinto da una continua inſtanza, che gli faceuano alcuni, li quali hanno à caro, ch'egli uenga à manifeſta rottura con Ceſare, fu forzato à dire, che richiamarebbe ogni modo i detti ſoldati di Francia: dipoi fu ricercato del ſuo parere circa il mandare un ſucceſſore à Ceſare: & il ſenato contentò, che generalmente la coſa delle prouincie fuſſe rimeſſa al ritorno di eſſo Pompeio : il quale douea andare à Rimini, la doue era l'eſercito, & ſubito u'andò . penſo ſi tratterà alli XIII. di Agoſto : & ſenza fallo ò ſi paſſerà qual coſa, ò ſi trouerà qualche Tribuno, che non uorrà laſciarla paſſare . ma queſto tale ne porterà

gran biasmo: perche Pompeio à certo proposito ha detto, che sarebbe honesto, che ogn'uno ubidisse al senato. io nondimeno sono piu certo, che non si farà niente, che non sano, che Paulo eletto Cõsolo per l'anño che uiene, sarà il primo à dir il suo parere. Io sono molto sollecito à ricordarti, che mi facci pagare da Sitio: perche desidero farti conoscere, che la m'importa assai. similmente delle Panthere ti prego à tenerne maneggio con li Cibirati: & come saranno all'ordine, procurerai di farmele condurre. Ho inteso, & gia tiensi per fermo, che il Re di Alessandria se n'è morto. di gratia auisami diligentemente, come sta quel regno chi n'ha preso il gouerno, & che me ne consigli. Sta sano. il primo di Agosto.

Marco Celio à Cicerone.

NON so, come tu dubiti della guerra, che si prepara à turbare la pace della tua prouincia, & de i paesi uicini. io certo ne dubito molto. che se potessimo giustare in guisa la cosa, che la grãdezza della guerra non eccedesse le forze del l'esercito tuo; & acquistassimo tanta gloria, che bastasse à consequire il triompho: & schiffassimo quel uenire à giornata, quella battaglia pericolosa, & aspra: gran felicità sarebbe la nostra. hora se i Parthi si muouono niente, so che non ci sarà poco da fare. & il tuo esercito appena è buono à difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un gouernatore d'una prouincia, qual sei tu, sia tenuto di prouedere à quanto bisogna: presupponendo ch'egli lo possa fare à sufficienza. al che si aggiu=

gne, che non ueggo, che si sia per mandarti successore per la controuersia della Francia. & bench'io uadi pensando, che tu ci habbi gia preso partito: nondimeno per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è paruto auisarti, come la cosa è per andare in lungo. tu sai il costume de i Tribuni: il senato delibererà della Francia: uerrà uno di loro, che si opporrà alla mente di quello: dipoi si trarrà auanti un'altro, che non uorrà, che si facci differenza dalla Francia all'altre prouincie: tal che non seguirà effetto nissuno, & così scherzando durerà questa tresca meglio di due anni. Se ci fusse niente di nuouo circa lo stato della Republica, non mancherei secondo il solito mio di scriuerti diligentemente cio, che si fusse fatto, & che cosa io sperassi, che ne douesse succedere. par che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende: perche Marcello non attende ad altro, che à procurarne il fine: ma per diligenza, che ui usi, non puo restringere molti senatori à consiglio. & se passato questo anno, Curione entrerà Tribuno; & tratterassi pure il medesimo; lascio pensare à te, quanto fie facile alhora impedire ogni cosa, & che scoglio trouerà Cesare, & quelli, che fauoriscono la causa sua, & non quella della Republica. Sta sano.

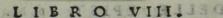
Marco Celio à Cicerone.

6

CREDO hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella: ma non gia con quella disgratia populare, che io pensaua: perche Appio non fece, come scioco, ma subito che Dolabella hebbe accusato, se n'entrò in Roma, & lasciò di domandare il triompho. il quale atto fu tanto

lodato, che fece riuolgere in contrario, se alcuna cosa era, stata detta contra di lui. & certo mostrossi piu pronto, che non speraua l'accusatore. hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi amico che no. questa è un'occasione di obligarloti, se uorrai, perpetuamente. & se non fussero state altra uolta nimicitie tra uoi, hora potresti molto meglio, cioè con manco sospetto di uolergli male, ritirarti d'aiutarlo. ma se sarai tanto seuero, che lo uogli trattare come forse merita: io ti so dire, che da molti fia creduto, che tu non habbi posto giu lo sdegno con quella purità di animo, che à sincero, & leale huomo si conuiene. & di rincontro se lo fauorirai, niuno potrà dire, te hauere hauuto rispetto alla stretta amicitia, che hai con Dolabella: come dirà, se non lo fauorirai. Non resterò di auisarti, che la moglie si partì da Dolabella in que primi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricordo di cio, che mi commettesti al tuo partire: & penso, che tu sappi quello, che io t'ho scritto. hora non è tempo di scriuerne piu à lungo. solo ti uoglio auertire, che, se il partito non ti spiacerà, non mostri però niente per adesso della tua uolontà, sino attanto, che tu uegga, come egli uscirà di questa causa: acciochè, diuulgandosi la cosa, non te ne segua qualche biasimo, & fermamente, se ne darai un minino segno, si saperà subito dattorno, & saperassi con poca laude, & con poco utile tuo. & egli non potrà tacere questa cosa, la quale alla sua speranza accaderà tanto opportuna, & la quale in questa impresa gli sarà uia piu honoreuole, che ad altro tempo non sarebbe: spetialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare addosso un gran danno per parlarne, appena nondimeno se ne potria tenere.

Si dice,

Si dice, che Pompeio è molto fauoreuole ad Appio, tal che anchora si pensa, che mandera uno de i figliuoli à parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. et certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i Consoli tanto uigilanti, che sin qui non hanno potuto fare alcun decreto, se non uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo Tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile à dire, come qui ogniuno sia abbarbicato all'otio. se io non mi fossi messo à contendere con gli hosti, & con gli acquaroli, un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. & se uoi non ci mandate qualche dura nouella de i Parthi, che ci scuota, ua à pericolo, che mai non leuiamo la testa dal sonno, nel quale ci trouiamo profondati. nondimeno, quale si sia questo nostro otio, anzi pur questo nostro sonno, io non mi curerei per hora d'hauere questo obligo à Parthi, che mi destassero. Si dice, che Bibulo si è azzuffato co i nemici nell'Amano, et non prima si è diuiso la zuffa, che ui ha lasciato non so quãte centinaia di soldati. Doue ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora incomincia à riscaldarsi, & si trauaglia tanto, che s'infiamma: perche non hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine à pagare i debiti: pensò seco una nuoua malitia, & spiccatosi dal senato si congiunse col popolo, et à fauorir Cesare si diede. dipoi ha minacciato di porre una legge sopra le uie non dissimile à quella di Rullo sopra la diuisione de i terreni, & un'altra sopra la prouisione, che si ha à fare à souenimento del popolo. secondo le quali gli Edili si haueranno à gouernare. questo non haueua egli anchora fatto, quando scrissi la prima parte della presente epistola. sarai cõtento di mettermi in

gratia ad Appio con questa occasione di seruirlo. & circa Dolabella, ti consiglio à tener sospesa la cosa, & per rispetto di esso Appio, & per honore di te, & parte per non dar materia di ragionare. Sarà tua uergogna, se ne' miei giuochi non hauerò delle Panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero certo, contentandomi delle uittorie, che fin qui hai hauute: perche tanto, che tu ci starai, hauerò un pensiero, che mi terrà sempre affannato, dubitando che la fortuna nō metta qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della gloria tua. scriuo brieue: perche'l messo s'affretta di partire. hieri scrissi à lungo per il tuo liberto. Non ho da mandarti altre nuoue, che queste: le quali certamente ti piacerà d'intendere. Cornificio il giouine ha conchiuse le nozze della figliuola di Orestilla. Paula Valeria sorella di Triario fece diuortio nel giorno, che il marito douea giungere della prouincia: ne sene sa la causa. si uuol maritare à Decimo Bruto: ma nō hanno anchora diuulgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella nō harebbe mai fatto credere, che egli fusse adultero, se in meno di tre giorni non fosse stato colto due uolte in adulterio. uuoi, ch'io ti dica doue? doue appunto io non uorrei. non nomino altramente la donna, lasciando, che tu ne domandi altrui: perche mi gioua molto, che uno imperatore uadi cercando hor da questo, hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

8

BENCH'IO habbia da scriuerti circa lo stato della Republica: non però ho cosa, la quale io pensi, che sia per piacerti piu di questa. sappi che il tuo Gaio Sempronio Rufo, la tua gioia, il tuo occhio dritto, & lo trastullo tuo, credendo uituperare altri, ha uituperato se stesso: perche con grandissimo scorno è stato conuinto, come falso accusatore. uuoi sapere, in qual causa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tuccio suo accusatore, come huomo, che hauesse commesso alcuna uiolenza. & cio fece à malitia, uedendo che bisognaua difendersi dinanzi à i giudici di questo anno, se non ui si intraponeua qualche questione estraordinaria. egli conoscendo troppo bene quello, che meritamente ne gli potea seguire, da questa necessità, come da un scoglio pericoloso, si guardaua. & hauendo per tal rispetto fra se stesso pensato di accusar qualch'uno: si ricordò del suo accusatore: & paruegli, che ogniuno fosse men degno di si bel presente. ne fu lento à mandare ad effetto il suo pensiero: che se n'andò à trouare i giudici: & anchora che non hauesse alcuno, che sottoscriuesse l'accusa, non però si rimase di accusarlo. & io, come intesi la cosa, cosi tosto corro à presentarmi à difesa del reo, senza aspettare altramente, ch'io ui fussi chiamato: mi faccio innanci, et del caso nō dico parola: uerso addosso di Sempronio tutto'l mio parlare, con ridurre à proposito sino à quella fauola, quando egli dell'ingiurie, che esso haueua fatte à Vestorio, diceua che per amore di te contenterebbe di esserne ristorato. Vn'altra questione è in giudicio di non picciolo momento. Marco Seruilio ueduto si fallito, & caduto in disgratia

di ciascuno, è ricorso da me. Pausania, che ha un'interesse grande con lui, fattolo cittare à ragione lo stringeua fieramente à pagare: & uolendolo io difendere con dire, che si facesse sodisfare da coloro, li qualli haueuano comperati i suoi beni; Laterense Pretore non accettò la scusa, anzi disse rigidamente, che esso Seruilio pagasse: & hauendolo accusato Pilio parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia; nacque subito grand'opinione & incominciossi à spargere la fama, che ne sarebbe conuinto. Vieni poi Appio il minore trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio non rimanesse tanto diserto, che non potessi rendergli 2025 ducati, li quali cō questo argomēto pretende di douere hauere, che il padre di lui essendo stato accusato dal detto Seruilio, per non essere conuinto, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari: acciochè à peggio operare contra di se non procedesse. ma perche fu conuinto, Appio haueua proposto di riuolerli. hor che ti pare di questa bestialità? et che te ne parerebbe, se hauessi inteso, quanto scioccamente si è portato in questo giudicio, et quanto impudentemēte il padre per rihauere i danari le tristezze sue ha confessato? che dunque fa Appio? egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra, Laterense non sapendo le leggi pronunciò quello, che ciascuno ordine haueua giudicato, et all'ultimo secondo il solito disse, Io noterò l'assolutione. Era gia partito Seruilio, & gia ogniuno cominciaua à credere, ch'egli fosse assoluto, quando il Pretore presa la legge in mano lesse il capo cētesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole, IL PRETORE dia la sentenza secondo giudicherà la maggiore parte de i giudici.

onde compresa la mente della legge non notò l'assolutione, ma scrisse come di tre ordini, Senatorio, Equestre, & Plebeio, dui l'haueuano assoluto, & uno condannato. il che per mezzo di Lucio Lollio fece intendere ad Appio: ilquale uoleua richiamare Seruilio in giudicio. & à questo modo Seruilio non è stato ne assoluto, ne condannato: ma oltre à questa percossa bisogna mo che risponda alle imputationi, che da Pilio gli uengono date. Appio anch'egli uoleua infamarlo: ma ha lasciato, che Pilio uadi auanti; hauendo però sottoscritta l'accusa di quello, giurādo che suo padre fu accusato da Seruilio falsamente. egli dipoi è stato accusato da i Seruilij, come huomo, che habbi tolti danari nella prouincia per illecita uia. & da un certo amico suo, che lo solea seruire in accusare altrui, è stato accusato, come huomo uiolento. non si poteuano affrontare dui guerrieri piu pari. Circa lo stato della Republica: la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, conosciuta la uolonta di Pompeio essere, che à questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato, come uederai. Li nomi de i Senatori, che hanno confermato il decreto. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouorno presenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Luceio, Hirro figliuolo di Gaio della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Alniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della

tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello Consolo messo in consiglio il Partito delle prouincie Consolari: il senato ui ha fatto sopra la presente ordinatione, CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello Consoli dell'anno futuro à calende di Marzo debbano proporre al senato la cosa delle prouincie Cōsolari, & la propongano sola, postonendo ogn'altra facenda: al quale effetto non habbino rispetto à i giorni, che si chiama il popolo à parlamento; accioche piu presto si spedisca: & quando faranno questo, habbino ampia licenza di nó lasciare entrare à consiglio quelli senatori li quali saranno fra i trecento giudici: & in caso che bisognasse ragionarne al popolo, ò alla plebe, che Seruio Sulpitio, & Marco Marcello Consoli dell'anno presente, ò i Pretori, ò i Tribuni della plebe, à quali di loro parera, piglino fatica di far questo ufficio: & se i predetti nol farāno, i magistrati dell'anno seguente prendano cura di farlo. Nomi de senatori, che hanno confermato quello, che segue. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouarono presenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della Tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della Tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della Tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della Tribu Aniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della Tribu Tarentina. Hauendo Marco Marcello Consolo messo il partito delle prouincie: il senato ha giudicato, che niuno di quelli, li quali hanno potestà di opporsi, & d'impedire, debba arrecare indugio, che i Consoli non propongano quanto prima al senato, & il senato quanto prima nó deliberi delle cose pertinenti alla Republica: chiunque impedira, tale il senato giu

dica hauere operato contra la Republica: & se alcuno si opporra al presente decreto, il senato uuole, che si metta in scritto la sua mente, & se ne ragioni al senato, & al popolo. à questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso è piacciato al senato, de i soldati, che nell'essercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, ò haueranno legitima causa di lasciare il soldo, che se ne informi il senato, perche le lor ragioni si conoscano: se alcuno si opporra à questo decreto, uuole il senato, che si metta in scritto la mẽte sua, & al senato, & al popolo se ne ragioni. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Et in oltre è piacciuto al senato, che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, le quali sono rette da quelli, che son stati Pretori, si mandino li Pretori dell'anno presente: & quali di loro ui si manderanno, quelli ui si mandino à sorte. & se questi non saranno tanti, che bastino, che si piglino à sorte de i Pretori dell'anno precedente, li quali non siano stati in reggimenti, & si faccino andare al uerno delle dette prouincie: Et se anchora di questi non se ne potesse hauer tanti, che bastassero, che di mano in mano si gettino in sorte i Pretori degli anni piu prossimi, che non habbino hauuto gouerno: & cio facciasi fin tanto, che'l numero di coloro si compisca, li quali si hanno à mandare alla cura delle dette prouincie. se alcuno à questo decreto opponerassi, che si scriua la mẽte del senato. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Oltre à cio Pompeio ha riẽpiuto gli huomini di sperãza hauẽdo detto, che nõ puo senza ingiuria auãti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare. ma che dopo calẽde di Marzo nõ portera ri

ſpetto ad alcuno. & eſſendo domandato, come alhora ſarebbeſi, ſe alcuno ſi opponeſſe: riſpoſe, che tanto ſarebbe, ſe Ceſare ſubornaſſe qualch'uno, che non laſciaſſe deliberare il ſenato, come ſe apertamente negaſſe di uolerlo ubidire. & s'egli, diſſe un'altro, uoleſſe eſſere Conſolo, & tenere anchor l'eſſercito? à cui egli con lieto uiſo uoltatoſi, & ſe mio figliuolo mi uoleſſe baſtonare? & hauendo toccate queſte corde, fece credere à gli huomini, che tra lui, & Ceſare non foſſe concordia. per il che hora, com'io ueggio, Ceſare uuol diſcendere ad una di queſte due conditioni, che oueramente reſti al gouerno delle Gallie inſino à i dieci anni, & non poſſa abſente domandare il Conſolato; oueramente in abſentia lo domandi, & ottenendolo ſe ne parta. Curione ſi prepara tutto contra di lui. non ſo quello, ch'egli poſſa fare. ma lo ueggo tirare à buon fine, & percio non poter ruinare. con meco uſa gran corteſia: ma in cambio di uſarmi corteſia, mi ha fatto danno: perche ſe non m'haueſſe donate quelle panthere, che di Africa per gli ſuoi giuochi gli erano ſtate menate; perauentura non ſarei entrato in queſto ballo. ma poi che io ci ſono entrato, & mi biſogna celebrare i miei, ti ricordo quello, che tante uolte ti ho ricordato, che mi facci hauere di coſtà qualch'uno di queſti animali: & ti ricomando il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato coſtà Philone mio liberto, & Diogene Greco: li quali ti parleranno in mio nome, & ti daranno mie lettere. ti raccomando loro, & la coſa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che eſſi ti preſenteranno. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

PARTI che Hirro sia rimaso schernito? ma tu non sai niente: che se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere, ti uorresti disperare, ricordandoti, ch'egli non si uergognò una uolta di concorrere teco. Et sai come tolera questa repulsa? se ne ride con ogniuno: fa i piu nuoui atti del mondo per contrafare un buon cittadino: parla in disfauore di Cesare: riprende il senato, che tarda tanto à deliberare: è sempre dietro à Curione con le male parole. che piu? questa repulsa l'ha fatto huomo da bene. oltre à cio, anchora ch'ei non sappi se sia uiuo nella prattica dell'auocare, nondimanco non si troua il piu cortese auocato di lui: egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade uolto dopo'l mezzo giorno. Ti haueuo scritto, che à XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie. ma perche Marcello eletto Cōsolo per l'anno seguente è stato di altra opinione, la si è rimessa al primo di Settembre. i Consoli nō hanno potuto ridurre à consiglio molti senatori. La presente non ho mandata prima, che hoggi, che è il secondo di Settembre: & fin hora non si è preso partito nissuno. per quel ch'io ueggio, questa causa si trasferira nell'anno prossimo: &, à quel ch'io comprendo, ti conuerra lasciare uno al gouerno della prouincia: perche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie, lequali bisogna che siano nella medesima cōditione, che le altre prouincie. di questo non ho dubio: et te l'ho uoluto scriuere, accioche sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle Panthere. ti fia poco honore, che

Patiſcho n'habbi mandate dieci à Curione; ſe tu non me ne mandi molto piu. Curione m'ha donate quelle dieci con altre dieci appreſſo, che ha hauute di Africa, accioche non penſi, ch'egli ſappia donare ſolamente delle poſſeſſioni. tu n'haue- rai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare: perche ſe mandi à chiamare di quei cacciatori Cibirati; & ſe ſcriui in Pamphilia, doue dicono, che ſe ne prendono aſſai: tutti ha- ueranno di gratia di ſeruirti. te ne faccio hora maggiore in- ſtanza del ſolito: perche ſto in opinione di fare i miei giuochi ſeparati da quelli del mio collega. per amor mio ſforza un po co la natura tua, & da bando alla negligenza, la quale ſuole eſſere non meno tua famigliare, che mia. nel che nõ hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di commandare, & di cõmet tere. che quando ſaranno preſe; potrai laſciar la cura di go- uernarle, & di condurle à coloro, li quali ho mandati per ri ſcuotere il credito, che ho con Sitio. & forſe, ſe mi darai ſperanza di poterne hauere, à tale effetto manderò de gli al- tri. Marco Fetidio cauallier Romano uiene in coſta per ſue bi ſogne. è giouine da bene, & ualoroſo, & figliuolo d'uno a- mico mio. te lo raccõmando, & ti prego ad hauerlo per tuo. ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de i frutti. uorrebbe eſſere col tuo fauore liberato da queſto debi to: la qual coſa ti è facile, & honeſta à concedergli. non farai beneficio à perſone ingrate, anzi à tali, che per la bon- ta loro te ne reſteranno con obligo perpetuo. Non uorrei, che penſaſſi, che Fauonio non haueſſe ottenuta la Pretura: perche non gli ſono mancati coloro, che per ogni picciolo prezzo ſo- no diſpoſti à uendere i lor ſuffragij. ma non ha gia hauuto fauoreuole niuno, che habbi cura di honore. Il tuo Pompeio dice apertamente, che non permettera mai, che Ceſare tẽga

la prouincia con l'essercito, & sia Consolo: nondimeno ha cõsigliato, che il senato non facci altra deliberatione per adesso: & Scipione per suo parere ha detto, che si aspetti à parlarne il primo di Marzo, & alhora si proponga la cosa nel senato, & non si facci altro prima, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: & so che se n'è forte doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo, in accusare altrui anzi freddo, che altramente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

10

CI sono molto spiacciute le nuoue, che da Gaio Cassio, & dal Re Deiotaro habbiamo. Cassio scriue, che le genti de i Parthi sono passate l'Euphrate: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de i Comageni. non è stato nissuno, che si sia piu turbato di me: & cio per causa tua: peroche sapendo, come sei male all'ordine di essercito, ho paura, non questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, se tu hauessi essercito maggiore, che non hai. ma per hauerlo picciolo, uo pensando, che ti ritirerai, per non uenire alle mani con disauantaggio. la qual necessita non so come da gli huomini sara accettata, li quali sono piu acconci à biasimare, che à lodare altrui. io certo nõ sgombrerò l'animo mio, il quale io porto carico di grauissima noia, fin ch'io non intenderò, che tu habbi toccata l'Italia. Ma questa nuoua della passata de i Parthi diuerse opinioni ha suscitate: perche chi dice, che si mandi Pompeio; chi uuole, ch'egli si tenga à Roma; chi consiglia, che si mãdi Cesare con l'essercito suo; chi è di parere, che i Consoli uengano; niuno nondimeno consiglia, che si creda quest'impresa

à cittadini priuati. & i Consoli per dubio, che il senato non li mandi loro, ouero dia lo carico altrui con uergogna, & uituperio loro; usano ogni arte, perche non si ristringa à consiglio; di modo che paiono poco diligenti à riparare à i danni della Republica. ma essi dipingono questa negligenza, ò dapocagine, ò paura, che uogliamo chiamarla, & con honesti colori la coprono, & nascondono, mostrando, che essi sprezzano quelle imprese, che gli altri sogliono desiderare, & con non picciola sollecitudine cercare. Non sono anchora comparse tue lettere: & se non fossero giunte cosi presto quelle di Deiotaro, si daua poca fede à quelle di Cassio: anzi gia incominciauassi à credere, ch'egli hauesse finta la guerra de i Parthi, & fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi uicini: à causa che non da lui, ma da i nimici ella paresse danneggiata. per il che per mio consiglio, & per honore di te scriuerai liberamente, come passano le cose de li: accioche non paia, ò che tu habbi secondate le uoglie di nissuno, ò tacciuto alcuno particolare d'importanza. Hora siamo alla fine dell'anno: perche alli XVIII di Nouembre scrissi la presente. non ueggo, che auanti Genaio si possa fare alcuna cosa. tu conosci Marcello, com'è tardo, & freddo; & Seruio similmente, com'è lento. hor che si puo sperare di costoro? & come debbiamo noi credere, che si possa far quello, che non uogliano, se quello, che desiderano, tanto freddamente lo fanno, che mostrano di non hauerne uoglia? alla rimuta de i magistrati, se la guerra de i Parthi andera innanzi, questa causa ingombrera li primi mesi. ma se costi non sara guerra, ò ci sara tanta solamente, che uoi, ò li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, la possino sostenere: ueggo, che Curione usera ogni pruoua per nocere à Cesare, & cercara

ogni uia per giouare à Pompeio. Paulo minaccia di uoler fare ogni cosa contra Cesare, con fine di succeder in suo luogo: alla cui ambitione il nostro Furnio si è per opporre: oltre à lui non posso pensare chi altro. Io t'ho scritto quello, ch'io sapeuo. l'altre cose, che possono accascare, io non le ueggo. so che il tempo ne produce molte, & che molte sono appresso al nascimento. ma quelle, che nasceranno, tutte infra questi termini uolgerannosi. Non resterò di auisarti, come Curione procaccia la diuisione del territorio Campano. si dice, che Cesare se ne cura poco; ma che Pompeio desidera molto, che si diuida, et occupi auanti che Cesare uenga. In quanto al tuo partire della prouincia, io non ti posso promettere di douere impetrare, che ti sia mandato un successore: si farò bene, che il tempo non ti fie prolungato. Ma se per rispetto della guerra presente il senato ti costringesse à rimanerci, et se cio non potessi ricusare con honore: à te sta il risoluerti: à me basta ricordarmi, con quanta efficacia alla tua partita mi pregasti, che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IN brieue tempo, ma con gran fatica, & con gran paura di non douere ottenerle, habbiamo ottenute le tue supplicationi; peroche ci è conuenuto sciogliere un nodo molto difficile: & il nodo è stato questo; che i Consoli haueuano uietato à Curione il trattare alcuna cosa col popolo: onde egli, per render tale, quale riceueua, non uoleua in modo niuno, che il senato deliberassi le supplicationi: & anchora che desiderasse di contentarti, nondimeno non uoleua perdere quello,

che per il furore di Paula haueua acquistato: accioche non si potesse dire, ch'egli hauesse tradito il popolo. per il che rimanemmo d'accordo co i Consoli, che essi non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi, che le tue. nel uero tu hai da ringratiare amendue i Consoli; ma Paulo maggiormente: perche Marcello rispose à Curione, che non haueua speranza in coteste supplicationi: ma Paulo, disse, che di questo anno non cercarebbe di farle concedere ad alcun'altro. Mi era stato riferito, che Hirro ci saria cōtrario: gli andai à parlare: non solamente nō ci fu contrario, ma essendosi uenuto in sul fatto de i nimici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimetteua à quello, che haueua detto Catone, ilquale gia ti haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Fauonio. la onde hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno gli hai da ringratiare amendue: perche se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon animo, & potendo nocerti, non hanno fatto contrasto. à Curione gran cagione hai d hauergli oblicatione: peroche per compiacerti ha interrotto il corso dell'attioni sue. Furnio, & Lentulo hanno fatto il debito: & come se la cosa lor toccasse, hanno fatte le prattiche, & sonosi affaticati insieme con noi. posso anchora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: ilquale parlò caldamente con Curione, & si gli disse, che facendo altramente farebbe ingiuria à Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulatore. Domitio, & Scipione, li quali haueuano dispetto, che tu hauessi questo honore, pur ci furono fauoreuoli: & la causa fu, per non credere, che la cosa douesse passare. onde per

irritare Curione ad opporsi, quanto poteuano ne sollecitauano il fine: di che egli non meno malitioso di loro accorgendosi, disse, che percio piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, li quali di fuori si mostrauano fauoreuoli à Cicerone, di dentro tenere uno estremo desiderio, ch'egli non godesse dell'intento suo. In quanto allo stato della Republica; anchora si è dietro alla cosa delle pro uincie, ne si attende ad altro. par che Pompeio, & il senato si siano imputati à uolere, che Cesare parta dalle Gallie auanti li XIII di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & per uincere la pruoua, ha lasciate tutte l'altre imprese, ch'io haueua incominciate. i nostri, li quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. Et accio che habbi l'intiera satisfattione, & l'intiero lume di questa cosa, io te ne farò qui un ritratto. Pompeio per mostrare, ch'egli non si adopera contro à Cesare, ma constituisce quello, che gli par ragioneuole, & honesto, dice, che Curione cerca di far nascer discordie. ma ti so dire, ch'egli non uuole, & ne ha gran paura, che Cesare sia eletto Consolo prima, ch'ei habbia deposto l'essercito, & la prouincia. Curione fa poca stima di lui, & gli porta poco rispetto: peroche molto sconciamente ragiona dell'opere del suo secondo Consolato. ma per recare le molte parole in una; sia certo di questo, che se il senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare fia difeso: & se per tema di peggio si guarderà di non offenderlo, come hora pare, che si guardi, Cesare starà nella prouincia quanto uorrà. Di che parere sia stato ciascuno senatore, il trouerai nel compendio delle cose, che in Roma sono seguite: nel quale solamente quello potrai leggere, che ti parrà degno da

ſapere, & paſſare quelle tante inettie de giuochi, & de mortorij, che ſenza propoſito ui ſono ſparſe per entro: perche io ho uoluto piu toſto errare, facendoti intendere fin à quello, che non deſideri, che laſciando à dietro alcuna coſa, laquale biſognaſſe ſapere. mi allegro, che ti ſij ricordato del credito, che ho con Sitio. ma poi che ti è parſo di ueder tralucere, che eſſi non hanno uoglia di pagare, ti prego à fare, come agente mio. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

12

MI uergogno di confeſſarti il uero, & di lamentarmi di Appio: tanta è ſtata la ingratitudine ſua uerſo di me: perche in cambio di riſtorarmi de i benefici, che gli ho fatti, m'ha incominciato ad odiare, mouendomi guerra occultamente, ſi occultamente però, che, oltre che mi fu detto da molti, io medeſimo me n'accorſi. & bench'io ſapeſſi, ch'egli haueua tentato il collegio de gli Auguri, & detto apertamente ad alcuni, com'ei uoleua ordinare con Domitio, il quale, per quanto ſi uede, mi è nimiciſſimo, che Pompeio mi accuſaſſe: nondimeno, dandomi à credere, ch'egli mi deueſſe la uita, non potei tanto sforzarmi, ch'io andaſſi à pregarlo, che non mi faceſſe tale ingiuria. ma ſai ch'io feci? io parlai ſubito con alcuni amici, li quali erano teſtimoni de i meriti miei uerſo di lui. & poi ch'io mi uidi ſi poco ſtimare, che non ueniua pure à ſcuſarſi con meco: uolſi piu toſto obligarmi à Lucio Piſone, ſuo collega, il quale ſi per altro, & ſi per tuo riſpetto mi uoleua male, che andare innanzi à quella beſtia. & poi che egli cio riſeppe, acceſo di colera andaua dicendo, com'io cercaua di rompermi con lui, come ſe cio haueſſi fatto

per non

per non esser stato pagato, & non piu tosto per difendermi.
poscia non mancò di parlare in publico con Seruio accusato-
re, & con Domitio. & fra tuttatre non trouando alcuno giu
sto titolo di accusarmi: s'imaginarono una uia, per la qua-
le non si auedeuano che non mi poteuano nocere. per il che
come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in
giudicio nel bel mezo de i mei giuochi Circensi per conto del
la legge Scantinia. apena Seruilio lo haueua detto, che an-
chor io per la medesima legge chiamai Appio Césore in giudi
cio. non uidi mai cosa, che fusse meglio fatta: percioche il po-
polo, & ogni minima persona mostrò di sentirne tanta satis-
fattione, che la fama gli diede maggior dolore, che non fece
l'accusa. dopo questo cominciai à domandargli una capella,
ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che
sara presentatore di questa, mi ha molto offeso: percioche,
dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaran
ta. Io non so che scriuerti, se non che ti aspetto con grandissi-
mo desiderio. ma sai, che Domitio è in grãde affanno per Ap
pio? Ti prego à dolerti cosi delle mie ingiurie, come pensi,
ch'io soglia dolermi delle tue, & uendicarle. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

13

MI allegro, che tù habbi dato tua figliuola à Dolabella:
perche in uero l'ho per huomo da bene. & quelli diffetti, per
li quali fin qui è stato poco utile à se medesimo, gia sono
passati insieme con l'eta'; &, se alcuni ce ne resteranno, mi
confido, che per li uostri ricordi gli lasciera' facilmente: per-

che non è pertinace ne i uitij, ne ha l'ingegno grosso à conoscere quello, che sia meglio. di poi gran cagione di allegrezza mi da l'amore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intento? perche parlandosi in Senato dell'oppositione, & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse à i Tribuni, il senato non uolle consentire. Pompeio ha lo stomacho tanto languido, che appena truoua cosa, che gli piaccia. il senato determinò che chi non lasciasse l'esercito, & le prouincie, non potesse addomandare il Consolato. nel qual caso uoi uecchi ricchi considerate bene cio, che Pompeio potria fare. Quinto Hortensio, quand'io scrissi la presente, se ne moriua. Sta sano

Marco Celio à Cicerone.

SE tu hauessi preso il Re de Parti, & espugnata Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fussi stato presente à queste cose. niuno ti haurebbe mai piu uisto turbato, se hauessi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'Augurato. il contrasto fu grande: perche ciascuna parte hauea molti fauori. & furono pochi quelli, che guardassero al deuere: perche ogniuno aiutaua ò il parente, ò l'amico. per il che Domitio mi è nimicissimo: tal che non ha in tanto odio quel suo famigliare, che tu sai, quanto egli ha me; & tanto piu, perche si pensa, ch'io sia stato causa di questo. hora egli si rode, & arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato tanto fauoreuole ad Antonio. Appresso, il predetto Gneo Domitio ha accusato Gneo Saturnino il giouine, il quale per la uita

paſſata è molto infame. hora ſi aſpetta il fine di queſto giudicio: & haſſene buona ſperanza, eſſendo ſtato aſſoluto Seſto Peduceo. Circa lo ſtato della Republica io t'ho ſcritto piu uolte, ch'io non ueggo anchora la pace: & quanto piu le coſe ſi ſtringono; tanto piu mi cade la ſperanza di douerla uedere. Pompeio è fermo di non patire, che Gaio Ceſare ſia fatto Conſolo altramente, ſe non laſcia l'eſercito, & le prouincie: Ceſare non uuol farlo, conſiderando, che cio ſarebbe un ruinarſi. propone nondimeno queſta conditione, che amendue ſi priuino dell'eſercito. à queſto modo quelli amori, quel nodo, quella congiuntione tanto biaſimeuole non ſi uolge in odio occulto, ma ſi ſcopre à manifeſta guerra. io non ſo, che partito pigliarmi: & penſo, che per la medeſima cagione anchor tu ſarai in gran trauaglio. ſo quale ha ragione, & quale ha torto: ma ſono amico dell'uno, & dell'altro. Io credo ben, che tu creda, che fin tanto, che ſi procedi ſenz'arme, gli huomini ſeguiranno la parte piu honeſta: ma come ſi uenga alla guerra, la piu forte: perche reputeranno quello eſſere piu honeſto, che ſarà piu ſicuro. in queſta diſcordia, ſecondo me, Gneo Pompeio hauerà dalla ſua il ſenato, & i giudici: à Ceſare ſi accoſteranno tutti quelli, che uiuono con timore, & con maluagia ſperanza: gli eſerciti non ſaranno pari. ma ci ſarà aſſai ſpatio à conſiderare le forze di ciaſcuna parte, & ad eleggere la migliore. Mi ſon quaſi ſcordato di ſcriuerti una coſa, la qual non era da laſciare. ſai, che Appio Cenſore fa miracoli? ſai, ch'egli riſtringe le pompe delle ſtatue, & delle pitture? ch'ei da la miſura de i terreni? che coſtringe i debitori à pagare? egli ſi crede, che la Cenſura ſia lomento, ò nitro. à me pare, che s'inganni: perche uuol cacciarſi da doſſo le brutture, di che

è tutto imbrattato, & s'apre le uene tutte, & tutte le ui≈
ſcere. uieni per li Dei, & per gli huomini, ſe uuoi ridere:
ma uiene preſto: perche uederai trattare dinanzi à Druſo il
giudicio della legge Scantinia: uederai Appio affaticarſi in≈
torno alla prattica delle ſtatue, & delle pitture. certo che
per queſta cauſa deuereſti uenire. Si ſtima, che Curione hab≈
bi fatto ſauiamente, hauendo permeſſo, che ſi dia lo ſtipen≈
dio à Pompeio. Hora che ti dirò di quello, ch'io penſo doue≈
re eſſere? ſe uno di loro non ua contro à i Parthi, ueggo da
uicino gran diſcordie: le quali ſi termineranno col ferro.
ciaſcuno ha buon'animo, & buone forze. la fortuna ti ap≈
parecchiaua un grande, & diletteuole ſpettacolo, s'egli ſi
poteſſe fare ſenza grandiſſimo pericolo. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

15

QVANDO uedeſti mai huomo piu inetto di Gneo
Pompeio, il quale, ſolendo promettere tante coſe, ha cauſa≈
ti tanti diſordini? ma quando mai leggeſti, ò udiſti, che ſi
trouaſſe uno piu pronto, ò piu ardito di Ceſare in fare un'
impreſa, & piu temperato dopo la uittoria? ma che dirai di
queſt'altra? ſe tu uedeſſi hora i noſtri ſoldati, li quali non
hanno fatto altro tutto uerno, che caminare alla pioggia,
& al uento per luoghi duriſſimi, & freddiſſimi, ti parreb≈
be, che haueſſero ſempre mangiato de i piu dolci pomi, che
ſi trouano: ò, dirai tu, à buon'hora comincì à gloriarti.
anzi, ſe tu ſapeſſi, in quanti affanni io ſono; ti fareſti beffe
di queſta mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non poſ≈
ſo ſcriuerti il mio dolore: ma ſpero in brieue di ſcoprirloti à
bocca: percioche Ceſare ha in animo di chiamarmi à Roma

come hauera cacciato Pompeio d'Italia: ilche ho per fatto: ſaluo ſe non ha uoluto piu toſto aſſediarlo in Brandizzo. poſs'io morire, s'io non ho tanto deſiderio di uederti, & di parlarti, che cio non è la minima cauſa, che mi muoua à uenirci. ho da dirti tanti ſecreti, ch'io dubito, come auiene, quando ti uederò, di non ſcordarmeli tutti. ma che ho fatto io, perche mi biſogni hora andare uerſo l'Alpi? & andarui per gli Intemelij, li quali per una coſa da niente ſono in armi? Bellieno uerna di Demetrio, il quale ui ſtaua cō gente, ha fatto prēdere un certo Domitio nobile di quella terra, & amico di Ceſare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto ſtrangolare. la citta è corſa all'arme. onde hora à me conuiene andarui per le neui con due milia fanti. per certo, dirai tu, i Domitij ſtanno male per tutto. & io uorrei, che Ceſare, il quale è diſceſo da Venere, fuſſe ſtato coſi riſoluto contro al uoſtro Domitio, come Bellieno, il quale è nato d'una ancilla, è ſtato contro à queſt'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

16

SOMMI creduto morire di dolore, quando ho letta la tua, nella quale ho ſcoperti i tuoi fieri, & triſti penſieri. la onde ho uoluto ſcriuerti ſubito la preſente. Io ti prego, & ſcongiuro, ò Cicerone, per le fortune tue, & per li tuoi figliuoli, che ti guardi di non pigliare alcun partito, che ti torni in danno. li Dei, & gli huomini, & l'amicitia noſtra mi ſieno teſtimoni, ch'io non ti predico, ne annuncio alcuna coſa ſenza fondamento: ma ti ſcriuo l'animo di Ce-

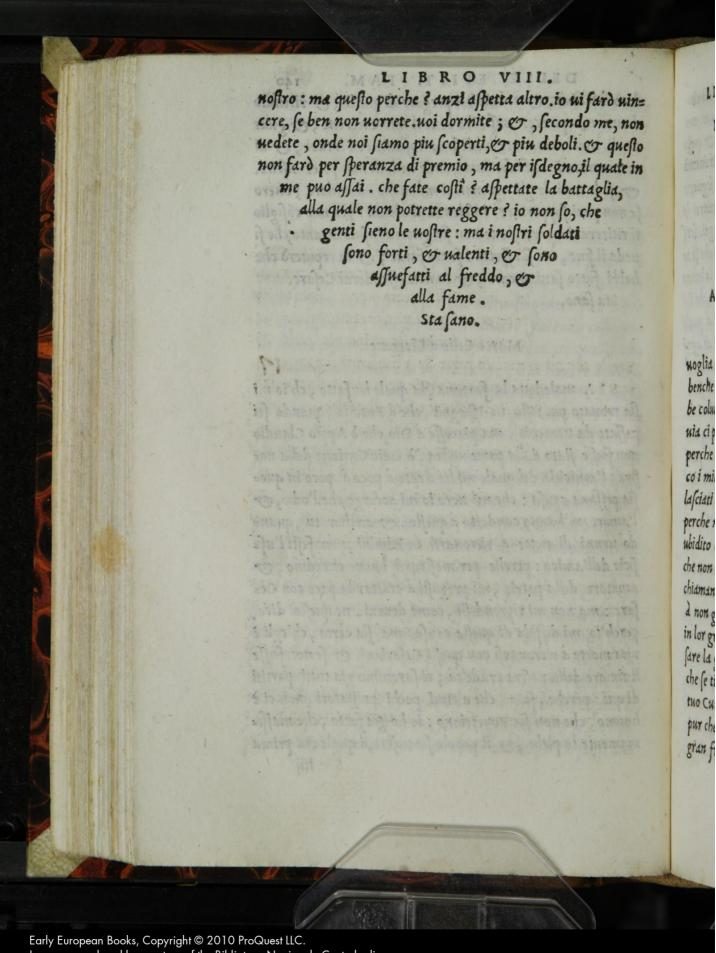
ſare, hauendo prima parlato con lui. ſe credi, ch'egli debba eſſere coſi facile in perdonare à gli aduerſarij dopo la uittoria, com'egli è ſtato auanti la guerra in uolerſi accordare; tu ſei in errore. non ſe gli uolgono per l'animo ſe non coſe atroci, e crudeli: penſa di uendicarſi, e dice di uolerlo fare, & farallo. è uſcito di Roma fieramente adirato col Senato. il contraſto fattogli da i Tribuni l'ha talmante acceſo nell'ira, che non ſi trouera piu perdono. per il che ſe tu à te medeſimo, ſe l'unico tuo figliuolo, ſe la caſa, ſe l'altre tue felicità ti ſono care; ſe io, ſe il tuo uirtuoſo genero può niente appreſſo di te: non dei uolerli ruinare, facendo coſa, onde ſiamo coſtretti, ò di odiare, & abbandonare quella cauſa, nella quale dimora la noſtra ſalute; ò di hauere un'empio deſiderio contro alla tua. appreſſo ti ricordo, che hauendo tanto indugiato, ſei gia uenuto in quell'odio à i Pompeiani, che tu puoi uenire: & è ſomma ſciocchezza uedergli hora ſeguire, che ſono fugati, non hauendogli ſeguiti, quãdo reſiſteuano; & hora, che Ceſare ha uinto, eſſerli contrario, non hauendolo offeſo auanti la uittoria. guarda, che, per moſtrarti buono cittadino, non facci cattiua elettione. ma ſe io non poſſo in tutto rimouerti dal tuo proponimento: almeno aſpetta, che ſi ſappia, che ſarà della Spagna: la quale io ti accerto che all'arriuo di Ceſare fia noſtra: & ſe coſtoro la perdono, non ſo che ſperanza haueranno, ne per qual cagione tu uoglia gire à trouarli. Ceſare haueua inteſa queſta coſa, la quale tu mi hai accennata: & dopo ch'ei m'hebbe ſalutato, ſubito me la diſſe. & io gli riſpoſi, che non ne ſapeua niente, pregandolo à ſcriuerti in modo, che ti faceſſe reſtare. egli mi menà ſeco in Iſpagna. & ſe cio non fuſſe ſtato; io ſarei uenuto à trouarti auanti, ch'io fuſſi an=

dato à Roma, & ti hauerei pregato di questo, & ritenuto à tutto mio potere. Considera bene il mio Cicerone, & guarda di non ruinare te medesimo insieme con li tuoi; & di non entrare in un laberinto, onde uedi di non poter uscire. & se le uoci de gli ottimati ti muouono ad andare; ouero se non puoi sopportare l'insolenza d'alcuni: per mio cõsiglio ti ritirerai in parte, doue non sia guerra, insino attanto, che si ueda il fine, che si aspetta. se cio farai; & io reputerò che habbi fatto sauiamente; & tu non offenderai Cesare.

Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

17

SIA maledetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trouato piu tosto in Ispagna, che à Formia, quando sei passato da Pompeio. ma piacesse à Dio, che ò Appio Claudio non fusse stato dalla parte uostra, ò Gaio Curione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato à poco à poco in questa pessima causa: che nel uero io mi accorgo, che l'odio, & l'amore m'hanno condotto à questo. & anchor tu, quando uenni di notte à ritrouarti in Rimini, non festi l'ufficio dell'amico: perche per mostrarti buono cittadino, & amatore della patria, mi pregasti à trattar la pace con Cesare: ma non mi riprendesti, come deueui. ne questo dico, perch'io mi diffida di questa causa: ma sia certo, ch'egli è una morte à ritrouarsi con questi Cesariani. & se non fusse il timore della uostra crudeltà; ci saremmo gia tutti partiti di qui: perche, fuori che alcuni pochi prestatori, non ci è huomo, che non sia Pompeiano. io ho gia fatto, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima

nostro: ma questo perche? anzi aspetta altro. io ui farò uincere, se ben non uorrete. uoi dormite; & , secondo me, non uedete, onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma per isdegno, il quale in me puo assai. che fate costì? aspettate la battaglia, alla quale non potrette reggere? io non so, che genti sieno le uostre: ma i nostri soldati sono forti, & ualenti, & sono assuefatti al freddo, & alla fame.

Sta sano.

LIBRO NONO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Terentio Varrone.

A TTICO mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso cio, che fai, & oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. i uo nondimeno sperando, che la tua uenuta sia uicina: la quale Dio uoglia che mi sgraui in parte de gli affanni, ch'io sento. benche siamo oppressi da tanta ruina che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere allegerito. ma tuttauia ci potremo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare: perche io, dopo ch'io uenni in Roma: sono tornato in buona co i miei uecchi amici, cioè co i miei libri: li quali haueuo lasciati di leggere, non perch'io fossi in colera con loro, ma perche mi uergognaua di toccarli; parendomi non hauere ubidito à i lor precetti, per essermi messo in pericolo per tali, che non erano amici fedeli: ma essi mi perdonano, & mi richiamano à i soliti studi, dicendo, che tu sei stato piu sauio à non gli hauere abbandonati. la onde, poi ch'io mi trouo in lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente passare la grauezza de i mali cosi presenti, come futuri. per il che se ti piacera, che ci riduchiamo ò nel Tusculano, ò nel tuo Cumano, ouero (il che per niente non uorrei) à Roma: pur che siamo insieme, farò si, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

ESSENDO uenuto il nostro Caninio à ritrouarmi ad hora molto tarda, & hauendomi detto che il di seguente di mattina era per uenirsene à te: dissigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, & à tornare per essa lo pregai. scrissi la notte: & egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non serei restato di mandarti la lettera per uno de i miei, se dal predetto non hauessi inteso, che l'altro di mattina tu eri per partirti del Tusculano. iui à pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora, fuori di ogni mia aspettatione: & dicendomi che alhor alhora ueniua à trouarti, non uolli che perisse quell'epistola, che haueuo scritto di notte. & cosi, bench'ella fosse gia uecchia, specialmente essendo occorse dipoi tante cose nuoue, pure gliela detti: & con lui, che è dotta persona, & amico tuo al pari di qual si uoglia, ho ragionato à bocca quel tanto, che dourà hauerti riferito. A' me pare, che amendue cerchiamo di fuggire gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. imperoche i uincitori leuati in superbia per la uittoria, ci guardano come uinti, & quelli, à cui increſce che la nostra fattione habbi perduto, si recano à dispetto che noi uiuiamo. Per qual rispetto adunque, dirai forse, non eleggi tu di uiuere fuor di Roma, si come fo io? perche tu uinci me, & ogni altro di prudenza: à te credo io che tutte le cose occulte siano palesi: tu non errasti mai. chi ha cosi buon occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, ò non inciampi alcuna uolta? & pure à me gia buona pezza cadde in pensiero, che sarebbe à proposito girsene in qualche

banda, per non uedere, ne udire quel che qui si fa, & si di
ce. ma fra me stesso andaua poi fantasticando. m'imagina
ua, che qualunque mi hauesse riscontrato, à suo piacere so-
spetterebbe, ouero, quando bene cio non sospettasse, direb-
be: Questo ò teme, &, perche teme, si fugge: ò fa qual-
che dissegno, & ha la naue apparecchiata. in somma, chi
il men male sospettasse, & perauentura piu à dentro mi ha-
uesse conosciuto, penserebbe che io portassi odio à certe perso
ne, & che non per altro partissi di Roma, che per non po-
tere auezzar gli occhi à uederle. & questi pensieri hanno
causato, che anchora sono in Roma: & hormai questa stan
za poco mi offende: percioche la lunghezza del tempo ha fat
to nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu
non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Ro-
ma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono di-
morare oue tu sei, per infino à tanto, che sera alquanto raf
freddata quest'allegrezza, la quale hora si fa per la uittoria
di Cesare: & per insino che s'intenda il fine di questa guer
ra: la quale à mio credere deue essere finita. & molto rile
ua à sapere, dopo il successó della uittoria che animo habbi
mostro il uincitore. benche io posso imaginarlomi: pure aspet
to di saperlo al certo. tu, se farai à mio consiglio, non an-
derai altrimenti à Baie, prima che non uedi essere cessati
del tutto questi ragionamenti, che uanno attorno: percioche
ci sera di maggior honore, che partendoci di qui, si creda
che siamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che per ba-
gnarsi. ma di cio mi rimetto alla prudenza tua: parmi be
ne, che debbiamo tenerci à questo proponimento, di ui-
uere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormen-
te, perche doue dianzi studiauamo solamente per piacere

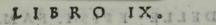
dell'animo, hora siamo condotti à tale, che senza il sostegno delle lettere nostra uita caderebbe. se alcuno ci sera, che uoglia ualersi del consiglio, & anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della Republica, allhora si, che lasciati gli studi doueremo correre à cosi degno ufficio. & toglien doci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticar ci nel senato, & nella piazza à beneficio della patria nostra, imiteremo quelli antichi tanto dotti, li quali scriuendo della uera forma di ben uiuere, & di rettamente gouernare; sen za mai lasciare l'honesto otio delle lettere, gran giouamento recarono alle loro citta. per questa uia camineremo ancor noi. leggeremo, & scriueremo in materia di Republica, onde la nostra pur di noi, & dell'ingegno nostro cogliera qualche frutto. Il mio parere è questo. hauerò gran piacere, che tu mi scriua che dissegno, & che animo sia il tuo. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IO non haueuo, che scriuerti: & nondimeno, uenendo un'amico nostro, non ho uoluto che senza mie lettere partisse. ma che ti scriuerò io? quel che penso tu desideri, che io uerrò di corto à ritrouarti. benche è da considerare, quanto sia conueneuole, che noi hora, che la citta è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo à bagni, che sono luoghi di solazzo. daremo che dire à coloro, i quali non sanno, che per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne uita, ne costume. pure non potremo fuggire, che non se ne ragioni. ma che rileua? l'otio nostro fia honestissimo: doue altri fra mille tristezze si trauaglia. & doueremo curarci di esserne biasimati? io mi risoluo, di sprezzar il uolgo sciocco & ignorante, &

di ſeguire le tue pedate: perche hora lo ſtudio della uirtu, il quale ſempre ci piacque, pare che piu di giouamento ci apporti, che altre uolte non ſoleua: ò ſia, perche in queſta fortuna altro porto non ueggiamo: ò pure, perche la grauezza del noſtro male ci fa conoſcere il biſogno della medicina, la cui uirtù non ſentiuamo quando eramo ſani. ma tu ſai queſto meglio di me: & però io fo ufficio ſouerchio à ſcriuerloti, come fanno coloro, che portano nottole ad Athene, doue tante ue ne ſono. pure io ho uoluto darti materia di reſcriuermi, & farti ſapere la uenuta mia. reſcriui adunque, & aſpettami. Sta ſano.

Cicerone à Varrone.

SAPPI, che io intorno alle coſe poſſibili ho quell'iſteſſa opinione, che haueua Diodoro. & però, ſe tu ſei per uenire, io dico ch'egli è neceſſario che tu uenga: & ſe non ſei per uenire, dico all'incontro ch'egli è impoſſibile che tu uenga. hor in queſto propoſito uedi qual ti pare che ſia migliore opinione, quella di Chriſippo, ò queſta di Diodoro, la quale non andaua molto per la fantaſia al noſtro Diodoro. ma di queſta materia ragionaremo inſieme à tempo piu commodo. il che ſecódo Criſippo è ben poſſibile che debba auenire, ma non è gia neceſſario. Quanto à Coſtio, ne ho riceuuto piacere: & ne haueuo data commiſſione anco ad Attico. Se tu non uieni à trouarci, noi uerremo uolando à trouar te. fa pure, che ci ſia l'horto nella libreria: il reſto nó importa. Sta ſano.

Cicerone à Varrone.

SI bene, che alli VII. del mese sia tempo molto à proposito, & per rispetto della Republica, & per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: al quale ancor io mi rimetto. quelli, che non hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono: & quando bene facessero altrimenti, non deueremmo noi pentirci. percioche andammo alla guerra non tanto per speranza di uincere, quanto per desiderio di sodisfare alla patria, secondo ch'era debito nostro, ne si puo dire, che quando poi lasciammo l'armi, noi abbandonassimo la Republica, lasciandola in tempo, ch'era gia perduta ogni speranza di poter uincere. ci siamo piu curati dell'honore, che quelli, i quali da casa non si sono mossi: & habbiamo hauuto piu senno di quelli, i quali gia uinti et abbattuti non hanno però uoluto ritornare à casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uedere, che questi otiosi, che non partirono da casa, ne uollono lasciare i lor commodi per souuenire alla Republica, hora habbino ardire di riprenderci, perche siamo ritornati à Roma: & comunque la cosa si stia, io tengo maggior conto di quei, che nel la guerra sono morti, che di costoro, i quale si recano à dispiacere che uiuiamo. Se io hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costì: se nò, uerrò à trouarti nel Cumano: & farolloti prima à sapere, accioche il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IL nostro Caninio di parte tua mi ha detto, che essendoci cosa, la quale io pensi che à te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benche so, che t'ul sai. ma tuttauia: hauendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia: i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga; perche darebbe disturbo à molti, & molti à lui: & che gli tornerebbe piu commodo à smontare nel Pontino. io non sapeuo, perche piu importasse à smontare nel Pontino, che su quello di Alsia: ma Hircio hammi detto, ch'esso glielo haueua scritto; & che Balbo, & Oppio haueuano fatto il medesimo: li quali ho conosciuti esserti affettionati tuttatre. Hotti uoluto auisare della uenuta di Cesare, à fine che sapessi oue apparecchiarti albergo, cioè in quale di questi due luoghi: perche non si sa di certo, doue egli sia per arriuare: & hollo anche fatto per mostrarti che sono famigliare di costoro, & che mi fanno partecipe de i loro consigli. il che io non ueggio perche non debba piacermi. imperoche se bene io sopporto quel, che è necessario che si sopporti: non segue però, ch'io lodi quel che non è da lodare. benche io non so che cosa nõ debba lodarmi, fuori che que' principij, che hanno prodotti questi mali: perche quel che dipoi è seguito, per nostra colpa è seguito. io uidi (perche alhora tu non c'eri) che gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesare non tanto la bramaua, quanto non la temeua. nacque adunque la guerra per difetto de' nostri amici: & dalla guerra queste miserie necessario era che nascessero: essendo necessario,

che l'una delle due parti uinca. il tuo dolore fu pari al mio, uedendo, che douea seguire una occisione di innumerabili cittadini con morte dell'uno, ò dell'altro capitano: & oltre à ciò conoscendo che la uittoria delle guerre ciuili suol portar seco ogni gran male. & però io temeua non pur quella de' nimici nostri, ma delli amici anchora: i quali minacciauano acerbamente à coloro, che non gli haueuano seguiti: & perche sapeuano, che tu haueresti piu tosto uoluto la pace, & uedeuano che io apertamente la lodaua, odiauano amendue, come alle loro uoglie contrarij. & se hauessero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & immoderata: perche portauano contro à noi animo adirato: come se noi hauessimo preso alcun partito, che non douesse essere tanto loro utile, quanto à noi, se fosse lor piacciuto di seguirlo. pensarono che fosse meglio andare in Africa, sperando di poter uincere con la copia delli elefanti: la doue si sarebbono piu sauiamente consigliati, se hauessero fatta elettione ò di morire, ò di uiuere, con riseruarsi à tempi di miglior fortuna, & in tanto trattenersi con questa benche picciola speranza. questo dico saria stato piu sauio partito, che fare fondamento sopra elefanti. O', noi uiuiamo in una Republica perturbata. io non lo niego: ma ci pensino gli altri: che noi sappiamo conformarci ad ogni sorte de uita. & per uenire à questo proposito, mi sono esteso piu oltre che non uoleuo. percioche hauendoti io sempre stimato come huomo di gran ualore, stimoti hora molto piu perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto; & uiuendo tranquilla uita, godi la dolce compagnia delli studi, cogliendone quei frutti, che si deuono prezzare assai piu, che qual si uoglia piacere, ò contento di questi uincitori. che bella uita è hora

hora la tua nel Tuſculano: che lieti giorni: che felice tempo. coſi poteſſi uiuere io: che tutte le ricchezze del mondo ſprezzerei. pure io fo ogni coſa per imitarti, & con mio ſommo piacere uiuo nel ripoſo delli ſtudi. ne puo alcuno biaſimarci di queſto: eſſendo che la Republica non puo, ò non uuole hora ualerſi di noi: & in tal caſo ci è conceſſo di riuolgerci alle lettere: lequali io ſo che da molti huomini dotti, non ſo quanto ragioneuolmente, ma pur furono antepoſte alla Republica. & noi hora tanto maggiormente debbiamo amarle, & ſeguirle, perche la Republica non cel uieta. ma io mi aueggio, che faccio piu di quello, che Caninio m'impoſe: il quale mi diſſe ch'io doueſſi darti auiſo delle coſe, che tu non ſai: & queſte, che hora ti ſcriuo, piu le ſai, che io medeſimo. da qui innanzi adunque io mi gouernerò ſecondo la commiſſione di Caninio: farotti ſapere ſolamente quel che non ſai, & quel che penſerò che t'importi à ſapere. Sta ſano.

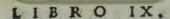
Cicerone à Varrone.

IO cenaua con Seio, quando ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai ſia tempo di partirci di qui. & perche auanti andauo trouando mie cagioni, ti ſcoprirò con che arte il faceuo. io uoleua che tu ti tratteneſſi in qualche luogo uicino, ſe per ſorte poteſſimo impetrare qualche gratia andando inſieme amendue à rincontrar Ceſare. hora poi che ogni coſa è ſpedita, ſenza dubio alcuno, & ſenza indugio debbiamo andarcene. la morte di Lucio Ceſare il figliuolo mi ha dato che penſare, & fattomi dubitare de caſi miei. onde io cerco di trattenermi con coſtoro, che gouernano: & ſpeſſo mi riduco à cenare con eſſo lo-

ro. che debbo fare? bisogna seruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare.
Africa del ciuil sangue si bagna.
et non è calamità nissuna, la quale io non tema. ma doue mi dimandi, à che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo. è uero, che si detto che uerrà à smontare à Baie. alcuni stimano, che uerrà forse per Sardegna, percioche quel podere, che u'ha, ei non l'ha per anchora ueduto, ne hanne niuno piu tristo, ma pure ne fa conto. io sono di parere che uerrà per Sicilia: ma doueremo tosto saperlo: perche non puo stare, che Dolabella non arriui. penso, che egli serà il nostro maestro: & in questo à noi insegnerà, si come noi à lui habbiamo insegnato nelle lettere. pure, se io saprò che partito tu hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

AVEGNA che non sia costume ne anco del popolo, se non è spinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, di cui gli sia stata data intentione: nondimeno l'aspettatione, che io ho di riceuere da te quello altre uolte mi offeristi, fa ch'io non gia ti solleciti, ma ti ricordi che m'osserui la promessa. al quale effetto ti ho mandato quattro libri, che in uece mia ti ammoniranno à pagare il debito, et ammonirannoti senza rispetto: perche sai, che questa nuoua Academia suol hauere anzi del presontuoso, che nò. & però io dubito, che questi quatro libri Academici, li quali ti mando, troppa instanza faranno in chiederti la promessa, la quale io ho lor commesso che destramente, & con ogni modestia ti ricordino. io sta-

ua pur aspettando, che tu m'honorassi col titolo di qualche tua opera: & per questa cagione restauo io di scriuere à te; à causa, che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricompensarti. ma uedendo che tu tardaui, (benche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti libri, per far nota al mondo, in quel modo ch'io potessi, la congiuntione de' nostri studi, & l'amore che l'un l'altro ci portiamo. & cosi ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. & perche mi pareua d'hauer compreso, che l'opinione di Antioco ti piaceua: ho introdotto te à recitarla, & difenderla. & io m'ho preso quella di Philone. ti marauiglierai leggendo alcune cose, che non dicemmo mai: ma tu sai, che ne dialoghi si costuma cosi. da qui innanzi tra noi comporremo di molte cose, & in materia di noi medesimi. ilche doueuamo fare prima che hora: ma la Republica ci scusa; nel cui seruigio siamo stati occupati. hora la qualità de i tempi ci stringe à seruire à nostri studi. & piacesse à Dio, che potessimo farlo con animo allegro, & che la nostra patria fosse in stato se non felice, almeno sicuro. benche alhora haueremmo che fare, trauagliandoci ne i bisogni di quella. hora, che la fortuna ci ha priui di simil cura, debbiamo uiuere ne gli studi, con animo che senza la loro compagnia questa uita non sia uita. io certo non so bene se anco insieme con quelli saprò uiuere: ma senza, non saprei giamai. in questo piu oltre non mi estendo: che, come saremo insieme, ci fia commodità di ragionarne spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, & come sei andato ad habitarui: io te ne dico il buon prò, & parmi che habbi fatto sauiamente. Attendi à star sano.

Dolabella à Cicerone.

SE tu ſei ſano, mi piace. io ſon ſano, & la noſtra Tullia ſaniſſima. Terentia non ſi è ſentita molto bene: ma ſo certo, che è guarita. le altre coſe tue uanno beniſſimo. Tu ſai, che prima che hora ti ho confortato à ſeguire la parte di Ceſare, ò almeno à tirarti da un canto in luogo quieto et ſicuro. ne penſo, che tu ſtimi, ch'io te n'habbi conſigliato piu per intereſſe della noſtra fattione, che per utile tuo: & però hora, che ſiamo quaſi in ſu la uittoria, riputerei di far maggior peccato, ſe io non te ne conſigliaſſi di nuouo. tu ſerai contento di pigliare in buona parte cio che ſcriuo: & quando non ti piaccia di ſeguire il mio conſiglio, piacerатti almen di credere, che io mi ſia moſſo à fare queſto ufficio non per altro, che per il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora à Gneo Pompeio la grandezza del nome ſuo: non gli gioua la gloria di tante ſue prodezze, & mãco quel gran ſeguito di Re, & di popoli, di che egli altiero tutto di ſi uantaua. è ſtato cacciato d'Italia, ha perduta la Spagna, perduto un'eſſercito di ſoldati ueterani: et hora finalmente ſi truoua aſſediato, che altro gli reſta, che fuggire; & non puo anche farlo ſenza gran uergogna: ne credo, che alcuno de' noſtri capitani foſſe mai in ſi gran diſdetta. la onde come prudente che ſei, puoi cõprendere molto bene, che la parte ſua nõ puo piu rileuarſi. & però douerai pigliare quel partito à caſi tuoi, che piu utile et piu ſicuro ti parrà. una gratia ti chiedo; che in caſo ch'egli eſca di queſto aſſedio, & che per mare ſi fugga; tu prouegga alle coſe tue, & ti riſolua à uoler meglio à te ſteſſo, che à chi che ſia. tu hai ſatisfatto all'uffi-

cio tuo: hai satisfatto alla stretta amistà, che tu haueui con Pompeio: satisfatto anchora alle parti, & à quella Republica, la quale tu giudicaui esser la buona. resta hora, che con tenti di essere in quella, che habbiamo, poi che non puoi essere in quella, che tanto ti piaceua. per il che desidero il mio dolcissimo Cicerone, se perauentura Pompeio scacciato anchora del luogo, doue hora è, sia necessitato à ritirarsi di nuouo in altri paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta citta. & quando tu sia per farlo, ti piacera di darmene auiso: che, se fia possibile, io uerrò uolando à ritrouarti. & oltre che io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare cio che uorrai intorno all'honor tuo, percioche egli è humanissimo per natura: penso anchora che à prieghi miei grandemente si mouera. Io conosco la tua fede, & la tua cortesia. l'una mi fa credere, che'l portatore della presente potra tornarsene in qua sicuramente: l'altra, che mi rechera tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

10

TROPPO graue errore mi sarebbe paruto di fare, se non ti hauessi scritto uenendo il nostro Saluio: benche, per dire il uero, non sapeuo, che scriuerti, se non che io ti amo singularmente. ilche quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terresti per certo. A te, piu che à me, toccherebbe di scriuere: perche qui à Roma non si fa cosa, che tu debba curarti di sapere: se perauẽtura nõ uuoi saper questo, che il nostro Nicia, & Vidia mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta à Nicia, scritta in due uersi: l'altro, à guisa d'uno Ari

ſtarcho, dice ch'è falſa. io, à modo di giudice antico, ho da giudicare, s'ella è falſa, ò pur uera. io penſo che hora fra te ſteſſo ragionando tu mi dica, Dunque ti ſei ſcordato di que' funghi, che mangiaſti in caſa di Nicia? e di que' gran conuiti di Sophia figliuola di Septimia? hor che uuoi tu dire per queſto? credi tu, ch'io mi ſia ſcordato tanto di me medeſimo, che doue prima ſoleuo eſſere ſeueriſſimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto uoglia tener della giuſtitia? ma non te ne dar penſiero: ch'io farò bene in modo, che'l noſtro Nicia non patira: ne lo condennerò altrimenti, accioche tu nō habbi cauſa di reſtituirlo, perche Planco Burſa non habbi da cui poſſa imparar lettere. ma che fo io? troppo oltre mi eſtendo, non ſapendo bene ſe tu hai l'animo ripoſato, ò ſe pure, come ſuole auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in qualch'importante trauaglio. come adunque io ſaperò, che tu ſia in termine di poter ridere; ti ſcriuerò piu à lungo. non reſterò però di dirti queſto, che'l popolo è ſtato in grandiſſimo penſiero della morte di Publio Silla innanzi, che n'habbi ſaputo il certo. hora non procura piu d'intendere, com'egli ſia morto. par gli che baſti ſapere, ch'egli è morto. io per altro patientemente me la porto: d'una coſa ho paura, che per la morte di coſtui l'incanto di Ceſare ſera raffreddato. Sta ſano.

Cicerone à Dolabella.

VORREI, che tu intendeſſi la morte mia piu toſto, che quella di mia figliuola dellaquale tu ti marauigli ch'io non ti habbi ſcritto. & ſon piu che certo, che s'io t'haueſſi appreſſo, ſaria minore il mio cordoglio: percioche in ſi graue accidēte marauiglioſo giouamēto mi porgerebbe il tuo dolce parlare, & l'infinito amore, che mi porti. ma perche ſtimo, che fra

poco tempo douerò riuederti, mi trouerai in termine, che potro anchora riceuere da te non picciolo aiuto; non però ch'io sia talmente sbattuto, che mi sia scordato d'esser huomo; e come huomo, soggetto à simili accidenti; ò che non sappi, che non si deue cedere alla fortuna, ma resisterle con la ragione, & col sapere: pure trouerai, che questo duro caso m'ha talmente mutato, che dou'io soleuo essere il piu allegro, e piu dolce huomo del mondo, hora son diuenuto amaro, & maninconico tanto, che la mia conuersatione non potra esserti piu di alcun diletto. conoscerai però, che io non ho punto perduta quella franchezza d'animo, et quella costanza che soleuo hauere; se pur è uero, ch'io l'habbia mai hauuta. Doue mi scriui, che tu la pigli gagliardamente per me contro à miei detrattori: te ne ringratio, non tanto perche mi difendi, quanto perche dai à conoscere, che mi ami tanto quanto ueramente mi ami: e pregoti con quei prieghi, che possono essere maggiori, che ti piaccia di perseuerare in così amoreuole ufficio: et che mi perdoni, se ti scriuo brieue: ilche ho fatto per due cause, prima pensando che di corto debbiamo essere insieme, dipoi perche questa percossa mi ha stordito di maniera, che non posso anchora scriuere. Sta sano.

Cicerone à dolabella. 12

MI congratulo co i bagni di Baie, poi che secondo il scriuer tuo in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume: saluo se forse non sono innamorati di te, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la loro natura per giouarti. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che infino il cielo & la terra lascino la proprieta loro in tuo seruigio. Ti ho mandata l'orationcella, ch'io feci in difesa del Re

Deiotaro: la quale non sapeuo di hauere con meco. il sogget to è assai basso, & poco capace di ornamenti, & tale, che non meritaua d'esser posta alla carta. ma perche Deiotaro è hospi te mio, et amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo pre sentuccio, come uesta tessuta à filo grosso, à guisa de' presen= ti, che suol mandare egli à me. Ti bisogna esser sauio, & di grand'animo, per gouernarti in modo, che l'ingiurie, le qua li ti sono fatte da i nimici tuoi, tornino loro in dishonore, & infamia. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

13

GAIO Suberino Caleno è mio famigliare, & strettissi mo amico di Lepta nostro famigliarissimo. questi essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone, con animo di starsene in quella prouincia, nella quale nissuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credeua che douesse ri= nascere alcun strepito di guerra: dette appunto in que mali, che s'era ingegnato di schifare: peroche all'improuista fu colto da una guerra; laquale mossa primieramēte da Scapu la, fu poi talmente rinforzata da Pōpeio, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria suilupparsi. quasi ne i medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. costoro adunque amendue ti raccommando con quella caldezza, & con quella efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio, non solamente per l'amicitia, ch'io tengo con esso lo= ro, ma anchora per una certa mia naturale humanità. oltre che pigliandosene Lepta tal fastidio, che maggior non si piglie rebbe delle sue proprie sustanze: son sforzato à sentirne io, se

non tanto affanno,quanto egli ſente,almeno poco minore. la onde,quantunque io habbia aſſai uolte per pruoua conoſciuto,quanto ſia l'amore,che mi porti: nondimeno tieni per certo,che io ſono per farne piu riſoluto giudicio nella preſente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che queſti due Caleni, miſeri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ogni huom ſoggiace, non riceuano alcun danno: accioche io per mezzo tuo faccia loro queſto ſeruigio; & poſſa ſodisfare al deſiderio del municipio Caleno,colquale io tengo ſtretta amiſtà; et,quel che piu importa, trarre Lepta di tanto faſtidio, quanto egli ne porta. quello che ſon per dire, non penſo che faccia molto à propoſito,ma nondimeno non noce niente à dirlo. dico adunque,che l'uno di queſti ha molto poca robba, l'altro appena tanta, che baſte à grado di caualliero. per il che poi che Ceſare per ſua liberalita gli ha donata la uita,oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, ſe m'ami tanto quanto certamente mi ami, che ſi poſſano ritornare à caſa. nel che non auanzano altro,che un lungo camino: ilquale non fia lor noioſo,per poter uiuere, & morire co i ſuoi. laqual coſa ti prego à ſollecitare cõ ogni sforzo,& à ſtrignerla,ouero piu toſto à recarla ad effetto: per che mi ho perſuaſo,che tu poſſa farlo. Sta ſano.

Cicerone à Dolabella.

14

BENCH'io mi contentaſſi il mio Dolabella della tua gloria, & aſſai gran letitia & piacere di quella prendeſſi: nondimeno io confeſſo, che maggiore allegrezza prendo, quando ſento, che anchor io con teco inſieme uengo lodato. non mi trouo con niſſuno(& trouomi ogni di con parecchi:

percioche ci ſono di molti huomini da bene, i quali per ſani-
ta in queſti luoghi ſi riducono, oltre à cio da' municipij aſſai
miei ſtretti amici) che tutti dopo l'hauerti con ſomme lode al
cielo inalzato, di ſubito non mi facciano infiniti ringratia-
menti, con dire, che ſono certiſſimi che tu, per hauere à
miei conſigli ubidito, hora fai ufficio di buoniſſimo cittadino,
& di ueriſſimo Conſolo. alli quali bench'io poſſa, & deb-
ba riſpondere, che tu le coſe, che fai, di tuo giudicio le fai,
& non hai biſogno del conſiglio d'alcuno: nondimeno ne in
tutto alle lor parole conſento, per non iſminuire la laude tua,
ſe pareſſe che foſſe da' miei conſigli proceduta: ne molto gliel
niego: percioche ſono auido di gloria ancho piu di quello, che
non ſi conuerrebbe. è nondimeno coſa conforme alla dignita
tua imitare quell'Agamemnone Re delli Re, cioè hauere nel
pigliare i partiti un qualche Neſtore: & à me gloria, che tu
giouane Conſolo, quaſi nutrito ſotto la mia diſciplina, fac-
ci hora coſi honorata pruoua. Lucio Ceſare eſſendo io anda-
to à Napoli, la ou'egli era ammalato, à uiſitarlo, bench'ei
fuſſe per tutta la perſona da dolori tormentato, nondimeno
auanti che haueſſe fornito di rendermi il ſaluto, ò il mio Ci-
cerone, diſſe, io mi ti congratulo, che tanto puoi appreſſo Do-
labella, quanto ſe poteſs'io appreſſo mio nipote, à queſt'ho-
ra la Republica ſarebbe in buon termine. ma col tuo Dola-
bella mi congratulo, & gratie gli rendo: il quale, certamen-
te poſſiamo dire, che ſolo dopo te ſia ſtato uero Conſolo. di-
poi aſſai diſſe intorno alla prodezza tua: & in oltre, che non
fu giamai operata coſa la piu magnifica, la piu honorata la
piu ſalutifera alla Republica. e queſto tutti ad una uoce dico-
no. hor à te io chiedo di gratia, che mi laſci entrare in poſſeſ-
ſo di queſta quaſi falſa heredita di gloria aliena; cioè che tu

contenti, che io uenga in qualche parte à partecipare delle tue laudi. benche il mio Dolabella (che queste cose ho detto scherzando) piu uolontieri in tutte le mie lode riporrei, che parte alcuna scemassi delle tue: perche oltra l'hauertiio sempre tanto amato, quanto hai potuto conoscere; si sono io per questi tuoi fatti in tal maniera acceso, che non fu giamai il piu ardente amore del mio: imperoche non ci ha cosa piu bella, ne piu degna, ne piu amabile della uirtu. credo tu sappi, come io ho sempre amato Marco Bruto per rispetto del suo grãdissimo ingegno, de' soauissimi costumi, del ualore, & della bonta singulare: nondimeno alli XIII. di Marzo tãto crebbe l'amor mio, che io medesimo me ne marauigliai, hauendo perauanti creduto, che nuouo accrescimento non ci hauesse luogo. chi hauerebbe mai pensato, che à quell'amore, ilquale io ti portaua, si potesse aggiugnere? & pure tanto ci si è aggiunto, che hora mi pare bene di amarti da douero. & essendo cosi, à che fine debbo io essortarti alla uera gloria? debboti mettere innanzi l'essempio de gli huomini famosi, à guisa di quelli, che essortano? non ho ueruno piu famoso, che te istesso. bisogna che tu imiti te, che con teco tu contenda. ne puoi hormai con tuo honore, dopo tante prodezze, non somigliare à te stesso. la onde non è bisogno che io ti conforti à ben'operare, ma che mi rallegri con teco, percioche hai operato, & à te è riusciuto quello, che non so se riusci mai à nissuno, che una somma seuerità di punire non solamente non fosse odiosa, ma etiandio uniuersalmente appruouata, & si à tutti i buoni, si ad ogni minimo gratissima. questo se per fortuna ti fusse auenuto, mi ti congratulerei della tua felicità: ma egli t'è auenuto per grãdezza d'animo, et d'ingegno, et di consiglio: percioche io ho letto il tuo parlamento: il

quale non potea essere piu savio : ueggo, con che arte, et con che destrezza ragioni intorno al fatto : à tale, che induci ogniuno non pur à concederti, ma à desiderare che tu faccia quel, che hai fatto. hai liberato adunque Roma dal pericolo, & dal timore i cittadini, apportando utile grandissimo nō solamente per questa uolta, ma per sempre, quanto durera la memoria di cosi memorabil fatto. per il che dei credere fermamente, che la Republica hora in te solo è riposta, & che sei obligato non pure à difendere, ma etiandio ad aggradire quelli huomini, da i quali è nato il principio della libertà. ma di queste cose presentialmente fauelleremo piu à lungo infra brieue tempo, com'io spero. Et, poi che la Republica, & noi conserui, fa il mio Dolabella di conseruare te stesso con ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

15

A' due epistole tue risponderò : una, che tre giorni auanti haueua riceuuta da Zetho : l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione : & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te : benche io ti accerto, che dalle mie lettere non cosi bene, com'egli è in effetto, l'hai potuto conoscere : imperoche uedendomi io essere da molti (gia non posso io dire altramente) & honorato, & amato ; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia, non tanto perche mi ami, & mi ami gia gran tempo, & con perseueranza (la quale benche sia cosa grande, & forse grandissima; pur è à te commune con molti) quanto perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, & tanto in ogni

guisa gentile; la qual è parte propria di te solo: & è accompagnata da una certa maniera di motteggiare alla usanza Romana, che quella delli Attici le resta à dietro. & io (se ti pare di riprendermi in questo, fa tu) mi diletto marauigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma; lequali gia perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente forestiera, quando che fu donata al Latio la cittadinanza: & hora, ch'ella si dona sino alle nationi oltramontane, si ua tuttauia perdendo quell'antica purità di burlare, di modo, che quasi piu non se ne uede alcun uestigio. per il che quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Granij, tutti i Lucilij, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, & tutti i Lelij. poss'io morire, se da te in fuori mi è rimaso niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antique piaceuoli argutie. alle quali aggiũgendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti, tu ti marauigli, che io habbi sentito tanto affanno della tua graue, & pericolosa malatia. Et inquanto nell'altra epistola ti scusi con dire, che non mi hai sconsigliato della compera ch'io uoleua fare à Napoli, ma che m'hai consigliato à dimorare à Roma n'anco io la presi in altra parte: compresi però quel che da queste lettere comprendo, che nõ hai stimato, che mi stesse bene (come ancor io mi pensaua) partirmi di qui con dissegno di tornarci rare uolte. tu uai dicendo di Catulo, & di que' tempi: che somiglianza u'è? alhora n'anco à me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custodia della Republica: percioche noi ci sedeuamo à poppa, & reggeuamo il temone: ma hora à gran pena nella sentina possiamo hauer luogo. hor pensi tu che, s'io serò à Napoli, si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quan-

do io sono à Roma, & attendo alle cose publiche; i decreti del senato si scriuono in casa dell'amico tuo, mio famigliare. & anche, quando uien loro uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente; & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto secondo'l mio parere, che di cio esserne stato una uolta parlato. & non uolere pensare, che io dica questo da scherzo: percio che tu hai da sapere, che à quest'hora mi son state portate lettere de i piu lontani Re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di Re: il che io non solamente non haueuo fatto, ma non sapeuo pure che fussero al mondo. che hassi dunque à fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui, farò quanto mi consigli: come se ne fie andato, me ne uerrò à tuoi funghi, s'io hauerò casa: la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci. ma se non trouerò stanza, che mi piaccia; mi sono risoluto di alloggiare con teco: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Sicilia gia cominciauo à perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi; ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scriui, in compagnia de muratori la uedessi: che se non ci è difetto ne i muri, ò nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 16

MI hanno dato piacere le tue lettere: & ho hauuto à caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto à scriuermi, dubitando, non Silio con la nuoua portatami in qualche fastidio mi hauesse messo. intorno alla

qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto ben due uolte ad un modo; tal che facilmente intesi, che eri in gran maniera turbato: & io te n'hauea diligentemente rescritto, accioche, comunque in cosi fatta cosa, & in cosi fatto tempo potessi, ti liberassi da questo fastidio se non in tutto, almeno in parte. ma poi che anchora in queste ultime lettere mostri, quanto ti sia questa cosa à cuore: sia certo di questo il mio Peto, che quanto s'è potuto fare con arte (percioche hoggi mai con consiglio non basta, bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto, dico, s'è potuto con arte tentare, & procacciare per farsi beniuoli & amici questi Cesariani, tutto cio ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che puo esser maggiore: &, per quel ch'io creda, assai felicemente: percioche io sono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, à i quali Cesare uuol bene, che io mi penso da loro essere amato. imperoche se bene difficilmente conoscessi il uero amore dal finto, se non in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, cosi l'amor fedele à qualche pericolo si possa prouare, & conoscere; gli altri sono segni communi: nondimeno io, piu che da altro, piglio argomento da questo, à pensare ch'io sia cordialmente, & ueramente amato, che lo stato mio è tale, & la fortuna loro, che non ci ha cagione di simulare, ma di colui, che di tutto è signore, non ueggo perche io debba temere, se non che non ci è sicurezza nissuna, doue la ragione non ha luogo; et non puo nissuno promettersi cosa di certo, doue dalle uoglie di un solo ogni cosa dipende. il cui animo io non ho offeso in alcun conto. & in cio ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. perche si come altre uolte io reputaua, che à me piu che ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, co=

me colui, ch'ero ſtato conſeruatore della liberta di Roma, coſi hora, poi che niſſuno ueſtigio di liberta ci è rimaſo, giu=dico che non ſia conueneuole ch'io dica coſa, la quale poſſa offendere l'animo ò di Ceſare, ò delli amici ſuoi. ma s'io uo=leſſi laſciarmi fuggir certe occaſioni di poter dir alcũ bel det=to, io uerrei à perdere l'opinione, che è dell'ingegno mio. il che ſe poteſſi, non recuſerei di farlo. ma nondimeno eſſo Ceſare ha un giudicio molto buono: & ſi come Seruio tuo fratello, il quale io giudico eſſere ſtato letteratiſſimo, facil=mente direbbe, queſto uerſo non è di Plauto, queſto ſi è; perche era auezzo à leggere i poeti, & à notare i modi lo=ro: coſi intendo che Ceſare, hauendo gia fatti de i uolumi di motti belli, da per ſe ſteſſo, ſe gli uien recata alcuna coſa per mia, laquale mia non ſia, ſuole ributarla indietro: & fallo hora molto piu, perche gli amici ſuoi piu famigliari fan=no quaſi la lor uita con meco. hora cadono in diuerſi ragio=namenti molte coſe, le quali perauentura, poi che l'ho det=te, danno alcun'odore di dottrina, & d'ingegno. queſte al=lui ſono arrecate inſieme con l'altre, che ſi fanno giornal=mente: percioche egli ha commandato coſi. per queſto auie=ne, che s'egli ode poi altra coſa di me, penſa che non ſia da eſſere udita. per la qual coſa del tuo Enomao niente mi ua=glio: benche tu habbia meſſo per burla i uerſi d'Accio. ma che inuidia c'è? ò pure, che coſa ho io, per laquale mi ſi deb=ba hauere inuidia? ma preſupponiamo, che ſia, come tu di=ci: io ueggio che è coſi piacciuto à philoſophi, à quelli, che ſoli mi paiono conoſcere la forza della uirtu: è piaciuto lor dico, che il ſauio non ſia tenuto à rendere conto di niente, ſe non della colpa: della quale mi ueggo libero in due mo=di: prima, perche ſempre hebbi ottima mente: di poi, per=

che,

che poi che io uiddi non ci eſſere il modo di difendere le noſtre opinioni ; fui di parere, che ſi doueſſe cedere à piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente nõ poſſo eſſere biaſimato . reſta , che io niente ſtoltamente , niente temerariamente ne dica, ne faccia contro à quelli , che reggono la Republica. e penſo che anche queſta ſia coſa da ſauio . dell'altre coſe poi, quello che altrui dica, che io detto mi habbia , ò in qual modo Ceſare interpreti i miei detti , che gli ſono rapportati, ò con che lealtà uiuano meco quei , che di continuo mi corteggiano, io non lo ſo , ne di queſto poſſo aſſicurarmi . io uiuo ; come ho detto , in modo , che non offendo perſona: ilche mi conſola aſſai : & conſolami inſieme la memoria della mia paſſata uita ; & quella ſimilitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuiſco ſolamente all'inuidia, ma alla fortuna anchora: la quale come coſa debole deuerebbe eſſer uinta, & ſpezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti che un'onda ſia ſpezzata da un ſaſſo. & in uero ritrouandoſi piene l'hiſtorie de Greci , con quanta fortezza gli huomini ſauiſſimi ſopportarono le ſignorie ò ad Athene , ò à Siracuſa, che doue le loro città ſeruiuano, eſſi in un certo modo uiueano liberi: io non penſerò di potere lo ſtato mio in tal maniera conſeruare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuiſca l'honor mio? Hora me ne uengo alle tue burle, poi che dopo l'Enomao di Accio hai introdotto non come ſuoleuaſi , l'Attellano, ma, come hoggidi ſi coſtuma , il Mimo . qual popilio , qual danaio mi uai tu dicendo ? qual piatello di caſcio ſalato ? per mia gentilezza coteſte coſe io mi ſopportaua innanzi : hora la coſa ua altramente . io ho ſcolari del dire , & maeſtri del mangiare , Hircio , & Dolabella : che credo , che tu habbia ſentito (ſe forſe ui ſono tutte coſe arre-

cate) che essi in casa mia del continuo si essercitano nell'orare, io in casa loro mi riduco à mangiare. & non accade, che tu mi giuri di non hauere il modo: percioche quando ad accrescere la robba attendeui, con mie ragioni ui ti faceuo piu sollecito: hora poi che con tanta patienza le sustanze perdi, non ti dare à credere, che io uoglia uenire alla tauola tua per correggerti come giudice. et se io ti serò di danno, fia men male, che tu sia danneggiato da un'amico, che da un debitore. ne però uoglio da te cene tanto sontuose, che molte reliquie ui restino. le uiuande, che ci seranno, siano buone, & ben cucinate. mi ricorda, che tu mi soleui contare d'una cena di Phamea. facciansi le tue piu temperatamente: del resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi à cena di tua madre, anchora di questo mi contenterò: percioche io uoglio uedere questa larghezza d'animo, che ardisca di pormi dauanti coteste cose, che scriui, oueramente anchora un pesce polipo rosso, come quel Gioue, ch'è nel Capitolio. son di parere, che non ardirai di far tante cose. dinanzi alla mia uenuta ti peruerrà, ad orecchie la fama della mia nuoua delicatezza: & te ne smarrirai. non sperare che io sia per restarmi contento à quella tua uiuanda mescolata di uino, & di mele: che per niente uoglio uederlami innanzi. egli è passato il tempo, che io soleua dilettarmi dell'uliue, & delle lucaniche tue. ma à che ragioniamo queste cose? hor possiamo pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti d'affanno) questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il bagno: del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose di sopra ho dette burlando. Inquanto alla uilla Seliciana, ne hai fatto diligente seruigio, & scrittone piaceuolissimamen-

te. ſi che io penſo di laſciarla: percioche il luogo è aſſai dilletteuole, ma non ui ſono perſone, onde trarſi diletto.

Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

17

CERTO che mi fai marauigliare, eſſendo alloggiato con teco il noſtro Balbo, à cercare da me, che ſia per eſſere di coteſte caſtella, & de' terreni. come ſe ò io coſa ueruna ſappia, che egli non la ſappia, ò s'alle uolte qualche coſa io ſo, non da lui la ſoglia ſapere. anzi pure, ſe mi ami, fa tu che io ſappia, che di noi debba eſſere: percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui lo poteui ſapere, ſe non quando egli era ſobrio, almeno quando lo uedeui ebbro. ma io coteſte nouelle il mio Peto non cerco: prima, perche noi di guadagno gia quattro anni uiuiamo; ſe però queſto è guadagno, ò queſta ſi deue chiamar uita, à ſopraiuere alla Republica: dapoi, perche pare anche à me di ſapere, che coſa ſia per eſſere: percioche ſarà qualunque coſa uorranno quelli, che potranno: & ſempre potranno l'arme. à noi adunque deue eſſere aſſai cio, che conceduto ci uiene. queſto ſe qualche uno non ha potuto patire, ha fatto bene à morirſi. e miſurano bene il territorio di Veia, & di Capenna. queſto non è gran tratto diſcoſto al mio Tuſculano. non temo nondimeno niente: godomi, mentre che io poſſo; & deſidero di ſempre potere. il che ſe non mi uerrà fatto: nondimeno poi che io, che pur ſono huomo di grande animo, & ſono philoſopho, ho giudicato che il uiuere ſia belliſſima coſa, non poſſo non amare colui, per beneficio del quale hora uiuo. il quale oue ben deſideri, che la Republica ſia tale,

quale perauentura & ei uuole, & tutti deuiamo bramare : non puo però di niente disponere; in tal maniera si è con molti collegato. ma troppo innanzi trascorro : & facciolo, perche io scriuo à te. questo dicoti in somma, che non pure io, il quale non mi trouo presente à consigli, ma ne anco esso prencipe sa, che cosa sia per seguire: imperoche noi à lui seruiamo, esso à i tempi. & cosi ne egli, come i tempi debbano andare; ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. queste cose dauanti non ti ho rescritte : non perche io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere : ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non ti uoleua dare ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affermare. questo nondimeno aggiugnerò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin à qui di cotesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con la solita sauiezza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare cio, che seguirà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

18

RITROVANDOMI otioso nel Tusculano, peroche haueuo mandato i miei scolari incontro à Cesare loro famigliare, per racquistarmi la gratia sua con questo mezzo, riceuei le tue dolcissime lettere : dalle quali intesi, che ti piaceua il consiglio mio, che, cosi come Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, à Corintho si dice che aprì scola: cosi io tolti uia i giudicij : perduto il regno mio di trattare le cause, quasi mi sia messo ad insegnare. che piu? anch'à me piace questo mio consiglio: percioche io ne uengo à conseguire molte cose, la prima, quello che massimamente fa hora di bisogno, piu leggiermente sopporto l'affanno di questi

duri tempi. & puo essere che ci fosse migliore uia: ma io confesso di non uederla. meglio era à morire, potrebbe dire alcuno: si, di morte naturale: ma non è piacciuto à Dio. e nella battaglia non potei morire, perche non mi ui trouai. gli altri, Pompeio, Lentulo tuo, Scipione, Afranio, uituperosamente morirono, ma Catone honoratamente. & questo certo, quando uorremo, lo potremo fare: diamo pure opera, che non sia cosi necessario à noi, come fu à lui: ilche non manchiamo di fare. adunque questa si è la prima cosa, che io conseguo: eccene un'altra, che della sanita miglioro assai: laquale, tramessi gli essercitij, haueuo perduta: dipoi quella copia & facultà di parlare, che suoleuo hauere (se però io l'hebbi mai) se io non mi fussi à questi essercitij ridotto, sarebbesi ella uenuta à meno. l'ultimo guadagno, ch'io faccio, è questo; il quale perauentura tu prezzerai piu, che l'altre cose sopradette: faccio, dico, questo guadagno, che à quest'hora mi ho mangiati piu pauoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tempo costì col brodo d'Atterio, io me lo darò qui con quello d'Hircio. uieni adunque, si sei galant'huomo, & impara hoggimai à uiuere come bisogna, & come desideri di sapere. ma che fo io hora? insegno à nuotare à Delfini. ma poi che ueggio che tu non puoi riuendere le possessioni, che ti hanno date i tuoi debitori in pagamento secondo l'estimatione di Cesare; & non puoi empiere un'olla di danari; egli è forza, che tu torni à repatriare à Roma: & alla fine fia meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per nō hauer che mangiare. hai consumato cio che haueui. spero che haueranno fatto il medesimo i tuoi amici. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi à cauallo à cotesto mulo, il quale tu di' esserti rimaso, poi che tu ti hai mangia-

ta la chinea, uenirtene à Roma. hauerai la ſedia in ſcola, come ſottomaſtro, appreſſo à me: & ſarauui inſieme il guanciale. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

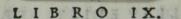
19

ET pure tu non laſci la tua ſolita aſtutia. ſcriui, come Balbo s'è contentato di poco: quaſi uolendo inferire, che ſe Balbo, che è ſi grand'huomo ſi contenta di cene men che mediocri, molto piu douerei contentarmene io, che ſono à petto à lui picciolisſimo. tu non ſai, che io gli ho cauato ogni coſa di bocca: non ſai, che egli uenne di lungo à ſmontare à caſa mia. ne di queſto mi marauiglio molto, che non andò à ſmontare piu toſto alla tua: marauigliomi bene, che nõ andò alla ſua. Subito ch'io'l uidi, che fa, disſi, il noſtro Peto? & egli con giuramenti cominciò ad affermare, che in luogo nisſuno non fu mai piu uolontieri. queſto ſe l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie coſi atte ad udire come le ſue: ma ſe con nobili uiuande, ti chiedo di gratia, à non penſare, che da piu ſiano i Balbi, che gli eloquenti. à me ogni di naſce qualche impedimento. ma s'io mi sbrigherò, tal che io poſſa uenire coſtà: farò ſi, che non potrai ſcuſarti d'eſſerne ſtato auiſato poco per tempo. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

20

DOPPIO piacere m'hanno date le tue lettere: et perche io ho riſo: & perche ho inteſo, che tu horamai puoi ridere. & non ho hauuto à male dell'eſſere io ſtato da te, come ſoldato cattiuo, caricato de pomi. dogliomi bene, che io

non ſia potuto uenir coſtà, ſi come haueuo diſſegnato: che di continuo ſerei alloggiato con teco. & non credere, che mi fuſſe piu baſtata una uiuanda ſola, quella dico di uino & mele. dal principio della cena fino all'ultimo tu mi uederesti mangiare come un lupo. gia mi ſoleui lodare come huomo di poco paſto. hor ſon tutto mutato. piu non penſo alla Republica; non, che opinione debba dire in ſenato; non, come habbi à trattare le cauſe. queſte coſe gia mi erano à cuore: hor le ho laſciate: ſonomi dato alla uita Epicurea, non à queſta diſſoluta di hoggidi, ma à quella tua delicata, & polita, quando haueui che ſpendere: benche hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. ſi che mettiti in ordine: tu hai à fare con perſona, che mangia beniſſimo, & che horamai qualche coſa intende. & le perſone che tardi ſi mettono ad imparare, tu ſai quanto ſono faſtidioſe à contentare. & ti conuiene diſimparare le ſportelle, & gli artolagani tuoi. noi di gia tanto ricogliamo ſu l'arte, che habbiamo ardire d'inuitar à cena il tuo Verrio, & Camillo; che ſai quanto ſono delicati. ma uedi audacia maggiore: anche ad Hircio ho dato cena, ſenza pauoni però. & in queſta cena il cuoco mio fuor che'l brodo caldo, altra uiuanda non ci dette ſimile à quelle, che ſi danno ne le cene di Hircio. queſta adunque è hora la uita mia. La mattina uiſito à caſa molti huomini da bene, afflitti & pieni di dolore; & queſti uincitori, lieti e contenti: i quali di uero aſſai corteſemente, & amoreuolmente mi corteggiano. dopo la uiſita mi rinchiudo ne gli ſtudi, ſcriuo alcuna coſa, ò leggo. uengono anche alcuni ad udirmi come dotta perſona, per cioche io ſono un poco piu dotto, che eſſi non ſono. quindi tutto'l tēpo ſi ſpende nella ſanità del corpo. io ho gia pianto la

patria piu amaramente, & piu lungamente, che madre non pianse mai unico figliuolo. se mi uuoi bene, fa di star sano; accioche io non mangi le tue sustanze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai ammalato. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

21

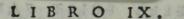
E' POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu imiti i fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arriuarui: ma essendo che in cio nõ pur mi pareggi, ma mi auanzi; di me deueresti farti beffe, et non di te. & à me piu tosto si conuiene quel detto di Trabea: percioche io sono quello, che in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teco con parole plebeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla. altro è scriuere una epistola: altro trattare una causa: altro parlare al popolo: anzi i giudicij istessi non si sogliono tutti trattare ad un modo. le cause priuate, & che siano di poco momento, le trattiamo sottilmente: quelle, doue ua la persona, ò l'honore, con maggior lume di eloquenza. ma l'epistole sogliamo comporre con parole, che giornalmente si usano. ma di gratia il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno non si ritrouò mai, senon plebeio? percioche ci sono stati de patritij delle famiglie minori: il primo de' quali fu Lucio Papirio Magillano: ilquale fu Consolo con Lucio Sempronio Atratino, essendo stato dinanzi Censore col medesimo, 312 anni dopo edificata Roma. ma allhora ui chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che conseguirono le dignita supreme dauan=

ti Lucio Papirio Crasso, il quale fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. costui fu Dettatore, & hebbe per Maestro de' cauallieri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & iui à quattro anni fu Consolo con Gaio Duillio. dietro à questi uenne Cursore, huomo molto honorato: dipoi Lucio Massone, ilquale nel domandare l'Edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de quali Patritij uoglio che tu n'habbia in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. costoro furono plebeij: de' quali ti consiglio à non tenere nissun conto: percioche da questo Gneo Carbone infuori, che fo ucciso da Damasippo, cittadino utile alla Republica, nissuno de Carboni u'è stato. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: questi poteuano esser piu ribaldi? non gia. di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopranominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condãnato. fuggi' Marco di Sicilia. Gaio, accusato da Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. Costui fu Tribuno della plebe seditioso, & hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, à mio giudicio, il piu maluagio di questo, che al Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. & anco suo padre accusato da Marco Antonio, nõ si sa bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba tenerti à i Patritij: che i Plebeij, tu uedi, quanto siano stati da poco. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

22

IO non so, quale io mi dica, sia piu da seguire, ò la modestia, ò la libertà del parlare. Zenone, persona in ue-

ro ingeniosa, ma molto contraria à i nostri Academici, uuole che ogni cosa si chiami pel suo nome; con dire, che non ci puo essere obscenità, ne brutezza alcuna: & pruoualo con questo argomento. S'egli è obscenità nel parlare: bisogna che sia ò nella cosa, che uiene significata; ò nella parola, che significa: altroue non puo ella essere. nella cosa significata non è: & però ueggiamo, che fino nelle comedie si narra il fatto come sta. onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno, che dice tai parole: le quali perauentura hauerai sentite in scena, & souuenirati di Roscia quando le recitaua.

Poco fa mi ha lasciato cosi ignudo.

egli è un parlare, quanto alle parole, tutto coperto: quanto alla cosa, un poco dishonesto. & fassi questo non pur nelle comedie, ma anchora nelle tragedie. che ti pare di quel uerso?

Chi è colei, che giacergli à lato io ueggio?

Che ti pare di questi?

Non le basta Alessandro il Re Phereo,
Che ha uoluto corcarsi con un'altro?

Et di questo?

Come ha hauuto costui cotanto ardire,
Che del gran Re Phereo la moglie goda?

Odi questi altri:

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
Repugnai alle sue impudiche uoglie.

In luogo di SFORZO' poteua usare un'altra uoce, che significaua il medesimo: ma sarebbe paruto troppo dishonesta. tu uedi adunque, che dishonesta non è qual cosa uien detta con parole honeste. & nondimeno le parole non mutano il significato: che è segno, che ogni cosa è honesta per

natura. & però se non è dishonesta nelle cose, molto meno
douerà esser nelle parole. conciosia che doue quello, che si si=
gnifica, non è dishonesto: la parola, che significa, dishone=
sta essere non puote. tu non dici, Culo: ma lo chiami col
nome di un'altra cosa. perche? perche ti pare dishonesto?
s'egli è dishonesto; dillo, con quai parole uuoi; sempre disho
nesto serà: se non è, perche non lo chiami col proprio nome.
anticamente la coda si dimandaua il pene; onde è deriua=
to il peniculo, perche ha similitudine di coda: ma hoggidì
il pene è tra le parole dishoneste: & Pisone Frugi ne i libri
delle historie sue si lamenta, che i giouani attendino al pene.
quel che tu nomini nell'epistola tua col suo proprio uocabolo,
copertamente ei lo chiama il pene. la qual uoce perche è
fatta commune à molti, gia si ha per tanto dishonesta, quan=
to quella, che tu hai usata. Hor che diremo, che uolgar=
mente si dice, Cum nos te uolumus conuenire? non pare ob=
sceno à dire, Cum nos? Ricordomi, che parlando in se=
nato un Consolare ben sauio, si lasciò uscire di bocca queste
parole: Hanc culpam maiorem, an illam dicam? poteua
egli cadere in maggiore obscenità? tu dirai, che non fu obsce
nità: perch'ei non lo disse in quel senso. le parole adunque
non sono quelle, che l'obscenità fanno: & che le cose non la
facciano, è chiaro per quel, che di sopra ho detto. conchiu=
desi adunque, che, non essendo ella nelle parole, & manco
nelle cose, in nissun luogo non è. Dare opera à figliuo=
li, dicesi tanto honestamente, che i padri ne sogliono prega=
re i figliuoli: ma il nome di questa tale opera non ardisco=
no à dire. Socrate imparò l'arte di sonare da un sonato=
re nobilissimo: il cui nome fu Conno. parti, che questa
sia parola obscena? Quando diciamo, Terni, non parlia=

mo punto ſcoſtumatamente: ma quando, Bini, ella è disho=
neſta: à i Greci ſi, tu mi dirai. non è adunque dishoneſtà
nella parola: percioche & io ſo Greco: & nondimeno io ti
dico, Bini; & tu'l fai, quaſi com'io in Greco, non in lati=
no l'habbia detto. La rutta, & la menta, ſono uocabuli ho
neſti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare mentu=
la, in quel modo, che ſi dice rutula; non ſtarà bene. Tu
di, bella tectoriolo: di mo anchora, pauimentula. ſtarà ma
le. Hor tu uedi, che tutte ſono inettie, & che non è ob=
ſcenità nelle parole, & manco nelle coſe: onde ſegue, che in
niſſun luogo non è. adunque nelle parole honeſte poniamo
coſe dishoneſte. perche uorrei ſapere, non è honeſta parola,
Diuiſio? ma u'è dentro dishoneſtà. & Diuiſio è dell'agen=
te, Intercapedo del patiente. ſono per queſto tai parole disho=
neſte? Et noi ſciocchi, ſe diciamo, Colui ſtrangolò il padre,
non diciamo innanzi, CON RIVERENZA:
ma ſe uogliamo nominare Aurelia, ò Lollia meritrici; pri=
ma che le nominiamo, ci biſogna dire, CON RIVE=
RENZA. & certo, che anchora delle parole non disho=
neſte per dishoneſte ſi pongono. A' dire, Batuit, pare che
ſi parli ſcoſtumatamente: Depſit, uie piu ſcoſtumatamente.
& pure ne l'uno, ne l'altro è dishoneſto. Il mondo è ri=
pieno de ſciocchi. Teſtes, è parola honeſtiſſima in giudi=
dicio: in altro luogo non è coſi. Diraſſi anchora honeſta=
mente, Colei Lanuuini; ma, Colei Cliternini, non ſi dirà
honeſtamente. Ne ſolamente le parole, ma le coſe hora ſo
no honeſte, hora dishoneſte. A' dire, Suppedit, è paro=
la obſcena: ma dicaſi di uno, che ſia ignudo in un bagno,
non ſera obſcena. Hai inteſo le ragioni de gli Stoici. Se
ſerai ſauio, parlerai coſtumatamente. Io ho fatta una lun

ga diceria ſopra una ſola parola dell'epiſtola tua. & mi è caro, che tu ti pigli licenza di parlar meco ſenza riſpetto. et come piu à grado ti è. à me piace di ſeguire la modeſtia del parlare: & coſi faccio, et farò ſempre, à imitatione di Platone. però uedi, ch'io ho trattata queſta materia con parole coperte, laquale trattano gli Stoici con iſcopertiſſime. ma queſti tali dicono anchora, che i peti deono eſſer liberi ne piu, ne meno, che i rutti. Voglio adunque hauer uſato queſto riſpetto in riuerenza del giorno di hoggi. Tu ſerai contento di amarmi, & attenderai à ſtar ſano. Il primo di Marzo.

Cicerone à Papirio Peto.

23

HIERI uenni nel Cumano: domani ſerò forſe da te, & uenendo, farollоti ſapere un poco innanzi. benche Marco Cepario, eſſendomi nella ſelua gallinaria uenuto incontra, & hauendogli io domandato che coſa tu faceſſi, m'ha detto, come ſtai in letto, per hauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel diſpiacere, che io douea: ma tuttauia mi ſono riſoluto di uenire à te, & per uederti, & per uiſitarti, & per cenarci anchora: perche ſe tu hai le gotte ne' piedi, non penſo ch'el tuo cuoco le habbia nelle mani. & per dirti il mio coſtume, io ſon'huomo di poco paſto, & nimico alle cene ſontuoſe. tu uedi adunque, che hoſpite hauerai. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

24

SE. io foſſi ſtato offeſo da queſto Rufo amico tuo, del quale gia due uolte mi hai ſcritto, non reſterei però di aiu-

tarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo cōto tanto pensiero ti pigli: ma essendo che io & dalle tue lettere, & da quelle, ch'esso mi ha mandato, conosco, & giudico, che la salute mia gli sia stata grandemente à cuore: non posso non essergli amico; & non solo per la tua raccommandatione, la quale appresso me, si come deue, uale pure assai; ma etiandio per la uolontà, et giudicio mio: percioche uoglio che tu sappia il mio Peto, che'l principio della sospettione, & de la diligenza, che usai in guardarmi, nacque dalle tue lettere: alle quali furono conformi poi altre lettere di molti: peroche et ad Aquino, & à Fabrateria si feciono trame addosso à me, lequali io ueggio che tu risapesti. & quasi s'indouinassero, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, per auentura serei incorso in qualche pericolo, se da te non ne fussi stato auertito. per laqual cosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricomandatione. hor sia pur tale la fortuna della Republica, che egli mi possa conoscere per gratissimo. ma di questo baste infin qui. Ho discaro, che tu habbi lasciato di andare à banchetti: prima perche d'un gran diletto, & piacere ti sei priuato: dapoi (che fra noi si puo dire il uero) perche dubito che ti scorderai à fare quelle delicate cene, che soleui: perche se alhora, che tu haueui qual imitare, non molto profitto faceui, hora che debbo io pensare, che tu sia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata uita; dimostraua, che la Republica gran pericolo correua, se al principio di primauera tu non fussi ritornato alla tua primiera usanza di banchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. ma fuor di burla io ti auertisco à non lasciare

la uita beata, cioè à godere la compagnia de buoni, & dolci, & cari amici tuoi. non è coſa piu propria dell'huomo, che il uiuere con gli altri huomini. ne cio dico per conto de' piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare inſieme, & dell'allargare de gli animi: il che ſi fa piu, che altroue, nel ragionamento famigliare; ilquale è dolciſſimo ne i conuiti: tal che piu ſauiamente gli nominarono i noſtri, che i Greci non fecero: quelli συμπόσια, ouero σύνδειπνα; che uiene à dire, beuere, & mangiare di brigata: i noſtri gli chiamarono conuiti, per riſpetto, che alhora maſſimamente ſi uiue inſieme. Vedi tu, com'io m'afforzo con ragioni philoſophice di ridurti alla tua uecchia uſanza di paſteggiare? Fa di ſtar ſano: il che conſeguirai faciliſſimamente andando fuori à cena. ma ſe mi uuoi bene, non credere, perche un poco burleuolmente io ſcriua, che habbia meſſa da parte la cura della Republica. perſuadeti queſto il mio Peto, che di et notte à niſſuna altra coſa attendo, niſſuna altra procuro, ſe non che i miei cittadini ſalui & liberi ſiano. non pretermetto occaſione alcuna di conſigliare, di operare, di prouedere. nella qual cura ſe mi biſognaſſe metterci la uita, reputereilo à grandiſſima uentura. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

LE tue lettere m'hanno fatto un grandiſſimo capitano. certo io non ſapeua, che del meſtiero della guerra tu t'intendeſſi tanto. mi aueggo, che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cinea. imperò fo penſiero di obedire à tuoi precetti: & di piu, di tenere qualche legnetto alla marina. e ſi dice, che contro alla caualleria de Parthi niuna armatura

migliore non si puo ritrouare. ma à che burliamo? tu non sai con che imperadore tu ti habbia à fare. l'institutione di Ciro, la quale io haueua logorata nel leggere, l'ho messa tutta quanta in opera nel gouerno di questa prouincia. ma burleremo altra uolta presentialmente, & , si com'io spero, in brieue. hora intendi quel, che uorrei da te. Io tengo strettissima amicitia con Marco Fabio, come penso che tu sappia: & amolo grandemente, prima, per la somma bontà, & singulare modestia, che ho conosciuta in lui: dipoi, per che in queste controuersie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio hauere di lui buonissimo seruigio. questo tale essendo uenuto à ritrouarmi à Laodicea; & uolendo io, che egli con esso meco si rimanesse: di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto, come il podere Hercolanense da Quinto Fabio suo fratello era stato posto in uendita, il quale podere cō esso lui era commune. di che Marco Fabio grauissimo dispiacere ha sentito; & si è imaginato, che suo fratello, come huomo di poco sapere, s'habbi lasciato indurre à far questo da' nimici suoi. hora, se m'ami, il mio Peto, piglia sopra di te tutto'l negotio, & libera Fabio di questo affanno. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio, & anchora col fauore. non lasciare, che due fratelli litighino insieme: che serebbe cosa biasimeuole. Matone, & Polione sono nimici di Fabio. non posso scriuerti, quanto piacere mi farai à trarlo di si fatto trauaglio. il che egli crede, & fa credere ancho à me, che tu possa facilmente fare.

Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

MI ero messo à tauola alle noue hore, quando ti scrissi la presente. tu dirai, doue? in casa di Volumnio Eutrapelo: & eranci due tuoi famigliari, Attico, & Verrio; Attico disopra à me, Verrio disotto. ti merauigli tu, che io attenda hora à simili piaceri? hor che mi debbo io fare? domando consiglio à te, il quale odi un philosopho. debbomi struggere ne' pensieri? debbomi crucciare? che auanzerò? dipoi à che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor pensi tu, ch'io nol faccia? non saprei uiuere, se nelle lettere io non uiuessi. ma ci è di quelle anchora non satietà, ma una certa misura. alle quali come ho atteso un pezzo, mi riduco à conuiti per non sapere che fare altro innanzi l'hora del dormire: come che appresso di me i conuiti non siano di gran prezzo: onde nacque la tua questione con Dione philosopho. ascolta il rimanente. disotto ad Eutrapelo s'era assettata Citeride. ò, qui griderai, con dire, che un par mio non doueua mai andare à tal conuito. in uero, che io non mi auisai, ch'ella ci douesse essere. ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arrosì, essendogli rimprouerato, che egli teneua Laida. tengo, dice egli, Laida: ma Laida non tiene me. in Greco questo suona meglio. tu, se ti parerà, interpretarallo. ma me nissuna di coteste cose ne pure in giouinezza mosse giamai, non che in uecchiezza. de conuiti dilettomi. iui ragiono liberamente cio, che uoglio: & riuolgo il mio amaro pianto in dolce riso. hor fai tu miglior uita di questa? tu motteggiasti gia un philosopho: ilquale hauendo detto, che dichiarerebbe qualunque dubio gli fusse dimandato; tu gli dimandasti una ce-

na, che durasse dalla mattina infino alla sera. il sciocco si credeua, che tu douessi dimandargli, se un solo cielo ci fusse, ò pure innumerabili. che faceua à te questo? ma di uero la cena faceua ella per te? massimamente da un philosopho? hor noi teniamo questa uita: ogni di qual cosa si legge, ò scriuesi: dapoi, per trattenersi anche con gli amici, pasteggiamo insieme. & non pensare, che siano pasti di uiuande, ch'escano de i termini de la legge (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi qual cosa meno di quello, che la legge commanda. per il che la uenuta mia non douerà metterti paura. farai le spese à persona, che non mangia molto, ma molto motteggia. Sta sano.

LIBRO DECIMO DELL'EPISTO= LE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Lucio Planco Imperatore, eletto Consolo.

I O m'era partito di Roma, per andare in Grecia; quando à mezzo camino, parendomi di essere come da una uoce della patria richiamato, presi partito di ritornarmene. dopo il qual ritorno Marco Antonio m'ha tenuto in continui trauagli: il qual'è, non dirò tanto insolente (che molti hanno questo difetto) ma tanto empio, & crudele, che non uorrebbe, che niuno non solamente nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. per il che anchora che io non mi curi di me stesso, hauendo gia satisfatto alla mia uita con l'età, con l'opere, & (se questo anchora rileua) con la gloria; nondimeno sono in grandissimo affanno per la patria: percioche l'aspettatione del tuo Consolato è tanto lunga, che ci potremmo contentar di arriuarci ui ui. e qual speranza si puo hauere, se tutte le cose sono oppresse dall'armi di questo traditore sfrenato? se il senato, & il popolo non ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi è caduta? se non ci è piu ne forma, ne uestigio di Republica? ma per che non accade, ch'io ti scriua tutti i particolari, dirotti quello solamente, che mi spinge à dirti l'amore, il quale io ti presi dalla tua pueritia, & sempre ho non pur conseruato, ma accresciuto. ti esorto adunque ad abbraccia=

re con tutto l'animo la Republica la quale se uiuerà fino al tempo del tuo Consolato, si trouerà facilmente rimedio à i mali suoi: ma à fare, ch'ella uiua tanto, ci uuole gran diligenza, & gran sorte. ma quando sarai qui, io non mancherò di aiutarti, quanto potrò: perche, oltre che sono obligato di procacciare il bene della Republica, desidero di uederti grãde, & honorato. imperò cercherò di sodisfare in un tempo alla patria, che mi è carissima, & alla nostra amicitia, la quale io stimo che noi debbiamo santamente conseruare.

Non mi merauiglio, & m'allegro, che tu tratti il nostro Furnio secondo il merito del suo ualore: & stà certo, che cio che farai in honorarlo, & beneficarlo, io il riceuerò in tal grado, come se tu hauessi honorata, & beneficata la persona mia. Stà sano.

Cicerone à Planco.

IO non harrei mãcato di fauorirti per rispetto della nostra stretta amicitia, se fussi potuto uenire in senato ò sicuramente, ò con honore. ma niuno, che della Republica senta liberamente, puo senza pericolo conuersare tra una somma licenza de gladiatori: ne al grado nostro pare che si conuenga di parlare in materia della Republica in luogo, doue & meglio, & piu da uicino m'odano gli armati, che i senatori. per il che nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle publiche certo, se ci sarà facenda, oue la presenza mia sia necessario, mancherò mai, n'anco con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, senza ch'io mi ui truoui, si possono tuttauia condurre ad effetto; ti chiedo di gratia, à uolere essere conten-

to, ch'io habbia risguardo & alla salute, et alla dignità mia. Sta sano.

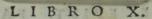
Cicerone à Planco.

HO ueduto Furnio molto uolentieri, per essermi l'amico che mi è; ma molto piu uolontieri, perche udendolo lui, mi pareua di udir te. ei mi ha riferito, quanto ualorosamente ti porti nella guerra, quanto giustamente amministri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: soggiungendo, che uerso lui hai usata una infinita cortesia, & che non conobbe mai huomo piu gentile, ne piu dolce di te. il che anchor io pratticandoti haueua conosciuto. mi è stato adunque carissimo di udire di te quel, che io desideraua. perche hauendo io hauuta amicitia con la casa tua, & amato te fin da i primi anni della fanciulezza tua, & nell'età tua maggiore essendo stata fra noi una conuersatione famigliarissima, nata dall'amore, ch'io ti portauo, & dalla buona opinione, che tu haueui di me: per questi rispetti mirabilmente fauorisco la tua dignità: & amola come cosa mia. la fortuna, ma piu la tua uirtu ti ha condotto à gradi altissimi di honore, essendo tu anchora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, i quali con l'ingegno tuo, & con l'industria hai superati. hora se farai à modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia amico tuo: da qui indietro ogni honore da una Republica ben riformata cercherai di acquistarti. tu sai (perche essendo sauissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimauano, che troppo tu seruissi à i tempi. il che anchora io estimerei, se mi credessi, che le cose, che lasciaui fare, tu

le haueſſi anche appruouate . ma conoſcendo io quello , che ſentiui : penſaua te prudentemente ueder quello, che poteui. hora le coſe uanno in altro modo . il giudicio è il tuo , & quello è libero. ſei ſtato eletto Conſolo in buoniſſima età , con ſomma eloquenza, in un gran biſogno della Republica di perſone ſi fatte . attendi, ti prego , à quella cura , & penſiero, che ſommo honore & gloria ti apporte . & per arriuare toſto alla gloria , ſpecialmente in queſto tempo , che la patria noſtra ſi troua gia tanti anni trauagliata , ecci una ſola uia, amminiſtrare bene la Republica. Queſte coſe ho penſato di ſcriuerti piu toſto d'amore ſoſpinto , che ſtimando te hauere biſogno d'auertimenti & precetti miei. percioche io ſapeua, che tu da i medeſimi fonti gli caui , ond'io cauati gli hauea. La onde farò fine . queſto tanto ho uoluto dirti per moſtrarti piu toſto l'affettione mia , che per dimoſtrare prudenza . intanto io doue penſerò poter operare alcuna coſa per honor tuo , con ogni ſtudio mi ci affaticherò. Sta ſano.

Planco à Cicerone.

GRATISSIME mi ſono ſtate le tue lettere, lequali ho compreſo che per lo parlare di Furnio tu hai ſcritte. Io prima che hora ti hauerei ſcritto, ſe non fuſſe che haueuo inteſo , che tu eri partito di Roma : & del ritorno ho hauuto auiſo poco auanti la riceuuta delle tue . parmi di non poter pretermettere niuno ufficio uerſo di te, per minimo che ſia, ſenza grandiſſimo biaſimo. al che per molte cagioni ſono tenuto , per l'amiſta paterna , per l'antica mia oſſeruanza, & per l'amore che tu mi porti , pari à quello ch'io porto à te.

la onde persuadeti il mio Cicerone, che io te solo tengo in luogo di padre, & come padre santissimamente honoro. & ueramente per l'età io ti potrei esser figliuolo. tutti i tuoi consigli adunque non tanto di prudenza mi paiono pieni, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia conscienza misuro. per il che se io fussi di parere contrario al tuo, stimo tanto l'ammonitione, che mi hai fatta, che lascierei l'opinione mia, & piglierei la tua: & se di due partiti non sapessi risoluermi à giudicare quale fusse il piu utile; à conforti tuoi eleggerei qual piu à te piacesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho conseguito, benche tu accecato dall'amore lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è: pur è tanto à giudicio di qual si uoglia, se ben mi fusse nimicissimo, che da buona fama infuori niuna cosa pare, che ui si possa aggiugnere. per il che tienti pur questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, cõ consiglio prouedere, con auttorita muouere, tutto cio serà sempre à beneficio della Republica. non mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei à tuoi consigli: & hora m'ingegnerò di fare in modo, che tu non possa alcuno mio fatto ragioneuolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da i quali douerò sapere quel, che si fa nella Gallia, che è di qua da i monti, & quello che si fa in Roma nel mese di Genaio. fra tanto qui sono in estremo fastidio, per dubio che queste genti presa occasione da i nostri mali, & dalle nostre discordie, non facciano alcuna nouita. ma se la fortuna mi sara fauoreuole secondo il merito mio; uederai, che io & à te, à cui sopra modo desidero, & à tut=

ti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di star sano, & di amare me, si come io te amo.

Cicerone à Planco.

DVE lettere ho da te riceuute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua: per cioche ho conosciuto, che in gran maniera desideraui, che le tue lettere, le quali aspettauo grandemente, mi fussero arrecate. Dico adunque, che mi sono state carissime: & hannomi messo in dubio, qual piu caro mi deue essere, l'amore tuo uerso di me, ò l'affettione, che mostraui uerso la Republica. in uero egli è di gran momento l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore di due amici, & la congiuntione di due animi concordi, senza dubio ha in se maggior dolcezza. & però quella parte, oue raccontaui l'amicitia, ch'io haueuo hauuta con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua mi hai portato, & quel di piu che mi hai scritto in tal proposito, mi ha dato infinito contento. da l'altro canto mi era gratissimo à uedere, che tu fussi ben disposto à fauorire in ogni suo bisogno la Republica. & questo mio piacere perciò era maggiore, perche à quelle cose di soprà si aggiugneua. per ilche non ti esorto solamente il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che con tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia à proccaciare il bene della Republica. niuna cosa è, che di maggiore frutto, & gloria essere ti possa: & di tutte le cose mondane niuna ue n'ha, che sia piu bella, & piu illustre, che il fare beneficio alla patria. parlo teco libera-

mente, perche penso che tu, come sauio & benigno, ne sij contento, si come sei stato fin hora. mediante l'aiuto della fortuna pare che tu habbia conseguito grandissimi honori: ilche quantunque senza la uirtu non haueresti potuto: nondimeno per opinione di ogniuno la fortuna ci ha maggior parte. ma hora, che la Republica è tanto afflitta, ogni souuenimento, che le darai, à te solo uerrà attribuito: ne ci hauera parte la fortuna. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto che da quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria. di te, & dell'essercito tuo molto speriamo, & molto ci promettiamo. io ti ricordo à conoscere questa cosi bella occasione, & cosi rara uentura. ammoniscoti, perche ti tengo in luogo di figliuolo: & l'amore, ch'io porto alla patria, & à te, è cagione che ti essorto, & che desidero il tuo bene, come il mio.

Sta sano.

Cicero à Planco.

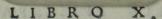
6

LE cose, che Furnio nostro ha dette dell'affettione tua uerso la Republica, sono state gratissime al senato, & al popolo Romano accettissime. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, è paruto che non si confacessero alle parole di Furnio. percioche in esse tu consigliaui la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega, persona chiarissima, si truoua assediato da' maluagi cittadini. i quali ouero posate l'armi deono la pace addomandare: ò, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che quella pace si ottenga con la uittoria, & non per uia di conuentioni. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte sia

no ſtate accettate, da tuo fratello ottima perſona, & da Gaio Furnio lo potrai ſapere. ma l'affettione, che ti porto, ha ſpinto, à uolere, che quantunque non ti mancaſſe conſiglio, & l'amoreuolezza & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio non fuſſe mai per uenirti meno, nondimeno per l'infinite cagioni della noſtra amicitia tu haueſſi da me qualche precetto per confermarti meglio nella tua opinione. credi adunque il mio Planco, che tutti i gradi di dignita, che per īnfino ad hora hai conſeguiti (& n'hai acquiſtati di grandiſſimi) ueri honori non ſeranno, benche n'habbiano il nome, ſe con la libertà del popolo Romano, & con l'auttorita del ſenato non ti unirai. molti ne i trauagli della noſtra Republica furono Conſoli. ma chi non operò coſe degne del conſolato, non fu Conſolo tenuto. tale adunque conuiene che tu ſia: prima che dalla lega de gli empij cittadini à te molto diſſimili ti diſciolga: dapoi che ti riſolui à uoler eſſere capo, & ſcorta del ſenato, & di tutti i buoni: ultimamente che giudichi eſſere la pace non quando ſiano l'armi poſate, ma quando la tema dell'armi, & della ſeruitu ſia leuata. queſte coſe ſe tu le farai, & le appruouerai: allhora ſarai non ſolamente Conſolo, & Conſolare, ma etiandio gran Conſolo, & Conſolare. ma ſe altramente; queſti tanti reputati nomi di honore non pure non ti honoreranno, ma grandiſſimo dishonore ti arrecheranno. l'amore, che ti porto, mi ha ſpinto à ſcriuerti forſe troppo liberamente: ma conoſcerai che ti ho ſcritto il uero, facendone quella eſperienza, che deui.

Sta ſano.

Planco à Cicerone.

IO ti scriuerei piu à lungo de consigli miei, & di ogni cosa ti darei conto particolare, per farti meglio conoscere, che io secondo i tuoi ricordi, & secondo la promessa mia ho operato quanto ho potuto à beneficio della Republica : (percio che non manco la tua buona opinione ho sempre desiderato, che l'amore : ne hauuto ho animo di ualermi di te piu all'iscusarmi ne i difetti, che al predicarmi nelle prodezze) ma intendo di esser brieue per due cause : l'una, che nelle lettere publiche tutte le cose minutamente ho scritto : l'altra, che à Marco Varisidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commesso che uenisse à posta à trouarti, & ti ragguagliasse di quanto occorreua. Certo che io sentiuo estremo dolore, intendendo che gli altri occupauano la possessione della laude : ma non ho uoluto fare impresa alcuna, dissegnando di prepararmiui prima, & disporminui talmente, che potessi operare alcuna cosa, la quale fusse degna & del Consolato, mio, & della uostra aspettatione. & se la fortuna non m'ingannera, spero di douer conseguire, che potra ogniuno, & hora uedere, & nell'auenire ricordarsi, come io hauerò dato marauiglioso aiuto alla Republica. ti chiedo di gratia, che tu sia fauoreuole alla dignita mia : & che ueda, che mi siano dati quei premij, che mi hai proposti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche ; se uuoi inanimarmi maggiormente alla difesa della patria. so, che questo è in tua mano ; & che al desiderio, che hai di farmi piacere, le forze non sono inferiori. Attendi à star sano : & à me porta quell'amore, che io porto à te.

Lucio Planco imperatore, Conſolo eletto, à i Conſoli, Preto-
ri, Tribuni della plebe, al ſenato, al popolo, &
alla plebe Romana.

SE io paio forſe ad alcuno di hauere troppo tempo tenu-
ta ſoſpeſa l'aſpettatione de gli huomini, & la ſperanza, che
la Republica haueua di me: à queſto, penſo eſſere di biſogno,
che io prima mi ſcuſi, che, di douere io fare da qui innanzi
il debito mio, à ueruno prometta. gia non uoglio parere di
hauere il paſſato errore ammendato; ma uoglio ſi conoſca,
che ſempre ho hauuto ottima mente, ma che non ho uoluto
ſcoprirla ſenon hora, che mi è parſo tempo conueneuole. ben
ſapeuo, che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato ſta-
to della citta tornaua in utile aſſai il fare moſtra d'affettiona
to cittadino: & uedeuo che molti n'haueano conſeguiti hono
ri grandi. ma hauendomi à tal caſo la fortuna condotto, che
ſe mi foſſi ſcoperto per uoi troppo per tempo, ueniua à gua-
ſtare i miei diſſegni, & à perdere la ſperanza, che haueuo
di douer aiutare la Republica: & non ſcoprendomi, poteuo
hauere maggiori occaſioni di farui beneficio: ho eletto di ha
uer riguardo alla ſalute commune piu, che alla laude mia.
& come potrei penſare ò coſa uitupereuole, ò dannoſa, eſ-
ſendo io uiſſo fin hora della maniera che ſi ſa; & hauendo
quella fortuna, & quella ſperanza, che mi truouo hauere?
ma ci è biſognato tempo, & gran fatica, & molta ſpeſa;
per poter uerificar con gli effetti quello, che alla Republica,
& à tutti i buoni haueſſi promeſſo, & uenire all'aiuto della
patria con forze tali, che riſpondeſſero all'animo. ci con-
ueniua confermare l'eſſercito, ilquale aſſai uolte era ſtato

tentato con premij grandi; & bisognaua indurlo à sperare piu tosto dalla Republica cose moderate, che da un solo infinite. conueniuaci confermare parecchie città, le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donagioni si haueuano obligate: alle quali era necessario di persuadere, che non si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che serebbe loro piu lodeuole à riceuere i medesimi commodi da persone, che hauessero miglior mẽte uerso la Republica. in oltre, bisognaua prendere con arte, & con destrezza le uolontà & gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno de le prouincie confini, & de gli esserciti: riputando meglio, difendere la libertà uniuersale in cõpagnia di molti, che con pochi acquistare una uittoria à tutto il mondo lagrimeuole. & oltre alle predette cose, è stato bisogno, che io mi facessi forte con l'ingrossare l'essercito, & moltiplicare i soccorsi: accioche quando noi alla scoperta palesassimo l'animo nostro, in quel caso, se bene alcuni l'hauessero à male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte fossimo per diffendere. però non negherò mai, di hauer simulato molte cose contra mia uoglia, & dissimulatone molte con dolore, per condurmi allo effetto di questi dissegni: percioche quanto fosse pericoloso, che un buon cittadino non essendo in ordine innanzi il tempo si scoprisse, dal caso del collega me n'auedeuo. per lo qual rispetto anche à Gaio Furnio Legato, huomo prode, & ualente, piu commessioni anchora à bocca, che in scritto, habbiamo date: à fine che piu secretamente à uoi fossero recate, & noi fossimo piu sicuri. et habbiamolo informato delle prouisioni, che bisogna fare per conseruare la salute commune, & per armar noi. onde si puo conoscere, che gia buona pezza la difesa della Republica habbiamo sommamente à cuo-

re. hora essendo noi per benignità delli Dei assai bene d'ogni cosa prouisti, uogliamo che gli huomini non solo di noi sperino bene, ma ne faccino sicuro giudicio. ho cinque legioni sotto gli stendardi, prótissime à difendere la Republica, & affettionate à me per la liberalità, che ho loro usata. oltre à cio, ho la prouincia insieme con tutte le città ben disposta, & col consentimento di tutte le città à fare il debito suo del continouo piu che sollecita: tante genti à cauallo, & à piedi, quante possono mettere insieme queste nationi à difendere la loro salute, & libertà. io poi talmente sono inanimato, ouero à difendere la prouincia, ouero à gire là doue la Republica chiamerammi, ouero à consegnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che insino di riuolgere contra à me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia ò confermare la saluezza della patria, ò ritardare il pericolo. queste proferte se gia rassettato ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della laude mia, allegrerommi del commodo della Republica. ma se ci restano anchora i medesimi pericoli: à giusti giudici mi rimetto, che i consigli miei dalla malignità de gli inuidiosi difendano. quanto à me, io mi contenterò assai dei frutto, che dalla salute della Republica coglierò. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per ricomandandati, i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne speranza ingannare, che fusse loro proposta. State sani.

Planco à Cicerone.

M'ALLEGRO, che io non t'habbia scritto cosa temerariamente, ò che tu à gli altri in fallo di me promessa non

l'habbi. certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affettione mia, quanto à te prima, che ad altri, ho uoluto che noti siano i miei dissegni: ma spero che tu ueda benissimo, come i meriti miei uerso la Republica ogni di diuẽgono maggiori: & affermoti, che tuttauia meglio lo conoscerai. inquanto à me il mio Cicerone (cosi dalle soprastanti ruine sia la Republica mediante l'aiuto mio liberata) in quel modo stimo gli honori & premij uostri, degni certamente da esser con l'immortalità paragonati, che senza questi niente sono per scemare dell'animo, & della costanza mia. se infra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singulare, & gli effetti segnalati: alla dignità mia non uoglio che per uostro fauore ponto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna cosa per conto mio, & piu tosto cerco il contrario. ma contentomi, che tu sia quello, che disponga il tempo, & la cosa à modo tuo. il guidardone, che al cittadino dà la patria sua, ne tardo, ne picciolo dee parere. io passai il Rhodano con l'essercito alli XXVI. d'Aprile. mandai innanzi mille caualieri à Vienna per la uia piu corta à gran giornate. io se da Lepido non sarò impedito, di prestezza sodisfarò. ma se nel camino mi si opporrà, secondo il tempo piglierò partito. io conduco un'essercito tale, che & per lo ualore, & per lo numero, & per la fede se ne puo molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Planco.

10

BENCHE assai bene hauessi inteso da Furnio nostro, qual fosse la tua uolontà, quale il cõsiglio sopra la Republica:

nondimeno lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual cosa se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della Republica consiste, la quale di certo, al leggere che farai di questa, stimauo gia douere essere ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon'animo si è leuata, hai conseguito gran laude. imperò se ci fosse stato il Consolo à Roma, il senato hauerebbe mostro con tuo grand'honore, quanto grato fosse lo sforzo, & l'apparecchio tuo. di che non solo non è passato il tempo, ma infin qui, à quello che certo io ne giudico, non è anchora giunto. imperoche quel solo à me suol parere che sia honore, il quale non per rispetto di speranza di beneficio futuro, ma per ricompensa de' gran meriti à ualent'huomini si dona. perilche, pure che ci sia qualche Republica, nella quale l'honore possa rilucere: uiui sicuro, che tutti gli honori hauerai. & à giudicio mio, quello, che alli huomini si da per inuitarli à bene operare, non si puo con uerità chiamar honore: ma honor è quello, che si da per premio dell'opere uedute. per la qual cosa il mio Planco metti ogni forza in acquistare un'eterna laude: souieni la patria: soccorri al collega: aiuta questa lega uniuersale di tutte le nationi. io ti aiuterò ne i bisogni, fauorirò nelli honori, serotti in ogni occorrenza amicissimo, & fedelissimo. imperoche alle molte cagioni, che sono tra noi di uera & antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia.

Sta sano. alli XXVIII. di Marzo.

Planco

Planco à Cicerone.

11

RENDOTI gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che di douerti render meriti non posso affermare: percioche à tanti uffici tuoi non mi pare di potere corrispondere: saluo se forse (si come tu grauissimamente, & sauissimamente hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che ti pensi me renderti i meriti, quando gli terrò à memoria. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza dubio non ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premij infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accommodaui; il ragionamento continouo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli aduersarij à difesa mia, mi sono notissimi. la onde non picciolo auertimento mi conuiene hauere, di mostrarmi alla Republica degno cittadino delle tue lode, & à te ricordeuole, & grato. del resto, attendi à quello, che hai preso à fare: & me, se in pruoua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei sforzato di farmi conoscere, difendi & piglia in protettione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio fratello con tre mila cauali, diricciando io alla uolta di Modena il camino, in sul uiaggio intesi della battaglia seguita, & come Bruto era liberato dall'assedio di Modena. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, nissun'altro ricetto potere hauere, senon in queste bande; & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'esercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. la onde feci tornare adietro la caualle-

ria. io mi ſono fermato in ſu quel de gli Allobrogi, per eſſere apparecchiato ſecondo il biſogno. ſe Antonio ſi ridurra qua' ſenza gente, mi da l'animo di potergli facilmente reſiſtere, & per la Republica operare quello, che uoi deſiderate, poſto che dall'eſercito di Lepido fuſſe riceuuto. ma ſe condurra' gente con ſeco, & ſe la decima legione ueterana, la quale per opera mia inſieme con l'altre s'è riuolta alla difeſa uoſtra, di nuouo ribellera': nondimeno io uederò, che non ſi patiſca alcun danno: & ſpero di douerlo fare, fin che di coſta' gli aiuti ſi conducano, & tutti inſieme piu facilmente ſpegniamo il ſeme de ſcelerati cittadini. tanto ti prometto il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. deſidero in uerita', che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione, ne di patienza per ſeruigio uoſtro non cederò ad alcuno. io do opera, di tirare anche Lepido alla compagnia di queſta impreſa; & me gli offero al ſuo commando, pure che uoglia tenere con la Republica. uſo in queſto l'aiuto, & il mezo di mio fratello, di Laterenſe, & del noſtro Furnio. non m'impediranno gli ſdegni particolari, che per ſaluezza della Republica non m'accordi inſino con chi mi è nimiciſſimo. e caſo ch'io non faccia profitto niuno, non perderò punto l'animo, & ſerò piu pronto, & piu ardito che mai: & forſe di maggior gloria mi fia, l'hauer difeſa la Republica ſolamente con le forze mie.
Fa di ſtare ſano, & di amare me, com'io te amo.

Cicerone à Planco.

12

BENCHE in ſeruigio della Republica io debba allegrarmi, che in tempi di tanto biſogno tu l'habbi tanto aiuta-

ta: nondimeno cosi piaccia alla fortuna, che io possa abbracciarti uincitore in stato felice della Republica, come gran parte dell'allegrezza mia nasce per la tua dignita: la quale io conosco che è gia grandissima, & che serà nell'auenire: percioche non pensare per niente, che lettere alcune giamai piu grate delle tue sieno stato recitate in senato. & ciò è auenuto si per una certa singulare grandezza de beneficij da te nella Republica operati, si per la grauità delle parole, & delle sentenze. il che certo à me non è stato punto nuouo: che conosceuo il tuo ualore, & ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi, & haueuo dal nostro Furnio conosciuti à pieno i dissegni tuoi: ma al senato maggiori cose sono parse di quello, che aspettate si erano: non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolonta: ma ei non haueua piena certezza, quanto fare tu potessi, ne sapea bene, se l'intentione tua fusse di scoprirti à difesa nostra. per tanto hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio alli VII. d'Aprile di mattina, dal scriuere tuo presi infinito contento: & accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di buoni, & ueri cittadini, di subito à tutti feci parte della contentezza mia. uenne dipoi il nostro Munatio à ritrouarmi, secondo'l consueto suo: & io gli mostrai le tue lettere: percioche per anchora non ne sapeua niente, per essere in prima à me uenuto Varisidio: & diceua che tu glielo haueui ordinato. poco dipoi Munatio mi dette à legere quelle lettere, che tu haueui mandate & à lui, & al publico. ci parue di andare tantosto à presentare le lettere à Cornuto Pretore della città, il quale, per ritrouarsi i Consoli fuora, il luogo de Consoli teneua secondo l'uso antico. il senato immantinente fu

conuocato, & ui si ridussono quasi tutti i senatori, per la fa=
ma, & aspettatione delle lettere tue. le quali recitate, fu po=
sto innanzi à Cornuto il rispetto della religione, auertendo
i pollarij, che egli non haueua usata la debita diligenza
nel fare gli Auspicij. & cio dal collegio nostro fu appruo=
uato. però la cosa fu differita nel giorno seguente. ma in=
di io hebbi da contendere assai à difesa dell'honore tuo con
Seruilio. ilquale hauendo per fauore operato, che la sua sen=
tenza fusse la prima à recitarsi: la maggior parte del sena=
to gli fu contraria: & essendo la mia sentenza, la quale era
stata la seconda à recitarsi, dalla maggior parte del senato
appruouata, à prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose. la
cosa nel giorno à dietro fu differita. se ne uenne prouisto
Seruilio, infino à Gioue ingiusto, nel cui tempio la cosa si
trattaua. hora in che modo io l'habbia uinto, & con quan=
ta contesa Titio, che ci s'era opposto, ributtato io habbia,
dalle lettere altrui uoglio che piu tosto tu l'intenda: questo
solo dalle mie: il senato non poteua essere piu graue, piu co=
stante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto
si mostrò. ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quan=
ta la città: percioche s'è fatta merauigliosa unione per libe=
rare la Republica, & tutto il popolo Romano concorre à
questa impresa. segui adunque, si come fai, & rendi eter=
no il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, ricolte
da uanissimi segni di splendore, sprezzale come cose breui,
fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù consiste, la
quale sopra tutto s'illustra con l'operare beneficij grandi ne
la Republica. di che la fortuna ti porge bella occasione: la
quale poi che tu l'hai abbracciata, non lasciare ch'ella ti
fugga, ma fa che non meno la Republica à te, che tu à lei

ſia tenuto. Quanto à me, tu uederai, che non ſolo ti ſarò fa uoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di aggrandirloti; per non mancare all'ufficio, che deuo & alla Republica, la quale io amo ſopra me iſteſſo, & alla noſtra ueriſſima amicitia. & in queſti faſtidi, che in ſeruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preſo, perche la prudenza, & la fede di Tito Munatio da me aſſai conoſciuta, maggiormente etiandio ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue coſe uſata. Sta ſano.

Cicerone à Planco.

(13

COME prima mi è uenuto occaſione di potere accreſcere l'honor tuo, niente ho pretermeſſo in honorarti, procurando che il tuo ualore fuſſe & riconoſciuto con premij, & eſaltato con parole: come dal decreto iſteſſo del ſenato potrai conoſcere: percioche coſi è ſtato poſto in ſcritto, com'io haueua conſigliato: & la maggior parte del ſenato ſegui l'opinione mia con ſommo ſtudio, & gran conſentimento. io auenga che dalle tue lettere, le quali mi mandaſti, haueſſi conoſciuto, che tu piu toſto del giudicio de' buoni, che di apparenze di gloria ti diletti: nondimeno ho ſtimato douerſi da noi conſiderare, anchora che tu non domandaſſi niente, quanto della Republica ti ſi doueſſe. tu fornirai quel, che s'è principato da gli altri. & chi hauera Marco Antonio appreſſo, queſto tale hauera ultimata la guerra. imperò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vliſſe appellò deſtruttore di Troia.

Sta ſano.

Cicerone à Planco.

O' GRATA nuoua due giorni auanti alla uittoria, del soccorso tuo, del studio, della prestezza, dell'essercito. sappi, che benche i nimici sieno messi in uolta, egli è nondimeno in te riposta ogni speranza. perche si intende, che dalla battaglia di Modena sono fuggiti de' principali capitani della parte aduersa. & non è men grato il metter fine à questa scelerata guerra, che si sia l'hauerui riparato al principio. io certo aspettaua gia tue lettere, & cio insieme con molti: & stauo à speranza, che anche Lepido, ueduto il caso seguito, con teco, & con la Republica si douesse unire. attendi adunque à questo il mio Planco, di fare si, che scintilla ueruna di questa cosi abomineuole guerra non ci si rimanga. il che se tu farai, la Republica riceuera da te un'immortale beneficio, & à te stesso acquisterai eterna gloria.

Sta sano.

Planco à Cicerone.

SCRITTE queste lettere, ho pensato importare alla Republica, che tu sapessi il seguito dapoi. La sollecitudine mia, si com'io spero, & à me, & alla Republica buono effetto ha prodotto: percioche con continoui mezi ho tenuto prattica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla Republica soccorresse; & che facesse piu conto di se, de' figliuoli, di Roma, che d'uno assassino sciagurato, & uile: & facendolo, di me in tutte le cose à sua uoglia disponesse. ho

adunque hauuto per mezo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede, di douere perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & mi unissi con lui, & tanto maggiormente, perche s'intendeua che Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua senon una picciolissima banda de caualli: & di que' pochi che hauea, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio campo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, non tardai, pensando essere bisogno, che à Lepido, mentre che era di buona intentione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuo mio: ò perche con la caualleria mia poteuo la caualleria di Antonio perseguitare, & opprimere: ò perche quella parte dell'essercito di Lepido, ch'è stata corrotta & alienata dalla Republica, poteuo con la presenza dell'essercito mio ò correggere, ò frenarla. per ilche fatto un ponte in un giorno sopra l'Isara grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'essercito alli XII. di Maggio il trappassai. ma essendomi stato annunciato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli & fanti, se n'era uenuto in Friuli: alli XIIII. di Maggio mandai mio fratello con quattro mila caualli ad affrontarlo: & io à gran giornate con quattro legioni spedite, & col rimaso della caualleria gli seguirò appresso. se pure un poco di fortuna della Republica aiuteracci: qui ritroueremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'altra uolta in Italia incominci à ritirarsi, sara ufficio di Bruto di andarlo ad affrontare: à cui so che ne consiglio, ne animo manchera. io nondimeno, se cio ac-

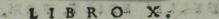
caſchera, mandarò mio fratello con la caualleria à ſeguitarlo, & à difendere l'Italia dal guaſto. Fa di ſtare ſano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone à Planco.

NIVNA coſa giamai piu glorioſa, niuna piu grata, ne anco quanto al tempo iſteſſo piu opportuna uidi occorrere à Planco, che le lettere tue: percioche à pien ſenato furono preſentate à Cornuto, in punto ch'egli hauea recitate le molto fredde, & incoſtanti di Lepido. dietro alle quali incontanente furno recitate le tue, non gia ſenza gran gridi: imperoche oltra all'eſſere gratiſſime per le coſe, che conteneuano, & per li beneficij & l'animo tuo uerſo la Republica, erano di grauiſſime parole, e di ſentenze ripiene. il ſenato ſi miſe à fare inſtanza à Cornuto, che proponeſſe tantoſto delle lettere tue. egli diſſe di uolere conſiderarne. di che eſſendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l ſenato: cinque Tribuni della plebe ne propoſono. Seruilio ad inſtanza altrui prolungò la coſa. io tal ſentenza diſſi, che ui ſi accordarono tutti. com'ella ſi fuſſe, al decreto del ſenato lo conoſcerai. tu ſe bene non hai biſogno di conſiglio, anzi ſei atto à conſigliare altrui, nondimeno queſt'animo deui hauere, di non rimetter quà coſa niuna, e di non penſare in queſti accidenti ſi ſubiti, & ſi anguſti da domandar conſiglio dal ſenato. ſij tu ſteſſo à te ſenato. douunque ti guiderà l'utile della Republica, uauui, & sforzati di farci udire qualche notabile opera, prima che ci habbiamo penſato di douerla udire. ti aſſicuro, che qualunque coſa da te ſarà fatta, il ſenato non ſolo per fedelmente, ma etiandio per ſauiamente fatta l'approuerà. Sta ſano.

Planco à Cicerone.

17

ANTONIO alli XV. di Maggio con l'antiguardia uenne al foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al foro di Voconio è attendato. il qual luogo dal foro di Giulio è uentiquattro mila passi discosto: & quiui di aspettarmi ha dissegnato, si come ei mi ha scritto. onde se egli & la fortuna qualche mutatione non haranno fatta, sopra di me ui prometto di fornire hora questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello uinto da continoue fatiche, & discorrimenti, era stato grauemente ammalato. ma nondimeno si tosto com'ei s'è incominciato à potere muouere; stimando di essersi rihauuto nõ piu à se, che alla Republica, non recusaua di essere à tutti i pericoli il primo. ma io non l'ho solamente essortato, ma etiandio astretto à uenirne in costa: prima, perche essendo anchora debole, piu tosto à se potrebbe fare danno, che à me porgere aita: dipoi, perch'io stimaua, che la Republica, per l'acerbissima morte de Consoli rimasa ignuda, d'un tale cittadino Pretore nelle facende della citta hauesse bisogno. onde s'alcuno di uoi non me ne lodera, sappia à me nel consigliarlo essere mancata prudenza, non à lui uerso la patria fedelta. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della lega fra noi à difesa della Republica. Lucio Gellio, uno de i tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in cio conoscere il suo buon uolere: & ultimamente mi sono ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri ne rendo testimonio, & à tutti quelli renderò, che buono ufficio fanno. Attendi à star

ſano: & amami della maniera, che io amo te: & habbi in protettione l'honor mio, ſi come infin'à qui amoreuoliſſimamente hài fatto.

Planco à Cicerone.

18

CHE coſa io haueſſi in animo, quando Leuo, & Neruà da me ſi partirono, & dalle lettere, che io diedi loro, & da eſſi l'hauete potuto intendere: i quali in tutte le coſe, & conſigli miei ſi ſono ritrouati preſenti. egli è incontrato à me quello, che ad huomo geloſo di honore, & uago di ſodisfare alla Republica, & à i buoni tutti ſuole incontrare; che, per far conoſcere la mia buona intentione, ho ſeguito piu toſto un conſiglio pericoloſo, che uno ſicuro, il quale poteſſe da maligni eſſer biaſimato. per tãto dopo la partita de gli ambaſciatori, ueduto che Lepido con due lettere l'una appreſſo l'altra mi pregaua à uenire, & Laterenſe molto maggiormẽte quaſi piangendo me ne ſcongiuraua, non per altro riſpetto, ſe non perche temeua dell'inſtabilità, & infedeltà dell'eſſercito ſuo, della quale temo anchor io: mi riſolſi, che fuſſe bene à ſoccorrerlo, & ad iſpormi à pericolo per ſaluarlo: con tutto che ſapeſſi eſſere partito piu ſicuro ſtarmene ſu l'Iſara aſpettando, fin che Bruto traghettaſſe l'eſercito; et inſieme cõ lui, come ſi coſtuma nelle guerre, andare incontro à i nimici. ma ſe Lepido, eſſendo ben diſpoſto, punto di danno haueſſe riceuuto, tutto cio uedeuo douerſi aſſegnare ò ad oſtinatione mia, od à timore: oſtinatione, perche ſi direbbe che haueſſi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari: timore, perche doue io in una guerra tanto neceſſaria fuggiſſi di uenire à battaglia, non ſi attribuirebbe ad altro, che à

paura. ſi che ho laſciato quel partito ſicuro, riputando meglio il mettermi à pericolo per poter con la preſenza mia diſendere Lepido, & regolare l'eſſercito ſuo. certo ch'io non penſo, che ſi ſia ritrouato huomo per difetti non ſuoi il piu dolente: percioche la doue la coſa non era punto dubioſa; hora, quando l'eſſercito di Lepido ci manche, ella mi fa ſtare in gran penſiero, & parmi, come è, di grande importanza: imperoche ſe mi fuſſe accaduto eſſere il primo ad affrontarmi con Antonio; non ſarebbe egli di certo ſtato ſaldo un'hora: tanto mi confido in me medeſimo, & tanto diſprezzo le ſue sbattute genti, & quelle di Ventidio mulatiere. ma non poſſo non grandemente temere, per ſoſpetto, che ſotto la cotenna non ſia qualche piaga naſcoſta, laquale in prima puo fare nocumento, che ſapere, & curare ſi poſſa. ma certo, ſe in un medeſimo luogo non campeggiaſſimo, à gran pericolo Lepido iſteſſo, à grande quella parte dell'eſſercito anderebbe, la quale è ben diſpoſta uerſo la Republica. gran guadagno etiādio i ribaldi nimici hauerebbono fatto, ſe haueſſeno ſpiccate qualche genti à Lepido. à i quai diſordini ſe con la giunta mia rimedierò, ringratierò la fortuna, & la coſtanza mia, la quale à fare queſta pruoua m'ha ſoſpinto. per tanto alli XXI. di Maggio moſſi il campo dal fiume Iſara, laſciandoui però il ponte, il quale ui haueuo fatto ſopra con due torri da i capi, & con una forte guardia, accioche à Bruto, che ueniua, & all'eſſercito ſuo ſenza indugio il paſſaggio fuſſe apparecchiato. io, ſi come ſpero, infra otto giorni dalla data di queſte m'unirò con le genti di Lepido. Sta ſano.

Cicerone à Planco.

19

QVANTVNQVE mio desiderio non fusse, che tu mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti istessi, & con l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna confessarlo) mi è egli stato di sommo piacere: percioche io ho ueduto, non altrimenti che le cose, che cō gli occhi si ueggono, me da te esse re amato. tu dirai, & prima? sempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al senato si per le cose istesse, le quali erano grauissime, & grandissime, come opere di fortissimo animo, & di sommo consiglio: si etiandio per la grauita delle sentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, ad ultimare il fine della guerra. in questo acquisterai & sommo fauore, & somma gloria. io desidero ogni bene della Republica: ma ti do mia fede, che in conseruare lei gia ritrouādomi stanco, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale, si com'io spero, gli Iddij immortali grandissima facolta ti hanno prestata: cui ti prego abbraccia: imperoche chi Antonio opprimera, quelli, questa sceleratissima, & pericolosissima guerra fornira. Sta sano.

Cicerone à Planco.

20

TANTO erano incerte tutte le nuoue, che di costà ueniuano, che non mi occorreua, che scriuerti: percioche hora cose, che uorremmo, di Lepido; hora pel contrario ci si annonciauano. di te nondimeno era ferma fama, che non puo niuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai cose la

fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della pruden za tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date alli XXV. di Maggio: nelle quali si conteneua, come tu gli haueui scritto, che Antonio non ueniua ricettato da Lepido. il che sarà piu certo, se à noi il medesimo scriuerai: ma non ti attéti forse di farlo per la uana letitia delle lettere superiori: ma si come tu hai potuto errare il mio Planco (peroche chi puo fuggire di non errare?) cosi è noto ad ogniuno, che non era possibile che fussi ingannato. & hora non solamente non potrai essere ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo che uien ripreso dal uolgo chi inciampa due uolte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, cosi sta la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma per accertarcene, bisogna che habbiamo tue lettere. questo è una uolta, si come io t'ho piu fiate scritto, il mio parere; colui che le reliquie di questa guerra spegnerà, tale essere per portare il uanto di hauere tutta la guerra spedita: il quale honore, io desidero, che sia tuo, & confidomi che sarà. Della diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua essere maggiore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado: & non me ne marauiglio: perche cosi m'imaginauo. ma tu mi uederai molto piu caldo, & piu ardente, se di costà le cose passeranno bene. Sta sano.

Planco à Cicerone.

21

MI uergognerei dell'inconstanza delle lettere mie, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. ogni cosa ho fatto, per che con Lepido unito à difendere la Republica, con minor fastidio uostro à scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le

cose, ch'egli addomandaua, hogliele promesse, & di mia uolontà proferte: & ti scrissi due giorni fa, com'io mi confidaua di douere hauere buona compagnia di Lepido, & con commune consiglio amministrare la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente, il quale alhora era con meco, & à riconciliarmi à Lepido & prestargli fede pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito, & auertirò, che per la mia credulità lo stato della Republica nó riceua danno. hauendo io passato con l'essercito il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, perche m'hauea esso richiesto per lettere, che m'affretassi al uenire: mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua, che non uenissi, ch'egli da se potea far il bisogno: infra tanto che all'Isara l'aspettassi. scoprirò à te il temerario consiglio, che haueuo preso: io m'era pure risoluto d'andare, estimando ch'egli non uolesse hauer compagno della gloria. pensauo di lasciare à lui tutta l'impresa; & uedendolo tanto auido di questo honore, non uoleuo io assagiarne punto, ma uoleuo starmi solamente ne i luoghi uicini, à fine che bisognando potessi senza indugio soccorrergli. io semplicemente questo diuisaua. ma ecco che Laterense persona santissima di sua mano propria à me scriue, & à miei, disperandosi di se, dell'esercito, della fede di Lepido, & dolendosi di essere stato abbandonato: nelle quali apertamente m'auisa, ch'io uegga di non essere ingannato: lui non essere piu tenuto à quello, che haueua promesso: che io alla Republica non manchi. la copia della lettera sua l'ho data à Titio. gli originali istessi delle lettere, & quelli, à i quali ho creduto, & quelli à

i quali ho pensato non douersi credere, gli darò tutti à portare à Leuo Cispio, il quale à tutte queste cose s'è ritrouato presente. per giunta di questo, parlando Lepido in publico, suoi soldati, tristi & maluagi da se, & corrotti anchora da Rufreno, & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quando fia bisogno saperete, gridarono (uedi carità di huomini) se uolete la pace, & non essere per combattere con alcuni; dopo c'haueuano gia ueduta la morte di due Cõsoli singulari, et di tanti cittadini per la patria; & dopo che la Republica hauea sbanditi come ribelli tutti i seguaci di Antonio, et confiscati i beni loro. ne gli haueua Lepido ò di questo errore puniti, ò da tale opinione ritratti. qua s'io mi fussi condotto, & s'à due esserciti insieme congiunti io hauessi un'essercito fedelissimo, i grandissimi soccorsi, baroni della Franza, tutta la prouincia esposto: uiddi che grandissima pazzia, et grandissima temerità sarebbe stata: et che quãdo io ne fossi rimaso rotto, & hauessi meco la Republica ruinata, in morte nissuno era non solamente per rendermi alcuno honore, ma n'anco per hauermi compassione. imperò son per ritornarmene adietro: ne comporterò, che cotesti ribaldi habbino tanta uentura. mi sforzerò di hauere l'essercito in luoghi auantaggiati, di difendere la prouincia, anchora che l'essercito di Lepido ci si ribelli; di conseruare ogni cosa intiera, per infino che ci inuiate soccorsi, & con pari felicità qui la Republica difendiate. ne à combattere, se l'occasione il porterà; ne ad essere assediato, se necessario fia; ne à morire, se il caso occorrerà, in seruigio uostro, serà alcuno di me piu pronto. per il che ti essorto il mio Cicerone à procurare, che qua si mandino presto nuoue genti, prima che i nimici piu s'ingagliardiscono, & i nostri piu si spauentino. nel che se si

uſerà preſtezza, la Republica nella poſſeſſione della uittoria, ſpenti i ſcelerati, rimarrà. Fa di ſtare ſano, & di uolermi bene. Non penſo eſſere biſogno, ch'io facci ſcuſa teco, ſe mio fratello, fortiſſimo cittadino, & à tutte coſe prontiſſimo, non è uenuto coſtà. egli è incorſo di fatica in una febretta continoua, & aſſai moleſta. come prima potrà uenirci, lo farà ſenza indugio, per non mancare in niſſun luogo alla Rep. Ti prego ad hauere la dignità mia per raccommandata. non fa meſtieri, ch'io deſideri coſa alcuna, hauendo te, che mi ami infinitamente, et, come ho deſiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerſo di me quanto grāde tu uoglia che ſia, & à che tempo ſia, lo uederai tu: che io me ne rimetto à te. hora uorrei, che mi faceſſi hauere il luogo di Hircio. te ne prego per l'amore, che mi porti, & per l'oſſeruanza, che io porto à te. Sta ſano.

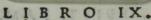
Cicerone à Planco.

OGNI noſtra ſperanza è in te, & in Bruto tuo collega: & ſperiamo, che non debba eſſer uana. la concordia uoſtra, laqual il ſenato ha conoſciuta dalle lettere uoſtre, marauiglioſo diletto ha dato & al ſenato, & à tutta la città. Inquanto mi haueui ſcritto della diuiſione de campi: ſe i ſenatori fuſſero ſtati ricerchi del lor parere, io mi ſerei accoſtato à colui, che della perſona tua ſentenza piu honorata haueſſe detta. la qual ſentenza harei detta io: ma uedendo che il tempo ci condurebbe troppo à lungo per le opinioni, che in diuerſe materie ſi diceuano, delle quali niuna ſi ultimaua; parue molto à propoſito à me, & à Planco tuo fratello, di ualerſi di quel decreto, il quale chi ne l'habbia impedito, che à noſtro modo, non ſi componeſſe, ſtimo che da

lettere di Planco tu l'habbi saputo. ma se desideri alcuna cosa ò nel decreto del senato, ouero in altri conti; persuadeti questo, tanta essere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che nissuna sorte di honore, per grande che sia, non si puo imaginare, la quale tu non sia per hauere facilmente. aspetto grandemente lettere tue, & aspettole tali, quali sommamente desidero. Sta sano.

Planco à Cicerone.

23

NON mi pentirò giamai il mio Cicerone, d'entrar in grandissimi pericoli per la patria, pure che, se m'incontrerà qual cosa, non possa essere di temerità ripreso. confesserei di hauere errato per imprudenza, se hauessi mai creduto à Lepido di mia uolontà: percioche la credulità è piu tosto errore, che colpa: & senza dubio nell'animo di ciascuno huomo da bene cade di leggiero. ma io non da questo difetto in tutto sono stato ingannato: che troppo conosceuo Lepido. che cosa è adunque? la cura dell'honore, il quale nella guerra porta grandissimo pericolo, mi ha costretto à pormi à questo rischio: imperoche se io non mi fossi unito con Lepido, dubitaua di non parere à qualche maligno tener piu conto della nimicitia che haueuo con lui priuatamẽte, che dell'interesse della Republica; & di usare simil pigritia, per nutrir la guerra: perilche menai le genti quasi nel cospetto di Antonio, & di Lepido, fermãdomi discosto loro à quarãta miglia, cõ disegno di potere ò prestamente loro accostarmi, ò ritirarmi senza alcũ dãno. hebbi questi auertimenti in eleggere il luogo, di fare, ch'io hauessi un fiume dauãti, oue essi tardassero à passare: dipoi, che i Vocontij mi fossero appresso, per potere per

il loro paese sicuramente hauere il passo. Lepido, ueduto che io stauo lontano, & che non gli riusciua il pensiero, che haueua, di hauermi alla tratta; si congiunse con Antonio alli XXIX. di Maggio: & il medesimo di alla uolta mia mossono il campo. come mi furono appresso à uenti miglia, la cosa mi fu annonciata. mi sforzai con l'aiuto de gl'Iddij, di fare, che & prestamente mi ritirassi, & questo partire non hauessi niuna mostra di fuga; che niuno soldato ne à piedi, ne à cauallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramente da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. per tanto alli IIII. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliati i ponti, che ui haueuo fatti; accioche le genti mie hauessено spatio di riprender animo; & fra questo mezzo potessi unirmi con Bruto: il quale infra tre giorni dalla data di queste aspettauo. Io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede & di un'animo eccellente uerso la Republica. ma certo il suo troppo credere à Lepido ha causato, ch'egli non ha ueduto il pericolo, che potea sequire. il quale uedendosi ingannato, et tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare à se quel, che douea fare à Lepido: nel qual caso impedito, per anchora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore di traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniuano incitati contro à me con quel furore medesimo, che contro al la patria. di che haueuano freschi sdegni, perche haueuo continuamente sollecitato Lepido, che estinguesse la guerra: perche biasimauano gli abboccamenti fatti: perche à gli ambasciatori mãdati sotto fede di Lepido haueuo uietato il uenirmi dinanzi: perche haueuo intercetto Gaio Caninio Vestino Tribuno de soldati, mandato allui da Marco Antonio con let

tere.nel che prendo questo di piacere,che certamente quanto piu hanno cercato di cogliermi, tanto maggior dolore hanno sentito,che non gli sia successo. Tu il mio Cicerone attendi à fare il medesimo, che per infino à qui hai fatto, di fauorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guereggiamo.uenga Cesare con le genti,che egli ha poderosissime: ò ueramente, s'ei si ritroua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo: atteso,che anche esso ne porta pericolo grande. ogni sforzo, che potea fare contra la patria questa maluagia setta de' cittadini, tutto à quest'hora è fatto. & per salezza della città perche noi ogni nostro potere non ci mettiamo? io certo,per quello,che à me tocca, quando uoi di costa non manchiate, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla Republica. Te certamente il mio Cicerone ogni giorno piu amo: & i beneficij, che mi fai, mi sono un pungentissimo stimulo à suegliarmi, & à farmi mettere ogni studio perche non perda punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere dimostrarti hormai, quanto io sia grato, accioche tu ti truoui contento di quello che hai fatto in seruigio dell'honor mio. Sta sano. alli VI. di Giugno, da Ciuarone, ne i confini de gli Allobrogi.

Planco à Cicerone.

24

NON posso fare,che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito tuo non ti ringratij: ma in uerita' io'l faccio con rispetto: percioche ad una tanta amicitia, quanta ti è piacciuto che io tenga con teco, pare che non si conuengano ufficij di cerimonie: ne io de grandissimi beneficij da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole. & uoglio

innanzi in presenza con l'osseruarti, col compiacerti, con l'esserti del continouo intorno, farti conoscere che dell'obligo non mi scordo: & durandomi la uita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parentelle nell'ufficio di osseruarti, di compiacerti, di corteggiarti uincerò: percioche l'amore, che mi porti, & l'opinione che hai di me, se piu d'honore in perpetuo, ò di piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De commodi de soldati, ueggo che tu n'hai hauuto cura: i quali io non per cagione di grandezza mia (perche io so che cosa nissuna penso, se non buona) ho cercato che sieno beneficati dal senato: ma primamente, perche giudicauo, che cosi hauessero meritato: dapoi perche uoleuo, che in tutti i casi fussero piu congiunti alla Republica: finalmente, acciochè fattogli alieni da ogniuno, che tentasse di corrumperli, io potessi manteneruegli in quella buona dispositione di animo, nella quale fin ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto qui mouimento nissuno. il quale consiglio nostro; bench'io sappia, quãta sia l'auidita de gli huomini di una tale uittoria (ne senza cagione) tuttauolta spero, che da uoi sia lodato: percioche quãdo si riceuesse qualche rotta in questi esserciti, non ha la Republica gran soccorsi in essere, con quai all'impeto subito, & alle scelerate uoglie de traditori potesse fare resistenza. & le mie genti stimo che ti sieno note. nel mio campo sono tre legioni ueterane, & una de soldati nuoui oltre à tutte fiorita. nel campo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto de soldati nuoui. & cosi l'essercito di numero è grandissimo, di possanza assai picciolo. et nelle battaglie quanto sia da promettersi de soldati nuoui, troppo spesso l'habbiamo prouato. à questa gagliardia de gli esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è ueterano, ò se

quello di Cesare si fusse aggiunto, uolontieri il fatto della Re=
publica metteremo in auentura. egli è uero, che inquãto à Ce=
sare, alquanto piu propinquo il uedeuamo, che l'essercito Afri
cano: io non ho mancato di essortarlo con lettere: et egli ha
sempre affermato, che senza induggio uerrebbe: et hora ueg
go, che lasciato questo pensiero, in altri dissegni è entrato. io
nondimeno allui ho mandato il nostro Furnio con commessio
ni, & lettere, à uedere se perauentura potesse operare. tu sai
il mio Cicerone, inquanto all'amore di Cesare s'appartiene,
che io in questo ti sono compagno: ouero perche ritrouando=
mi famigliare di Cesare uiuendo egli mi fu necessario alho=
ra di abbracciarlo, & di amarlo: ouero perche esso, à quel
che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & hu=
manissima: ouer perche hauendo io tenuta cosi notabile ami
citia con Cesare, mi pare brutta cosa, à non tenere questo nel
medesimo grado, il quale per giudicio & di lui, & di uoi in
luogo di figlio è stato sustituito. ma cio che ti scriuo, ti giu=
ro che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l
scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insie=
me, che hanno esserciti di non poco conto, che sperano, che ar=
discono, tutto cio possono da Cesare riconoscere. ne io ritoc=
cherò le cose passate. ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di ue=
nire, se fosse uenuto: la guerra sarebbe ò di gia finita, ò leuata
d'Italia, & ridotta nella Spagna, nimicissima à questi ladro=
ni. hor che ragione habbi mosso Cesare, ò chi l'habbi consi=
gliato, che da una tanta gloria, & à lui anche necessaria &
saluteuole si rimouesse, & riuolgesse l'animo à domandare
sciccamente il cõsolato di due mesi cõ sommo spauẽto de gli
huomini, non posso imaginarlomi. & quanto al bisogno pre=
sente, parmi che possano operar molto con lui gli amici suoi,

à beneficio di lui, et della Republica. molto anchora puoi tu ſi come penſo. dal quale egli ha tanti beneficij, quanti nõ ha niſſuno fuor che io: perche non mi dimenticherò io mai, che per grandiſſimi, & infiniti riſpetti ti ſono tenuto. di queſte coſe ho impoſto à Furnio, che ne tratti con lui. & ſe egli uorrà credermi, & ſeguire il mio conſiglio, come deuerebbe, ne riceuerà gran giouamento. noi infra tanto con ſtrano partito ſosteniamo la guerra: percioche ne penſiamo, che ſi poſſa molto ſicuramente uenire à battaglia; ne però col fuggirla uorremmo cauſare, che la Republica riceueſſe maggior danno. ma caſo che Ceſare all'honor ſuo riſguardi; ouero che l'Africane legioni preſtamente ne uengano; da queſte bande faremo che ſarete ſicuri. Ti prego che m'ami, ſi come hai incominciato; & ti perſuadi, che tanto ſono tuo, quanto le coſe tue proprie. alli XXVIII. di Luglio, di campo.

Cicerone à Gaio Furnio.

25

S'EGLI importa, come penſano gli huomini, che tu, ſi come hai principiato, et fin hora fatto, à beneficio della Republica ti adoperi, & à coſe importantiſſime ti ritruoui, lequali ad eſtinguere le reliquie della guerra ſi appartengono: niuna coſa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honeſta pare che tu poſſa fare: & giudico, che queſt'opera tua, queſta diligenza, queſto animo uerſo la Republica ſia d'anteporre alla Pratura, che tu domandi auanti il tempo: percioche uoglio che tu ſappia, quanta lode hai conſeguita. la quale in uero è quaſi uguale à quella di Planco, & per teſtimonio di eſſo Plãco, & in oltre per fama, et per ſaputa d'ogniuno. la onde ti cõſiglio à non ti partire di coſta, fin che non ſia ſpenta ogni reliquia

di guerra che ci resti. che non puo alcuna cosa apportarti maggior honore: & à tutte le cose sai che l'honore si deue anteporre. quando anche ti paia d'hauer sodisfatto alla Republica: sono di parere, che tu uenga presto à domandar la Pretura: perche i Pretori fra pochi di si creeranno, ma guarda, che questa ambitiosa fretta non isminuisca punto di quella gloria, che habbiamo conseguita. molti huomini di chiara fama, essendo fuori à seruigio della Republica, lasciorno di uenire à Roma nell'anno, che loro era deputato à dimandare il magistrato. il che tu deueresti fare tanto piu facilmente, perche non è questo il tuo anno: ma se tu fussi stato Edile due anni fa, alhora si che questo anno sarebbe il tuo. hora se tu resterai di domandar la Pretura, non parerà che habbi lasciato niente dell'usato, & ordinario tempo al domandarla. et, quando sarà Consolo Planco, benche anchora senza di lui ageuolmente otterresti, nondimeno con maggior riputatione ueggo che alhora fia la tua dimanda; perche le cose di costà succedano come si desidera. so, che non era necessario, ch'io mi estendessi molto in questo proposito, conoscendoti sauissimo, & di gran giudicio: ma uoleuo, che ogni modo tu sapessi il mio parere: del quale questa si è la somma, che uoglio ti lasci guidar piu all'honor uero, che all'ambitione, & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella prestezza della Pretura. queste cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto mio fratello, & di Cecina, & di Caluisio, tuoi amicissimi, ritrouandosi Dardano tuo liberto. à tutti pareua, ch'io hauessi buona opinione: ma io me ne rimetto al tuo maturo giudicio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Furnio.

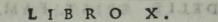
LETTE le tue lettere, nelle quali moſtraui, che biſogna ua ò laſciare andare i Narboneſi, ò con pericolo uenire à gior nata: io ſentì grand'affanno per dubbio della battaglia: & hora mi è ſtato caro d'intendere, che tu l'habbi ſchifata. In quanto alla cōcordia di Planco, & di Bruto mi ſcriui, io pon go in cio grandiſſima ſperanza della uittoria. Della diuotio= ne de' Franceſi, noi una uolta conoſceremo, come tu ſcriui, chi ne ſia ſtato principal cagione: ma ti prometto, che gia l'habbiamo conoſciuto. per ilche leggendo le tue giocondiſſi= me lettere mi ſono crucciato nella fine, ſcriuendo tu; che, ſe la creatione de' Pretori ſi prolunga nel meſe d'Agoſto, ſei per uenire toſto: & piu toſto, ſe gia ſono creati, per non eſ= ſere piu ſciocco con pericolo tuo. ò il mio Furnio, quanto ſai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui coſi facilmente impa ri. tu credi hora d'eſſere uno de gli eletti à dimandare la Pretura: & ti penſi ò di uenirtene correndo per arriuare alla creatione: ouero, quando ella ſia gia ſeguita, di ſtartene à caſa tua: & queſto ſcriui che farai, perche lo ſtar piu ol= tre ne i pericoli della guerra, ſarebbe una pazzia, che troppo ti coſterebbe. non penſo che tu habbi tale animo, conoſcendo= ti deſideroſo di uera laude. ma ſe l'hai: non riprendo tanto te, quanto me ſteſſo, che fin hora non ti habbi ſaputo conoſce= re. adunque per hauere innanzi al tempo un magiſtrato, che ſuole darſi à tutti, & non è di gran riputatione, acquiſtan= dolo come fanno i piu; uorrai dico, per hauere un ſimile magiſtrato, perdere tante lodi, con lequali ogniuno merita= mente t'inalza fin'al cielo? appunto il fatto tuo conſiſte in

essere fatto Pretore piu presto à questa creatione, che à quel
la che uerrà. l'importanza è, che tu facci alla Republica tai
beneficij, che dipoi ogni magistrato, & ogni honore ti si deb
ba. hor non ti auedi tu, à che alto grado sij asceso; ò pure
non lo prezzi? se non te ne auedi, io ti scuso, & chiamo-
mi il torto. ma se te ne auedi, come puo essere, che tu ante
ponga questa Pretura od all'ufficio, che ogn'uno è tenuto
di pagare alla patria, benche pochi lo paghino; od alla glo
ria, che pur suole essere à tutti carissima? in questo io, &
Caluisio, huomo sauissimo, & amicissimo tuo, riprendia-
mo ogni giorno il tuo giudicio: & nondimeno à tutto pote
re ci sforziamo di prolungare la creatione, parendoci che
per molte cause ne torni ben alla Republica. Hor uinci adun
que, & sta sano.

Cicerone à Marco Lepido.

27

HAVENDO io per rispetto dell'infinito amore, che
ti porto, grandemente à cuore, che tu tenga un supremo,
& alto grado di honore; ho hauuto à male, che tu nõ hab
bia rendute gratie al senato, essendo stato da quell'ordine di
grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di met
tere intra i cittadini la pace, me n'allegro. questa tal pace
se da seruitu la disgiugni, farai giouamento & alla Republi
ca, & al tuo honore. ma se cotesta pace è per rendere à
quel tristo la possessione della sfrenatissima signoria: sappi,
che tutti e buoni hanno quest'animo, di uolere alla seruitu
la morte anteporre. & però piu sauiamente, quanto al mio
giudicio, farai, à non t'intramettere in questo accordo,
delquale ne il senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da be-

ne ſi contenta. ma queſte coſe tu le intenderai d'altrui, ò ne ſerai ragguagliato per lettere. tu ſecondo la ſolita tua prudenza, che ſia meglio à fare, giudicherai. Sta ſano.

Cicerone à Caio Trebonio.

O' COM'io uorrei, che à quelle belliſſime nozze alli XIII. di Marzo m'haueſſi inuitato: niſſune reliquie ci ſarebbono. lequali hora ne danno tanto che fare, che quel uoſtro diuino beneficio fatto alla Republica è con qualche biaſimo accompagnato. & perche quel ſcelerato fu da te tirato in diſparte (benche ſo che tu'l faceſſi à buon fine) & per tuo beneficio per anchora uiue queſta peſte: alle uolte, ſe bene non deurei, pur non poſſo far che quaſi non mi adiri con teco: percioche piu di trauaglio hai laſciato à me ſolo, che à tutti quanti gli altri: imperoche ſi toſto come dopo la uituperoſa partita di Marco Antonio ſi potette liberamente raunare il ſenato; ritornai à difendere la Republica con quella grandezza di animo, che gia ſoleuo, per la quale tu inſieme con tuo padre cittadino fortiſſimo, mi hai ſempre & lodato, & armato: perche hauendo i Tribuni della plebe alli XX. di Decembre chiamato il ſenato, & proponendo d'un'altra facenda; io in generale parlai ſopra il ſtato della Republica, & aiutato non tanto dell'ingegno, quanto dall'animo, feci ſi, che il ſenato horamai languido, & ſtanco, parue che riprendeſſe ardire, & ritornaſſe all'antico ſuo ualore. queſto fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'efficace parlare, & dall'attione mia moſſo, entrò in ſperanza di douere racquiſtare la libertà. ne io però dapoi ho laſciato alcun tempo non ſolamente di penſare, ma etiandio di operare à be=

neficio della Republica. & s'io non credessi, che per altra uia ti fosse dato raguaglio particolare di cio, che si fa in Roma; io, benche sia occupatissimo, pur non mancherei di scriuertene. ma so, che ne hauerai notitia per lettere d'altri amici tuoi: io alcune poche cose, & summariamente scriuerotti. Habbiamo il senato ualente, i Consolari parte timidi, parte di non buona mente. gran danno s'è riceuuto per la morte di Seruio. Lucio Cesare ha buonissima mente: ma per essere zio di Antonio, ua alquanto rattenuto. i Consoli non potrebbono esser migliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamente: et cosi Cesare il fanciullo: il quale spero che seguira come ha incominciato: ma habbi questo di certo, che s'ei non hauesse prestamente assoldati i ueterani, & due legioni dell'essercito di Antonio sotto la sua ubidienza non si fossero ridotte, & ad Antonio questo terrore non si fosse opposto, Antonio non hauerebbe perdonato à termine alcuno ne di scelerita, ne di crudeltà. queste cose se ben io stimaua che tu l'hauessi udite, ho nondimeno uoluto che piu manifeste ti fossero. scriuerò piu à lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

Cicerone ad Appio.

29

QVEL che io habbi fatto per trarti di questo graue affanno, credo che ti sia scritto da i tuoi: i quali so che di me seranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, con tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, che essi à me questo concedano, che io ti possa hora piu giouare, che essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò: & gia l'ho fatto in cosa importantissima, & ho gittati i fondamenti

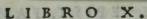
della tua salute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande: & tieni per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. alli VI. di Lugio. Sta sano.

Seruio Galba à Cicerone

30

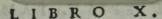
ALLI XV. d'Aprile, al quale giorno Pansa nel campo di Hircio si douea ritrouare, colquale io mi trouaua (perciohe gli ero andato incontra cento miglia, per fare che piu tosto uenisse) Antonio con due legioni, la seconda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una su l'altra di Silliano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi hauessimo quattro legioni solamente. ma Hircio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale suoleua essere sotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, accio che piu sicuramente potessimo uenire nel suo campo. all' apparire della cauallaria di Antonio, non si poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali cominciammo à seguire à forza, poi che non poteuamo tenerle. Antonio teneua le sue genti al foro de' Galli: ne uolea, che si sapesse, ch'egli hauesse le legioni: solamente faceua mostra della cauallaria, & de' soldati armati alla leggiera. poi che Pansa uidde la legione contra sua uoglia andare, si fece seguire da due legioni di soldati nouelli. da poi che hauemmo le strettezze della palude & delle selue passate, noi mettemmo in ordinanza dodici cohorti. non erano anchora le due legioni arriuate, che Antonio le sue genti fuori del borgo códucsse: et senz'indugio uenne ad azzuffarsi. nel principio si combattè di maniera, che piu fieramente non si potea di tutte due le parti combattere. ma il destro

corno, oue io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto hauea meſſo in uolta la legione trẽteſima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue s'era fermata l'ordinanza, trappaſsò innanzi oltre à mezzo miglio. per il che, uolendo la caualleria attorniare il noſtro corno, incominciai à ritirarmi, & ad opponere i ſoldati leggieri alla caualleria de' Mori, accioche non aſſaliſſero i noſtri alle ſpalle. in queſto mezzo m'aueggio, che ſono infra gli Antoniani, & che di dietro Antonio non m'è molto lontano. ſpronai ſubito il cauallo alla uolta di quella legione de tironi, laquale ne ueniua dal campo, gittatomi il ſcudo dopo le ſpalle. gli Antoniani à ſeguitarmi: i noſtri à uolere slanzarmi contro i dardi. & fu gran uentura che mi ſaluai, perche fui di botto da i noſtri conoſciuto. anche nella ſtrada Emilia, doue era la cohorte Pretoria di Ceſare, lungamente ſi combattete. il corno ſiniſtro, il quale era un poco debole, oue erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte Pretoria, comincið à ritirarſi, eſſendo attorniato dalla caualleria, della quale Antonio è molto forte. come furono ritirate tutte le noſtre ſquadre, cominciai ancor io à ritirarmi al campo. Antonio come uincitore ſi pensò di potere pigliare gli alloggiamenti. la doue uenuto parecchi de ſuoi ui perdè, ſenza hauere fatto niente. ſentita la coſa Hircio, con uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che ſe ne ritornaua à gli alloggiamenti: & le ſue genti tutte tagliò à pezzi, & meſſe in rotta nel medeſimo luogo, doue ſi era combattuto al foro delli Galli. Antonio alle quattro hore di notte con li ſuoi caualieri ſi riduſſe nelle ſue tende à Modena. Hircio ritornò in quelle tẽde, onde era uſcito Panſa, la doue hauea laſciate due legioni, lequali erano ſtate oppugnate d'Antonio di mo-

do che Antonio ha perduto la maggior parte delle sue genti ueterane. ne però cio è potuto seguire senza qualche danno delle cohorti Pretorie nostre, & della legione Martia. Due Aquille, & sessanta bandiere di Antonio si sono conquistate. la uittoria è stata nostra. Alli XX. d'Aprile, di campo. Sta sano.

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

31

NON douerai marauigliarti, che io non ti habbia scritto niente intorno alla Republica dapoi che si sono prese l'armi: percioche il bosco Castulonense, il quale ha sempre ritenuti i nostri corrieri, benche sia piu che mai pieno di assassini, nondimeno non è di tanto indugia, quanto sono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una & l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. onde che se non fossero state per naue arrecate le lettere, nissuna cosa saprei, che di costà si facesse. ma hora hauendo ritrouata occasione, per essersi incominciato à nauicare, desiderosissimamente, & quanto piu spesso, scriuerotti. non c'è pericolo, che io mi muoua per ragionare, che faccia colui, ilquale auenga che niuno ci sia, che uedere il uoglia, non è però, come ei merita, da gli huomini odiato: imperoche io l'ho tanto à schifo, che ogni cosa reputo acerba, la quale sia commune con lui. poi la natura mia, & gli studi mi tirano à desiderio di pace, & di libertà. la onde quel principio di guerra ciuile spesso dirottamẽte piansi. ma essendo necessitato ad accostarmi à qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueuo: io fuggì quel campo, nel quale sapeuo, che non sarei stato ben sicuro da l'insidie del nimico mio. sospinto là,

doue io non uoleua; per non essere fra gli ultimi, à pericoli animosamente m'esposi. ma perche Cesare in una tanta fortuna, non mi hauendo se non di poco tempo auanti conosciuto, mi tennè nel grado de suoi piu antichi famigliari, io l'amai con quell'affetto, & con quella fede, che si puo maggiore. le cose ch'io potetti fare à modo mio, in maniera le feci, che ciascuno huomo da bene se n'hebbe à lodare: & quello che mi fu imposto, per tal guisa lo feci, che si conosceua come lo faceuo sforzato, et contra uoglia mia. del quale fatto l'odio che ingiustamente mi si portaua, mi puotè insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita che sotto signoria si mena. & però se questo si trama, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno; qualunque sia costui, me gli protesto nimico; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruigio della libertà mi ritiri, ò doue io prieghi di non essere mandato. ma i Consoli ne con decreto del senato, ne con lettere sue commesso m'haueano cio che hauessi à fare: percioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pansa: nella quale ei mi conforta à scriuere al senato, che io sono al suo commando con l'essercito. ilche non era punto à proposito, dicendo Lepido nelle concioni, & ad ogn'uno scriuendo, ch'ei si teneua con Antonio: percioche con qual uettouaglie à suo dispetto poteuo io menare le legioni per la sua prouincia? oueramente, se il resto hauessi passato, poteuo forse anche di la dall'alpi uolare, le quali erano da sue genti guardate? oltra che le lettere à modo niuno hauerebbono potuto hauere ricapito: imperoche in infiniti luoghi si cerca addosso à i corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non potrà gia alcuno negare, che à Corduba parlando all'essercito io non habbia detto questo, che

non ero per conſegnare la prouincia à niſſuno, ſe non à chi per ordine del ſenato ui foſſe uenuto: che de conſegnare la legione trenteſima, quanto grande inſtanza mi ſia ſtata fatta, non poſſo ſcriuerlo à baſtanza: la quale ſe io haueſſi conſegnata, conoſceuo quanto io era per reſtarne piu debole nel ſeruigio della Republica. percioche non penſare, che ſi poſſa trouare maggior fierezza, ò maggior prontezza al combattere, che in queſta legione ſi troui. per il che habbi queſto giudicio di me, che io prima la pace infinitamente deſideri (che certamente io uorrei la ſaluezza di tutti i cittadini) dapoi che ſia apparecchiato à rimettere & me, & la Republica in liberta. Doue ſcriui, che tu tieni il mio famigliare nel numero de tuoi, oltre all'eſtimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei paſſeghia & ſcherza con teco. tu domanderai, quanto cio ſtimi. ſe mi fia mai conceſſo uiuere in otio, il conoſcerai: che non ſono mai punto per partirmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi ſcritto, ſe io, rimanendo nella prouincia, ò pure menando l'eſercito in Italia, poſſa piu ſodisfare alla Republica. io per me, benche mi ſia piu ſicuro, et meno faticoſo il rimanerci: nondimeno perch'io ueggio, che in ſi fatto trauaglio hauete molto piu biſogno di legioni, che di prouincie, le quali ſpetialmente ſi poſſono ricuperare ſenza fatica niuna; per hora mi ſono riſoluto di partirmi con le genti: il tutto poi ſaperai dalle lettere, le quali à Panſa ho ſcritto: che te ne ho mandata la copia. alli XVI. di Marzo, da Corduba.

Gaio

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

32

BALBO Questore hauendo dal riscotere i crediti del publico messo insieme gran quantita de contanti, gran peso d'oro, maggiore d'argento, senza hauere anco à i soldati esborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto à pie del Calpe, il primo di Giugno passò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritorni à Calice, ò pur à Roma (perche ad ogni nuoua bruttissimamente egli muta proposito) per anchora no'l so. ma oltre l'hauer fatto frustare de i compagni del popolo Romano, oltra i furti, le rapine, egli ha anche fatte queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare: ne giuochi, che egli fece à Calice, ei menò Herennio Gallo histrione l'ultimo giorno de giuochi, donatogli un'anello d'oro, à sedere nel quartodecimo grado (che tanti gradi u'hauea fatti per lo luogo de cauallieri) prolũgossi il Quattuoruirato: i comitij di due ãni fece in spatio di due giorni, cioè creò ufficiali coloro, che gli paruero: trasse di bando i fuorusciti, non di questi tempi, ma di quei, che il senato da seditiosi fu tagliato à pezzi, & iscacciato, essendo Sesto Varo Proconsolo. ma cio non fece gia certo ad essempio di Cesare; che ne giuochi diede à rappresentare una comedia del uiaggio suo, quando che egli ando à tentar Lucio Lentulo Consolo: et di piu nel recitarsi di quella, ei lagrimò dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi ne gli abbattimenti de gladiatori, perche un certo Fadio soldato di Pompeio, hauendo due uolte senza premio combattuto pinto d'altrui nel steccato, à sua richiesta non uolea cõbattere,

& al popolo se n'era rifuggito: in prima egli spinse alcuni cauallieri Francesi cõtro al popolo (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio per forza ne ueniua) dapoi, strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbruggiolo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, co piedi ignudi, con la ueste scinta, con le mani di dietro se ne spasseggiaua, & à quel meschino, che piangendo diceua, Io sono cittadino Romano, risponde ua, Hor ua grida merce al popolo. in oltre, gittò alle fere de i cittadini Romani; et fra questi un certo banditore d'incãti, persona conosciutissima in Sibilia, diede à laniare alle medesime fere, non per altro, se non perch'era sozzo. Con questo mostro ho hauuto à fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu à lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni de soldati ualenti. l'una delle quali, cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra à se chiamata Antonio con questa promessa, che quel giorno ch'ella fusse nel suo campo arriuata, ei le darebbe cinquecento denarij per soldato, & nella uittoria que medesimi premij, che alle sue legioni: (i quai premij sarebbono stati infiniti, et fuor di misura) essendo oltra modo infocata ad andarui la ritenni, con fatica per certo, ne l'harrei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di quelle si ammutinarono, anchora che fussero lõtane l'una dall'altra. L'altre legioni ei nõ ha cessato d'incitarle con lettere, & con promesse larghissime. et non meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue & di Antonio, à mandargli la legione trentesima. imperò se io questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo à premij alcuni, ne sminuirlo per tema di quelli pericoli, i quali restando uincitori Antonio & Lepido, haueua da temere: uoi douete estimare, che sia

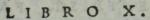
ſtato da me ritenuto, & ſerbato in ſeruigio della Republica ; & tenere per fermo, che io, qualunque coſa m'haueſte commandato, ero per farla, da che ho fatto quel, che impoſto mi hauete : percioche & la prouincia in riposo, & lo eſſercito in mio potere ho tenuto : non ſono uſcito fuor de termini della mia prouincia per andare in luogo niuno: non ho mandato in parte ueruna ſoldato non che di quei delle legioni, ma n'anco di quei, che da collegati ſi hanno : & ſe ho ritrouato qualche caualliere partirſi, hogline puniti. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto, ſe la Republica uiuerà. ma ſe ella, & la maggior parte del ſenato mi haueſſe ben conoſciuto; à queſt'hora io ui ſerei ſtato d'infinito giouamento. Hotti mandata l'epiſtola, la quale io ſcriſſi à Balbo, ritrouandoſi egli anchora nella prouincia : ſimilmente la comedia, ſe ti parerà di leggerla, dimanderalla à Gallo Cornelio amico mio. Alli VIII. di Giugno, di Corduba.

Gaio Aſinio Polione à Cicerone.

33

LEPIDO, per hauere ſoſtenuti noue giorni i miei corrieri, è ſtato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiſo delle battaglie ſeguite ſotto Modena. benche di udire tardiſſimamente una tãta calamità della Republica ſi deue desiderare, maſſimamente da coloro, che non ci poſſono niente gio-uare, ne rimediare. & piaceſſe à Dio, che con quell'iſteſſo decreto del ſenato, col quale Planco, & Lepido chiamaſti in Italia, à me parimente haueſte impoſto, che ci ueniſſi. ſenza dubio non harria la Republica coſi gran ferita riceuuta. della quale s'alcuni al preſente s'allegrano. perche pare,

che & i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno: imperoche il neruo, & la razza de buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & io uedeua bene, di quanto utile alla Republica ero per essere, se à Lepido ne fussi uenuto: perche doue egli è stato sospeso, & in dubio à qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei fatto in ogni modo risoluere, specialmente con l'aiuto di Planco. ma scriuendomi egli cosi fatte lettere, come uederai, & simili à i parlamenti, che si dice lui hauere fatti à Narbona, necessario era, ch'io con lusinghe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uettouaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia. oltre à questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io hauessi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitauo che la mia buona intentione da gli aduersarij miei fusse interpretata à rouescio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta con Antonio, non maggiore però di quella, che hauuta ha Planco. perilche da Calice nel mese d'Aprile imbarcai due corrieri in due naui, & à te, & à i Consoli, & ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere in qual modo io potessi piu giouare alla Republica. ma al conto che so io, in quel di, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le naui si partirono: percioche dopo il uerno non s'è nauicato punto dinanzi à quel giorno. & in uero non pensando punto, che douesse nascere tumulti ciuile, con animo posato haueuo in Portogallo le legioni allogate nelle stanze, accioche ui facessero la uernata. ma in si fatta maniera amendue hanno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandissima ruina della Republica non si componesse. ma s'egli

era d'affrettarsi, ueggio che Hircio in ogni cosa s'è gouernato da ualétissimo capitano: percioche queste cose mi si scriuono & annonciano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno, l'essercito di Pansa essere stato tagliato à pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia esser perita, & Lucio Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo Carsuleno: poi nella battaglia d'Hircio & la quarta legione, & tutte generalmente quelle d'Antonio essere ite à fil di spada: similmente la quarta legione d'Hircio, hauendo gia pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione esser stata tagliata à pezzi: quiui Hircio anchora essere perito, & Pontio Aquila. odo anchora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (lequai nuoue se sono uere, ilche tolgano i Dei, gran demente me ne doglio) di piu, che Marco Antonio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Modena, ma che ha la caualleria, & tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Vétidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che quando Lepido gli uenga meno, nelquale egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti, & conciterà non solamente le nationi, ma etiádio li schiaui. intédo anchora, che Parma è ita à sacco, et Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono uere; non bisogna che niun di noi stia à bada, ne aspetti, che cosa ordini il senato: percioche ogniuno, che desideri la salute dell'imperio, ò finalmente del nome Romano, è necessitato à porgere presto soccorso; non hauendo Bruto, per quáto intendo, piu che diecisette cohorti, & due legioni imperfette di soldati nuoui, le quali Antonio haueua soldate. ne però dubito, che tutto'l rimanéte dell'essercito d'Hircio nó faccia capo à lui. che di leuare nuoui sol

dati non penso che molta speranza ci sia : specialmente nō c. essendo cosa piu pericolosa, che dare spatio ad Antonio di rifarsi. & la stagione dell'anno mi da maggiore animo di risoluermi, per essere le biade ò ne' campi, ò nelle uille. per ilche nelle prime lettere mi risoluerò di quello che io sia per fare : che nō uoglio ne mancare, ne sopravuiuere alla Republica. dogliomi però grandissimamēte, che il camino di uenire à me sia cosi lungo & pericoloso, che di tutte le cose io uengo auisato quaranta giorni & anche piu dopo il fatto. Sta sano.

Marco Lepido, Imperatore la secōda uolta, et Pontefice Massimo, al senato, & al popolo Romano.

34

SE uoi co' uostri figliuoli sete sani, mi piace : io anchora son sano. Io chiamo in testimonio i Dei, et gli huomini, ò Padri Conscritti, di che intentione & di che animo sempre io sia stato uerso la Republica, & quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della salute, & libertà uniuersale. il che in brieue u'hauerei dato à conoscere, se la fortuna dal dissegno, che haueuo fatto, non m'hauesse per forza distolto: peroche tutto l'essercito ammutinatosi ha uoluto mātenere il costume suo in conseruare i cittadini, & abbracciare la pace uniuersale : & me, per dire il uero, ha costretto à pigliare la protettione della salute, & conseruatione di tāta moltitudine de' cittadini Romani. onde io ui supplico, et prego per li Dei, ò Padri Conscritti, che lasciati da parte i particolari sdegni prouediate al stato della Republica ; & la misericordia nostra, & dell'esercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scelerità non poniate. & se ui disporrete à tener conto della salute, & honore di tutti ; piu di giouamento & à uoi, &

alla Republica ne ſeguira. alli XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, Imperatore la ſeconda uolta, & Pontefice Maſſimo, à Cicerone.

35

SE tu ſe' ſano, e mi piace: io anchora ſon ſano. Hauendo udito, che Antonio con le ſue genti, mandato auanti Lucio Antonio con parte della caualleria, nella prouincia mia ſe ne ueniua: io partì cō le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano con altre acque s'accōpagna; & alla uolta loro incominciai à caminare. & coſi à giornate continoue giunſi al Foro Vocontio, & poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio unì con lui le ſue tre legioni, & ſopra me gli alloggiamenti poſe. egli haueua prima la legione ſeconda, & dell'altre legioni una gran moltitudine, ma diſarmata. ha gran caualleria: perche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che ſonò meglio di trenta mila caualli. ſi che parecchi fanti, & cauallieri da lui partitiſi ſono paſſati nel mio campo: & di giorno in giorno le genti ſue ſi ſminuiſcono. Silano, et Culeone da lui ſi ſono partiti. noi ſe bene erauamo ſtati da loro grauemente offeſi, per eſſere contra noſtra uoglia andati ad Antonio: nondimeno per noſtra humanità & per lo riſpetto dell'amicitia, habbiamo uoluto ſaluargli. ne però ci uagliamo dell'opera loro; ne gli tegniamo nel campo; ne gli habbiamo prepoſti à facenda alcuna. inquanto à queſta guerra, noi ne al Senato, ne alla Republica mancheremo. delle coſe che haremo fatte dapoi, te ne farò auiſato. Benche tra noi in ogni tempo, per la famigliarita che habbiamo hauuta inſieme, e ci ſiano ſtate grandiſſime dimoſtrationi, & grandiſſimi effetti d'amore, ſfor=

zandosi in cio l'un l'altro di uincere: nondimeno non dubito, in cosi grande, & cosi subito mouimento della Republica, che di me da i maliuoli non ti sieno state rapportate cō false chimere alcune cose indegne di me, lequali il tuo animo grandemente habbino commosso per l'affettione, che porti alla Republica. & à queste tai relationi ho auiso da gli agenti miei che non hai prestato gran fede, & non ti è parso di credere cosi di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissime. & ricordomi anche di quelle, che pel passato mosso d'amore hai fatte per accrescermi honore, & riputatione: delle quali io in alcun tempo nō sono per iscordarmi. Il mio Cicerone io ti chiedo di gratia, se nel uiuere mio, & nel studio, che io à tempi passati nell'amministrare la Republica diligētissimamente ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale esser mi conuiene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'auenire aspetti; & quanto piu per li beneficij da te riceuuti obligato ti sono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di douermi con l'auttorita tua difendere. Sta sano. Alli XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO VNDECIMO DELL'EPISTO= LE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Decimo Bruto à Marco Bruto, & à Gaio Cassio.

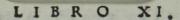
QVESTA serà per farui intendere, in che termine ci trouiamo. Hieri da sera Hircio fu meco, & mi dimostrò qual fusse la mente di Antonio, cioè pessima, & infedelissima: perche diceua, che ne poteua dare à me la prouincia; ne pensaua, alcuno di noi poter stare sicuramente in Roma; per essere fieramente concitati gli animi de' soldati, & della plebe. & l'uno & l'altro essere falso, penso che uoi ue ne accorgiate: & all'incontro essere uero quello, che Hircio dimostraua; che Antonio teme, ogni poco d'aiuto che la dignita nostra hauesse, che non rimanesse alla parte sua alcuno luogo nella Republica. ritrouandomi in queste angustie, paruemi di domandare un'ambasciaria libera per me, & per gli altri nostri, per trouare qualche honesto modo di partirci. ilche ei m'ha promesso d'impetrare: ne però mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'insolenza de gli huomini, & la persecutione contro à noi. et se bene ci concedessero quest'ambascieria; nondimeno penso, che poco dapoi saremo giudicati ribelli, & darannoci bando con uietarci l'acqua, & il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Italia, & andare à Rhodi, ò in qualche altra parte del mondo. se apparira miglior fortuna, ritorneremo à Roma;

ſe mediocre, uiueremo in eſſilio; ſe peſſima, ricorreremo à gli ultimi rimedi. qui dirà forſe alcuno di uoi: per qual ragione aſpettare all'ultimo piu toſto, che hora qualche coſa tentare. perche non ſappiamo oue ricorrere, ſenon da Seſto Pompeio, et da Baſſo Cecilio: i quali credo che hauuta queſta nuoua di Ceſare diueranno piu gagliardi. aſſai per tempo à loro arriueremo, come ſi ſappia cio, che poſſono fare. ſe uolete, ch'io prometta alcuna coſa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hircio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregoui, di preſente mi reſcriuiate: percioche non dubito, che Hircio delle coſe predette nõ ſia per darmi auiſo in termine di quattro hore. reſcriuetemi in qual luogo poſſiamo abboccarci, et doue io habbi à uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hircio, emmi paruto da domandare, che ci fuſſe conceſſo di potere ſtare in Roma con guardia publica. ilche non penſo che ci debbano cõcedere: imperoche tutta Roma diuerrebbe loro nimica, ſe uedeſſe che noi non poteſſimo eſſer ſicuri ſenza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle domande, le quali io giudicauo eſſere ragioneuoli. State ſani.

Marco Bruto, & Gaio Caſſio Pretori
à Marco Antonio Conſolo.

2

DELLA fede, & dell'amore tuo uerſo di noi ſe dubitaſſimo punto, non ti haueremmo ſcritte queſte coſe: le quali ſiamo certi che tu le accetterai in buoniſſima parte, eſſendo, come ſei, amico noſtro, & huomo di ſinceriſſima fede. ci uien ſcritto, che gran moltitudine di ueterani à Roma di gia ſe n'è uenuta, et che al primo di Giugno ui ſi douerà trouare molto maggiore. ſe dubitaſſimo, ò haueſſimo ſoſpetto di

te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiati i nostri adherenti de i municipij, & cio fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere: siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, spetialmente in cosa di nostro interesse. per ilche ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo che hanno anche in pensiero de raddrizzare la colonna. alla qual cosa se tu consenti, nō pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostro, che noi dal principio habbiamo tirato all'otio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci puo ingannare, fuor che tu: ilche certo è lontano dal ualore, & dalla fede tua. ma nissun'altro d'ingannarci ha il modo: percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se bene conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de' ueterani piu facilmente puo essere da qualūque altro sospinta, che da te raffrenata. ti piacera di risponderci particolarmente ad ogni cosa. sarebbe certo gran sciocchezza à credere, che si siano per questo conto chiamati à Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in senato de i commodi loro: imperoche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in cio non ti faremo contrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendoci alcun caso accascare senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio Pretore ad Antonio Consolo.

HABBIAMO lette le tue lettere molto conformi allo editto tuo, oltraggiose, minaceuoli, totalmente indegne & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo ò Antonio fatto in carico alcuno; ne ci pensauamo, che tu ti douessi marauigliare, se essendo Pretori, & huomini di tal grado, qual cosa con edito hauessimo addomandato al Consolo. onde se tu prendi isdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedici, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia à Bruto, & Cassio. che delle scielte fatte de' soldati, & delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, & de' messaggieri oltre mare mandati inquanto tu di che non te ne sei lamétato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: ma nondimeno non confessiamo di hauer fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che, hauendo queste tacciute, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato à rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che uolendo i Pretori per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il carico, che hanno, il Consolo habbia à minacciargli di arme. per fidanza delle quai non accade che tu ci spauenti: perche non sta bene, ne à noi conuiene per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di commandare à coloro, per opera de quai ei si troua libero. noi se da altre cagioni fussimo indotti à uolere suscitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: percio che le minaccie niente uengono stimate da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi non

possiamo essere sospinti à fare nouità alcuna: & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura procedi. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la Republica, che tu ci sia grande, & honorato; con teco non uogliamo alcuna nimicitia; ma della liberta nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti truoui à sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quanto poco habbia regnato. preghiamo i Dei, che i tuoi dissegni sieno salutiferi alla Republica, et à te: quando che no, desideriamo, che con salute, & honore della Republica sieno à te di pochissimo danno. Alli IIII. di Agosto.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

SE io dubitassi della tua uolonta uerso di me, con molte parole ti pregherei à difendere l'honor mio. ma senza dubio quello, che io m'ho persuaso, è uerissimo, che io ti sono à cuore. Sono andato contro à gli alpigini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'Imperatore, quanto per sodisfare à i soldati, & fargli stabili à difendere le cose nostre: il che parmi di hauere conseguito: perche hanno conosciuto et la liberalita, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre à tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte disfattone. non senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anchora alla Republica.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

ESSENDO Lupo nostro famigliare di costà uenuto; & dimorando à Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di essere molto ben sicuro. di qui uenne, che Lupo ritornò à te senza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue. Hor io son uenuto à Roma alli IX. di Decembre, ne ho hauuto alcuna cosa piu à cuore, che di andare subito à ritrouare Pansa: dal quale ho inteso quelle cose di te, le quali grandissimamente desideraua. la onde se bene io conosco, che non bisogna usare alcũ stimolo di parole per incitarti, hauendo da te stesso operato cosa tale, che à memoria d'huomini non ue n'ha alcuna piu notabile: nõdimeno parmi che sia da significarti brieuemente, come il popolo Romano da te tutte le cose aspetta, & in te ogni sua speranza ripone di ricuperare una uolta la perduta libertà. hora io non dubito, che se di & notte ti ricorderai (il che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta; non potrà uscirti di memoria quanto grandi sieno quelle, che ti restano à fare. percioche se auenisse, che Antonio ti togliesse la Gallia; al quale io certo sempre son stato amico, se non da poi che mi sono aueduto, ch'egli non solo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla Republica; alla salute nostra non ci sarebbe alcun scampo. per il che io ti prego, si come ti prega anche il senato & il popolo Romano, che tu liberi per sempre la Republica dalla tirannide, per condure à fine l'opera, che hai incominciata. questo è ufficio tuo, questo à te tocca. & questo da te non dico aspetta, ma dimanda non pur la nostra città, ma tutto il mondo. benche non

hauendo tu bisogno di essortatione, si come di sopra ho scrit=
to; non mi estenderò in questo piu oltre: farò quello, che à me
s'aspetta, di prometterti tutti gli ufficij miei, fauori, cure, &
pensieri, oue occorra, che alla tua laude, et gloria possano gio=
uare. per la qual cosa uoglio, che tu creda fermamente, che io
si per rispetto della Republica, la quale mi è piu cara, che la
uita; si perche desidero l'honor tuo, & l'accrescimento della
tua dignita; à tuoi ottimi & honestissimi dissegni, et alla grã
dezza, & gloria tua non sono mai per mancare. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

6

LVPO nostro essendo arriuato à Roma il sesto giorno
dopo la partita sua di Modena, il di appresso di buona hora
uenne à trouarmi, & mi espose diligentissimamente cio, che
tu gli haueui commesso, & diedemi le tue lettere. Inquan=
to mi raccommandi il tuo honore; io tengo, che in un mede=
simo tempo tu mi raccommandi il mio: il quale ueramente
non ho piu caro del tuo. per il che mi farai cosa gratissima, se
ti renderai certo, che alle tue laudi in luoco nissuno ne il con=
siglio mio ne il fauore sia per mancare. Hauendo i Tribu=
ni della plebe intimato, che si raunasse in senato alli XX. di
Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della
guardia de Consoli designati: quantunque io hauessi statuito
di non uenire in senato dinanzi al primo di Genaio; tuttauia
per essere in quel medesimo giorno il tuo editto stato messo
fuori, molto sconueneuole reputai, che ouero si facesse sena=
to, nel quale de tuoi diuini meriti uerso la Republica si taces=
se (ilche sarebbe auenuto, se io nõ ui fussi andato) ouero quãdo
anche in fauore dell'honor tuo alcuna cosa si dicesse, io nõ mi

uitrouaſſi. & però ne andai in ſenato la mattina. il che ue=duto, gran numero de ſenatori ui ſi raunarono. & cio che habbia per te nel ſenato operato, & detto dipoi parlando al popolo in preſenza d'infinite perſone, da lettere altrui uoglio piu toſto che tu l'intenda. queſto deſidero che ti perſuada, che io tutte le coſe, le quali ad accreſcere la tua dignita s'ap=parterranno, che è per ſe grandiſſima, ſono con ſommo ſtu=dio ſempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantun que io m'auegga di douerui hauere molti compagni, nondi=meno cercherò di fare in modo, che il primo luogo à me re=ſte. Sta ſano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

HAVENDO Lupo me, & Libone, & Seruio tuo cu gino in caſa mia riſtretti: quale ſia ſtato il mio parere, credo, che tu l'habbia inteſo da Gneo Seio, ilquale fu preſente à quel ragionamento. il reſto, benche Greceio di ſubito ſia ue=nuto dopo Seio, nondimeno da Greceio lo potrai intendere. ma la ſomma è queſta, la quale io uorrei che tu notaſſi be=ne, & la teneſſi à mente, che in conſeruare la libertà, & la ſalute del popolo Romano tu non aſpettaſſi auttorità del ſenato non anchora libero: che queſto ſarebbe un riprende=re, & ritrattare cio, che hai fatto (perche quando uccide=ſti il tiranno, non ricercaſti altro conſiglio, che di te ſteſſo; onde fu tua maggior laude) & uerreſti à giudicare, che Ceſare il giouanetto, ouero piu toſto fanciullo, haueſſe fatto follemente ad abbracciare una tãta cauſa publica di ſuo pri=uato conſiglio: finalmente moſtrarcſti di tenere per pazzi prima i ſoldati ueterani, tuoi compagni nella guerra, huomini

ruſtichi,

rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dipoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo Consolo hanno giudicato ribelle, & à difendere la salute della Republica si sono riuolte. la uolonta del senato per auttorita si debbe pigliare, quando l'auttorità uien da paura impedita. ultimamente, tu hai gia due fiate preso l'assunto di liberare la Republica, onde non puoi mancare à te stesso; la prima alli XIII. di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato esercito nuouo, & nuoue genti. perilche ad ogni impresa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niente tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

8

PAVLA tua moglie mi fece intendere, che s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi in tempo, che non hauea, che scriuere: percioche erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: dalli quali per anchora non si haueua auiso alcuno di cio, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero nõ solo per cagione della sua salute, ma anchora della tua dignità: percioche tutta Roma è merauigliosamente affettionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la Republica dal tiranno, così al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de soldati, & per tutta Italia, se questa si debbe chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscano: cotanto ardore

è entrato ne gli animi de gli huomini per lo desiderio della li berta, & per l'odio della lunga seruitu. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hircio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero infra brieue tempo douer essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda: che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

TV sai, di quanto danno è stata alla Republica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'auttorita, & prudenza tua proueda, che i nimici nostri, mancati i Consoli, non sperino di potersi rihauere. io darò opera, che Antonio, non si possa fermare in Italia. seguirollo senza indugio. queste due cose spero di fare, che Ventidio non scampi, & Antonio non si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi à quel suentato di Lepido; à causa, che non ci possa rinouare la guerra, accompagnandosi con Antonio; che di Polione Asinio, penso che tu comprenda cio, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sono le legioni di Lepido, & di Asinio. ne queste cose scriuoti, perch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma perche ho per certissimo, Lepido non douer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino, se perauentura uoi ne state in dubio. pregoui anchora à fare opera, che Planco ci aiuti: il quale io spero hora, che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla Republica. se An-

tonio passera, l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guar-
dia ; & darti auiso particolarmente di quanto seguira. Alli
XXVII. di Aprile, di campo, da Rhegio.

Decimo Bruto à Cicerone.

10

NON reputo, che la Republica maggiore obligo ten-
ga con meco, che io con teco. & tu uedi benissimo, che io
uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sie-
no maligni. & se pare ch'io dica questo per accommodarmi
alla qualità de tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che da
l'altra parte quello di tutti costoro: percioche tu senza al-
cuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non
fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impedi-
ti. uietino pure à lor uoglia, che io non sia honorato: pur
che non uicino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno
della Republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella
maggior breuità, che mi fia possibile, ti mostrerò. la pri-
ma cosa, quanto scompiglio nasca nella città per la morte de
Consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini per la
uacatione di quel magistrato, t'ul sai. credo di hauer scrit-
to à bastanza di quelle cose, che si possono affidare à lettere:
percioche ben so io à cui scriuo. ritorno hora al fatto di An-
tonio. il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima
banda di pedoni disarmati; con slegare di schiaui, & con pi-
gliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buon
numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio;
la quale con faticosissimo uiaggio di là dall'Apennino è arri-
uata à i Vadi, oue si è unita con Antonio. trouasi con Ven-
tidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso.

è necessario, che i dissegni di Antonio siano questi, ò di ridursi à Lepido, hauendoui ricetto: ò di tenersi in su l'Apennino, & su l'alpi; & con scorrerie della sua caualleria, la quale egli ha molto grande, andar saccheggiando que' luoghi, per li quali scorrerà: ò di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza esercito. ma se Cesare hauesse fatto à modo mio, & se fusse passate l'Apennino, hauerei Marco Antonio condotto à tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto. ma ne à Cesare si puo commandare, ne Cesare à l'esercito suo: che sono due difficultà di troppa importanza. hor essendo queste cose in tal dispositione; non mi curo, che gli huomini, in quanto à me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non posso horamai fare le spese à i soldati. quando presi à liberare la Republica, mi truouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non solamente non ho nelle mie sustanze parte alcuna, che sia mia, ma ho gia tutti i miei amici indebitati. faccio le spese à sette leggioni; con quale difficultà, pensalo tu. s'io hauessi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloti à sapere. Tu serai cõtento di amarmi, quando però tu conosca, che io uerso te faccia il medesimo. alli V. di Maggio, di campo, da Dertona. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto Consolo, à Cicerone.

HO riceuute tue lettere scritte nella medesima forma,

che i seruitori miei mi recarono. il debito, che ho con teco, è tanto grande, che pagarloti difficilmente posso. Ti scrissi de le cose, che qui si trauagliauano. Antonio è in camino: à Lepido se ne ua: n'anco di Planco ha la speranza perduta, si come ho da sue lettere compreso, le quai mi sono capitate alle mani: doue scriueua d'alcune, ch'egli mandaua ad Asinio, à Lepido, à Planco. io nondimeno senza starui su molto sospeso, di subito ho mandato à Planco: & fra due giorni aspetto ambasciatori da gli Allobrogi, & da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben disposti. Tu prouederai, che le cose, le quali di costà bisogneranno farsi, secondo il uolere tuo, & secondo il bisogno della Republica si facciano. & potendo, ti opporrai alla maliuolenza de gli huomini: non potendo, di questo ti consolerai, che non possono per oltraggi alcuni me dal proponimento mio leuare.
Il VII. di Maggio, di campo, da i confini de Statiellensi.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore, eletto Consolo.

12

TRE epistole in un giorno ho da te riceuute: una brieue, la quale haueui data à Flacco Volumnio: due assai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. alle tue lettere, & al parlare di Greccio pare, che la guerra non solamente non sia spenta, ma sia con maggior fiamma riaccesa. ma io per la tua somma prudenza mi rendo certo, che tu ueda, se auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que' tuoi rileuati beneficij uerso la Republica tutti periranno: percioche questa nuoua era ue

nuta à Roma, questa credenza ogn'uno hauea presa, Antonio con pochi disarmati sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di rihauersi essere fuggito. il quale se in tal essere si troua, che con lui, si come mi diceua Greceio, non si possa uenire à battaglia senza pericolo: ma pare egli à me esser fuggito da Modena, ma hauere mutato luogo alla guerra. per il che gli huomini parte sono spauētati, parte anchora si lamentano, che non l'habbiate seguito. credono, che si saria potuto opprimerlo, se ui fusse usata prestezza. in uero questo è costume di tutti i popoli, & specialmente del nostro, di uolere, che da colui li sia mantenuta la liberta, mediante il quale ei l'habbia conseguita. ma nondimeno egli è da prouedere, che alcuna iusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto Consolo, à Cicerone.

13

HOGGIMAI non è conueneuole, che io ti ringratij con parole: percioche se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale, come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. io non potei ò Cicerone seguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua senza caualleria, senza bestie de carriaggi. non sapeuo, che Hircio fusse morto. di Cesare non mi fidauo pri=

ma, ch'io mi fussi con esso lui trouato, & gli hauessi parlato. questo di in questo modo passò. il seguente di bon'hora da Pansa fui chiamato à Bologna. essendo in camino, mi uenne nuoua, com'egli era morto. me ne ritornai subito alle mie pouere genti: che cosi ueramente le posso chiamare. sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte cose malissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio facendo assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo: percioche egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tutto, donde passò, slegò delli schiaui, leuò per forza qualunque potette. non si fermò in luogo nissuno prima, che giunse à i Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia conto. giace intra l'Apennino, & l'alpi, & ui si puo malageuolissimamente passare. essendogli io lontano à trenta miglia, & hauendo egli gia unite le sue genti con quelle di Ventidio: fummi arreccato un suo parlamento: ou'egli incominciò à pregare i soldati, che di la dall'alpi lo seguissero, conciosia ch'egli s'intendeua con Lepido. à questo furono alzate le grida, & maggiormente da i soldati di Ventidio (che de' suoi ue n'ha pochissimi) essere deliberati à uolere in Italia ò morire, ò uincere. & di piu lo incominciarono à pregare, di girsene alla uolta di Pollenza. non gli potendo egli ritenere, diede ordine di girui il di seguente. hauuta questa nuoua, di subito mandai cinque cohorti à Pollenza, prima che essi u'arriuassero, & à quella uolta drizziai il mio camino. prima che Trebellio giungesse cō la caualleria à Pollenza, ui furono d'un'hora innanzi le genti, che io ui haueua mandato per difenderla. di che oltra modo mi sono allegrato: perche in questo penso consistere la uittoria. erano entrati in speranza; perche ne pensauano, che le quat-

tro legioni di Planco à tutte le sue genti fussero uguali; ne credeuano, che si potesse cosi prestamente condurre l'esercito fuori d'Italia. à i quali per infino à qui i terrazzani istessi assai animosamente resisteuano insieme con la caualleria, che io haueua mandata innanzi; & all'arriuo mio spero che anchora piu arditamente resisteranno. ma se per caso Antonio passasse il fiume Isara; à tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla Republica. habbiate grand'animo, & buonissima speranza intorno al fatto della Republica, uedendo che & noi, & gli esserciti nostri con somma concordia uniti, à tutte l'imprese in seruigio uostro siamo apparecchiati. ma nondimeno deuete usare la solita diligenza, & procacciare, che non ci manche ne gente, ne altra cosa, che il bisogno della guerra ricerchi, accioche con miglior speranza per saluezza uostra combattiamo con questa sceleratissima cógiura de' nimici nostri: i quali hanno riuolte in un subito contro alla patria quelle genti, lequali in molto tempo sotto nome della Republica haueuano congregate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

14

IO mi rallegro oltra modo il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie sentenze intorno al fatto de i Decemuiri, & i premij del giouinetto sieno da te approuate. ma che faccio per questo? credilo à me, ilquale non tengo del glorioso, io non so quasi ò Bruto piu che mi fare: percioche l'organo mio era il senato: il quale hoggimai è guasto. quella tua bella impresa, quando fuor di Modena saltasti; la fugga di An-

tonio con rotta dell'essercito, in tanta speranza ci hauea messi d'hauere in tutto uinta la guerra, che ogn'uno si era riconfortato; & quelle mie gia tanto gagliarde contese ressomigliauano schermaglie al uento. ma per tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta, è opinione di quei, che le conoscono, che non ti si possano à partito alcuno condurre. De i danari, che tu domandi, ci ha modo di farne prouisione, & farassene. Di far uenire Bruto, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, sono d'un medesimo parere con teco. ma, si come scriui, tu hai de gli aduersarij: i quali io sostengo bene con poca fatica: ma ci disturbano però. D'Africa s'aspettano le legioni: ma si marauiglia ogn'uno, che sia risuscitata la guerra in coteste bande. non auenne mai cosa tanto fuori di speranza: imperoche essendo stata annunciata la uittoria nel giorno della tua natiuità ci pareua che la Republica non douesse hauere piu trauaglio per molti et molti anni. hora queste nuoue cagioni di timore uengono à disfare le cose gia fatte. benche tu m'hai scritto in quelle de' XV. di Maggio, che tu haueui poco dauanti inteso per lettere di Planco, come Antonio non era ricettato da Lepido. ilche se cosi è, ogni cosa passera bene: ma se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine, à te tocca di far si, ch'io non lo tema: io non posso fare piu di quel che ho fatto. nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & reputatissimo; si com'io spero che sarai. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lettere, sia grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore: percioche

ritrouandoti tu infinitamente occupato, à Planco collega ordinasti, che per lettere appresso à me ti scusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo non poteua da cosa alcuna piu di contento ritrarre, che da questa tua cortesia, & diligenza ritratto mi habbia. l'unione tua col collega, & la concordia uostra, la quale con lettere communi hauete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima, del resto, seguita il mio Bruto, & horamai non per uincere altrui, ma per uincere te stesso contendi. non debbo essere piu lungo nel scriuere, specialmente à te, il quale intendo di imitare nel scriuere brieue. aspetto con desio tue lettere; & aspettole di quella sorte, che sommamente le desidero.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

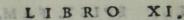
16

EGLI importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, ò pure quand'eri libero d'ogni molestia. & però imposi à colui, il quale ti ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarlati: conciosia che si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria ci uengono à trouare, molte uolte ci sono noiosi; cosi l'epistole offendono, quando non si rendono à tempo. ma se com'io spero, senza alcun fastidio, senz'alcun'impaccio sei, & colui, à cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamente ha preso tempo di uenirti à trouare: mi confido, che io da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de piu stretti amici, che io habbia. gran tempo è che ci conosciamo, & che prattichiamo insieme: &, quello che mol-

to importa, la famigliarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre à cio per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato: perche ne' tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de' caualliери, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio Consolo fu confinato: ilche auanti à quel tempo à niuno cittadino Romano era accascato in Roma. di questo tenendone memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi: per ilche datti à credere il mio Bruto, che io domandi, la pretura: imperoche quantunche Lamia si troui in grandissima riputatione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua Edilità usata una liberalità molto larga; nó dimeno, come se cosi non fusse, io m'ho preso tutto questo assunto. hora se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre delle centurie de' caualliери, essendone patrone, fa intendere à Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il fauore di queste tai centurie. non ti terrò piu à parole. questo solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

17

LAMIA è un de' piu streti amici, ch'io habbia. grandi uerso di me sono non dico gli ufficij, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'Edilità sua monstrata una liberalità grandissima, domanda hora la Pretura: & ogn'uno sa, che ne riputatione li manca, ne fauore. ma e pare, che ci si uadi per uia di doni, in tal maniera, che ogni cosa mi mette paura,

& bisogna che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi piacere. per il che il mio Bruto uoglio che tu ti persuada, che io da te nissuna gratia piu affettuosamente posso domandare, che tu à me nissuna cosa piu grata di questa puoi fare, se à tutto tuo potere, & con ogni studio in questa petitione à Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

18

BENCHE alle commissioni, che Galba, & Volumnio da parte tua esposero in senato, noi comprendessimo, di che cosa tu pensasti douersi hauere paura, & di che sospettare: nondimeno elle ci pareano cõmissioni piu timide, che alla uittoria tua, & del popolo Romano non si conueniua. & hai à sapere il mio Bruto, che il senato è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli haueua à male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo: imperoche hauendo ogniuno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore, essendo Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, & liberato te? ne di Lepido temeuamo: percioche chi sarebbe, che lo stimasse si fuorsennato, che hauendo detto di uolere la pace in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace dallui bramata, mouesse guerra alla Republica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per essere cosi fresca la festa, laquale à tuo nome in tutte le chiese de gl'Iddij habbiamo fatta; la rinoua

tione della paura ci apportaua gran fastidio. per il che uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbandonato, & rotto: ma se per isuentura egli hauerà ripreso punto di forze; farassegli uedere, che ne al senato consiglio, ne al popolo Romano ualore non manca, ne alla Republica, mentre che tu uiui, capitano. alli XIX. di Maggio. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

19

VORREI che tu leggessi le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima ch'elle si dessero: et se ti parerà di mutarui qual cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente: percioche pensandomi di douere hauere la legione Martia, & la quarta, si come à Druso, et à Paulo era piacciuto, di consentimento uostro; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora ritrouandomi con soldati nuoui, & non pagati; è forza che io tema grandemente per conto mio & per uostro. I Vicentini portano speciale honore à me & à Marco Bruto, ti chiedo per gratia che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel senato à contemplatione di persone uilissime. hanno ogni ragione, grandissimo merito con la Republica, per aduersarij huomini seditiosi, & di nissun ualore. alli XXI. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

20

NON hauendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per te:

perciocheſſendomi piu d'una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto à ſe ſimile, mi ha riferito, ſe eſſere ſtato da Ceſare, & di te eſſerſi fatto un lungo ragionare: eſſo Ceſare non eſſerſi punto lamentato di te; ſenon con dire, che tu haueui detto, che ſi douea lodare il giouinetto, aggradirlo, leuarlo, & che egli non laſciarebbe leuarſi. queſte parole credo io, che Labeone glie le habbia raportate, ouero eſſere ſtate non dal giouanetto dette, ma dallui finte. in oltre Labeone mi uolea dare à credere, che i ueterani mormoraſſeno in ſtrana maniera di te, & che da loro ti doueſſe naſcere qualche male; & che ſi recaſſero à diſpetto, perche intra i Decemuiri, ne Ceſare, ne io fuſſimo ſtati eletti, & tutte le coſe in mano di uoi ſoli fuſſero ridotte. udito queſto, & eſſendo gia in camino, non mi è paruto di trappaſſare prima l'alpi, ch'io non ſapeſſi cio, che di coſtà ſi faceſſe. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouinetto qualche nouità, ſperano, che ſia loro per ſeguirne un'utile grandiſſimo: & che tutta queſta canzone dipende di qui, perche poſſano fare guadagno aſſai. uoglio però che tu ſia cauto, & ti guardi da gli agguati: perciochè niuna coſa mi puote eſſer piu dolce ne piu cara della uita tua. ma auertiſci, che la paura maggior paura non ti uenga à cauſare: & uedi di far piacere à i ueterani doue puoi. prima, inquanto à i Decemuiri, fa cio che uogliono. dipoi, quanto à i premij, fa che io & Ceſare, parendoti, diamo loro i terreni di que ueterani, che hanno ſeguite le parti di Antonio. in quanto à i danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantita ce n'è; con dire, che il ſe-

nato ui prouederà. alle quattro legioni, alle quali ui siete risolti di dare i terreni, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, ò per sorte. à scriuerti queste cose non credere ch'io mi muoua per monstrare prudenza, ma perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale, la quale senza te non potrebbe durare. Io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & à rassettarle. spero di douer hauere un'essercito buonissimo à tutti i casi, & à qualunque impeto, che possa occorrere. Cesare non mi rimanda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. à queste lettere dammi di presente risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, che io lo sappia; mandami à posta qualche uno de tuoi. Sta sano. il XXIIII. di Maggio, di Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

21

MALA uentura mandino i Dei à cotesto Segulio, huomo ribaldissimo oltre à tutti gli huomini, che mai furono, sono, & seranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con teco solamente, ò con Cesare: et non sai, che non ha pretermesso persona, con la quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, à cui non habbia dette queste medesime cose. hotti nondimeno il mio Bruto quell'obligo, che debbo, poi che queste cianze, qualli elle si fussero, hai uoluto ch'io le sappia: imperoche questo è stato gran segno d'amore. & in quanto il prefato Segulio dice, che i ueterani si lamentano, perche tu, & Cesare non siete nel numero de i Decemuiri: pia=

cesse à Dio, che n'anch'io ci fussi: percioche qual'impresa di maggior fastidio puo essere? ma nondimeno; hauendo io messo il partito, che era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti: quei soliti gridando s'apposero: di modo, che uoi foste eccettuati, con tutto ch'io facessi grandissima repugnanza. per il che non diamo orecchie à Segulio, il quale ua cercando cose nuoue, non perche egli habbia mangiate le uecchie: che non ne ha hauuta niuna da mangiare: ma queste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, & consumate. Inquanto poi tu scriui, che, non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanto per conto mio: io, il mio da bene & carissimo Bruto, non uoglio che tu tema punto per me: percioche in quelle cose, che si potranno antiuedere, io non sarò ingannato: di quelle, che non si potranno auertire, non mi do molto pensiero: percioche sarei impudente, se domandassi piu di quello, che la natura delle cose ha donato all'huomo. Inquanto m'auertisci, ch'io guardi, che temendo non sia forzato à maggiormente temere: sauiamente, & da uero amico m'auertisci. ma habbi di certo, che essendo tu per saputa d'ogniuno particolarmente dotato di questa uirtu, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in questa tal uirtu quasi ti pareggio. per il che ne per cosa alcuna mi metterò paura, & d'ogni cosa guarderommi. ma uedi, che non sia horamai il mio Bruto per essere tua la colpa, se io temerò: percioche quando bene fussimo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forse, & nel tuo Consolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe; specialmente rendendosi ogn'uno sicuro, et io massimamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi circa le quattro legioni, & circa il dar carico à te, & à Cesare

ſare di raſſegnar loro i terreni, mi paiono buoniſſimi. & però eſſendoſi alcuni de' noſtri colleghi, li quali di queſta cura de terreni non altrimenti ſi godeuano, che ſe gia l'haueſſero ottenuta, diſturbai la coſa, & tutta intiera ue la riſerbai. Se ci ſarà qualche coſa occulta, ò, ſi come ſcriui, qualche ſecreto d'importanza, manderò à poſta qualch'uno de miei, accioche piu fedelmente ti ſiano arrecate le lettere. Sta ſano, alli IIII. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

22

CON Appio Claudio figliuolo di Claudio tengo amicitia ſtrettiſſima, contratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ſupplico quanto piu poſſo, che ò per tua corteſia, ò per riſpetto mio, con l'auttorita, che hai, la quale è grandiſſima, tu uoglia fare opera, ch'ei ſia ſaluo. deſidero, che eſſendo tu conoſciuto per huomo ualoroſiſſimo, ſij anche reputato clementiſſimo. ſeratti grand'honore, l'hauere conſeruato queſto nobiliſſimo giouane. il quale di uero tanto piu merita compaſſione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando ſi è tenuto con la parte d'Antonio. per ilche ſe non ne hauerai coſi cauſa giuſta, ue ne potrai bē ritrouare qualche una ragioneuole. col cenno ſolo puoi ottenere, che ad una perſona di grandiſſimo legnaggio nata, di grādiſſimo ingegno, di grandiſſimo ualore, oltre à tutto queſto, ufficioſiſſima, & gratiſſima, ſia conceſſo di poter uiuere nella patria, in ſtato ſaluo delle coſe ſue. al che fare ti ſupplico con quel ſtudio & affetto, che io poſſo maggiore. Sta ſano.

Decimo Bruto à Cicerone.

23

NOI la facciamo bene di quà: et ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par ben disposto uerso noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della Republica. & quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie: ritrouandosi tre esserciti cosi grandi & possenti in particolare seruigio della Republica, si doueui tu hauer grand'animo; quale & sempre hai hauuto, & hora, aiutandoci la fortuna, deueresti hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia mano, per isspauentarti. ma se piglierai co denti il freno: poss'io morire, se tutti quanti sono, potranno sostenere l'impeto del tuo parlare. Io, si come dianzi ti scrissi, per infino che mi uengano tue lettere, soggiornerò in Italia. Sta sano. alli XXV. di Maggio, d'Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto.

24

IO ti dirò il uero: prima io mi corucciaua mezzo con teco della breuita delle tue lettere: hora e mi pare di essere loquace. te adunque imiterò. con quante poche parole quante cose hai dette: come tu la fai bene, & ti sforzi di farla ogni di meglio: come Lepido è ben disposto: come, hauendo noi tre esserciti, debbiamo qualunque cosa fermamente sperare. s'io fussi timido, nondimeno con questa epistola mi haueresti fatto diuenire animoso. ma, si come tu m'auertisci, ho preso co' denti il freno. percioche, se io, quando eri assediato, haueuo in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campagna con l'essercito uittorioso, non debbo hauerla molto maggiormen-

te? io desidero hoggimai il mio Bruto di resignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non sia tenuto poco costante. Doue scriui di douerti soggiornare in Italia per infino, che ti uengano mie lettere: quando non ci sia ragione in contrario per rispetto del nimico, te ne consiglio: percioche molte cose in Roma si ragionano: ma se con l'andata tua si puo fornir la guerra, attendi à questo piu, che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo. io faccio quanto posso. Sta sano. il VI. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto.

25

ASPETANDO io ogni di tue lettere, il nostro Lupo d'improuiso mi fece intendere, s'io uoleua scriuerti niente, che scriuessi. ma io con tutto che non hauessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di cio, che occorre in Roma; & intendendo, che le lettere senza sogetto ti dispiacciono, ho uoluto usar la breuità, ad imitatione tua. saperai adunque, che tutta la speranza è in te, & nel collega tuo. Et quanto à Bruto, non ci ha per anchora cosa di certo: ilquale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari di inuitare alla guerra commune: ilquale, uolesse Iddio, che fusse gia in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che faccio? io non imito la breuità, che tu usi à modo de Laconi. gia ho scritta una facciata intiera. Vinci, & sta sano, il XVIII. di Giugno.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

26

NELLO estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto cio che di male è accascato. che deliberino hora, se debbano far passar le legioni d'Africa, ò no, et di Sardegna: che si risoluano, se debbano far uenire Bruto, ò no: se à me diano lo stipendio, ò no. ho scritto al senato. et dicoti per cosa certa, che se non si fanno le prouisioni che scriuo, tutti noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, à che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, & prestezza. Sta sano, alli III. di Giugno, di campo.

Cicerone à Gaio Matio.

27

IO non mi sono anchora ben risoluto, se Trebatio nostro, huomo ufficiosissimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, ò pur di piacere m'habbi arrecato: perche essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il di seguente, non anchor ben risanato, la mattina uenne à ritrouarmi. & riprendendo io, che poca cura hauesse alla salute sua: rispose, ch'era uenuto per desiderio che haueua di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi riferì la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al campo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all'amore, non gia. io ti presi ad amare quel giorno, che ti conobbi: & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dipoi, la partita tua di

Roma,onde gran tempo fosti lontano, & il corso della uita mia,dissimile alla tua(perche io ho seguito gli honori)non ha lasciato, che gli animi nostri con pratticare insieme di maggior nodo si strignessero.conobbi nondimeno il tuo buon'animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritruouaua in Francia: percioche tu operasti,ch'egli mi uolesse bene,mi honorasse,mi tenesse per suo:il che uedeui che à me poteua esser di grandissimo utile,& ad esso Cesare anzi di utile,che nò.lascio di dir molte cose,lequali in que' tempi intra noi famigliarissimamente fauellãmo,scriuemmo, communicammo: percioche ue ne sono dell'altre di maggiore consideratione.ricordomi anchora,che nel principio della guerra ciuile, andãdo tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare,uenisti à me nel Formiano. primamente questa sola dimostratione quanto si deue stimare, specialmente in que' tempi? dipoi,pensi tu,ch'io mi sia scordato del consiglio,del ragionamento,dell'amoreuolezza tua? alle quai cose ricordomi che Trebatio si trouò presente. ne mi sono anche scordato delle lettere tue,le quali mi mandasti quella uolta, ch'io uenni incontro à Cesare in su quello, se ben mi ricorda, di Trebula. segui dapoi quel tẽpo,che di gire à Põpeio ò da zelo dell'honor mio, ò da debito, ò da fortuna fui costretto. quale ufficio, qual fauore ò uerso di me absente, ò uerso i miei presente lasciastu à fare? quale prouarono tutti i miei et à me,et à loro piu amico di te?io uẽni à Brandizzo:hor credi tu,che mi sia scordato,con qual prestezza, come prima il sapesti, da Taranto ui uenisti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel sedere,nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che giaceua in estremo affanno per le miserie della patria?finalmente cominciammo pure una uolta à starsene in Roma. doue nelle cose

di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io deuessi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai: & ne gli altri ufficij à Cesare solo, & à me facesti questo fauore, di uenirci à casa continuamente, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti rimembra, tu mi spingesti à scriuere questi trattati di philosophia. & dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu à cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. hor à che fine ho io fatto questo discorso piu lungo, che io non pensaua? per questo rispetto, che mi sono marauigliato molto, che tu, il quale queste cose doueresti hauere à memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra: imperoche oltre à queste, che ho raccontate, le quali sono chiare, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena posso con parole isprimere. tutti i tuoi portamenti mi piacciono, ma sopra tutto mi piace parte la grandissima fede nell'amicitia, il consiglio, la grauità, la costantia, parte la piaceuolezza, l'humanità, la dottrina. per ilche hora ritorno alla querela tua. prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dapoi, se creduto l'hauessi, non stimerei mai, te hauerlo fatto senza qualche giusta cagione. Il grado tuo è posto tanto alto, che tutti gli occhi à te mirano: & la malignità de gli huomini è cagione, che si ragiona di te quel, che non è uero. & se tu non odi questi tai ragionamenti; non so che mi dire: io per me s'alle uolte m'occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli aduersarij miei: et la difensione è in due modi. alcune cose ci sono, le quai sicuramente soglio negare, & dire che tu non le hai fatte; com'è appunto di questo uoto: alcune, le quali mostro essere

da te per pietoso amore, & per tenerezza fatte, com'è della cura de' giuochi. ma tu, che sei dottissimo, conosci bene, che quãdo Cesare sia stato Re, come à me pare che sia stato, tu poi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche è da commendare la fede, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte; della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la libertà della patria alla uita d'un' amico si deueria anteporre: sopra che si fondano gli aduersarij tuoi. desiderarei grandemente, che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra le altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lode, le quali niuno è che le racconti ò piu uolentieri di me, ò piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. in che, nõ ho trouato niuno, che non sia stato del mio parere. la onde ringratio Trebatio nostro amico, il quale è stato cagione, che io ti habbia scritto queste lettere. alle quali se non crederai: sarà un giudicarmi priuo d'ogni cortesia, & humanità. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere; ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

Gaio Mario à Cicerone.

28

GRAN piacer dalle tue lettere ho preso, per hauer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io haueua sperato, et desiderato che tu hauessi: della quale auenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceuo grandissima stima, che ella intieramente si conseruasse, ne stauo con pensiero. uero è, che mi ero consapeuole, di non hauere alcuna cosa com=

messa, la quale hauesse ad offendere l'animo di uerun'huo-
mo da bene. la onde meno credeuo, che essendo tu ornato de
infinite, & ottime arti, scioccamente t'hauessi lasciato persua
dere alcuna cosa, sapendo massimamente che io ti ho sempre
portato, & porto singulare amore. ilche poi ch'io so esser suc
cesso, com'io uoleua; risponderò alle calũnie, contro alle quali
tu mi hai spesse uolte difeso, facendo ufficio conforme alla
tua somma bontà, & degno dell'amicitia nostra. so quai
cose dopo la morte di Cesare m'hanno rimprouerate: fra le
quali è questa, perche mi dolgo della morte d'un'amicissino
mio, & perche mi affligo, che una persona da me amata sia
morta: con dire, che la patria deuerebbe preporsi all'amici
tia: come se gia hauessero prouato, che tal morte sia stata
utile alla Republica. ma nõ anderò disputando sottilmente.
confesso ch'io per me non lo so conoscere, & che à questo gra
do di sapienza nõ sono anchora arriuato. gia non ho io nella
discordia ciuile seguitato Cesare; ma per essermi amico, ben
che la cosa mi spiacesse, non l'ho però abbãdonato: ne fu mai,
che io approuassi la guerra ciuile, & molto meno la cagione
d'essa; hauendo anche al nascere di quella fatto ogni sfor-
zo, perche si spegnesse. & però nella uittoria sua, anchora
che egli mi fosse quel grande amico, che era; dolcezza ne di
honore, ne di danari mi prese. de quai premij gli altri senza
modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello; che poteua
io. et all'incontro le sustanze mie per la legge di Cesare furo
no danneggiate: et per beneficio mio il piu di coloro, che del-
la morte di Cesare si allegrano, ottennero di non esser cacciati
della città. à i cittadini, che erano stati uinti, perche si perdo-
nasse mi affaticai ne piu, ne meno, che per salute mia pro-
pria. io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione

d'ognuno, non mi affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato odiato per cagione di quelli medesimi, che l'hanno ucciso. tu patirai adunque, dicono essi, le pene, poi che quello, che noi habbiamo fatto, ardisci di riprendere. ò superbia non udita; à dire, che altri nelle maluagità si uantino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & pure insino à i serui hanno hauuto questa libertà in ogni tempo, di temere, di allegrarsi, di dolersi ad arbitrio loro piu tosto, che d'altrui: laquale hora quei, che fanno professione di hauerci liberati (che cosi costoro uanno dicendo) cercano con minaccie di leuarmi per forza. ma si affaticano in uano. nõ fia mai pericolo tanto ispanteuole, che del debito, ò dell'humanità mi faccia mancare: percioche io ho sempre tenuto, che non si deuesse mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte bramarla. ma per qual ragione con meco si corucciano, se io desidero, che si pentano di cio, che hanno fatto? perche certo io uorrei, che della morte di Cesare increscesse ad ogniuno. ò, io sono tenuto per l'ufficio del cittadino à desiderare la salute della Republica. questo desiderio essere in me, se in effetto, senza mio dire, non si conosce & da quelle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son contento, che nel difendere la mia causa parole non mi uagliano. per ilche in gran maniera ti prego, che tu habbia le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione che l'operar bene sia bene, che io nissun commercio co tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son carico d'anni, diuertirmi da quel sentiero, onde ho menata la mia giouentu, la quale porta con seco grande scusatione d'ogni fallo? debbo io di nuouo rimpistar

mi? questo errore non farò: ne commetterò cosa, che dispiacci; eccetto che d'un'amicissimo mio, & di un personaggio tale io piango l'infelice caso. & quando altro animo hauessi, non lo negherei; accio che, oltre l'esser stimato maluagio nel peccare, io non fussi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare. egli è il uero, che io hebbi la cura de giuochi, i quali Cesare il giouine fece in honore della uittoria di Cesare. ma questo all'ufficio particolare, non al stato della Republica s'apparteneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io serbo d'un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo cosi morto, com'è, non potei mancare: & richiedendomene il giouine di cosi buona speranza, & cosi degno di Cesare, fui forzato ad accettarlo. io andai anche molte uolte à casa Antonio Consolo, per salutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui sono essi andati del continouo, solamente per domandargli, ò per trarne alcun seruigio. ma che arrogantia è questa; che Cesare non mi uietò mai, che con quai mi piacesse, & anche con persone, ch'ei non amaua, io non potessi però conuersare: & costoro, che l'amico me han tolto, con mordermi si sforzano di fare, che io, quai mi piaccia, non ami? ma io so bene, che si modestamente sono uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco mi potranno infamare: & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia perseuero, desideraranno di ritrouare amici piu tosto à me simili, che à loro. io per me, se i successi al desiderio mio conformi seguiranno, questo di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi passerò. ma se auerrà, che alcuno accidente mi disturbi: io starò à Roma, & starouui sempre desiderando, che si facia bene. Al nostro

Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha mostro chiaramente qual sia l'animo tuo uerso di me, il quale ueggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche è stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolontieri, hora ad honorarti anchora, & à riuererti sia tenuto. Sta sano.

Cicerone à Marco Oppio.

29

STANDO io, come sa Attico nostro, grandemente sospeso intorno à questa andata; percioche purassai ragioni si da un canto, come dall'altro mi soccorreuano: il parere, & il consiglio tuo grandemente m'indusse à deliberare, & à prendere partito. percioche & tu mi scriuesti apertamente questo, che intorno à cio sentiui: et Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. sempre ho giudicato, che tu fussi sauissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare; & l'ho benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra ciuile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di cio, che hauessi à fare, di andare à Pompeio, ò di restare in Italia: mi confortasti à fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che m'auidi, che opinione intorno à cio tu hauessi: & marauigliaimi, che tu fussi si fedele, & nel consigliarmi cosi huomo da bene, che pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io de certo & prima, che questo fusse, t'amai, & sempre ho conosciuto, me esser amato da te: & quando ero absente, & in gran pericoli mi trouauo, ricordomi, che in absentia mia mi abbracciasti, & difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch'erano in Roma. et dopo'l mio ritorno quando domestica-

mente tu sia uisso con meco, & io di te che opinione habbia hauuto, & che cose predicate; tutti coloro, che à tai fatti sogliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma quanto fedele nell'amarti, & quanto costante tu mi giudicassi, alhora chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte di Cesare totalmente all'amicitia mia ti riducesti. il qual tuo giudicio se io con amarti sommamente, & con farti ogni seruigio non farò conoscere per uerissimo, penserò io medesimo di non essere buomo. Tu Oppio mio perseuererai in amarmi (benche certo questo ti scriuo, non perche io pensi che di ricordo ti faccia mestiero, ma perche di cosi scriuere si costuma) & tutte le cose mie hauerai in protettione. delle quali à fine che tu fossi pienamente informato, ne ho data commissione ad Attico. & come io mi trouerò meno occupato, aspetterai da me lettere piu lunghe. Fa di star sano: di che non puoi far cosa che mi sia piu grata.

LIBRO DVODECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Caſſio.

S IA certo Caſſio, ch'io non ceſſo mai di penſare di te, & di Bruto noſtro, cioè di tutta la Republica; laquale ſolamente in uoi, & in Decimo Bruto ſpera: & io certo hoggimai à meglio ſperare incomincio, poi che il mio Dolabella ha fatto coſi rileuato ſeruigio alla Republica: percioche quel male, che nella città era riſorto, tuttauia ſi andaua ſpandendo, & in modo creſceua ogni dì, che io per me & la città, & la quiete de cittadini teneua per perduta: ma e' s'è ſtagnato di maniera, che, quanto à quello uergognoſiſſimo pericolo, mi pare che poſſiamo uiuere ſicuri per ſempre. l'altre coſe, che ci reſtano à fare, ſono importanti, & molte, ma di farle tutte tocca à uoi: benche attendiamo pure ad iſpedir quelle, che ſono di maggior momento: imperoche, à quel che s'è fatto fin qui, ci ſi è bē leuato da doſſo il Re, ma non il regno: percioche, ucciſo il Re, noi però tutto quello, che il Re accennò di fare, mandiamo ad effetto: & non ſolamente queſto, ma etiandio alcune coſe, che egli ſteſſo, ſe uiueſſe, non farebbe, noi come dallui diſſegnate le appruouiamo: et di cio non ueggo quando ſia per uenirſene à capo. propongonſi nuoue leggi: dannoſi eſſentioni: imponganſi taglie grandiſſime: rimettonſi sbanditi: produconſi falſi decreti del ſenato; tal che pare, che ſolamente lo

odio di quel tristo, et il dolore della seruitu ne sia rimosso, & la Rep. giaccia anchora in que trauagli, ne quali egli la mise. à tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine: & che non pensiate, che la Rep. habbi da uoi tanto, che baste. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare. ma non sta contenta à questo; &, considerata la grandezza & dell'animo, et del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. per infino à qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse perche à colui morto ubidisce, che uiuo non poteua sopportare? ouero perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare? ò, noi determinammo cosi: è uero: ma lo facemmo per cedere à i tempi, i quali nella Republica hanno grandissima forza: & alcuni, indiscretamente, & ingratamente portandosi, si pigliano troppa sicurtà della nostra cortesia. ma di queste, & di molt'altre cose in brieue ragioneremo à bocca. In tanto uoglio, che cosi ti persuada, che io per rispetto si della Republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi à star sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

GRANDEMENTE m'allegro, che la sentenza, & l'oratione mia ti sodisfaccia. la quale se potessi spesso usare; nissuna fatica ci sarebbe à rimettere la Republica in libertà. ma il pazzo, & sciagurato, & uie piu ribaldo, che non era colui, del quale tu hauesti à dire, che s'era ucciso un huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione:

& à nissun'altro fine m'incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani contra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta, pur ch'io uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. imperò ne Pisone, il quale fu'l primo à parlargli contra senza hauere alcuno, che lo seguisse; ne io, il quale iui à un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in senato: per cioche quell'assassino ua cercando di fare uccisione; & alli XX di Settembre si pensò di cominciar da me. et ti so dire, che era uenuto prouisto in senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagascie, & uini? & però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi, che egli all'usato uomitasse, non che orasse. per il che doue mi scriui, che tu confidi, per l'auttorità, & eloquenza nostra potersi fare alcun profitto: in uero gia qualche profitto, rispetto à tanti mali, s'è fatto: percioche il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla Republica, non possono sicuramente andare nel senato. ne ti bisogna oltre à cio ueruna cosa aspettare: percioche l'amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu di giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parente anch'egli si è raddolcito per li nuoui commentarij di Cesare. ma queste sono cose tollerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il quale si da à credere, che nell'anno uostro suo figliuolo debba esser Cósolo, & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone.

Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non uiene troppo in senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruio Sulpitio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma: gli altri, da i designati infuori, perdonami. s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato: i quali, se la Republica fusse quieta, sarebbono pochi; tanto maggiormente hora, ch'ella è in trauaglio. per il che ogni speranza è in uoi: la quale però, se state lontani per sicurezza uostra, non è anco in uoi: ma se fate qualche disegno degno della gloria uostra; uorrei, con salute di noi; ma se cio non potra cosi essere, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la Republica in brieue ricuperera il suo pristino stato. Io non manco alli tuoi, ne mancherò: i quali ò ricercandomi, ò nõ ricercandomi, io farò quelli ufficij per te, che si conuengono all'affettione, & fede che ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Gassio.

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primamente nella statua, la quale egli ha posta ne i Rostri, ha messe queste parole, AL PADRE BENEMERITO: tal che non pure homicidi, ma hora mai anche paricidi siete giudicati: che dico, siete? siamo piu tosto: percioche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima pruoua. hor fussi io pur stato: che non ci darebbe noia. ma cio toccaua à uoi: il che poi che non auenne; piacesse à Dio, che hauessi consiglio da darui. ma non

trouo pure, che mi debba fare io ſteſſo? & che ſi puo fare contra forza ſenza forza? ma tutto il diſſegno loro è queſto, di uendicare la morte di Ceſare. la onde eſſendo egli ſtato da Canutio condotto à parlare al popolo il ſecondo giorno di Ottobre, in uero ei ſe ne partì uituperoſiſſimamente, ma diſſe però coſe di uoi, che hauete ſaluata la patria, che ſi deuerebbono dire di chi l'haueſſe tradita. di me diſſe queſto, ſe eſſere piu che certo, che ſi come uoi auanti, coſi hora Canutio faceua ogni coſa di conſiglio mio. il reſto come ſi ſia, giudicalo à queſto, che al tuo legato hanno tolto la prouiſione che ſi ſuol dare per il camino. come penſi, che l'intendano, da che fanno queſto? ſenza dubio, che ſia Legato non di un'amico della Republica, ma di un nimico. ahi miſeria grande. non habbiamo potuto ſopportare il patrone & ſeruiamo à chi è ſtato ſeruo con noi. & con tutto queſto (benche io piu ne deſideri, che ſperi) haſſi pure anchora ſperãza nel tuo ualore. ma oue ſono le genti? taccio il rimanente, & laſcio, che da te ſteſſo lo conſideri. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

4

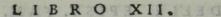
VORREI che alli XV. di Marzo tu m'haueſſi inuitato à quella cena: che non ui ſerebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queſte uoſtre reliquie mi trauagliano tanto, che non è niuno tanto trauagliato. habbiamo Conſoli di ſingular ualore, ma Conſolari cattiuiſſimi. il ſenato è forte, ma quei, che ui ſono fortiſſimi, quaſi ſenza grado tutti. del popolo non ſi puo deſiderar meglio. egli è fortiſſimo, & beniſſimo diſpoſto, inſieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, Philippo & Piſone ambaſciatori non potrebbono eſſer ne piu

poltroni, ne piu scelerati. i quali essendo stati ad Antonio mandati per riferirgli alcune cose da parte del senato; non hauendo egli uoluto farne niuna, senza ordine del senato accettarono da lui, & ci rapportarono intolerabili dimande. & però ogniuno à noi ricorre: et habbiamo hormai il seguito del popolo in cosa, che torna bene alla Republica. Non haueuo auiso alcuno di te, ne che cosa tu facessi, ò fossi per fare, ne doue ti ritrouassi. era fama, che ti trouaui in Soria: ma non se n'haueua certezza. Di Bruto, per essere egli manco lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dolabella ueniua biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, essendoci tu stato appena trenta giorni. per il che era ferma opinione d'ogniuno, che tu non douessi accettaruelo. somma laude & à te, & à Bruto si da, perche si tiene, che uoi habbiate oltra ogni speranza congregato l'essercito, che hauete. scriuerei piu à lungo, se sapessi come le cose stanno, & in che termini ui trouate. & quel che io ui scriuo hora, scriuolo secondo il credere della gente, & secondo la fama. aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

5

CREDO ch'el uerno infin qui habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, & sopra tutto, oue fussi. nondimeno tutti diceuano, credo per lo desiderio che ne haueuano, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile. il nostro Bruto ha conseguito marauigliosa laude: hauendo operate cose si grandi, & si impensate, che

oltre che da se sono grate, piu sono grate per la prestezza usatavi. la onde se tu ti trovi in mano que luoghi, che noi pensiamo, di gran ripari la Republica è cinta. perche da i primi termini della Grecia per insino all'Egitto saremo da buonissimi cittadini, che quelle contrade governano, & da genti loro aiutati. benche al creder mio le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra stava in Decimo Bruto: & speravamo, che dovesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, & uscire in campagna valentemente. il che quando avenisse, terrebesi la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato: perche Antonio teneva una gran guardia in Bologna. & à Claterna si ritrovava il nostro Hircio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso essercito: & Pansa haveva in Roma congregate gran genti, che à scielta s'erano fatte in Italia. il verno havea vietato, che non si era per anchora dato principio all'impresa. Hircio mostrava, si come con spessissime lettere mi significa, di non esser per far cosa, se non pesatamente. eccetto Bologna, Reggio di Lombardia, Parma, tutta la Gallia havevamo divotissima alla Republica. & i popoli anchora d'oltre Pò, tuoi clienti, tenevano maravigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da i Consolari infuori: de quali solo Lucio Cesare v'è, che sia costante, & che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Servio Sulpitio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte malvagi. alcuni invidiano la laude di coloro, i quali veggono esser nella Republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente concordi. queste erano in somma le cose, ch'io volea che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'oriēte il lume del tuo valor riluca. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

CHE stato hauessero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerso la Republica ottimamente disposto, & à te talmente affettionato, che solo per uenirti à trouare, egli ha abbandonata la casa, & le sustanze sue. & però non accade, ch'io te'l raccommandi. la uenuta sua basterà à raccommandarloti. Quanto à i casi nostri, hai à pensare, & persuaderti questo, che tutto'l rifugio de buoni è riposto in te, & in Marco Bruto, se per caso le cose di qua succedessero infelicemente: il che tolga Iddio. quando io ti scriueua queste lettere, la cosa era ridotta à gli ultimi termini: percioche Bruto entro Modena non potea hormai piu tenersi. il quale se fie conseruato; la uittoria è nostra, se, no (il che à Dio non piaccia) tutti à uoi, come à porto di salutte, fuggiremo. impero ti bisogna hauere un'animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto è necessario à ricuperare la Republica. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

CON quanto studio io habbia & nel senato, et appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu tosto da tuoi, che da me. la qual mia sentenza in senato facilmente sarebbe ualuta, se Pansa non le si fusse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio Tribuno della plebe à parlare al popolo mi condusse. dissi in acconcio de fatti tuoi quello, ch'io potei, con audienza di tanta moltitudi-

ne,quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, & consenso del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in cio ho fatto contra la uoglia di tua suocera. ella paurosa,come sogliono esser le donne,dubitaua,che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere. certo è,che Pansa parlando al popolo hebbe à dire, che tua madre,& tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moueano: attendeuo ad altro: procacciauo il bene della Republica, ilquale ho sempre desiderato,& insieme l'honore, & la gloria tua.ma di quello, che ho & nel senato con molte parole disputato,& al popolo detto,uorrei che tu ne disobligassi la fede mia: percioche gli ho promesso,& quasi confirmato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettar nostri decreti, ma che da te stesso secondo il tuo costume difenderesti la Republica. & se bene non haueuano per anchora inteso,ne doue tu fussi,ne che gente hauessi: nondimeno io presupponeua,che tutte le forze,& tutte le genti, che in coteste bande si trouano, fussero in tuo potere: & haueuo fede,che la prouincia dell'Asia si fusse gia per tuo mezzo racquistata. hor fa,che in accrescere la gloria tua tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

8

PENSO, che tra gli auisi che hai delle cose di Roma, tu habbi intesa la scelerità,& la somma leggierezza, et instabilità di Lepido tuo parente. & doue ci credeuamo, che la guerra fusse fornita; hora siamo sforzati à guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma per dire il uero, maggiore l'hab-

biamo in te, & in Bruto mio: perche speriamo, che debbiate non solamente hora saluarci, se le cose di quà (il che Dio non uoglia) punto anderanno male, ma etiandio in perpetua libertà stabilirsi. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo: ma non ne haueuamo fermezza. di te sia pur certo, che insino ad hora sei tenuto grand'huomo, et si spera che parimente nell'auenire ti farai conoscere per tale. con questo oggietto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mandar ad effetto, & per farti riuscire qualunque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

9

LA breuità delle tue lettere farà, che anchor io nel scriuere serò brieue: & à dire il uero, nõ mi occorre troppo che scriuere, sapẽdo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate: & delle tue di costà non si ha raguaglio alcuno: perche, non altrimente che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, non si ha niun'auiso, senon che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica, benche tuttauia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo caduti in grandissimo trauaglio. & la maggior speranza, che habbia la Republica, è in te, & nelle genti tue. egli è uero, che noi habbiamo esserciti poderosi: ma nondimeno, quando bene ogni cosa (si come io spero) felicemente succeda, importa assai, che tu uenga: percioche picciola è la speranza della Republica: che, niuna, non uoglio dire: ma quella che u'è, si tiene che uerrà ad effetto nell'anno del tuo Consolato. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

10

LEPIDO, tuo parente, gia mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno fu à tutte sentenze del senato giudicato ribelle, & gli altri, che insieme con lui si sono contro alla Republica riuolti. à i quali s'è però concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra al scriuere di questa era molto grande, mercè della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino à qui non hãno fondamento, ne uengono da persona degna di fede, solamente fra la brigata se ne ragiona. il che cosi essendo, nondimeno per lo contenuto delle tue lettere scritte alli VII. di Maggio di campo, la città era entrata in ferma opinione, che egli à quest'hora fusse stato oppresso, & che tu ne uenissi in Italia con l'essercito: accioche se le cose di quà fussero successe secondo che uorremmo, ci ualessimo del consiglio, & dell'auttorità tua; ma se elle per isuentura hauessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qualunche cose mi fie possibile. di che allhora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla Republica, & quanto ne le habbi gia dato, s'incomincierà à sapere: percioche infin à qui solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale, mi confido, che gia in qualche modo sia seguito, ò che di corto sia per seguire. di ualore, & di grandezza d'animo tu sei sopra ogni altro pregiato. & però bramiamo in

Italia di uederti quanto prima. ci ſarà auiſo di hauere la Republica, ſe ci haueremo uoi. la guerra ſerebbe in tutto finita, ſe Lepido non haueſſe dato ricapito ad Antonio, ilquale ſpogliato, & diſarmato ſe ne fuggiua. per il che non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido: percioche quelli nella Republica trauagliata, queſti nella pace, & nella uittoria ha ſuſcitata la guerra. contra coſtui habbiamo Decimo & Planco, eletti Conſoli: ne' quali ſi ha ben gran ſperanza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubioſo penſiero ci tiene. perſuadeti adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora, & che ſiete aſpettati, ma Bruto d'hora in hora. et ſe bene, com'io ſpero, uinti i noſtri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'auttorità uoſtra la Republica riſorgerà, et in qualche tolerabile ſtato fermeraſſi: percioche ci ſono di parecchie coſe, alle quali biſognerà rimediare, quando bene auenga che la Republica contro à ſuoi ſcelerattiſſimi nimici ſi habbi à baſtanza uendicata. Sta ſano.

Gaio Caſſio Proconſolo à Cicerone.

SE tu ſe' ſano, mi piace: io ſono ſano. Ti auiſo, com'io ſono andato in Soria à ritrouar Lucio Murco, & Quinto Criſpo Imperatori. i quali, poſcia che hanno ſentite le coſe, che ſi trauagliono à Roma, come ottimi, & ualoroſi cittadini mi hanno dato in mano gli eſſerciti; & eſſi inſieme con meco attendono animoſiſſimamente à fare il biſogno della Republica. & di piu ti auiſo, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Baſſo, ſe n'è uenuta à me: & che Aulo Allieno m'ha date le quattro legioni, lequali egli conduſſe di Egitto. Hora io non penſo, che ſia biſogno eſſortarti, che tu

difenda la Republica, & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che à uoi, & al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, et con grandissimo animo la Republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio amico mio. Sta sano. Data alli V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio Cassio Proconsolo à Cicerone.

12

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Ho letto le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo finissimo amore uerso di me: percioche mostraui non solamente di fauorirci, come per rispetto & di noi, & della Republica sempre facesti; ma etiandio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, & di starne con gran fastidio. per tanto auisandomi io, che tu credessi noi, stando la Republica oppressa, non poter con l'animo riposare, & che tu ti trouassi in fastidio per dubio della salute nostra: com'io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte d'Egitto, subito ti scrissi, & mandai à Roma di molti corrieri. scrissi etiandio lettere al senato, lequali ordinai che non gli fussero presentate prima, che à te fussero state lette; se i miei m'haueranno uoluto in cio ubidire. & caso che le lettere non habbiano hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso à tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauera pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli eserciti, che erano nella Soria. mi sono alquanto indugiato nel pagare à i soldati le promesse. hora mi truouo pur ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; se tu conosci, che io nissuno

pericolo, & nissuna fatica in seruigio della patria habbia recusato: se contra la setta de maluagi ladroni ho prese l'armi per essortatione, & per consiglio tuo: se non solamente ho congregato l'essercito à difesa della Republica, & della libertà, ma anchora toltolo per forza à i crudelissimi tiranni. di cui se Dolabella si fusse impatronito: egli hauerebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aspettatione dell'essercito suo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i soldati, se tu comprendi, che il merito loro uerso la Republica sia grandissimo: & fa si, che niuno si penta dell'hauere uoluto innanzi la Republica seguitare, che speranza di preda, & di rapine. similmente habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Crispo Imperatori: che Basso il sciagurato non mi ha uoluto dar la leggione: di modo che se i soldati non m'hauessero mal grado di lui mandati ambasciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea serrata fin, che si fusse espugnata per forza. pregoti adunque à pigliare tal cura non solamente per amore della Republica, la quale ti fu sempre carissima, ma anchora per conto dell'amicitia nostra; la quale rendomi certo che appresso di te uaglia pure assai. & sia sicuro, che questo essercito, ch'io ho, è del senato, & di ciascuno huomo da bene, & massimamente tuo: & ti ama, & tiene caro, udendo continuamente l'affettione, che gli mostri. il quale se conoscera, che i commodi suoi ti siano à cuore, penserà anchor esso di esser obligato à fare in tuo seruigio quanto potrà. Dopo scritto ho inteso, che Dolabella è giunto in Cilicia con le sue genti. anderò alla uolta sua: & sforzerommi di farti subito intendere cio, che serà seguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità,

che si conuiene à i meriti miei uerso la Republica. Fa di star sano, & di amarmi. Il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Cassio à Cicerone.

12

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Prima ci rallegriamo della salute, & uittoria della Republica: poi del uedere, che le tue laudi uadino rinouandosi, perche, essendoci tu riuscito un grandissimo consolare, & maggiore, che Consolo non fusti, uieni ad hauer uinto te stesso, di questo & ce ne rallegriamo, & non possiamo à bastanza merauigliarcene. il tuo ualore ha nõ so che di fatale: il che piu uolte hormai habbiamo per isperienza conosciuto: percioche tu hai operato piu disarmato, che qual si uoglia armato: & hora anche, pur disarmato, hai tratta di mano à nimici, & renduta ci la Republica, la quale si puo dire ch'era gia quasi uinta, & soggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora ò cittadino grandissimo oltre ad ogni altro, & à me carissimo, si come nell'infelice tempo della Republica hai conosciuto; hora dico ti haueremo testimonio dell'amore, il quale & à te, & à lei, che ti è tanto à cuore, portiamo: & le cose, che ci hai piu uolte promesso & di douer tacere fin, che ci trouassimo in seruitu, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fussero per giouare; hora io non desidererò gia tanto, che tu le uadi dicendo, quanto che tu stesso le tẽga per uere. percioche piu stimo il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato se non quanto io merito: & queste nostre ultime pruoue penso che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, &

ſenza conſiglio, ma conformi à quei penſieri, de i quali tu ſei teſtimonio: onde douerai mettermi in grandiſſimo credito, accioche la patria poſſa ſtare à buoniſſima ſperanza ſopra di me. tu hai ò Marco Tullio de i figliuoli, & de i proſſimi degni in uero di te, & à te meritamente cariſſimi. dei anche nella Republica hauere dopo queſti care quelle perſone, che de gli ſtudi tuoi ſono emule: lequali deſidero che ſiano molte. ma nõdimeno io non penſo però, che ſiano in tanto gran numero, che io percio ne reſti eſcluſo, e che à te non reſti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uuoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forſe fatto conoſcere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli ſi ſia, per la lunga ſeruitù non ſi è potuto conoſcere perfettamente. Noi dalla coſta maritima dell'Aſia, & dell'Iſole habbiamo leuate quelle naui, che ci è ſtato poſſibile. la ſcielta della ciurma, anchora che con gran repugnanza della città, nondimeno aſſai preſtamente ſi è fatta. habbiamo ſeguitata l'armata di Dolabella, laquale era ſotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci ſpeſſo ſperanza di unirſi con noi, & alcuna fiata partendoſi, ultimamente eſſi ridotto à Corico, & incominciatoſi à tenere entro'l porto. noi, laſciata quella, perche penſauamo, che tornaſſe meglio ad arriuare al campo, & ci ueniua appreſſo un'altra armata, la quale l'altro anno hauea congregata in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il cõdottieri Turulio Queſtore: ſiamo andati in Egitto: & quiui habbiamo uoluto ſcriuerui ſenza indugio alcuno quello, che haueuamo inteſo. I Tarſenſi, infedeliſſimi amici, & i Laodiceni molto piu pazzi, hanno ſpontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quaſi che un'eſſercito, tutto di ſoldati Greci. egli ha'l campo attenda=

to di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato'l campo sotto la terra. Cassio nostro con dieci legioni, & uenti cohorti de soldati della lega, & con quattro mila caualli ha campeggiato à uenti miglia uicino à Paltho; & stima di poter uincere senza battaglia: perche gia Dolabella è necessitato comperare il fromento à prezzo di dodici drachme: & se per uia delle naui de Laodiceni egli non se ne farà condurre, necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grande di Cassio, la quale è sotto'l gouerno di Sestilio Rufo, & le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uieteranno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, si come uoi costi hauete ispedito il bisogno della Republica, cosi noi per la nostra parte prestissimamente ne'l potremo ispedire.
Sta sano. Data alli XIII. di Giugno, di Cipro.

Lentulo al suo Cicerone.

ESSENDOMI abboccato con Brutto nostro, et comprendendo, ch'egli era per tardare alquanto à uenire nell'Asia, me ne ritornai nell'Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, & mandare danari quanto prima à Roma. infra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella con meglio di cento naui grosse da metterui su il suo esercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio à fine, che, se la speranza della Soria gli ritornasse uana, ei potesse montarsene in su le naui, & uenire in Italia, & con gli Antonij, & con gli altri ladroni congiugnersi. di che mi nacque cotanta paura, che, lasciato da banda ogn'altra

cura mi sforzai di andare con pochissimi legnetti à ritrouarle. & s'io non hauessi riceuuto impedimento da i Rhodiotti, forsse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte fu presa, & malmenata; essendo messa in uolta l'armata. per lo timore della giunta nostra i soldati, & i capitani presero à fuggire: tutte le naui grosse per infino alla minima à man salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer riparato, che Dolabella non possa con l'armata peruenire in Italia (di che hebbi grandissima paura) & che i suoi collegati rinuigoriti à uoi non diano briga. I Rhodiotti quanto tengano per perduti & noi, & la Republica, dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo ch'io ho scritto assai meno della frenesia loro di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto qual cosa, non ti merauigliare: la pazzia loro è troppo grande. ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole, che fusse da me sopportata. ne però gli ho tutti per ribaldi. ma quelli medesimi, che mio padre nella sua fuggita, che Lucio Lentulo, che Pompeio, che gli altri famosissimi huomini non ricettarono; i medesimi quasi per qualche destino anche hora ò sono essi in magistrato, ò hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che continuando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra Republica, ma etiandio necessario, che questa tale fellonia si castighi; la quale diuenirebbe maggiore, s'ella si comportasse. In quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbia cura: & qual'hora ne hauerai l'occasione, & nel senato, & nell'altre oc=

correnze, ti piacerà di fauorirmi. poi che alli Consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che per infino, che essi ui uenissero, mettessero un locotenente, che la gouernasse: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piu tosto à me, che altrui, & mi facciano locotenente per infino, che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia: percioche non hanno cagione di affretarsi di uenire in quà, ò di mandarci esercito: imperoche Dolabella si ritroua in Soria: &, si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, intanto che costoro ueranno, Cassio l'opprimerà: percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato diffidandosi d'ogni altra città, à Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, s'è ridotto. quiui spero che di corto sara castigato: perche ne ha doue rifuggirsi; ne potrà lungamente sostenerui un'esercito si grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato à quest'hora sconfitto, & oppresso. per il che non penso, che Pansa, & Hircio si debbano nel Consolato affrettare d'uscir nelle prouincie, ma che siano per fare il Consolato à Roma. la onde se chiederai loro, che infra questo mezo diano à me il maneggio dell'Asia; spero, che tu ne'l potrai impetrare. oltre à tutto questo, à me hanno à bocca promesso Pansa, & Hircio, & scrittomene dipoi, & Pansa affermatone à Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo Consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi stata tal prouincia piena di fatica, di pericolo, di spesa. ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto à partirmi di qui prima, ch'io colga gli ulti-

mi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con fastidio grande. che s'io hauessi potuto mandare tutti i danari, ch'io haueua riscossi; chiederei che mi si succedesse. hora quello, che à Cassio ho dato, & quello, che habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & à me & alla Republica contra'l debito della fede loro; io intendo di racquistarlo, & di rimborsarlomi. il che senza tempo non si puo fare. & uorrei, che tu al solito tuo pigliassi cura, che io hauessi questa commodità. penso di essermi portato talmente uerso la Republica, che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio, & Bruto; non solamente per essere stato loro compagno in quel fatto, & in quello pericolo, ma etiandio per che hora ne di studio, ne di ualore io manco: imperoche io fui il primo à rompere le leggi d'Antonio; il primo à tirare dalla parte della Republica, & à dare in mano à Cassio la caualleria di Dolabella; il primo à far scielta de soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura; solo ad unire con Cassio, & con la Republica la Soria, & gli esserciti, che iui si trouauano: percioche se io tanti danari, & tanti presidij, & con tanta prestezza à Cassio non hauessi dato, ei non hauerebbe pure hauuto ardire di gire in Soria, & hora non meno la Republica hauerebbe à temersi di Dolabella, che di Antonio. & queste cose tutte ho fatte essendo à Dolabella & compagno, & famigliarissimo, & à gli Antonij di strettissima parentella congiunto. haueuo anche hauuta la prouincia per mezo loro: ma, perche alla patria mia maggiore amore portauo; il primo fui, à muouere guerra à tutti i miei. di queste cose benche io m'auegga, che

per infino

per infino ad hora gran guiderdone non ho hauuto: nõdimeno la speranza non perdo; & non pure nel desiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne pericoli gagliardamente perseuererò. nondimeno se per beneficio del senato, & di tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, e ragioneuole gloria spinto: maggior auttorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla Republica ne potremo giouare. Quando io fui à Bruto, non potei ueder tuo figliuolo, perche con la caualleria gia se n'era ito alle stanze assignategli per il uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di animo, io & con teco, & con esso lui, & sopra tutto con me medesimo me ne allegro: percioche l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno di te. Sta sano. alli XXIX. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, Proquestore, Propretore, à i Consoli, à i Pretori, à i Tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

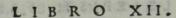
14

ESSENDOSI Dolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia; mi condussi nella Macedonia prouincia iui uicina, & alle genti della Republica, le quali Marco Bruto persona chiarissima teneua: et attesi à fare, che la prouincia dell'Asia, & i datij per mezzo di persone, che prestissimamente il poteuano fare, in uostro poter si riducessero. di che hauendo Dolabella hauuta gran paura; &, dopo saccheggiata la prouincia, dato di piglio à i datij, sopra l'altre cose spogliati crudelissimamente tutti i cittadini Romani, & uendutoli, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si poteua piu à tempo con le genti arriuare: nõ mi fu necessario di

ſoggiornarui piu, ò di aſpettarui le genti: & mi penſai di ritornarmene quanto prima all'ufficio mio, & per riſcotere l'auanzo de datij, & per raccogliere i danari, che haueuo riposti: in oltre, per rinuenire quanto prima la ſomma, che ne fuſſe ſtata tolta, ò per colpa di quali cio auenuto ſi foſſe; & per fare uoi di tutto'l ſeguito intieramente auiſati. in tan to eſſendomi uenuto à notitia nel nauicare ch'io feci fra l'I= ſole alla uolta dell'Aſia, come l'armata di Dolabella ſi ri= trouaua in Licia, & che i Rhodiotti haueuano in acqua pa= recchie naui guarnite, & fornite: con quelle naui, le quali parte haueuo io meco condotte, parte haueua raunate Pati= ſco Vicequeſtore, perſona à me molto congiunta, & per la fa migliarita, che teniamo inſieme, & per l'affettione, che portiamo parimente alla Republica; me ne tornai à Rhodi, confidatomi della uoſtra auttorità, & del decreto del ſena= to, col quale haueuate ſententiato Dolabella per nimico. ol= tre à tutto queſto aſſicuratomi ſopra la lega, la quale, eſſen= do Conſoli Marco Marcello, & Seruio Sulpitio, con eſſi lo= ro s'era rinouata: nella quale haueano giurato i Rhodiotti, di douere hauere que medeſimi per nimici, i quali haueſſe il ſenato, & il popolo Romano: il che molto ci è uenuto falli= to. percioche laſciamo andare, che non ci uollono i Rho= diotti dar gente à ſicurezza dell'armata noſtra, ma infino à l'entrata nella terra, il porto, le ſtanze, che fuori della cit= tà ſono, il uiuere, et brieuemente l'acqua uietarono à i noſtri ſoldati, e noi medeſimi appena con una barchetta ſola ui fum mo riceuuti. laquale indegnita, & diminuimento della mae= ſtà non pur del grado mio, ma etiandio dell'imperio, & del popolo Romano percio l'habbiamo ſopportata, perche per let= tere intercette haueuamo inteſo, che Dolabella, quando ei ſi

fosse disperato della Soria, & dell'Egitto, ilche era necessario che seguisse, dissegnaua di montar su le naui con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo effetto ancho le naui grosse, delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'erano unite in Licia, dall'armata sua stauano assediate. mosso dalla paura ò Padri Conscritti di questa cosa, uolli piu tosto sopportar l'ingiurie, & ancho con nostro scorno prima tutte le uie tentare. la onde essendo stato à sua uoglia introdotto nella città, et nel senato loro, trattai la causa della Republica con quella diligenza, ch'io potei maggiore: et mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne soprastarebbe, se quel ladrone con tutti i suoi su le naui montasse. ma io uiddi i Rhodiotti in tanta maluagità; che pensauano ogniuno esser piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concordia, & unione di tutti i gradi à difendere animosamente la libertà; et si confidauano, la patienza del senato, & d'ogn'huomo da bene tuttauia durare, & non esser possibile, che alcuno hauesse hauuto ardire di sententiar Dolabella per nimico; finalméte tutto cio, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero di quello, che in effetto era stato fatto, & che noi gli faceuamo uedere. con questo mal'animo anche dauanti alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, & tanti altri, & tanti crudeli assassinamenti, erano andate à Dolabella due ambasciarie loro, & certo straordinariamente, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano alhora in magistrato. queste cose ò che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de terreni che in terra ferma tengono, ò per frenesia, ò per possanza d'alcuni pochi, coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la

medesima uillania, hora parimente ritrouandosi in magistrati grandissimi, fuor d'ogni usanza, & senza concessione uostra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne à quella che soprastarebbe all'Italia, et alla nostra città, se quel traditore insieme con li suoi ladroni, scacciato dell'Asia, & della Soria, con le naui fusse uenuto in Italia. ad alcuni anchora eran uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti à bada sin, che l'armata di Dolabella fusse accertata della uenuta nostra. ilqual sospetto si confermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente perche di subito Sesto Mario, & Gaio Titio legati di Dolabella di Licia dall'armata partironsi, & con una fusta presero à fuggire, lasciateui le naui grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica hauieno consumato à raunarle. per tanto essendo noi à Rhodi con quelle naui, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le naui grosse, & à i padroni le restituimmo; liberandoci della paura, che haueuamo grandissima, che Dolabella co suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, perseguimmo per infino à Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle naui di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio cittadino, & capitano singulare si doueua in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine: all'ufficio mio me ne sono tornato; & sforzerommi di prestare à uoi ò Padri Conscritti, & alla Republica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, & con quella prestezza, ch'io potrò la maggiore, & di mandarlaui con tutti i conti. se trascorrerò la prouincia, & cono-

ſcerò, quali hanno à noi, & alla Republica portato fede in conſeruare i danari da me riposti, & quali ſono ſtati i ſcelerati, che hanno portato ſpontaneamente i danari del publico à Dolabella, & collegatiſi con lui à far de gli aſſaſſinamenti; farouuene auiſati. contra alli quali parendoui di procedere rigidamente ſecondo il merito loro, dando à me riputatione con la uoſtra auttorità: io potrò piu ageuolmente & l'auanzo de datij riſcuotere, & il riſcoſſo ſerbare. infra queſto mezzo, per poter meglio cuſtodire i datij, & difendere la prouincia da gli inſulti, ho fatto una guardia di genti, che ſi ſono offerte di ſua uolontà, per riparare al pericolo preſente. Scritte queſte lettere, ſono giunti in Pamphilia da trenta ſoldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua aſſoldati nell'Aſia. coſtoro hanno dato nuoua, come Dolabella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non ui fu riceuuto: & che eſſendoſi sforzato piu uolte di entrarui per forza, ſempre fu ributtato indietro con ſuo gran danno: di modo che, perdutoui intorno da cento huomini, & laſciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia ſe ne fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella notte quaſi tutti i ſoldati Aſiatichi da lui ſi partirono: tra quali ben ottocento ad Antiochia ſe ne ritornarono, & dieronſi à coloro, che per Caſſio quella città guardauano: gli altri per l'Amano ſceſero in Cilicia: del qual numero ſe parimente eſſere diceuano: ma che ſi era detto, che Caſſio con tutte le genti ſue ſi truoua à quattro giornate lontano à Laodicea in quell'hora, che Dolabella ui andaua per la qual coſa porto ferma ſperanza, che queſto ſceleratiſſimo ladrone piu toſto, che non ſi ſtima, ſarà caſtigato. Il ſecondo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio à Cicerone. 15

SONO arriuato in Athene alli XXII. di Maggio, et quiui con mio infinito contento ho ueduto tuo figliuolo, dedito à gli ottimi ſtudi, & con grandiſſima fama di modeſtia. di che quanto di piacere io habbia preſo, il puoi ſaper ſenza ch'io te'l dica: che ſai bene, quanto ti prezzo, & quanto per riſpetto del noſtro uecchiſſimo, & ueriſſimo amore di tutti i tuoi cōmodi, non che di tanto bene, mi rallegri. non penſare il mio Cicerone, ch'io queſto ti dica per farti piacere. il tuo giouinetto, anzi pure il noſtro (che niuna coſa à me puo eſſer diuiſa con teco) è il piu amabile di quanti ce ne ſono in Athene, et il piu ſtudioſo di quelle uirtu, le quali tu ami maſſimamente, cioè delle ottime: ſi che quello, che poſſo ueramente fare, facciolo anche uolontieri, et mi rallegro con teco, & non meno anchora cō meco: perche la doue ci era neceſſario d'amarlo, quale egli ſi fuſſe, l'habbiamo tale, che anche uolontieri l'amiamo. ilquale hauēdomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Aſia uedere: nō ſolamēte è ſtato inuitato, ma etiādio pregato da me, che cio faceſſe, fin che noi ſiamo al gouerno della prouincia. & dei eſſer certo, che noi gli uſeremo quei termini di carità, e di amore, che tu medeſimo gli uſereſti. faremo anche opera, che Cratippo uenga con lui, accio che tu nō penſi, che egli nell'Aſia nō ſia per attēdere à que' ſtudi, à quali per tua eſſortatione è ſpronato. ueggiolo diſpoſto, & à grā paſſo entrato nella buona uia: nōdimeno io nō ceſſero di eſſortarloui, à fine che di giorno in giorno imparando, & eſſercitādoſi, piu auāti proceda. Alla data di queſte nō ſapeua quel, che uoi faceſti intorno alla Republica. udiuo certi romori: i quali uoglia Dio che ſieno falſi; acciochè una uolta godiamo una libertà quieta: ilche non ho gia io potuto fin

qui. nondimeno hauendo nella mia nauigatione ritrouato alquanto di otio, ti ho composto un presentuccio secondo'l mio costume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: liquali qui disotto ho notati. doue se in certe parole ti parerò troppo libero: mi scuserò con questo, che colui, cótro à cui parlo, è tale, che merita anchor peggio di quel, che ho detto. tu perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, e cittadini cosi fatti. dipoi per qual cagione douera esser piu concesso à Lucilio di pigliarsi questa libertà, che à me? conciosia che quando bene l'odio, ch' ei portaua à coloro, de' quali ei disse male, fusse uguale à quello, che porto à costui: non però deue esser negata à me quella licenza ch'egli si prese di mordere & notar i suoi nimici; massimamente ch'io ho suggetto alle mani, che d'esser notato è tanto degno, quanto alcun'altro mai. Aspetto d'essere introdotto à parlar ne i tuoi libri, si come m'hai promesso. & rendomi certo, che scriuendo tu qual cosa della morte di Cesare, la lode di quel fatto non meno à me darai, che à gli altri, & non meno me, che gli altri, mostrerai d'amare. Sta sano, & habbi mia madre, & i miei per ricomandati. Data alli XXV. di Maggio, d'Athene.

Cicerone à Quinto Cornificio, suo collega. 16

MI è grata oltra modo la memoria, che tu tieni di me, secondo che mi significhi nelle tue lettere: & à cóseruarla, nó gia perch'io dubiti del contrario, ma perche si costuma cosi di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per essere à te piu uicini, che à noi, per tuo conto piu mi contristano, che per mio. Roma è in grãdissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fusse in qualche saluteuole, & honorato trauaglio: ilche spero douer essere, perch'io ueggio

Ceſare hauerne uoglia. Saperai, come in tua abſentia io cõpongo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci ſei. & fra molte coſe, che perauentura non ci ſpiacerebbono, nuouamente ho ſcritto della perfetta maniera del dire: nella quale ho penſato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto diſcordaſſi, in quella guiſa cioè, che ſuol diſcordare uno huomo dotto da uno, che indotto non ſia. uorrei che tu lodaſſi queſto libro, prima per merito ſuo; dipoi, quãdo ti paia ch'ei non meriti, per farmi piacere. darollo à traſcriuere à i tuoi, accioche poſſano mandartelo. perche penſo, ſe bene il ſoggetto non appruouerai, che nondimeno, ritrouãdoti hora ſcioperato, prenderai diletto d'ogni coſa, che da me ſia uſcita. In quanto mi raccommandi la fama, & l'honor tuo: tu imiti in queſto il coſtume de gli altri: ma uoglio, che ti perſuada; oltra ch'io tengo grandiſſimo conto dell'amicitia noſtra, ch'io fo tal giudicio del ſommo ingegno, e de' tuoi uirtuoſi ſtudi; & ho tanta ſperanza, che tu debba aſcendere ad alti gradi d'honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio, ſuo collega.

FARO' riſpoſta primamente à quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere oſſeruato, che uoi grandi oratori queſto ſolete fare alle uolte. Tu ti duoli ch'io non ti ſcriuo. & io ho ſempre ſcritto, quando mi è ſtato fatto motto da tuoi, che ci fuſſe meſſo. Alle tue lettere parmi di comprendere, che tu non ſei per fare alcuna coſa ſe nõ peſatamẽte, ne per riſoluerti di niente prima, che habbi ſaputo, à che fine coteſto non ſo qual Cecilio Baſſo rieſca. il che io mi

promettеua della prudenza tua,& hora me ne accertano le tue lettere, ſcritte grauiſſimamente. & pregoti quanto più poſſo à ſcriuermi ſpeſſo, accioche io ſappia, che fai,& che ſi faccia,& anchora quello,che tu ſij per fare. Al partir tuo di quà io ſentiuo grande affanno, dolendomi di eſſer priuato della tua compagnia: nondimeno queſto mi confortaua, che mi credeuo,che tu n'andaſſi à grandiſſima quiete, et à gran trauagli, che ſopraſtauano, ti allontanaſſi. l'uno & l'altro al contrario è ſucceſſo: percioche coſti ci è nata & ſuſcitata la guerra,& qui è ſeguita la pace,ma pace tale, che, ſe tu ci foſſi,molte coſe ti diſpiacerebbono, ſi come ancho à Ceſare iſteſſo diſpiacciono: imperoche ſempre di queſta natura ſono i fini delle guerre ciuili, che non ſi fanno ſolamente le coſe che uuole il uincitore ma in molte è neceſſario di compiacere à coloro,per aiuto de' quali la uittoria s'è ottenuta. io per me gia mi ci ſono tanto auezzo, che ne giuochi di Ceſare hebbi tanta patienza, ch'io ſtetti à uedere Tito Planco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto deſidero di hauere uno, con cui poſſa dottamente & famigliarmente di queſte coſe ridermi. tu ſarai deſſo, ſe uerrai preſto. al che fare pen ſo che non ſolamente ci ſia l'intereſſe mio,ma anchora il tuo. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio.

18

MOLTO uolontieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preſo ſommo diletto,intendendo, che tu haueui riceuute le mie: percioche non mi era dubio,che tu non fuſſi per leggerle uolontieri: dubitauo, che elle non ti foſſero date. dalle tue ho inteſo,come Ceſare ti haueua commeſſa la guerra,

che è in Soria, & di essa Soria il gouerno. piaccia à Dio, che tal'impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succedera; confidandomi & nell'industria, & nella prudenza tua. ma quello che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato: perche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteuo imaginarmi. per il che desidero, che i Parti non si muouano al presente insino attanto, che non siano arriuate quelle legioni, lequali io odo che ti si conducono. & caso, che tu non habbia genti bastanti à combattere, non ti manchera pigliare il partito, che Marco Bibulo prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, & tanto ui stette, quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secondo il tempo ti risoluerai. io starò sempre in fastidio di te fin, che non saperò quel, che serà seguito. non mi è mai capitato messo che uenisse da te, à cui non habbia date lettere. pregoti à fare il medesimo, & sopra tutto, à scriuere à i tuoi in tal modo, che comprendano com'io sono tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo cellega.

19

MI sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. & sappi, che quella mia uilletta si rechera forte à dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto. cosi adunque farai, & mi amerai, & con scriuermi alle uolte inuiterai me à fare il medesimo: percioche io posso rispondere piu facilmente, che prouocare. ma se sarai negligen

te, come hai incominciato ad essere: ti inuiterò io, acciochе di pigro non diuenti infingardo, che sarebbe peggio. piu à lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in senato. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

20

GAIO Anitio, mio famigliare amico, persona qualificatissima, per suoi affari uiene in Africa con grado di ambasciaria libera. uoglio, che in tutti i conti lo aiuti, & procuri, che egli con ogni possibile commodita gli affari suoi ispedisca: & sopra tutto, il che à lui è carissimo, che sia honorato, & rispettato quanto merita; pregandoti à concedergli, ch'ei possa menar seco sempre due littori: ilche io nella prouincia mia generalmente à tutti i senatori ero solito di concedere, senza esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque il mio Cornificio farai: & per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, & interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi à star sano.

Ciceroneà Cornificio.

21

NOI guerreggiamo qui con quel gladiatore di Antonio nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo: ma il partito non è uguale: percioche noi adoperiamo le parole contro à lui, & egli adopera l'armi contro à noi. & oltre à questo ei dice anche male di te al popolo et nõ ne anderà impunito: che se gli farà uedere, ch'egli ha à fare con huomini. credo

che ti uenga ſcritto di quà cio, che occorre giornalmente: & però io ti ſcriuerò ſolamente le coſe future: le quali ſi poſſono facilmente indouinare. ogni coſa è in ruina: & i buoni non hanno capo: et quelli, che hanno ucciſo il tiranno, ſi truouano in paeſi lontani. Panſa è ben diſpoſto, & parla animosamente. Hircio noſtro tarda alquanto à rihauerſi. che ſia per ſeguire, certo io no'l ſo. una ſperanza nondimeno ci è, che il popolo Romano debba eſſere una uolta ſimile à i ſuoi anteceſſori. io fermamente non mancherò alla Republica: & cio che auerrà, oue io non habbi colpa, con animo forte sopporterò: & ſopra tutto con ogni ſtudio difenderò la fama, & l'honor tuo. alli XX. di Decembre à pieno ſenato ottenni il partito ſi d'altre coſe importanti, ſi di queſta, che le prouincie reſtaſſero à coloro, che le gouernano, & che à niuno ſi deſſero, ſe non à cui ui andaſſe per ordine del ſenato. queſto partito io il propoſi bene per cagione della Republica, ma in uero piu per conſeruatione della tua dignità. la onde ti prego per riſpetto dell'amore, che ci portiamo, & ti eſſorto per cagione della Republica, che non comporti, che niuno ſi piglia auttorità alcuna nella prouincia tua, & che in ogni coſa habbi l'honore per oggetto, à cui niuna coſa ſi deue anteporre. io parlerò con teco alla libera, ſi come alla noſtra ſtretta amicitia ſi conuiene: di Sempronio ſe tu ti foſſi gouernato ſecondo le mie lettere, appreſſo ad ogniuno haureſti acquiſtato grandiſſima lode. ma queſto è paſſato, & non è però di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in poteſtà della Republica. piu à lungo hauerei ſcritto, ſe i tuoi non haueſſero fretta. per ilche mi ſcuſerai col noſtro Cherippo. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio.

22

STRATORIO mi ha dato pieno raguaglio e del ſtato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ahi quante coſe intolerabili ſi fanno in tutti i luoghi. ma quanto il grado tuo è maggiore, tanto ſono meno da ſopportare le coſe, che ti ſono auenute. percioche quando bene le onte, le quali per grandezza & d'animo & d'ingegno moderatamente ſopporti, non ſiano tali, che tu n'habbi à prendere dolore: non biſogna però, che laſci di uendicarle. ma di queſte coſe un'altra uolta. So certo, che ti uien ſcritto cio che giornalmente occorre nella città. & ſe coſi non penſaſſi, ſcriuereilo io: & ſcriuereiti ſopra tutto lo ſforzo di Ceſare Ottauiano: & come il uolgo crede che Antonio à torto l'habbia incolpato, per potere uiolentemente torre i danari al giouanetto: ma gli huomini ſaputi, & di buona mente, tengono la coſa per uera, & la lodano. che piu? haſſi gran ſperanza in lui. tienſi, che egli ſia per entrare in qual ſi uoglia impreſa, che laude, & gloria gli apporti. ma Antonio, noſtro famigliare amico, s'accorge di eſſere tanto odiato, che hauendo colti in caſa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non ardiſce di ſcoprire il fatto. alli IX. di Ottobre ſe n'era gito à Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia; auiſandoſi di douer tirarle à ſua diuotione con danari, & di condurle à Roma, per tenerci in freno, et ſeruitu. Queſto è come un modello della Republica: ſe però puo eſſere Republica, doue ogni coſa è pieno di arme, & di ſoldati. io mi affliggo ſempre che penſo al caſo tuo; perche nõ hai mai potuto per l'età guſtare punto la Republica in tem-

po, ch'ella era ſana, & ſalua. & per l'adietro pure ſi poteua almeno ſperare: hora anche queſto ci è ſtato tolto. & che ſperanza ci puo eſſere, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di metterſi in gratia à tali, che non potrebbono eſſi hauer gratia di ſtarſi nella città, mentre che egli ci haueſſe luogo? io per me ſopporto patientemente queſte ſciagure, & tutte quelle, che all'huomo ponno accaſcare; mercè della philoſophia, la qual non pur mi ſottrahe dall'affanno, ma mi arma anchora contra tutti gli impeti della fortuna. & conſiglio te à fare il medeſimo, & non annouerare intra mali alcuna coſa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi eſtendo piu oltre, per non dir coſe, le quali tu ſai meglio di me. Sempre mi è piacciuto il noſtro Stratorio, ma hora piu che prima ho preſo ad amarlo, uedẽdo che nelle coſe tue non potrebbe eſſere ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu ſauio. Attendi à ſtar ſano: che non mi puoi far maggior piacer di queſto.

Cicerone à Cornificio.

23

IN ogni occaſione, che mi ſi offeriſce di poterti honorare & giouare fo per te quelli uffici, che debbo: come intenderai da lettere de i tuoi, alle quali mi rimetto. non reſterò però di eſſortarti, che tu attenda con ogni cura alla Republica. queſta è opera degna dell'animo tuo, & dell'ingegno, & di quella ſperanza, la quale tu ſei tenuto ad hauere di ampliare la tua dignità. ma intorno à queſto propoſito, altra fiata ragionerotti piu à lungo: peroche al ſcriuere di queſta, non ci era niente di certo. non erano per anchora ritornati gli ambaſciatori, i quali il ſenato haueua mandati non à ſuppli=

care Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alla pro=
testa de gli ambasciatori ei non hauesse ubidito. io nondime=
no, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il mio costume di
prima ho difesa la Republica, & sommi offerto capo al sena=
to, & al popolo Romano: & dopo ch'io abbracciai la cau=
sa della libertà, continuamente ho sempre difesa la salute, &
libertà commune. ma anche questo uoglio che da lettere al=
trui tu l'intenda. Io ti raccommando Tito Pinario, mio gran=
de amico, & te lo raccommando tanto caldamente, che piu
non potrei. amolo sommamente, & per esser ornato di tutte
le uirtu, & perche si diletta de' studi nostri. egli è agente del
nostro Dionigi, il quale da te è amato molto, & da me infini
tamente. & però se bene io so, ch'egli è ufficio souerchio à
raccommandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccom=
mando; pregandoti à pigliarne tal cura, che dalle lettere di
Pinario, persona gratissima, chiaramente intendiamo, che &
à lui, & à Dionigi tu sia stato fauoreuole. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

24

IL di soléne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi die=
de Cornificio, uentidue giorni dopo la riceuuta, si com'ei di
ceua. non fu senato quel di, ne l'altro. il giorno di Minerua
à pien senato trattai la causa tua: & parue, che quel gior=
no essa Minerua mi fauorisse: percioche hauendo un groppo
di uento gittata à terra quella statua di Minerua, laquale io
gia puosi nel Capitolio con queste parole di sopra, GVAR=
DIANA DI ROMA; il senato quell'istesso giorno, che
io parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, & ripo=

ſta al luogo ſuo. Panſa recitò le tue lettere . il ſenato appruo=
uò la coſa grandemente con allegrezza molta, & con diſpia
cere infinito del Minotauro, cioè di Caluiſio , & di Tauro .
& fu fatto un'honoreuole decreto in fauor tuo . ne mancò
chi domandaſſe, che coloro fuſſero notati , come cittadini po=
co affettionati alla patria : ma Panſa uolle uſar loro clemen=
tia . io , il mio Cornificio , il primo giorno, che entrai in ſpe=
ranza della libertà , & , ſtando gli altri otioſi , alli XX.
di Decembre gittai i fondamenti della Republica; quell'iſteſ=
ſo giorno procacciai molto , & molto operai in grado della
tua dignita : imperoche il ſenato mi concedette , che non ſi
mutaſſe il gouerno delle prouincie . ne però dapoi ceſſai di
sbattere , & impugnare colui , il quale con tua grandiſſima
ingiuria, & con iſcorno della Republica teneua la prouincia
eſſendo abſente . la onde , ſgridandolo io , & accuſandolo
del continouo , feci che egli entrò in Roma, depoſto il gouer=
no della prouincia , laſciandone non ſolamente la ſperanza,
ma l'effetto gia certo , & la poſſeſſione. rallegromi grande=
mente , che per le coſe , che io contro à lui giuſtiſſimamente,
& meritiſſimamente ho dette, tu habbia mediante il tuo ua=
lore la tua dignita conſeruata, & che de gli honori grandiſ=
ſimi della prouincia tu ſij ſtato aggradito . Inquanto tu ti
purghi con meco di Sempronio : io accetto la ſcuſa , che fai:
percioche quello fu un certo tempo , che biſognaua uiuere à
modo altrui. Hora ſaperai , come io , che ſoglio conſigliar=
ti , & fauorirti , adirato co tempi , diſperatomi della li=
berta , ratto me ne giua in Grecia : ma i uenti Eteſij à gui=
ſa di buoni cittadini , ſpiacendo loro che io abbandonaſſi
la patria , non mi uollono ſeguire : & l'Auſtro pog=
giando in contrario con grandiſſima forza mi ripor=

tò à

to à Rhegio, cioè alli tribuli tuoi: & indi co uenti, & co
remi nella patria in grandissima fretta ne uenni: & il di se-
guente in senato, la doue erano gli altri in somma seruitù,
io solo fui libero, & parlai per si fatta maniera contra di
Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furo-
re di ebbro tutto contro à me si riuolse: & cercando di fare
uccisione, non pur desiderò, che da me l'occasione nascesse,
ma etiandio pose studio, perche cio succedesse in effetto: il
quale ruttando, & quasi uomitando fu da me ributtato di
modo, che alle percosse di Cesare Ottauiano è restato esposto:
percioche il generoso giouine prima per guardia di se, dipoi
per l'interesso della Republica ha raunate genti: ilche se non
hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe sta-
to come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che di-
pio è seguito. ma per tornare, oue lasciai, accetto la scusa
tua di Sempronio. gia non poteui tu hauere in tanto scompi-
glio risolutione alcuna. hora il tempo porta, che in altra ma-
niera si uiua, & che altri costumi si tengano, come dice Te-
rentio. per la qual cosa il mio Quinto monta con esso noi in
naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è horamai
di tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tener dritta; Dio
uoglia che con prospero corso; ma qualunque uenti hauerò,
l'arte mia giamai non manchera: & che altro puo operare
la uirtù? Quanto à casi tuoi, habbi animo grande, & ec-
celso; & fa pensiero, che ogni tuo honore deue essere con
la salute della Republica congiunto. Io fauorirò calda-
mente Publio Luceio douunque potrò & non era bisogno, che
tu mel raccommandassi: perche egli mi è carissimo. Trop-
po fuor di tempo habbiamo perduto Hircio & Pansa, no-
stri colleghi, utilissimi alla Republica nel lor Consolato.

percioche, se bene, quanto à quel ladrone di Antonio, la Republica è sicura, ella non è però anchora distrigata in tutto. io la difenderò, & aiuterò secondo il mio costume, quando per alcuno accidente non mi sia uietato. benche hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue esser da tanto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno à questo proposito baste infin qui. non uoglio scriuerti di me: lascio, che da altri tu ne intenda. Di te haueuamo alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fussero ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti à cielo, s'intendeua non so che di sconcio. desidero, che tu mi scriua, come sta il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

15

QVINTO Turio, il quale ha negotiato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Considio Gallo, Lucio Seruilio Posthumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà simili à lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto à ringratiarti di quello, che loro hai fatto, che à raccommandarteli: percioche si lodauano tanto de la cortesia, & gentilezza tua, che uedeuo loro hauere hauuto piu da te, che io non ardirei di pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricomandatione mia. per il che ti prego, che quella cortesia, la quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia ricomandatione la sustanza è questa, che tu non comporte, che Erote Turio li=

berto di Quinto Turio, si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio: & che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per ricomandati. di che ti ritrouerai molto contento, & per la splendidezza loro, & per l'osseruanza, che ti porteranno. & te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

26

SESTO Aufidio talmente mi osserua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità cō somma piaceuolezza in lui si uede congiunta. ti racomando gli affari, ch'egli ha in Africa, et con tāto affetto te gli ricomando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, che egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuto grandissima auttorità. di questo il mio Cornificio in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

27

SONO anchor io del tuo parere, che coloro, i quali tu scriui che minacciauano à Lilibeo, meritauano di essere puniti costì: ma tu hai temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto adunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinoui la compagnia di conseruare la Republica, la quale con meco hai riceuuta da tuo

padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, intra noi sempre durerà. aggradami anche questo, che tu habbia opinione, che non sia bisogno ringratiarmi per tuo conto: percioche cio non debbiamo fare intra noi. Il senato spesso sarebbe ricerco per grado della tua dignità, se non fusse, che in absentia de Consoli non si riduce mai, se non per cose nuoue. per il che ne de i cinquecento scuti, ne de i diecisette mila, & cinquecento, non si puo hora per uia del senato far niente. onde io giudico, che tu debba mediante'l decreto del senato por delle taglie, & pigliarne in prestanza. Del stato della Republica credo che tu sij auisato dalle lettere di coloro, i quali ti deono scriuere cio, che si fa in Roma. io sto à buona speranza: non manco di aiutare la patria col consiglio, & con l'opera: in questo pongo ogni mia cura, & à tutti i nimici della Republica mi dimostro di esser capital nimico. le cose mi paiono essere in assai buon termine: & sarebbono in buonissimo, se non fusse stata la ribalderia d'alcuni. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

28

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la famigliarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta, quando che da Aulo Gabinio Consolo fu confinato, per hauere liberamente, & gagliardamente la mia salute difesa: laquale tanto gli fu à cuore, che non fu pericolo si grande, che egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore intra noi, anzi da l'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacque=

ro questi effetti : per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi à bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non prattico piu uolontieri con huomo, che uiua. hora io non penso, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, conoscendo la cagione di cotanto amore. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose parole, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se i negotij di Lamia, gli agenti, i liberti, & gli schiaui, doue sia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se haueßi impiegata questa cortesia nell'intereßo delle mie sustanze. & non dubito, che senza mia raccommandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore di eßo Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolontieri. benche ci era stato detto, come haueui opinione, che Lamia si fusse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore : la doue ei non fu mai sotto que' Consoli presente à decreto ueruno : & oltre à cio, tutti i decreti, che allhora di senato usciuano, erano falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritrouaßi à quel decreto di Sempronio : non eßendo io pur stato in Roma in quel punto, si come in tal materia ti scrißi eßendo la cosa fresca. ma di questo infin à qui baste. pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia, ch'io poßo, che tu ti faccia à credere, che tutti i negotij di Lamia sieno miei; & procuri, che egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandißima. non mi puoi fare cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio.

MI merauiglio, che tu mi scriua, che niuno uiene à te con mie lettere, se non litiganti: & quando bene questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti scriua spesso; percioche hai fatto si, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual de tuoi hammi mai detto esserci messo per costà, ch'io non ti habbia scritto? ouero, non potendoti à bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che ò di scriuerti, ò di leggere tue lettere? suolmi piu tosto essere molesto, che io sia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti scriuere quanto uorrei: che non con epistole, ma con uolumi ti prouocherei, co quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocassi me: percioche se bene sei occupato, hai nondimeno piu d'otio, che non ho io: ò pure, se n'anco à te auanza il tempo, non uolere essere fastidioso, ne darmi noia, & farmi instanza, ch'io ti scriua spesso, conciosia cosa che tu assai rade uolte mi scriua: imperoche se innanzi mi trouauo intrigato in grandissime occupationi, percioche ero fermo di difendere con ogni sollecitudine la Republica; molto maggiormente mi ui truouo al presente: impercioche si come piu grauemente infermano coloro, i quali, parendo guariti di una malatia, in quella di nuouo sono ricaduti; cosi noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforzati à guerreggiar di nuouo, quando credeuamo, che la guerra fusse quasi finita. ma di queste cose baste infin qui. Tu il mio Cornificio fa che ti persuada, me non essere di cosi debole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uinto ò di cortesia, ò d'amore. non ne dubitauo gia io: nondi=

meno Cherippo m'ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. ò che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto oltra modo nel pratticare, ma hora ho gustato in lui una nuoua amabile dolcezza. così m'aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, & riferite le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. sì che non temere, ch'io mi sia alterato con teco, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che à gli altri. egli è uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che à gli altri; ma ciò feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souenire: percioche, oltre che il senato per la morte de' Consoli è restato come senza guida, & non è in termine di poter fare alcuna prouisione, non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condotto il publico: & per ogni uia si cerca d'accozzarne, per esborsar le paghe promesse à i soldati, secondo'l merito loro. il che non credo gia che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi penso che non ne sia niente, non me n'hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affettionato di quello, che sono io: percioche egli è mio strettissimo amico. ma facendo io instanza à i maestri de i datiari, che gli allungassero il termine; mi feciono toccar con mano, che nol poteano fare per lo compromesso & giuramento, che n'haueuano. per ilche consiglierei Luceio, che se ne uenisse: benche s'egli harrà ubidito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ei douerà essere à Roma. Dell'altre cose, & massimamente de i danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quello, che pensaui di potere ottenere per mio mezzo. ilche

non ti ſaria uenuto fallito, s'egli uiueſſe: percioche egli ti amaua: ma, morto lui, niun modo ci ueggo di contentarti. Inquanto à Venuleio, Latino, & Horatio, parmi che tu habbi fatto beniſſimo. non mi piace gia troppo quello, che ſcriui, di hauere ancho à i tuoi Legati leuati i littori, accioche i predetti manco ſi doleſſero: però che eſſendo i tuoi Legati perſone, che meritano honore; non doueui paragonarli à tali, che meritano ſcorno: & ſono di parere, ſe non ſi partono per uigore del decreto del ſenato, che per uiua forza tu li faccia partire. Queſta è in ſomma la riſpoſta delle due lettere riceuute da te d'una medeſima forma. Altro non mi occorre à dirti, ſe non che l'honor tuo mi ſerà tanto à cuore, quanto il mio.

Sta ſano.

LIBRO DECIMOTERZO DELL'EPI STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Memmio.

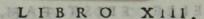
B ENCHE non ero ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, ò pur uolontieri in Athene t'hauessi ueduto; perche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; e la sauiezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piu tosto hauerti ueduto: percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente m'afflige, quando io non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci poteua essere, certo, se io ti hauessi uisto, sarebbe stato maggiore. imperò io sono risoluto di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. infra questo mezzo quello, che per lettere si puo con teco & trattare, &, si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia niente per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che à me molto, & à te nulla importe, & se prima ti disporrai à farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io sono tutto suo: saluo che nella philosophia da lui grandemente discordo. ma & nel principio à Roma, quando anco te, & tutti i tuoi osseruaua, egli honorò me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno à i commodi, & premij suoi ottenne quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu

dell'opera mia, che d'alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre à cio mi fu raccommandato da Phedro; il quale, essendo io fanciullo, auanti che conoscessi Philone, stimauo molto, come philosopho, dipoi, senon come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficioso. hor questo Patrone hauendomi gia scritto à Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti chiedessi, che gli uolessi concedere non so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi niente, per rispetto che non uoleuo, che il dissegno tuo di fabricare dalla raccommandatione mia fusse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato à scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione ne fu consolato, perche infra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra: uorrei, che, se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; ò per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, ò anche per fare à me questo fauore. io per me, se uuoi ch'io ti dica il mio parere; non ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande instanza, ne perche tu negargliene: senon che à te molto meno, che à lui, si puo concedere il tanto curarsi d'una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone si scusa, & sopra che si fonda. dice egli, che nõ puo mancare all'honore suo, alla ragione de' testamenti, all'auttorita di Epicuro, alle strette preghiere di Phedro; et che gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue grandissimi huomini stettono, habitarono, & caminarono. se uogliamo questa sua calda instanza riprendere, e conuiene che ci facciamo beffe della uita, ch'egli ha sempre tenuta, & della professio-

ne, ch'ei fa nella philosophia. ma poi che à lui, & à gli altri di quella setta non siamo però molto nimici: sono quasi in opinione, ch'egli meriti d'essere scusato, se tanto à petto se la piglia: nel che se ben ei pecca, piu tosto per sciochezza, che per malitia pecca. ma per non esser piu lungo (che bisogna pure, che una uolta io'l dica) io amo Pomponio Attico da fratello. non ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non perche sia di costoro (percio che egli è ornato, et compiuto di tutte quelle scienze, che gentil'huomo dee hauere) ma uuol gran bene à Patrone, & grandemente amò Phedro: di cio con tanta instanza mi ha ricerco, essendo pure huomo, che non si muoue à far questi uffici per ambitione, ne suole essere importuno per troppo pregare, che di niuna cosa non mi ricercò mai piu caldamente. & si rende sicuro, ch'io con un sol cenno possa conseguire questa gratia da te, quando bene tu fussi per edificare. ma hora s'egli intendera, che tu habbia abbandonato il pensiero di fabricare, & che io con tutto questo da te non sia suto seruito; credera, non che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco diligente. per tanto ti supplico, à scriuere alli tuoi, come tu sei contento, che quel decreto del senato d'Athene si leui. ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti disponga à farlo uolontieri: ma sappi, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

2

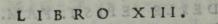
IO ho grand'amicitia cō Gaio Auiano Euandro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio

suo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io posso, che, potendo senza tuo sconcio, gli accommodi della stanza: percioche per molti lauori, ch'egli ha incominciati à molti, gli torna forte in sinistro questa subitezza di tramutarsi à calende di Luglio. mi uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando à te nulla, ò non molto importi, che tu non sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun seruigio mi ricercassi. ti accerto, che ne riceuerò singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

AVLO Fusio, oltre che è uno de' miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme: che à me serà di sommo piacere. oltre à questo ti obligherai lui in eterno, del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato, Vicepretore, figliuolo di Quinto.

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi amici. percioche hauẽdo io lor fatto rileuato beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosia cosa che nelle felicità mie, & nelle sciagure mai non m'hanno mancato. co quali s'io non hauessi à far nulla, nondimeno, perche ti amo sommamente, et perche so me essere da te molto honorato, ti ricor

derei,et conforterei ad hauergli per ricomandati ſi,che le lo=
ro poſſeſſioni nõ fuſſero cõfiſcate,ſpetialmente hauendo quaſi
piu ragione de gli altri di eſſere eſſauditi:prima,perche fuggi
rono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gli Iddij
immortali : dipoi, perche con ſommo fauore del popolo Ro=
mano da me nel mio Conſolato furono difeſi : percioche ha=
uendo i Tribuni della plebe prodotta una legge iniquiſſima
de' terreni loro, io al ſenato & al popolo Romano facilmen=
te perſuadetti, che uoleſſero hauer riſpetto à quei cittadini,
i quali la fortuna quaſi per compaſſione haueua conſeruati.
& queſta mia opinione fu approuata,et confermata da Gaio
Ceſare nel ſuo primo Conſolato, quando ei rinouò la legge
de' terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in per=
petuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi ren
do certo, che egli, il quale ua cercando di farſi nuoui ami=
ci, i uecchi ſuoi beneficij uorrà conſeruare. per il che ſi con=
uiene alla prudenza tua, ò ſeguirre l'auttorità di colui, la
cui ſetta, & imperio con tuo ſommo honore hai ſeguito;
ò almeno riſeruargli tutta la cauſa intiera. tu dei ben haue=
re ferma intentione di uolerti obligare in perpetuo, con farle
grandiſſimo beneficio, una terra ſi degna, ſi poſſente, ſi no=
bile. ma queſte coſe, che di ſopra ho ſcritte, le ho ſcritte per
eſſortarti, & conſigliarti. quelle che ſeguono, le ſcriuerò
per pregarti; uolendo farti conoſcere, ch'io non ſolamente ti
conſiglio à fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & pre=
go di coſa che à me tocca. dico adunque, che mi farai ſin=
golariſſimo piacere, ſe opererai, che i Volaterrani non ſiano
in conto niſſuno danneggiati, ne aggrauati. raccomman=
do alla tua fede, giuſtitia, & bontà le ſuſtanze loro: le qua=
li & da gli Iddij immortali, & da ſegnalati cittadini della

Republica noſtra con ſommo fauore del ſenato, & del popolo Romano ſono ſtate conſeruate. & ſe io, ſi come gia ſoleuo, haueſſi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quel la guiſa, che ſono uſato d'aiutare i miei amici; niuno uffi= cio laſcierei di fare per giouargli; & brieuemente niuna con teſa per beneficio loro ricuſerei. ma poi ch'io mi confido di potere hora appreſſo te niente meno, che habbia ſempre potu= to appreſſo ogn'uno: per quella ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, & per quell'amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia, che ſij contento d'uſare tal corteſia, & humanità uerſo i Volaterrani, che eſtimino coteſta impreſa quaſi per prouidenza diuina eſſer ſtata commeſſa à perſona, della quale io, loro perpetuo difenſore, piu che d'ogni altra poteſſi diſporre. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato, Vicepretore, figliuolo di Quinto.

NON mi è diſcaro, che la ſtretta amiſtà, la quale io tengo con teco, ſia nota à pur'aſſai perſone. ne però per que= ſto riſpetto, come tu puoi ben penſare, io ti uieto, che tu in queſto ufficio, che ti è ſtato dato, non poſſa, come alla fede, & diligenza tua ſi conuiene, gouernarti in quel modo, che Ce= ſare uuole; il quale ti ha commeſſa una ſtrana, & difficile impreſa: imperoche auenga che molti mi ricerchino di molti ſeruigi, per eſſer certi della tua uolonta uerſo me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corſo dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandiſſi= ma amicitia. dolſemi della calamità, che al tempo di Silla egli ingiuſtiſſimamente patì: et parendo che à coloro, i qua=

li in ſimile diſgratia erano incorſi, di uolere d'ogniuno ſi con cedeſſe, che hauendo perdute tutte le ſuſtanze, almeno poteſſero nella patria ritornare, lo aiutai à conſeguir tal gratia. egli ha nel Volaterrano una poſſeſſione, nella quale, quaſi dal naufragio ricolte, hauea le ſue reliquie ritratte. hora in queſto tempo Ceſare l'ha creato ſenatore: il qual grado, perdendo coteſta poſſeſſione, egli potrà malamente mantenere. et è ſtrana coſa, eſſendo ſalito à piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu baſſa: et non è punto ragioneuole, che di quel terreno, il quale di commiſſione di Ceſare ſi diuide, ſia moſſo colui, il quale per beneficio di Ceſare ſi troua Senatore. ma non uoglio aiutarmi dell'honeſtà della cauſa, accioche non paia, che tu m'habbi contentato piu toſto per ſeruar la giuſtitia, che per farmi fauore. per la qual coſa in gran maniera ti prego, che tu preſupponga, che le ſuſtanze di Gaio Curtio ſieno mie; & cio che tu fareſti per intereſſe mio, che facendolo per intereſſe di Gaio Curtio, eſſiſtimi d'hauerlo fatto à me. tutto cio ch'egli hauerà per mezzo mio, riputerai che io l'habbia da te. te ne prego con ogni caldezza. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca,
figliuolo di Quinto.

SE tu ſe' ſano, mi piace: io ſono ſano. Credo che tu tenga à memoria, come io & in preſenza di Publio Cuſpio fauellai con teco nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partiſti per la prouincia; et come poſcia intorno al medeſimo piu à lungo ti ragionai, che qualunque amici di lui ti ricomandaſſi, tu gli haueſſi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolenza, che mi porti, & per l'oſſeruanza,

quella diligenza, ch'io potessi maggiore. benche non mi è occulto, & quale sia la conditione de tempi, & quale il tuo potere: & troppo so io, che da Gaio Cesare ti è stato dato carico non di giudicare, ma di essequire. perilche ti chiedo à far solamente quel tanto, ch'io penso & che tu possa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che sappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta consiste in cotesto contado, del quale paga tributo: & che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritroua in estrema pouertà. ilqual danno benche paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmente: nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in perticolare molto piu, che l'altre. il che resto di raccontarti, accioche, lamentandomi delle miserie de gli amici miei, io non paia di far dispiacere à quelle persone, alle quali farlo non uorrei. per il che s'io non hauessi grande speranza di douer mostrar à Cesare, che quella terra immeritamente di tal peso è grauata: non mi serei messo à farti hora intorno à tal fatto alcuna instanza. ma perche mi confido, e cosi mi ho persuaso, ch'egli hauerà riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon'animo, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uoluto pregarti, & supplicarti, come faccio, che tu lasci da spedire questa causa à lui. ilche se bene non resterei di chiederti, quanto io hauessi udito, che tu non l'hauessi mai concesso à nissuno: nondimeno sono entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. iquali anchora che ti siano d'amicitia congiunti: tuttauia il tuo amore uerso di me mi costrigne à sperare, che quel fauore, che à gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli

miei; ſpecialmente conſiderando, che io, hauendo molti amici, li quali il medeſimo uorrebbono da te per mio mezzo ottenere, la gratia per queſti ſoli ti addimando. & anchora che mi paia eſſer certo, che tu conoſca, com'io nõ faccio queſto ufficio ſenza cagione; & che à ricercartene con tanta inſtanza alcuna uana ambitione non mi ha ſpinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io ſono molto tenuto à queſta terra, hauendo ella al tempo & delle proſperità mie, & delle ſciagure moſtratomi ſempre una mirabil affettione. la onde io per riſpetto della ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, & per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai ſempre portato, in gran maniera ti prego, che conoſcendo tu, come ſi tratta di tutte le ſuſtanze d'una terra, la quale à me per amicitia, per ufficio, & per amore è congiuntiſſima, ſij contento di conſolarmene. il che facendo; ſe impetreremo da Ceſare la ſperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: ſe no, ti reſteremo però con queſto obligo, che ti ſij affaticato per farlaci hauere. & oltre al piacere grandiſſimo, che à me ne farai: mediante coſi rileuato beneficio, uerrai ad obligarti tutta queſta terra, cioè un numero infinito di perſone da bene, & di nobiliſſimi cittadini, & gratiſſimi, & degniſſimi dell'amicitia tua: de i quali in ogni occorrenza potrai ſempre ualerti in ſeruigio tuo, et di tutti i tuoi. Sta ſano.

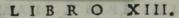
Cicerone à Marco Rutilio.

ESSENDOMI io à me ſteſſo teſtimonio della riuerenza, che ti porto; et hauendo gia per pruoua conoſciuto l'amore, che tu porti à me: ho preſo ſicurtà di chiederti una gratia à me tanto importãte, che di chiederlati m'era neceſſario.

quãto cõto io faccia di Publio Sestio, nõ u'ha huomo, ch'el sappia meglio di me: et quanto ne debba fare, & tu & tutti gli huomini il sanno. il quale intendendo d'altrui, come tu mi sei affettionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriua con ogni possibile caldezza intorno alla facenda di Gaio Albinio senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha Lucio Sestio, uirtuoso giouine. questo percio ti ho scritto, accioche tu conosca, che non solo io sono tenuto à pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la facenda è questa. Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio al prezzo, che sono stati estimati: i quai poderi Laberio haueа comperati da Cesare de beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla Republica, che si diuidano; parerà ch'io ti uoglia insegnare, non pregare. ma nondimeno uolendo Cesare, che le uendite, e rassegne fatte da Silla si osseruino, per far che le sue sieno estimate piu dureuoli: caso, che quelli poderi si deuidano, i quali esso Cesare ha uenduti, hor che auttorità potrà essere nelle uendite sue? ma quanto questa cosa importe, il considererai tu con la solita prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di nulla ti posso pregare; che tu habbia rispetto ad Albino, & non tocchi i poderi stati di Laberio. serammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente sodisferà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare à lui. al che far quanto piu posso ti prego. che non mi puoi far niun beneficio maggiore: & conoscerai di hauermi fatto singularissimo piacere.

Sta sano.

Cicerone à Craſſipede.

BENCH'io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccommandai à bocca i datiari della Bithinia; & conobbi, che tu & per riſpetto della mia raccommandatione, & anche di tua ſpontanea uolontà eri deſideroſo di far loro piacere in tutte quelle coſe, che poteſſi: nondimeno parendo à coloro, dell'intereſſo de quali ſi tratta, che ſe io faceſſi con teco il medeſimo ufficio anchora con lettere, molto in propoſito delle coſe loro cadeſſe; ho uoluto ſcriuerti le preſenti. et habbi di certo, che io, hauendo ſempre piu che uolontieri moſtrato, di portare generalmente à tutti i datiari nõ picciola affettione, ſi come per li beneficij grandi da loro riceuuti ero tenuto di fare; in particolare ſono amico di queſta cõpagnia, che ha il datio della Bithinia: laqual cõpagnia & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle perſone, che ui ſono dentro, abbraccia la maggior parte della città, eſſendo compoſta di tutte le altre compagnie: & in eſſa per ſorte ui ſono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & maſſimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Anienſe, capo di quella compagnia, del cui honore in ſpecialità hora ſi tratta. per le quai coſe io ti prego ſommamente, che tutta quella corteſia, & tutta quella liberalità, che tu puoi uſare, tu la uſi uerſo di Gneo Pupio, il quale è ne ſeruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del ſuo ſeruigio i compagni reſtino ſodisfattiſſimi; & doue l'intereſſo di eſſi compagni, & l'utile anderà (che ben ſo, quanto in cio tu poſſa, per eſſere Queſtore) ſij contento di difenderli, & di aiutarli. ilche facendo, oltre che farai

cosa, di che io sentiro grandissimo piacere: ti prometto, &, perche n'ho gia fatta isperienza, ti assicuro, che se sarai loro fauoreuole, conoscerai di hauer fatto beneficio à persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

10

VENENDO à te Marco Varrone tuo Questore, nõ pensaua, che egli hauesse bisogno di raccommandatione, dandomi à credere, che à bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de' maggiori: ilquale, si come tu sai, ha uoluto, che i Questori si tengono quasi in luogo de' figliuoli. ma hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamẽte in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere: elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma accioche tu conosca, ch'io sono obligato à farlo: parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dipoi uenuto in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsono ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua à questo nostro studio, del quale anche adesso ci dilettiamo molto: & u'attendeua talmente, che dell'ingegno suo, come sai, la intelligenza, & dell'intelligenza i componimenti faceuano fede: appresso, perche à buon'hora entrò nelle compagnie de datiari: ilche non hauerei gia uoluto: percio che n'ha patito di grandissimi danni. ma nondimeno essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protettione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre à questo, essendo stato auocato, & giudice con chiara fede, & con buonissima fama auanti questa mutatione

della Republica, si diede à domandar la Questura, estimando che questo honorato grado fusse la ricompensa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo à Cesare con lettere credentiali. in che chiaramente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri l'impresa ; & quanto fusse leale, negotiando & riferendo fedelmente, quanto gli haueuo commesso. io era d'animo, dopo esposta la cagione di tanto amore, ch'io gli porto, d'informarti in specialità della bontà et de' costumi suoi. ma parmi, hauendo essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto à bastanza . & nondimeno non resterò di prometterti, & assicurarti, che ti truouerai cõtentissimo dell'amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. imperò che il conoscerai per huomo & prudente, & da ogni cupidigia remotissimo, in oltre di gran fatica , & di somma industria . ne ti debbo io promettere queste cose , le quali tu istesso giudicherai, quando le hauerai conosciute : ma nondimeno in ogni principio di amicitia egl'importa , quale sia esso principio, & da che buon nome accompagnati à detta amicitia entriamo. alqual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti : ben che non accadesse, bastãdoui il uincolo della Questura: la quale però douerà mouerti piu, aggiungendouisi le mie lettere. per ilche se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, & io mi credo ; opera si, che io intenda, questa mia ricomandatione esserli stata di tanto giouamento , quanto & esso ha sperato, & io ho tenuto per certo. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

11

HAVENDO io sempre conosciuto in te un desiderio, di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fusse: non dubi-

to, che tu non sappia non solo di che municipio io sia, ma etiã dio quanto io soglia caldamente aiutar gli Arpinati municipi miei. i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella prouincia della Gallia, posso mantenere le spese, che si fanno intorno al culto delli Dei, & tener prouedute, & riparate le chiese, & e luoghi publici. hora per uedere dette entrate, & per riscuotere i danari, & riceuer piena informatione della cosa, & negotiarla, habbiamo mandati per imbasciatori Quinto Fuffidio figliuolo di Quinto, Marco Faucio figliuolo di Marco, Quinto Mamerco figliuolo di Quinto, tutti caualliери Romani. ti prego in gran maniera per amore della nostra stretta amistà, che tal cosa ti sia à cuore; & facci ogni opera, perche la facenda di detto municipio per tuo mezzo senza impedimento alcunò si negotij; & senza indugio si spedisca; & uerso i prefati caualliери usi tutti que' termini di honore, & di liberalità, che ti detterà la tua natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti mediante questo tuo beneficio una terra gratissima: & à me farai anche percio maggior piacere, perche, oltra che sono usato di aiutar sempre i municipi miei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene; atteso ch'io ho uoluto per raddrizzare il municipio, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti Edili (perche nel municipio nostro suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad aggradire, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza il commune di questo municipio senza difficultà spedirà gli affari suoi. al che fare, ti prego con quella efficacia, che mi posso maggiore. Sta sano.

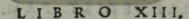
Cicerone à Bruto.

12

CON un'altra epistola generalmente ti ho ricomandati gli ambasciatori d'Arpino, con quella diligenza, che ho potuta maggiore. & con questa partatamente ti raccommando Quinto Fuffidio amicissimo mio, non gia per diminuire niente della predetta raccomandatione, ma per aggiugnerui questa: percioche egli è figliastro di Marco Cesio mio grandissimo amico: & fu gia meco in Cilicia tribuno de' soldati: nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio à lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre à questo ei si diletta de' nostri studi: il che tu se solito di stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni liberalità; & che facessi ogni opera, perche in quella imbasciaria, la quale egli ha tolto con incómodo suo, mosso dall'auttorità mia, ei si possa fare honore: imperoche egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude & appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, & appresso'l municipio. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccommandatione gli riuscirà di conseguire il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

13

LVCIO Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Lucca, è nobile, saputo, pieno di cortesia, persona di tutta bontà, & non solamente di uirtu dotato, ma etiandio, se questo fa pũto al proposito, de' beni della fortuna agiato: & in oltre è famigliarissimo mio, in modo, che non

osserua niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza: per ilche te'l raccommando & come amico mio, & come degno dell'amicitia tua. & di ogni commodo, che gli farai, non dubito che non sij per ritrouarti contento: io certo ne riceuerò gran piacere. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

14

IO prattico famigliarissimamente cō Lucio Titione Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grāde, & ricco stato. io sono amico à lui, & egli à me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio. Volcatio, ilquale rende ragione in Roma, ha cōmessa tal causa nella Gallia. & perche egli è piu honesto il darsi cura de i danari de gli amici, che de proprij: però con maggior caldezza, che non farei se fusse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negotio, tu istesso ui ti adoperi, & l'ispedisca; & facci opera, inquanto à te parrà giusto, et ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale à questo effetto si è mandato, senza alcuna difficultà il negotio fornisca, & riscuota il credito: che io ne riceuerò singularissimo piacere, & tu istesso conoscerai Lucio Titione degnissimo della tua amicitia. e ti prego quāto piu posso, à pigliar questo carico, come sei usato pigliare in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

15

IO ti raccommando, quanto posso, Precilio; il cui padre è amicissimo, & famigliarissimo mio, & huomo di gran

bontà. io porto infinito amore à questo giouinetto, per esser modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore: & il padre suo manifestamente ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questo è colui, che fra gli altri massimamente era solito di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche con te non mi congiungeuo, spetialmente inuitandomi tu à farlo con honoreuolissime conditioni. ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio: percioche d'altra parte udiuo que' nostri gran difensori della Republica, che gridando mi diceuano, sia forte, accioche tu possa essere lodato anche da qualch'uno di quelli, che dopo noi uerranno. & così restai da oscura nebbia inuolto. ma nondimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur anchora di quella infiammarmi, & parlano in cotal modo: ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria: ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile à i posteri. ma horamai e mi muouono poco, come tu uedi: & però non attendendo all'alte parole di Homero, mi riduco à i ueri precetti di Euripide: Spiacemi chi insegna altrui essere sauio, & per se stesso sauio non è. il qual uerso Precilio il uecchio oltre modo loda: & dice che si puo uiuere cautamente, & pur nondimeno sempre essere maggiore, & prencipe de gli altri. ma per ritornar la, onde ho incominciato: mi sarà grandissima gratia, se con la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouinetto, & al buono animo, ilquale mi credo che tu habbia di far seruigio à i detti Precilij, u'aggiugnerai per questa mia ricomandatione un desiderio grande. Ho usata una nuoua maniera di lettere in scriuerti, per darti à uedere, che la ricomãdatione nõ è uolgare. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

16

DI tutta la nobilità non ho amato tanto giouine alcuno, quanto Publio Crasso. & hauendo di lui nella sua picciola età conceputo gran speranza, incominciai à sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, che haueuo fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'alhora, che egli uiuea, stimauo molto, & in buon conto haueuo Apollonio suo liberto: per cioche & egli era affettionato à Crasso, & Crasso ne suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua grandemente. poi dopo la morte di Crasso, mi parue ancho per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in protettione, perche si teneua obligato di osseruare, & honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, & à i quali fusse stato caro. la onde mi uenne à ritrouare in Cilicia; & in molte faccende fedelmente, & prudentemente mi serui: & à te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, & con fedeltà operare. & sperando che anchor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in Spagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. & io non gli ho altramente promesso di raccomandarloti: non perche non credesse, che la mia raccomandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti raccomandato, essendo stato su la guerra con teco, & hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de' tuoi: & se pur ei uolesse adoperare raccommandationi, uedeuo che anche altre persone ne l'hauerieno seruito. del giudicio, che faccio di lui, uolontieri ne ho fatto fede, & perche egli cio stimaua molto, &

perche haueuo io conosciuto, che appresso te era solito di uale re il testimonio mio . dico adunque, che l'ho trouato persona letterata, & à studi uirtuosi dedita, & cio per infin da picciolo : percioche fin quando era fanciullo, stette buon tempo in casa mia con Diodoto stoico, persona al mio giudicio dottissima. hora inferuorato dall'affettione, ch'ei porta alle prodezze tue, desideraua di scriuerle in greco. penso che lo possa fare : ha ingegno : ha esperienza delle attioni humane: gia gran tempo in questa maniera di studi, & di lettere si essercita : brama di dar uita, & perpetuità alle tue laudi . ecco il testimonio dell'opinione mia. ma tu, che sei prudentissimo. da te stesso molto meglio conoscerai quel ch'io di Apollonio ho uoluto dimostrarti. et anchora ch'io habbia detto, di nō uolertelo raccommandare, pur te lo raccommando. & ogni cōmodo che gli farai, mi sarà oltre modo accetto. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

17

MARCO Curio, il quale traffica à Patrasso, è da me per molti, & degni rispetti amato : percioche io ho seco amicitia di molti anni ; la quale insieme facemmo tosto ch' egli si diede all'auocare : & essendomi alcuna uolta occorso di andare à Patrasso & auanti questa miserrima guerra, & ultimamente nel tempo d'essa, sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua. la quale io hauerei usata come mia propria, quādo mi fusse accascato il bisogno. appresso per che egli è famigliarissimo d'Attico nostro, & perche l'osserua, & ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grandissimo nodo, che fa in un certo modo quasi piu santa l'amicitia nostra. & se tu perauentura prima che hora l'hai conosciuto,

penſo d'eſſer ſtato tardi à far l'ufficio, che io faccio: peroche egli è tanto gentile, & riuerente, che penſo lui gia douerti eſſere da ſe raccommandato, il che quando bene ſia coſi, uoglio però pregarti grandemente, che ſe innanzi alla riceuuta di queſte tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per riſpetto di queſta mia raccommandatione ti diſponga ad hauerla quanto ſi puo maggiore. ma ſe egli, per eſſere di natura riſpettiuo, non è uenuto à farti riuerenza, ouero ſe tu non hai anchora molta conoſcenza di lui, ò ſe per qualche cagione ci ha biſogno di maggior raccommandatione: in tal maniera te lo raccommando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni riſpetti ti potrei raccommandare. & farò quello, che deono far coloro, i quali religioſamente, & ſenza ambitione raccommandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, & ſopra di me t'aſſicuro, che i coſtumi di Marco Curio ſono tali, & tale è la bontà, & la gentilezza, che, conoſcendolo tu, il riputerai degno & dell'amicitia tua, & di queſta mia caldiſſima raccommandatione. à me certo farai grandiſſima gratia, ſe conoſcerò queſte lettere hauere appreſſo te fatto quell'effetto, ch'io, ſcriuendolo, fermamente ſperaua. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

18

HO ueduto Attico noſtro tutto d'allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolciſſime, & humaniſſime lettere, che gli hai ſcritte: le quali però io non concederò che à lui ſieno ſtate piu care, che à me. imperoche ſe bene ad amendue quaſi ugualmente erano grate: nondimeno piu mi marauigliaua io, che tu gli haueſſi ſcritto, & fatte coſi grandi, & ino=

pinate offerte, non altrimenti, che se, hauendoti egli pregato, ò pur ricerco, tu gli hauessi cortesemente risposto: il che però, ci rendiamo certi, che in tal caso l'haueresti fatto. della qual cosa non solamente non ti debbo pregare, che tanto piu studiosamente anche per rispetto mio la facci, (che piu non si puo fare di quello, che prometti) ma n'anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto & per rispetto suo, & di tua propria uolontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, essermi gratissimo: perche non mi puo non sommamente piacere, che tu habbia tal giudicio d'una persona, la quale io amo sommamente: il che cosi essendo, è necessario, che mi sia grato. ma tuttauia poi che per la congiuntione, che teniamo insieme, mi uien concesso anche il poter peccare appresso te nel scriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli ufficij, i quali ho detto di non uoler fare. uoglio adunque, che à quello, che per grado di Attico hai mostrato di douere operare, tanto ui si aggiunga, quanto per l'amor nostro uerso lui ui si puo aggiugnere: & la doue dianzi non haueuo ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbia ferma opinione, che per qualunque cortesia nelle facende di Epiro, & in ogni altro conto ti oblligherai Attico, per la medesima ti sarò obligato io. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

19

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro. la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire: ma essendo io legato cō molti altri à questo uincolo di hospitalità; niuno ue n'è, che con me habbia tanta famigliarità: la quale si per molti seruigi,

che egli mi ha fatti, ſi per la continua conuerſatione, in modo è creſciuta, che non ci è famigliarità piu intrinſeca della noſtra. queſti eſſendo ſtato preſſo un'anno in Roma, facendo la ſua uita con meco, benche fuſſimo in grande ſperanza, che per le mie lettere, ſcritte in raccommandatione della robba, & faculta ſue, tu fuſſi per hauerle in protettione non ci eſſendo eſſo, ſi come l'hai hauute: nondimeno ritrouandoſi il tutto in poteſtà di un ſolo, & hauendo Liſone tenuto con noi, et preſe l'armi in aiuto noſtro, continuamẽte ſtauano in paura de caſi ſuoi. pure per eſſere egli perſona qualificata, & perche io l'ho fauorito inſieme cõ altri amici ſuoi, ſi è ottenuto da Ceſare quanto deſideramo. il che intenderai dalle lettere, che ti ſcriue eſſo Ceſare. hora, benche habbiamo hauuta l'intentione noſtra, pure non ſolamente non reſtiamo di raccommandartelo, ma ti ſtrigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Liſone nella protettione, & amicitia tua. per la cui dubioſa fortuna con qualche riſpetto te lo raccommandauamo, dubitando, non tal caſo occorreſſe, che n'anco tu ui poteſſi rimediare. ma poi che ſiamo ſicuri della ſua ſaluezza, con eſtrema cura ti prego à fargli tutti i fauori: i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccommando tutta la caſa. Et perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, eſſendo ſtato fatto cittadino di Patraſſo nella calamità dell'eſſilio ſuo, adottò il figliuolo di Liſone ſecondo le leggi di Patraſſo: io ti prego à pigliar la protettione di queſto giouinetto, à fargli hauere, & mantenergli il poſſeſſo di queſta tale heredità, ſi come uuol la ragione: la ſomma ſi è queſta, che tu accetti Liſone nell'amicitia tua, il quale io ho trouato perſona molto da bene, & molto de riceuuti beneficij riconoſcente. & ſe cio farai, mi rendo

certo,

certo, che in amarlo, & in raccommandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. & io hora uso questa caldezza in raccommandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai cosi pienamente in qualche facenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, non te esserti scordato di me: percioche si da i miei continoui ragionamenti, & si anchora dall'epistole tue ei ha potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO ho domestichezza grandissima con Asclapone medico da Patrasso: & ho gia tratto molto piacere si della prattica sua, & si anchora dell'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. la onde con le presenti te'l raccommando, pregandoti à fare opera, ch'egli s'auuegga, com'io t'ho scritto caldamente di lui, & che la mia ricomandatione gli ha portato utile non picciolo. ilche io riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre osseruato, & amato infin dalla sua prima giouinezza: & è persona da bene, & molto amoreuole, & in ogni sorte di cortesia gratioso, & amabile. il qual se mi credessi che fusse à Si-

tione. & s'io non udissi, ch'egli dimorasse anchora à Cibira, la doue il lasciai; non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi à lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccommandatione d'alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma perche mi penso, lui essere absente; ti raccommando in gran maniera la casa sua; la quale è in Sicione; & la robba, che u'ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio: il quale ti raccommando, per esserne anche degno da se; hauendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo patrone, ma etiandio, perche ne miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauessi francato. per il che uoglio da te in luogo di somma gratia, che & nelle facende del patrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente di quello, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degno d'essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

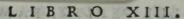
22

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negotia à Thespie: perche m'ha sempre honorato, & riuerito; & perche si diletta di que studi, di che ci dilettiamo noi. al che si aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, & molto desidera di fargli seruigio. il quale ha presupposto, che la mia ricomandatione gli debba fare qualche giouamento di piu, benche egli hauesse grande speranza nelle lettere sue, con le quali ei ti raccommandaua Manlio: di modo, che tra per

la famigliarità di Manlio, tra per l'affetto di Murena sono stato forzato à scriuerti caldamente, quanto ho potuto il piu. dico adunque, che, se per rispetto di questa mia raccommandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun'altro; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiuterai, & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai & aiutarlo, & aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia. & in oltre ti accerto, che da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

23

LVCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che sono io. ci è tra noi grandissima famigliarità: percioche & fra noi stessi ci è prattica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il patrone, & appresso gli amici d'esso patrone, nel qual numero sono io. io te'l raccommando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il patrone, con maggiore non potrei raccommandarloti. per il che mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; & occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possi farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò

singularissimo piacere, & à te ne seguirà contento: perche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io t'hauessi raccommandato Lisone, mio hospite, e famigliare: tanto poi mi sono piu rallegrato, di hauertelo così diligentemente raccommandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi ritrouate false le sconcie relationi, che tu haueui hauute di lui. perche egli m'ha scritto, la mia ricomandatione essergli stata di profitto grandissimo; dicendomi, che à te era stato riferito, com'egli haueua in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli dica di essersi per tua gratia, & gentilezza giustificato con teco: nondimeno prima, si come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto habbino potuto le mie lettere, che, lette quelle, tu habbi posto giu ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone haueui hauuta: appresso, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non scriuo questo piu per Lisone, che per qual si uoglia; non esser persona, la quale habbia fatto giamai mentione di te senza tua somma laude. & Lisone essendo quasi ogni di con meco, & con meco insieme uiuendo; non solamente perche stimaua, ch'io uolontieri ascoltassi, ma perche esso piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. per il che se bene egli è da te talmente carezzato, che hormai nó ha mestieri di mia raccommandatione; & si fa à credere, che gli baste di quelle mie prime lettere ad hauere tutto cio,

che desideraua, conseguito, nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io posso, ad essergli della tua cortesia liberalissimo. ti scriuerei delle sue qualità, come nelle passate lettere haueuo fatto; senon fusse, ch'io mi rendo certo, ch'egli à quest'hora da se ti sia noto à bastanza. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

25

HAGESARETO Larisseo, ilquale da me riceuette di gran beneficij nel Consolato mio, me n'è stato ricordeuole, & grato, & d'alhora in poi m'ha con ogni riguardo honorato. io te'l raccommando grandissimamente, come hoste, & domestico mio, & come huomo grato, & persona da bene, & capo della sua terra, & degnissimo della tua amicitia. mi farai piacer singulare, se ti sforzerai di fargli conoscere, come questa mia raccommandatione ha hauuto gran uigore appresso te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

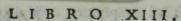
26

LVCIO Mescinio mi è amico della sorte, ch'è, per esser stato mio Questore. ma questa congiuntione di amicitia laquale io ho, secondo il costume de' nostri maggiori, sempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtu, et gentilezza sua l'ha fatta maggiore. per ilche non è niuno, col quale io usi ne piu domesticamente, ne piu uolontieri, che con esso lui. questi anchora che paresse confidarsi, che anche per rispetto di se tu fussi per fargli uolontieri seruigio, douunque honestamente potessi: ha nondimeno sperato, douere in te le mie

lettere gran uigore hauere. & oltra ch'egli stesso imagi-
naua questo: haueua anco per la continua conuersatione,
che teniamo insieme, spesse uolte inteso da me, quanto dolce,
& quanto grande amistà fusse intra noi. ti prego adun-
que, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere ch'io
sono tenuto di pregare per un tanto mio amico, & fami-
gliare; che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per es-
ser rimaso herede di Marco Mindio suo fratello, ilquale ne-
gotiaua in Elide, tu glieli distrighi, & ispedisca & con la-
ragione, & con la potestà, che hai, & appresso con l'autto-
rità, & consiglio tuo: percioche habbiamo data espressa com
missione à gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di
qualche difficultà hauessero te per giudice, &, potendosi
senza tuo disconcio, si ualessero dell'opera tua in negotiarli,
& trattarli. il qual carico pregoti, quanto piu posso, à de-
gnarti di pigliarlo per honor mio. oltre à cio, se non stime-
rai sconueneuole all'honor tuo, mi farai piacer singulare,
quando ci fussero alcuni si noiosi, che non uolessero lasciare
ultimare il negotio senza litigare, à rimettergli à Roma,
poi che piatiscono con un senatore. ilche accio che tu'l possa
fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Le-
pido Consolo te ne ha scritto, non gia commandandoti (per
che ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma
in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerei,
quanto fie ben collocato il beneficio, che farai à Mescinio:
ma io prima mi confido, che tu il sappia; dipoi uoglio,
che pensi, di farlo à me: che ti prometto, & accerto, che
questa sua facenda à me non è meno à cuore, che à lui pro
prio. ma oltra che desidero grandemente, che egli con ogni
ageuolezza habbia quello, che di ragione gli uiene: harrei

anche à caro, che conoscesse, questa mia ricomandatione essergli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu osserui cosi diligentemente le mie raccommandationi. il quale ufficio & per auanti l'ho fatto, &, à quel ch'io ueggio, bene spesso farollo: ma tuttauolta non risparmierò la fatica; &, si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, cosi farò io nell'epistole, scriuendoti d'una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano suo patrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza à lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatali nell'interesso del suo patrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, t'haueuo raccommandati; per esser Marco Emilio uno de piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima: parte molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere cosi buono animo uerso di me, che piu gioui à gli amici miei, che non giouerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche mi dubiterei, & per conseguente anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non uai in far seruigio à me. ma non dubito gia di questo,

che tu non eſſiſtimi, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene,
che tu creda coſtoro huomini grati. ilche coſi eſſere ti pro=
metto, & affermo. per ilche uorrei, che faceſſi opera, potendo
ſenza tuo diſconcio, che acconciaſſero tutti gli affari ſuoi, fin
che tu tieni il gouerno dell'Achaia. Io fo una dolciſſima uita
col tuo Seruio, perche ſiamo continuamente inſieme; & ue
dendo parte l'ingegno, che ha, & l'immenſo ſtudio, ch'ei po=
ne nelle lettere, parte il ualore, & la bontà, ne prendo infinito
contento. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

28

BENCH'io ſoglio ricercarti uolontieri nelle occorren=
ze de' miei: nondimeno piu uolontieri ti ringratio, quando
hai fatto qualche coſa per mia raccommandatione, come ſem
pre fai: che non potreſti credere, quai gratie mi rendano
quelli, che ti ho raccommandati, anche quelli, in raccom=
mandatione de' quali poco caldamente ti ho ſcritto. le quai
tutte coſe inſieme, & ciaſcuna per ſe mi è grata, ma gratiſ=
ſima la corteſia uſata uerſo Luſcio Meſcinio: percioche egli
m'ha detto, come tu, lette che haueſti le mie lettere, à gli
agenti ſuoi ti uolgeſti, offerendogli tutto il tuo fauore: &
che poi aſſai piu faceſti con gli effetti di quello che con le pa=
role gli haueui promeſſo. uoglio adunque, che eſſiſtimi (che
non mi poſſo ueder ſatio di dirlo) di hauermene fatto ſingu=
lar piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, ueden=
do che di eſſo Meſcinio ti naſcerà gran contento: perche ol=
tre ch'è ualoroſo, & pieno di bontà, & di corteſia, & in ho=
norare altrui prontiſſimo; è anche ſtudioſo di quelle noſtre
lettere, dalle quai prima haueuamo diletto, hora prendiamo

anchora la uita . del reſto , uorrei che tu accreſceſſi i tuoi be
neficij in lui,in tutti i conti , oue il potrai far con honor tuo :
ma di due nominatamente ti prego: prima, ſe nel far la que
tanza alla parte ſarà biſogno darle ſicurtà alcuna , che troui
modo , onde tal ſicurtà ſe le dia in mio nome : dipoi,concio=
ſia coſa che quaſi tutta la heredità conſiſta in quelle robbe,le
quali ha trasfugate Oppia , gia moglie di Mindio ; che tu ui
ti adoperi , & pigli uerſo,che queſta donna ſia rimeſſa à Ro
ma : il che ſe ella ſi penſerà douere eſſere ; ſon di parere,che
ne uerremo à capo . & in queſto , quanto piu poſſo , ti pre=
go à contentarci . quanto di ſopra ho ſcritto , io te lo raffer=
mo, & ſopra di me ti prometto , che i ſeruigi , i quali hai fat
ti à Meſcinio , & farai, ſaranno ſi ben collocati,che tu iſteſ=
ſo giudicherai di hauere uſato corteſia ad un'huomo gratiſ=
ſimo , & piaceuoliſſimo . che à quello, che per mia cagione
hai fatto , uoglio che anche queſto s'aggiunga. Appreſſo,non
penſo che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non ſia per ha
uergli in protettione, ſi come alla fede, & giuſtitia tua ſi con
uiene , & ſi come merita il grado , il quale & eſſi tengono,
& hanno tenuto i lor maggiori : & io , come quello , che ti
conoſco beniſſimo , non ho dubitato , che non ſij à pieno in=
formato delle ragioni , & de' meriti di ciaſcun popolo.per il
che richiedendomi Philippo Lacedemonio , che io ti raccom=
mandaſſi la città : quantunque mi ricordaſſi , che alla detta
città era obligatiſſimo , tuttauia gli riſpoſi , che i Lacedemo=
nij appreſſo te non haurieno biſogno di raccommandatione. ſi
che uoglio che eſſiſtimi,me, conſiderata la perturbatione de'
tempi preſenti , reputar felici tutte le città dell'Achaia , per
che tu le gouerni : & me parimente preſupporre , hauendo
tu al pari d'ogni altro riuolte non ſolamente le noſtre carte,

ma etiandio tutte quelle de Greci, che di tua spontanea uolontà sij, & debba essere amico à i Lacedemonij. la onde solamente ti prego, quando ti auerrà far quei fauori à i Lacedemonij, che alla tua fede, grandezza, & giustitia si richiedono; che, parendoti, gli faccia intendere, come tu hai à caro sapere, che i seruigi, i quali fai à loro, sieno anche à me grati: perche egli appartiene all'ufficio mio, che essi credano, me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldezza ti prego, che mi posso maggiore.
Sta sano.

Cicerone à Lucio Planco.

29

SONO certo, che tu sai, come tra quelli amici, che ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per queste cause, che hanno apparenza di gran congiuntione; ma etiandio per quelle, che nella famigliarità, & conuersatione si contengono. la quale tu sai ch'io hebbi con tuo padre pur la maggiore, & la piu dolce del mondo. da questi principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haueua hauuta con tuo padre; & tanto piu, perche mi auiddi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad osseruare me sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre à tutto questo noi eramo stretti ad un'altro nodo non debole, cioè al nodo de gli studi, il quale pur da se importa assai, & massimamente di que' studi, & di quelle uirtu, le quali senz'altro fanno, che quelle persone, che so=

no d'un uoler medeſimo, anche con famigliarità ſi congiun=
gono. credo, che tu aſpetti, à che rieſca queſto diſcorſo co=
minciato coſi da lungi. in prima adunque hai da ſapere,
non ſenza grande, & degno riſpetto eſſere ſtata fatta da me
queſta rammemoratione. Io uſo con Gaio Atteio Capitone
famigliariſſimamente. tu ſai le uenture, & le ſciagure mie.
in queſte, & in quelle ho conoſciuto il buon'animo, & il
buon uolere di Gaio Capitone: & non ſolamente dell'opera,
& dell'auttorità, & fauore di lui, ma etiandio della rob=
ba mi ſono ualuto, ſecondo che il biſogno della mia ò buo=
na, ò ria fortuna appariua. di coſtui fu parente Tito Anti=
ſtio: il quale ritrouãdoſi per caſo Queſtore della Macedonia,
& non gli eſſendo ſtato ſucceſſo: Pompeio uenne nella detta
prouincia con l'eſſercito. Antiſtio nõ potette fare à modo ſuo:
che s'egli haueſſe potuto; il ſuo maggior contento ſaria ſta=
to di ritornaſene à Capitone, il quale ei amaua da padre;
ſpecialmente ſapendo, quanta ſtima egli faceſſe, & ſempre
haueſſe fatto di Ceſare: ma giunto in forza altrui, non po=
tendo far di manco, preſe pur qualche carico, quando ſi bat=
terono i danari in Apollonia, non poſſo dire · ch'egli ui fuſſe
ſopra, ne poſſo negare eſſer uero; che ui fuſſe, ma non ol=
tre à due, ò ueramente tre meſi: dall'hora innanzi non ſi
trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. queſto uoglio che
tu lo creda à me, come à uero teſtimonio: conciofia coſa
ch'egli uedeua la ſcontentezza mia in quella guerra: con
meco tutti i ſuoi ſecreti conferiua. per ilche trappaſſato den=
tro alla Macedonia, dilungoſſi dal campo, quanto piu po=
tette; non ſolamente per non hauere alcuna cura di facende,
ma etiandio per nõ ritrouaruiſi pur preſente. quindi, ſeguita
la giornata, ſi riduſſe in Bithinia ad Aulo Plãcio amiciſſimo

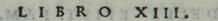
uo . quiui hauendolo ueduto Cesare ; niuna aspra parola , niuna acerba gli disse ; ma gli impose, che uenisse à Roma . iui à pochi di egli infermò à morte. uenne ammalato à Corfu, doue se ne morì . de' suoi beni per uigor del testamento, che egli haueua fatto in Roma, essendo Consoli Paolo, et Marcello, Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci . l'altre due parti cadono à coloro, la portione de' quali senza querela di alcuno puote essere del publico . & arriua al ualore di un settecento cinquanta scuti . ma questo ueggalo Cesare. Il mio Planco , per la stretta amicitia stata tra me , & tuo padre , per quello amore , che noi ci portiamo, per gli studi, & per la conforme maniera di uiuere , che sempre habbiamo tenuta, io ti prego, & supplico quanto piu efficacemente, & studiosamente posso , che abbracci questa cosa , che la reputi mia , che ui adoperi ogni tuo potere ; & facci si , che Capitone per questa mia raccommandatione, mediante il tuo fauore , & il beneficio di Cesare , ottenga la heredità del suo parente . tutti i piaceri , che in questo tuo sommo grado, & in questo stato , oue sei appresso Cesare, hauerei da te potuto impetrare, se te n'hauessi richiesto ; riputerò che di tua spontanea uolontà me gli habbi fatti , se di questo mio prego mi sodisfarai . & perche tanto piu facilmente ti disponga à consolartene, ecci una ragione ad esso Cesare notissima , che Capitone sempre à Cesare grandissimo amore , & grandissima riuerenza ha portato . ma esso n'è testimonio : so , come ha buona memoria , & però non te ne uoglio dir piu auanti : altro non domando , se non che tu tratti la causa di Capitone appresso Cesare con caldezza uguale alla memoria, la quale uederai , che egli terrà di Capitone . io ti dirò l'isperienza , che di lui ho fatta : quanto ella uaglia , tu il giudi=

cherai. tu ſai, da qual parte io habbia tenuto, & qual cauſa da me ſia ſtata difeſa: ſai, & che huomini, & che compagnia d'huomini io habbia ſeguito, & co quali mi ſia ſtato congiunto. di tanto ti accerto: ſe io in queſta guerra ho fatto alcuna coſa contra uoglia di Ceſare; egli è, che d'altrui ne ſono ſtato conſigliato, confortato, & ſpintoui; & ho conoſciuto, che eſſo Ceſare ſa, come molto ſforzatamente l'ho fatto: ma ſe nell'iſteſſa guerra piu moderatamente, & piu temperatamente di qualunque altro mi ſono portato; Capitone è ſtato quello, che me n'ha conſigliato, & confortato. à cui ſe fuſſero ſtati ſimili gli altri amici miei, forſe ſerei ſtato alla Republica di qualche profitto, à me ſteſſo ſo ben io che hauerei infinitamente giouato. Hora il mio Planco, ſe di queſto noſtro deſiderio ci contenterai, uerrai à raffermar la ſperanza, che ho, di eſſere amato da te: & eſſo Capitone, huomo gratiſſimo, ufficioſiſſimo, & molto da bene, mediante coſi rileuato ſeruigio ti acquiſterai per amico. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo.

30

LVCIO Manlio Soſide fu gia Cataneſe: ma diuenne cittadino Romano inſieme con gli altri Napolitani, & fu creato Decurione di Napoli, percioche auanti che à gli amici del popolo Romano, & à quei del Latio fuſſe donata la cittadinanza, egli era ſtato fatto cittadino della terra di Napoli. ſuo fratello in Catanea poco fa è morto. non penſiamo, che egli intorno all'heredità, che glie n'è peruenuta, ſia per hauere alcun diſturbo: & trouaſi hoggi in poſſeſſo. ma perche, oltre à queſti beni, ha eſſo altri traffichi nella Sici-

lia, io ti raccommando & questa heredità dal fratello lasciatagli, & ogni suo affare, & sopra tutto ti raccommando lui stesso, per essere huomo di gran bontà, & mio famigliarissimo, & ornato di quei studi di lettere, et di dottrina, de quali io sommamente mi diletto. ti prego adunque, che, ò essendo egli costi', ò non ci essendo, tu ti ricordi, che egli è un de piu intimi, & piu cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che s'auegga la mia raccommandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

31

CON Gaio Flauio, caualliere Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto domesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone mio genero, & perche non solamente egli, ma etiandio Flauio suo fratello osserua me con ogni riguardo. la onde uorrei che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiudicare al tuo grado potrai fare. lo riceuerò à tanta gratia, che à maggiore no'l potrei riceuere. & in oltre ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma & per la famigliarità, & amicitia, che tengo con lui, & perche in uerità lo posso dire; che truouerai Gaio Flauio tanto ufficioso, & riuerente, & appresso, tanto splendido, & à i suoi tanto gratioso, che di hauergli fatto piacere resterai contentissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

32

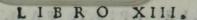
IN Aleso città molto diletteuole, & molto nobile dimorano Marco Clodio Arcagatho, & Gaio Clodio Philone,

miei singularissimi amici, per rispeto si dell'hospitio, come della famigliarità, che è tra noi. ma perche ti raccomman= do molte persone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca à fare le mie raccomman dationi tutte ad un modo: benche di uero tu sodisfai molto à pieno & à me, & à tutti quelli, che ti raccommando. ma tu hai à sapere, che questa famiglia, & massimamente costo= ro mi sono congiunti si per la uecchia conoscenza, che tenia mo insieme, si per gli uffici, che io per loro, & essi per me hanno fatto, & brieuemente per rispetto dell'amore, che ci portiamo. per il che ti prego con quella maggior efficacia, che posso, che tu faccia à i predetti tutti quei commodi, che com= porterà la dignita, & la fede tua. & facendolo, ne riceue= rò piacere inestimabile. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

GNEO Ottacilio Nasone è molto mio domestico, & tanto domestico, che non ho piu stretta prattica con alcuno, che sia di quel grado: percioche conuersando continuamente con lui, gran piacere & contento soglio prendere dalla gen= tilezza, & bontà sua. non accade hormai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, essendomi tanto fami= gliare, come ho scritto. egli ha nella tua prouincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi li= berti; che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccommando, che se fussero miei proprij. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccommandatione hauere hauuto in te gran ui= gore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

34

I passati auoli miei, & quelli di Lisone Lilibetano figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'hospitio, che era fra loro: la quale amicitia noi successiuamente hauemo conseruata. & in oltre egli mi osserua molto; & lui ho trouato degno & del padre, & dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. la onde con quella caldezza, che per me si puote maggiore, ti raccommando le facoltà, & la casa sua; & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricomandatione essergli stata appo te & di giouamento, & di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

35

GAIO Auiano Philosseno è mio hospite antico, & oltre all'hospitio, molto etiandio famigliare: & Cesare à richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso egli ha preso il nome di Auiano, per hauere usata la domestichezza di Flacco Auiano piu strettamente, che quella di alcun'altro: il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famigliarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti à uedere, che non è uolgare questa mia raccommandatione. uoglio adunque da te, che, douunque senza tuo disconcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de tuoi; et gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno apportato utile grande. io il riceuerò in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

36

DEMETRIO Mega, & io gia buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro, & è tra noi tanta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi sia. Dolabella à prieghi miei gli impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrovai io presente. et però hora si chiama Publio Cornelio. & hauendo Cesare commesso, che la tauola, dou'erano intagliati e nomi di cittadini nuouamente creati, si sconficasse, & si leuasse uia, per l'abomineuole auaritia d'alcuni, i quali uendeuano à danari le gratie per tal conto ottenute da Cesare: disse in mia presenza à Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; perche uoleua, che la gratia fattagli durasse. questo ho uoluto dirti, accioche tu l'hauessi nel numero de cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccommando per si fatta maniera, che con maggior studio niun'altro ti ho mai raccommandato. mi farai cosa gratissima, à trattarlo in modo, ch'egli s'auegga, questa mia raccommandatione essergli tornata in grandissimo fauore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

37

IO ti raccommando con quella caldezza, che per me si puote maggiore, Hippia Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, & amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi di Calatini sono posseduti dal publico per conto de danari, ch'egli ha à dare altrui. et se questo è, anche senza mia raccōmādatione la ragione istessa deue da la tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio

da te,che mi facci fauore d'ispedirlo,& di fargli tutte quelle ageuolezze,& in questo,& in ogni altro caso,che comporterà la fede,& la dignità tua.et sarammi sommamente à grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

38

LVCIO Brutio caualliere Romano, giouine di ogni uirtu compiuto, & pieno, & copioso di tutti quei beni, che alcuno huomo puo desiderare,è mio grandissimo amico, & mi osserua con ogni diligenza. appresso con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia Questura di Sicilia. egli è il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua,la robba, & gli agenti tanto caldamente ti raccommando,che con maggior affetto non te li potrei raccommandare. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai à Brutio,la mia ricomandatione essergli stata di giouamento grandissimo, si come gli ho promesso io,che sarebbe. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

39

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, & stretta amicitia: della quale solo è rimaso al mondo Marco Titurnio Rufo; di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono à beneficio suo. hora in te dimora il poter far conoscer à lui, com'io son buono ad aiutarlo. imperò te'l raccommando in gran maniera; & ti supplico, ad operar si, & per tal maniera,che egli s'accorga questa mia raccommandatione esser-

gli ſtata di molto giouamento. & ſarammi ſommamente grato. Sta ſano.

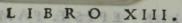
Cicerone à Quinto Anchario, Proconſolo, figliuolo di Quinto.

40

IO uſo molto domeſticamente con Lucio, & con Gaio Aurelij, & parimente con Lucio padre loro, huomo di rara bontà. queſti giouanetti adunque ornati d'ogni lodeuole uirtu, miei cariſſimi amici, & dell'amicitia tua ſommamente degni, quanto piu poſſo te gli raccommando. & ſe alcuna mia raccommandatione appreſſo di te operò giamai (che ſo pure molte hauere infinitamente operato) ti prego che operi queſta. & ſe del fauore, & della tua liberalità ſerai lor corteſe, prima ti obligherai due giouinetti gratiſſimi, et uirtuoſiſſimi, dipoi à me farai ſingulariſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Culeolo.

41

GLI uffici, che tu hai fatti à beneficio di Lucio Luceio, hai à ſapere, & renderti certo, che gli hai fatti à perſona, che ne ſarà riconoſcente: et non ſolamente à lui hai fatto piacere, ma etiandio à Pompeio, ilquale qual hora mi uede (che mi ſuol uedere ſpeſſiſſime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuoſamente non potrebbe. dirotti anche queſto, di che ſon certo che tu riceuerai grandiſſimo contento, che di queſta tua amoreuolezza, & corteſia uerſo di Luceio, io ne riceuo piacere ineſtimabile. hora, benche non dubiti, che hauendo tu gia uſata queſta liberalità per riſpetto noſtro, non ſij per uſar la medeſima per non eſſer tenuto incoſtante:

nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quanto ci promettesti al primo, & di poi in effetto facesti, tu sij contento di auanzarlo di bene in meglio, & di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti assicuro, che ne farai gran piacere à Luceio, & à Pompeio, & dall'uno, & dall'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueuo scritto diligentemente in auiso del stato della Republica, & delle facende di quà, & d'ogni nostro pensiero; & à tuoi seruitori haueuo date le lettere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culleolo, Proconsolo.

42

LVCIO Luceio amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando cō meco si è di te marauigliosamente lodato, dicēdomi quāto largamente et liberalmente tu ti eri offerto à gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state si grate, hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenerai le promesse? egli è uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Luceio in quella guisa, che à Pompeio piacerà. ma à uolere che questa facenda riesca à buon fine, ci è molto necessario, che tu ne li conforti, ordini, et commandi. al che fare quanto piu posso ti prego. et ho grandissimo piacere, che gli agenti di Luceio sappiano questo, & che questo l'habbia conosciuto Luceio medesimo dalle tue lettere, che gli hai mandate; non essere alcuna persona, che di auttorità, & di fauore piu uaglia appresso te di quello, che uaglio io. & di nuouo, & per infinite uolte ti prego à farglielo conoscere anchora con gli effetti. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

43

AVENGA ch'io speri, che in molte cose mi farai uedere, come gia buona pezza ueggo, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio figliuolo di Marco traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccommando con ogni efficacia, & tanto piu, perche et l'amo lui, et perche procura i negotij di Lucio Egnatio Rufo: col quale io costumo piu domesticamente, che con alcun'altro cauallier Romano, & il quale mi è congiunto si per la conuersatione continoua, che teniamo insieme, si per molti, & grandissimi uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei negotij, che tu ami Oppio presente; & habbi in protettione le sustanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, et lo dessi à qualch'uno de' tuoi, il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scriuessi in modo, che leggendolo, facilmente tu uenga à ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccommandatione. & te ne prego, quanto piu pregar ti posso. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

44

BENCHE & dalle tue lettere, & da quelle di Lucio Oppio mio famigliarissimo, ho inteso come tu sei stato ricordeuole della mia ricomandatione, diche non mi sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, & l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo con ogni stu-

dio ti raccõmando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egli è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che se dell'interesso mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. la onde mi farai sommo piacere, se opererai si, & per tal maniera, ch'egli conosca, com'io sono tanto amato da te, quanto io mi persuado. non mi puoi far maggior piacere di questo. et te ne prego molto. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

45

IO prattico piu che domesticamente con Lucio Egnatio, caualier Romano, di maniera che non u'è niuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccommando Anchialo suo seruo, & i negotij, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che se una mia facenda ti raccommandassi: & uoglio che sappi, che non solamente del continuo, & strettamente conuersiamo insieme, ma di gran seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente à far si, ch'egli conosca, me hauere scritto à te molto caldamente: percioche del tuo buon uolere uerso di me non haueua alcun dubio et à farlo ti prego, quanto piu posso pregare. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

46

LVCIO Nostio Zoilo è coherede mio, & herede del suo patrone. à questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, & per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, & per che tu l'hauessi per huomo da bene, uedendo che il patrone suo l'ho tenuto per tale. te lo raccommando adunque, come

huomo di nostra casa. mi sarà molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccommandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

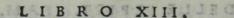
Cicerone à Silio.

41

A' che debbo io raccommandarti uno, che è amato da te? pur per darti à uedere, ch'egli è da me nó solamente amato, ma etiandio amato grandemente, percio le presenti ti scriuo di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi posso maggiore. Non c'è piu quel primo stato della Republica, che tanto ci piaceua. Consolianci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sa, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo à bocca. fa tu, si come fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Gaio Sestilio Rufo, Questore.

48

TI raccommando tutti i Cipriotti, ma maggiormente i Paphij: à i quali douunque tu giouerai, te ne resterò con obligo. & questo ufficio di raccommandarteli per cio piu uolontieri mi dispongo à farlo, perche stimo, che anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare à proposito l'instituir tu quegli ordini, con li quali habbino gli altri à procedere. il che, si come spero, piu di leggiero ti uerrà fatto, se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo amicissimo mio, & gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che ti rechi laude. Sta sano.

Cicerone à Curio, Proconſolo.

49

QVINTO Pompeio, figliuolo di Seſto, per molti, & uecchi riſpetti di amicitia m'è congiunto. il quale ſe inanzi per le mie raccõmandationi ſoleua & la robba, & il fauore, & il grado ſuo conſeruarſi hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue eſſer conſolato di conoſcere, come non fu mai tanto ricomandato à niſſuno, come è al preſente à te. la onde in gran maniera ti prego, che douendo tu per amore della noſtra ſtretta amiſtà tutti i miei oſſeruar ne piu ne men che i tuoi, coſtui ſopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli conoſca, che niunà coſa gli poteua tornare in maggiore utile, ò in maggiore honore, che la mia raccommandatione. Sta ſano.

Cicerone ad Ariſto, Proconſolo.

50

L'OSSERVANZA tua uerſo di me, la quale manifeſtamente uidi, tanto che noi ſtemmo à Brandizzo, mi porge ſicurezza di ſcriuerti domeſticamente, & quaſi di auttorità mia, quando mi occorre coſa, che mi ſtringa. Marco Curio, il quale negotiaua à Patraſſo, mi è cotanto famigliare, che piu ſtretta famigliarità non ſi potrebbe trouare. io ho riceuuti molti beneficij da lui, & egli molti da me; &, quello che auanza il tutto, ci portiamo ſingulariſſimo amore. e coſi eſſendo, ſe hai ſperanza alcuna nell'amicitia mia; ſe i ſeruigi, e fauori, che mi faceſti à Brãdizzo, uuoi farmegli anche piu grati, quantũque ſieno gratiſſimi; ſe tu uedi me eſſer da tutti i tuoi amato; cõcedimi queſta gratia, & queſto dono, che

Marco Curio nissun danno patisca, & che da te sia conserua to libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assi= curo io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso di me, grandissima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone à Publio Cesio.

51

PVBLIO Messieno, caualliere Romano, è huomo qua lificato, & compiuto sì, che nulla gli manca, &, oltre à cio, è mio famigliarissimo. per il che, quanto piu studiosamente pos= so, te lo raccommando, pregandoti & per la nostra, & per la paterna amicitia, à pigliarlo in protettione, & ad hauer cura della robba, & dell'honore di lui. ti oblighérai un'huomo da bene, & degno dell'amicitia tua; & à me farai cosa gratissi ma. Sta sano.

Cicerone à Rege.

52

AVLO Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, & in oltre, molto mio famigliare per la continoua conuersatio= ne, che è stata tra noi. per queste cause mi rendo certo, che lo hauerai di auantaggio per raccommandato: conciosia co= sa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere ap= presso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono: percioche meco insieme hauea tenuto cō la parte di Pompeio: & anche piu à lungo, che non feci io, perseuerò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo; tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa adunque il mio Rege, ch'ei uegga queste lettere essergli sta te di grandissimo giouamento. Sta sano.

Cicerone à Quinto Thermo, Propretore.

GRAN *tempo è, ch'io uso molto la pratica di* Lucio Genucilio Curuo*, persona molto da bene, & huomo gratissimo. te lo raccōmando quanto posso il piu, & lo rimetto in tutto nelle braccia tue pregandoti che in ogni occorrēza gli facci gratia dell'opera tua, inquanto all'ufficio, & alla dignità, che hai, sarà conueneuole. che sarà in ogni caso: percio che egli non ti chiederà mai cosa, che sia disdiceuole à i tuoi, ò anche à i suoi costumi. ma in spetialità ti raccommando i negotij suoi, che sono nell'*Hellesponto*: primamente, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de' terreni, concessogli per decreto, et datogli dalla città di* Pario*, ilquale egli ha sempre goduto senza controuersia: dipoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche* Hellespontio*, che tu la commetta in quella diocese. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccomandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa. ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai à* Genucilio*, reputerò che l'habbi fatto à me stesso, & per interesse mio.* Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

DI *molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccommandatione, niuno ue n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la tua liberale cortesia usata in* Marco Marcilio*, figliuolo d'uno amico, & interprete mio. ilquale uenuto à* Laodicea *si è molto lodato di te, & me ha infinitamente ringratiato di cio, che tu hai à mia richiesta operato in seruigio di*

lui. per il che niun'altra cosa ci resta, se non pregarti, poi che fai beneficio à persone grate, che per questo rispetto tanto piu gli gioui; & adoperi ogni forza, inquanto il patirà la fede tua, perche la suocera del detto giouinetto non sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccommandaua studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccomman do, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, & quasi incredibile fede, astinenza, & modestia di Marcilio suo padre: il quale si sta al mio seruigio nell'ufficio dell'ppari= tione. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

55

BENCHE mi paia hauer conosciuto, quando in Ephe so ti ragionai della facenda di Marco Anneio mio Legato, co me tu eri prontissimo à fargli in ogni occorrenza seruigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare ogni cosa, doue la sua utilità io uegga se= guirne: & reputo d'essere io tanto caro à te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouarli, si ag= giugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccommandatione: percioche, quantunque sia grã tem po, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto Legato; il quale ufficio da molti richiestomi fu da me sem= pre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualo re in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, come egli ha lite co' Sardiani: in Epheso t'informai della causa: la

quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubio, com'io douessi scriuerti: perche è chiaro, & con tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione: & à noi nulla altro bisogna, se non che la facci secondo il tuo stile. ma tuttauia non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un Pretore, spetialmente dell'integrità, grauità, & clemenza, della quale si sa chiaramente che sei tu: ti prego per la nostra strettissima amicitia, & per li molti uffici uguali, & scambieuoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col fauore operi si, & per tal maniera, che Marco Anneio conosca, che se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesse uolte parlato; hora per queste mie lettere gliene sei diuenuto di gran lunga maggiore. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde mi possi far cosa, che piu mi uenga à grado di questa. appresso mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto fie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, & molto da bene. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

56

GAIO Cluuio Puteolano molto mi osserua, & molto mi è famigliare. egli ha certe facende nella tua prouincia: le quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccõmandationi mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opinione, di non douerle mai condurre à buon porto. hora, poi che tanto di carico mi uiene imposto da un'amico oltre ad ogni altro ufficioso, io à te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rile=

uati seruigi, che mi hai fatti. Cluuio dee hauer danari da i Milasij, & da gli Alabandensi. Euthidemo disse gia à me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori à Roma. & non se n'e fatto niente. intendo che u' hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negotiare, & cōchiudere alcuna cosa. la onde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente à gli Alabandēsi, che mandino procuratori à Roma. in oltre, Philote Alabandense ha dato & obligato à Cluuio certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote ouero à dare il possesso di detti assegnamenti à gli agenti di Cluuio, ouero à pagare i danari, che deue. & oltre à cio, che gli Heracleoti, & i Bargiletti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluuio, ò con danari, ò con le loro entrate. sonogli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che tu t'informassi: & trouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesso dell'usure; fa opera, che gliene paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. delle predette cose tanto maggior cura mi prendo, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, & perche ueggo ch'egli le ha à cuore di maniera, che ui pensa anche piu, che non fa esso Cluuio: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

57

QVANTO piu & da lettere, & da messi io sento, essere gran guerra nella Soria: tanto maggiormente ti prego, & stringo per la molta amicitia, che è tra noi, à rimandarmi incontanente Marco Anneio mio Legato: percioche conosco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guerra, me ne potrò ualere infinitamente à beneficio della Republica. & se il bisogno non l'hauesse costretto à uenire in costà: ne esso da me à partito alcuno si sarebbe partito, ne io gliene hauerei conceduto. so pésiero d'inuiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti à tal giorno sia tornato. Gia ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa facenda, ch'egli ha col popolo Sardiano: di nuouo hora ti prego, & pregoti con ogni studio, à fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. compresi dalle tue parole, quando in Epheso con teco ne ragionai, che à Marco Anneio, per conto di esso lui, tu sei disposto à fare ogni piacere: nondimeno sia certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta facenda secõdo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. & à farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Titio Rufo, Pretore di Roma, figliuolo di Lucio.

58

LVCIO Custidio è della tribu, & del municipio, che son io; & in oltre amico mio. egli ha certa lite, per la

quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta: & tu manco la faresti, per non mancare all'ufficio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia commodità d'essere udito, & di trattar la causa sua: & che, hauendo ragione, tu glie la facci uolontieri; dandogli à uedere, che l'amicitia mia, etiandio quando mi trouo molto lontano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

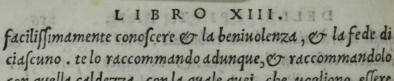
Cicerone à Gaio Curtio Peducéano, Pretore.

59

IO porto singulare amore à Marco Fabio: & usiamo insieme pure assai tempo fa con grandissima domestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra (seguirai, come alla fede, & dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma che gli sia data commodità grandissima d'essere udito; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu glie la conceda: à fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi truouo lontano, recargli giouamento, massimamente appresso te. & di questo con ogni efficacia te ne prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Munatio.

60

LVCIO Liuineio Triphone è liberto di Lucio Regulo mio famigliarissimo; la cui calamità è cagione, che io uerso di lui sia piu del solito ufficioso; che piu affettionato essergli non posso di quello, che sempre sono stato: ma io amo Triphone per suo proprio merito; conciosia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo delle mie sciagure, ou'io potei

facilißimamente conoſcere & la beniuolenza, & la fede di ciaſcuno. te lo raccommando adunque, & raccommandolo con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono eſſere grati, & riconoſcenti, ſono tenuti à raccommandare coloro, da i quali hanno riceuuto beneficio. mi ſarà di ſommo piacere, ſe egli conoſcerà, che il ſeruigio fattomi in eſporſi à molti pericoli per la ſalute mia, & ſpeſſe uolte nauicar da mezzo uerno, tu anchora lo prenda in grado per riſpetto dell'amore, che mi porti. Sta ſano.

59

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

61

STIMO *eſſerti nota la molta famigliarità, che io ho hauuta con* Tito Pinnio. *la quale egli ha dichiarata nel ſuo teſtamento, laſciandomi & tutore, & ſecondo herede. ſuo figliuolo, ſtudioſiſſimo fanciullo, & erudito, & modeſto, deue hauere da i* Niceenſi *buona quantità di danari, alla ſomma di cento ſeſſanta mila ſcuti: &, per quanto intendo, deſiderano di ſodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali ſanno quanto io poſſa con teco, ma il fanciullo iſteſſo ſi ha perſuaſo, che per mia cagione tu debba fare ogni coſa: ſe opererai, in quanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari ſi paghino à* Pinnio *incontanente per cõmiſſione di* Niceenſi. Sta ſano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

62

TI *reſtai affettionato nella coſa di* Attilio; *percioche, quantunque io fuſſi uenuto tardi, nondimeno per corteſia, & gentilezza tua cõſeruai un'honorato caualliere* Romano.

benche

benche io ſempre habbia hauuto queſt'animo, che per la congiuntione, & ſtretta amicitia, la quale è tra me, & il noſtro Lamia, tu ſia tutto mio. la onde prima ti ringratio, perche d'ogni moleſtia mi liberi: dipoi proſontuoſamente un'altra gratia ti chiedo: ma di tutto ti ſarò buon pagatore: perciosche & in ogni tempo, & con ogni ſtudio ti oſſeruerò; et hauerò ſempre di te, & delle coſe tue quella cura, che ſi dee hauere di perſona, cui ſi porti ſingulare amore. Ti prego, ſe mi uuoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & coſi il tuo gran beneficio in gran maniera accreſcerai. Sta ſano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

63

MI pareua coſa impoſſibile, che le parole doueſſero mancarmi: & pur mi mancano in raccommandar Gaio Lenio. ſi che ti narrerò ſuccintamente il fatto, ma in modo però, che potrai pur uedere il deſiderio mio. non potreſti credere, quanto conto & io, & mio fratello, il quale mi è cariſſimo, facciamo di Gaio Lenio. & cio auiene ſi per molti uffici, ch'egli ha fatti per noi, ſi per la ſua ſomma bontà, & ſingular modeſtia. io gli ho conceſſo mal uolontieri licenza di uenire in coſtà à certe ſue facende, tra per la famigliarità, & dolcezza, ch'io prendo della prattica ſua, & perche haueuo à caro di ualermi del ſuo fedele, & ottimo conſiglio. ma dubito tu non penſi, che mi auanzino le parole, la doue haueuo detto che mi mancherebbono. te lo raccommando con quella caldezza, la quale tu reputi conueneuole à raccommandare uno, di cui io habbia parlato di ſopra quello, che n'ho parlato; & ti chiedo quanto meglio ſo, & piu poſ-

ſo,che tu gli ſpediſca quella facenda, che tiene nella tua prouincia; e che gli dij quelli indrizzi che ti parranno migliori; il trouerai piaceuoliſſimo,e corteſiſſimo huomo. per il che ti prego, à rimandarlomi quanto prima ſciolto, & libero da ogni briga,acconci per mezzo tuo i fatti ſuoi. che io, & mio fratello te ne reſteremo con obligo. Staſano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

64

NON ti potrei mai moſtrare, quanto ſi è di te lodato Nerone mio: ma in uero ſe n'è lodato merauiglioſamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarai: perche è il piu grato giouinetto del mondo. & ueramente te ne ſo grado anchor io: imperoche in tutta la nobiltà non ui ho perſona piu cara. onde mi farai ſingulariſſimo piacere, à fare quanto à richieſta ſua t'ho pregato. prima circa Pauſania Alabandenſe, che tu trattenga la coſa inſino attanto, che uenga Nerone: lo quale ho ueduto molto ſollecito del ben ſuo. dipoi i Niſei, li quali ſono dei maggiori amici di Nerone,& li quali egli aiuta,& difende à tutto ſuo potere, habbigli per ricomandatiſſimi: accioche quella città conoſca, come il patrocinio di Nerone l'è un ricchiſſimo preſidio. Ti ho ſpeſſe uolte raccommandato Strabone Seruilio: hora lo fo tanto piu caldamente,perche Nerone ha preſo à difendere la cauſa ſua. non uogliamo altro da te, ſe non che tu uegga di ultimarla: & non laſci che Seruilio huomo innocente habbi à qualche tempo à litigare auanti il tribunale di perſona, che, tenendo ſtile diuerſo dal tuo, attenda illicitamente à guadagnarne. oltre à quello, che me ne farai

piacere, mi darai anche à uedere, come hai uoluto usare la tua solita gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai incominciato, & fatto. la tua prouincia ha il pregio d'una grande eccellenza, che non ha la mia, la laudeuole fama, & la gloria di cosi nobile, cosi ingenioso, & cosi honesto giouanetto. per il che se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubio, & di gia gli sei stato, le ampissime clientele lasciategli da suoi maggiori potrà confermare, & obligarsi con suoi beneficij. in che se gli darai aiuto con quel fauore, che tu hai mostrato, egli alle occasioni te ne renderà buon merito, & à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

65

IO ho grandissima famigliarità, & conuersatione con Publio Terentio Hispone, il quale fa per lo mastro de datiari: & ci trouiamo molto obligati l'uno all'altro, per gli infiniti, & grandi seruigi, che ci hauemo fatti. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa mi ricordo che la tentammo in Epheso, & non lo potemmo à modo niuno da gli Ephesij impetrare. ma poi che, per quanto ogniun crede, & à quel che ueggio io, per la tua somma integrità, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere à i Greci ogni tuo piacere sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: ti prego con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua que=

ſta laude. oltre à cio io tengo ſtrettiſſima amicitia co i datiari, non ſolo per queſto riſpetto, che tutta quella compagnia è in mia protettione, ma perche con parecchi di loro uſo famigliariſſimamente: di modo che uerrai prima ad aggradire Hiſpone per riſpetto mio, dipoi à farmi piu congiunti i ſopradetti datiari, ſenza che tu iſteſſo cauerai gran frutto dall'oſſeruanza di lui, che è perſona gratiſſima, & dal fauore de i datiari, che ſono huomini di gran ualore, & à me ne farai rileuato beneficio: percioche uoglio che penſi, che per facenda, che mi poſſa mai occorrere nella tua prouincia, mentre ci ſtarai al gouerno, non mi potrai fare coſa piu grata di queſta. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio.

66

SAPENDO, come tu ſe preſto ad aiutare, & difendere coloro, li quali in te ſi fidano; & come pieno di pietoſa benignita' uerſo i tribolati; non ti raccommanderei Aulo Cecina diuotiſſimo, & affettionatiſſimo cliente della famiglia uoſtra; ſe non che la memoria di ſuo padre, col quale ho hauuta ſingulare domeſtichezza, & la miſera fortuna di lui m'aſtringe à far quell'ufficio, che debitamente ſono tenuto di fare à beneficio di perſona, la quale per tutti li riſpetti d'amicitia mi ſia congiuntiſſima. & l'ufficio è queſto, che ti uoglio pregare con quella efficacia, & ſollecitudine di animo, che per me ſi puote maggiore, che à quello, che di tua ſpontanea uolontà, ſenza richieſta d'alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo, poſto in eſtrema miſeria, alcun nuouo deſiderio ſi aggiunga per le lettere mie, tal che piu ſtudioſamente, douunque tu poſſi, gli gioui. & ſe tu ti

fussi ritrouato à Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo haueremmo impetrata la salute à Cecina. della quale nondimeno uiuiamo con grande speranza, confidandoci nella clementia del tuo collega. hora poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in questa prouincia, come in sicurissimo porto: ti prego quanto il meglio so, e piu posso, & ad aiutarlo à raccoglier l'auanzo del traffico uecchio, & ad hauerlo in protettione, & difenderlo in ogn'altro conto. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

67

MENTRE ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai esser state assegnate tre diocesi dell'Asia, con niuno usai piu domesticamente, che con Androne figliuolo di Arthemone di Laodicea: & oltra ch'egli era quello, che mi alloggiaua in detta città, i suoi costumi anchora si conueniuano molto con la mia natura, & nel uiuere, & nel pratticare molto mi sodisfaceua. & se prima io l'amaua, il mio amore in lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito d'ufficio, per hauerlo in molte cose prouato huomo grato, & di me ricordeuole: onde in riconoscimento dell'honore, che da lui riceueuo in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, & honorato qui in Roma. questo t'ho scritto, & per farti conoscere, che non senza cagione te lo raccommando, & à fine che lo reputi degno dell'hospitio tuo. mi farai dunque singularissima gratia, se lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protettione, & douunque honestamente, & senza tuo disconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado. & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.

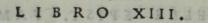
Cicerone à Publio Seruilio Isaurico, Proconsolo, suo collega.

68

LEGGENDO le tue lettere, nelle quale mi daui particolare notitia della tua nauigatione, ho preso merauiglioso piacere, uedendo la memoria, che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima si, che niuna cosa poteua auenire, che piu cara mi fusse. Restami à dirti, che mi sarà di contento anchor molto maggiore, se della Republica, cioè del stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmente mi scriuerai. le quai cose benche l'intenderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nondimeno mi fia carissimo saperlo dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della Republica, non molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che à lettere di tale importanza soprasta. ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare nostro collega uorrà, & che gia uoglia, che pur habbiamo qualche forma di Republica. à i cui consigli molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma se à maggiore utilità, cioè à maggior gloria ti torna, il gouernare l'Asia, & risanare cotesta inferma, & mal conditionata parte della Republica: è ragione, ch'io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignità, mi ui adoprerò con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre cō ogni riuerenza osseruerò: al che mi obliga & l'antica amicitia, & i beneficij uostri, e la dignità sua. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

69

GAIO Curtio Mithrete, come tu sai, è liberto di Posthumio famigliarissimo mio: ma egli honorà, et osserua me quãto il proprio patrone. sempre ch'io sono stato in Epheso, ho usata la casa sua ne piu ne meno che la mia: & in uarie opportunità buon'amico, & fedele me l'ho ritrouato. per il che se occorre che nell'Asia ò io, ò qualch'uno de miei habbia bisogno d'alcuna cosa: à costui soglio scriuere, & ualermi non pur dell'opera, & della fede sua, ma della casa, & della robba, non altrimenti che della mia propria. questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente, per darti à uedere, ch'io non ti raccommando una persona uolgare, ne faccio questo ufficio per ambitione, ma perche l'intima domestichezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi costringe à farlo. ti prego adunque, che nella lite, la quale egli ha con un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, inquanto con honore tuo, & senza disconcio potrai. auenga che, se ho ben conosciuta la modestia sua, di nissuna cosa non ti serà graue. se per mezzo di questa mia raccommandatione, & per merito della sua bontà potrà ottenere, che tu gli sia amico, & che tu lo tenga per huomo da bene: gli parrà d'hauere fatto il maggiore acquisto del mõdo. per il che ti prego, quanto posso il piu, à pigliarlo in protettione, & hauerlo nel numero de' tuoi. io in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega.

PERCHE ſi ſa per tutto, quanto io ſono amato da te; ne uiene, che molti uogliono per mezo mio eſſerti raccommandati. & io alcuna uolta condeſcendo al uolgo, che mi prega, ma per lo piu à gli amici, ſi come faccio hora: percioche con Tito Ampio tengo una domeſtichezza, & amicitia ſingulare. ti raccommando in gran maniera il ſuo liberto Tito Ampio Menandro, utile perſona, & diligente, & modeſta: la cui fedeltà è dal patrone, & da me molto conoſciuta. mi ſarà ſomma gratia, ſe, douunque ſenza tuo diſconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega.

MI conuiene raccommandarti molte perſone, per eſſer la noſtra ſomma amicitia, & la tua beniuolenza uerſo di me nota ad ogniuno. & benche io deſideri, che à tutti coloro, i quali ti raccommando, tu ſia corteſe del tuo fauore: non è però, che ugualmente io deſideri per ogniuno. Tito Aguſio, & quando correua coſi iniquo tempo, non mi laſciò mai, & ne i uiaggi, nelle nauigationi, ne trauagli, ne pericoli miei ſempre fu con meco: ne ſi ſarebbe al preſente dipartito da me, ſe io non glie ne haueſſi permeſſo. per ilche te lo raccommando come uno di caſa mia, & come mio grandiſſimo amico. mi farai ſomma gratia, ſe lo tratterai in modo, che conoſca queſta mia raccommandatione eſſerli ſtata d'utile, & di giouamento grande. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega.

12

AVANTI che tu partiſſi di Roma, ti raccommandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le poſſeſſioni, che ha Cerellia in Aſia, con la quale io tengo ſingulare amicitia: & tu molto liberalmente mi prometteſti di fare ogni coſa, in cio ſeguendo lo ſtile, che hai ſempre tenuto, di operare in me tutti quei beneficij, che per te ſi ſono potuto maggiori. hora io ſpero, che ti ricordi della detta facenda, ſi come ſei ſolito di ricordarti dell'altre. ma non dimeno gli agenti di Cerellia hanno ſcritto, ch'egli era ogni modo ben fatto à dartene ricordo, eſſendo tu per la grandezza della prouincia, & per la moltitudine de' negotij tutto occupato. uoglio adunque da te, che ti ricordi, come pienamente mi prometteſti tutti quei fauori, che all'ufficio tuo fuſſero honeſti. parmi eſſere certo, che ti uerrà beniſſimo à ſeruir Cerellia (ma di queſto il conſiglio, & il giudicio ſia tuo) per riſpetto di quel decreto fatto dal ſenato nella cauſa degli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpreterai in quel uerſo, che alla tua ſolita ſapienza ſarà conueneuole: percioche ſo, che tu hai ſempre ſtimato molto l'auttorità di quell'ordine. reſta ſolo à dirti, douunque à Cerellia farai beneficio, che à me ne farai ſingulariſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Philippo, Proconſolo.

13

MI rallegro con teco, che fornito il tempo dell'ufficio ſei ritornato à caſa ſano, & ſaluo, con tua chiariſſima fa-

ma, & con ottima satisfattione della Republica. & se io ti hauessi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, & cortesia usata uerso di Lucio Egnatio absente mio famigliarissimo, & di Lucio Oppio presente. Antiprato Derbete è mio hospite, & io suo: & oltre à ciò, c'è tra noi grandissima famigliarità. ho inteso, che stai sdegnato con lui in gran maniera: & me n'è forte increscciuto. non posso giudicare, s'ei l'habbi meritato, ò nò: ma mi persuado bene, che una persona, come tu, non habbia fatto ueruna cosa senza ragioneuole cagione. come si sia, ti prego quanto piu efficacemente posso per la nostra antica, & uera amicitia, che de i figliuoli suoi, i quali sono nelle forze tue, tu sia contento di farmi gratia: parendoti però di poter farlo senza pregiudicio dell'honor tuo: come par à me che tu possa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo haurei alla tua fama, che all'amicitia di Antipatro. ma io mi do à credere (puo essere, ch'io m'inganni) che di tal fatto piu tosto laude, che infamia sia per seguirti. intorno à ciò quello, che per mio amore tu possa fare, (che so quello, che desideri) piacendoti mi scriuerai. Sta sano.

Cicerone à Quinto Philippo Proconsolo.

74

BENCHE io mi renda certo, che per l'osseruanza, la quale mi porti, & per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccommandatione mia: nondimeno non resterò per questo di raccōmandarti di nuouo caldissimamente Lucio Oppio mio famigliare presente, & i negotij di Lucio Egnatio mio famigliarissimo absente. è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui, che non te ne

grauerei piu, se fusse cosa mia. per ilche mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io nõ sono meno amato da te di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & à farlami caramente ti prego. Sta sano.

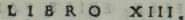
Cicerone à Tito Titio, Legato, figliuolo di Tito.

15

SE bene io non dubito, che non debba la mia prima raccommandatione in te potere assai: nondimeno uoglio compiacere à Gaio Auiano Flacco famigliarissimo mio: à cui, sono non solamente desideroso, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono. del quale & in presenza ti ragionai caldamente, quando tu molto gratiosamente mi rispondesti: & con grande efficacia te ne scrissi dapoi. ma gli par molto à suo proposito, che io bene stesso ti scriua. per il che uoglio mi perdoni, se, per sodisfare al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della costanza tua. ti chiedo adunque pur la medesima gratia, cioè che tu conceda ad Auiano, ch'egli possa ad ogni tempo de l'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu commodo. le quai due cose pur per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre Pompeio hebbe questa cura. in somma mi farai singularissimo piacere, se certificherai Auiano dell'amor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio uerso di lui. Sta sano.

Cicerone à i Quattro, & alli Decurioni.

16

L'AMICITIA, che mi tiene con Quinto Hippio congiunto, è nata da tante cagioni, che non so, s'altra se ne troui piu stretta della nostra. & se questo non fusse, seguirei

l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto: percio che uoi mi sete buonissimi testimoni, che se ben ero certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauaruene. ui prego adunque quanto meglio so, & piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Valgio Hippiano, facendoli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò gia da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete, riputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone à Publio Sulpitio, Imperatore.

IO non andaua molto spesso in senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattar dell'honor tuo; io considerai, che mio debito era di andarui; & che, facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi beneficij uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempij delli Dei, & lor si rendessero gratie di quanto haueui operato à beneficio della Republica. & in ogni occasione, doue si tratti ò dell'utile, ò dell'honore, ò della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. & mi farai piacere à scriuerne alli tuoi, notificandoli l'animo mio, & il desiderio ch'io tengo di seruirti; à fine, che si uagliano di me sicuramente, qualhora occorrerà, che io ti possa giouare. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di tutte le cose, che si possono desiderare. te lo raccommando con ogni efficacia

& ti prego à fargli conoscere, che questa mia raccommandatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran seruigio, & in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, & una grata memoria de benefici; riceuuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sempre piu contento. oltre à cio ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, & per quella amoreuolezza, che m'hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionisio mio seruo, il quale haueua à guardia una mia libraria di gran ualore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se n'è fuggito: & è nella tua prouincia. Marco Bollano mio famigliare, & molti altri l'hanno ueduto à Narona. ma dicendo egli, che io lo haueua fatto franco, gliel credettero. non posso dire, quanto mi fie à grado, se tu farai opera, ch'ei mi sia restituito. la cosa uerso di se è di poca importanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grande. Bollano t'insegnerà, doue egli è, & che si puo fare. io, se per opera tua ricupererò costui, riputerò di hauere riceuuto da te grandissimo beneficio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconsolo.

DEMOCRITO Sicionio non solamente è hospite mio, ma etiandio molto famigliare: il che à pochi auiene, spetialmente à Greci: percioche in lui è somma bontà, sommo ualore, somma liberalità, & osseruanza uerso gli hospiti suoi: & me innanzi ad ogni altro honora, osserua, & ama. tu uederai, ch'egli è il maggiore non solamente de suoi cittadini, ma etiandio quasi di tutta l'Achaia. io gli

apro ſolamente, & facilito la uia di potere hauere una conoſcenza. come l'hauerai conoſciuto, per te ſteſſo, quale è la tua natura, lo giudicherai degno dell'amicitia, & dell'hoſpitio tuo. uoglio adunque da te, che lette queſte lettere tu lo riceua in protettione, & gli facci quelle proferte per riſpetto mio, che ſaperai maggiori. in ultimo, ſe com'io ſpero, lo trouerai degno dell'amicitia, & dell'hoſpitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, & lo tenga fra tuoi: che me ne farai grandiſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconſolo.

IO amai cordialmente Gaio Auiano Flacco, come dei ſapere: & ſtimo, che tu lo habbi amato parimente, uſandogli tanta corteſia quanta gia egli ſteſſo, come perſona uſficioſiſſima, & gratiſſima, mi diſſe. ſuoi figliuoli degniſſimi di tal padre, & amiciſſimi miei, li quali io amo ſingularmente, ti raccommando con tanta caldezza, che non ti potrei raccommandare alcun'altro con maggiore. Gaio Auiano ſi ritornò in Sicilia. Marco è qui con noi. ti prego, che tu faccia honore à quello, che è preſente, et habbi cura delle facoltà d'amendue. in coteſta prouincia non mi puoi far maggior piacer di queſto: & à farmelo, con ogni efficacia ti prego. Sta ſano.

LIBRO DECIMOQVARTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, & à Cicerone, suoi figliuoli.

M I uien scritto da molti, & detto da ogniuno, essere inestimabile il tuo ualore, & marauigliosa la fortezza tua; ne ueruna fatica ò dell'animo, ò del corpo essere tanto grande, che ti stanchi. misero me, che di tanti affanni ti sono stato cagione: et tanto piu misero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di questa meritaua: & ueramente misero me, se la nostra Tullietta da qual padre suoleua prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. ma che debbo io dir di Cicerone? il qual in un medesimo tempo ha incominciato ad hauer sentimento, & à pruouare acerbissimi dolori, et grauissime pene. le quai cose se io pensassi essere auenute, si come tu scriui, per destino, anderei pur tollerandole. ma tutte sono state causate per mia colpa, il quale mi credeua essere amato da tali, che mi portauano inuidia; e nõ seguiua coloro, che mi inuitauano. La onde se mi fussi gouernato à modo mio, et non hauessi tanto atteso alle parole, e creduto à i cõsigli, i quali alcuni amici stolti, alcuni falsi mi dauano: beatissimi uiueremmo. hora poi che gli amici con buona speranza ci cõfortano, m'afforzerò di leuarmi dattorno ogni passione, per far crescere in te il desiderio di procurarmi il ritorno. conosco

quanta forza ci bisogni, & quanto era piu facile lo stare à casa, che non è il ritornare. ma nondimeno se tutti i Tribuni della plebe habbiamo: se Lentulo ci è così fauoreuole, come mostra, & poi anchora Pompeio, & Cesare: non è da disperarsi. De gli schiaui quello faremo, che tu scriui esser paruto à gli amici. Del luogo, hormai se n'è partita la pestilenza, &, quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio persona ufficiosissima desidera, ch'io rimanga con lui, & per anchora mi ritiene. io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, & fuor di mano, doue non ci uenisse ne Hispone, ne soldati: ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia. il qual giorno s'io potrò mai uederlo; & se ui uerrò mai in braccio; & se uoi, & me stesso racquisterò: assai gran frutto mi parerà hauer colto del feruente amore, che uoi à me portate, & di quello, che porto io à uoi. Pisone mostra tanta humanità, uirtù, amoreuolezza uerso tutti noi, che niun'atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere. così uoglia Iddio, ch'egli peruenga al desiderio suo; come ueggio chiaramente, che ne sarà lodato. Quando ti scrissi di Quinto mio fratello, non scrissi per douerti riprendere: ma il mio desiderio era, che uoi, spetialmente essendo si pochi, uiueste insieme in somma cōcordia. Ho ringratiato coloro, i quali hai uoluto ch'io ringratij, & scrittoli, come dell'ufficio loro da te sono stato auisato. Inquanto mi scriui di uoler uendere il uico: deh dimmi, che io te ne prego, (misero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi? & se la medesima fortuna ci premerà, che sarà di quel pouerello di nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto (tanta è l'abondanza delle lagrime)

per

per non porre te nel medesimo pianto. tanto solamente scriuo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se nol faranno, tu co tuoi danari non basterai à sostener le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruiniamo questo nostro fanciullo, ch'è gia ruinato. ilquale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtù, & di fortuna ch'egli habbia, si potrà far ualent'huomo. Attendi à star sana, & mandami spesso corrieri, acciochè io sappia, che si fa, & che fate uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere: & sono certo, che non tarderanno gran fatto à uenire. State sani. Data alli XXVI. di Nouembre, in Durazzo. Son uenuto à Durazzo, per esser città libera, & uerso di me ufficiosa, & uicina all'Italia. ma se il luogo sarà tanto frequentato da gli huomini, che m'offenda, mi trasferirò altroue, & darottene auiso.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, et Cicerone, suoi figliuoli.

2

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad alcuno, saluo se d'altrui non mi uien scritto à lungo, à cui mi paia ragioneuole far risposta: percioche prima non so che mi scriuere: & poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia con tanta pena. & se questo m'auiene, quando scriuo altrui: hor che pensi dunque ch'io faccio, quando scriuo à uoi: alli quali non posso fare una lettera, che non l'accompagne con molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miseria, la doue ho sempre cercato di poterui uedere in somma felicità: il che ero obligato ad operare, &, se non fossimo stati si timidi, l'hauerei operato. Pisone con le sue cortesi operationi ha fat-

to, che doue prima l'amauo, hora gli ſono meritamente tenuto. io l'ho con ogni poſsibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impreſa à beneficio mio, & rendutogli le debite gratie. Tu mi ſcriui, che hai ſperanza ne i nuoui Tribuni della plebe. ſe ne potrà ſperare effetto, ſe Pomponio ci ſi moſtrerà fauoreuole: ma dubito di Craſſo. Veggo, quanto uirilmente, & amoreuolmente tu fai ogni coſa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia ſopra modo mi preme, che noi ſiamo giunti à tale, che le mie miſerie non poſſono eſſer rileuate, ſe non con tue infinite miſerie: percioche Publio Valerio perſona ufficioſa mi ha ſcritto con mia grandiſsima angoſcia, come dal tempio della Dea Veſta tu fuſti menata alla Tauola Valeria. Ahi ſperanza mia, bene mio, è dunque uero, che tu Terentia mia, alla quale ſoleuano tutte le perſone ne loro biſogni concorrere per aiuto, hora ſij tanto moleſtata, tanto piena di lagrime, & di miſerie, & cio eſſere auenuto per mia colpa, il quale ho ſaluati gli altri per auanzarne perpetui affanni? Inquanto mi ſcriui della caſa, cioè dell'area: io ſolamente alhora dirò di eſſere reſtituito, quando ella ne ſarà reſtituita. ma che? queſte coſe non dimorano in man noſtra. duolmi, che tu pouera, & ignuda ſij forzata à ſostener parte della ſpeſa, che ci conuien fare. pur ſe l'effetto al deſiderato fine ſi condurrà, troueremo buon compenſo ad ogni coſa. ma ſe la fortuna non muterà punto ſtile, uuoi tu anche meſchinella gittar uia quel poco, che ti auanza? deh uita mia, deh laſcia à gli altri l'impaccio della ſpeſa, laſcia che quelli, che poſſono, la ſoſtengano, ſe pur la uogliono ſoſtenere: & non uolere, per quanto amor mi porti, affannare queſta tua debole compleſsione, ſi come mi par di uedere: percioche di & notte mi ſtai dinanzi à gli occhi: ueggoti pigliare il

peso di tutte le fatiche; non so, come lo potrai sostenere, & temo non ti graui tanto, che sij forzata à diporlo: ma ueggo medesimamente, che in te dimora la salute mia. & però studia di star sana, accioche possiamo aggiugnere à quel segno, che desideri, & al quale hai riuolti tutti i tuoi pensieri. Io non so à chi scriuere, se non ò à chi scriue à me, ò à chi uoi mi scriuete ch'io scriua. Per contentarui non mi dilungherò piu oltra: ma uorrei, che mi mandaste lettere il piu spesso potete, specialmente quando ci serà alcuna cosa niente ferma, che noi possiamo sperare. Conseruateui speranze mie, conseruateui. Data alli IIII. d'Ottobre, in Thessalonica.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, & à Cicerone suoi figliuoli.

HEBBI da Aristocrito tre lettere tue, le quali io ho quasi cancellate con le lagrime: percioche mi affligo la mia Terentia, mi affligo si, che appena uiuo: & non ho però maggior cordoglio delle miserie mie, che delle tue, & di quelle, che à uoi tutti ueggo essere auenute. benche io per questo sono piu misero di te, la quale sei però miserrima, che l'acerbità di questa fortuna ad amendue è commune, ma la colpa è di me solo. io deueua ouero accettar l'ambasciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; ouero con le forze de gli amici resistere arditamente all'ingiurie de nimici; ò morir ualentemẽte. à piggior stato di questo nõ potea cõdurmi. ilche è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente mi attristo; uergognandomi, che la mia carissima moglie, i miei dolcissimi figliuoli per mia dapocaggine, & negligenza in cosi misera, & dolente uita si trouino.

à tutte l'hore mi ſta dauanti à gli occhi l'infelice uoſtro ſta=
to. & perche ſo, quanto ſei debole di compleſſione; piu m'at=
triſto, conſiderando che non ſenza gran pericolo tante fatiche
ſoſtieni. oltre che della ſalute mia quaſi niuna ſperãza ci ueg
gio. due coſe habbiamo al noſtro deſiderio contrarie: l'odio,
che molti ci portano; & la inuidia quaſi di tutti. et ſi come
à conſeruare il noſtro primo ſtato, poca fatica ci biſognaua;
coſi à racquiſtarlo, infinita. nondimeno mentre che uoi ſpe=
rerete, anchora io reggerò queſto mio ſtanco, & affannato
corpo con qualche ſoſtegno di ſperanza; accioche con la deſpe
ratione non accreſca i noſtri mali, mancando & à uoi & à
me, ſi come ho mancato nel reſto. Quanto à quella parte,
oue mi ſcriui, ch'io guardi di ſtare in luogo ſicuro: queſto
mi uerrà fatto ageuolmente, non hauendo cauſa i noſtri ni=
mici di deſiderare la morte mia, per non trarmi di tante mi
ſerie, ch'io prouo uiuendo. Ho ringratiato gli amici, ſi co=
me nelle tue mi commetti: & della loro amoreuole fatica
intorno alla ſalute mia ho ſcritto di eſſerne ſtato auiſato da
te. apportatore di quelle lettere ſarà Deſſippo. Del noſtro Pi=
ſone, odo da tutti, & ueggio io medeſimo, che ci porta ma=
rauiglioſo amore, et con marauiglioſi effetti ce lo moſtra. fac=
ciano gli Iddij, che io poſſa inſieme con teco, & co i noſtri fi=
gliuoli langamente uiuere in cõpagnia di coſi fatto genero.
hora la ſperanza, che ci reſta, è tutta ne i nuoui Tribuni del=
la plebe; & è ſolamẽte ne i primi giorni dell'ufficio loro: che
ſe la coſa inuecchia, non biſognerà piu penſarci. & per que=
ſto di ſubito ti ho rimandato Ariſtocrito, accioche tu poteſſi in
contanente ſcriuermi, che principio haueſſe hauuto la coſa, et
in che ſtato ſi trouaſſe. benche io hauea commeſſo anche à
Deſſippo, che ſenza indugio partiſſe di coſtà, & con ogni

uelocità ritornasse: & à mio fratello ho scritto, che nõ manchi di mandarmi messi à posta il piu spesso, che puo. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auisi tanto piu presto, & per essere in luogo sicuro: come certo sono: percioche sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania. Doue mi scriui, s'io uoglio che tu uenga à ritrouarmi, che uerrai: à me piu aggrada che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate: è bisogno, che uenga io à ritrouar uoi. se ancho: ma non accade scriuere il resto. con le prime tue lettere, ò almeno con le seconde potremo risoluerci, che partito sia da prendere. fa pur tu di scriuermi il tutto minutissimamente. benche hormai douerò aspettar non lettere, ma il fine di questa facenda. Attendi à star sana: & uiui sicura, ch'io non ho cosa in questo mondo, ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi sia. Sta sana Terentia mia. la quale parmi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone à Terentia sua consorte & à Tullieta, & à Cicerone, suoi figliuoli.

4

IO ui scriuo manco spesso, ch'io posso: percioche, oltre che sono in ogni tẽpo stimolato da mille noiosi pensieri; quando scriuo à uoi, ò leggo uostre lettere, soprauengono in tanta abondanza le lagrime, che di forza mi conuiene cessare. ò quanto era meglio per me non amar tanto la uita: certo che nulla, ò poco di male in uita haueremmo prouato. ma

chi sa, che la fortuna non mi habbia uoluto uiuo, per conso=
larmi una qualche uolta con alcuna speranza di racquistare
alcun commodo? & se questo è, si potrà in parte ammenda=
re l'errore, che noi facemmo. ma se niuna consolatione mi
ha lasciato la mia estrema sorte: che posso io piu uita mia, se
non desiderare di uederti quanto piu tosto è possibile, & di
morirmi nelle braccia tua, poi che ne gli Iddij, li quali tu
hai con purissimo core adorati, & honorati; ne gli huomi=
ni, liquali io ho sempre cercato di saluare, non ci hanno pre=
miati del merito nostro. Noi siamo stati in Brandizzo tredi
ci giorni in casa di Marco Lenio Flacco. uedi gran bontà,
& cortesia, che non si è curato di mettere in auentura la
robba, & la propria uita per salute mia; ne per paura, di
incorrere nella pena della legge non meno biasimeuole, che
crudele, è stato potuto rimouere dal suo proponimento; an=
zi, come se cio non fusse, mi ha riceuuto in casa honoreuol=
mente, uolendo piu tosto perdere quanto egli tiene al mondo,
& la persona anchora, che contrauenire alla bella, & lau=
deuole usanza stata tra noi gran tempo di albergarci, & in=
sieme mancare all'ufficio dell'amicitia nostra. se Iddio mi
presti gratia di potergli una uolta rendere buon merito, che
io gliene resterò perpetuamente obligato. ci siamo partiti di
Brandizzo alli XXVII. di Aprile, per andare alla uolta
di Cizico: & faremo il camino per la Macedonia. ohime las
so me, dolente me: ecco tu sei donna, mal sana, trauagliata,
& del corpo, & dell'animo afflitto: non mi soffere il cuore
di pregarti à uenire. come, potrõmi forse tener di nõ pregar=
ti? mi conuerrà dunque senza te rimanere? faccio pensiero
di gouernarmi in questa guisa. se ci è sperãza del ritorno no
stro, uedi di accrescerla, e di ridurla in termine, c'habbiamo

qualche certezza di quello, che si spera. ma se è spenta ogni speranza: uiémi,ti prego,comunque puoi,à trouare. & habbi questo di certo: se tu sarai meco,riputerò mé graue il mio infelice essilio. ma che sarà della mia Tullieta? hor questo lascio à considerare à uoi: à me uien manco il cõsiglio. ma certo, ò bene, ò male che si uadino le cose, uuolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua dote, & insieme con la dote la riputatione,uenendo à perdere il modo di uiuere, come al grado suo si conuerrebbe: & il mio Cicerone che farà egli,che farà? per certo io il conuengo sempre tenere in seno, & in braccio. non posso hormai scriuer piu innanzi,tanta è la maninconia, che mi afflige. Aspetto di essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi niente; ò pure, ilche temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scriui, così spero, che Pisone sarà sempre nostro. Non accade pigliarti fastidio de i serui liberati. basta che à i tuoi s'è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per insino à qui Orpheo ci porta gran fede: dopo lui raro, ò nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho francati i miei con questa conditione,che quando sopraueniffe caso, che noi fussimo del seruigio loro insieme con la robba priuati,essi di serui diuenissero liberi, potendo hauerne la gratia; quando anche rimanessero à noi, che cõtinuassero nella seruitù di prima, fuor che alcuni ben pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi conforti à fare grand'animo,& à uiuere cõ buona speranza di douer racquistare la salute: prego Iddio, che'l nostro sperare non torni fallace. ma io,misero,quando riceuerò mai tue lettere? chi fia,che me le porti? le hauerei aspettate à Brandizzo, se non che i marinari,uedẽdo il tẽpo ben disposto, hanno uoluto far uela. Non mi estenderò piu oltra: mantienti Terentia mia,

come meglio puoi. noi uiuémo un tempo gloriosamente: hauemmo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci affliſſe, ma uirtù nostra. qui non si puo uedere, che io habbia peccato, se non che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se à nostri figliuoli è stato piu caro, che noi ci uiuiamo: che accade altro, che con forte animo sostenere il fiero assalto della nimica fortuna? ma io conforto te, & me stesso non posso. Clodio Philetero con somma fede ci serue: ma, per essergli uenuta una scesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Di Salustio hauremo buonissimo seruigio; & la speranza, che di lui hauemo, uincerà d'assai. Cennio mi è affettionato molto: & spero, che sarà sempre pronto à i tuoi commandamenti. Sica haueua detto di star qui à seruirmi: ma si è partito di Brandizzo. Attendi, inquanto puoi, alla tua sanità: & habbi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia fedelissima, & dilettissima consorte, & tu figliuolina mia carissima, & tu Cicerone mia ultima speranza, state sani. l'ultimo d'Aprile in Brandizzo.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullieta sua figliuola.

SE tu, & la mia Tullia sete sani, io sono sano, & è sano anchora il nostro dolcissimo Cicerone. Siamo giunti in Athene alli XIIII. d'Ottobre, hauendo hauuta una nauigatione molto incommoda, & molto lenta, per la contrarietà de uenti. nel smontar di naue, Acasto mi si presentò con le tue lettere, uentiun giorno dopo la data. certo che è uenuto assai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; oue

dubitaui non haueſſero hauuto ricapito le ſcrittemi per auan
ti. ſaperai adunque, che tutte le ho riceuute: & mi è ſtato
di ſingular contento, che m'habbi coſi diligentemente ragua
gliato d'ogni coſa. queſte ultime, che Acaſto ha portate, ſo=
no brieui: ne me ne marauiglio: perche tuttauia dei aſpetta
re, ch'io giunga; ò per dir meglio, che noi giugniamo. &
certo che ſiamo anche noi deſideroſi di riuederui quanto
prima: benche uedendo in che ſtato la Republica ſi troua,
troppo mi aueggo, che ueniamo nel mezzo de' trauagli: e da
le lettere, che molti amici per Acaſto m'hanno mandate, par=
mi di comprendere, che queſta ciuile controuerſia ſi termine
rà con l'armi: di maniera, che io, come ſia giunto, ſerò sfor=
zato à ſcoprire l'animo mio. ma poi che pur habbiamo à
uenirci, uſeremo diligenza per uenire tanto piu preſto, à fine
che poſſiamo hauere piu tempo da conſiderare intorno à que
ſto fatto, & per conſeguente piu ſauiamente riſoluerci. Deſi=
dero, che tu uenga à rincontrarci piu in quà che potrai, potē
do però farlo ſenza tuo diſconcio. Circa la heredità, che Pre
tio ha laſciata, laquale à me certo di troppo dolore è cagio=
ne, conſiderando che queſto commodo mi naſce per la morte
d'una perſona da me cordialmente amata: uederai, in caſo
che ſi faccia l'incanto auanti l'arriuo mio, che Pōponio hab=
bia cura della portione ſpettante à noi: & non potendo atten
derci Pōponio, fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di
piu, che ci mancherà à fare, lo faremo noi alla uenuta no=
ſtra. & ſe perauentura al riceuere di queſta ti trouerai in
camino per uenire à rincontarci: non reſterai però di opera=
re, che ſi dia effetto à queſto, che ti ho ſcritto. Noi con l'a=
iuto de gli Iddij ſperiamo di douere eſſere in Italia à mezzo
Nouembre, ò in quel torno. Tu Terentia mia, conſor=

te dolciſſima, & deſideratiſſima ; & tu Tullieta, ſe ci amate, ſforzateui di ſtar ſane. Di Athene, alli XVIII. di Ottobre.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

RARE uolte habbiamo meſſi, che portino lettere ; & non ci occorre coſa, che uogliamo ſcriuere. Dalle tue lettere, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteſo, come non ſi è potuto uendere niun podere. imperò uorrei, che tu ritrouaſſi modo da ſodifare à colui, à cui, tu ſai, quanto deſidero che ſi sodisfaccia. Inquanto la noſtra ti ringratia, non mi marauiglio, che tu meriti di eſſere ringratiata ; & meritandolo, ch'ella ti ringratij. Se Pollice non è anchora partito, uedi d'iſpedirlo ogni modo ſenza indugio alcuno. Attendi à ſtar ſana. il XV. di Luglio. Sta ſana.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

HO depoſte, & cacciate da me tutte le moleſtie, & maninconie, per le quali non ſenza mio grandiſſimo diſpiacere & te ho tenuto affannata, & la noſtra Tullieta, la quale mi è piu dolce, che la uita mia : & la cagione del male conobbi il di appreſſo, che mi parti da uoi. la notte uomitai una certa colera ſchietta. & dopo il uomito m'incominciai à ſentir tanto bene, che pareua, che qualche Iddio mi haueſſe medicato. & però, in riconoſcimento del beneficio della mia ſanità, tu ſecondo il tuo coſtume con pietoſo, & puro cuore renderai al detto Iddio le debite gratie. Spero hauere una naue molto cōmoda: ſopra laquale com'io ſono mon-

tato, ho scritta la presente. Scriuerò poi à molti nostri amici, & raccommanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la Tullietta nostra. Vi conforterei, accioche con piu forte animo tolerasste i colpi della fortuna, se non ui conoscessi piu forti, che qualunche huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi potete star costi commodissimamente, & io potrò pur una uolta difendere la Republica insieme co i pari nostri. Se mi uuoi far piacere, prima attendi alla tua sanità. dipoi, parendoti, uattene à stare in quelle uille, doue non ci sia pericolo di soldati. al podere d'Arpino potrai stare agiatamente con li serui di città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolcissimo Cicerone ti manda mille saluti. Attendi, quanto puoi, à star sana. Data alli VII. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

8

SE tu se' sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità: perche mi è stato scritto, & detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti sopraueenne la febre. Ho hauuto à caro, che non sei stata lenta à donarmi auiso delle lettere di Cesare. & cosi per innanzi, se sarà bisogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi à star sana. il II. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

9

DIETRO all'altre mie miserie ci s'è aggiunto il dolore, ch'io sento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hor

mai non ſo ne che partito prendere, ne che fare: da tante moleſtie mi ueggo attorniato. Sforzati di ſtar ſana inſieme con la noſtra Tullia.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

10

HO ſcritto l'intentione mia à Pomponio piu tardi, che non conueniua. parlando con eſſo lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto neceſſario ſcriuere piu à largo hauendo ſcritto à lui. Di gratia mandami quanto prima ragguaglio di queſta facenda, della quale io ſcriuo; & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua ſanità. alli IX. di Luglio.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

11

Se tu ſe ſana, mi piace: io ſono ſano. la noſtra Tullia è giunta qua alli XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur nō ha ſminuito il mio dolore, ma l'ha creſciuto in infinito. non debbo io dolermi, conſiderando che coſi amoreuole, & coſi ualoroſa figliuola per mia negligenza ſia caduta in queſta fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare ſue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? io era d'animo, di mandar Cicerone à Ceſare, & con lui Gneo Saluſtio. ſe ui anderà, te ne donerò auiſo. Attendi con ogni diligenza à conſeruarti. Sta ſana. alli XV. di Giugno.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

12

SE tu ti rallegri del noſtro eſſere uenuti ſalui in Italia: & io deſidero, che queſta tua allegrezza ſia perpetua. ma

abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dell'in
giurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi
fa dubitar del fine. per il che aiutaci quanto puoi. ma che
puoi tu però? io per me n'ol so. non accade per hora, che tu
ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: da
poi, io non ueggio, che giouamento tu possa fare à uenire.
Sta sana. Di Brandizzo, alli IIII. di Nouembre.

Cicerone à Terentia sua consorte. 13

EGLI è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma, per-
che non so se costui potrà cosi solleuare il popolo, ò se'l popo-
lo habbia disposto l'animo à nouità alcuna; ho uoluto repli-
care, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto: per-
cioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adira-
to; cosi pe'l contrario si puo sperare, che da lui debba nascere
la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel
partito, che ti parrà men strano. Sta sana. il X. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à
Tullietta sua figliuola. 14

SE uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete
aspettare, ch'io ui consigli ad eleggere di due partiti il miglio
re, potendo benissimo intorno à cio uoi stesse consigliarui. s'ei
uiene à Roma con animo, che non si faccia cosa nissuna men
che conueneuole: non sarebbe fuor di proposito, che per hora
ue ne restassi à casa. ma se uiene acceso di furore, deliberato
di dare à sacco la città: dubito, che in tal caso Dolabella
istesso non sia bastante à saluarui. et oltre à cio bisogna con-
siderare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le

strade potrebbono essere prese; tal che à uostra posta non potrete partirui. sopra tutto hauete à porre mente, se in Roma ci restano donne di uostro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. & quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci uoi con honor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di queste contrade mi sia lasciato, questa serà buonissima stanza per uoi, & potrete soggiornare ò nelle terre insieme con meco, ò nelle nostre uille. & oltra alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui anchora questa, che dubito non fra pochi giorni nasca graue carestia nella città. Parlate d'ogni cosa con Pomponio, & con Camillo, & con chi ui parerà buono à consigliarui: & sopra tutto siate d'animo gagliargo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiuta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma lo chiama scelerato, & parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia, carissima consorte; & tu Tullieta, dolcissima figliuola; due uite, & due anime mie; di gratia scriuetemi spesso, che fate, & che si fa costì. Mio fratello, & suo figliuolo, & Rufo ui salutano. State sane alli XXIIII. di Giugno, da Minturna.

Cicerone à Terentia sua consorte. 15

QVESTI di passati ti scrissi, com'io faceua pensiero di mandar Cicerone incontro à Cesare: ma poscia ho mutato fantasia, non hauendo certeza della sua uenuta. Dell'altre cose, quantunque non ci sia nulla di nuouo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà, & il consiglio, col quale io stimo, che si debbiamo gouernare al presente. Voglio per hora, che la Tullia si stia qui con meco. conserua la tua sanità con diligenza. Sta sana. alli XX. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

16

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che non accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriua: nondimeno non so onde uenga, che io attẽdo sempre lettere da uoi, & qual'hora mi uien commodità di messo, ui scriuo. Volumnia deueua essere uerso di te piu ufficiosa, che non è stata: & quel poco, che ha fatto, lo poteua fare piu diligentemente, & con maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre cose di maggior consideratione, & di maggior dolore: le quali mi danno quell'affanno, che m'ho causato io stesso, per seguire piu tosto l'altrui consiglio, che il mio. . Attendi à stare sana. alli IIII. di Genaio.

Cicerone à Terentia sua consorte.

17

SE io hauessi, che scriuerti, lo farei & à lungo, & bene spesso. hora tu uedi, à che punto si trouino le cose. in che stato io uiuo, Lepta, & Trebatio te ne potranno far chiara. Attendi à star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola.

18

VI prego, anime mie, à considerare molto bene, cio, che hauete à fare; se douete rimanere in Roma, ò uenire à staruene meco in qualche luoco sicuro. io per me ui farò manifesto il mio parere: ma nõ douerete però restare di seguire il uostro, se ui parrà migliore. dico adunque, che uoi potete stare

in Roma ſicuramente con l'appoggio di Dolabella: mediante il quale, ſe incominciaſſe à fare qualche uiolenza, ò qualche rapine, hauerete forza di ſaluar le perſone, & la robba. ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni eſſere fuori di Roma, & hauere appreſſo di ſe le donne loro. ſi che non ſaria forſe male, che uoi ueniſſi à trouarmi in queſte contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potreſti eſſere meco, quanto à uoi piaceſſe: & quando uoleſte partirui, non ui mancherebbe l'andare à i noſtri poderi, li quali ſono qui uicini. in fine io non poſſo diſcernere, qual ſia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildonne: & ſtate accorte, che non ui ſia impedita la uia d'uſcire. conſiderateui ſopra ben bene fra uoi ſteſſe, & con gli amici noſtri. Direte à Philotimo, che faccia fare il baſtione alla caſa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate de i corrieri à poſta: accioche non paſſe mai giorno, ch'io non riceua lettere da uoi. & ſopra ogni coſa attendete à ſtar ſane, ſe deſiderate la ſanità noſtra. il XXV. di Genaio, da Formia.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

19

OLTRE à gli altri miei grandiſſimi dolori, mi accora la malatia della noſtra Tullia. della quale non accade che io ti ſcriua altro, eſſendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. Inquanto deſiderate, ch'io uenga piu auanti; ueggo eſſere biſogno far coſi: & l'hauerei gia fatto, ſe non che ho hauuto molti impedimenti, li quali per anchora non mi ci ſono tolti dinanzi. ma aſpetto lettere da Pomponio, le quali ti prego à farlemi quanto piu toſto hauere. Attendi à ſtar ſana.

Cicerone

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

20

FACCIAMO penſiero d'eſſer al Tuſculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui ſia apparecchiato ogni coſa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menaſſimo molti in cõpagnia noſtra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. ſe il labro non è entro il bagno, falloui porre: & coſi ogn'altra coſa biſogneuole al uitto, & alla cura del corpo. Sta ſana. Il XXVIII. di Settembre.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

21

SE tu ſe' ſana, mi piace: io ſon ſano. Attendi à guarire, & fa quelle prouiſioni, che ſono neceſſarie: & gouernati ſecondo il tempo, tenendomi ſempre auiſato delle coſe, che occorrono alla giornata. Sta ſana.

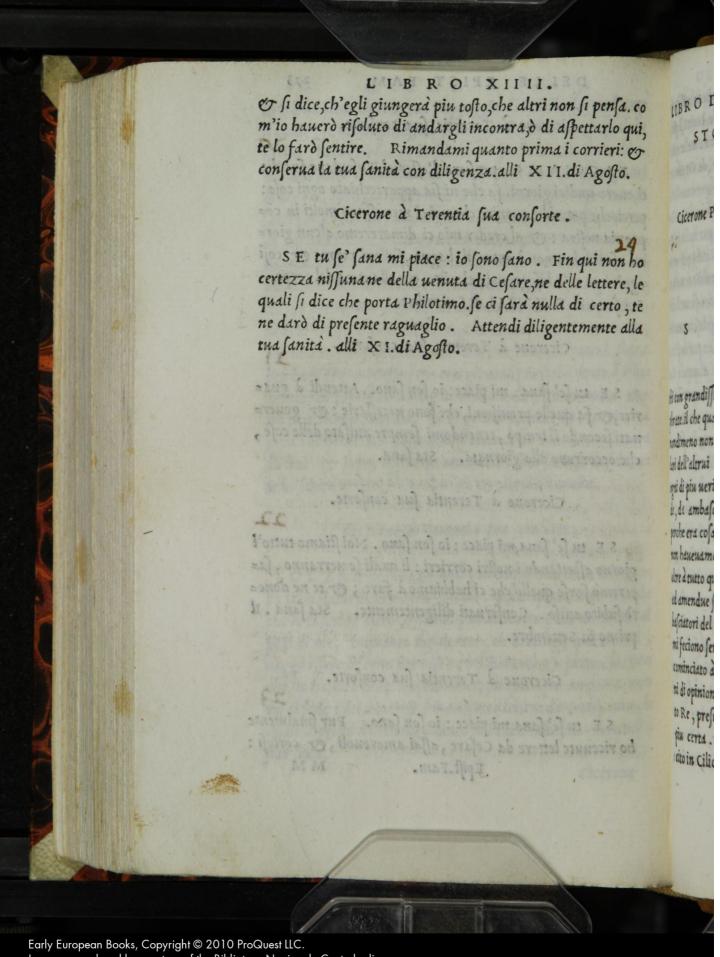
Cicerone à Terentia ſua conſorte.

22

SE tu ſe' ſana, mi piace: io ſon ſano. Noi ſtiamo tutto'l giorno aſpettando i noſtri corrieri: li quali ſe uerranno, ſaperemo forſe quello, che ci habbiamo à fare; & te ne donerò ſubito auiſo. Conſeruati diligentemente. Sta ſana. Il primo di Settembre.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

23

SE tu ſe' ſana, mi piace: io ſon ſano. Pur finalmente ho riceuute lettere da Ceſare, aſſai amoreuoli, & corteſi:

& si dice, ch'egli giungerà piu tosto, che altri non si pensa. com'io hauerò risoluto di andargli incontra, ò di aspettarlo qui, te lo farò sentire. Rimandami quanto prima i corrieri: & conserua la tua sanità con diligenza. alli XII. di Agosto.

Cicerone à Terentia sua consorte.

24

SE tu se' sana mi piace: io sono sano. Fin qui non ho certezza nissuna ne della uenuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà nulla di certo, te ne darò di presente raguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. alli XI. di Agosto.

LIBRO DECIMOQVINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone Proconsolo à i Consoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

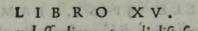
SE io non hauessi pensato, che Marco Bibulo Proconsolo ui potesse dare piu certo raguaglio de i successi auenuti nella sua prouincia; non hauerei mancato di auisarui subito, che ciò mi uenne à notitia, i Parthi con grandissimo numero di genti, hauere passato l'Euphrate. il che quantunque mi fosse detto per cosa certissima: nondimeno non mi pareua esser tenuto à scriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma uedendo poi le dette nuoue ogni di piu uerificarsi; & essendone da persone degne di fede, da ambasciatori, da messi, da lettere certificato: tra perche era cosa di cotanta importanza, & perche anchora non haueuamo inteso, che Bibulo fusse giunto in Soria, & oltre à tutto questo, perche il maneggio di questa guerra quasi ad amendue spetta; pensai di donaruene auiso. Gli ambasciatori del Re Antiocho Commageno furono i primi, che mi feciono sentire, come un grosso esercito de Parthi era incominciato à passar l'Euphrate. inteso questo, essendo alcuni di opinione, che non si douesse così prestar fede al prefato Re, presi per ispediente di aspettare se soprauenisse cosa piu certa. alli XIX. di Settembre menando io l'esercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia,

mi furono presentate lettere del Re Tarcondimoto; il quale ha nome di essere al popolo Romano cosi fedele amico, ò piu, come ne sia alcun'altro di là dal monte Tauro. nelle quali ei mi faceua à sapere, come Pacoro figliuolo de Orode Re de Parthi era passato l'Euphrate con grandissima caualleria, & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era leuato un gran romore. il medesimo di riceuei lettere pur nella materia predetta da Iamblico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affettionato, et amico alla Republica nostra. intese queste nuoue, anchora ch'io hauessi poca sicurtà dell' incerta fede de' nostri collegati, i quali non si lasciauano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco piu amici al popolo Romano, alli quali ero gia andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, & integrità conosciuta per pruoua; & la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se anchor ella prouasse la nostra intiera giustitia. & à questo effetto; & per opprimere quei Ciliciensi, li quali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'esercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori, ma etiandio seguiua piu auanti come disposto di uincere: cominciai à diriciar l'esercito uerso il monte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quanto pessimo stato si trouano. queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia. ma se l'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose specialmente, le quali io tocco con mano; ui consiglierei à mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il conueneuole, pur è buono à mandarlo. Voi sapete, ch'io uenni al gouerno di questa prouincia con poche genti, anchora

che ſi dubitaſſe di coſi pericoloſa guerra, la quale hora ſi aſpetta. & benche io mi conoſceſſi mal prouiſto à poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli recuſar tal carico, anteponendo l'auttorità uoſtra ad ogni male, che mi poteſſe incontrare. & hora uedendo ſuccedere quel, che ſi è temuto, ui auertiſco, che ſe non manderete à difeſa di queſti paeſi un'eſercito tanto grande, quanto uoi uſate di mandare à que luoghi, che ſono in trauaglio di grandiſſima guerra, andate à pericolo di perdere queſte prouincie, che ſono al popolo Romano di tanta utilità, quãta uoi ſapete. ne ui biſogna d'hauere alcuna ſperanza ne i ſoldati di quà. ſono pochi, & quei pochi non poſſono uedere il nimico in uiſo: & hanno dato ſi cattiuo ſaggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandoſi in Aſia in gran neceſſità di genti, come perſona prudentiſſima non gli uolſe pigliare al ſuo ſoldo, anchora che ne haueſſe licenza da uoi. Da gli amici noſtri poco ſi puo ſperare: percioche, per eſſer ſtati ſtratiati, & ingiuriati da i noſtri gouernatori, ò ſono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, ò ci portano tanto odio, che ſarebbe pazzia à fidarſi di loro in alcuna impreſa. Il Re Deiotaro con tutte le ſue genti è al commando noſtro. la Cappadocia è uuota. Gli altri Re, & Baroni non poſſono molto, & hanno poco buona uolontà. io non mancherò gia d'animo, anchora che mi manchino i ſoldati: & ſpero non mi mancherà n'anco il conſiglio. non ſi puo ſapere, che ſia per ſeguire. Dio uoglia, che ne uſciamo ſalui: ne uſciremo certo con honore. State ſani.

Cicerone Proconsolo à i Consoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che al l'ultimo di Agosto, per la maluagità del camino hauuto cosi per mare, come per terra. ma giunto cominciai di subito à riueder l'esercito, & à fornirlo di quello, che gli bisognaua. & anchora ch'io hauessi male il modo; pure hauendo riguardo al che uoi m'haueui commesso, seppi tanto operare con l'industria, & con la diligenza, che lo prouiddi d'ogni cosa necessaria. fatto questo, uenendo quasi ogn'hora nuoue, & lettere, come i Parthi erano discesi sopra la Soria con tutte le lor forze; m'auisai di fare il camino per la Licaonia, & per gli Isauri, & per la Cappadocia, dubitandosi molto, che i Parthi non facessero sforzo d'uscire della Soria, e di gittarsi nella mia prouincia; alla quale haueano larga uia passando per la Cappadocia, la quale è molto aperta. & cosi facendo come haueuo pensato, presi il camino per quella parte della Cappadocia, la quale contermina con la Cilicia: & giunto con l'esercito ad una certa terra chiamata Cibistra, posta lungo il monte Tauro, quiui m'accampai, acciochè Artuasde Re de gli Armeni, uedendo lo esercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprirsi, se in secreto ci fusse nimico; & si confermasse nella fede, se ci fusse amico: & oltre à cio, per hauere l'appoggio del Re Deiotaro fedelissimo amico alla Republica nostra: il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci poteua molto aiutare. qui adunque attendato per potere hauere subito auiso di Soria, & inuitata la caualleria in Cili-

cia, accio che quelle città di là preſentito l'arriuo mio perſe=
ueraſſero maggiormente nella diuotione, per ſpatio di tre
giorni ui dimorai: li quali io ſpeſi in uno ufficio importan=
te, & neceſſario. cio fu, che io m'offerſi al Re Ariobarza=
ne giuſtiſſimo Re, & amico de' Romani promettendogli
ogni aiuto, & ſoccorſo à difenſione di ſe, & del regno ſuo;
& facendogli intendere, quanto affettuoſamente uoi me lo
haueui raccommandato, & con quanto honore di lui haue=
ui moſtrato di tenerlo in grandiſſimo conto: atteſo che il ſe=
nato di Roma nõ usò mai atto tanto amoreuole uerſo di Re
niſſuno, quanto uerſo di lui hauete uſato, rendendo non pic=
ciola teſtimonianza dell'affettione che uoi gli portate, & del
ualore di lui, onde lo ſtimate degno della protettione uo=
ſtra. hauendo il Re aſcoltata l'ambaſciata, incominciò
prima à ringratiar uoi come meglio ſeppe, & piu potette,
& poi me; riputandoſi in grandiſſima gratia, & in gran=
diſſimo honore, che il ſenato, & il popolo Romano ſi deſ=
ſe tanta cura della ſalute ſua, & che io metteſſi tanta dili=
genza per fargliela conoſcere. & continouando il ſuo ra=
gionare, mi diſſe con mio molto contento, com'egli uiueua
libero da ogni timore, & ſenza ſoſpetto ueruno coſi della ui=
ta, come del regno. di che allegratomi con eſſo lui, e moſtra=
togli il piacere, ch'io ne ſentiua nell'animo, lo eſortai à ricor=
darſi del caſo horribile della morte del padre, et à guardarſi
uigilantemente, e riparare alla ſalute ſua per l'auiſo uoſtro. et
dopo queſto, preſo da me cõmiato, ei ritornò in Cibiſtra. il gior
no appreſſo uẽne tutto turbato, et piãgẽdo, à ritrouarmi ne
le tende inſieme cõ Ariarathe ſuo fratello, et cõ gli amici del
padre piu attempati, liquali non meno di lui piangeuano. &
hauendomi pietoſamente addomandato aiuto, io entrai in

pensiero, che cio uolesse dire: & egli distesamente mi narrò la cagione, dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin'alhora erano stati nascosti per rispetto che coloro, che li poteuano palesare, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo si uidero fuori, il quale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati. & tra questi fu il suo amoreuole, & benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se esser stato stimolato à farsi la uia al regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non ne haueua mai riuelato se non dopo l'arriuo mio: il quale partori tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti. inteso il caso, pregai il Re che fusse accorto, & ponesse ogn'ingegno, & ogni forza in conseruarsi & la uita & lo stato: & esortai quei piu fedeli amici & seruitori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi per la memoria lo suenturato accidente del Re uecchio, con ogni cura & custodia attendessero alla conseruatione di questo. quindi richiedendomi il Re, ch'io li prestassi una parte della caualleria & fanteria dell'essercito mio: bēch'io hauessi da uoi nō solamente ampia licenza, ma etiandio stretta cōmissione di potere, & di douerlo fare, nōdimeno costringēdomi il bisogno della Republica à condurre l'essercito su i confini della Cilicia senza metterui tempo di mezzo, per le sinistre nuoue che ogni di giungeuano di Soria; & parēdomi il Re per se bastāte à difendersi senza la sponda dell'essercito mio, per essere gia discoperte le insidie; lo essortai, che la sua prima dimostratione di Re fusse il cōseruarsi la uità: ch'ei fusse rigidissimo persecutore di chiunque hauesse cōmesso alcũ fallo cōtro alla per=

sona di lui: castigasse i capi delle congiure: à gli altri facesse buona ciera, per leuar loro ogni sospetto dell'animo: si ualesse dell'essercito mio piu tosto per mettere spauento nell'animo de colpeuoli, che per contendere con esso loro: aggiungendo, che'l decreto uostro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe di innouare cosa alcuna: conoscendo me hauere cõmissione espressa da uoi di aiutarlo, & di reprimere la insolenza di quelli, che contro à lui machinassero. & poi ch'io l'hebbi con uiue ragioni confortato à far buon'animo, mossi il campo dal predetto luogo, diricciando il camino uerso la Cilicia. & mi parti di Cappadocia, hauendo saluato miracolosamente & la uita, & lo stato ad Ariobarzane: ilquale uoi mi haueui prudentemente raccõmandato, concessogli prima di uostra propria uolontà il titolo di Re con decreti pieni d'affetto; ne' quali mostraui la gran cura hauete della salute sua. di che ho uoluto donarui auiso, perche intendiate, come uoi col uostro auedimento hauete riparato ad un gran male. ilquale, non hauea molto ad andare, c'haueria mostrato i suoi cattiui effetti: e tanto piu uolontieri ue ne ho scritto, perche mi è paruto conoscere nel Re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, di ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si puo comprendere, uoi non senza ragioneuole causa hauere presa la cura della salute sua.
State sani.

Cicerone à Marco Catone.

ALLI III. di Settembre gli ambasciatori del Re Antioco Commageno mi uennero à trouare là, doue ero attendato sotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del

Re de Parthi, cognato del Re de gli Armenij, con innumerabile quantità de Parthi, & con gran numero anchora d'altre genti era giunto su la riua dell'Euphrate, & hauea di gia cominciato à passarlo: aggiungendo oltre à ciò, come si diceua, che'l Re dell'Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell'amicitia nostra: non uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto Re Commageno subito spedi' messi al senato con lettere, nelle quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceuo conto, che Marco Bibulo Proconsolo, essendosi partito da Epheso fin da mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoreuoli, fusse gia peruenuto nella sua prouincia, & per conseguente con piu ferma certezza potesse scriuere al senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia à difendere i paesi di quà; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, et fauorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone à Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una domanda al senato, la quale in uero da se è giusta, & honesta; ho nondimeno uoluto adoprarui la tua auttorità per istromento; conoscendo quanto momento, & fauore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hanno prestato tanto di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impetrare qualunque gran cosa non c'è di picciolo potere. & à questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente

auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de i collegati nostri, & della giustitia, & carità usata verso i sudditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmente disporre à fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la stagione di andare à l'essercito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettanto in Philomelo: & essendosi in tutte queste terre fatte di gran raunanze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; & le sbrigai da debiti infiniti, fatti per grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni douere. Et perche lo essercito era sbandato, per un certo disordine seguito auanti l'arriuo mio; per lo quale cinque cohorti di quello eransi ritirate sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, et brieuemente senza pure un cēturione; ritrouandosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi commissione à Marco Anneio Legato, che conducesse le dette cinque cohorti là, dou'erano l'altre; et raccozzato insieme l'essercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo, hauendo egli di gia disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli XXVI. di Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de migliori soldati forestieri, che potei hauere, così da piedi, come da cauallo, senza quelli, che uolontariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega con noi. infra tanto fatta la mostra, diricciai il camino uerso la Cilicia: & al primo di Settembre, essendo in uia, sopra uennero ambasciatori dal Re Commageno: li quali tutti sgomentati, & pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque grā

disturbo nell'animo, per rispetto & della Soria, & della mia prouincia, & brieuemente di tutta quanta l'Asia. la onde m'auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, laquale confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fussi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si puo serrare la strada à i nimici: et dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, nõ hauendo di uerso la Soria schermo niuno di sito, & essendo sottoposta al pericolo, che le potria incontrare da i Re finitimi: li quali se bene sono amici à noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de i Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia poco discosto al monte Tauro sotto la terra di Cibistra, m'accampai, & per difendere la Cilicia, & per guastare i nuoui dissegni de i finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo essendo i romori grandi, & aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sauio, & ualente, del quale ambidue noi insieme col senato sempre hauemo hauuto buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione fedele, & affettionato molto al popolo Romano, mi mãdò ambasciatori dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da cosi amoreuole dimostratione, & cortesia per questo suo atto mostratami, lo ringratiai con lettere, essortandolo à studiar la uenuta, quanto piu potesse. & essendomi indugiato à Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un soprastante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto: & per essermi stato raccom

mandato dal ſenato à richieſta tua, non ſolamente uolſi hauer lo ſaluato, ma operai di modo, che poteſſe farſi obedire, & temere. oltre à ciò, feci tanto col predetto Re, ch'egli rendè la gratia ſua à Metra, & à quello Atheneo, da te uiuamente raccommãdatomi; li quali per malignità de gli Athenaidi erano ſtati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appreſſo di ſe in grande, & honoreuole ſtato. & preuedendo la guerra, che poteua naſcere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, ſe il Sacerdote con armi s'haueſſe uoluto difendere, com'era commune opinione che doueſſe fare, eſſendo giouine potente, & fornito di fanteria, & di caualleria, & di danari, et, che piu importaua, fauorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno: & acconciai le coſe del Re in maniera, che poteua ſenza tumulto, & ſenza armi gouernarſi da Re, & uiuere ſenza ſoſpetto, tenendo la guardia regale al ſuo palazzo. infra tanto per lettere haute da diuerſi, & per meſſi uenuti, inteſi, come un groſſo eſſercito de Parthi, & di Arabi s'era accoſtato ad Antiochia: & che una groſſa ſchiera de caualli loro, li quali erano paſſati in Cilicia, era rimaſa ſconfitta, & tagliata à pezzi dalle ſquadre della caualleria mia, & dalla fanteria pretoria, la quale era à guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de Parthi, abbandonata l'impreſa della Cappadocia, ſi faceuano appreſſo la Cilicia; à grandiſſime giornate guidai l'eſſercito uerſo il monte Amano. doue giunto, hebbi auiſo, come il nimico s'era leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo: & ſentendo, che Deiotaro s'era gia moſſo in fretta, per uenire à trouarmi, con molta caualleria, & fanteria, & con tutto lo ſforzo ſuo; gli mandai à dire, che non conoſceuo alhora biſogno,

perche egli douesse allontanarsi al Regno; ma in ogni occorrenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte Amano, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, anchora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrer l'una & l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo: nondimeno parendomi, che cio cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, reputai ottimo di dare effetto all'auiso: & cosi dato uista di partirmi dal detto monte, & scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; alli XII. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi co i piu spediti soldati; & marchiando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'essercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, & di mio fratello, parte ne diedi à Gaio Pontino, & il rimanente commisi à Marco Anneio, & à Lucio Tulleio; li quali sono tutti miei Legati: & con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de quali chi rimase morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggio Eranna; la quale per essere il capo dell'Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Sepira, & Ceminori: le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardamente: ma pur si strinsero in modo, che al fine con grand'uccisione de nimici restarono prese. & questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre à ciò, prendemmo sei castelli, & parecchi ne abbrugiammo. seguiti questi effetti, ci attendammo à pie dell'Amano, oue si chiama gli altari di Alessandro: nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo à spegnere i nimici, & à depredare, & ruinare quella parte dell'Amano, che aspetta alla

mia prouincia . fatte queste cose condussi l'esercito in uista à Pindenisso, castello de Ciliciensi liberi : il quale è riposto sopra una montagna altissima , luogo inespugnabile, & habitato da huomini, che sempre sdegnarono di essere signoreggiati da i Re proprij, non che da altri. & uedendo che dauano ricapito à chiunque fuggiua, facendo uiua difesa per la speranza haueuano , che i Parthi douessero giungere in aiuto loro : mi parue che l'honore della potenza Romana mi costrignesse à reprimere l'audacia loro , per mettere spauento negli animi de gli altri , li quali stauano duri contra il nostro imperio . & però lo circondai con bastie , & con fossi , cingendolo con sei castelli , & campeggiandolo per quel maggior spatio, ch'io potetti. & ui feci à rimpeto argini , uigne , & torri : & oppugnandolo con uarie machine, con molti arcieri , con mia gran fatica , senza un disturbo , ò spesa de collegati, lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due mesi : perche uedendosi quelli di dentro da ogni canto la città arsa , & ruinata , di necessità si arrendettero . poco piu oltra si trouano li Tibarani , non meno scelerati , & audaci : li quali sentita la presa di Pindenisso , mi mandarono ostaggi : & io allhora licentiai l'essercito alle stanze , essendo gia uenuto il uerno: & diedi carico à Quinto mio fratello , che distendesse l'essercito per li borghi presi, & piu sospetti . Hora sia certo , che io mi reputerò à grandissimo honore , se , quando saranno riferite al senato queste opere mie , tu gli loderai à farne grata dimostratione . & anchora ch'io sappia , essere costume di huomini di grado , & maturi , adoprarsi l'un l'altro in simili casi , & porgersi caldi preghi : nondimeno io penso , che à me baste darne à te solamente raguaglio : ritornandomi à mente ,

quante fiate tu m'hai con le tue ſentenze aggradito, in quanti luoghi eſſaltato, & honorato, & con quante occaſioni beneficato. le cui parole ho ſempre eſtimate di tanto uigore, che doue tu mi laudaui, ero certo di peruenire ad ogni mio diſſegno. & brieuemente mi ricordo, come non uolendo intercedere per un famoſiſſimo & degno huomo ad ottener l'honore delle ſupplicationi, tu diceui, che le uoleui impetrare al Conſolo per le coſe operate nella città: di modo che à me le ordinaſti non per uirtù dell'armi, ma per merito della conſeruatione della patria. laſcio di dire, che per amor mio non ti ſei curato di concitarti molti nimici, di metterti in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna: alla quale eri prontiſſimo à reſiſtere per inſino alla fine, oue à me fuſſe piacciuto; & finalmente che hai tenuto per nimico lo nimico mio: la cui morte etiandio comprobaſti, difendendo in ſenato la cauſa di Milone: onde facilmente mi potei auedere, quanta ſtima di me tu faceſſi. dal canto mio non addurrò gia beneficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuoſa inclinatione uerſo di te: per la quale ero coſtretto non dico à riuerir col penſiero, et tenere in eſſempio le uirtù tue, (percioche non ci è perſona, che non faccia il medeſimo) ma in tutte le mie attioni, in tutti i miei ſcritti coſi Greci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle ſcienze, nelle quali mi ſono eſſercitato, à preporti à tutti gli huomini, & non ſolo à quelli huomini, de quali haueſſimo notitia per ueduta, ma à quelli etiandio, che per fama conoſceſſimo. mi domanderai forſe, perche è, ch'io fo tanto caſo di riceuere queſto fauore dal ſenato. al che riſponderò liberamente, parendomi di potere, & di douerlo fare coſi per gli ſtudi, come per la noſtra intrinſeca amicitia, & anco

per

per la stretta congiuntione stata fra nostri padri. s'ei si trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, se non m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non gustasse le uane lodi, che dal uolgo ci uengono date: io per certo sono quel desso. & di ciò ne fa fede il mio Consolato, nel quale, si come in ogni mia passata uita, confesso di hauer usati quei termini, onde mi potesse nascere una uera gloria: ma essere però sempre stato di opinione, che la gloria non si douesse affettare. & che ciò sia uero, non rifiutai io la prouincia dal senato assegnatami: la quale essendo munita, & sicura, mi daua ferma speranza del triompho. & potendo con poca fatica conseguir la dignità augurale, si come dei sapere, non la hebbi io à uile? ma poscia che riceuei quella ingiuria, la quale mi ritornò però in grandissima gloria, anchora che tu la chiami sempre la ruina della Republica, ho fatto ogni studio, perche il senato, & il popolo Romano mi fauorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno della mia innocenza. la onde ho poi uoluto diuenire Augure, di che prima non mi ero curato. & quello honore, che il senato suol concedere à quelli huomini, che con l'armi hanno aumentato lo stato della Republica, gia da me sprezzato, hora cerco che con giusto titolo in me anchora risplenda. & à fine che sortisca effetto questa mia uolontà, nella quale si uede qualche scintilla di desiderio di sanar la piaga della riceuuta ingiuria: se auanti ho detto di non uolerti pregare, che mi presti aiuto, & fauore; hora te ne prego con tutto'l cuore, intendendo però, se da queste opere mie non uerrà picciolo odore, ma tale, & di si fatta maniera, che molti si siano trouati, li quali sono stati premiati largamente dal senato per meriti molto minori. & certo se ho

ben riguardato alle tue egregie uirtu, come in effetto ho riguardato (che sai bene con quanta attentione io soglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'altre hauer conosciuto, che tu sei solito di auertire non solamente alle cose, da i capitani ualorosamente operate, ma etiandio alli costumi loro, à gli instituti, & alla uita, che tengono; & conseguentemente aggradirli, secondo che queste qualità in loro piu, & meno rilucono. il che se nel fatto mio considererai; ritrouerai che ad ouiare, che i popoli non si ribellassero, li quali uedendosi ruinare addosso una guerra si grande, facilmente si sarebbono uolti, ho preso per riparo la continenza, & la giustitia. & con questi ingegni ho fatte delle pruoue, che con niuno essercito hauerei potuto fare; hauendo tratti all'amicitia nostra i collegati, li quali ci erano nimicissimi; & riuniti i sudditi con l'imperio nostro: liquali uedendo le cose essere in moto, si erano alterati, attendendo à qual parte la fortuna piegasse. Vn non so che mi ha trapportato piu, che non bisognaua, specialmente con te, alle cui orecchie peruengono le doglienze di quanti popoli sono in lega con noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali si tengono reintegrati dalli instituti miei. & lasciamo stare; che non si trouerà niuno, che non concorra à far buona relatione de casi miei: gli huomini dell'isola di Cipro, & del regno di Cappadocia sarãno quelli, che appresso di te parleranno in mia gratia. il simile penso farà il Re Deiotaro, amicissimo tuo. liquali tutti insieme non sapranno forse tanto predicare, che con le parole aggiungano à gli effetti. ma perche in tutti i secoli è suto minore il numero di coloro, che gli appetiti suoi uincessero, che di quelli, che superassero il nimico: certo che tu douerai reputar anchora l'opere mie maggiori,

& piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, & con maggior difficultà si ritrouano. Non procederò à piu efficaci prieghi, ma quasi diffidandomi di essere essaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li Dei. questa philosophia adunque, cui essendo anchora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forza dell'animo nostro; & in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'hauea tenuta coperta; tal che gli huomini ornandola de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'essempio nostro; ti prega, & astrigne à sodisfarmi in questo mio desiderio: & non mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Qui farò fine, accertandoti, che, s'egli auerrà ch'el senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, reputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento si per l'auttorità tua, & si anchora per l'amore, che mi porti. Sta sano.

Marco Catone à Cicerone, Imperatore.

INTESA la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli commessi sotto la tua custodia; & la giustitia usata in gouernarli; & la carita in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conuiene all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è stato nuouo ne à me, ne à chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata ne i reggimenti di Roma. per il che non mi parendo, honesto, che si tacessero le laudi tue, hauendo con innocenza, & consiglio difesa la prouincia,

conſeruato il Regno di Ariobarzane col Re medeſimo, ri=
uocati à diuotione dell'imperio noſtro li confederati: parlai
in ſenato in teſtimonio delle tue uirtu, le quali haueſſero pro=
dotti ſi felici effetti. il ſenato conoſciuto il tuo deſiderio, deli=
berò ſecondo l'ordine antico, che ſi uiſitaſſero tutti i tempij
della città. & ſe di quello, che hai operato non per fauore
di benigna ſorte, ma mediante la prudenza, & continen=
za tua, uuoi piu toſto, che il popolo Romano ne renda gra=
tia alli Dei immortali, che da te lo riconoſca: io medeſima=
mente me ne allegro. ma ſe tu ambiſci queſto honore, ſtiman=
do ch'egli ſia l'arra del triompho, onde uuoi che ſe n'habbia
maggior obligo alla fortuna, che à te: e non auien ſempre.
che à tale honore ſeguiti il triompho, &, à mio auiſo, aſſai
maggior gloria è, quando il ſenato giudica, la prouincia eſ=
ſerſi tenuta, & conſeruata piu toſto con la manſuetudine,
& innocenza del capitano, che per forza de ſoldati, ò per
benignità delli Dei: ſopra la quale opinione fondai il mio ra=
gionare. & circa queſto ſono ſtato piu lungo del ſolito mio,
per farti conoſcere un certo mio deſiderio, di imprimerti nel=
l'animo queſta opinione, et che io habbia procurato per te co
ſa, della quale ti poteſſe naſcere quello honore, che ſi conuie=
ne alla grandezza tua; & ch'io mi ſia allegrato, perche tu
habbi conſeguito il tuo intento. Sta ſano, & ſeguitando il
cominciato camino, intendi con diligenza al bene della Re=
publica, & à gouernare i tuoi popoli, congiungendo la man
ſuetudine col rigore: accioche non ti obediſcano ſolamente
per il timore, ma etiandio per l'affettione, che uerſo di te per
tal coſa naſcerà ne gli animi loro.

Cicerone à Marco Catone.

6

DIMOSTRA Neuio, se ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude massimamente diletta, la quale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di modo, che hanno riportato laude d'ogniuno, introducendolo à parlare in questa forma: Io pruouo, ò padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dire io, il quale mi tengo di hauer guadagnato grandissima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie: percioche quella fama, la qual nasce dal giudicio di qualche huomo graue, & d'auttorità, accresce splendore, & riputatione, & ogniun presume che da uera uirtu proceda. ma quello, che in ciò mi reco à singular fauore, & mi porge una somma contentezza, si è, il conoscere, come per rispetto dell'amicitia nostra à me sei stato liberalissimo di quello, che à ciascun'altro per amor della uerità uolontieri haueresti conceduto. & se la nostra città fusse abondeuole de Catoni, nella quale per miracolo si addita quello uno, che ci si troua: non è triompho, ne pompa si magnifica, la quale io non hauessi per nulla in comparatione di quelle laudi, che da te mi uengono date. percioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro, che con discreta, & sana mente riguardano al fine della uera gloria: niuna cosa mi potea aggiungere tanto buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto auisato da casa, tu m'hai tolto à cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni, che m'hanno fatto non ambitioso, ma uago

di acquistarmi quella gratia uniuersale, che tanto si apprezza; hauendone nelle prossime passate scritto à lungo. & se ben tu accenni, che l'huomo non si deue inchinare à simili rispetti, questo non però mi da noia: percioche è ben uero, che gli honori non si uogliono uccellare così alla scoperta, ma qual'hora ci uengono offerti dal senato, non si deono rifiutare. & perche à me gioua di credere, che il Senato in merito delle fatiche, che in seruigio della Republica ho sostenute, non mi essistimerà indegno d'un fauore ordinario: in tal caso non uoglio altro da te, senon dopo che mi hauerai concesso, quanto il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri anchora, se mi succederà di peruenire al mio desiderio, si come ti sei allegrato dell'honore, che poco fa mi è stato deliberato: del quale so che tu hai gustato quel piacere, che si conuiene, per esserti ritrouato presente à scriuere il decreto sopra cio fatto, atteso che simili deliberationi si sogliono scriuere da i piu cari amici di quella persona, à cui spetta tal fatto. Io spero, che ne riuederemo in brieue, & Dio uoglia in miglior stato della Republica, ch'io non spero. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco
Marcello Consolo.

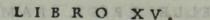
MI allegro infinitamente, che'l tuo honesto desiderio sia giunto al fine, che la tua pietà uerso de' tuoi, & la carità uerso la patria meritauano; & che la riputatione, la quale ti hanno generata nel tuo Consolato le singulari, & preclare uirtu tue, habbi fatto scala à Gaio Marcello al medesimo grado. sono certo, che non sarà niuno in Roma, che nõ se ne mostri contento, si come noi ce ne mostriamo: li quali man=

dati da te à custodia di questi ultimi termini dell'Imperio nostro, ti esaltiamo à cielo con uerissime, & giustissime lodi: percioche anchora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente; & tu mi habbi non solamente in ogni tempo, & con ogni occasione aggradito, ma etiandio reputato degno d'ogni honore; nondimeno uisto lo atto amoreuole, il qua'e hai usato uerso tuo fratello, & il segnalato fauore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portauo. & non tacerò, ch'io sento grandissima satisfattione, qual'hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora se appresso l'altre belle operationi del tuo Consolato, aggiungerai anchor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghe il tempo, che per decreto, & per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi à star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de' Parthi non uolendo per anchora raguagliarne il senato, non mi è parso scriuerne à te: perche scriuendo al Consolo, parrebbe quasi ch'io scriuessi al senato. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Marcello, Consolo eletto.

8

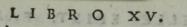
CON mio estremo contento ho inteso come tu sei creato Consolo. laqual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempi del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran ua-

rietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gli infiniti beneficij, liquali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, & per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mancato d'aiuto, et fauore, & quando i miei tempi correuano contrarij, & quando prosperi. oltra che tua madre, honestissima donna, et di gran cuore, m'ha mostro con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta, essendosi affaticata intorno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non si puo ricercare. onde ti prego ad amarmi, & difendermi, mentre ch'io rimango à questo gouerno. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Marcello, suo collega.

MI allegro sopra modo, che Marcello sia fatto Consolo, & che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. & nõ poteuo riceuere nuoua, che di simile letitia mi fusse, non solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtu meriti ogni somma felicità. à questo si aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le cose mie, & quando le perseguiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore, che tu mi portaui: & brieuemente ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le uolte, che ne è occorso il bisogno. per ilche mi farai piacere, à mostrare questo mio contento alla tua consorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, & difendermi al solito. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello, Consolo, figliuolo di Gaio.

10

ECCO che la fortuna è ſtata conforme al deſiderio uo ſtro, hauendo partorito occaſione, onde la famiglia de Mar celli, & de Marcellini, li quali in amarmi furono ſempre concordi, trouaſſe uia di certificarmi dell'affettione, che mi porta. tu ſei aſceſo al Conſolato, il che ſommamente de ſideraua: & in uero ne io poteua ſortire miglior uentura, che hauere un Conſolo à mio modo, ne tu riſcontrar tem po piu commodo, per farmi conoſcere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in ſeruigio della Republica, hora à te ſta di chiarirmi, quanto mi ami, moſtrando al ſe nato, come ſono degni di laude, & eſſortandolo à rimeri tarmene. Voglio adunque, in caſo che tu troui il ſenato à cio diſpoſto, che quando le mie lettere ſaranno recitate, tu du ri fatica in operare, che il conſiglio ne faccia quelle dimo ſtrationi honoreuoli, che ſi poſſono maggiori. ſe il nodo, che mi ſtringe co i parenti tuoi, fuſſe piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu ſai che mi uogliono grandiſſimo be ne. ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rile uatiſſimi: & con uerità poſſo dire, che niuno ſi dimoſtrò mai miglior amico alla ſalute, & honor mio. tuo fratello mi oſſerua, & honora, quanto ogn'un ſa. & per recar le molte parole in una, la caſata uoſtra tutta non è mai ſtata lenta à leuarſi in ogni impreſa à mio fauore. & con tutto queſto tu nõ ſei giamai in amarmi ſtato inferiore à chi ſi ſia de tuoi. la onde con ogni efficacia ti prego à fauorirmi uiua

méte & pigliar la protettione dell'honor mio, prima in farmi deliberare quelli honori, che procedono il triompho, dipoi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello Consolo.

TROPPO sapeuo, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare hauesse forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo Consolo in ornarmi, & essaltarmi, che sempre fusti insieme co i genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto feruore presa la protettione dell'honor mio. di che tengo auiso da i miei, li quali in cio sono stati diligentissimi, anchora che io dall'effetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, la quale in tuo seruigio io non sia per pigliare prontamente, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momento la persona, à cui tu sia obligato: & io hebbi sempre à caro, di hauere obligo à te, al quale per la medesima professione di lettere, per li beneficij riceuuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo: oltra quell'amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cioè, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della Republica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa: di modo, che non recuso di portarti io solo tanto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & cosi prego la fortuna, che ti presti quell'essito, che meriti, & io confido douere essere. Io sono di speranza, che di corto ci haueremo à uedere, pur

che non sia impedito da i uenti Etesij. di che ho gran paura, per essere hora la stagione loro. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo, eletto Consolo.

12

ANCHORA ch'io non habbi mai dubitato, che'l popolo Romano in ricompensa de infiniti tuoi meriti, & per la nobiltà del sangue uostro, non douesse con sommo fauore, et con tutti i suffragij crearti Consolo: nondimeno hora da cosi grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore un'allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti prosperi, & aumenti, & ti presti modo di riuscirne con quell'honore, che al grado tuo, & de' tuoi maggiori si conuiene. Cosi hauessi io potuto in presenza ueder quel felicissimo giorno, il quale ho sempre desiderato; & con l'opera & sollecitudine mia scontar parte dell'obligo grande, che tengo con teco. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, & improuiso accidente, per essermi conuenuto uscire al gouerno della prouincia uoglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, & operi in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato all'ufficio mio: & questo, per arriuare in tempo, ch'io possa pigliar contento de gli ottimi gouerni tuoi. & di cio facendomi lieto, aggiungerò questo obligo appresso à molti altri. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo Consolo.

13

PER diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato, ritrouarmi in Roma con teco, ma spetialmente accioche &

nel domandare, & nel maneggiare il Consolato tu potessi co noscere il buon animo, il quale debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non troueresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tale occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. & nel Consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontri molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te giouinetto ho riceuuti, io di questa età non habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si conuerrebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de' cieli, che à te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & à me serratala à remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà prontissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti à peruenire al Consolato, mi aiutasti à ritornar nella patria: dalla quale ero stato cacciato ingiustamente. & hora la buona sorte ha dato, che sotto il tuo Consolato mi sia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu sedi in grado tanto alto, & honorato, & à me è occorsa occasione di riempiermi di honore, & di gloria: dall'un canto son confortato à pregarti humilmente, & strignerti à dare opera, che il senato ordini un decreto sopra i miei felici successi con quelli fauori, che maggiori si ponno imaginare: dall'altro non ardisco usar cerimonie con teco, per non mostrare, ò che à me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in far mi cortesia, ò che mi pensi, che tu sia quello, ilquale te ne sij scordato. per il che farò, si come auiso ti dourà piacere; & lasciati da parte i giri delle belle parole, sarò brieue in chieder gratia à colui, che tutti gli huomini sanno esser mio benemerito. se tu non fussi Consolo, ò Paulo, io piglierei il

tuo mezzo, accioche tu mi dessi l'animo di quelli, che fussero. ma perche questa somma potenza, & auttorità hora in te si troua collocata, & la nostra intrinseca amicitia è nota ad ogniuno: ti prego come meglio so, & piu posso, à procurare, che con ogni ragione di fauore, & possibile celerità si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in una mia à uoi Consoli, & al senato. conoscerete che sono degne d'essere gradite, & tali, che meritamente se ne debbono render laude alli Dei. & non solo in queste, ma in ogni altro caso, oue uadi l'interesso dell'honor mio, ti uoglio pregare ad esser contento di pigliar la difensione di quello. & sopra tutto habbi cura di troncare ogni dissegno, che si facesse di prolungarmi l'ufficio. Desidero uederti Consolo, & da te Consolo ottenere absente, & presente tutto quel, che io spero. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio, Proquestore.

14

NEL raccommandarmi Marco Fabio tu mi offeri un' amicitia, della quale io non fo nissuno auanzo, per esser molti anni, ch'io posso disponere di lui à mio beneplacito, & che io l'amo, quanto merita la gentilezza dell'animo suo, & la somma osseruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi aueduto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli sono diuenuto molto piu amico. per ilche quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer conosciuto, & toccato quasi con mano l'animo suo pieno di affettione uerso di te, me l'ha ricomandato piu assai. in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fussimo troua-

ti insieme: prima per soluere il lungo digiuno di ueder te, à cui gia gran tempo sono affettionatissimo: dipoi per potermi in presenza rallegrar teco, si come ho fatto per lettere: appresso per conferire tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze: finalmente per tessere l'ordito della nostra amicitia, la quale con sommi oblighi habbiamo composta, ma per la molta uarietà de tempi non è potuta giungere alla sua perfettione. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece useremo le lettere, & con questo pretioso dono cosi di lontano ci uisiteremo. egli fia ben uero, che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente: & quel piacere, che nasce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi à bocca. ma non resterò però di fare questo ufficio, si come ho fatto per l'audietro, & mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiandio per la opportunità del tempo: perche con questi uerdi successi ti sei partito della prouincia carico di laude, & di gloria infinita, & con uniuersale satisfattione de gli huomini di quella. la terza utilità, che dalle lettere caueremo, sarà il negotiar da lunge que bisogni medesimi, che in persona haueremmo conferiti. Io sarei d'opinione, che tu douessi con ogni prestezza girtene à Roma; considerato, che al partir mio di là le cose tue passauano bene; & dipoi per questa tua fresca, & honorata uittoria, il ritornarui senza dubio ti accrescerebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parenti si scoprono à tanta malignità, di uolerti urtare addosso qualche ingiuria: conoscendoti tale, da poterla con le proprie forze sospingere: non ti puo altronde risultare maggior splendore, ò maggior gloria: quando che no, sia accorto, che sotto questa specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non sia nascosto al=

cun male. io per me riputerei partito piu sauio, non sottoporre le poche forze à grauissimi pesi. ma di tutto il pensier sia tuo: che sai meglio di me, se di potere sei uguale à loro. se tu sei, questa è un'occasione da farti honore, & da guadagnarne la gratia del popolo: & essendo il contrario, stando discosto piu facilmente sopporterai gli sconci parlari della gente. Quanto à i casi miei, ti prego di nuouo, ad unire ogni tua possa, perche non mi si allunghi l'ufficio della prouincia, il quale & dal senato, & dal popolo mi fu commesso per un'anno solo. & te ne astringo non altrimenti, che se in cio dimorasse il ben esser mio. tu hauerai l'appoggio di Paulo, amicissimo mio, & disposto à farmi ogni seruigio: ecci Curione, ecci Furnio. trauagliati in questa cosa ardentemente, presupponendo, che ci siano dentro tutti i miei contenti. Altro non resta, se non la confermatione della nostra amicitia: & in cio non fa di mestieri spender molte parole. tu ne tuoi piu uerdi anni affettuosamente cercasti l'amicitia mia. & io mi diedi sempre mai à credere, che la tua conuersatione mi aggiugnesse ornamento. appresso tu fusti un sicurissimo porto delle mie pauentose fortune, & un saldo scudo contra alla perfidia de i nimici miei. & dopo la tua partita io contrassi strettissima famigliarità con Bruto tuo cognato: tal che mi persuado, che da cosi nobile ingegno, & da cosi perfetta dottrina, quale è la uostra, mi debba in ogni tempo uenire grandissima dolcezza, & grandissimo honore. & quanto piu posso ti prego, ad operare in modo che mi raffermi questa mia credenza, & à tenermi auisato de i successi che occorreranno, & massimamente giunto che sarai in Roma. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

13

BENCHE ciascuno di noi due di pari deliberatione si sia rimosso dalla guerra, con isperienza di pace, & per fuggire dall'horribile aspetto di uedere il piano uermiglio del sangue ciuile: nondimeno essendo io stato primo à ritirarmi, sono perauentura piu tenuto à difendere il partito da noi preso: anchora che molte uolte mi uo rammentando, come ritrouandosi insieme, & fra noi gran cose, & uarie discorrendo, à prouedere à casi nostri, ci risoluemmo finalmente in un parere medesimo. cio fu, di stare ad aspettare, à qual fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità conueniua, che si determinasse ò tutta la causa, ò almeno il nostro giudicio. la qual risolutione non è mai suta ripresa, se non da quelli, che uogliono tenere, che sia meglio, che la Republica si dissolua à fatto, che rimanere eneruata, & indebolita. & io uedeuo, s'ella moriua, morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo: se il corpo di quella si conseruaua, anchora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtu, & il solito polso le rendesse. ma sono sopr auenuti accidenti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non hauerli noi preuisti, & indouinati: conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto. certo io confesso hauermi presupposto, che seguita che fusse quella quasi fatale giornata, li uittoriosi si disponessero à prouedere alla salute commune, & li uinti alla loro. ma stimauo parimente, questi effetti non potersi produrre d'alcun'altra radice, che dalla

subita

ſubita uittoria, & rimettendoſi i uinti nel grembo al uinci=
tore. & ſe ſi fuſſe uenuto à queſto atto di humiltà; quelli
che ſi ritrouano in Africa, haueriano trouata in lui la
medeſima clemenza, che hanno prouata quelli che ſi riduſ=
ſero nell'Aſia, & nell'Achaia: & non ſaria mi penſo ſtato lor
di biſogno, mandar legati, ò mezzani ad impetrar la pace;
che egli iſteſſo ſenza preghi, & ſenza mezzi gli haueria ri=
ceuuti. ma il male è proceduto, per laſciar ſcorrere i tempi,
li quali importano aſſai, maſſimamente nelle guerre ciuili:
percioche, eſſendoui corſo un'anno di mezzo, altri ſono en=
trati in iſperanza di uincere, altri ſenza ſperanza di uitto=
ria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uiue=
re dandoſi nelle braccia del nimico. & di tutte queſte diſ=
gratie la fortuna ne porta la colpa: perche chi haueria mai
creduto, la guerra Aleſſandrina douer ſi lungamente intra=
tenere la guerra ciuile? & un Pharnace douer mettere tan=
to terrore dentro all'Aſia? Noi ſiamo concorſi in una mede=
ſima elettione, & proceduti à diuerſo camino: tu ſei gito in
parte, da poterti intromettere nelle conſulte, & con gli oc=
chi della mente ueder di lontano il fine delle coſe, cibo uera=
mente, che ci paſce l'animo di dolce ſperanze: io ho hauuto
cura di abbocarmi con Ceſare in Italia, credendo ci doueſ=
ſe uenire con quella compagnia di huomini ſegnalati, ch'egli
ha conſeruato; & con intendimento di ſpronarlo alla pace,
alla quale di per ſe preſtiſſimo ſi moſtraua. ma non ho potu=
to colorire il mio diſſegno, per hauer egli perſeguiti i nemi=
ci, & dilungatoſi molto dalle bande di quà. Hora in che
ſtato io uiua, tu medeſimo fanne coniettura. odo da ogni
lato gli altiſſimi guai, & e duri lamenti della miſera Ita=
lia: douunque mi uolgo, ueggo le lagrime di Roma: la qua=

le con uoce dolorosa prega, che hormai si estingua il cieco ardore, che ne petti de suoi cittadini auampa. al quale noi due, & ciascun'altro, secondo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. perilche ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m'hai portato, à scriuermi à qual fine tendano le cose, che fondamento tu ne facci, che si puo sperare, & come douiansi gouernare. Farò quel tanto, che mi commanderanno le tue lettere. & piacesse à Dio, che hauessi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei preseruato il grado mio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

16

PARMI esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, ò pure un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: percioche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga risposta. s'io hauessi sempre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre all'hora: perche cosi scriuendo parmi in un certo modo di uedermi innanzi la figura tua. benche non concedo, che siano ueri quei spettri di Catio, il quale appruoua quelle uisioni mentali de gli idoli: alla cui auttorità attenendosi li tuoi amici nouelli, affermano la fantasia essere atta à formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. &, accioche tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li domandano idoli. & se ben puo stare, che que-

sti spettri percuotano gli occhi, perche si rappresentano à quel=
li; uorrei che mi si dicesse, come possano anchora penetrare
all'animo. & com'è uerisimile, che il pensier habbia questo
priuilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi
passi alla mente? & non solamente di te, il qual mi siedi ne
la piu secreta cella della memoria: ma se mi assalirà un gric=
ciolo d'imaginarmi, qual sia fatta l'isola di Bretagna, io deb=
bo percio credere, che l'idolo di quella mi s'auenti al petto?
ma la presente materia in altro tempo riserbo, hora ho uo=
luto prouarti: & uedendo che te ne pigli colera, ò che te lo
rechi in dispetto, seguirò piu oltre; & dolerommi della uio=
lenza ti è stata fatta, pregando che tu sia rimesso nella setta,
onde fusti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che
uadi gia per due, ò tre anni, che prendesti uolontario essilio
dalla uirtù, inuitato dalla dolce esca de i piaceri, & de i di=
letti. ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue,
& maturo: il quale, poi che ti desti alle facende publiche, in
ogni tempo ti sei retto con tanta prudenza, che hai ripiena
Roma di essempi honoreuoli, & rarissimi: di modo che mi
nasce dubio, non questa setta habbia miglior tronco di quel=
lo, che noi pensauamo, poi che tu sei andato ad inseriruiti.
che nouo pensier ti è nato, ò Cicerone? ti dirò il uero: non
potendo, ne uolendo assicurarmi di scriuere l'opinione mia
circa la Republica, sono entrato su queste nouelle, per non
scriuere à uuoto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 17

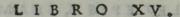
I TVOI corrieri fanno il contrario da gli altri: quan=
do partono di qui, mi richiedono lettere; quando ci uengono,

non me ne portano niuna. benche in uerità non mi offendino, per esser desideroso di scriuerti, com'io sono. uero è, che farebbono piu discretamente, se mi concedessero alquanto di spatio. ma e uengono in habito di caminare, & mi danno molta seccagine, dicendo che i compagni gli attendono alla porta. si che mi perdonerai, se questa uolta anchora sarò brieue. ma sai che? supplirò presto il diffetto, che per l'importunità di costoro mi è conuenuto commettere. benche non so, perche mi accada scusarmi, conciosia che i tuoi uengono in quà uuoti, & dipoi se ne tornano con lettere. Noi habbiamo qui (scriuerò pur qual cosa) come Publio Silla il padre è stato morto, altri dicono da masnadieri, altri per souerchio carico de cibi. il popolo non se ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è stato arso. anchora tu, come sauio, te lo porterai in patienza. il male è, che hauemo perduta la forma della Republica. era generale opinione, che Cesare ne douesse sentir gran passione, come quello, che teme, non si raffreddino le uendite, che si fanno all'incanto. Mindio Marcello, & Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduersario. Di Spagna non ci è cosa di nuouo, ma un'aspettatione infinita: sonci alcuni romori piu tosto tristi, che altramente, ma non acquistano fede, non uenendo da parte certa. Il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratissimo: di modo, che ogniuno ha potuto manifestamente conoscer la forza della uirtu: la quale, non altrimenti che la calamita il ferro, tragge à se altrui à seguirla, non cercando altro premio, che la possessione di quella. & se ben altra opinione ti ha da poco in quà offuscata la mente: nondimeno, se uorrai con dritto occhio guardare, ella honora sempre, & premia gli.

ſpiriti à lei ſoggetti: come ſi uede di Panſa, il qual per hauer alleuiato molti dalle miſerie, & per hauere in queſti affanni della città dato eſſempio d'infinita bontà, & amoreuolezza, ſi ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu ſia ſtato inſin qui fermo in Brandizzo, & parmi tal riſolutione ottimamente penſata. & in uero io penſo, che farai anco ſauiamente, à ritenerti dentro à i termini tuoi, ſenza inuilupparti in facende pericoloſe. puoi ben eſſer certo, che noi, che ti amiamo, ne ſentiremo gran ſatisfattione. & di gratia da qui innanzi, qualhora ti occorrerà ſcriuere à caſa, ricordati del fatto mio. io non laſcierò mai uenir niuno ſenza mie lettere, pur che lo ſappia. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

18

QVESTA lettera ſaria ſtata piu lunga, ſe non che'l meſſo me l'ha richieſta in quella, che ſi uolea partire: & piu lunga anchora, ſe io mi dilettaſſi di fauole: perche le coſe di momento non ſi ponno ben ſcriuere ſenza pericolo. tu dirai, noi poſſiamo pur burlare infra noi, & con lettere ſolazzeuoli ſalutarci. per mia fe malamente: ma che ſi uuol però fare? non ci è rimaſo altro refrigerio à i noſtri duri affanni. & dou'è la philoſophia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in continue moleſtie, per la uergogna di uedermi annodato nelle catene della ſeruitu. & però moſtro, che'l fatto non ſia mio, per nõ rompere i precetti di Platone. Di Spagna non s'intende niente di fermo, ne di nuouo coſa alcuna. Dogliomi per conto mio, che tu ſia lõtano da noi, me ne allegro per riſpetto tuo. queſto corriere m'infeſta. ſi che reſta ſano, & uuoglimi bene, ſi come hai uoluto infino da fanciullo.

Gaio Cassio à Cicerone.

19

IO giuro à Dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione, che di scriuerti : perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con teco, non altrimenti che se fussimo insieme. & cio non però procede medianti gli spettri di Catio : in cui fauore uoglio per le prime sciorinarti una lista de Stoici rustici, onde constringerotti à dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico si honoreuole. & di uero me ne allegro non solamente per lui, ma per noi tutti anchora ; sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogniuno naturalmente fugga, & abhorrisca i modi crudeli, & di ricontro quanto uolontieri li giusti, & clementi abbracci, & fauorisca ; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano & desiano di conseguire, si donano à gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere à gli huomini, che la uirtu sia da se amabile, & ottima rimuneratrice de seguaci suoi ; essendo pur uero oltre ad ogni altra uerità, che la uirtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo : si come l'Epicuro, onde deriuano tutti i Catij, & Amasinij, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicendo, Non puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue. per ilche Pansa seguendo gli honesti diletti della uita, la uirtù possede : & coloro, che noi chiamiamo amatori de i diletti, & piaceri, sono dell'honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno à tutte

le uirtù, & le posseggono. & però Silla, il cui giudicio douiamo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, senza stare à cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata: e tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lascierà troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dannati da sustituir in suo luogo, anchora che di lui sia rimaso un figliuolo, il quale eserciterà benissimo l'ufficio del padre. Hora al proposito della Republica, aspetto raguaglio della guerra di Spagna. poss'io morire, s'io non mi trouo in grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, ilquale è benigno, e clemente, che prouare il nuouo giogo d'un crudele. tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume ogni gran cosa: sai, com'egli intende, che la crudeltà sia specie di uirtù: sai, come si è sempre tenuto sbeffato da noi. però dubito, che per contracambio non uoglia noi co'l coltello uillanamente sbeffare. se tu m'ami, donami notitia delle cose, che uāno in uolta. O' quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa lettera con animo trauagliato, ò sciolto: per che uerrò à sapere in un medesimo tempo qual risolutione io debba pigliare sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, & uoglimi bene al solito.

Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieue.

Cicerone à Gaio Trebonio.

20

HO commesso il mio Oratore (che cosi l'ho intitolato) alla discrettione del tuo Sabino. sommi fidato di lui, per esser di quella natione: saluo se non si hauesse anch'egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, et postosi questo

ſopranome à ſuo modo . pur il ſuo uiſo modeſto, & il ragio=
nar ſodo lo moſtrano tenere un nõ ſo che di que' coſtumi an
tichi. ma di lui baſte il predetto, & uegniamo à quello, che mi
tocca piu à dentro. Il mio Trebonio, ſe di ogni tuo contento
Iddio ti faccia lieto, poi che appreſſo la partita tua con nuoui
beneficij hai creſciute alquanto le fiamme del mio amore, ac=
cioche con minor noia poſſiamo ſopportare la ſete dell'abſen=
tia tua, con continue lettere porgici qualche rifrigerio, ſi uera
mente, ſe noi faremo il medeſimo benche per due ragioni tu
doureſti farlo piu ſpeſſo: prima perche gia quelli di Roma à
gli amici, che al gouerno delle prouincie ſi trouauano, ſoleano
ſcriuer gli accidenti della Republica : hora e conuiene che tu
li ſcriua à noi, eſſendo la Republica di coſtà : & poi perche
noi di altri uffici ti poſſiamo ſeruire, la doue, à quel ch'io
ueggio, tu non puoi ſeruir noi d'altro, che di lettere. Hora
uorrei prima ſapere, che uiaggio hauete : doue hai ueduto il
noſtro Bruto ; e per quanto ſpatio inſieme ſiete ſtati. quando
ſarai proceduto piu auanti, ci donerai auiſo, come ſi maneg=
gia la guerra, & ſotto quai termini girano le coſe : accioche
poſſiamo comprendere, in che ſtato ſiamo. io penſerò di ſaper
tanto quanto conoſcerò dalle tue lettere. Attendi à ſtar ſa=
no, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO hauuto la tua lettera inſieme col libro: & leggen=
doli m'ho ſentito nell'animo un merauiglioſo piacere, ma cõ=
giunto col dolore della tua partita : perche nel maggior fer=
uore di accreſcere la noſtra conuerſatione, ci hai laſciato, con
queſta ſola conſolatione, che con lettere continue, & lunghe ſi
debba mitigare il deſiderio ardente di ciaſcuna delle parti. la

qual cosa come dal canto mio posso promettere che sentirà effetto, cosi mi gioua di credere ch'ella nõ mancherà dal tuo; essendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti: percioche lasciando ire i fauori, de quali la città puo farne piena fede, quando ti mostrasti nimico de' nimici miei, quando mi defendesti appresso il popolo, quãdo essendo Questore facesti l'officio pertinente à i Consoli, quando cosi Questore, come eri, nõ uolesti ubidire al Tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega: e per non ricordar queste cose fresche, lequali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i fastidij, & dolori miei intendeui, & come finalmente uoleui ogni modo uenire à ritrouarmi in Brandizzo, se non che all'improuista fosti mandato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, lequali uoglio tanto stimare, quanto stimo la uita & la salute propria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi poteui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che nõ è perauentura cosi al giudicio de gli altri: dipoi perche ò arguti, ò non arguti, tu li distendi con maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. & quello che in ciò non meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è, che con tanta buona gratia, & con parole tanto festeuoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad isprimerlo, ci si rimane stanco del ridere. onde se in tutto'l tempo, che in cõporre quest'opera hai consumato, è necessario che tu nõ habbi giamai pẽsato, che in me solo: se nõ ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non hauendo potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, & amoroso pensiero: mi gioua di credere,

che non sia minore l'affettione, che tu porti à me, di quella, che ciascuno à se medesimo porta: alla quale affettione cosi potessi con altri effetti corrispondere, come le corrispóderò cõ l'affettione: di che però mi confido che ti appagherai. Hora uenendo alla lettera: emmi piacciuta sommamente: perche oltre l'essere bella e copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola à Caluo, con opinione, che non douesse piu uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi: percioche altramente si scriue una cosa, che da quei soli pensiamo douersi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, c'habbi d'andare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato cõ tante laudi l'ingegno suo; parendoti che passino i termini della uerità: rispondo, che io cosi giudico: egli mostra prontezza nel scriuere: segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli. è ripieno di dottrina, ma non spiega uiuamente il suo concetto; di maniera che le scritture sue restano fredde. & però uolendolo spronare à darle spirito, non ho trouato miglior stimolo, che il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluo, & il consiglio: dico consiglio, che per essortarlo l'ho laudato: giudicio, perche dell'ingegno suo ho concetta grandissima speranza. Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso col pensiero, & tra il scriuerti & leggere le tue lettere, mitigare l'immenso desiderio di goderti. Non entrerò in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dandomi à credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono. e se cosi ti ridurrai à memoria i beneficij, che mi hai fatti, come io ne sono ricordeuole; mi hauerai per huomo da bene, & parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

LIBRO DECIMOSESTO DELL'EPI-STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Quinto Tirone.

VOI tu uedere, quanto ſia dolce la prattica tua? ecco, hieri noi ci fermammo à Thireo appena due hore: il noſtro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che ſe fuſſe ſempre uiuuto con teco. egli m'ha promeſſo di farti prouedere di tutte le coſe biſogneuoli. credo nõ mancherà della parola. mi piaceria, ſentendoti niente gagliardo, che ti faceſſi portare à Leucade, per potere iui in tutto riſanarti. conſigliati con Curio, con Liſone, & co'l medico. io uoleua rimandarti Marione, perche ſe ne tornaſſe à me, come ti fuſſi un poco migliorato. poi ho penſato, Marione potermi portare una lettera ſola; & io n'aſpetto molte. potrai adunque, & lo farai ſe m'ami, che Acaſto ſi troui ogni di in ſu'l porto. non mancheranno meſſi, che uolontieri, & fedelmente mi recheranno lettere. io medeſimamẽte ſtarò all'erta, ſe uerrà niuno à Patraſſo. ho ferma ſperanza in Curio, che ti attendera con ogni ſollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu ſi puo amare. però aſpetta da lui ogni ſeruigio: ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio di uederti tardi, pur che guarito; che di preſente infermo. ſi che non penſare ad altro, che à riſanarti, & del rimanente laſcia à me il penſiero. Attendi à guarire. Nel partirmi di Leucade, il VII. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

GIA sette giorni ci trouiamo in Corfu. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto. habbiamo assai fastidio, non sapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uento contrario à chi uiene in quà: ilqual se fusse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi à rifarti: & come potrai commodamente nauicare, & sarà acconcio il tempo, uieni à farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che à te non uoglia bene. caro ad ogniuno, & aspettato uerrai. Attendi cõ ogni cura à diuenir sano, il mio Tirone. sta sano. il XVII. di Ottobre, di Corfu.

Cicerone al suo Tirone.

IO non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare, quanto hora pruouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente à Roma: nondimeno dell'hauerti lasciato porto l'animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu hauessi fermo il cõsiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesimo parere. se anco doppo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: la rimetto à te. Hotti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se resterai, se ne torni immantinente à dietro. Habbi certo, ch'io non desidero altro, se non che tu uenga, potendosi con commodo della tua persona: ma se uederai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche di in

Patrasso: io non cerco cosa alcuna, senon che ritorni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la uia di Leucade. se uuoi soprastare fin, che sij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona naue; ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non uedi. & se tu m'ami il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione cō queste lettere, le quali portano in fronte la uoglia intensa, ch'io ho di uederti. quello, che tornerà meglio à te, se lo farai, se uerrai molto ben ad obedire al mio uolere. gouernati con la solita discretione. Noi ti desideriamo, & amiamo. l'amore consiglia, ch'io ti uegga sano. il desiderio mi sprona à uederti presto. ma il primo preuale. Attendi dunque sopra tutto à ricuperare la perduta sanità: che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima. alli III. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

NON posso, ne mi piace di scriuerti, in che stato io uiua: solamente scriuo, che io non riceuerò minor contentezza di te, se in brieue ti uederò gagliardo. hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, siamo arriuati ad Alizia, luogo di quà da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credo mi raggiugnerai, ò almeno Marione con tue lettere. Vsa tanta diligenza in conseruarti, quanto mi ami, ouero quanto sai di essere amato da me. il V. di Nouembre, d'Alizia.

Cicerone al suo Tirone.

5

NOI sotto Alizia, la onde dianzi ti scrissi, tutto hieri ci fermammo, non essendo Quinto anchora sopragiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, scriuoti la presente auanti il giorno, essendoti in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti à tutti noi, & spetialmente à me, tuo maestro, sforzati di ricourare la primiera sanità. io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci struggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di uederti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta nissuna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, se uerrai gagliardo. io posso far senza dell'opera tua: & però non credere, che tanto l'utile proprio mi spinga à desiderare la tua sanità, quanto l'amore, ch'io ti porto.
Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

6

CON diuersa passione d'animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi sanamente, che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non sij guarito del tutto. Tu mi scriui hauer buona opinione del medico, & io n'intendo il medesimo. ma non laudo gia in modo niuno questa sua regola di gouernare infermi: perche non mi è parso ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo stomaco stemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: et per un'altra similmente il raccommando à Lisone. A' Curio, per essere huomo tanto gratioso, e pieno di tanta bontà, et cortesia, ho scrit=

to molto à lungo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, parendo à te, ti facesse portare à casa sua: per rispetto che non fido della diligenza di Lisone: prima perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti: dipoi per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceuute. ma tu te ne lodi. tu adunque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni à spesa nelle cose opportune alla tua sanità racquistare. Scriuo à Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene darli alcun premio, accio ch'egli serua con maggior amoreuolezza, & sia piu assiduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in qualunque luogo mi è accascato adoprarti ho hauuto di te buonissimo seruigio, et dell'opera tua sommi sempre trouato sodisfattissimo. ma tutti i meriti passati facilmente auanzerai, se, come spero, ti uedrò gagliardo. sentendoti bene della persona potrai imbarcarti con Mescinio il Questore: che credo haurai di lui dolce, & amoreuole compagnia. egli è assai prattica bile, &, per quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, come ho detto, consigliati con le forze del corpo: & nell'altro caso auertisci di nauicare adagio. non uoglio altro, se non che torni saluo. & sia sicuro il mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non ti porta singulare affettione. & se bene importa piu à noi, che ad alcun'altro, che tu sia sano, non è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui, per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai potuto ricomperarti dalla malatia. hora niuna cosa ti impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la perduta sanità. se userai diligenza in riconfermarti, reputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Lepta ti saluta. il simile fanno tutti. il VII. di Nouembre, di Leucade.

Cicerone al suo Tirone.

AGGIVNGERO' alle due lettere, che hoggi ti ho scritte, questa terza, piu per seruare l'ordine usato, che per che hauessi che scriuere. torno à replicare, che, se m'ami, usi ogni diligenza per guarire. appresso à gli commodi, che di te sono solito sentire, poni questo piacere, che oltre à tutti mi uerrà gratissimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio senza sentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non lasciare, che uenga niuno in Italia senza tue lettere, si come io ti scriuo per ogni messo, che uiene à Patrasso. curati, curati il mio Tirone. poi che la sorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia; non accade, che ti pigli fretta; & non pensare, se non di rifrancarti. Attendi à diuenir sano. il VII. di Nouembre, di Attio, uerso la sera.

Cicerone al suo Tirone.

NOI ci trouiamo con l'animo pieno di fastidio per rispetto di te: che, se ben teniamo auiso, come tu sei fuor di pericolo, nondimanco ueggendo le cose douere ire in lungo, in questa gran consolatione sento una scontentezza grandissima, pensando ch'io debba tanto tempo restar solo della tua compagnia: la cui soauità io prouo desiderandola. ma benche con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per Dio, che non ti metta in così lungo uiaggio, se non sei ben forte; & che non nauichi, se non alla sicura. appena entro i tetti, & nelle terre gli huomini di complessione

deboli,

deboli, si ponno difendere dalla freddura, non che fra mare, & in uiaggio sia facile il fuggire l'ingiuria della stagione. et il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: à cui non so quanta fede tu presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uuoi bene, fa di star sano, & di tornar gagliardo. Amaci, & sta sano. Quinto il figliuolo si ti raccommanda assai.

Cicerone al suo tirone.

TV sai, che il II. di Nouembre di costi' ci partimmo: alli VI. arriuammo à Leucade: alli VII. ad Attio, doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli IX. à Corfu felicemente nauicammo. à Corfu per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. del porto di Corfu partitisi giungemmo à Cassiope, iui uicino à XV. miglia: la doue fummo ritenuti da i uenti infino alli XXV. & molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il di & la notte ad Hidronto in Italia peruenimmo à piacere: & col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVI. hore arriuammo à Brandizzo: & nel smontare sopragiunse Terentia, la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. Alli XXVIII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle de XIII. lequali m'hã=

no alleuiato molto dalla noia de' tristi pensieri: ò m'hauessero in tutto liberato. benche Asclapone il medico mi assicura, che in brieue sarai guarito. hora ti uoglio un poco essortare, che tu ponga ogni studio per ricuperar la perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua temperanza, & l'amor che mi porti. sono certo, che userai ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. ilche forte desidero, si ueramente, che non pigli discommodo. Non uorrei per niente, che tu hauessi secondato il piacere di Lisone, perche il male non hauesse tocco ancho la quarta settimana. ma perche hai piu presto uoluto sodisfare all'amoreuolezza sua, che alla propria salute, per innanzi guardati meglio. Ho fatto dire à Curio, che sodisfacesse al medico, & à te souenisse di quanto fosse bisogno: che io pagarò di quà à chi egli mi scriuerà. Ho lasciato in Brandizzo un cauallo, & un mulo per uso tuo. Temo forte, che al principio di Genaio in Roma non sorgano gran tumulti. noi ci trauaglieremo in ogni cosa mediocremente. Restami pregarti, che non nauichi fuor di proposito. sogliono questi barcaroli affrettarsi per guadagnare. però sia accorto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare: se nò, con qualche honorata persona, à cui porti rispetto il barcarolo. se in questo userai ogni diligenza, & ci consolerai della tua sanità, mi terrò da te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, à Curio, à Lisone ho scritto in tua raccommandatione.

Cicerone al suo Tirone.

10

BENCH'io desideri la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per rispetto mio, quanto per causa tua duolmi, che tu non sia sano. ma poi che la fierezza del male si è risolta in quartana, come scriue Curio, spero che con la diligenza facilmente ti libererai. hora fammi tanto piacere, che tu non attenda ad altro, che à guarire, guardandoti, come da un scoglio, da ogni sinistro della persona. so il desiderio tuo: ma ogni cosa riuscirà bene, se in sanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: accio che alcuna uolta essendo debole, non riceuessi affanno di stomaco, come suole auenire à chi ua per mare: oltre che il nauicare il uerno è pericoloso. Giunsi in Roma alli IIII. del presente, doue fui riceuuto con quell'honore, che maggiore puossi imaginare. ma ho riscontrato appunto la fiamma della discordia, anzi della guerra ciuile: alla quale desiderando, & à mio auiso, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciascuna parte non manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al senato, minacciandolo forte, & lacerandolo con modi superbi: ne si uergogna di tenere l'essercito, & la prouincia al dispetto di quello: & il mio Curione non cessa d'instigarlo. Appresso, il nostro Antonio, & Quinto Cassio, senza essere cacciati da forza nissuna, insieme con Curione à Cesare si fuggirono, dapoi che il senato alli Consoli, alli Pretori, à i Tribuni della plebe, & à noi, che siamo Proconsoli, diede carico, che guardassimo la Republica d'ogni danno,

che ſopravenire le poteſſe, la città non ſi trovò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non hebbono mai capo piu feroce. anchora dal canto noſtro ſi fanno le debite prouiſioni. & in ciò ſi adopera l'auttorità, & la ſollecitudine del noſtro Pompeio, il quale tardi hormai ha incominciato à dubitare della potenza di Ceſare. In queſti ſcompigli non è però reſtato il ſenato di reſtrignerſi à conſiglio, per uolermi deliberare il trionfo: ma Lentulo Conſolo, hauendo à caro, ch'io riconoſca da lui il beneficio tutto, ha promeſſo di mettere il partito toſto ch'egli hauerà eſpedito l'urgente biſogno della Republica. noi ci moſtriamo alieni da ogni cupidità: ilche accreſce il credito noſtro. Sonſi diſtribuiti i reggimenti d'Italia. noi habbiamo tolto il gouerno di Capua. queſti ſono gli auiſi, che al preſente m'occorrono. Attendi à riſanarti: & qualhora ti ſi offerira occaſione, ſcriuemi. il XII. di Genaio.

Cicerone al ſuo Tirone.

IN che dubio ſia poſta la ſalute mia, & di tutti i buoni, & dell'uniuerſa Republica, da queſto il puoi ſapere, che le noſtre habitationi, & la patria iſteſſa abbandonata habbiamo, laſciandola in preda à chiunque la uorrà ardere, & diſtruggere. noi ſiamo giunti à tale, che ſe ò Iddio, ò la fortuna non ci ſoccorre, non ueggio rimedio ueruno al noſtro ſcampo. ſallo Iddio, come poi ch'io giunſi in Roma, ho uſato ogni argomento per componere le mal nate diſcordie. ma ho trouato tanta durezza ne petti non ſolamente de facinoroſi, ma di quelli etiandio, che ſono tenuti buoni, che le mie forze non ſono baſtanti à romperla. Vanno gridando batta

glia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miserie, che si tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado suo, haueua occupato Rimini, Pesaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo messo Roma in abbandono; quanto sauiamente, ò uirilmente, non accade disputarla. à che passo siamo, tu'l uedi. Vero è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompeio uadi in Hispagna, che i soldati fatti à guardia nostra si cassino: in tal caso contentarsi di consegnare la Gallia Transalpina à Domitio, la Cisalpina à Consudio Noniano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che se gli conceda gratia di poter addimandare il Consolato in absenza; ch'egli stesso in persona si uerrà à domandarlo. habbiamo accettate le conditioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quelle terre, che ha occupate, accioche senza timore il senato ridottosi in Roma possa consultarsi sopra le conditioni predette. facẽdo questo ci è speranza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che uuol perciò dir questo? è pur sauio partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & ou'egli non uolesse osseruare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, & tanto graue, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di poterli troncar la uia di Roma, hauendo molta gente all'ordine: & anco pensiamo non ui debba andare, per dubio di non perdere le Gallie, che gli sono nimicissime, da Transpadani infuori: & massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranio, & da Petreio, con molti soldati da soccorso. s'egli uorrà pur

eſſer contumace, ſtimaſi che non ſarà gran coſa ad opprimerlo, pur che non ſi laſci approſſimare à Roma. ha riceuuto una gran botta: perche Tito Labieno, il quale hauea sommo credito nell'eſſercito ſuo, non uolendo farſi miniſtro delle ſue cattiuità, l'ha laſciato, & è con eſſo noi: & diceſi molti douer fare il ſimile. Io ſono al gouerno della marina di Nola. non mi è ſtato all'animo di leuarmi addoſſo maggior peſo, perche le mie lettere, & eſſortationi alla pace operaſſero meglio con Ceſare. ma facendoſi guerra, mi conuerrà pigliar qualche condotta. ſento intollerabile noia, che'l noſtro Dolabella ſia con Ceſare. Mi è parſo darti queſti auiſi. ma guarda per Dio di non pigliartene piu faſtidio, che biſogni. Aulo Varrone è mio grande amico, & ti porta molta affettione. io te gli ho ricomandato, pregandolo ad hauer buona cura di te coſi ne biſogni della malatia, come del uiaggio. hammi promeſſo gratioſamente di fare il tutto, & coſi mi fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto eſſer meco, che mi occorreua ſeruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora non ti affrettar per niente di uenir coſi infermo, eſſendo nel colmo del uerno. la tua uenuta non mi parrà mai tarda, ſe uerrai ſaluo. Fin qui non ho parlato con perſona, che ti habbia ueduto, ſe non con Marco Voluſio, che mi die tue lettere: & non è marauiglia: ne penſo ancho, che le mie peruengano à buon camino in queſti tempi ribaldi. Attendi à guarire: & non ti commettere al mare, fin che non ſia ſicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, & Tullia ſono in Roma. il XXVIII. di Genaio, di Capua. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

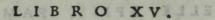
12

NON credi tu, ch'io deſideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è ſtata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la fierezza del male ti hanno conſumato. ogni minimo diſordine, che ſi commetta in queſte malatie pericoloſe, puo tornare in grauiſſimo danno di chi lo commette. io uoglio eſſere nel Cumano alla fin di queſto. quiui il mio Tirone fa ch'io ti troui gagliardo. gli ſtudi miei, oueramente i noſtri, per dolore della tua lontananza ſon diuenuti languidi. pur per la lettera, che ha portato Acaſto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeio qui preſente dolcemente mi prega, ch'io gli moſtri alcuna compoſitione: & io gli riſpondo: che la mia uena è ſecca, poi che tu non ci ſei. poniti all'ordine per ritornare alli uſati ſeruigi delle muſe: che al giorno poſto daremo compimento alla noſtra promeſſa: perche gia t'ho inſegnato l'origine di queſto uocabolo, fede. Attendi con ogni ſtudio alla ſanità: della quale noi ſtiamo beniſſimo.

Cicerone al ſuo Tirone.

13

EGIPTA arriuò alli XII. d'Aprile. & anchora che mi affermaſſe, la febre hauerti laſciato, & che ſtaui bene: tuttauia hauendomi detto, come non m'haueui potuto ſcriuere, rimaſi con l'animo inquieto, & tanto piu, che Hermia, il quale douea eſſere qui il giorno medeſimo, non era per anchora uenuto. ſono afflitto da diuerſi penſieri per lo ſouerchio amore, che alla tua uita porto: dalli quali li-

berandomi, io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu à lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtù dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti à commune consolatione. attendi dico à risanarti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto. hammi data la tua: & al uacillare de i caratteri ho conosciutta la grauezza del male. Ti rimando Egipta, parendomi persona assai amoreuole, & discreta, & che ti uoglia bene: & con lui mando il cuoco, à fine che ambiduoi stiano à seruirti.

Cicerone al suo Tirone.

14

HO hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, non essendo hieri Andrico uenuto, si com'io l'aspettaua. questa mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali se ben non ho inteso altro dell'essere tuo, tuttauolta mi sono riconfortato. insino attanto, ch'io non ti uegga, non posso gustare alcun diletto, ne attendere à i soliti studi. ordina, che si prometta al medico quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti l'animo carico di malinconia, & che il medico se n'è accorto. deh suegila dal sonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgombrar l'animo d'ogni nebbia de pensieri oscuri, accioche il corpo non riceua molestia. & pregoti à farlo si per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acasto al seruigio della tua persona: & conseruati à consolatione mia. hora uiene il termine della promessa: il quale anchora anticiperò, se tu uerrai innanzi. Sta sano. il XIII. alli XV. hore.

Cicerone al ſuo Tirone.

15

MI darai la uita, ſe ti uedro ſano. io non porrò mai lo animo in ripoſo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. ſe mi ami, attendi à guarire. & come ti ſentirai ben diſpoſto, uientene à noi. Sta ſano. il X. d'Aprile.

Quinto Cicerone à Marco Cicerone ſuo fratello.

16

COSI mi ſia conceſſo di uedere te, & il mio Cicerone, & la mia Tullia, & tuo figliuolo, come della coſa di Tiro ne m'hai fatto piacere; hauendo uoluto, riputandolo indegno di coſi uil fortuna, ch'egli ci fuſſe piu preſto amico, che ſeruo. non potreſti credere, con quanta letitia le tue lettere, & le ſue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi ti allegro: che ſe la fedeltà di Statio mi è tanto à grado; quanto maggior pregio merita queſta medeſima parte, congiunta con le lettere, con la gratia del ragionare, & con la dottrina, le quali uirtù di gran lunga ogn'altro commodo auanzano? io ti amo per molti degni riſpetti, ma per queſto anchora, & per hauermene ſcritto con ſi lieta maniera: perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduta ſcolpita. A' i ſeruitori di Sabino mi ſono offerto, & farò quanto da lor mi fie moſtrato.

Cicerone al ſuo Tirone.

17.

IO ueggo ben, doue tu uai. delle tue epiſtole anchora uuoi ch'io faccia conſerua. ma ſai di che io mi merauiglio?

che,tu il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscir della penna simil figura di dire, seruir fedelmente alla sanità, usando uocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola si è nell'uficio; se bene alle uolte si trasmuta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele, & anche, campo fedele. & in tal modo, come uuol Theophrasto, si deue accommodar questo epitheto; non in guisa, che generi disparutezza. ma sopra cio ragioneremo insieme. Ho un'imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi trauaglia ogn'hora. però ti prego à guarir presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

18

COME adunque, se cosi non conuiene? percioche à me pare di aggiungerui anchora, suo. pur se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io tenessi mai conto. piacemi, che que rimedi habbino fatto operatione. & se l'aria anchora del Tusculano giouerati, ò Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo ò lo fai, ò con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, attendi à guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibbi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico, fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente à te, ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'horto à fitto. non ci ha miglior uia à far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere X X V. mila scuti in un podere, che non riceue-

mai sole, che non si puo inacquare, doue non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare à Marco Othone. non tengo conto di quei suoi presentucci de fiori. Vorrei sapere, che si fa dell'acqua Crabra: anchora che per adesso habbiamo acqua in abondanza. Come il tempo sia concio, manderò l'horologio, & i libri. dunque tu non hai libri teco? ò pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera. Aulo Ligurio famigliare di Cesare è passato à miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico. Auisami del tuo uenire. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

19

ASPETTO tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspetto la uenuta tua. Acquistaci l'amore di Demetrio: & se puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che hò con Aufidio, non ti do altro ricordo, sapendo che l'hai à cuore: ma spedisceti. & se prendi indugio per questo, accetto la scusa; se no, uieni uia uolando. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

20

COSI Iddio mi presti lunga uita, com'io sono tutto'l di tormentato da mille noiosi, & graui pensieri, imaginando continuamente, deh in qual stato hora si ritroua il mio Tirone? ma mi confido, se segui con l'incominciata diligenza, di uederti sano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà à Metrodoro: perche si uuol uiuere secondo il suo consiglio. Dell'hortolano

mi riferisco al parer tuo. il primo del mese puoi stare à uedere i gladiatori, l'altro di uenirtene. così mi pare: fa mo tu. se mi uuoi bene, attendi à conseruarti. Sta sano.

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone.

21

O' CHE lungo aspettare. un mese & mezzo i corrieri hanno penato à uenire. la uenuta loro mi è stata gratissima: percioche à quel piacere, che dall'epistola del mio dolcissimo, & carissimo padre ho riceuuto, infinita allegrezza ha sopragiunto la tua soauissima lettera. per il che non mi pento piu d'hauere usato così lungo silentio, hauendo per quello conosciuto la tua innata cortesia, con la quale hai fatte buone le mie scuse. Sono certo il mio dolcissimo Tirone, che la sparsa fama di me, come sempre l'hai desiderata, così ti è sommamente piacciuta: & porrò ogni mio potere, perche questa nuoua opinione ogni di piu si faccia maggiore. però sicuramente puoi promettere di me per l'auenire uita piu honesta, che la passata alcuna uolta non è stata. nella quale se dal uero camino mi sono tolto, assai piu me ne dolgo, ch'io non mostro. del quale dolore so che sei stato partecipe, partecipando anchora de i commodi miei; ne i quali ti ho sempre uoluto compagno. Ristorerò adunque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio rispetto hai patito. Sappi ch'io prattico con Cratippo con quella strettezza, che puo non un discepolo, ma un figliuolo proprio. egli ha una sua maniera dolce di ragionare, che mi diletta assai. però sono con lui tutto'l giorno, & bene spesso parte della notte: perche souente l'ho meco à mangiare. & la nostra domestichezza è tanto auanti proceduta, che molte uolte alla sprouista ci coglie à

mezzo mangiare; & laſciato di fuori i penſieri philoſophici, con piaceuoli ragionamenti ci tratiene. per il che sforzati quanto prima di uenire à uedere un tal'huomo, coſi gentile, & compiuto. ma che dirò di Brutio? che mai da me no'l parto: tanto è modeſto, & fedele. la cui natura, perche ſia ſeuera, & graue, non reſta però anchora di ſcendere à ſolazzeuoli, ma honeſti intertenimenti: come ſono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo riſtretti i termini de noſtri piaceri. ho tolto qui uicino un luogo à pigione per lui, & ſecondo la mia poſſibilità lo ſouengo. oltre à cio m'ho propoſto di eſſercitarmi nell'orare; in greco appreſſo Caſſio; in latino appreſſo Brutio. faccio continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò ſeco da Mitilene. molto anchora ſi ritiene meco Epicrate gentilhuomo Atheniese, & Leonide, & altri loro ſimili. non dirò piu auanti di me. Inquanto di Gorgia mi ſcriui: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare, ma per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne ſono priuato; hauendomi ſcritto riſolutamente, ch'io lo doueſſi laſciare. non ho uoluto moſtrarmi renitente, per non darli alcuna ombra di ſoſpetto. oltre che ho penſato, non eſſer conueneuole coſa, ch'io m'opponeſſi al giudicio di mio padre. con tutto queſto l'ufficio tuo, & il conſiglio mi è ſuto grato, & accetto. Riceuo la ſcuſa dell'inopia del tempo, ſapendo che uita occupata ſuole eſſere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo poſſa felicemente godere. non ti marauigliare, ſe nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu anchora nel fine me ne dai auiſo. tu hai doue diporre li coſtumi ciuili. ſei diuenuto contadino Romano. quando ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocondiſſimo coſpetto, parmi uederti comprar delle coſe di uil-

la, disputar co i lauoratori, dopo pasto raccogliere nel lembo i semi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mancarti, pur che la fortuna à me non manchi: spetialmente sapendo io, che questo podere è comprato per uso commune. M'hai fatto piacere d'hauere espedite le mie commissioni. ma di gratia, che mi si mandi quanto prima uno scrittore, & massime Greco: perche perdo un mondo di tempo in trascriuere i commentarij. Attendi à star sano, accioche possiamo fauoleggiare insieme. Ti raccommando Anthero. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

22

ALLE tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desidero certo. al che poni ogni studio, ne pensar per niente, per non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se attendi à guarire. uoglio adunque, che tu serua innanzi alla sanità, che à gli occhi, & à gli orecchi miei: perche se bene io ti odo, & uedo uolontieri, nondimanco mi è molto piu cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non scriuo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori di costì non intenderanno cosi la mia mano, insegnali tu ad intenderla. & auertisci, che ci è una rimessa assai intricata, la quale io stesso appena intendo. Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue hassi à mangiare. Tertia si ritrouerà: & poteuasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto Demetrio non fu mai il Phalereo, ma mostra ben hora d'essere il Bellieno. si che farai l'ufficio per me, di osseruarlo. tu conosci il suo andare: benche: nondimeno: se coloro. tuttauia parlando con lui, dam=

mene auiso, accioche mi nasca materia da scriuere, & per scriuermi piu à lungo. Attendi à risanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al suo Tirone.

23

ANCHORA che questi danari non cadino sotto il censo: nondimeno, potendo, sarà bene à farli notare. Balbo mi scriue hauer tanto male à gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che non ci uietino lo stare alla uilla. ho scritto à Bithinio. se Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non disprezzi la uecchiezza. io la intendo, come lui: benche Attico nostro, per hauere udito, come gia ad ogni falsa imagine mi fuggiua l'animo, sempre il medesimo pensa, & non uede, di che ripari di philosophia io sia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi con Antonio, ma conseruare intiera l'amicitia uecchia, & scriuergli tosto ch'io possa parlarti. ma non uenir gia prima, che habbi riscosso il credito. il ginocchio è piu uicino alla gamba. Domani aspetto Lepta. hauerò bisogno della dolcezza de tuoi ragionamenti, per temperare l'amarezza de suoi. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

34

QVANTVNQVE per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno hauendo messo à proposito, non resterò di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessità m'ha

mosso à mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se non puoi hauere il tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione à calende di Genaio. Vedi di sodisfare i nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infin qui. delle publice sono chiarissimo. intendo à che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quando ti fu detto, & il di appresso Hircio. penso che ambiduoi andassero à i bagni. sapremo cio, che insieme haueranno contrattato. Farai motto à gli agenti di Dolabella, & à Papia, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

AMMETTO la scusa della tardità del scriuere: perche è giusta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti à non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scriuono le nuoue della Republica, & mio padre continuamente mi significa il suo buon'animo uerso di me: nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriua, sento piacere infinito. per il che conoscendo il mio desiderio, nõ mi far patir digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprire il diffetto commesso cõ li colori delle scuse. Sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

HAVENDO riceuuto un'altro mazetto senza let=

tere tue, sommi di te tacitamente doluto. tu non basterai à recomperarti dalla pena di questo fallo. è bisogno, che Marco ti difenda, & studij un pezzo sopra tal materia: ne so anche, come potra prouare, te non hauere errato. Ricordomi, quando ero un picciolo fanciullo, che uostra madre fin'alle botte uuote faceua sigillare, perche se alcuna delle piene fusse stata beuuta, non si potesse dire, che la fusse una delle uuote. il medesimo uorrei che tu facessi. se ben non hai che scriuere, scriui nondimeno: accioche non paia, che habbi cerca occasione di nō scriuere. sempre le tue lettere portano seco dolcezza, & uerità. Amaci, & sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

21

SE mio fratello, ò per modestia, ò per breuità di tempo, m'ha della mia negligenza leggiermente ripreso: tu mi hai ben liberamente tocco infino in su'l uiuo; & con parole non meno aperte scrittomi de' Consoli designati: liquali io conosco pieni di libidine, & languidi piu, che alcuna femina. & se per sciagura non si leuano dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio. non si crederiano le scelerate pruoue, le quali io so loro hauer fatte in Francia, quando erano à faccia con le genti nimiche. & se non si prouede, come sentirāno l'odore de' uitij di Antonio, simili loro, traheranno subito à lui. Conuiene che'l consiglio ò de' Tribuni, ò di una priuata persona difenda la Republica: perche cotesti due appena son degni, che all'uno Cesena, all'altro i fondamēti delle Taberne Cossutiane si cōmetta. Io ti amo di cuore, come ho detto. alla fine di questo uederouui: & se ben ti scontrassi in mezo della piazza, bacierotti gli occhi. Voglimi bene, e sta sano.

ABCDEFGHIKLMNOPQ RSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II

KK LL MM NN OO PP.

Tutti sono quaderni, eccetto PP, *quinterno.*

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. XLVIII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.